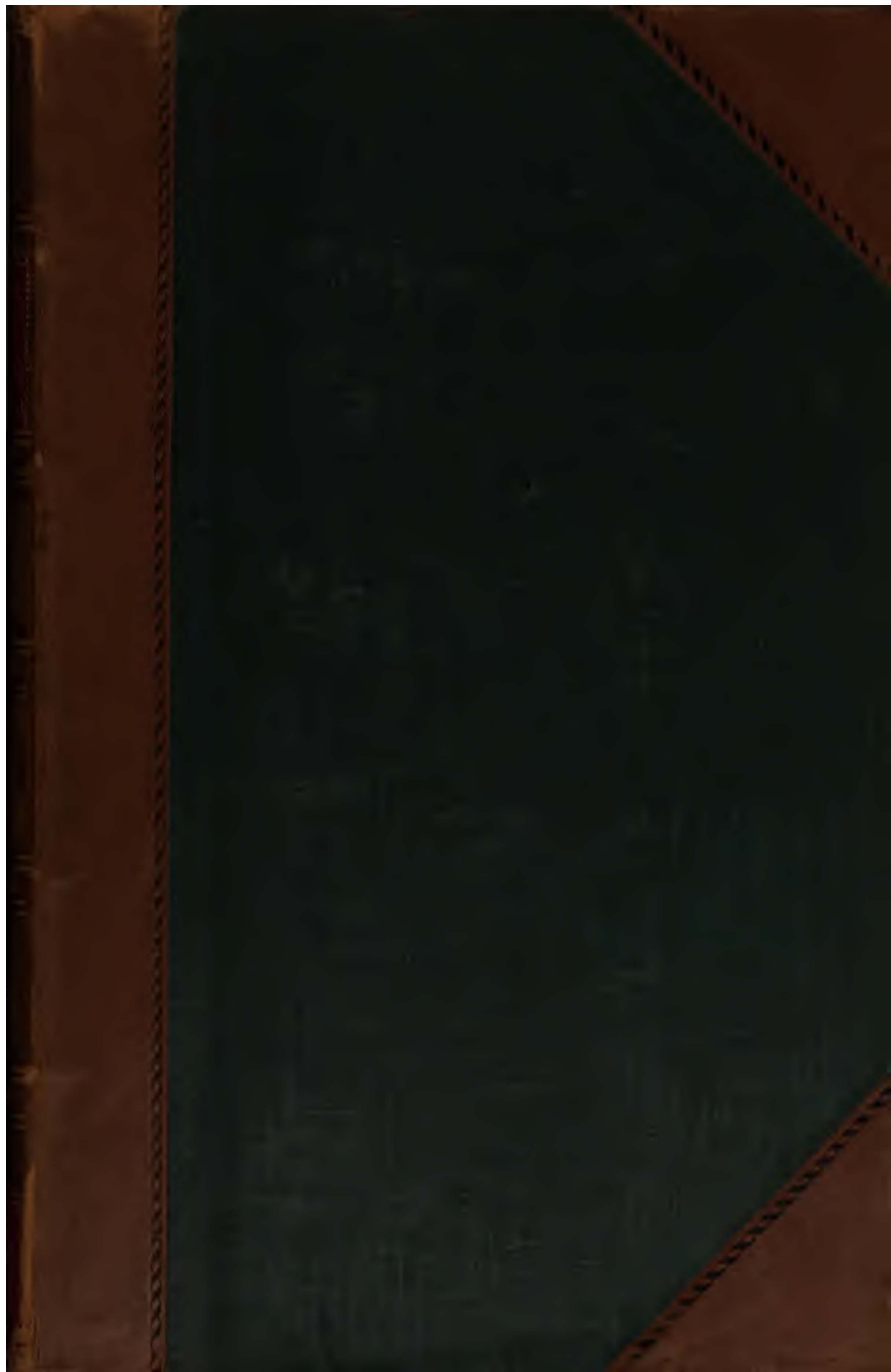
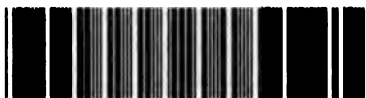
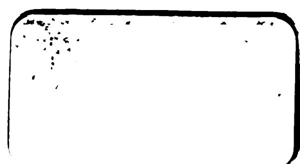



600075604S





PROTESTA.

La presente edizione è posta sotto la salvaguardia delle leggi del 21 Maggio 1835, sulle produzioni letterarie essendosi adempito a quanto esse prescrivono.

F. Cumbo Tipografo.
Valletta Strada Reale No. 188.



L' Affrica, imponente ed estesa, ha fatto per molto tempo parlare di se, pel terrore che cagionavano i suoi abitanti, e per le difficoltà che si incontravano nello scorrerne il paese. Oggi ancora, benchè queste siano diminuite, al nominare gli Stati Barbareschi in Europa, si prova non sò qual sentimento di curiosità sospettosa, ed un certo desiderio di conoscere al preciso questa regione tanto rinomata, e tanto un dì temuta.

Condotto dalle vicissitudini sociali a scorrere da uno in altro paese, girovagai per molte parti d'Europa, scorsi le belle e principali Città d'Italia, di Francia, di Spagna, e dopo averle, per quanto era da me, esaminate e studiate, volli trovare qualche paese di nuove emozioni, per cui mi decisi finalmente di avventurarmi a questo per me tutt' affatto nuovo mondo, credendolo insociale e barbaro, quale mi era stato dipinto dalla lettura delle antiche storie.

Per quattro anni ho vissuto sotto il Cielo di Barbaria: e se il suo clima per me troppo forte, mi fece desiderare il puro aere della Patria, nulla mi lasciò augurare nel resto, perchè ho trovato un Governo, che sà far rispettare lo straniero; Rappresentanti Consolari che sanno degnamente sostenere i diritti del loro Governo, e dei loro Amministrati; Negozianti Europei filantropi ed umani, che

nel compatire alle sciagure dei loro Connazionali sanno pur servirsi dei mezzi i più generosi per obbligarseli, ed appoggiarli, senza avvilirli ed opprimerli col beneficio.

Assistito nei miei studj da antecedenti scritti, e specialmente da quelli di M. Shavv, di Sir Grenville Temple, di Mr. Chateaubriand, di Mr. Pellissier, del Signor Pistoretti, del Sr. Niculy, di El-Tigiani Scrittore Arabo del Secolo XV. di Aboul Fèda, di El-Bekri, di Edrisi; e dalle illustrazioni e schiarimenti gentilmente favoritimi da Mr. d'Espina Agente Vice Console di Francia in Sfax, dal Sr. Tommaso Mattei, Negoziante Corso, pure stabilito in Sfax, e da molti altri; e finalmente dalla conoscenza personale che andavo prendendo delle località più interessanti, mi occupavo a qualche mio particolare ricordo: quando, venni richiesto di una memoria su questa Reggenza.

Mi sono allora deciso di pubblicare questi studj, che per quanto è da me dipeso, ho procurato riescano esatti e precisi. Se il lettore non ne sarà annojato, sará tutto quanto potevo sperare di soddisfazione del mio lavoro.

Malta Maggio 1856.

GUGLIELMO FINOTTI.

LA REGGENZA DI TUNISI.



PARTE I.

GEOGRAFIA DELLA REGGENZA SOTTO I CARTAGINESI E I ROMANI.

Sotto il periodo Cartaginese, la contrada che forma attualmente la Reggenza di Tunis era divisa fra Cartagine, e qualche Principe Numida, fra i quali il più possente era il Rè dei Massylieni. Dietro quello che racconta Tito Livio delle avventure di Massinissa che regnava su questo popolo, il territorio dei Massylieni doveva confinare con quello di Cartagine, all' ovest e al sud, giacchè comprendeva Thapsus, che sembra anzi esserne stata per qualche tempo la Capitale. Ma i Cartaginesi oltre il territorio di Cartagine, centro della loro potenza, possedevano su tutto il littorale, dalle frontiere di Cyrene (1), fino alle colonne di Ercole, molte Città e dipartimenti isolati, dove avevano fondato delle Colonie. Di questo

(1) La Cyrenaica era composta di cinque Città: *Apollonia* (Marsa Souza), Ptolèmaïs (Tolomèta), Barcé (Bark'a), Arsinoè (Tekhira), e Bèrènice (Bengazi). Il numero di queste Città aveva fatto dare al paese il nome di Pentapolis. Il Sr. Tommaso Mattei or sono diversi anni in alcuni scavi fatti a Bengazi, essendo egli amantissimo di antichità, scoprì il busto in marmo di Berenice, molto ben conservato. Ne fece dono al Museo d'Algeri assieme a molte altre scoperte da esso fatte, e di cui parleremo più avanti nella parte Archeologica,



LA

REGGENZA DI TUNISI

CONSIDERATA NEI SUOI RAPPORTI

GEOGRAFICI-STORICI-ARCHEOLOGICI-

IDROGRAFICI-COMMERCIALI-

AGRICOLI-STATISTICI

ECC.

STUDJ DI

GUGLIELMO FINOTTI.

MALTA
A SPESE DELL' AUTORE
1856.





LA

REGGENZA DI TUNISI

CONSIDERATA NEI SUOI RAPPORTI

GEOGRAFICI-STORICI-ARCHEOLOGICI-

IDROGRAFICI-COMMERCIALI-

AGRICOLI-STATISTICI

ECC.

STUDJ DI

GUGLIELMO FINOTTI.

MALTA
A SPESE DELL' AUTORE
1856.



sole : Regolo propose al nemico condizioni tanto dure, che si vide forzato di continuare la guerra. (1)

Mentre pendevano queste negoziazioni, il destino condusse a Cartagine un uomo che doveva cambiare faccia agli avvenimenti : uno Spartano nominato Xantippo venne a ritardare la caduta di Cartagine; diede battaglia ai Romani sotto le mura di Tunisi, distrusse la loro armata, fece Regolo prigioniero, si rimbarcò, e sparì senza lasciare traccia alcuna all' istoria. (2)

In questo combattimento, i Cartaginesi perdettero 800 uomini, ed i Romani tredici mila.

Regolo prigioniero venne tradotto a Cartagine, ove provò i trattamenti più inumani : i nemici gli fecero espiare i trionfi della patria.

La fortuna ritornò favorevole ai Romani : Cartagine domandò una seconda volta la pace; inviò ambasciatori in Italia, e Regolo li accompagnò.

E' abbastanza nota la condotta di questo grand' uomo in tale circostanza : egli morì fra i più crudeli supplizii al suo ritorno in Cartagine, vittima del suo giuramento, e del suo amore alla patria (3).

Dopo altri 24 anni di combattimenti, un trattato di pace pose fine

(1) Egli domandava " che i Cartaginesi cedessero la Sardegna, e la Sicilia ; che rendessero i prigionieri senza riscatto ; che se volevano ricomprare i loro, li pagassero per testa ; che pagassero le spese della guerra, ed un tributo perpetuo ; che non avessero che un solo vascello al loro uso ; e che all' ordine dei Consoli, in seguito, costruissero cinquanta triremi alle loro spese, per uso della flotta Romana." Come il Senato di Cartagine rigettò le sue proposizioni, i deputati risposero che bisognava vincere i Romani, od obbedirgli. Non gli obbedirono allora ma li vinsero.

(2) Alcuni storici accusano i Cartaginesi di avere fatto perire Xantippo per gelosia della sua gloria : ciò però non é punto provato, e daltronde é a respingersi questa taccia indegna di questa nazione.

(3) Mentre i Cartaginesi facevano soffrire tormenti orribili a Regolo ; in Roma, la moglie di lui, Marcia, ottenne dal Senato che gli cedessero i prigionieri più distinti, ai quali, sotto il pretesto di vendicare il marito, fece soffrire tanti barbari trattamenti, che il Senato stesso ne ebbe pietà, e la obbligò a lasciarli liberi.

alla prima Guerra Punica (1). Ma i Romani non erano già più un popolo di lavoratori, regolato da un Senato che inalzava altari alla Moderazione, ed alla piccola Fortuna: eranvi uomini che si sentivano fatti per comandare, e che l'ambizione spronava incessantemente all' ingiustizia. Sotto frivoli pretesti, invasero la Sardegna, e si applaudirono di avere fatto, in piena pace, una conquista sui Cartaginesi: e così cominciò la seconda guerra Punica.

In questa guerra Annibale e Scipione furono i due Generali: nomi chiari, illustri; l'uno celebre per le sue vittorie, l'altro per le sue virtù: degni ambidue di rappresentare la patria, di disputarsi l'Impero del mondo.

Compito felicemente lo sbarco delle truppe al promontorio di Capo Bon, Scipione inviò la sua flotta verso Utica (oggi Porto Farina) e marciò egli stesso verso questa Città onde cingerla d' assedio: ivi Massinissa venne ad incontrarlo con 2000. Cavalli. Questo Rè di Numidia, dapprima alleato dei Cartaginesi, aveva fatto la guerra di Spagna contro i Romani; per un seguito di avventure straordinarie, aveva perduto e riavuto per molte volte il suo reame, ed allorquando Scipione sbarcò in Affrica, egli era fuggitivo. Siface, principe dei Gettuli, che aveva sposato Sofonisba figlia di Asdrubale, si era impadronito degli Stati di Massinissa. Questo si gettò nelle braccia di Scipione, ed invero i Romani dovettero in gran parte a lui, il buon esito delle loro armi.

I Cartaginesi comandati da Asdrubale e da Siface formarono due campi separati alla vista del Campo Romano: i soldati passando da

(1) Punica, nel senso in cui l'impiegarono i Romani, è sinonimo a Cartaginese: egli viene dalla parola *Poeni*, che si dava qualche volta ai Cartaginesi, come discendenti dai *Poenices*, ossia Fenicj.

La pace fu stabilita alle seguenti condizioni: " Che i Cartaginesi abbandonerebbero ai Romani Lilybea, Drepane (Trapani), Erix, e tutto quello " che poteva loro restare in Sicilia; che cederebbero loro i prigionieri senza " prezzo di riscatto; che pagherebbero una somma convenuta per le spese " della guerra, e che si asterebbero da ogni ostilità contro il Rè di Siracusa, " ed i suoi alleati.

un campo all'altro onde visitarsi e rallegrarsi insieme durante l'armistizio, si avvidero che le Baracche dei Cartaginesi non erano coperte che di legna, di canne e di stoppia, e ne fecero avvisato Scipione.

Questi allora meditò di attaccare i nemici nella notte, e di dar fuoco alle tende Cartaginesi; pervenne infatti al suo intento, e coloro che volevano evitare le fiamme, caddero trafitti dalle freccie Romane: Sei mila nemici vennero fatti prigionieri, e 40 mila perirono in quella sola notte: Scipione si impadronì in tal modo di una enorme quantità di armi, che fece bruciare in onore del Dio Vulcano.

I Cartaginesi non si avvilirono per tale perdita, ed ordinarono grandi leve di truppe: ma Scipione favorito dal Cielo, batté le armate nemiche, si impadronì delle Città da loro dipendenti, e specialmente di Tunisi (1), e minacciò Cartagine di una intiera distruzione. Siface cadde prigioniero di Massinissa che lo fece tradurre innanzi a Scipione carico di catene, e poco tempo dopo si impadronì pure di Sofonisba che avendolo commosso colle sue preghiere e colla sua bellezza, si fece dallo stesso Massinissa e perdonare ed amare.

In questo stato di cose, Annibale venne richiamato a Cartagine onde salvarla dall' ultima rovina. Egli ritornò coi suoi vecchi soldati che avevano con lui traversato le Gallie, le Spagne, l'Italia. Annibale mancava dalla propria patria da 36 anni, ne era partito fanciullo, e ne ritornava in etá avanzata.—Quali dovettero essere i pensieri di questo grand' uomo allorchè rivide Cartagine, la cui Cittá, ed i cui abitanti, gli erano divenuti quasi stranieri!—Due dei suoi fratelli erano morti, i compagni della sua infanzia erano disparsi, le generazioni si erano succedute: i tempj carichi di spoglie romane erano i soli luoghi che Annibale potesse riconoscere nella novella Cartagine.

Annibale sbarcò a Leptis (Lamta) e condusse la sua armata a Zama: Scipione piantò il suo campo vicino a quello di Annibale:

(1) Tito Livio L. XXX. Cap 9... Scipio in Cartaginem intensus, occupat " relictum fuga custodem functa. ..

quest' ultimo dimandò un abboccamento, e fece proposte di pace che vennero rifiutate.

L'indomani, le due armate composte di guerrieri crivellati di ferite, e veterani condotti dai due più grandi Capitani della terra, si avanzarono l'una contro l'altra, non per disputarsi le mura di Roma e di Cartagine, ma l'impero del Mondo, prezzo di quest' ultimo combattimento.

Annibale perdette la battaglia insieme con tutta la sua armata che si sostenne con estremo ardore, e con tutto quel coraggio che si poteva da essa aspettare: Annibale si salvò dalla morte colla fuga, scortato da qualche Cavaliere, dopo avere nella giornata eseguito tutti i doveri di un grande ed abile generale, e di un intrepido e valoroso soldato.

Questa importante vittoria costò 10 mila uomini ai Romani: essi però furono rimpiazzati da altri 18 mila che condusse Lentulo con provisioni per l'armata (1.)

La battaglia di Zama pose fine alla seconda guerra Punica. Cartagine domandò la pace che gli venne concessa a condizioni che presagivano la prossima sua ruina (2). Annibale non osando affi-

(1) Zonara. Annali T. I. pag. 443.

(2) Le condizioni della pace furono le seguenti:—

Che la Spagna, la Sicilia, e la Sardegna, rimanessero ai Romani, senzachè i Cartaginesi potessero disturbarli in questo possesso.—Che la Repubblica di Cartagine pagherebbe ogni anno, per lo spazio di 50 anni, Scudi Ventimila.—Che si darebbero 100 ostaggi a scielta di Scipione—Che si renderebbe a Massinissa tutto quello che gli era stato preso su i suoi stati nel frattempo della guerra.—Che consegnerebbero tutte le loro galere, e non ne terrebbero che sole dieci per il loro commercio.—Che non potrebbero fare alcuna guerra senza il consenso del Senato Romano.—Che renderebbero tutti i prigionieri fatti dal principio della guerra senza prezzo di riscatto.—Che nell' intervallo del tempo che si spedirebbe a Roma per rattificare questi articoli, si fornirebbe la paga dell' armata romana, e le provisioni necessarie.—Che i Romani, in vista di questa pace, lascierebbero la libertà alla Repubblica Cartaginese di vivere secondo le sue leggi, i suoi costumi, e la sua pulizia.—Che le renderebbero le Città delle quali godeva prima della guerra.—Che i Cartaginesi pagherebbero Venticinque mila scudi per riparare la flotta di Ottavio.

darsi alla fede di un popolo ingrato abbandonò la patria, andò errando per le Corti straniere, cercando per tutto i nemici dei Romani, ed in pari tempo essendo da essi accanitamente perseguitato a morte. Anche Scipione dovette provare le sciagure che si attira una gloria smisurata. Finì i suoi giorni a Literna in un volontario esilio. E' rimarchevole che Annibale, Filopemene, e Scipione, morirono quasi nello stesso tempo, tutti tre vittime dell' ingratitudine del loro paese. L'Affricano fece incidere sul suo sepolcro la seguente tanto conosciuta iscrizione.

Ingrata Patria
Non avrai neppure le mie ossa

Cartagine non durò lungo tempo dopo Annibale: Scipione Nasica, ed i Senatori più saggi volevano conservare a Roma una rivale, ma non si possono cambiare, i destini degli imperi. Sotto il pretesto il più frivolo, i Romani incominciarono la terza guerra Punica: impiegarono dapprima un insigne perfidia per spogliare i nemici delle loro armi. I Cartaginesi, avendo invano domandato la pace, risolsero di seppellirsi sotto le rovine della Città.

I Consoli Marcio e Manilio alla testa delle loro legioni (1) furono ben presto sotto le mura di Cartagine: avanti di formare l'assedio ricorsero a cerimonie formidabili: evocarono le divinità tutelari della Cittá, e dedicarono la patria di Annibale agli Dei infernali.

Non ostante queste cerimonie, i Consoli furono respinti con vigore. Il genio di Annibale si era rivelato nella Città assediata: le femmine diedero perfino i loro capegli per farne delle corde per gli archi, e per le macchine da guerra.

Scipione il secondo Affricano serviva allora come Tribuno nell'armata romana. Viveva ancora qualche vegliardo di quelli che avevano conosciuto il primo Scipione in Affrica, e tra gli altri era il celebre Massinissa che dopo la capitolazione della seconda guerra

(1) Secondo Vegezio e Modesto, ogni legione era composta di 6100 soldati di infanteria, e 726 di cavalleria.

punica era entrato in possesso di Cyrtha (Costantina). Questo Rè Numida dell' età di oltre 80 anni, invitò il giovane Scipione alla sua Corte, ; ed è sul supposto di questa visita che Cicerone compose la sua bella Opera *De Repubblica* conosciuta sotto il nome di *Sogno di Scipione*. Questa nobile finzione di un Console Romano, soprannominato il Padre della Patria, non deroga punto alla gravità dell' istoria. Se l'istoria è fatta per conservare le memorie dei grandi uomini, ed i pensieri del genio; questi grandi nomi e questi pensieri si trovano in quell' opera.

Scipione l'Emiliano, nominato Console per favore del popolo, ebbe ordine di continuare l'assedio di Cartagine, e sorprese all' improviso la Città bassa che portava il nome di Megara o Magara (1). Cartagine, era difesa da un certo Asdrubale, uomo crudele, che comandava 30,000 mercenari. Passato l'inverno, ed apertasi la stagione, Scipione attaccò la porta interna chiamata Cothon. La Cittadella posta sulla Collina era nominata Byrsa: per sette giorni continui gli abitanti si difesero strada per strada, casa per casa, e palmo per palmo, finché obbligati a ritirarsi entro la Cittadella, domandarono salva la vità.

Scipione accordò la domanda, eccettuando da questa grazia, i disertori Romani che erano passati alla parte Cartaginese. Cinquantamila persone, uomini, donne e ragazzi, sortirono in tal modo dalla Cittadella.

Alla sommità della fortezza si inalzava un tempio consacrato ad Esculapio. I disertori in numero di 900 vi si trincerarono: Asdrubale li comandava; egli aveva con se, la moglie ed i due figli. Queste truppe si sostennero qualche tempo contro l'impeto delle vittoriose falangi romane; ma quando Asdrubale si vide strettamente circondato dai nemici, per amore della vita, abbandonò secretamente i suoi compagni d'infortunio, la sua moglie, ed i suoi figli, e con un ramo d'olivo in mano, si portò ad abbracciare le ginocchia di Scipione che lo fece tantosto mostrare ai disertori.

(1) In oggi Malga, piccolo villaggio Arabo.

Questi, pieni di rabbia, diedero fuoco al tempio. scagliando contro Asdrubale mille imprecazioni, quindi, assieme alla moglie ed ai due bambini del traditore, gettatisi tutti fra le fiamme, vi perirono miseramente.

Così finì la patria di Ammone, di Sofonisba, di Annibale. Floro giudica della grandezza del disastro dalla durata dell' incendio che fu di 17 interi giorni.

Dopo la distruzione di questa Città fu impedito severamente ai Romani di fabbricare a Cartagine (1), temendo che essa potesse un giorno (2) contendere nuovamente con Roma (3).

Appena distrutta Cartagine sembrò che un Dio vendicatore sorgesse dalle sue ruine: Roma perdè i suoi costumi: vide nutrirsi in seno la guerra civile; e questa corruzione e questa guerra ebbero principio sulla spiaggia Punica. Scipione distruttore di Cartagine, morì assassinato per le mani dei suoi parenti; i figli del Rè Massinissa che aveva fatto trionfare i Romani, si uccisero sulla tomba di Sofonisba; le spoglie di Siface servirono a Giugurta per pervertire e vincere i discendenti di Regolo. Bentosto Giugurta fece passare un armata romana sotto il giogo quasi alla vista di Cartagine, come per vendicare i mani di Annibale, e quando finalmente cadde in potere di Mario, e morì nel mezzo della pompa trionfale, i littori lo spogliarono, gli strapparono i pendenti dalle orecchie, lo gettarono nudo dentro una fossa, e giustificarono in questo modo, tutto quanto questo Rè fino all' estremo sospiro aveva esclamato, contro la ignominiosa avidità dei Romani.

Però anche questa vittoria da Mario ottenuta sul discendente di Massinissa, servì a vendicare Cartagine. Nacque gelosia fra Silla e Mario, e si accese la guerra civile in Roma. Obbligato Mario di

(1) Cicerone. Agrar. 2. No. 50. " Ut ipse locus eorum, qui cum hac urbe "de Imperio certarunt, vestigia calamitatis ostenderet."

(2) Zonara. L. 9. p. 442. dice Cartago distrutta da Scipione.

(3) Appiano. Pun, C. 135. "Nullo non aditu Senatum prohibuisse utique " negat."

fuggire dinnanzi al suo rivale, andò a cercare un asilo fra le tombe di Ammone e di Amilcare. Uno schiavo di Sestilio, prefetto di Affrica, portò a Mario l'ordine di abbandonare quelle ruine che gli servivano di rifugio: "Vá a dire al tuo padrone, rispose il terribile " Console, che hai veduto Mario fuggitivo, seduto sulle rovine di " Cartagine."

Catone esisteva ancora ad Utica, e con lui, Roma e la libertà erano tuttora in vita: Ma sbarcato Cesare, Catone giudicò che gli Dei avessero abbandonata la sua patria, e con un colpo di spada nello stomaco si tolse la vita.

I destini di Roma Repubblicana erano compiti: gli uomini e le leggi erano cambiate, ora anche la sorte di Cartagine doveva egualmente cambiare. Digià Tiberio Gracco stabiliva una Colonia nella deserta Cinta della Città di Didone (1) col nome di Colonia Iunonia (2): Giulio Cesare in Affrica, sognava una grande Armata sotto il di lui comando, e da quel momento formò il progetto di ristabilire Corinto e Cartagine (3), sulle cui spiagge gli era sembrato dover rinvenire quest' armata. Augusto che si trova in mezzo ai furori di una rivoluzione, e sa acquistarla, compie il disegno di Cesare; e Cartagine sorge dalle sue rovine: Strabone assicura che al suo tempo era giá in florido stato. Essa divenne la Metropoli dell' Affrica celebre per la sua pulitezza e le sue scuole: essa vide nascere di mano in mano, grandi ed illustri genii, e Tertulliano di lá

(1) Livio. Epit. LX. Secundum Legem Rubriam. Vellejo Patercula. Hist Trip. L. 1. C. 15. "Id majores, cum tanto potentiorem Tigro Carthaginem, " Corintho Syracusas ut, viderent diligenter vitaverant ut Cives Romanos ad " cesendum ex provinciis in Italiam revocarint. Frima autem extra Italiam " Colonia Carthago condita est."

(2) Emythis, quos Virgilio etiam secutus est: Aeneide L. 5. V 15. Sq.

" Quam Iuno fertur terris magis omnibus unam
" Posthabita coluisse samo.

(Csr. Solini Polistor. c. 27.)

(3) Plutarco. Vita di Cesare. T. 2. p. 734. Appiano C. 136. Ultimo Caesaris factum (che sarebbe l'anno 41. avanti Gesù Cristo) dopo sei anni fu eletto Imperatore, anni 27 avanti G. C. e di Roma 723.

scrisse la sua Apologia contro i Gentili. Però sempre crudele nella sua religione, Cartagine perseguitò gli innocenti Cristiani, come già aveva bruciato dei fanciulli in onore di Saturno, e così innalzò fra i Martiri l'illustre Cipriano che aveva fatto rifiorire l'eloquenza latina. Arnobio ed altri si distinsero a Cartagine, e Laclance vi meritò il sopranome di Cicerone Cristiano.

Sessanta anni appresso, Sant' Agostino passò nella Capitale dell' Affrica tutti quegli anni di voluttà, sui quali, siccome il Rè Profeta, pianse per tutto il resto di sua vita. La sua bella immaginazione toccata dalla finzioni dei poeti, lo animò a cercare i resti del Palazzo di Didone. Le considerazioni suggeritele da tale ricerca, lo condussero a pensieri più serii; Sant' Ambrogio ne ottenne la completa vittoria ed Agostino divenuto Vescovo d'Hippona (Bona) fu un Modello di virtù. Sua principale occupazione era l'assistenza dei poveri, e la predicazione della parola di Dio. Fu sorpreso nell' esercizio del suo ministero dei Vandali i quali posero l'assedio ad Hippona l'anno 431, della nostra Era, e cambiarono faccia all' Affrica.

I Barbari avevano digiá invaso le grandi provincie dell' Impero; Roma stessa era stata saccheggiata da Alarico. I Vandali, o Visigoti, chiamati dal Conte Bonifacio che governava in Affrica, e che vi si era fatto forte e potente (sotto il regno di Teodosio II.) passarono di Spagna in Affrica. Essi erano, secondo Procopio, della razza dei Gotti, ed alla ferocia naturale, univano il fanatismo religioso. Convertiti al Cristianesimo, ma strascinati dallo spirito di setta, perseguitavano i Cattolici, e senza numero furono le loro uccisioni, ed i loro massacri. L'Affrica fu invasa da questa razza di uomini, da questa gente seminuda, che usava dei popoli vinti, come di bestie da soma, che li cacciava innanzi a truppa nelle marcie e li assassinava quando erano spossati.

Genserico. di religione Ariano, stabilì a Cartagine la sede del suo Impero l'anno 442. Egli era degno di comandare ai Barbari che Dio gli aveva sottomesso. Era un principe serio, soggetto ad accessi della più nera malinconia e che era divenuto grande nel gene-

rale naufragio del mondo civilizzato, perchè era asceso sulle sue ruine.

In mezzo alle sue disgrazie, un ultima vendetta era riserbata alla Cittá di Didone: Genserico traversò il mare, e si impadronì di Roma, abbandonandola ai suoi soldati per 14 giorni continui. Compita questa impresa, ritornò trionfante a Cartagine portando le spoglie di Roma, e solidamente stabilitosi nel suo novello Impero, Genserico ne sortì tutti gli anni per scorrere l'Italia, la Sicilia, l'Illiria, e la Grecia.

Genserico morì dopo un regno di 60 anni. Cartagine fu la sola Città d'Affrica, di cui non demolisse le mura. Ebbe per successore Onorico suo figlio.

Dopo diversi anni di regno, morì Onorico nel 484 e venne rimpiazzato sul trono da suo cugino Gondamondo: questo, portò lo scettro tredici anni, e lasciò la corona a Transamondo suo fratello. (Anno 497.)

Il regno di Transamondo fu di 27 anni. Ilderico figlio di Onorico, e pronipote di Genserico ereditò il reame di Cartagine (anno 524). Gelimero, parente di Ilderico, cospirò contro di lui, e lo fece gettare in una carcere. (Anno 530) L'Imperatore Giustiniano prese le difese del Sovrano detronizzato, e Belisario passò in Affrica (Anno 533) dove senza incontrar punto resistenza entrò vittorioso in Cartagine. Così finì dopo 95 anni l'Impero dei Vandali.

La dominazione degli Imperatori Greci in Affrica non era tranquilla: gli Ariani erano stati depressi, ma però il partito Cattolico aveva altri nemici. I Mauri idolatri dell' Affrica essendosi ribellati, l'Imperatore dovette mandare un generale di nome Salomone a sottometterli. Colla moderazione e colla giustizia, egli seppe assopire gli odj e le inimicizie, ma assuntasi l' amministrazione del Governo dai Prefetti Greci, non l'imitarono punto. Essi trattarono i Mori con durezza, e li aggravarono con continue ruberie, per cui dopo essersi di bel nuovo ribellati, si recarono al palazzo di Salomone che non aveva alcuna ingerenza nelle ingiustizie che venivano commesse, e lo assassinarono,

L'Imperatore mandò tosto Ariabindo col titolo di Pro-Console a succedere a Salomone, ma uno dei Capitani di quest' ultimo lo massacrò, ed egli medesimo con un altro assassinio venne punito: questo pose fine alla ribellione, e l'Affrica per più di un secolo godè di una perfetta pace sotto il permanente dominio dei Greci.

Gli Arabi, o Sarraceni (1) fecero la loro prima spedizione in Affrica nel 644. Questa fu seguita da altre quattro nello spazio di quattro anni. Cartagine cadde finalmente sotto il giogo musulmano nel 696. La più parte degli abitanti si salvò in Spagna ed in Sicilia. Il patrizio Giovanni, generale dell' Imperatore Leonzio, occu-

(1) Il Signor di Marigny nella sua Storia degli Arabi, dice al T. 1 pag. 399 a 401. "Non rapporterò ai tempi dei Califfi (senza frattanto nulla garantire a "questo riguardo) l'origine del nome di Sarracino, o piuttosto l'uso comune di questa denominazione, sotto la quale gli Arabi Musulmani sono cono- "sciuti nelle nostre istorie. I sentimenti sono molto divisi sull' etimologia "di questa parola. Alcuni Autori hanno avanzato che gli Arabi si appel- "lavano così, perchè volevano far credere che discendevano da Sara, moglie "di Abramo. Ma non pare che questi popoli abbiano giammai amato questa "idea. Dicevano essi stessi che discendevano da Ismaele, figlio di Agar, "serva di questo Patriarca. Altri hanno derivato il nome Sarraceno, in "latino *Sarraceni*, dal verbo Arabo *Scharaca*, che significa, *levarsi*, *oriri*, "perchè quei popoli sono situati all' Oriente, e che effettivamente le nazioni "occidentali gli davano il nome di Orientali.

"Alcuni infine avendo fatto riflessione che la parola di *Sarah* significa "*ladro* in Arabo, e secondo l'Ebraico *deserto* e *povertà*, hanno immaginato "che si è formato il nome di Sarracino, il quale effettivamente conveniva "molto bene a dei popoli che mancavano di tutto, e non vivevano che di "quello che rapivano. Vi sono alcuni, che seguendo questa etimologia, as- "sicurano che il comune della nazione aveva sempre ritenuto il nome di "*Arabi*, e che quello di Sarracini era stato dato ai popoli di un certo Canto- "ne, che effettivamente non erano che ladri ed assassini. Ma la nazione in "generale essendosi fatta temere da tutti gli altri popoli, per le incursioni, "e le depredazioni che ha fatto, in primo luogo su i suoi vicini, ed in segui- "to sulle provincie ed i regni suoi vicini, ed in quelli lontani; gli Occiden- "tali hanno dato indistintamente a questi popoli il nome di Sarraceni.

"Mi servirò sovente di questo nome in seguito: affine di conformarmi al "linguaggio degli Storici, che l'hanno impiegato comunemente. D'altronde "questa denominazione sarà molto utile, affine di distinguere gli Arabi Mus- "sulmani ai quali egli conviene, dagli Arabi Cristiani che sono tutti sempre "in guerra con essi.

pò la Città nel 697. ma i Sarraceni vi rientrarono ben tosto nel 698. e la figlia di Tiro divenne preda dei figli di Ismaele che la demolirono fino ai fondamenti.

La Religione Cristiana si sostenne ancora per alcun tempo in questa parte del mondo, ma in fine si spense del tutto, e non si vede nessun Vescovo d'Affrica nel VII. e nell' VIII. Concilio Generale.

STORIA DI TUNISI DALLA CADUTA DI CATAGINE FINO AD OGGI.

L'anno 712. Mussa celebre guerriero delle Spagne, assunse il comando dell' Affrica. Turik, incaricato da Mussa di proseguire la spedizione in Ispagna, ebbe dei successi che eccitarono la gelosia del Governatore di Affrica, e lo impegnarono a recarsi egli medesimo colà onde rapire al suo luogotenente gli allori di cui si era ricoperto.

Anno 718. Le ingiustizie di Mussa furono punite sotto il 13.° Califfo. Solimano in quest' anno lo richiamò dalle Spagne. Mussa dietro i ricorsi di Turik fu condannato ad un' ammenda di 2,000,000. di drachme. Questa condanna cagionò la sua morte. In quest' epoca uno dei suoi figli Abdel-Aziz governava la Spagna, Abd-el-Melik reggeva Ceuta e Tangeri, ed Abd-Allah comandava il resto dell' Affrica.

In quest' anno Braham-Ben-Aglab, governatore di Kairouan approfittò della debolezza dei suoi padroni, e si rese indipendente.

Anno 736. Bhassam-Amur-el-Taleby passò in Affrica con 500 Cavalieri; dopo molte vittorie si rese Governatore dell' Affrica, ma dopo soli quattro anni venne pugnalato di notte mentre dormiva.

Anno 740. Morto Amur-el-Taleby, fu mandato in Affrica Yezid-ben-Hatèm-ben-Kabissa-Aben-el-Mahelleb-ben-Abi Safra dal Califfo El Mansour con 50 mila soldati, fece una nuova strage dagli Hua-

rag, e di quelli che avevano ucciso Amor-Ben-Hafs, e così colla distruzione la più barbara, tranquillizzò il paese.

Anno 752. Questo principe morì dopo avere tenuto il governo di Affrica fino alla sua morte che avvenne in quest'anno. Il figlio venne eletto suo successore dal popolo, ma El-Rascid essendo stato assunto al Califfato, spedì in Affrica per suo intendente Ruh-ben-Hatem.

Anno 753. Giunge in Affrica Ruh-Ben-Hatem-Ben-Kabissa-el-Ezedy, fratello del defunto Yezid, e scaccia i nipoti dal potere. Egli é coraggioso, e pieno di alte e generose qualitá. Tiene il governo dell' Affrica quattro anni, e muore in Kairouan nel mese di Marzo dell' anno 757.—Dopo la sua morte El-Rascid mandò in Affrica Hertemy-Ben-Ain.

Anno 761. Aben-Hilcan Autore Arabo, dice che Hartemy-Ben-Ain fabbricò la Città di Monastier l'anno 762. Aben-el-Sabbat, dice invece, che egli non fabbricò che il palazzo di Monastier per mezzo di Zaccaria-Ben-Kadem, e le mura della Città di Tripoli.

Questo tranquillò i suoi soggetti, e quindi partì per l' Oriente l'anno 763 nel mese di Ramadan. Domandò quindi ed ottenne dal Califfo la sua dimissione.

Anno 766. In quest' anno venne in Affrica per Governatore, Abrahim-Ben-el-Agleb. Sua prima cura fu di fabbricare una Città detta El-Kassar, tre miglia lontano da Kaïrouan, e distrusse in quest' ultima la casa degli Emiri, situata in faccia della gran Moschea, e trasferì a Kassar la sede degli Emiri. Morì l' anno 769. negli ultimi giorni del Califfato di El-Emin, e lasciò erede della sua autoritá il figlio Abou-el-Abbas.

Anno 769. Dopo due anni che Abou-el-Abbas teneva il Governo di Affrica gli si ribellò Mansour-el-Tembedy: questi era uno dei Capi dell' armata, battè e vinse Aboù-el-Abbas, e regnò in Affrica, in Barka, ed in Marocco per quasi dodici anni. Intanto Aboù-el-Abbas si rinforzò, battè e disfece il Tembedy, e si rese padrone di Kaïrouan e dell' Affrica intera dopo lunghe guerre, e ne rimase signore fino alla morte che avvenne l'anno 783. sotto il Califfato di El-Mamun, e la di lui carica fu conferita a Ziadet-Allah.

Anno 783. Investito Ziedet-Allah del governo, fece rifabbricare le mura di Kaïrouan, attorniò di un recinto quelle di Susa, fabbricò la Moschea del Kaïrouan dopo averne demolita l'antecedente, e fabbricò pure il ponte nella porta detta *Rabbia*, ed il forte detto *Rabat* in Susa. Conquistò la Sicilia mediante il soccorso del Cadi di Kaïrouan chiamato Assen-Ben-el-Zrat che morì all' assedio di Siracusa nel mese di Rabbia-el Eher, l'anno 796. e fu nella Città stessa seppellito. La Sicilia rimase in potere dei Mussulmani fino all' anno 1123.

Anno 806. Ziedet-Allah morì in questo anno. Il Califfo Moatassam-bu-Allay, conferì la carica di Governatore d'Affrica al fratello del defunto, di nome Aboù-Aakkal-ben-Abrahim-Aben-el Agleb. Questi era un principe virtuoso, d'acuto ingegno, giusto ed intelligente.

Anno 825. Fù elevato al titolo di Emir nell' Affrica dal Califfo El-Metuakel-Alì-Allay, Abè-Abrahim-Akmed-Ben-Mokamed-el-Aglabi. In questo tempo si ribellarono gli abitanti di Tunisi, contro dei quali questo Emir marciò, e li sottomise facendo molti prigionieri.

Anno 830. Morì in quest' anno il Governatore della Sicilia El-Abbas-Ben-el-Zedel-el-Fezery, e gli succedette col consenso ed elezione del popolo il figlio Abd-Alla-Ben-el-Abbas: ma l'Emir non soddisfatto di qnesta nomina mandò d'Affrica per Governatore dell' isola Hafagia-Ben-Soliman, che dopo essersi colà battuto, ed avere vinto il partito contrario, fu ucciso da uno dei suoi soldati.

Dopo la morte di Hafagia, gli abitanti della Sicilia elessero per loro Governatore il figlio di lui Mokamed Ben Hafagia, che fu confermato in questa carica da Ibrahim Governatore d'Affrica, che allora risiedeva al Kaïrouan.

Anno 832. Morì Abè-Abrahim-Ben-Mokamed-el-Aglabi, e dopo la sua morte fu rivestito del Governo dell' Affrica il di lui fratello Abou-Mokamed-Ziedet-Allah-Ben-Mokamed-Ben-Ibrahim-Ben-el-Aglabi, dal Califfo El-Mestain.

Anno 833. Il Governo del suddetto non fu lungo, essendo morto

in quest' anno. Fù rivestito della di lui carica il nipote Abou-Abd-Allah-Mokamed-Ben-Akmed.

Anno 842. In quest' anno morì Aboù-Abd-Allah dopo nove anni e cinque mesi e mezzo di regno, ed il suo Governo fu dal Califfo El-Moat-Akmed-Alì-Allay conferito al fratello del defunto chiamato Abrahim-Ben-Ahmed-Ben-Agleb. Questo principe abitò per la più parte Tunisi, e vi fece fabbricare la Moschea, fabbricò una Piscina a Kaïrouan, fondò la Città di Rakada l'anno 846. e la finì l'anno 847. Trasferì la sua sede colà, e vi si stabilì. Spedì in Sicilia El-Hussein-Ben-El-Mais per Governatore, ed in seguito di segnalate vittorie vi si trasferì in persona, lasciando al Governo d'Affrica suo figlio Aboù-el-Abbas-Akmed. Egli rimase in Sicilia fino alla sua morte che avvenne l'anno 871. Il suo corpo fu posto in una bara e portato in Affrica, dove fu seppellito a Kaïrouan.

Anno 871. Alla morte di Abrahim-Ben-Akmed, il Califfo El Moktasi-Bu Allay nominò a Governatore di Affrica il figlio del defunto di nome Abd-Allay-Ben-Abrahim-Ben-el-Agleb che fu un principe di buona condotta, giusto, generoso, ricco nei benefizii. Dopo la morte del padre trasferì di nuovo la sede in Tunisi.

Un giorno fece porre in carcere il suo figlio Ziedet-Allah perchè si dava alla crapula. Questo principe, di pessimo carattere, combinò con tre schiavi di uccidere il padre; ed infatti gli portarono la testa di Abd-Allay-el-Agleb, nel carcere dove ancora si trovava rinchiuso. Ziedet-Allah fu riconosciuto dal popolo per successore: la morte di quest' infelice padre, decretata da un figlio tanto snaturato, avvenne l'anno 878.

Anno 878. Impossessatosi Ziedet-Allah del governo, si abbandonò ai piaceri ed alla crapula, trascurando le cose del Governo, ed obbliando i propri sudditi. Fece uccidere coloro che di suo ordine avevano assassinato il suo genitore; distrusse tutti quelli degli Aglabiti che caddero in suo potere, assassinò i suoi fratelli e tutte le persone della sua casa, senza niuna causa nè ragione.

Mentre che occupavasi a distruggere quelli del suo sangue, si formava un nuovo pretendente: era questi Abè-Abd-Allay-el-Sciay, il

quale difendeva la dinàstia degli Alania, e dei Fatonia di Marocco; egli era primieramente nella terra dei Ketema, governata da El-Radi, della famiglia del Profeta, al tempo di Ibraim Ben-Agleb; egli si fece forte nei giorni di Ziedet-Allah.

Dopo diversi combattimenti fra le truppe del pretendente e quelle di Ziedet-Allah, questi vedendo di essere inabile a sostenersi contro un nemico che si era fatto formidabile, radunò tutti quelli della sua famiglia, e si diresse verso l'Egitto, dove dopo molte vicissitudini, e senza mai cessare dal vizio, morì e fu seppellito nella Città di Ramba, restando così estinta la stirpe degli Aglabiti dopo 112. anni di governo.

Anno 879. Gli Obeidi-El-Sceouy rimasero padroni tranquilli del Governo d'Affrica con regni brevi, ma molto pacifici. In quest' anno Aboù-Ishak-Braham montò sul trono, abbandonando Kairouan, e trasportando la sede dell' Impero a Tunisi, dove fece erigere un magnifico palazzo.

Anno 908. Il figlio di Aboù-Ishak gli succedette, e non regnò che un anno. Al figlio succedette il nipote, e ne regnò sei. Tutti due vennero massacrati dai loro sudditi, che avevano alla loro testa Abd-Allah, signore Arabo, che li fece scendere dal trono per salirvi. Allorquando Abd-Allah non aveva più concorrenti dintorno, se ne levò uno del quale non si era mai diffidato: questi era Obeid-Allah. Si ignora la sua origine, o almeno si varia su quella che gli si attribuisce: gli uni lo dicono disceso dalla tribù di Katema, stabilita nelle montagne di Fez; altri assicurano che era partito dall' Oriente per stabilirsi in Affrica, dove visse lungo tempo incognito. Testimonio dei disturbi che eccitava Abd-Allah, egli risolvette di prendervi parte. Si formò un partito che agì qualche tempo di concerto con quello dei ribelli: appena vide distrutti gli Aglabiti, volle approffittare egli stesso di una rivoluzione alla quale aveva contribuito. Abd-Allah non aveva maggiore diritto di lui al trono di Kairouan, non volle avere rischiato la sua vita per dare una corona a questo ribelle. Dopo avere armato per favorirlo, armò per ispogliarlo ebbe l' arte di persuadere alla moltitudine che egli lo combatteva

per punirlo di avere tradito i suoi padroni. Lo denunziò come un usurpatore, e non temè al tempo medesimo di prendere il titolo di Califfo. Le sue armate furono felici, ed Abdallah, che cadde nelle sue mani, e che fece morire, gli abbandonò i frutti del suo delitto.

Anno 909. Obeid-Allah in questo secondo anno del suo regno, prese il titolo di Mehedi o Almehedi che vuol dire "Direttore dei fedeli." Siccome i Maomettani credono che questo titolo fastoso non appartenga che al dodicesimo Imam, il quale dovrà comparire alla fine del mondo per radunare i mussulmani, e ricondurre tutta la terra alla loro credenza; così, con questo Sopranome consacrato dalla superstizione, si rese Obeid-Allah, più rispettabile ai suoi sudditi, e ne approfittò per affezionarsi maggiormente le truppe ed aumentarle. Dichiarò che non voleva più armare che per portare l'Alcorano ai popoli che non lo conoscevano ancora; vale a dire, che farebbe le funzioni del dodicesimo Imam, e la maggior parte dei suoi sudditi nello stato di portare le armi si sollecitò a porsi sotto i suoi Vessilli, per dividere seco lui gli onori di quello che appellavano, suo apostolato, e lo seguirono in Sicilia.

Anno 911. Sembra che il titolo di direttore dei fedeli imponesse ad Obeid-Allah dei doveri penosi, che non poteva, o non voleva adempire: egli lo lasciò nell' anno seguente, e prese quello di Comandante dei fedeli. Quindi immaginò di farsi discendere da Mahmed, da Alì, e da Fatma, e non gli fu difficile di formarsene la genealogia e farla credere, avendo in mano autoritá e forza; quindi diede il nome di Fatimita alla dinastia che aveva fondato, e che ha durato oltre due secoli e mezzo. Quest' anno gettò le fondamenta di una Cittá, che dal suo nome, chiamò Mehedia, e nella quale stabilì in seguito la sua residenza.

Anno 933. Obeid-Allah o Mehedi, primo Califfo Fatimita, morì in quest' anno a Mehedia, dopo un regno di 24 anni, più tranquillo di quanto avrebbe potuto sperarlo un usurpatore. Il suo figlio Aboù-Kassem-Mhamed, sopranominato El-Kayem, fu proclamato Califfo a Mehedia il giorno stesso della morte del padre.

Anno 945. Il regno di El-Kayem nei suoi primordj fu tranquillo;

ma la fine ne fu disturbata da una rivoluzione. Si era preso il piacere di educare un suddito nato nel rango più oscuro. Yezid, che tale era il suo nome, pervenuto alla dignità di Cancelliere, a possedere ricchezze considerabili, ed a godere del più alto credito, si servì contro il suo padrone dei benefizii che aveva da esso ricevuti; formò un partito, e si armò.

Egli aveva agito con tanta circospezione che il Califfo non apprese di essere tradito, che al momento in cui non poteva più difendersi. Mhedi era attorniato, e pieno di ribelli, i suoi giorni erano minacciati; solo alcuni sudditi fedeli, vista l'impossibilità di resistere, l'esortarono a fuggire e gli facilitarono la fuga. El-Kayem sortì dalla Città, riunì alcune truppe, e tentò di opporsi a Yezid che veniva di impadronirsi delle Città di Kairouan, di Rakkada, e di Tunisi; fu vinto ed obbligato a rifuggiarsi nel Castello della Mehedia, dove aveva delle intelligenze, e che aveva fortificato. Vi fu assediato dal ribelle, e si difese per lo spazio di sette mesi: infine le provisioni che aveva radunate si consumarono; egli si vide ridotto all' ultima estremità, e non aveva altro partito a prendere, che quello di rendérsi, allorquando la morte venne a mettere fine alle sue pene. Il suo figlio El-Mansour che era seco lui nascose questo funesto avvenimento, che poteva aumentare l' orgoglio dei ribelli; sortì sotto mentite spoglie dal castello, traversò il campo nemico senza essere riconosciuto, si presentò in tutti i luoghi dove poteva trovare dei sudditi sottomessi. Eglino non poterono vedere il figlio dei loro sovrano ridotto a domandare il loro appoggio, senza intenerirsi; formarono subito in quell' anno un' armata sotto il di lui comando ed entrarono in campagna. I ribelli attaccati sotto le mura di Mehedia, non poterono resistere ai suoi sforzi. Yezid radunò la sua gente, e presentò una seconda volta la battaglia a El-Mànsour, il quale lo vinse nuovamente. Egli si ritirò nella fortezza di Kotuma, dove alla sua volta fu assediato, ed incalzato così fortemente, che i soldati lo abbandonarono per capitolare con El-Mansour. Yezid si aspettava il supplizio riservato ai traditori; si lusingò di evitarlo tentando di fuggire dalla fortezza come El-Mansour aveva abbando-

nato quella di Mehedia. Sperò di essere tanto felice, e lo fu in parte: traversò il campo, e si sarebbe involato a tutte le persecuzioni se la fortezza avesse sostenuto qualche ora di più; ma i soldati ne avevano aperto le porte. El-Mansour facendo cercare Yezid, apprese la sua evasione, e mandò sulle sue traccie; le sue truppe lo riscontrarono; ma risoluto di non cadere vivo nelle mani del principe, cercò la morte diffendendosi, ed infatti la ricevette. El-Mansour vedendo che la vittima che egli voleva sacrificare alla memoria del padre gli era sfuggita, si vendicò sul suo cadavere; lo fece scorticare, ed espose alla pubblica vista la sua pelle piena di paglia. Appena fu egli liberato da questo ribelle, spedì dei corrieri in tutte le parti dello Stato per annunziare la morte del padre, il suo avvenimento al trono, e la sua vittoria.

Anno 952. El-Mansour morì quest' anno. I Maomettani vantano la sua grandezza d'animo, e la sua eloquenza. Egli parlava sovente in pubblico; e nelle moschee si faceva piacere di prendere il posto dell' Imam, e di spiegare l'Alcorano ai pii Musulmani. Il suo figlio El-Muad-el-din-alla, gli successe.

Anno 972. El Muad aveva da lungo tempo in vista la conquista dell' Egitto: i suoi predecessori l'avevano tentata, ma senza successo. Però le sue misure furono prese tanto bene, che egli rapì questa fertile contrada ai Califfi Abbassidi, vi trasportò la sua dinastia, e pose in tal maniera termine all' Impero di Kairouan. La trasmutazione della sede dei Califfi Fatimiti in Egitto, ebbe lo stesso effetto per i loro stati d'Affrica, che quella della sede dell'Impero in Costantinopoli ebbe per l'Impero Romano. L'allontanamento di El-Muad scemò la sua forza; i governatori che egli lasciò in queste contrade la fecero decadere per la loro avarizia ed ambizione. Egli sacrificò l'antico il suo Impero alle sue nuove conquiste. Nel corso del suo regno si era sovente esentato dai suoi stati. Jusef-Ben-Zeir governava allora l'Affrica in nome suo: questi era un ufficiale saggio ed esperimentato, il quale conservava fedelmente il deposito che gli era stato confidato; ma questo Governatore moderato prese infine dell' ambizione. Non volle impadronirsi di

nessuna Città del suo padrone, ma immaginò di fabbricarne una nuova. Egli costruì Arsebi, e la popolò con scielta. Pare che agisce sempre di concerto col Califfo, giacchè questo gli diede degli Architetti per dirigere i travagli della nuova Città. El-Muad fece di più; diede l'investitura dell' Affrica a Abou-Iusef, figlio di Zeir, il quale fondò una nuova dinastia che prese il nome di Zeirida, da quello di suo padre, ed ha regnato due secoli.

Anno 1020. L'allontanamento dei Califfi Fatimiti causò molte rivoluzioni in questa parte dell' Affrica; si vide formare un nuovo regno in Mauritania. Fra gli Arabi ne furono i fondatori i Morabettini o Almoravidi stabiliti verso il Sahara, dove menavano una vita errante e selvaggia. L'uno di essi, nominato Ziuhar, nato con più inquietudine che gli altri abbandonò la sua vita vagabonda, e viaggiò nella Barberia. I nuovi costumi che colpirono i suoi occhi, il lusso e la mollezza delle Città attirarono la sua attenzioùe; e conobbe le distinzioni introdotte nei paesi civilizzati; volle portarle nella sua patria, per goderne fra i suoi concittadini. Egli aveva abbracciato l'Islamismo; i dottori che l'avevano istruito si erano sollecitati di procurargli dei mezzi; discorrendo seco loro, parlò dei suoi compatriotti, e fece loro vedere la facilità di istruirli, se eglino volevano recarvisi a predicare l'Alcorano. Egli non trovò che il solo Abd-Allah che avesse tanto zelo per intraprendere questo viaggio. Giuhar, o Ziuhar gli servì di guida: non fu senza pena che essi pervennero a radunare quei popoli erranti; riuscirono finalmenmente a far loro abbracciare l'Islamismo ed a riunirli: Giuar vi mise tutto il suo zelo, e terminò la grande opera che aveva intrapresa.

Anno 1050. Comincia la dinastia degli Almoravidi. Giuar vuol dare un Capo ai nuovi Musulmani. Si unisce ad Abou-Bakker: Abd-Allah si era portato in una provincia vicina affine di riunire altri Arabi, e condurli a Sur, ma venne assassinato con tutta la sua gente. Abou-Bakker ne venne istruito e vendicò la morte dell' amico. I Califfi occupati altrove non potevano arrestare questo torrente di rivoluzione, che smembrò il loro Impero, e ne formò uno nuovo.—Giuar disgustatosi di Abou-Bakker lo fece uccidere.

Anno 1070. Morto Abou-Bakker, gli subentrò Iusef che dopo molte e gloriose conquiste fondò la Città di Marocco, e vi piantò la sede del suo regno.

Anno 1110. Iusef partì per le Spagne con buon principio, e più felice esito. Dopo lungo regno, lasciò erede Alì suo figlio.

Anno 1115. Morto Alì, gli succedè Abraham suo figlio, che fu il quarto ed ultimo Rè della dinastia Almoravida.

Anno 1136. Abd-Allah discendente dei primi Arabi che conquistarono l'Affriça settentrionale depose con una rivoluzione la stirpe degli Almoravidi dal trono.

Anno 1140. Braham tentò di riprendere il trono degli Avi, ma venne disfatto ed ucciso poco dopo.

Anno 1141. Alla stirpe degli Almoravidi succedette la dinastia degli Almohadi. Il primo di questa dinastia morì nel 1171. Gli succedè il figlio Iusef che morì l'anno medesimo in Ispagna.

Anno 1171. Iacôub-el-Mansour successore di Iusef, trovò i suoi stati sconvolti dalle rivoluzioni, e si occupò di sedarle. Quindi si impadronì di Tunisi perchè il Rè di questo regno gli rifiutò il tributo.

Anno 1195. Intanto che El-Mansour è lontano dai suoi Stati, il Governatore di Marocco si ribella. El-Mansour fà sollecito ritorno; assedia la Città, e se ne impadronisse.

Anno 1200. Abd-el-Huahad-el-Hassi, primo della dinastia degli Hassidi e Rè di Tunis, muore in questa Città.

Anno 1206. Il popolo innalza al trono il figlio di El-Mansour, detto El-Neker.

Anno 1214. El-Neker passa in Ispagna, dove muore. Seid Barran gli succede. Durante il governo di El-Neker, le provincie stanche di soffrire si ribellano; i Rè di Tunis e Tremessen seguono quest' impulso. Un affricano nominato Garamazan-Ben-Zien libera il suo paese.

Anno 1234. Abou-Ferez scaccia gli Almoadi, e diventa Rè di Tunisi: piglia il nome di Rè d'Affrica, e di Tunisi.

Anno 1269. Regna in Tunisi Omer-el-Muley-Moztanca.

In quest' epoca il Rè San Luigi di Francia desiderava portare di nuovo la guerra in Terra Santa onde vendicarsi della sconfitta sofferta nel suo primo viaggio; ma Carlo Rè di Napoli desiderava servirsi delle forze del fratello per abbattere il Rè di Tunisi che travagliava le coste dei suoi stati mediante una sanguinosa e devastatrice pirateria, ed ottenne infatti che prima di passare in Palestina San Luigi dirigesse la sua flotta sopra Tunisi.

Il 1270. (1. Luglio) San Luigi si imbarcò ad Aigues-Mortes colla sua armata, e nello stesso mese entrò nella rada di Tunis (1). Omer-el-Muley-Moztanca Rè di Tunis, stava ornando di nuove abitazioni l'antica Cartagine, e giá si elevava un Castello sulle rovine di Byrsa. Egli, anzichè temere dell' arrivo dei Francesi, minacciò di far uccidere tutti i Cristiani dei suoi stati, se si tentasse sbarcare. Questo però non impedì all' armata di accampare sull' istmo di Cartagine. San Luigi, risoluto di prendere Cartagine avanti di assediare Tunisi, che in allora era una Città ricca, commerciante, e fortificata, cacciò i Saraceni da una torre che difendeva le cisterne, prese d'assalto il castello, e la nuova Città seguì la sorte della fortezza. Ma la prosperità abbandonò San Luigi. Non avendo potuto attaccare Tunisi prima di ricevere i soccorsi che gli doveva condurre suo fratello il Rè di Sicilia, fu obbligato accampare sull' istmo. Ivi l'armata venne attaccata da una malattia contaggiosa che gli portò via la metá dei soldati. Il sole d'Affrica divorava questi uomini avvezzi a vivere sotto un Cielo più dolce: affine di aumentarne le miserie, i Mori cacciavano con macchine contro di loro l'arena bruciante del sole, e vi si aggiunse infine il terribile vento del deserto, conosciuto col nome di "*Scilli.*" Tutte queste disgrazie stremarono l'armata. Già i Conti di Nemours, di Montmorency, e di Vendome erano morti: il Rè aveva veduto morire fra le sue braccia il Conte di Nevers suo figlio, e lui stesso venne attaccato da lenta malattia, che

(1) Mangis. Cronache di San Dionigio.

finalmente lo tolse alla terra il 25 d'Agosto, mentre la flotta Siciliana era in vista delle coste Tunisine (1).

Anno 1300. La stirpe degli Almohadi non é estinta, ma solo impotente. I Governatori delle provincie si ribellano, e formano tanti Governi a parte. Ha principio la dinastia dei Bimerinis.

Anno 1307. Aboù-Sciled regna in Tunisi col titolo di Rè.

Anno 1362. Iussef Rè di Fez e di Marocco tenta di impadronirsi di Tremessen, ma non riesce, e muore poco dopo.

Anno 1404. Aboù-Kassem ne è il successore. Rinnova l'intrapresa di Tremessen, e se ne rende padrone uccidendone il Rè. Questo stesso anno la dinastia dei Bimerinis viene scacciata dagli Oatazi.

Anno 1425. Aboù-Omar-Otman regna tranquillamente in Tunisi.

Anno 1461. Abè-Zaccaria regna suo successore seguita con un regno tranquillo fino al 1500.

Anno 1501. Verso quest' anno, Luigi XII. Rè di Francia, invia una flotta di sessanta Vascelli al soccorso dei Veneziani che erano in guerra coi Turchi.

Il figlio minore della famiglia d'Authon vi prende parte come semplice volontario, ed in seguito trovando piacevole la vita del campo, rinnega la sua religione, assume il nome di Hiar-el-din, e si fá Corsaro. Gli Europei gli danno il sopranome di Barbarossa (2).

(1) Villani. Cronache di San Dionigi.

(2) Hiar-el-din, sopranominato dagli Europei Barbarossa, era della Casa d'Authon, stabilita da un tempo immemore in Saintonge, e riguardata come molto illustre (a). Il di lui padre sposò Margherita di Marcueil, la quale discendeva da una delle più antiche famiglie del Perigord. Essa gli portò in dote le terre, e le signorie delle Bernardieres, e di Combes. Ebbero dal loro nodo due figli maschi. Al maggiore toccarono i beni paterni; il minore ebbe quelli di Bernardieres e di Combes.

Allorché l'anno 1501. Luigi XII, inviò una flotta di sessanta Vascelli in soccorso dei Veneziani che erano in guerra col Turco; la giovine nobiltà del regno si sollecitò di imbarcarvisi, e di servire sotto il Signor di Ravenstein che comandava queste truppe ausiliarie. Il Cavaliere d'Authon credette che sarebbe vergognoso per lui di restare nell' inazione mentre che i suoi con-

(a) Brantomio. Vite degli uomini illustri del suo tempo. T. 4. P. 158.

Anno 1517. Hiar-el-din assieme ad un suo compagno pure rinnegato, di nome Horruk, scende in Algeri che trova agitato da guerre civili fra due fratelli che si disputavano la corona. Horruk si interpone nella questione, intimorisce gli uni colle minaccie, guadagna gli altri colle promesse, si fa proclamare Rè di Algeri. e fa strangolare nel bagno *Slim Eutemy*, l'uno dei due fratelli che l'aveva chiamato in soccorso.

temporanei anderebbero a precipitarsi in mezzo ai cimenti. Affittò le sue terre di Bernadieres e di Combes, e si fece dare la regalia di un anno delle sue entrate; si associò con un giovane quasi della sua età, nominato Montsoreau, cadetto della Casa Berneuil in Anjou, si giurarono un amicizia fraterna, si promisero di vivere e morire insieme. Andarono a raggiungere l'armata che doveva comandare il Signor di Ravenstein, e si imbarcarono con essa.

Allorquando i Francesi ed i Veneziani furono radunati, Pezaro, che comandava gli ultimi, propose al Signor di Ravenstein d'andare ad assediare l'Isola di Mitilene (Lesbos). I giovani volontarj francesi si abbandonavano a tutto l'impeto della loro età. L'assedio avvanzava, e si era vicini ad impadronirsi della Città : ma Pezaro voleva comandare solo; egli non deferiva punto agli avvisi del Sr. di Ravenstein. Questi si impazientò, radunò i Francesi, fece loro conoscere i suoi motivi di malcontento, li rimbarcò, e ricondusse in Francia.

La vita attiva e turbolenta che si menava nel campo, piacque ai Cavalieri d'Authon e di Montsoreau, e diede loro disgusto quella uniformità tranquilla alla quale sarebbero obbligati di abbandonarsi nei loro poderi. Fuggirono gli sguardi dei loro Ufficiali; restarono a Mitilene ; rinnovarono i loro giuramenti di amicizia fraterna ; comprarono un piccolo Vascello, presero al loro soldo alcuni soldati, i quali come loro avevano abbandonato l'armata Francese, e andarono in corso.—Questo fu il principio di un uomo che fece tremare Carlo V. sul suo trono.

I Cavalieri d'Authon e di Montsoreau fecero delle prese molto considerevoli: allora meditarono di ritornare nella loro patria affine di far pompa delle loro ricchezze. Il Cavaliere d'Authon non tardò però ad annojarsi nella sua terra, così l'altro di Montsoreau, e risolvettero d'accordo di rimbarcarsi per Mitilene.

Il Cavaliere d'Authon vendè la sua terra di Bernardieres all' avo di Brantomio lo storico, affine di essere in grado di comprare un vascello molto grande, e di riprendere lo stato di Corsaro. Allorquando arrivarono in quest' Isola ne fecero effettivamente l'acquisto, si impossessarono di nuove prede, e si portarono di nuovo alla Patria. Il Cavaliere d'Authon fece fabbricare una bellissima casa alla sua terra di Combes, e vi aggiunse nuovi

Horruk dopo poco è ucciso: Hiar-el-din alla sua volta si fa proclamare Rè d'Algeri, depreda quasi tutte le coste d'Italia, e rende grande il suo nome. Solimano II, Imperatore di Costantinopoli gli confida un armata navale, affine di estendere il suo dominio per mezzo delle conquiste.

Anno 1532. I Rè di Tunisi erano rimontati sul trono mediante la generosità del Rè Aboù-Selem, che vi fece salire Abou-Abbes-Muley-Ahssen, ultimo dei figli di Mahmed. Hiar-el-din volle sorprendere improvisamente Muley-Ahssen e togliergli Tunisi.

Lo stato si trovava diviso in guerra Civile fra Muley-Ahssen ed

acquisti. Contava stabilirvisi, e passarvi il restante della sua vita; ma si annojò ancora dell' esistenza tranquilla; risolvette di abbandonare la Francia per sempre; vendè questa seconda terra di Combes ad un Secretario del parlamento di Bordeaux, che fu in seguito primo Presidente al Parlamento di Roven.

I due Cavalieri di ritorno a Mitilene, ripresero il mestiero di Corsali, e vi si arricchirono tanto considerabilmente, che decisero di non più abbandonarlo. Abbracciarono il Maomettanismo, si dissero fratelli, figli di un rinnegato Ebreo, originario di Mitilene. Per far perdere la traccia della loro nascita, eglino cambiarono nome: Di Authon prese quello di Hiar-el din, e Montsoreau quello di Horruch. Dopo questo, non si udì più parlare di loro nel paese natale: vennero creduti morti.

Eglino si associarono con un certo Kemel (a) che era il più famoso Corsaro del suo tempo; si perfezionarono con lui nell' arte della navigazione. Horruch essendo più attempato di Hiar-el-din prese il titolo di Luogotenente di Kemel, ma si agiva sempre di concerto: non vi era distinzione fra di loro che dal titolo. Fecero immenso bottino: vedendo che avevano molti vascelli schiavi, e che una quantità di piccoli corsari si erano messi sotto la loro ubbidienza, risolvettero d'andare in Crociera nel Mediterraneo.

E' qui dove li troviamo colle nostre memorie.

Come si vedrà, Horruk venne ucciso in Algeri. La morte di Barbarossa venne annunziata come segue, dal Bailo di Venezia accreditato presso la subblime Porta ottomana, al proprio governo il 4 Luglio 1546.

"Barbarossa è morto questa notte passata alle ore tre: ha lasciato al "Signore (il sultano Solimano I.) 800 schiavi; a Rustem Bascia (il gran Visir "allora in carica) 200. schiavi, od 10,000. Zecchini: tutti gli altri (schiavi) "dai 15 anni posti in libertà (erano 1000. circa) e 30,000. Zecchini siano "spesi per fabbricare una moschea; 10,000. Zecchini a Mustafà suo nipote e "genero: sono stati ritrovati 35,000. Zecchini et 5,000. Aspri.

(a) Paolo Giovio, Lib. XXXIII.

El Rascid uno dei fratelli maggiori, che era stato escluso dal trono' Questi aveva prima avuto il soccorso degli Arabi, che poi lo abbandonarono, e minacciarono per fino di consegnare al fratello; allora fuggì in Algeria presso Barbarossa, che a colpo d'occhio veduto l'utile che ne ritrarebbe, lo ricevette con tutti i contrassegni di rispetto e di amicizia; e lo persuase a partire in sua compagnia per Costantinopoli, promettendogli forti soccorsi da Solimano.

Arrivati a Costantinopoli, Barbarossa persuase Solimano di conquistare Tunisi per conto proprio Il sultano vi aderì, e ben presto mise in pronto una numerosa armata, ed equipaggiò una flotta formidabile che El-Rascid si lusingava di veder posta a sua disposizione: ma nel momento in cui lo sfortunato principe stava per imbarcarsi venne arrestato per ordi ne del Gran Signore, e rinchiuso nel serraglio.

La flotta di Hiar-el-din, ancorò presso Biserta, Cittá a venti leghe da Tunis. Sparse voce che conduceva con se El-Rascid per rimetterlo sul trono, ma che avendo la febbre non poteva scendere a terra.

Barbarossa marciò con tut ta sollecitndine verso il promontorio di Cartagine, si presentò alla Goletta, e ne ottenne la semplice dichiarazione che gli sarebbe consegnato il forte, allorchè fosse riuscito vincitore.

Muley-Ahssen 'abbandonata la severitá fino allora usata si rese nella pubblica piazza, e con modi affabili, e promesse di ricompense cercò di predisporre il popolo a suo favore : all' annunzio però che i Turchi si avvicinavano, il timore si impadronì di lui al punto di fuggirsene senza curare i tesori, e gli ornamenti reali che erano nella Cittadella.

La moglie ed i figli di Rascid vennero subito posti in libertà: si spedì un bellissimo cavallo bardato a Barbarossa perchè vi montasse nell' entrare in Città ; altri di minor prezzo, ma tutti stimati, si mandarono agli Uffiziali della sua armata, colla preghiera di sollecitare il suo arrivo in Tunisi.

Barbarossa alla testa di 5000. Turchi, entrò in Tunisi : ma la

gioja disparve ben presto dal volto dei Tunisini, avendo essi penetrato che El-Rascid era in ferri a Costantinopoli.

I Tunisini sotto la direzione di Abd-el Rakam, corrono alle armi (1), e massacrano tutti i Turchi che incontrano. Avanzano verso la porta della Cittá in allora chiamata Beb-Auesc, stanno per impadronirsene, ma sono respinti a forza di Cannone. Muley-Ahssen sorte dal suo nascondiglio e si mette alla loro testa; la fortuna di Barbarossa sembrava cambiata; ma il suo genio lo cavò d'imbarazzo. Divise la sua truppa in tre distaccamenti, di uno dei quali assunse il comando affidando gli altri ai due suoi più bravi Ufficiali; ordina una simultanea sortita da tre lati, atterra quanti vogliono resistere, perseguita gli altri di strada in strada, di piazza in piazza, e li obbliga a ritirarsi nelle loro case. Muley-Ahssen prende la fuga con alcuni Cavalieri, e sempre inseguìto dai nemici, ha la sorte di arrivare fino a Costantina, dove Du Rakhis che ne è Sovrano, gli concede un sicuro asilo. (2).

Il giorno seguente si viene a parlamento. Barbarossa sà si bene persuadere i primarj Cittadini, che prestano giuramento di fedeltà a Solimano.

Barbarossa ristabilisce la tranquillità in Tunisi, e manda Ambasciatori ai Capi degli Arabi per fare alleanza con loro. Le Città che fanno parte del Regno di Tunisi gli aprono le porte senza resistenza, governa con molta giustizia, fà costruire diversi edifizii, fà pulire ed aumentare il porto, ripara le fortificazioni, e ne costruisce delle nuove.

Una procella terribile si formava intanto contro di lui. Papa Paolo II. ottenne da Carlo V, che si portasse ad attaccare Hiar-el-din con forze capaci di abbatterne la potenza, e per ciò gli accordò un decimo sul Clero di Spagna.

Carlo V. con Andrea Doria suo Generale delle truppe di mare, e con una flotta di 700. vascelli d'ogni forma e grandezza, partì di

(1) Paolo Giovio Lib. XXXIII.
(2) Robertson. Ist. Carlo V. p. 331. 332. T. 4.

Barcellona il 13 Giugno 1535. Dopo breve traversata giunse a Porto Farina, e di là si rese al promontorio di Cartagine.

Dopo molti combattimenti, il 15 Luglio si formò una breccia considerabile nelle mura della Cittadella della Goletta, della quale si impadronirono,

Muley-Ahssen istruito che Carlo V. aveva preso la Goletta, e che era vicino a rendersi padrone di Tunisi, venne dal fondo della Mauritania dove si era ritirato, per rendergli omaggio, e raccomandarsegli.

Intanto Carlo V. decise di marciare sopra Tunis e conquistarlo. Barbarossa lo aspettava con molti preparativi, ed era anzi sortito a tre miglia dalla Cittá per dargli battaglia. In questo frattempo, sette mila schiavi che erano nei forti riuscirono di evadersi sotto la direzione di un Commendatore di Malta, di nome Simeoni, che era schiavo con loro: forzarono la sala d'armi, si impossessarono di quanto trovarono, uccisero molti Turchi, si impadronirono della Cittadella, e facilitarono in tal modo a Carlo V. il rendersi padrone della Città.

Barbarossa, veduto che tutti i suoi sforzi erano inutili, e che i Cristiani stavano per impadronirsi di Tunisi, si affrettò ad uscirne con quello che potè radunare di truppe Turche, e si recò a Bona abbandonando al vincitore tutti i suoi tesori (1).

Carlo V. avrebbe voluto risparmiare agli abitanti le conseguenze del saccheggio; ma essendosi i soldati introdotti per diverse porte, impazienti di penetrare in Città, fu necessitá lasciare entrare tutta l'armata, che malgrado gli ordini si sparse nelle case, prese tutto quello che trovava senza distinzione di età nè di sesso. Le più belle donne vennero accompagnate ai vascelli per farne delle schiave.

Il soldato sfrenato distrusse nel tempo del saccheggio una quantità di cose preziosissime. Muley-Ahssen pianse molto la Biblioteca che si trovava nella Cittadella, ed un Magazzeno pieno di aromati i più preziosi. Hiar-el-din, avendo tutta la ruvidezza di un

(1) Combi Tommaso. Lettere a Paolo Giovio.

soldato, aveva fatto poco caso di questi oggetti di lusso allorquando si era reso padrone di Tunisi, ma non li aveva distrutti. I Cristiani bruciavano, rompevano, guastavano tutto quello che non eccitava più la loro cupidigia; anco molte cose rarissime, delle quali la rozzezza gli faceva ignorare il prezzo. Eglino ruppero molti vasi pieni di rari colori; sfondarono degli armadj dove trovarono delle balestre, delle freccie, degli elmi, delle corazze, degli stivali, dei calzoni, che i Tunisini avevano preso su i Francesi allorquando San Luigi perì in Affrica l'anno 1270. e che eglino conservavano da quell' epoca come un monumento della loro vittoria su i Francesi.

Carlo V. ritenne di suo onore, ristabilire Muley-Ahssen sul trono: gli fece prestare dei nuovi giuramenti di fedeltà per gli abitanti di Tunisi; gli impose un tributo annuale di due Falconi, e di due Cavalli Arabi, e conservò il forte della Goletta, la cui guarnigione composta di mille uomini doveva essere mantenuta a spese dei Mori; esigette pure uno dei figli del Rè in ostaggio, ed alcuni dei principali abitanti della Città. (1).

Anno 1537. Muley-Ahssen non conservò lungo tempo il trono. I sudditi gli si rivoltarono; Hiar-el-din ricomparve con molte forze, e sottomise diverse Città; altri si eressero in Repubblica sotto la pro-

(1) Fra le condizioni del trattato, sono da notarsi le seguenti:

1. Tutti gli schiavi Cristiani di qualunque nazione devono essere rimessi in libertà.

2. Il commercio deve essere libero ai Cristiani in tutto il Regno; questi devono avere la libertà di stabilirvisi, di fabbricarvi delle Chiese o dei Monasteri per vivervi secondo la loro Religione.

3. Si impegna il Rè di Tunis di non ricevere nessun Corsaro, nè Turco, nè Moro ed a non fornirli di viveri.

4. La Goletta deve appartenere all' Imperatore ed ai suoi successori per sempre. Muley-Ahssen si impegna per lui, ed i suoi successori a pagare annualmente 12,000. scudi d'oro per il mantenimento della guarnigione.

5. La pesca del corallo riservata per sempre all' Imperatore.

6. Il Rè di Tunisi in riconoscenza dell' ajuto concessogli, e per prova della sua dipendenza, si obbliga mandare tutti gli anni all' Imperatore due Cavalli, e due Falconi, e questi si obbliga di proteggerlo, e difenderlo in qualunque circostanza.

tezione degli Algerini. Muley-Ahssen domandò il soccorso dell' Ordine di Malta, che lo indirizzò a Carlo V. come quello che si era impegnato di difenderlo. Muley-Ahssen decise recarvisi in persona, e lasciò il figlio Hamida reggente in sua assenza.

Hamida mal consigliato, intraprese di salire sul trono. Fece spargere voce che il padre si era fatto cristiano, e quindi era stato fatto prigioniero del Sultano: dopo poco fece annunziare la sua morte, ed il prossimo arrivo di Mokamed suo fratello che era in ostaggio in Ispagna, dicendo che egli pure si era fatto cristiano.

Il timore di avere un Rè cristiano fece collocare Hamida sul trono. Muley-Ahssen ne viene istruito: riunisce una truppa di banditi del Regno di Napoli, ed alla loro testa si reca alla Goletta.

Al primo annunzio del suo arrivo sembrò imminente una rivolta contro Hamida: ma visti i Cristiani che lo accompagnavano, venne creduto fosse egli pure cristiano. Si combattè con accanimento, Muley-Ahssen venne fatto prigioniero, e gli vennero fatti, da suo figlio Hamida, cavare gli occhi con un ago infuocato. Fuggito dal carcere, ricoverò in Ispagna presso Carlo V. (1).

Anno 1550. Hamida perde e riacquista il Regno per varie riprese. Dragut (2) Calebre corsaro si impadronisce di Susa e Monastier, e

(1) Marmol dice che questo principe si ritirò a Tabarca fra Bona e Cartagine; di là passò in Sardegna, da dove si recò in Napoli, a Roma, ed infine ad Asburgo. E fu, dicesi, colà che egli vide l'Imperatore.

(2) Dragut, nato da poveri parenti in un piccolo villaggio della Natolia, chiamato alle avventure da un gusto particolare, e da un carattere feroce, fu l'artefice della sua fortuna e della sua riputazione. Dapprima mozzo, in seguito marinajo, ed eccellente cannoniere, pervenne ad interessarsi sopra un brigantino che fece delle corse felici; esse lo misero in istato di avere una galeotta a suo potere. Il suo coraggio e la sua esperienza lo fecero conoscere a Hiar-el-din che se lo attaccò, lo fece passare da tutte le sue Guardie, e lo nominò suo Luogotenente. La sua elevazione gli fornì le occasioni di segnalarsi: allorquando i mari non gli offrivano alcuna preda, faceva degli sbarchi sulle coste, e non si rimbarcava giammai senza un ricco bottino.

In una delle sue spedizioni, egli fu preso dai Genovesi; il giovane Doria comandava la squadra che fece questa preda importante: si fecero passare sulla nave Capitana tutti i prigionieri, e comparirono innanzi l'Ammiraglio.

quindi di Mehedia. Gli Spagnuoli gli tolgono la Città dopo lungo ed ostinato combattimento. Muley-Ahssen che li aveva seguiti in questa spedizione muore senza vederla compita, ed Hamida resta tranquillo possessore del trono.

Anno 1553. Carlo V. volle esonerarsi dell' obbligo di conservare Mehedia. L'offrì all' Ordine di Malta con 24. mila ducati annuali pel mantenimento della guarnigione, ma per timore di scontentare la Francia e la Porta, questo non accettò. L'Imperatore allora pensò di distruggerla, e la fece minare con pieno successo. (1).

La sua giovinezza maravigliò il Corsaro. Furioso di essere stato preso alla sua età da un uomo che appena aveva la barba: "E' egli possibile, esso esclamò, che sia un ragazzo che mi carica di ferri?" Dragut si servì di un espressione anco più piccante, la quale irritò le genti di Doria che lo caricarono di ceppi. La sua libertà sollecitata dal Gran Signore, e dal Capitan Bascia, fu sempre rifiutata. L'Ammiraglio Othman che l'amava intraprese di forzare Genova a renderlo. Egli si portò con cento Galere nella riviera di Genova, e la Città spaventata si sollecitò di rendere Dragut, la cui cattività aveva durato quattro anni: egli se ne vendicò ben presto colle nuove depredazioni che fece sulle coste d'Italia. La brama di assicurarsi di un porto dove potesse portare le sue prede in sicurezza, lo condusse in Affrica. Il Regno di Tunisi non dipendeva dal Gran Signore; si impadronì di Susa e Monastier: queste piazze non erano fortificate, e gettò gli occhi sulla Città di Mehedia di cui si impadronì.—Dragut morì a Malta in un assalto che diede all'isola, e mentre faceva una rivista lasciando il suo nome allo scoglio sopra il quale fu ferito, che ancora si chiama " Punta Dragut". Or son pochi mesi che un Giornale Maltese, " Il Portafoglio" offriva agli amatori d' oggetti d' antichità la fiaschetta della polvere che, diceva, era appartenuta allo stesso Dragut!

(1) Questa Città aveva 5300 passi di circuito; le mura erano fiancate di torricelle da trenta in trenta passi, e conseguentemente aveva cento settantasei torri e delle mine al di sotto; ve ne erano 24. e tutte avevano diversi rami che si stendevano fin sotto i fondamenti; che si fecero giuocare tutte alla volta. Un soldato era collocato alla bocca di ogni mina con un braccio e mezzo di miccia tutte della stesse grossezza; eglino avevano ordine di mettervi il fuoco nel tempo stesso, al segnale che doveva essere dato da un colpe di cannone. Questo fu eseguito con successo; tutto saltò in una volta; non vi fu che una mina che mancò, e che un Ufficiale scese per farla giuocare. Si rimarcò in seguito che le torri che saltarono in aria erano sostenute da grandi colonne di marmo. Mehedi loro fondatore, aveva temuto, come questa parte era battuta dal mare, che se le fondamenta ne erano di pietre rapportata, l'acqua ed il tempo non distaccassero il cemento. Il fondo era sel-

Anno 1569 Hamida rallegrato della demolizione di una Cittá la cui guarnigione non solo lo inquietava, ma si manteneva anche alle spese delle sue terre che essa distruggeva, si abbandonò ad ogni eccesso. I suoi popoli chiamarono gli Algerini perchè gli ajutassero a cacciare il tiranno. Hamida fu costretto fuggire con due donne, due figli, ed una parte dei suoi tesori, che gli vennero rapiti nella fuga da un partito di mori che si contentò di spogliarlo. Con Hamida finì la serie dei Re di Tunisi la quale aveva regnato 370 anni.

Anno 1570 Aluk-Alì Governatore d'Algeri si impadronisce di Tunisi in nome del Gran Signore: ma dopo poco tempo Don Giovanni d'Austria scaccia i Turchi da questa Piazza, e stabilisce per Governatore della Città Gabriele Villon, e Pietro Carrara ebbe il comando della Goletta.

Anno 1574 Gli Algerini riprendono Tunisi, e non lo conservano che quattro anni.

Anno 1578 Sinan Pascià, dal Levante, si reca a fare la conquista di Tunisi a nome di Selim II. La flotta è comandata da Alì-el-Fartass snpranominato Occhiali. I Barbari distruggono gli abitanti dei luoghi di cui si impadroniscono. Sinan fa massacrare tutti i Cristiani stabiliti nel Regno, ad eccezione di pochi che manda carichi di ferri in Costantinopoli. Sinan stabilisce una forma di Governo simile a quella che esisteva in Algeri. Un pascià nominato dalla Porta vi ha tutta l'Autorità; se ne vedono molti venir da Algeri in Tunisi, e farsi rispettare.

Anno 1595. L'indolenza e l'avidità dei Pasciá costringe la milizia a scegliere nuovi padroni. Il primo Dey è Osman, ma non perciò il Governo è migliore. Dei suoi successori che regnarono sotto questo titolo, e sotto quello di Bey in numero di ventitrè, soli cinque muojono naturalmente; gli altri vengono tutti detronizzati o strangolati. Il Pascià al quale si era voluto levare l'autorità, conservò quella che gli davauo 3000. Giannizzeri, quali non riceveva-

ciato di grandi lastre di marmo. Questi dettagli possono far giudicare della spesa che avevano costato le fortificazioni, e della loro solidità.

ordini che da lui. Il Bey incaricato di percepire i pubblici redditi, aveva bisogno di un armata per farsi rispettare e l'aveva. Il Dey senza forze contro di loro non sarebbe stato che un individuo passivo, in balìa dell' uno o dell' altro, e sovente di tutti due: se ne formò dunque uno per se. Questi tre poteri sempre opposti diedero adito ad una nuova rivoluzione; e prima della fine del secolo i Bey rapirono tutta l' autorità ai Dey, e si innalzarono sulle loro ruine.

L'anno 1615. i Mrad si elevarono al Beylick, e lo perpetuarono nelle loro famiglie fino al principio del secolo XVIII. La loro origine non potrebbe essere più oscura. Il primo di questo nome era nato ad Elvi, nelle montagne della Corsica. I Corsali che fecero uno sbarco in quest' isola lo rapirono unitamente ad altri infelici che non avevano che le loro persone che potessero tentare la loro avidità. Egli non aveva che nove anni; fu venduto al Bey Slimen, il quale vedendogli delle disposizioni, si sollecitò di coltivarle. Si attaccò a lui, gli diede la sua propria figlia per isposa, lo fece suo Luogoteneute, lo nominò successore alla sua dignità. e gliene abbandonò l'esercizio anche mentre viveva. Il suo merito lo sostenne: egli ebbe l'arte di riunire tutti i suffragi, di conciliarsi l'amistá dei Dey, e dei Pascia, e di rendere la sua dignità ereditaria nella sua casa.

Anno 1642. Mrad' muore nel suo letto; ciò che è poco ordinario in Tunisi. Il figlio Hamuda di appena 16. anni gli succede. Egli marcia sulle traccie del padre, e rende i più grandi servigi alla sua patria per cui la Porta in ricompensa lo eleva alla dignità di Pascia: egli divide allora il Beylich tra i due suoi figli. Succede un governo tumultuoso, pieno di guerre e di carnificine. Ciò non ostante Hamouda Pascia I, non si serve del suo potere che per contenere gli altri. Egli sopprime tutto quello che avevano usurpato i suoi predecessori in un anno di carestia, apre i suoi magazzeni ed i suoi granaj; i suoi tesori sono sempre aperti ai bisogni del pubblico; la morte stessa non pone fine ai suoi beneficj; ottanta schiavi Cristiani vengono messi in libertá, in seguito delle sue ultime disposizioni.

Anno 1652. L'Ammiraglio Inglese Roberto Blacke dopo avere disfatto gli Spagnuoli vicino a Santa Croce, come pure la flotta Olandese comandata da Tromp, Rugter, e Wit. passa nel 1653. a Tunisi, la bombarda, brucia i vascelli Tunisini, sbarca 1200. uomini, taglia a pezzi 30,000. Tunisini che si oppongono al suo passaggio, e di là passa in Algeri.

Anno 1668. I due figli di Hamouda, chiamati Mrad, e Mokamed-Laffis, continuano dopo la morte del padre a dividersi il Beylick. Il loro regno fu tumultuosissimo. I due fratelli spogliarono il Dey Karakuz, e posero a suo luogo una delle loro creature, la quale, divenuta incapace delle sue funzioni da un attacco di paralisia, venne scacciato mediante una congiura che elessa Scabran-Hugia.

Il nuovo Dey pensò di difendersi contro i due Bey che lo considerarono come un usurpatore, e decise di ristabilire la sua dignità sulle rovine di quella dei Bey; ma i suoi sforzi non fecero che sollecitare una guerra civile della quale rimase vittima. I disturbi che egli aveva accesi, sussistettero dopo di lui; Tunis si vide dilaniato al di dentro ed al di fuori, ed obbligato a riconoscere i suoi Bey.

Anno 1675. La morte di Mrad, il maggiore dei due Bey, diede alimento a nuovi disordini. Egli lasciò tre figli aspiranti al trono: Mokamed, Alì e Ramdan. Il Divano confermò Mokamed-Laffis nella sua dignitá, ma Mokamed suo nipote lo forzò a cedergli il posto. Alì geloso dell' elevazione del fratello, armò per disputargliela. Ramdan solo non mostrò alcuna ambizione, ed anzi dichiarò loro di abbandonare ogni pretensione, purchè gli facessero parte dei loro tesori. Tutti due si sbarazzarono di lui col concedergli quanto richiedeva, e quindi volsero le armi uno contro l'altro.

Mokamed-Laffis loro zio, partì intanto per Costantinopoli per sollecitare e comprare la protezione del gran Visir Koproglù. La negoziazione fu lunga, e nel momento che aveva ottenuto da Koproglù quello che domandava, questo Visir venne rimpiazzato da Kara-Mustafà, uomo duro ed avaro, che fu necessitá comprare con nuovi doni e bassezze.

Anno 1679. Fra i due fratelli Mukamed ed Alì era un alternativa

di successi e di perdite: finalmente Alì prese il di sopra. Giunse intanto il loro zio coi firmani di Bascia e di Dey che gli costavano 600. mila scudi, ma questo non servì che a sempre più consolidare Alì sul trono, giacché si pose a trattative collo zio, conservando per se il Beylick, e costringendolo ad accontentarsi della dignità di Bascia.

Mokàmed fratello di Alì. troppo debole per opporsi a questo concordato del fratello, e dello zio prese un partito straordinario: si ritirò a Kaïrouan dove abbracciando la vita degli Eremiti Mussulmani, e coperto di un sucido sajo, andò a mendicare il suo pane alla porta dei ricchi e dei poveri,

Anno 1681. Mokamed aveva lasciato in ostaggio al fratello il suo unico figlio. Alì per una barbara politica giudicò a proposito di farlo morire. Mokamed avuta questa nuova, abbandonò i suoi stracci, strinse il ferro, radunò una truppa di vagabondi colla promessa del saccheggio, e marciò sopra Tunisi domandando gli assassini di suo figlio. La Città chiuse le porte al suo avvicinarsi, e rispose che gli assassinj avevano presa la fuga. Mokamed li perseguitò, e raggiuntili li immolò tutti due all' ombra del figlio. Egli voleva però vendicarsi anche dell' autore di tale assassinio, e perciò cominciò a perseguitare il fratello.

Mokamed Scelleby era allora Dey: egli credette vedere nella rissa dei due fratelli un mezzo sicuro di distruggerli, e rialzare la dignità del suo posto: fece armamenti; ma le sue misure non fecero che ruinare i due fratelli nemici, senza nulla giovare alle sue pretensioni.

Anno 1686. Mokamed ed Aly Bey implorarono i soccorsi degli Algerini contro Mokamed Scelleby, che fu obbligato prendere la fuga: allora però la milizia Algerina si rese troppo formidabile. Mokamed debole, e crudele ad un tempo non osava fargli fronte (1),

(1) La milizia Algerina, si rese a tal punto formidabile, da perseguitare due mori infelici, che cercavano un asilo, perfino, nel palazzo del Bey. Mokamed dall' alto della sua terrazza vide il tumulto, e non solo non osò oppor-

ma Alì più coraggioso, osò mostrare fermezza, scacciò i Turchi da Tunisi, azzardò inseguirli, ma da essi preso in mezzo, venne massacrato.

Questo avvenimento rese Mokamed padrone assoluto della Città e del trono di cui abusò: si formò contro di lui un partito di malcontenti che sostenevano in secreto i Dey, vennero chiamati dal popolo gli Algerini in ajuto, e questi sempre pronti ad intervenive in queste turbolenze si portarono davanti a Tunisi il 13 Ottobre 1689. e se ne impadronirono per la fuga del Bey facendo riconoscere nel suo posto Akmed-Ben-Soussé. Mokamed Bey perseguitato da ogni lato fuggì agli Arabi della frontiera (2), pervenne a condurli al suo partito, si avanzò contro Akmed-Ben-Soussè, gli diede battaglia, la guadagnò, e si recò a porre l'assedio innanzi a Tunisi. Il suo competitore si era ritirato in Algeri dopo il cattivo esito della battaglia, per cui Mokamed pervenne senza fatica ad impadronirsi della Capitale; vi ristabilì di nuovo la sua Autorità, e la conservò fino alla morte.

Anno 1690. Ramadan-Bey, fratello del defunto Mokamed-Bey, e già nominato Dey dallo stesso fratello dopo che si era ristabilito sul trono, fu il successore: la bontà del suo carattere prometteva ai

re resistenza all' insolenza degli Algerini, ma ordinò anzi di soddisfarli, e di rendere loro le vittime: fece di più, le fece gettare egli stesso dall' alto della sua terrazza dove si trovava.

(2) Mokamed non sapendo in qual luogo sicuro andare a ricoverarsi, andò al deserto presso uno Sceikh (Capo tribù) del quale altra volta egli aveva nidegnamente ucciso il padre ben persuaso che non presso di questo, i suoi nemici potrebbero sospettare che si trovasse.—" Tu vedi disse egli allo Sceikh " presentandosegli un esempio delle vicende umane e delle vendette del Cielo " che perseguita il delitto. Io fui colpevole verso di te; ti ho dato i più grandi " e più giusti motivi di odiarmi; oso frattanto darmi nelle tue mani: ven- " dicati, o perdona e sostienmi. Scegli: quello che fu ingiusto e barbaro a " riguardo del padre, osa contare sulla generosità del figlio." Questo discorso sorprese l'Arabo, ma egli ci vide un eroismo che volle imitare. " Tu rico- " nosci il tuo delitto, gli rispose, te ne penti certamente; Dio non esige di " più, e l'uomo deve essere soddisfatto, E' imitando la divina clemenza che " si deve sperarla per se; noi tutti ne abbiamo bisogno." lo abbracciò, e si sollecitò a dargli tutti i soccorsi che domandava.

Tunisini un regno tranquillo, ma questa stessa bontà fu cagione della sua perdita.

Mrad, suo nipote, figlio di Aly Bey impaziente di godere di quel trono al quale era chiamato per diritto di successione, approffita dell' indolenza di suo zio, si rivolta lo fa prigioniero, e lo fa morire.

Il regno di Mrad, troppo lungo per disgrazia del popolo, fu segnalato da eccessive crudeltà. Il Turco Ibrahim Cnerif, ne arrestò il corso coll' assassinarlo il 10. Giugno 1702.

Ibrahim fu occupato in diverse guerre contro Tripoli, ed Algeri: essendo stato fatto prigioniero in una battaglia che ebbe contro questi ultimi, dopo sette mesi di schiavitù ricuperò la libertà promettendo un riscatto di dugento mila piastre, appena sarebbe giunto in Tunisi. Ma questo vergognoso trattato indispose i suoi sudditi che rifiutarono di riceverlo, e pensarono a dargli un successore.

Anno 1705. Hassan-Ben-Alì piccolo figlio di un rinnegato greco, fu l'eletto dell' armata a rimpiazzare Ibrahim-Cnerif. Una novella dinastia cominciò con lui; dinastia che si è sostenuta fino a questi giorni senza interruzione. Il nuovo Bey comprese bene che fintanto vivesse Ibrahim egli non sarebbe sicuro sul trono.

Questa considerazione lo portò a tentare diversi modi onde attirarlo vicino a se. Vi riuscì, col pubblicare che egli non si riteneva se non il depositario dell' Autorità d'Ibrahim, e che non aspettava se nonchè la sua venuta per abdicare. Ibrahim, ingannato da questa apparente sommissione, si recò a Porto Farina, dove appena posto piede a terra fu decapitato il 10 Gennajo 1706.

Hassan-Ben-Aly doveva al proprio merito l' essere stato innalzato alla dignità di Bey. Nativo di Candia, passò la sua gioventù nell' oscurità; impiegato ai travagli i più vili, ne lo fecero sortire i suoi talenti, e lo spinsero grado a grado all' alta fortuna alla quale si elevò. Egli fu succesivamente, Gran scrittore, Giudice dei Mori, Maggiore d'armata, Luogotenente del Bey, e meritò in tutti questi impieghi la stima e la confidenza dei Mori e dei Turchi.

Il suo regno era perfettamente felice: non mancava a coronare i suoi desiderii che un erede, quale non gli fu mai possibile avere

dalle molte donne sposate; per cui sul timore di vedere estinta la sua dinastia; si decise a nominare per successore Aly-Bey suo nipote, che comandava la truppa. Molti anni passarono, allorquando fra gli schiavi fatti dai Corsali della Reggenza, si trovò una bella donna Genovese che venne portata nell' Harem di Hassan-Ben-Aly. Questa donna gli piacque, e rimase incinta: allorquando fu constatata la sua gravidanza, onde legittimare e fare riconoscere per suo successore il figlio che ne otterrebbe, la pregò istantemente di abbracciare la Religione di Maometto, al chè finalmente si decise. Essa si sgravò di un principe che venne chiamato Makmed-Bey, ed in seguito di due altri coi nomi di Makmoud, ed Aly-Bey.

Hassan-Ben-Aly vedendosi ricco di tre Eredi, fece conoscere a suo nipote che il Cielo aveva cambiato l'ordine delle cose; che non poteva più lasciargli il trono, ma chè, volendo dargli una prova della costante sua amicizia ed affezione, gli dava il grado di Pascià che la Porta conservava ancora in Tunisi.

Il giovane Bey finse di sottomettersi alla volontá dello zio, accettò il grado propostogli, ed assunse il titolo di Alì-Pascià: egli soffriva però impazientemente di vedere lo scettro passare in altre mani fuori delle sue, e per tentare di impadronirsene, fuggì da Tunisi, si ricoverò nelle montagne degli Usseliti, si mise alla testa di un partito che si era formato secretamente, e si portò ad attaccare lo zio.

Il successo non corrispose all' attentato. Venne disfatto, e si trovò obbligato di fuggire in Algeri: durante il suo esilio indusse gli Algerini a dargli soccorso (1735): essi vi si decisero, marciarono a Tunisi, e dopo una vittoria completa, obbligarono Hassan-Ben-Aly ad abbandonare la Capitale, ed a rifuggirsi al Kaïrouan. In seguito fu pure costretto dalla carestia di abbandonare questa Città, e ricoverarsi a Susa.

Un Capitano francese che l'aveva prima conosciuto, gli portava e grani e viveri sopra obbligazioni del principe da adempirsi in caso di ricupera del trono: ma la sua fortuna anzichè migliorare diveniva ogni giorno più contraria, e privo di tutte le risorse, si decise ad inviare i suoi figli in Algeri, sperando poterli raggiungere: ma allor-

quando vi si disponeva, assalito da Younnes Bey figlio maggiore di Alì Pasciá, gli venne da lui stesso troncata la testa.

Alì Pascia liberato in tal modo dal suo più temuto nemico, sembrava dovesse godere di una sorte tranquilla; ma questa fu turbata dalle dissensioni domestiche.

Makmed-Bey, l'uno dei suoi figli pel quale aveva maggiore predilezione, formò il progetto di togliere a suo fratello maggiore Younnes-Bey il trono che gli era dovuto. Lo accusò perciò calunniosamente presso il padre, e ne ottenne l' ordine di arresto: Younnes scoperto l'inganno, si rivoltò, si impadronì della Cassba (Cittadella dominante la Città), e di Tunisi: forzatovi però da Alì-Pascia fu obbligato rifuggirsi in Algeria. Makmed-Bey sbarazzato di un temuto concorrente, volle disfarsi anche del fratello cadetto, e gli fece somministrare un veleno. Fattosi quindi riconoscere quale Erede presuntivo, si preparò a godere un giorno della sorte, che i suoi delitti gli avevano preparata; ma le cose cambiarono faccia.—La Città di Algeri provò una di quelle rivoluzioni si frequenti nei Governi Militari: fu nominato un nuovo Dey, ed il comando cadde su un Turco di nome Turc-Aly-Isaouy, o Tessely ben amato dalla milizia. Questi era stato dapprima Ambasciatore a Tunisi, ed ivi aveva ricevuto un affronto dallo stesso Younnes-Bey, che ora ricorreva alla sua protezione. Lungi d'avere riguardo alla di lui preghiera, prese anzi per vendicarsi, il partito dei figli di Hassan-Ben-Aly, e loro diede delle truppe sotto il comando del Bey di Costantina perchè ricuperassero il trono.

L'intrapresa ebbe un felice successo; essi saccheggiarono la Città di Tunisi, e fecero prigioniero Alì Pascia che venne immediatamente strangolato. Makmed Bey figlio maggiore di Hassan-Ben-Aly fu posto sul trono: qnesto buon principe non regnò che due anni e mezzo, lasciando due figli in tenera età, Makmoud e Ismail Bey.

Aly-Bey suo fratello gli succedette, colla promessa di rimettere il trono ai suoi nipoti, allorquando il maggiore sarebbe in istato di occuparlo. Ma il desiderio di perpetuare il trono nella propria razza lo fece mancare alla sua parola: a poco a poco cercò di allontanare

i suoi nepoti dal Governo, e di introdurre il figlio. Mostrò il giovane Hamouda al popolo, gli diede il comando dell' armata, e sollecitò per lui dalla Porta il titolo di Pascià: assicurato dei voti del popolo pel figlio, si seppe cosi bene impadronire dell' animo dei suoi nepoti, che alla sua morte (26. Maggio 1782.) essi stessi desistettero dalle loro pretensioni, e furono i primi a salutare Hamouda-Pascia, loro Cugino, unico Bey di Tunisi.

Dopo poco tempo che Aly Bey era morto, giunse in Tunisi una nuova staffetta Algerina. Sebbene Hamouda non sapesse assoggettarsi a quell' aria di prepotente protezione che questi usavano verso i Tunisini, pure per non avere a romperla apertamente, si sollecitò di farle il più pomposo accoglimento, ed invitare tutta quella truppa irrequieta a pranzo nel Bardo (palazzo reale cosi nominato). Marianno Stinca come primo Referendario era incaricato di sorvegliare che gli schiavi facessero il loro dovere presso ospiti così tenaci, ed egli soprastava alla tavola per far loro più onore.

Alla portata di alcune pietanze mormorarono gli Algerini: alla contrazione dei loro tratti si avvicinò Marianno Stinca, e chiese al loro Capo che cosa essi avessero; ma questi da vero barbaro, senza nulla rispondere gli diede un forte schiaffo, quindi seguitò a mangiare come se nulla fosse accaduto, e come se avesse avuto a fare con uno dei suoi schiavi.

Il primo Referendario si tacque; ma gli altri Mamelucchi che erano colà presenti rapportarono l'accaduto al Bey che decise di fare solenne vendetta di questo insulto. Cominciò col rifiutare solennemente agli Algerini i due carichi di olio che i suoi antecessori erano in uso di dare, e ciò ad onta di diverse ambasciate del Bey d'Algeri; quindi spedì ordini perentorii al Kef perchè si fortificasse la Città, ed egli stesso diede le opportune disposizioni nella Capitale; fece porre cannoni di bronzo alle sette porte che attorniano la Medina ed i sobborghi, e li fece guardare da forti presidj di Zuava. Intorno al muro di recinto fece fare dei buchi per mantenere vivo il piccolo fuoco, senza esporsi al nemico; fabbricò dei forti nelle posizioni più elevate, e provide finalmente tutto quello che era neces-

sario per mantenere un assedio, e per fare forte resistenza ai suoi nemici: quindi inalberò la bandiera Tunisina sulla Cassba.

Gli Algerini vedendo che Hamouda si fortificava, armarono per rendersi fino alla sua Capitale; quindi, spedirono a Costantina degli emissarj per far uccidere Mustafà-Inghlis Bey di quella Cittá, conoscendolo alleato di Hamouda: ma questo avendolo sospettato, si salvò colla fuga sul territorio Tunisino.

Approfittò Hamouda Pasciá di questa circostanza: e dimostrando di voler recare soccorso al suo alleato, unì un' armata di sessanta mila uomini fra cavalleria ed infanteria Araba e Turca, e la fece marciare su Costantina.

Dopo quindici giorni di penosa marcia, i diversi corpi uniti si presentarono sotto Costantina, dove trovarono una forza formidabile che occupava la posizione detta Satha-el-Mansoura (la pianura vittoriosa). All' indomani principiarono le ostilità, e dopo sette sanguinosissimi attacchi le Truppe Tunisine furono vincitrici; si impadronirono del campo di battaglia del nemico, e della sua posizione, che dominava perpendicolarmente la Cittá.

La porta detta El-Kuntra era aperta; lo stato maggiore Tunisino voleva dare l'assalto, coronare la sua vittoria, e farsi un merito verso Hamouda-Pascia, quale rispettava molto i bravi: ma il generalissimo Soliman-Kaïa rispose loro che le truppe erano stanche, e che all' indomani all' alba si sarebbe effettuato l' assalto: a nulla valsero le rimostranze degli Uffiziali: fu forza rispettare gli ordini del Generale in capo.

In quella notte stessa persone spedite dal Bey di Algeri, comprarono gli abitanti di Giebel-Felissa contro Hamouda, e si fecero promettere che volgerebbero le armi contro il loro proprio Bey Mustafà Inglis.

Comparve il giorno, ed i Tunisini rimasero ben sorpresi nel vedere tale cambiamento ostile: allora essi pure si trincerarono facendo dei terrapieni nella Satha Mansoura per collocarvi la loro artiglieria, e fulminare la Città, con palle e bombe. Dopo due mesi di ostinato attacco, 'Soliman Kahia si decise a dare l' assalto alla

Città, ma ebbe disgraziatamente ricorso ad una strategia non solo inusitata, ma anche molto ridicola.

Pose le scale per l' assalto, sul dorso di 500. Camelli, e li fece camminare innanzi la truppa. Giunti sotto le mura della Città, gli assediati tirarono mitraglia sui Camelli che timidi per natura si spaventarono, e dandosi alla fuga rovesciarono tutto quello che si presentava sul loro cammino: la truppa alla vista di tale scompiglio, credè che i nemici avessero fatto una sortita, e così, Camelli carichi di scale, e uomini gettando le armi si diedero a fuggire alla dirotta; solo una porzione della truppa rimase a Satha-el-Mansoura a difendere l'Artiglieria.

Dopo questo scompiglio, i Tunisini si riunirono nuovamente, e continuarono a tormentare la Città per lo spazio di due mesi, non ostante la stagione avanzata, e la pioggia ed il freddo che li scoraggiava: intanto gli Algerini vennero in soccorso dei nuovi loro alleati, e l'armata si accampò alle sponde del fiume Rumel, che cinge Costantina, e ne forma una penisola.

La Cavalleria Araba impaziente di esperimentarsi col nemico, andò ad incontrarlo traversando la Satha-el-Mansoura: Hamida-Ben-Ajed era alla loro testa; ma arrivatigli a fronte, la mitraglia degli Algerini si fece sentire, gli Arabi spaventati si diedero alla fuga, ed il loro capo venne fatto prigioniero: però mentre che gli Algerini lo scortavano alla Città, vennero attaccati con tal forza dai Mamelucchi, e dai Neri dello stesso Ben-Ajed che fu loro forza lasciare la preda, e curarsi della loro salvezza.

Le cose rimasero in sospeso per diversi giorni: si diedero molte scaramuccie dove i Tunisini soffrirono grandemente. Soliman Kahia vedendo di non poter più far fronte ai nemici se ne fuggì di notte, e si portò al Kef, Città di confine del Regno di Tunisi.—L'armata Tunisina si ritirò alla Capitale con molte ricchezze, avendo depredato il primo campo nemico.

Altra spedizione fecero in seguito gli Algerini contro l'isola di Gerba: spedizione di cui si terrá parola nella storia di quest' isola.

Dopo qualche tempo Hamuoda Pascia ebbe delle differenze col

Bey di Tripoli, fece marciare un' armata, e si impadronì della Città, che fu riscattata dagli abitanti col pagamento di cento mila piastre.

L'anno 1810. la guarnigione Turca benchè molto diminuita in Tunisi, non mancò di dare dei disturbi. Intesasi coll' Agá (Comandante) della Cassba, se ne impadronirono, e di là cominciarono a cannoneggiare la Cittá e i forti. Hamouda cominciò a fulminarli colle artiglierie dal di fuori, quindi cercò l'ajuto di una fregata Inglese comandata da Blaquieres che con 50. prigionieri francesi entrato nella fortezza vicino al Bardo, che guarda la Cassba, prese a bombardare i rivoltosi. Furono queste le prime bombe che si videro in Tunisi. I Turchi impossibilitati di trovare le polveri, si diedero alla fuga. Intanto Hamouda aveva spedito dispacci in tutta la Reggenza, autorizzando il massacro di tutti i Turchi che passerebbero per i distretti: gli Arabi non mancarono di approffittare di questo permesso, avendo il cuore ulcerato dalle vessazioni dei Turchi: corsero alla caccia di questi infelici, e ne fecero un massacro scevro di pietà.

I Turchi indeboliti erano quasi insignificanti, e quei pochi che rimanevano, avviliti: allora sarebbe stato facile ad Hamouda di annientarli, ma li risparmiò perché gli erano necessarj affine di percepire i diritti pubblici, e per accompagnare il Bey al campo.

Hamouda Pascia nel corso del suo regno ha dato delle prove di oppressione, ma ben anche di giustizia. Regnò 32 anni, e morì nel 1814. chi dice per colpo apopletico, e chi avvelenato con una presa di subblimato somministratagli da Marianno Stinca Primo Referendario, e capo degli schiavi, che venne fatto morire. Lasciò erede del trono, Otman-Bey suo fratello.

Dopo tre mesi di regno Otman venne assassinato dal Cugino Makmoud Bey nel proprio palazzo del Bardo, ed i due principi Salak ed Ali che erano fuggiti al forte della Goletta, vennero fatti arrestare, e loro fu tagliata la gola.

Anno 1814. Makmoud-Bey, compita questa rivoluzione che toglieva dal mondo lo stipite di Hamouda-Pascia, ascese al trono: onde evitare ulteriori dissensioni per l' eredità del Beylich, coll' ami-

chevole concorso delle potenze venne stabilito che la successione fosse in ragione di età dei membri della famiglia regnante, qualunque si fosse la loro affinità col Bey defunto.

Il regno di Makmoud fu tranquillo, senza alcun nemico al di fuori. Iussef-Sahab-el-Taba (guarda sigilli) che era mal veduto dal Bey, fu con pretesti fatto strangolare, e strascinare il suo cadavere per la Città. Dopo alcuni giorni di questa morte fu elevato alla carica di Ministro Plenipotenziario un rinnegato Napoletano, nominato Certa, che copriva la carica di Bass-Mamluk (capo dei Mamalucchi.)

Nei primi tempi del Regno di Makmoud, i Turchi si sollevarono di nuovo in numero di 500. circa. Si sparsero nella Città, spogliarono molte botteghe contenenti oggetti preziosi, presero i due Ammiragli Ahssuna Muraly ed Akmet Captan di Modone, si resero alla Piazza detta El-Bakar affine di andare alla Goletta. Sulla Piazza era un gran tumulto, gente armata correva su e giù in mille strane foggie, infine i Turchi si misero alla campagna, arrivarono alla Goletta, inchiodarono i Cannoni, presero i bastimenti del Bey, vi si imbarcarono, si avviarono per la Morea, ed allorquando furono alla vista delle coste sbarcarono i due Ammiragli sull' isola deserta di Proti, e presero terra a Navarino.

L'anno 1824. morì Makmoud in età avanzata, in mezzo della sua famiglia, amato e rispettato. Gli successe Hussein Bascia, e Mustafà suo fratello fu eletto Bey del campo.

Hussein dimostrò grande saviezza e prudenza nel suo Governo, e verso le potenze estere, particolarmente dopo la presa di Algeri. Ebbe dei momenti di crisi fimanziaria che lo posero in tristissima situazione: il tesoro era quasi esaurito, molti debiti che non poteva adempire erano stati contratti coi Negozianti Europei, i cui cambi crescevano enormemente ogni giorno; la carica di Ministro era occupata dal genero del Bey, uomo attempato e malatticcio, quindi inetto a ripiegare tanti disordini. Un giorno che Hùssein si lamentava con Ahssuna-el-Muraly di questa sua situazione, e gli domandava consiglio; questi, secreto nemico del Ministro, gli propose a

rimpiazzarlo,il Guarda sigilli Scekir o Scekker di Giorgia, ed essendone il Bey rimasto soddisfatto, gli venne conferito il nuovo incarico.

Appena Scekir si trovò investito della nuova dignità, cominciò a fare delle riforme nel Governo, nelle Finanze, nelle Spese, nelle Amministrazioni, pose nuove tasse e gravezze, e così in poco tempo arricchì di nuovo il tesoro che era stato quasi smaltito sotto la direzione dell' antecedente Ministro.

Hussein vedendo lo zelo del suo Ministro, la sua capacità, il buon esito nelle intraprese, volle contrarre seco lui più stretta alleanza, e gli diede una delle principesse sue figlie per Consorte.

Finchè Hussein visse, fu sempre seco di buonissima intelligenza; alla sua morte lo raccomandò fortemente al fratello Mustafa, il quale salì al trono dopo di lui.

L'anno 1833. fu violata la bandiera sarda a bordo di un Contrabandiere : il Console ne diede parte al suo Rè che chiese a Hussein un indennizzazione di onore, alla quale formalmente si rifiutò.—Le cose presero un triste aspetto, e già si era alla vigilia di passare ad atti ostili. Giá dodicimila volontarj mori si erano recati alla Goletta, gli Arabi erano entrati in Città, e spiavano le case degli Europei per saccheggiarle e trucidarne gli individui: molti legni sardi sotto il comando dell' Ammiraglio Albini erano ancorati innanzi a Cartagine, e schierati in ordine di battaglia: Tunisi infine non era che un arsenale di armi; ma colla mediazione del Console Inglese Sir Thomas Reade, del Ministro degli affari esteri Signor Conte Commendatore Giuseppe Raffo, e del Mufti Capo della legge, fu fatta la pace, mediante l'indennizzazione onorifica dal Bey concessa alla potenza Sarda.

Hussein morì l'anno 1835. dopo lunghissima malattia. Sotto il suo Governo si stabilirono le truppe regolari sul piede di quelle di Costantinopoli, dirette da Istruttori Europei. I fondatori di questo corpo sono stati i Signori Collin, e Barone Luigi di Glory: si fece di più un cambiamento marcante nei vestiarj delle persone di Corte. Mustafa Bey fu successore al trono, ed Akmed-Bascia fù nominato Bey del campo.

Il Regno di Mustafà fu di un anno e pochi mesi: sotto il suo Governo non avvenne nulla di rimarchevole, ad eccezione della morte di Schekir Sahab-el-taba, che si suppose volesse capitombolare la dinnastia attuale, cedere il paese al Sultano, e stabilire se stesso Bascia come anticamente.

Il 10. ottobre 1837. dopo breve malattia morì Mustafà-Bey. Gli succedette il Bey di campo Sidi Akmed, ed il suo cugino Sidi-Imhamed ebbe la dignità di Bey del Campo.

Akmed-Bey regnò tranquillamente a tutto il mese di Maggio dello scorso anno 1855. Coi Consoli Esteri si è sempre comportato da abile politico, mostrando il desiderio di vedere floridi gli interessi del suo regno.

Il 31 Maggio 1855. Imhamed-Bey fu acclamato Bey della Reggenza. Appena assunto al potere nominò Si-Sedak suo fratello, Bey di Campo. I primordii di questo regno sono stati felici e belli: egli ha tolto molte tasse, levato moltissimi abusi; ha permesso che le truppe ritornassero alle proprie famiglie, e si occupassero dell' agricoltura ormai abbandonata: anche nel vendicarsi di diversi suoi nemici, invece di usare della morte come i suoi antecessori, si è limitato a spogliarli del loro grado e dei loro beni, ed a mandarli in esiglio nel loro paese nativo, lungi dalla Capitale. Tutto questo prova che il nuovo Bey oltre essere umano e giusto, è pure inclinato a procurare il miglioramento di queste infelici popolazioni, abbastanza misere e sciagurate.

SUNTI STORICI DI DIVERSE CITTA' E CAPI LUOGHI DELLA REGGENZA

PARTE NORD DELLA REGGENZA.

La Meserda è indubitatamente la Bagrada degli antichi: per Europa non sarebbe che un corso d'acqua poco rimarchevole, ma per

Barberia è il Rè dei fiumi. Esso prende la sua sorgente nella Provincia di Costantina in Algeria, e penetra nella Reggenza di Tunisi, al nord-ovest del Kef, ed a partire da questo punto la sua direzione generale è da sud-ovest a nord-est. La Meserda si getta nel mare fra Tunisi e la piccola Città di Ghar-el-Melah, dopo avere attraversato un terreno alluvionato, la cui formazione ha ben cambiato l'aspetto di questi luoghi, dopo i Cartaginesi e i Romani. Queste alluvioni continuano anche oggi giorno a stendersi perfino entro le acque. Sortendo da Tunisi si trova al nord-ovest a sei leghe circa dalla Capitale.

Il lago di Ghar-el-Melah offre nel suo sviluppo perimetrico una ellissi, il cui grande asse diretto dall' ovest all'est, può avere 8. Kilometri, e il piccolo cinque. Non è separato dal mare che per una stretta linea di terra, aperta verso il suo mezzo da un Canale, ingombrato dalle sabbie, e che presenta tanto poco d'acqua che la più leggera imbarcazione stenterebbe a sorpassarla. Lo stesso lago ha pochissima profondità. All' epoca della pirateria Barbaresca, il suo piccolo porto posto a sinistra dell' imboccatura della Meserda, era in piena attività di servizio: ora essendo così ridotto, è necessario non più sul littorale ma all' interno cercare le rovine di Utica. Gli Europei chiamano di preferenza questa località Porto Farina.

Le montagne che circoscrivono a destra il bacino della Meserda, e che terminano al Capo dagli Arabi chiamato Ras-Sidi-Ali-el-Meki, hanno quasi il loro piede bagnato dalle acque del lago nella parte che resta al nord.

Al di sopra di Bagiou, la vallata della Meserda è molto aperta; essa è disegnata sulla destra da montagne che si sviluppano in arco di Circolo, e dalle quali si staccano a 22. kilo metri all' ovest di Bagiou, due colline che corrono verso l'Est nell' avvicinarsi alla riviera. A dritta la vallata è limitata solamente da una ondulazione prolungata del terreno, al piede della quale scola la Meserda. L'estremità di questo prolungamento montuoso è occupata da Kalah-el Owed, villaggio che non conta più di 60. abitazioni. Al di là, e volgendo verso Tunisi, si traversa una pianura assai vasta che si

può considerare come appartenente al bacino della Meserda, giacchè essa si scarica delle sue acque, non in questa riviera, ma direttamente nel mare.

Da tutto questo risulta che la parte del bacino della Meserda di cui qui si parla assomiglia ad una ellissi dall' ovest all' est. Il fondo è occupato da uno stagno che si stende dal lago fino alle colline. Fra questo stagno, e la cresta delle montagne della destra spiaggia, che sono pochissimo elevate, il terreno è estremamente fertile, ed assai ben coltivato. Questa parte di territorio è traversata da numerosi torrenti, e da molti ruscelli a corso permanente, il principale dei quali è l'Oved-Aouid che, come gli altri, si perde nello stagno. E' a questi diversi corsi d'acqua, che devono essere attribuite, unitamente alla Meserda, le alluvioni che hanno respinto il mare, e che tendono in questo momento a far disparire il lago di Gar-el-Melah.

Si trovano in questa parte del bacino della Meserda:

1. Il villaggio di Aougia a 5. kilometri da Bagiou in mezzo a ricche piantagioni di olivetti.

2. I due Casali di Zouaouin all' est di Aougia. L'uno di questi Casali è nella pianura, l'altro nella montagna.

3. Le Koube o Tombe dei Marabutti Sidi Hassan Bou Aoun-Sidi Akmed Bou Fares-Sidi Ahmar Bou Scinouta, e Sidi Haoual.

4. Finalmente un gran numero di Douárs Arabi, divisi in tende e Casali, di cui i principali sono Aouid, e Bou-Sater.

Quest' ultimo Douar, situato su la più orientale delle due Colline che circoscrivono al sud-ovest il terreno descritto, è fabbricato sul luogo dell' antica Utica.

Dopo avere passato la gorgiera che si trova fra le montagne e le colline di Bou-Sater, e che viene chiamata gorgiera di Lella-Salah-el-Tahouna, a cagione della Kouba di una Santa di questo nome, che vi si trova vicino, si discende in una pianura simile alla descritta, cioè a dire circoscritta da un semicircolo di montagne alla destra della Meserda, e sulla dritta dall' ondulazione del terreno al piede del quale scola questa riviera. Da Lella-Salah-el-Tahouna, fino a

Teoubourba, dove essa termina, questa pianura ha 28. kilometri di estensione. La parte orientale é un poco maremosa; ma tutto il resto, e lo stesso pendio di montagne si compone di bellissime terre arabili divise in Ensir, e tenute dai Trabelsia. I principali di questi Ensir sono quelli di Methoua, e di Sidi Otman, situati nel mezzo della pianura, e quello di Bors-Hadida sul pendio delle montagne.

All' ingresso di questa pianura, verso Bou-Sater, si trova sulla Meserda un ponte in pietra, di cui qualche arcata non finita, è rimpiazzata da traversi di legno. E' su questo ponte che passa la strada da Tunis a Ghar-el-Melak, che fino a questo punto è pur quella di Tunisi e di Biserta. Si chiama il ponte di Sidi-Abid, del nome di un marabutto che vi ha tomba sulla riva dritta. A 18. kilometri da questo ponte si trova egualmente sulla dritta, il villaggio di Giedeida, vicino al quale esiste un altro bel ponte tutto in pietra.

Il territorio di Giedeida è ricco e ben piantato. Vi è una bella casa del Generale Ben-Ayed che ora si trova in Parigi godendo della protezione francese, casa circondata di giardini, e di tutte le aggradevolezze della vita.

Teoubourba è a 5. o 6. kilometri al di sopra di Giedeida. La Meserda forma un gran numero di meandri fra questi due villaggi, scola in un bacino chiuso fra le colline della riva dritta, la cui altura aumenta sensibilmente a partire da Giedeida, o dal Giebel-Maïna montagna isolata della riva destra, che si stende fin presso Teoubourba, lasciando fra essa e la grande catena un largo vallone che costituisce la miglior parte del territorio di questo villaggio. Teoubourba è abitata da oltre 2000. anime. E' circondata di giardini e belli olivieri. Vicino a questo punto il Bey defunto Sidi Akmed ha istituito una manifattura di drappi, i cui principali lavoranti sono Europei; essa lavora passabilmente bene.

In faccia di questa manifattura, chiamata nel paese El-Bathan, si trova a 4. kilometri sulla riva dritta, una vasta casa di campagna ruinata, conosciuta sotto il nome di Bors-Sidi-Makmed-Bey: era, giá tempo, una villeggiatura principesca, dove l'acqua della Meserda arrivava per un canale di cui ancora si vedono le traccie. La chiusa

è sullo stesso ponte, costruita di maniera a servire anche di sostegno o barricata per un sistema di reclusione assai bene inteso. Non resta più di quest' importante lavoro, che la legatura dei mattoni: le chiuse sono state levate da molto tempo, ed il ponte non è più che un ponte ordinario. Questa Chiusa sarebbe ora altrettanto più utile in quanto che, la riviera essendo tutta molto incassata, non è che per mezzo di lavori di questo genere che si può tirar partito dalle sue acque per la irrigazione.

Al di sopra di Teoubourba, la vallata della Meserda si rinchiude sensibilmente. Le alture della spiaggia dritta non sono ancora che colline, ma quelle della destra formano due montagne assai considerevoli, il Giebel-Hensara, ed il Giebel-Haidous. La parte della vallata che è al piede del Giebel Hensara, si chiama El-Arousia. Essa è traversata dall' Oved-Sedria, piccolo corso d' acqua che si getta nella Meserda dopo avere percorso due ricchi piantamenti di olivi, ed assai belli giardini. Questo quartiere si stende fino a Tengar, a otto kilometri da Teoubourba.

Al di là di questo punto la vallata si allarga considerabilmente sulla riva dritta, e forma una pianura ondulata di assai buone terre arabili, attraversate da qualche torrente. Si trova in questa pianura a 11. kilometri da Tengar, il villaggio abbandonato di El-Amirah. A qualche distanza da El-Amirah si trova l' Ensir-Smidia, quindi a tre kilometri sulla riva dritta, il piccolo villaggio di Krirch-el-Oved, ed a 5. kilometri più alto, il villaggio più considerevole di Megiez, o Menzle-el-beb, che può contare una popolazione di 1500. anime.

La vallata della Meserda non ha che tre kilometri di larghezza a Megiez el Beb; dal villaggio fino al primo pendio di Giebel-Haidous si trova un piccolo casale chiamato Sidi Nacer, dal nome di un Marabutto che vi ha la sua sepoltura. Più alto la vallata si rinserra ancora, ed arriva al suo massimo di ristringimento all' Ensir-Rouierkat, a 4. kilometri da Megiez el Beb. Questo Ensir occupa uno spianato pietroso che domina la riviera.

In faccia di questo Ensir, al piede della altura della riva dritta, si

trova la kouba del Marabutto Sidi-Alì-Ben-Mahmet, ed un corpo di case abbandonate.

Al di là dell' Ensir-el-Rouierkat, si traversano due torrenti considerevoli, l'Oved-Zeboudj, e l'Oved Mani, affluenti della destra della Meserda. A partire dal primo di questi torrenti, il terreno è quasi tutto coperto di un bosco di Olivi selvatici, di Pini di Aleppo, e di cespugli.

Sortendo da questo bosco, si lasciano a destra due tombe dette del falso testimonio (Sahad Betel) dove furono seppelliti, dopo essere stati giustiziati, due falsi testimonj, sul conto dei quali esiste nel paese una tragica leggenda, e si arriva dopo avere guadato la Meserda al piccolo villaggio di Seloukia, fabbricato su un monticello della riva dritta.

Seloukia è stata una Cittá Romana: il villaggio attuale ne è miserabilissimo. Vi si trova però un minaretto molto bello, che per l'eleganza e la ricchezza della sua costruzione, annuncia che senza bisogno di rimontare al periodo romano, egli ebbe un tempo più florido.

A 9. kilometri più alto di Seloukia, sulla riva dritta, si trova la piccola Città di Testour al piede di una collina coperta d'olivetti, e coronata dalla kouba di una Santa detta Lella-Zora. Testour può contenere 2. a 3000. abitanti. Vi sono 3 moschee, molte Zaouia, o luoghi di rifugio, e tre scuole, nonchè molti resti di antichità.

Alquanto al di sopra di Testour, la Meserda riceve, dalla sua dritta l'Oved Siliana. La riunione delle due vallate forma una bella e fertile pianura, di cui appena la decima parte è coltivata. E' il necessario per i bisogni della località, vista la ristrettezza della popolazione. Quanto a produrre per speculazione, i coltivatori della Reggenza vanno diminuendo per ciascun anno, a cagione dei pesi che gravitano sull' agricoltura, e delle avarie fiscali alle quali sono soggetti.

Testour è l'ultimo centro fabbricato della popolazione delle rive della Meserda. La buona costituzione della pianura di Testour si conserva in tutta la parte del bacino della Meserda che resta da de-

scrivere, e con tanto più di profitto per l'agricoltura, che è più prossima alle frontiere. Da questo ne viene, che le tribù le più lontane dal centro, godono di una certa indipendenza, e sono per conseguenza, meno esposte di quelle che sono più vicine alle avarie del fisco tanto pregiudizievoli allo sviluppo dell' industria agricola.

A 8. kilometri al di sopra di Testour, la Meserda riceve dalla sua destra l'Oved Zerga, ed a 10. kilometri più alto, l'Oved-Boul, che discende dagli spianati di Begia. E' fra il confluente di questi due corsi d'acqua colla Meserda, che l'Oved-Khaled si getta in questa riviera per la riva dritta. La larghezza della vallata aumenta considerabilmente al punto dove l'Oved-Hamman, ed un poco più alto l'Oved-Bon-Heurtma, vengono a mescolare le loro acque a quelle dell' antico Bagrada. La pianura forma in questa località una specie di golfo che si addentra fra le montagne di Begia, disposizione topografica che gli indigeni hanno perfettamente caratterizzato, chiamando questo territorio Dakhelat (entrata, cosa che entra). Il terreno è formato da uno strato di concime mescolato alla terra per più metri di profondità. Il Dakhelat, le cui ricche colture sono rinomate in tutta la Reggenza, è abitato dagli Oulad-Bou-Selem, tribù popolosa, fra le quali si tiene ogni Giovedì un gran mercato di Cereali, e di Bestiami. Fra queste località, e Testour, che è lontano una cinquantina di kilometri, si incontrano le tribù meno considerabili dei Zouaka, Kouka, Oulad-Bellil, Oulad-Merah, e Oulad-Abdallah.

Al di sopra degli Oulad-Bou-Selem, e sempre nella vallata della Meserda, si trova la tribù di Giendouba, sul territorio della quale esiste una località ben rimarcabile tanto per il suo stato attuale, che per i grandi ricordi che vi si annettono. Questa località è quella di Zouam, che si crede essere la Zama ove Scipione ha vinto Annibale.

Al di sopra di Zouam e di Giendouba, sono gli Hakim, sul territorio dei quali la Meserda riceve alla sua dritta, l'oved-el-Mealegue. Esistono diverse ruine non lontano dal confluente di queste due riviere, su un poggio chiamato Dra-el-Mealegue. La vallata di que-

sta località è molto aperta. Vi si trova una bella Zaouïa consacrata al Marabutto Sidi-Akmed.

Dopo gli Hakim vengono gli Oulad-Sedîra, tribù della frontiera. In faccia di questi sono in Algeria gli Oulad-Moumen, una delle numerose suddivisioni della grande tribù degli Hannensa.

Sul territorio degli Oulad-Sedira, la Meserda riceve, dalla sua destra, l'Oved-Soufi, quale pure per la sua destra riceve l'Oved-Raik. Le vallate di questi due corsi d'acqua formano per la loro riunione, una pianura disposta come il Dakhelat degli Oulad-Bou-Selem. Si trovano delle ruine romane pochissimo considerevoli nelle località chiamate Scemeton, e Ksar-oum-Naïl.

La contrada situata fra la Meserda ed il mare, è la parte più settentrionale della Reggenza di Tunisi. Essa si compone quasi esclusivamente di montagne appartenenti alla prima catena Atlantica. Il punto più elevato di questa contrada è il Giebel-Ben-Dra al nord est di Begia. La linea di divisione delle acque, che passa per questo punto, è parallela alla Meserda ed ha termine al Capo di Sidi-Alì-el-Meki, vicino al Porto Farina. Tutto quello che è al nord di questa linea versa le sue acque nel Mediterraneo; ciò che è al sud, si versa nella Meserda. Begia appartiene a quest' ultimo versante.

Begia è piantata all' ingresso di una vasta pianura sul pendìo di una collina. Essa forma un pentagono irregolare, il cui angolo più saliente, che occupa la parte più elevata, termina colla Cittadella, o Cassba che è quasi tutta smantellata. Vi è una piccola guarnigione Turca. Le mura di cinta sono in pessimo stato.

L'interno di Begia offre un aspetto misero, e desolato: una metà non è che ruine. La Moschea principale è vasta ed assai bella: in mezzo alla Città vi è una fontana abbondante, situata in fondo di una fossa alla quale si discende per una gradinata. I muri di sostegno di questa fossa sono formati da pietre romane ; vi si vede qualche frammento di scultura, ma non un iscrizione.

La popolazione di questa Città è dedita all' Agricoltura, ed ammonta a 5000. anime circa. La località é pochissimo sana, regnandovi le febbri tifoide.

Al di sotto di Begia si formano sovente delle acque stagnanti per mezzo della piccola riviera chiamata Oved-Begia, le cui acque sono di cattiva natura. Gli abitanti non bevono possibilmente che acqua di cisterna.

I dintorni di Begia sono più ricchi che pittoreschi. Vi si trova qualche giardino, e qualche piantamento di ulivi al sud della Città, fra essa ed una collina alla sommità della quale si innalza una Zaouïa dedicata al Marabutto Sidi-Mezid. A 1500. Metri verso il nord, si trova un assai bella çasa di campagna con giardini e piantamenti d'aranci. Si chiama il Bardo, ed appartiene al Beylich. Questa località non è sempre al sicuro dalle influenze morbifere della contrada, ciò che gli indigeni chiamano il *khram*.

Tre corsi d'acqua discendono dallo spianato di Begia dirigendosi verso la Meserda, di cui sono affluenti. Quello più all' ovest è l'Oved-Boul che riceve l' Oved-Begia; quello che è all' est si è l Oved-Hammam, e fra i due è l'Oved Teresse. Le vallate di questi tre corsi d'acqua sono generalmente coltivate.

Al nord ovest di Begia a 36. kilometri si trova il castello di Tabarca, di costruzione romana, e ben trascuratamente guarnito.

Evvi fra Begia e Tabarca la piccola tribù di Gielagiela, dove esiste una miniera di piombo in lavoro, e quella più considerevole di Nefsa. Quest' ultima tribù abita specialmente la vallata dell' Oved-Kebir che si getta nel mare vicino a Tabarca. La riviera dell' Oved-Kebir è quella che le nostre carte segnano sotto il nome di Zaine, che non è punto conosciuto dagli indigeni.

Fra Begia e Megiez-el beb, che ne è lontano una quarantina di kilometri, la strada traversa la parte settentrionale del territorio degli Oulad-Bellil, l' Oved Zerga, e lascia a destra, sul pendio di Giebel-Haidous il piccolo villaggio di Toukaber.

A una sessantina di kilometri, al nord est di Begia, è la piccola Città di Mater. La strada che vi conduce passa per il Giebel-ben-Dra, ed il villaggio di Tehent, situato su un pico quasi tanto elevato, quanto questa montagna. Fra Begia, e questo villaggio si trovano

delle rovine romane in una località chiamata Ensir-Ensalou, ed altre al di sopra delle sorgenti dell' Oved-Zerga.

Sullo spianato di Kada si trova un monticello calcareo tutto perforato da Caverne, ove il vento, allorquando soffia con violenza, forma un triste ululato che si ode da lontano.

Tehent è composto da cinquanta a sessanta cattive capanne. Gli abitanti sono molto ospitalieri. A El-Kraib, casale situato un poco più basso vi è un ruscello che forma una bellissima cascata a traverso delle roccie frastagliate.

La strada da El-Kraib fino a Mater serpeggia nella vallata dell' Oved-Gioumin, bella riviera dalle acque limpide, le cui spiagge sono deliziosamente ombreggiate. Questa vallata taglia il territorio della tribù dei Begiaoua. Fra Begia e Tehent, vi sono a destra, gli Hadil, ed a dritta gli Kouab, gli Oulad-Soula, e gli Oulad-Mendil, piccole tribù di poca importanza.

Il paese compreso fra Mater e Tabarka porta il nome generico di Mogod. Egli comprende il versante settentrionale delle montagne di cui si è parlato, una vallata centrale, ove si trova un piccolo lago, e le colline che costeggiano il mare. E' abitato da diverse piccole tribù che sono dall' est all' ovest:

I Gemiat,—Gli Oulad-Saidan,—Gli Shagian,—I Malia,—Gli Saabna,—Gli Scitana,—I Riah,—I Lakara,—Gli Oulad-Maii.

I punti più rimarcabili della parte del Mogod sono il Capo Serrat, ed il Capo Negro. L'antica compagnia francese de la Calle aveva una casa di commercio in quest' ultima località. Le costruzioni di questo stabilimento, da lungo tempo abbandonato, sono ancora in piedi. Il corallo è abbondante in questi paraggi: la pesca appartiene alla Francia, in virtù dei trattati passati col Bey di Tunisi il 24 Ottobre 1832.

Le tribù del Mogod sono poste sotto la giurisdizione del Kaid di Mater. Questa piccola Città che è il mercato dove vanno ad approvigionarsi di oggetti di manifattura, ed a vendere il superfluo dei loro prodotti, è in una posizione ancora assai prospera,. L'aspetto ne è gajo e vivo, la popolazione è di 3000. anime, ed il territorio

grasso e fertile. Essa è fabbricata a destra dell' Oved-Gioumin, sul pendio di una collina circondata da una bella pianura assai convenemente coltivata.

Le acque dell' Oved-Gioumin, si cacciano sotto terra a qualche kilometro al di sopra di Mater; ma esse ricompariscono all' altura della Cittá, della quale irrigano i giardini. Questa riviera si perde un poco più al nord in un lago di forma ellipsoide che si stende dall' ovest all' est in una estensione da 12. a 13. kilometri. Al sud di questo lago è una montagna isolata chiamata il Giebel-Heshel, che nutrisce dei Bufali, ed al piede della quale è una sorgente di acqua termale. Alla sua estremità occidentale, questo lago riceve, presso della kouba del Marabutto Sidi-Bou-Gabril, una piccola riviera chiamata l' Oved-Kantara, che sorte essa stessa dal lago interno di cui si è parlato.

Il lago di Mater comunica con un lago più considerevole, che è quello di Biserta, per uno stretto canale, vicino al quale è il casale di Tingia, dove si vedono diverse ruine.

Il lago di Biserta, comunica egli stesso col mare per un canale che attraversa la Città dello stesso nome. Da Tingia a Biserta, si trova, seguendo il lago all' ovest, il casale di Feroua, ed una vasta casa di campagna ruinata chiamata Bors-Tagherma.

Biserta detta dagli Arabi Benzerta, o Frikia, ricorda l'antica Affrica la cui fertilitá è stata così rinomata, La sua posizione è ammirabile essendo posta parte sulla collina, e parte nella pianura. E' circondata da un muro ben conservato in forma di triangolo, di cui l'angolo verso la collina è terminato da un piccolo forte chiamato Bors-el-Tobana. La Cittadella o Kasbah è all' angolo che si dirige verso il mare, al nord, ed all' imboccatura del canale. Di facciata vi è un piccolo forte chiamato della Catena *Bors-el-sensela*, perché è là che si stende la Catena che chiude l'entrata del porto.

Il canale che si interna nella Città, forma un isola ove si trova il quartiere degli Europei, il cui numero si eleva a più di 200. Vi è un Agente Consolare per ciascuna potenza Estera il cui Console ha residenza in Tunisi. La popolazione indigena è di 4000. anime cir-

ca. Il canale e le sue due branche che abbracciano l'isola, danno a Biserta un aspetto allegro. La Cittá, le mura, ed i forti, sono in assai buono stato. Al di sotto del forte stellato che fa parte della cinta delle mura, esiste un sobborgo detto degli Andalusi; ciò che indica che questo è abitato dai discendenti di quei Mori che vennero espulsi dalle Spagne.

Il suo commercio principale è in grani, benchè in assai minor quantità di un tempo: anche i pesci, le frutta, i legumi sono oggetti di commercio, giacchè da Biserta vengono portati in Tunisi, ed alla Goletta.

Le correnti del lago di Biserta e del suo Canale vanno ora dall' interno all' esterno, ora in senso inverso. Questo piccolo fenomeno, che gli antichi pure osservarono, proviene dalla differenza di livello che presenta il lago secondo la qualità di acqua che riceve dalle terre vicine, e quella che perde per l'evaporazione, ed un poco anche per l'azione dei venti.

La Baja di Biserta che è compresa fra il Capo Bianco, e il Capo Zibibo, è cattivissima: i bastimenti non vi sono in sicurezza. Il Capo Bianco che è al 37. 20. di latitudine boreale, è il punto il più settentrionale di tutta l' Affrica. Il Capo Zibibo è alquanto meno elevato. Presso di questo Capo vi è una pesca di tonni appartenente al Sr. Conte Raffo.

A Biserta ed a Safactura si ritirarono i resti dei Romani che sopravissero alla presa di Cartagine fatta da Ahssen Ben Mimem Governatore d'Egitto, circa l'anno 690. I Barberi si unirono ai Romani per respingere i Saraceni, ma il numero soccombette al valore di Habssen e dei suoi soldati: da Biserta e Safactura, l'armata si ritirò in Bona, e queste due Città seguirono la sorte dei vincitori, e si assoggettarono al dominio Saraceno. Biserta è l'antica Hippo Zaritos.

Il paese fra Biserta e Porto Farina che è a 33. kilometri all' est, sud est, è un assieme di colline, e di Vallate con sei borghi assai considerevoli, e cioè:

Menzel-el-Giemil—Metelin—Beniata—Ras-el-Giebel—Rafaf—El-alia.

Il primo di questi è il più bello, e quas i alla riva del lago. Egli giustifica il suo nome che letteralmente tradotto significa=*Bel Soggiorno.*

Ora è necessario trasportarci all' ovest di Begia e di Tabarka. Fra quest' ultima località e le frontiere dell' Algeria, si trova la tribù dei Khomir che vive e si governa patriarcalmente e repubblicanamente, essendosi sottrata tanto dal giogo Algerino che dal Tunisino. Sono continue le vessazioni e le sorprese che usa questa tribù contro i pescatori di Corallo che dalle burrasche vengono gettati su quella spiaggia. Il paese di Khomir è di difficilissimo accesso, attese le sue gole, e le sue inaccessibili montagne. Questo paese è interessante a causa delle belle foreste che vi esistono, e di un piccolo vulcano che vi si è aperto nel 1838. La montagna dove si trova questo vulcano è chiamata Giebel-el-Batouna.

Fra Begia ed i Komir si trovano gli Amedoun, e vicino a questi gli Oulad-Sidi-Abid, piccola tribù sul territorio della quale si trovano delle ruine romane in una località chiamata Ensir-Damous. I Tunisini hanno colà un piccolo posto di osservazione per sorvegliare il cammino che conduce ai Komir e da questi alla Calle. Al sud di Khomir sono i Chiaia, nella vallata dell'Oved-Bou-Heurtema; all' ovest di questi i Grezouan, ed al sud est dei Grezouan, i Grezara.

Ora seguitando il littorale fino alle frontiere della Meserda, frontiera che corre dal nord est al sud ovest, si trovano vicino ai Khomir, i Beni-Mazen, gli Oulad-Alì, i Merazna, gli Ousselata, ed infine gli Oulad-Sedira. Vi sono sul territorio di queste tribù dei pichi molto elevati, e dei grandi boschi che possono essere paragonati alle più belle foreste di Europa. Vi dominano la quercia bianca ed il sughero. Si trovano delle ruine romane presso gli Oulad-Ali, all' Ensir-Hammam, alla divisione delle due vallate di cui una apre sulla Meserda, e l'altra verso il mare, nella direzione della Calle.

Le tribù di frontiera sopra descritte sono state lungo tempo in una posizione politica incerta, obbedendo ora alla Reggenza di Tunisi, ora a quella di Algeri ed ora a nessuna delle due, e restando

indipendenti, come i Khomir. Finalmente rimasero soggette al Bey di Tunisi come lo sono attualmente.

Tutte le tribù della frontiera sono soggette al comando del Kaia del Kef. Tutti gli anni egli fà un giro armato fra di esse per il pagamento delle contribuzioni, e difficilmente le cose passano senza tirar colpi.

Qui ha termine la contrada situata al nord del Bacino della Meserda. La soda carbonata forma la massa principale delle roccie di questa località mescolate qua e là di qualche ardesia. Dalle montagne dei Grezouan, dei Grezara, e dei Merazna si estraggono campioni di diverse mine di ferro. La montagna che corona la Kouba di Sidi-Akmed, al nord di Ksaroum-Naiil, é quasi un blocco di ferro ossidato. Si trova presso di Merigiè una massa di ferro naturale di cinque a sei metri Cubici. La miniera di Gi elagiela, è di piombo solfurato.

Tunisi, situata a 36.° 50' di latitudine Boreale, ed a 7.° 52' di longitudine orientale del meridiano di Parigi è pure compresa in questa parte dell' Affrica detta dagli Arabi Frikia. L'antico nome della Città di Tunisi era pressochè eguale all' attuale. I Greci e i Latini la chiamavano *Tunes*, e Diodoro gli dà l'epiteto di *Bianca* (in Greco *Deucon)* perchè è fabbricata su una collina di pietra bianca: essa è a dodici miglia di distanza dalle rovine di Cartagine, e quasi alla spiaggia di un lago di acqua salata. Questo lago comunica col mare per mezzo di un canale chiamato la Goletta.

Anche questo lago può avere servito di porto alle flotte degli antichi: ma al giorno d'oggi, una piccola barca, piatta di fondo, chiamata sandallo, l'attraversa con fatica, scansando i secchi. E' stato necessario piantare molti piuoli alla direzione del canale per indicare la strada più sicura da percorrersi. A metà del lago evvi un isolotto con sopra un forte antico di costruzione Spagnuola, che serve a Magazzeno, a polveriera, e ben anche a Lazzaretto per i grandi personaggi.

Gl' istorici Arabi attribuiscono ad Hassan Ben-el Noman-el-Rassani i lavori che vennero fatti per condurre le acque del mare fino a

Tunisi, e lo stabilimento di un vasto Cantiere per la costruzione dei navigli destinati a corseggiare sulle coste Europee: i nostri storici invece dicono che al tempo di Hassan, il luogo in ora occupato dal lago era coperto di alberi e giardini; ma l'istoria Cartaginese però dimostra il contrario di queste due opinioni.

L'esistenza del lago di Tunisi nel tempo che fioriva Cartagine è un fatto incontestabile, e di più comunicava col mare, giacchè la flotta di Belisario vi entrò, ed ancorò. Onde conciliare per quanto è possibile le diverse notizie degli storici colla realtà dei fatti, è da supporre 1. Che nell'epoca in cui Hassan venne in Affrica (1) il lago di Tunisi non comunicasse più col mare, essendone stata interrotta la comunicazione dalla sabbia, e dalla terra. 2. Che a quest' epoca il lago avesse una estensione più considerevole di quella che occupa oggi giorno, ciò che viene dimostrato dalle numerose ruine che si vedono nel suo fondo, quali arrenano sovente i sandalli che fanno quella corsa giornaliera. 3. Infine si deve credere da questi lavori che un canale sia senza dubbio stato aperto fra le basse terre che separano il lago dal mare dalla parte di Rades, e che in pari tempo il mare potesse arrivare fino a Tunisi, e bagnarne le sue mura. (2).

Altro lago chiamato Sebka-es-Segioum è posto al sud-ovest della Città, che si trova così fra due laghi. Quest' ultimo è senza comu-

(1) Hassan-ben-el-Noman-el-Rassani, esercitò nell' Egitto un importante comando, fino all' anno 74. dell' Egira (anno 694) in cui succedette a Zoh'-eiir-ibù-K'ajs nel Governo dell' Affrica. Fù questo intrepido ed abile Generale che ridusse la superba Cartagine, e che sottomise all' Impero dei Califfi tutte le Città della Provincia, ad eccezione d'Hippona (Bona) ultimo baluardo della Cristianità. Fù egli pure che nel medesimo anno, compresse ed abbattè la grande e terribile rivolta dei Berberi contro i Mori sotto il comando di una certa Kahina, feroce regina del Monte Aurès.

Hassan conservò il comando dell' Affrica fino all' anno 88. dell' Egira, epoca nella quale dietro sua domanda, fu rimpiazzato dal non meno celebre Moussa-Ben-Nossaïr, il conquistatore delle Spagne.

(2) El-Bekri. Traduzione francese. Des notices. T. XII. pag. 491.

nicazione col mare. Egli è salato, e quasi a secco in estate come le altre Sebka (stagno) della Reggenza.

Terminata la traversata del lago della Goletta, sopra descritto, è necessario per arrivare in Tunisi di percorrere una larga strada malmessa che serve di passeggio agli Europei.

La Città è murata: essa dá più di due leghe di circuito, non compreso il sobborgo esterno, Beb-el-kadrah. Gli Arabi paragonano la Città alla forma di un Bourneus disteso, il cui cappuccio sarebbe la Casbah.

Tunisi propriamente detto ha sette porte.—1. Beb-el-Bakar.—2. Beb-el-Giezira.—3. Beb-el-Gielid.—4. Beb-el-Menara.—5. Beb-el-Benat.—6. Beb-el-Souika.—7. Beb-Cartagèna.

Sotto il regno di Hamouda Pascia che governò dal 1782, al 1814. furono costruite molte abitazioni fuori del recinto della Città, e furono circondate di baluardi, per cui divennero e sobborgo e Cittá nello stesso tempo.

Questi baluardi, o muri di cinta furono ornati di nove porte che danno sulla campagna, e cioè.—1. Beb-el-Alioua.—2. Beb-el-Fela.—3. Beb-el-Gouriani—4. Beb-Sidi-Gassem.—5. Beb-Sidi-Abdallah-el-Scerif.—6.Beb-el-Rakba-el-Zrira—7. Beb-Boussá-doun.—8.Beb-Sidi-Abd-el-Selem—9. Beb-el-Kadra

Al di fuori di Beb-el-Giezira, vicino alla spiaggia del lago si trova su un monticello, una grande Zaouia dedicata a un celebre Santone, o Marabutto, chiamato Sidi-Bel-Hassen-el-Sadeli; e un poco più lontano, verso la Sebka di Selgioum, se ne trova un altra anche più considerevole dove è la tomba di una rinomatissima Santa chiamata Lella-Manoubia. Queste due località sono unite da un muro merlato, e fra di esse si trova il piccòlo castello chiamato Bors-Akmed-Rais.

Nove Moschee sono Kotèba o Parrocchie, quattro per i Maleki, e cinque per gli Hanefis. La più bella è quella che si chiama Giema-el-Zeithuna, la cui architettura è assai rimarchevole. E' particolare anche la tomba di Sidi-Youssef-Dey, una galleria della Moschea di Sidi-Mahres, e la fontana di marmo di Sidi-Alì-Ben-Ziad.

La Caserma così detta *Caserma nuova* è un fabbricato che merita di essere osservato, e veramente magnifico. I Souk sono mercati coperti nel genere dei passeggi di Parigi, tenuti con proprietà, con lusso, assai belli e numerosi. I principali sono, Souk el Bey, Souk el Turk, Souk el Atarin.

Si trovano in Tunisi molte scuole, dove sono istruiti, ed allevati gratuitamente a spese dei beni lasciati a quello stabilimento, più centinaja di studenti. Le lezioni si danno da Maestri pagati a Piastre sessanta per mese, che sono circa franchi quaranta.

Il Bey ha un palazzo nell' interno della Città, ma non vi abita che raramente, e serve per lo più ad Albergo dei Principi Esteri, che si recano a visitare il Bey. Il suo soggiorno officiale è al Bardo, Castello, come si è indicato, posto a qualche Kilometro all' ovest di Tunisi, al nord della Sebka di Selgioum. E' una riunione confusa di corpi di loggie gettate all' azzardo. Egli ha però delle belle parti, e nel suo interno, gran lusso, e molta ricchezza all' uso orientale.

Gli Europei sono concentrati in Tunisi nel basso della Città, e per conseguenza, sotto l'influenza la più diretta delle Kandak, e del fango infetto del lago. Il loro quartiere, hà di più, il disturbo di riunire e ricevere tutte le acque pluviali della Città, ciò che in inverno riduce le strade come un fangoso padule d'acqua stagnante. Nella bella stagione si è tormentati da un fetido puzzo, e divorati dalle mosche, nonchè incommodati da una disgustevole polvere. La maggior parte degli Europei vi sono malissimo alloggiati.

La Cittadella o Kassba è opera dagli Spagnuoli sotto Carlo V. ed assai bene conservata; eccettuate diverse innovazioni fattegli da Hamouda Pascia, dietro la rivoluzione dei Turchi, di cui si è tenuto parola.

Le campagne all' intorno di Tunisi sono aggradevoli. Da Tunisi si vedono le montagne della Hammam-el-iffa, singolarmente frastagliate, di forma bizzarra, ai piedi delle quali si trovano i bagni di acque termali, già conosciuti dagli antichi. All' ovest e al nord si scopre il mare, il porto della Goletta, e le ruine di Cartagine.

Il nome Arabo della Goletta è Alk-el-Oved, di cui il termine Europeo è la metonomasia.

La spiaggia della Goletta è difesa da un assai lunga linea di batterie in buono stato, e da un castello dove il Bey tiene accasermata una numerosa guarnigione di truppe regolari.

I bastimenti mercantili ancoreggiano innanzi al forte che difende il canale, ivi si mettono al sicuro dal mare, pagando però un gravoso diritto di ancoraggio.

Due sono i castelli edificati dagli Spagnuoli alla Goletta, ben mantenuti e di forza insigne. Vi sono molti cannoni assai belli, ed uno fra gli altri grossissimo, destinato a lanciare palle di pietra.

Lo stabilimento marittimo della Goletta consiste in Magazzeni pel servizio della Marina del Bey, in altri per la dogana, ed in un bagno per i condannati ai lavori forzati.

Il Bey possiede alla Goletta un palazzo da estate fabbricato da pochi anni.

La Goletta è situata all' estremità di una lingua di terra che si stacca dalle colline di Cartagine. L'abitazione del Bey ed il Cantiere sono al sud del canale, su un altra lingua di terra, all' origine della quale si trova, su una piccola Collina, a 6 kilometri da questo canale, il villaggio di Rades. Di là a Tunisi vi sono otto kilometri per il sud del lago. Questa via è molto più breve di quella del nord, ma in inverno è impraticabile.

A qualche kilometro al nord del lago della Goletta si trova una località chiamata *Soukra*. E' una riunione di giardini, e di case di campagna abbandonate per la più parte, e le cui rovine servono sovente di asilo ai malfattori. Al nord di Soukra si stende un assai grande Sebka, che una stretta linea di terra separa dal mare. Fra questa Sebka e l'imboccatura della Meserda, se ne trovano due altre meno considerevoli.

A 8. kilometri al nord est della Goletta si innalza una collina assai verdeggiante, sull' alto della quale è fabbricato un popoloso e pittoresco villaggio, chiamato Sidi Bou Said. Da questa collina si stacca nella direzione della Goletta, una piccola catena di alture

meno considerevoli ed aride. E' su queste alture, e nella pianura, che le separa dal mare, che giacciono le rovine di Cartagine. Tre poveri Casali Arabi si innalzano nel luogo che era occupato da Cartagine, e cioè: Sidi Daoud, Douar el Sciot, e Mahelka o Malga che è il più considerevole. Le cattive capanne di questi miserabili Casali ricordano l' epoca in cui Didone sbarcò su queste coste per gettarvi le fondamenta della possente rivale di Roma. Le *Magalia* di Virgilio sono ritornate un attualità.

Un articolo addizionale ai trattati esistenti fra la Francia e la Reggenza di Tunisi, conchiuso l'8 Agosto 1830. sotto l'impressione della presa d'Algeri, avèndo dato alla Francia lo spazio ove era morto San Luigi, il Rè Luigi Filippo vi fece costruire una Cappella dove la statua di marmo dell' eroe Cristiano fu inaugurata nel 1841. —Al giorno d'oggi lo stabilimento religioso e storico di San Luigi di Cartagine si compone della Cappella, circondata da un assai bel giardino, e di vasti fabbricati che possono servire di abitazione. Vi si sono riuniti molti frammenti di antichità trovati tanto a Cartagine che su altri punti della Reggenza.

Al nord est della collina di Sidi-Bou-Said, si trova l'altra collina di Kamart. Fra queste due, regna un terreno basso, e sabbioniccio di quattro a cinque kilometri di estensione. Questo luogo viene chiamato la *Marsa*. Vi si vede un gran numero di case di campagna, alcune delle quali assai belle. E' il luogo di delizia dei Tunisini, ove le genti ricche e gli amici del piacere vanno a prendere i loro sollazzi. Il Bey defunto vi possiedeva due villeggiature, l'Abdelia-el-Kebira, e l'Abdelia-el-Zrira. Il godimento di una di esse è stato ceduto al Console d'Inghilterra. Il Bey attuale vi ha altresì una bellissima abitazione alla quale è moltissimo affezionato. La Marsa non è irrigata che da pozzi, ma l'acqua vi si trova a pochissima profondità.

Dietro alla collina di Kamart, si trova un villaggio dello stesso nome, e molte case di campagna, delle quali la più bella appartiene al Generale Ben-Ajed, che vi ha fatto costruire un Castello ben originale sulla stesse sommità della collina.

Dopo la Marsa il luogo più rinomato nella Reggenza per le delizie campestri, è il villaggio di Ariana, a quattro kilometri al nord della Città. Questa località produce un immensa quantità di rose che alimentano le distillerie di essenze, i cui prodotti sono sì stimati in Oriente.

Al di sotto di Ariana è il quartiere di Giafar, dove si vede ancora qualche casa di campagna. Si trova un poco più lontano, il piccolo villaggio di Kalah-el-Oved. Giafar ed Ariana sono situate all'est di un luogo montuoso chiamato Giebel-Akmar di cui fa parte la collina detta di Belvedere.

La rota da Tunisi al punto di Sidi-Abid sulla Meserda traversa il Giebel-Akmar. Discendendo dalle suddescritte alture, e volgendo verso il ponte, si incontra un gruppo di giardini. e di case di campagna, un caffè, ed una grande fontana con bacino ed abbeveratojo. Questo luogo è conosciuto sotto il nome di Sebella, che del resto, è quello che nel paese si dà a tutte le fontane di questo genere. Qualche volta queste fontane sono alimentate da vive sorgenti, ma il più sovente, esse non lo sono che da pozzi a ruota, o con altro meccanismo.

Al sud di Giebel Akmar si stende la strada da Tunisi a Teoubourba. Essa passa pel Bardo, e al di sopra del Bardo, per la Manouba, antico palazzo del Bey che oggi serve di Caserma ad un reggimento di Cavalleria regolare.

Il secondo punto di colline è tagliato dalla strada che conduce da Tunisi a Krik-el-Oved, ed a Testour. Si trova su questa rota, a 12. kilometri dal Bardo, la casa di campagna detta Mornakia. E' una bellissima abitazione appartenente al Bey attuale. Un poco più lontano è una grande e bella Zaouïa dedicata al Marabutto Sidi-Alì-el-Kateb. A sei kilometri da questa località si ritrova un fondouk isolato chiamato Bors-el-Amri, nel cui circondario si vedono diverse ruine romane. Ne esistono delle più considerevoli a Meraba, località situata più al sud volgendo verso una collina assai elevata chiamata Giebel-Sidi-Yahia. Fra Bors-el-Amri, e Krik-el-Oved, la strada passa per un gruppo di pozzi conosciuti sotto la denominazio-

ne generica di *Sbaiil,* e lascia a destra El-Alouin, fattoria considerevole. Questo cantone appartiene quasi in totalitá al Bey attuale, che lo fa coltivare dai Trabelsia, dai Magier, dai Drid, ed altri Arabi mescolati.

Sortendo da Tunisi per Beb-el-Giezira, e seguendo la strada che passa sotto Sidi-Bel-Hassen-el-Sadeli, si trova a poca distanza sulla dritta, il casale, e la Zaouïa di Sidi-Fethalla. Questo personaggio, mentre viveva, fu Kadi di Tunisi, e rinomato per il suo sapere e la sua santitá. L'istorico El-Kaïrouani ne parla frequentemente. La sua tomba è al giorno d'oggi un luogo di pellegrinaggio molto frequentato. Egli è raro di passare dai dintorni di questa località senza incontrare delle bande di devoti che vi si portano processionalmente.

A qualche kilometro al di lá di Sidi Fethalla, si trova un fondouk chiamato Sassou, e un poco più lontano si traversa su un bel ponte l'Oved Milian. Questo fiume prende la sua sorgente al sud ovest di Ain-Fourme, l'antica Furnistanum, e si getta nel golfo di Tunisi al sud est della piccola Città di Rades dopo un corso di circa 25. leghe da sud est a nord est.

Nell' anno 674. dell' Egira fu quivi fabbricato un ponte di altezza e grandezza rimarcabile, del quale al giorno d'oggi esistono soltanto le ruine. I Tunisini raccontano che fu costruito coi denari di un uomo di R'arbo che stendeva la mano ai viandanti domandando l'elemosina. Allorquando morì, gli si trovò una fortuna considerevole, e l'Emir Abou-Zaharia uno dei primi principi della dinastia degli H'Afsiti, che fu proclamato l' 11. Zil-h'agja dell' anno 674. dell' Egira, ordinò che quest' argento venisse impiegato alla costruzione del ponte. Dopo la sua caduta fu rimpiazzato da un altro ponte costruito sotto il regno di Hamouda Pascia I. Bey di Tunisi.

A 6. kilometri dell' Oved Milian, si trova Hammam-el-Lif, conosciuta anche sotto il nome di H'amet-el-Giezira. Diverse fabbriche sono state innalzate in questa località per godervi dei bagni. Il Bey di Tunisi vi ha un palazzo che sta cadendo in ruina, e che è stato perfino affittato per locanda. Il nome Arabo di Hammam-el-Lif,

pare si componga di *Hamam* e di *Lef*, cioè a dire prendere un bagno, e poi coprirsi. Le sue acque sono di molto calore, e riromatissime per la guarigione di gravi malattie. Hammam-el-lif, è posta al piede di una piccola montagna chiamata Giebel-Bou-Kernein, al fondo del golfo di Tunisi, sotto lo stesso meridiano di Cartagine.

A qualche miglia di distanza dai bagni della Hammam-el-lif, evvi una località chiamata Ensir-Sultane, anticamente Celtane, e Beni Celtane. Ebbe pure il nome di *Bors-di-Beni-Celtane*. Nell' anno 334. dell' Egira si diede in questa località una battaglia fra Amour. Ben-Alì-Ben-el-Hussein, e Mastaouia-en-Nekari. (1).

Il Giebel-Bou-Kernein, di cui sopra si è parlato, fa parte di una piccola catena che corre verso il sud, e si riunisce a un altra catena che si stende dalla riva dritta dell' Oved Milian fino alla penisola di Capo Bon.

Il Giebel-er-Ressas, o Montagna di piombo, è il pico più rimarcabile della catena. Queste montagne e le vallate che le sottostanno sono di un acesso estremamente difficile. Fra Giebel-er-Ressas, Giebel-Bou-Kernein, e l'Oved Milian, vi è una bella pianura traversata da piccoli corsi d'acqua. Il nome di Giebel-er-Ressas gli è stato dato a causa di una ricca miniera di piombo che vi si trova, e che pare fosse scoperta fin dall' epoca dei Romani.

Al sud di questa pianura, si incontrano delle ruine assai considerevoli all' Ensir-Oudena. In faccia di Oudena, sulla destra dell' Oved-Milian, a 12. kilometri da Tunisi, al sud della Sebka di Selgioum è il castello della Mokamedia. Questo è uno dei molti palazzi del Bey di Tunisi, attorno al quale possono accasermarsi due reggimenti di infanteria, e che da semplice abitazione di piacere é divenuto una piccola Città per la riunione di molte case che servono per alloggio degli ufficiali Ammogliati. Questa località è situata a circa tre leghe da Tunisi, dall' altra parte del lago che tocca la

(1) El-Tigiani. Viaggio nella Reggenza di Tunisi negli anni 706. 707. e 708 dell' Egira, tradotto dall' Arabo da M. A. Rousseau. Parigi 1853.

Città nella direzione sud. Questo lago formato dalle acque che nell' inverno si riuniscono su un terreno salso, si dissecca completamente nell' estate, e si cambia in una vasta ed importante salina.

Anticamente Mok'amedia era conosciuta sotto il nome di Thabria. La Cronaca Mussulmana racconta che El-Kidder personaggio misterioso considerato come profeta si separò da Mosè in questa Città (1). Narra pure che in un tempo in cui Rades aveva guerra coi Greci, il detto El-Kidder (2) costruì nel porto di Rades un Vascello del quale in seguito si impadronì un Rè di Cartagine chiamato El-Gelada. Si vuole che questo fosse Gelimero Re dei Vandali, che succedette ad Ilderico, e fu vinto da Belisario.

Al di sopra della Mokamedia, la vallata dell'Oved Milian é tagliata da un troncone molto considerevole dell' acquedotto di Cartagine. Più alto si trova una piccola casa di campagna del Bey, chiamata Gornia.

La vallata dell' Oved-Milian è abitata, al di sopra di Mokamedia, dagli Oulad-Khiar. Questa tribù di cui si trovano moltissimi Douhars disseminati su molti punti del nord della Reggenza, passa per avere una popolazione di circa 3000. anime.

A una trentina di kilometri da Mokamedia, ed appartenente alla catena di montagne di cui si è parlato, si innalza il picco di Zaoughan che domina tutta la contrada.

Zaoughan è a 42. kilometri da Tunisi. Questa piccola Città di 3000. abitanti, è in una bellissima posizione. L'acqua vi abbonda, ed inaffia magnifici, e numerosi giardini, seminati di tutte le qualità di alberi fruttiferi.

(1) Versetto 77. Cap. XVIII. del Corano.

(2) I Mussulmani rispettano e venerano diversi che furono compagni di Maometto: oltre questo El-Kidder vi è Zied-Ben-Tabet che fu segretario, ed Eris-Ben-Maleck chiamato anche Abou-H'amza ben Nassar al Ansari che servì Maometto per 10. anni. Quest' ultimo è uno dei sei autori più stimati come tradizionisti: si stabilì a Bassora sotto il Califfato di Omar, e quivi morì l'anno 91. dell' Egira, in età di 103. anni. Egli fu l'ultimo superstite dei Seh'abas, o compagni, ed amici del profeta Maometto.

La strada da Tunisi a Zaoughan passa per Mokamedia, e taglia le montagne suddescritte, vicino alla Kouba del Marabutto Sidi-Bou-Hagieba. E' uno dei due cammini praticabili alle bestie da soma che traversano questo asprissimo punto. Il secondo cammino è al nord di Giebel-er-Ressas, per la kanga o Bosco di Hagiadj. Si trovano molte ruine su questi punti, ma pochissimo interessanti. Questa strada sbocca a Krombalia.

Si trovano pure delle ruine considerevoli a Ain Tebernok, e si vedono altre ruine nella vallata di Zaoughan, all' Ensir-Bettania.

La vallata di Zaoughan, che da una parte sbocca in quella dell' Oved Milian, si apre dall' altra nella pianura di Nefida, al di sotto di Takerounah piccolo villaggio piantato come un nido d' aquila su un pico elevato. Fra Takerounah e Zaoughan si trova, pure fra le montagne di cui fa parte il pico di Zaoughan, un altro piccolo villaggio di nome Zeriba; infine ne esiste un terzo chiamato Gierad a 12. kilometri al nord di Takerounah, però a destra della vallata, e per conseguenza sull' altra catena. I tre villaggi di Takerounah, di Zeriba, e di Zierad, dipendono dal Kaid di Susa.

La penisola di Capo Bon, che gli Arabi chiamano il Dakhelat-el-Maouir, ha 76. kilometri di lunghezza da sud-ovest a nord est, e 28. nella sua più gran larghezza da nord-ovest. La catena delle montagne alle quali si connette il Giebel-er-Ressas si prolunga abbassandosi nella parte del sud.

Al nord del suddescritto prolungamento di montagne, ed all' est di Hammam-el-Lif, regna una bella pianura in mezzo alla quale si innalza la piccola Città di Solimano fabbricata verso la fine del XV. secolo dagli Arabi cacciati di Spagna.

Altre volte Solimano fu Città ricca e prospera su una pianura il cui terreno è eccellente. Othman-Dey aveva colà stabilito nel cominciare del 17°. secolo delle Colonie di Mori Andalusi che vi costruirono, e vi stabilirono tutti i centri di popolazione che vi si vedono ancora. Ma, in seguito, le esigenze del fisco avendo pesato su questa contrada in ragione diretta, ed esagerata della sua riputazione di ricchezza, la sua antica prosperità è svanita. La Città di

Solimano che contava altre volte più migliaja di abitanti, non ne conta al giorno d'oggi che circa 1200. Essa è in uno stato completo di decadenza e di ruina.

Solo due o tre famiglie Maltesi si occupano colà dell' Agricoltura. Anche il commercio d'importazione è ben meschino in questa località.

In seguito di Solimano vengono i seguenti centri di popolazione :

Krombalia a 11. kilometri al sud di Solimano, posta alla discesa delle montagne. Il Bey vi possiede una abitazione di poca importanza, dove abita un Oukil per l'Amministrazione dei beni che tiene in questa contrada. La popolazione di questo villaggio è di 50 anime al più : è una delle stazioni della rota da Susa a Tunisi.

Menzel, a 8. kilometri all' est di Solimano, villaggio di 400 abitanti.

Turki, altro villaggio, pure di 400. abitanti, a 3. kilometri al di là di Krombalia, sulla rota di Susa.

Nianiou, a 4. kilometri di Turki, e colla stessa popolazione.

Giedeida, al piede delle montagne : la sua località è pittoresca, ma l'insalubrità della posizione l'ha fatta quasi completamente abbandonare. Non vi si trovano più, che cinque o sei miserabili capanne, e una *massra*, o mulino da olio. Vi si vedono le ruine di una grande Moschea, il cui minareto è ancora in piedi, e qualche avanzo romano. La piccola riviera di Giedeida formata dalla riunione di molti ruscelli che discendono dalle montagne, è veramente romantica. Nel punto che traversa la rota di Susa al di là di Turki, prende il nome di Oved-Defa, a cagione dei molti lauro-rosa, di cui sono coperte le sue sponde.

La suddescritta riviera di Giedeida si getta nel golfo di Tunisi, al nord-est di Solimano. Le sue piene subitanee, e violenti sono molte volte funeste al paese. Però la pianura di Solimano è sopratutto innondata d'inverno da torrenti senza nome e senza confini, che minacciano spesse volte la Cittá stessa di Solimano.

Dopo l'Oved-Defa, si trova a poca distanza sulla rota di Susa, una località che gli Arabi chiamano Arbain. Essa è così chiamata a causa di una riunione di quaranta tombe che si dice essere quelle di altrettanti guerrieri morti in questo luogo, combattendo con gli

infedeli. E' senza dubbio qualche oscuro episodio delle guerre degli Spagnuoli; giacchè queste tombe non rimontano evidentemente al di là del secolo XVI.

Da El-Arbain, il terreno comincia ad innalzarsi, e si arriva dopo un' ora di marcia, alla sommità del prolungamento montuoso che forma in qualche maniera la spina dorsale della penisola. Vi è colà una khanga, o bosco formato principalmente di piante di Rosmarino, e di Abeti sformati, che si stende ben lontano nella direzione di Gierad. La strada di Hammamet si disgiunge da quella di Susa all' ingresso di questo bosco.

Hammamet, piccola Cittá della costa est di Tunisi, fabbricata sulla punta di un piccolo istmo basso, e stretto, a circa 17. leghe da Tunisi. Essa è alla latitudine di 36. 24. e alla longitudine di 8. 24. Presenta all' est una rada formata da roccie, ed all' ovest una spiaggia di sabbia. Le mura di questa Città, o piuttosto di questa specie di Castello, sono cosi presso al mare, che viene bagnato dalle sue onde benchè leggere.

A uno degli angoli della Città si innalza una diroccata Kasbah guarnita da Turchi e Coulouglis.

Dalla parte opposta di Hammamet si coltiva il terreno fino alle vicine montagne, le quali con un tempo chiaro so no visibili alla distanza di 30. e più miglia.

La popolazione di Hammamet non sorpassa di molto la cifra di 1000. abitanti. Un piccolo sobborgo al nord di questa Cittá, aumenta solo di qualche centinajo questa cifra.

A 12. kilometri al nord est di Hammamet, si incontra la graziosa Cittá di Nebel posta fra Ras-el-Makmour, e la piccola Cittá di Hammamet. Altre volte essa contava più di 3000. case e per conseguenza una popolazione di 15,000. anime ridotta in oggi a quattro mila al più. La natura che ha tanto fatto per la prosperità di questo paese l'ha afflitto con un formidabile flagello: è questo un torrente che ne minaccia l'esistenza, e che ad ogni piena ne trasporta qualche casa. Dalla direzione dell' antico letto di questo torrente, si vede che egli ha dovuto potentemente contribuire alla distruzione

dell' antica Neapolis, della quale si trovano i resti a poca distanza da Nabel. Da qualche tempo egli ha preso il suo corso sotto la Città moderna, per cui si deve temere per Nabel la stessa sorte di Neapolis.

Siccome la popolazione di Nabel è bella e vigorosa, il reclutamento militare, che negli stati Tunisini si eseguisce nella maniera la più arbitraria, vi leva tanti soldati che vi si trova pochissima gioventù.

Continuando a seguire il littorale della penisola, si trova a sei kilometri da Nabel, il villaggio di Benikhiar, di un migliajo di abitanti. Vi si esercitano le stesse industrie, che a Nebel. Un poco più lontano è un quartiere assai ben coltivato chiamato Mahmour. Di là si va a Kourba, che è lontano da Mahmour dodici kilometri, lasciando sulla destra i piccoli villaggi di Soma, e di Zerga, nella montagna.

Kourba è un borgo di quattrocento case. La campagna ne è assai bella; essa é traversata da un torrente sul quale si vede qualche vestigio di un antico porto. Un poco più lontano vi é un casale chiamato Baïshoun. Quivi si trova un piccolo stagno o sebka che si stende da Kourba al mare. Ne esiste un altro più al nord, fra il mare e la strada che si stende fino allà Kouba del Marabutto Sidi Amour, a due ore di cammino da Kourba.

A poca distanza da Sidi Amor, la strada passa sotto un monticello su cui vi sono le ruine di un antico castello chiamato Ksar-es-Saad. Si trova in seguito il casale di Tif-el-oul, e più lontano il piccolo villaggio di Menzel-el-Hour, sulla sponda destra di un piccolo corso che proviene da Fertouna. Si arriva finalmente a Menzel-Temin posto a 24. kilometri da Kourba, che è un bel borgo di più di due mila abitanti. La campagna è bella e fertilissima.

Vi sono 13. kilometri da Menzel-Temin a Kalibia. Questa località, chiamata anche Ak'libia, ed anticamente Clypea (1) o Sibilia, è

(1) Cart. de la Regence de Tunis, dresséo au Dèpòt de la guerre 1842.— Vedi. A.Rousseau. Trad. du Voyage du Scheik Et-Tidjani.Paris. 1853.Pag.24.

piantata su una piccola elevazione di terreno, tutto circondato di terre coltivate, e ad una distanza di mezzo miglio dalla riva del mare, che non è altro che una vasta spiaggia bassa e sabbioniccia. Dalla parte del nord vi è un forte di vecchia costruzione, e quasi disarmato, dove si trova una guarnigione di truppe regolari.

Sortendo da Kalibia per dirigersi verso il Capo Bon, o Ras-Addar, si prende per il nord-ovest, e si passa dapprima per la Kouba del Marabutto Sidi-Amour, che si innalza su un ottimo fondo di terreno. Si traversano in seguito le colline coperte di cespugli, lasciando a destra il Marabutto Sidi-Messaud, e più al di là un casale chiamato Zamour. Sul rovescio di queste colline si trova una sorgente assai abbondante chiamata Ain-Isoukar. Si entra in seguito in una lunga linea di dune, dopo la quale si incontrano le Koube di Sidi-Zian, e di Sidi-Mokamed-el-Scerif, vicino delle quali accampano dei Tripolini che coltivano questa località per conto dei proprietarj Tunisini. Al di là di Sidi-Mokamed-el-Scerif, si fiancheggia alla parte est, un vasto stagno che si avvicina molto al mare dalle due parti, formando quasi un isola di solido di cui una delle punte è il Capo Bon; sembra daltronde che un tempo la separazione dovesse essere completa. Il Capo Bon, a destra ed a sinistra ha due altri punti, Ras-Idda all' est, e Ras-el-Amar all' ovest. Vi esiste un piccolo castello in ciascun di questi punti; ma servono piuttosto a Caserme di sorveglianza per la Dogana, che a posti militari.

Fra Ras-el-Addar, e Ras-el-Amar, si trova il villaggio di El-Aouria, che, per se stesso non ha nulla di rimarchevole; ma a due kilometri più al nord si vedono sulla riva del mare delle antiche Cave che sono degne di attenzione.

Al sud ovest di El-Aouria, esiste una piccola cala all' entrata della quale vi è un piccolo isolotto. E' in quel posto una pesca di tonni, molto abbondante. Al sud di questa cala si trova la Zaouia di Sidi-Daoud, e più al sud quella di Sidi Mahres.

A 24. kilometri da Sidi Daoud, comincia l'unione delle montagne di Kourbes, alle quali si unisce il Giebel-Sidi-Abderrakman.

Esse sono quasi a picco dalla parte del mare; si traversano pel centro onde arrivare a Kourbes, e per un cammino assai difficile.

Kourbes è un piccolo casale celebre per le sue acque termali molto stimate e frequentate. Egli è fabbricato alla riva del mare, in una gorgiera ben ristretta. Vi si vede qualche vestigio di antichità.

Non si può arrivare a Kourbes che per due sentieri, quello di cui si è qui parlato, ed altro che dopo avere serpeggiato sui fianchi della montagna per una estensione di una dozzina di kilometri, sbocca nella pianura di Solimano, alla Kouba del Marabutto Sidi-el-Raiis. Colá esiste sulla riva del mare una località, dove si trovano diverse ruine; si chiama Mraïssa, o il piccolo porto. Da questo punto a Solimano sono 8. kilometri, e 14. kilometri da Solimano ad Hammam-el-lif.

Il golfo di Tunisi le cui acque bagnano il Capo Bon fino all' Hammam-el-lif, è compreso fra questo capo, e quello di Sidi-Ali-el-Meki. Sulla linea che và dall' uno all' altro si trovano le due isole di Zembra e l'isola Piana, di cui parleremo nella Parte III.

PARTE EST DELLA REGGENZA.

La regione dell' Est si suddivide naturalmente in due Zone parallele, di cui la prima è chiamata il Sahel, e forma il littorale; la seconda si stende all' ovest della prima, fra essa e le montagne.

Il Sahel si compone generalmente di colline poco elevate, coronate di spianati più o meno ondulati. Il terreno, leggero e pietroso, non si presta bene che alla coltura dell' olivo, che vi abbonda. Però vi si raccoglie qualche altro prodotto, sopratutto l'orzo ed un poco di grano.

La costa al di sotto di Hammamet si interna un poco verso l' ovest, e forma un golfo limitato al sud dalla punta di Monastier. Essa è bassa fino ai dintorni di questa Città, dove si innalza una linea di alte spiaggie, ma lo è sopratutto fra Hammamet, ed Hergleah, dove

regna una vasta pianura chiamata la Gieriba, quasi interamente coperta d'acqua nella stagione delle pioggie, ed ove si riproducono dei rimarcabili effetti di miraggio. Si trovano due Sébke di mediocre estensione, l'una al sud, e l'altra al nord di questa pianura. La prima è quella di Hergleah, e la seconda quella di Sidi-Khlifa, così chiamata per una kouba di un Marabutto di questo nome situata sul pendio delle montagne di Gierad.

Un poco più lontano è una sorgente abbondante chiamata Ain-el-Halouf (la sorgente del Cinghiale). Sono tre generazioni che un Arabo della tribù dei Mahedba, al sud di Sfax fuggendo il suo paese, in seguito di qualche intestina querela, si arrestò in questa località, senza però intenzione di stabilirvisi. Uno dei suoi figli che faceva pascolare la sua piccola mandra, avendo rimarcato fra due roccie una screpolatura che sembrava comunicare con una Caverna situata dietro, ebbe la curiosità di passarvi la testa, ed udì un rumore di acqua corrente. Si affrettò di far parte della sua scoperta a suo padre, che avendo scavato sotto le roccie, ne fece sortire l'Ain-el-Halouf. Allora risolvette di stabilirsi in questo deserto, di cui pose a coltivazione la parte vicina alla fontana. Vi fece pure dei piantamenti, ed un giardino, e morendo lasciò ai suoi figli questa eredità, frutto delle sue pene e della sua industria; la legge assicurandogli la proprietà di queste terre che egli aveva vivificate.

La strada da Tunisi a Susa, che, come si è detto traversa la khanga di Hammamet, ha nel numero delle sue stazioni, un bel fonduco di recente costruzione situato alla sortita di questo bosco. Si chiama Bir-Bouita.

A 4. miglia all' est dell' indicato fondouk si trova un antica torre chiamata "torre del fanale" di cui si riconosce la costruzione romana: Et-Tigiani però attribuisce questo lavoro ad Ibrahim Ben Akmed Ben Mokamed el Arleb, undecimo principe della famiglia degli Ar'labiti, nell' anno 261. circa dell' Egira. Ma se non è stata da questo fabbricata, può ben avere servito al suo stabilimento telegrafico che aveva istituito per essere in poco tempo informato dei fatti importanti che avvenivano nella lunga linea dei suoi Stati, e per

trasmettere gli ordini con rapidità. Perciò molte migliaja di torri furono costruite di suo ordine lungo il littorale, e dalle frontiere dell' Egitto fino all' Oceano: dall' alto di queste torri, fuochi accesi durante la notte, servivano alla loro volta, e di fanali ai bastimenti che si trovavano lungo la costa, e di segnale telegrafico. Servivano inoltre a caserme per le sentinelle, in caso di temuto sbarco dell' inimico.

Susa è piantata al 35.° e 48.' di latitudine, e 8.° 25.' di longitudine. Veduta dalla parte est, cioè a dire dal piccolo suo golfo, presenta un colpo d'occhio aggradevole e seducente per la bianchezza delle case, framezzo ai palmizii che si innalzano or qua or là, e per il bell' effetto delle cannoniere, e dei baluardi, a traverso le quali la vista si rallegra sempre del bleù di un magnifico Cielo.

Il circuito delle mura è di 2000. metri; le strade sono assai larghe, e le case poco elevate, per cui godono luce ed aria. Due o tre bei minaretti, si confondono ai palmizii flessibili ed eleganti, e sempre più ne aumentano il suo pittoresco aspetto.

Susa possiede 12. Moschee, delle quali due sono Kotèba, una per i Maleki, e l'altra per gli Hanefis (1), nove zaouia, un ospitale, sei scuole, una delle quali *Medressa* (con Biblioteca), un mercato coperto, e caserme per oltre 1000. uomini. E' sede di un Caid, di un Cadi, e di un Mufti.

La Moschea principale fu fabbricata sotto il governo di Aboul Abbas Mok'amed Ben el Ar'leb ben Ibrahim Ben el Ar'leb, (2) nell' anno 336. dell' Egira colla sorveglianza di un Moro chiamato Meram.

(1) La preghiera della Kotèba si fà il Venerdì nella moschea principale che è una specie di parrocchia. Questa preghiera consiste in un canto in comune, che contiene la professione di fede Mussulmana, le preghiere per il profeta, e per i suoi compagni, delle sentenze morali e religiose, ed infine dei voti per il Sultano regnante.

(2) Egli succedette a suo padre nel mese di Rabi'el-Aoual 226. Questo principe, fondò nel 237. vicino a Tahort, la Città di Abbacia, che fu incendiata e distrutta più tardi dai Beni Roustam, e morì nel corso dell' anno 242. Egli fu il quinto principe della dinastia degli Ar'labiti.

A quest' epoca Susa non era che una semplice borgata. Allorquando Abou Ibrahim Ah'med ben Moh' Amed el Ar' leb (1) nipote del precedente, assunse il comando, ne rinnovò le mura e ne fece una Città. La loro ricostruzione ebbe luogo l'anno 249.

Susa è sempre stata rinomata per la resistenza fatta ai suoi aggressori. Da questa Cittá partì l'anno 212. dell' Egira Assen ben Forat per fare le conquista della Sicilia. Fù da Susa che l'anno 666. di G. C. (45. dell' Egira,) furono respinti 30,000. Greci sotto il comando del Patrizio Niceforo (2). Fu Susa che sostenne un vigoroso assedio contro il crudele Abou-Yezid in favore di Aboul-Kassem el Kaiem l'anno 332. dell' Egira (3).

(1) I Manoscritti Arabi portano questo principe, come nipote del precedente. Ma secondo Mr. Roussean nella sua traduzione del viaggio dello Sceik Et-Tigiani, questo è un equivoco. giacchè per il rapporto di Ibn Khaldoun, la cui versione è esatta, egli era il figlio e non il nipote, e succedette a suo padre nell' anno 242. Morì in Zil'k'a'da l'anno 249.

(2) L'Imperatore Costante II. avendo saputo che gli Arabi, in numero di dieci mila, sotto la condotta di Mòaouia Ben Khodeidj, erano di nuovo entrati nella Provincia di Affrica (l'anno 45. dell' Egira) inviò tosto una flotta incaricata di sbarcare sul littorale delle truppe, il cui comando aveva affidato al patrizio Niceforo: lo sbarco ebbe luogo, secondo En-Noairi che dà questi dettagli, a Santabarta (Sabrata) nella Reggenza attuale di Tripoli. Le truppe greche, incontrate e battute dalle legioni di Mòaouia, dovettero tosto imbarcarsi sui loro vascelli, ed allontanarsi da questa contrada, ormai perduta per l'Impero d'oriente.

(3) El-Kaiem abdicò il mese di Ramadan dell' anno 334. in favore di suo figlio Ismail, e morì nel mese di Sciaoual. Fu dato a Ismail El Mancour di poter dar fine alla lunga e sanguinosa guerra civile che sosteneva ed alimentava l'infrepido e crudele Abou Yezid. Questo potente agitatore, che aveva sollevato l'intera provincia, ed aveva tenuto in piedi la rivolta per più di 30. anni consecutivi, fu fatto prigioniero in un combattimento che ebbe all' ovest di Ifrikia contro il principe Ismail, e morì quattro giorni appresso sotto le orribili torture cui lo aveva assoggettato il vincitore. L' istorico El Kairouani (a) ne parla nella sua opera. In commemorazione della vittoria riportata su Abou Yezid, El Mancour fabbricò, non lontano dal Kairouan una Città alla quale diede il nome di Mancouria la vittoriosa. Anche l'istorico Ebn Schebath parla di questa Città che chiama Sabra (b). Da

(a) pag. 104. della traduzione di Mr Pellisier, Tom. VII. dell' opera della " Commission Scientifique de l'Algerie.

(b) " La Sabra, egli dice, che si trova presso al Kairouan, deve essere stata " fabbricata dagli Obeiditi, e si chiama El-Mancouria."

Anche nell' anno 445. dell' Egira (1) Susa si sollevò contro El-Moez Ben Badis, che morì nel 454, senza averla potuta domare; e solo nel 456. domandò al di lui figlio Temin, ed ottenne una piena amnistia (2).

Al tempo del dominio Arabo, e precisamente sotto il regno di Giebara Ben Kamal Ben Serahan Ebn Abi el Oneïn el Faderi e Baïd es Seti, Susa cadde in potere dei Cristiani assieme con tutto il littorale (3). Ed allorquando in seguito Abd-el-Moumen (4) tolse ai Cristiani la Cittá di Mehedia, Susa non fu ultima a prendere il partito di questo capo, ed accettò per suo Governatore uno scielto

ciò risulta che Sabra e Mancouria sono due nomi di una stessa località. Questa Città ai nostri giorni é perfettamente perduta; però lo spazio che occupava a un miglio al sud dell' attuale Città di Kairouan, conserva ancora il suo antico nome, ed è conosciuto sotto il titolo di Sabra-el-H'orra, el K'edima.

Ibn H'auk'al dice che El Mancour si recò ad abitare la sua nuova Città di Mancouria l'ultimo giorno del mese di Sciaoual dell' anno 336. dell' Egira 947. di G. C. (a). Secondo Ebn Khaldoun, El Mancour morì nel mese di Ramadan dell' anno 342. ed ebbe per successore suo figlio El-Moez Lidin Allah Abou Temim Ma'ad.

(1) El Moez ben Badis el Mancour ben Balkin, quarto principe della dinastia dei Ziriti o Sanhadijti, che nell' anno 435. scosse il giogo della Sovranità dei Califfi d'Egitto per porsi sotto quella degli Abbassidi di Bagdad, e fu il provocatore dell' invasione degli Arabi Egiziani nella provincia di Ifrikia.

(2) Temim ben el Moez Ben Badis Ben el Mancour Ben Balkin quinto principe Zirita, nacque a Mancouria l'anno 422. e morì l'anno 501.

(3) Si parla della presa di Mehedia fatta nel 1147. da Ruggero Rè di Sicilia, sotto l'Emir El-Hassan Ben Alì l'ultimo dei principi della dinastia dei Sarahadijti.

El-Kairouani ne parla lungamente. Ruggero per punire Hassan di avere attaccato il suo alleato Youssef, Governatore di Gabes, inviò contro lui una flotta, e delle truppe di sbarco. Hassan se ne fuggì a Tunisi, abbandonando Mehedia ai Siciliani che se ne resero padroni senza incontrare resistenza. In seguito si impadronirono di Zouila, di Sfaks, di Susa, di Breschek, e di Gafsa.

Interessanti e preziosi dettagli sullo stabilimento dei Siciliani in Barbaria nel XII. secolo, sono contenuti nel Tomo VI. Pag. 179 e seguenti dell' opera della Commissione Scientifica dell' Algeria,

(4) Abd-el-Moumen Ben Alì el Koumi ez-Zenati, discepolo, e successore di El-Mahdi fondatore della dinastia dei Monahe'din, o Almoadi.

(a) Journal Asiatique du mois de fevrier 1842. pag. 175.

dallo stesso Abd-el-Moumen fra i Mouah'edin unitarj (1), che si chiamava Abd-el-Hak-Ben-Altasse-el-Koumi. Ma allorquando i Cristiani ripresero una seconda volta la Città, massacrarono la popolazione, fecero schiava l' altra, e non volendovisi stabilire, la distrussero intieramente.

Al di fuori di Susa, tanto a dritta che a sinistra della spiaggia del mare, sono due linee di casette di campagna, ciascuna delle quali occupa uno spazio di terreno di lunghezza alquanto estesa. Vi sono in queste casette delle piccole torri quadrate nella diagonale di 6. a otto metri. Esse non sono che un luogo per prendere aria sormontato da un terrazzo; ma siccome sono costruite in un terreno bassissimo che confina col mare mediante una bianca spiaggia, e che gli olivetti che le circondano sono assai piccoli; vengono differenziate per questa stessa torre dalle altre abitazioni di eguale costruzione e circondate di palmizj situate sulle alture di Scannez nell' estrema punta di sud-ovest del golfo di Susa, e che appartengono al territorio di Monastier.

Il distretto di Susa, che con quello di Monastier è una delle contrade più popolate della Reggenza, conta molti villaggi, e tre Borghi, che per l'importanza della loro popolazione meriterebbero il nome di Città, quale non è nei costumi del paese di dargli. Questi borghi sono Kala-Kebira, Msaken, e Giemel.

Kala Kebira, o la grande Kala, a 13. kilometri al nord ovest di Susa, conta da sette mila abitanti, e possiede tre moschee, una delle quali Kotheba, quattro Zaouia, e tre scuole elementari.

Msaken, grosso borgo di 10,000. anime di popolazione, assai ben fabbricato, ed a 11. kilometri al sud ovest di Susa: possiede 11. moschee, delle quali una Kotèba, sei Zaouia, cinque scuole elementari, una Medressa detta di Sidi-Alì-Ben-Khalifa, celebre in tutta la Reggenza. Msaken è considerato come un Luogo Santo, il cui

(1) Il titolo di Mouah'edin unitarj fu assunto dai settarj di El-Mahdi, e dai partigiani di Abd-el-Moumen.

ingresso è interdetto agli Ebrei, ed ai Cristiani, benchè al giorno d'oggi questo rigore sia assai diminuito. La Medressa di Sidi Alì fà di questo borgo popolato e ricco i Bènarès del mezzogiorno della Reggenza di Tunisi.

Giemel, a 26. kilometri al sud est di Susa sulla rota di Sfax, conta quasi sei mila abitanti. E' la sede di un Khalifa, o luogotenente del Kaid di Susa: Vi esistono quattro Moschee, cinque Zaouia, e due scuole elementari. Questo borgo ha, dirò quasi, un altro sobborgo di circa mille abitanti, dove si trova una moschea ed una scuola elementare.

Ecco ora il nome di tutti i villaggi del distretto di Susa.

Al nord del parallelo del Capo luogo, sono:

Herglea chiamata dagli Arabi Ahrik'lia all'estremità opposta di Hammamet, ed a otto leghe circa da questo punto: è fabbricata al bordo del mare, su un altura pietrosa che la scopre da lontano. E' situata sul parallelo di 36°. 58'. e sul meridiano di 8°. 22'.

Gli abitanti di Herglea pretendono di essere di pura origine Araba. L'aspetto della Città è assai meschino: le case sono costruite con argilla rossastra che dà loro un apparenza tutt' affatto miserabile. Dalla parte sud est, che è il luogo più elevato del villaggio, si scopre quasi isolata, la bianca cupola di un Marabutto Mussulmano, come se ne vedono tanti nei paesi ove domina la religione di Maometto. Nella parte nord la pianura è bianca e bellissima, e dalla parte sud è coltivata per un buon tratto di lega. Vi si trova un castello in ruina, ed una moschea, il cui peristillo è assai elegante.

Sidi Bou Alì posto al sud ovest di Herglea, di 150. Abitanti.

Kouda, villaggio di 3000. abitanti, due moschee, delle quali una Koteba, tre Zaouia, ed una scuola elementare.

Kala-el-Seghira, altro villaggio pure di 3000. abitanti, tre moschee, quattro Zaouia, una scuola elementare.

Hammam, villaggio di 2000. abitanti, due moschee, una delle quali Koteba, tre Zaouia, ed una scuola elementare.

I tre grossi villaggi di Kouda, Kala-el-Seghira, ed Hammam sono

fabbricati sull'oved-Laya, od Oved-Hammam del quale si è già parlato. Questo corso d'acqua ha la sua imboccatura al nord di Susa.

Frà la parallela di Susa, e la strada di Giemel, nel cantone di cui Msaken occupa il centro, vi è una Zaouia di 300. abitanti. Vicino a questo villaggio vi è una piccola Sebka, o Stagno. E' distante quattro kilometri da Susa.

Sulla stessa direzione evvi la Ksiba, di 500. abitanti.

La Zaouia-el-Fraiat di circa 70. abitanti.

Messadina di 200. abitanti.

Mouredine di 300. abitanti.

Kenais di 150. abitanti.

Si trovano in seguito :

Borgiin—Beni Rebia—Beni Kalthoum—Menzel Kemel—Sidi Bou Othman, Zaouia ricchissima, e celebre luogo di asilo, dove si è formato un casale—Bir Taib Mestour.

Fra la rota di Giemel, il mare, ed il distretto di Monastier, si trovano:

Sakline sulla strada di Monastier, a 11. kilometri al sud di Susa.

Sidi Amer, villaggio della stessa importanza e della stessa popolazione di Sakline, a 2. kilometri da quest' ultimo. Porta il nome di un celebre Marabutto che vi ha la sua tomba.

Il Kaidato di Monastier si stende all' est ed al sud di quello di Susa. Egli presenta lo stesso aspetto topografico di questo. Esso pure è ricchissimo in olivetti.

La costa da Susa a Monastier corre verso l'est; di là essa gira improvisamente verso il sud, quindi prende la sua direzione a sud est fino a Capo Dimas. Da Capo Dimas fino all' estremità del distretto, essa si dirige verso il sud.

Monastier è una Città marittima a sei leghe da Susa, 35°. 45'. di latitudine, ed a 8°. 35'. di longitudine. E' circondata di mura, un poco più grande di Susa, ben fortificata, e situata a metà della costa nord est del piccolo promontorio colaterale del golfo di Susa, e di quello di Monastier.

Essa è stata fabbricata l'anno 762. da Hartma-Ben-Ain-el-Hesce-

my Governatore sotto il Califfato di El-Rascid. Dagli Arabi è considerata come Cittá Santa. Unita alla Città vi è la Cassba o Cittadella fabbricata al tempo degli Spagnuoli e ben conservata. E' situata all' angolo nord. Ha due cinte armate di 22. cannoni. Le batterie del corpo della piazza che sono in numero di undici, hanno in tutto 34. bocche da fuoco.

La Cittá ha cinque porte, e due castelli esterni. Le porte tre sono al nord, e si chiamano Beb-Kroukah—Beb-Tunis, e Beb-Giehmah.—Due sono al sud, e si chiamano Beb-el-Sour, e Beb-Brihscia.

Dei due Castelli esterni, l'uno chiamato Bors-el-Kebir difende l'ancoraggio, ed é armato di 8. cannoni; l'altro nominato Bors-Sidi-Messaoud non ne ha che quattro, ed è posto fra l' ancoraggio e la Città.

L'istorico Ben-Khaldoun chiama Monastier, " Il Grande Castello di Monastier."

Nel 1539. Andrea Doria si impadronì di Monastier nella stessa campagna che lo rese padrone di Susa. La conquista di questa piazza fu fatta per conto di Muley-Ahssen. Nulla'ostante, gli Spagnuoli non tardarono ad abbandonarne il governo, dopo un intrapresa fallita a Kairouan, divenuto assai difficile. Monastier allora si rivolse di nuovo al Rè di Tunisi, e si diede al famoso Dragut. Nel 1540. questa piazza fu ripresa da Andrea Doria, che la ripose sotto il giogo detestato di Mouley-Ahssen, il quale la perdette definitivamente con tutto il suo reame, nella rivoluzione che lo rovesciò dal trono.

Monastier fra interno ed esterno, possiede tredici Moschee, delle quali due sono Khotèba, una per gli Hanefis, e l'altra per i Malekis; otto Zaouia, sei scuole elementari, e delle caserme per 2000. uomini. E' sede del capo Militare col grado di Generale, di un Khalifa dipendente dal Kaid di Susa, di un Cadi, e di un Mufti.

Fra Susa e Monastier vi é un grande stagno salato, o Sebka che comunica col mare, e nel quale sbocca il torrente chiamato l'Oved-Melah.

A destra del torrente suddetto si trovano i centri delle seguenti popolazioni.

Maatmer, villaggio vicinissimo a Saklina, e Sidi Amer.
Sidi-el-Mail, Zaouia e casale.

Mesgied-Aissa piccolo villaggio.

Menzel-el-Khaïr altro piccolo villaggio come il suddetto.

A dritta dello stesso torrente si trova:

Bembla, grosso villaggio.

Menara, piccolo borgo.

Damous, villaggio composto in gran parte, di abitazioni sotterranee scavate in una collina al di sopra della quale si innalza la Kouba del Marabutto Sidi Ben Giaa.

Fra Monastier e Mehedia, si incontrano lungo il littorale, le seguenti localitá.

Khenis a 5. kilometri da Monastier.

Ksiba el Megiouni, a 3. kilometri da Khenis.

Lampta a 5. kilometri da Ksiba.

Saida, villaggio della stessa importanza di Lampta, a un kilometro più lontano, dove ebbero sepoltura molti principi della dinastia dei Zeyriti.

Teubeulba, a 9. kilometri da Saida, che possiede 4. Moschee, due Zaouia, e due scuole elementari. Il territorio è fertilissimo e bello. Si trova prima di arrivare a Teubeulba, una casa di campagna chiamata *Soukenina* che dietro una confisca è divenuta proprietà del Bey: essa è in un perfetto stato di degradazione. Sceik Assen Ben Ajesc Khalifa ed Ukil del Caid di Susa possiede in questa localitá un bellissimo casino posto sopra una collina, e con sottoposto uno spazioso giardino ornato di molti alberi e piante fruttifere, e di numerosi aranci e limoni.

Bokalta, bellissimo borgo a 3. kilometri, da Teubeulba. Ha cinque moschee, quattro Zaouia e tre scuole elementari. Il territorio di Bokalta è il meglio coltivato ed il più fertile del Sahel. Le femmine stesse travagliano la terra. In generale, l'agricoltura è in uno stato assai soddisfacente nella parte della costa situata fra Mo-

nastier e Mehedia. Oltre l'ulivo, e diversi alberi fruttiferi, vi si coltivano il frumento, l'orzo, l'indaco, lo zafferano, ed il lino.

Al sud ovest di Teubeulba e di Bokalta si stende la Sebka di Sidi-Ben-Nour che ha 10. kilometri di lunghezza. Il sale che se ne ricava è per conto del Beylich.

A 4. kilometri da Bokalta si trova il Capo Dimas coperto di ruine considerabili.

A 2. kilometri di Sidi-Bou-Nour, su la parte occidentale, esiste il borgo, o piuttosto la piccola Città di Moukenin, che possiede sei Moschee, una delle quali Koteba, sei scuole elementari, e sei Zaouia. Moukenin è circondato da una fitta Zona di assai belli giardini, benchè non siano inaffiati che da acqua di pozzo.

Nelle vicinanze di Moukenin vi è il grosso borgo di Ksar-Helal, che ne è lontano 2. kilometri, e conta una popolazione di 4000. anime.

Fra Ksar-Helal e Menara si trova il villaggio di Bou Hagiar, che non ha che 200. abitanti, e quello di Benan, che ne ha 1100.

Fra Moukenin e Giemel, si trova il villaggio di Touza la cui popolazione è di 1000. anime, e fra Benan, e Touza, quello di Boude di 100. abitanti.

Fra Menara, Bembla, e Benan, il Beylich possiede un vasto dominio tutto piantato di olivetti, chiamato Harkoussia.

A 10. kilometri al sud di Capo Dimas ed a 34. da Monastier, si innalza, su una piccola penisola rocciosa, la Cittá di Mehedia. I baluardi ne sono rovinati, ma vi esiste un assai buon castello moderno verso la punta della penisola. Vi sono otto moschee, due delle quali Koteba, cinque Zaouia, e cinque scuole elementari. E' la sede di un Cadi, e di un kalifa dipendente da Monastier.

Questa Città posta a 35°. 31'. di latitudine, ed 8°. 45'. di longitudine, ed a 5. leghe dalle Conigliere teneva anticamente uno dei primi posti fra le grandi ed importanti capitali dei Paesi Mussulmani. Essa è stata fondata da Obeid Allah el-Mehdi primo Kaliffo Obeidita, che gli diede il suo nome. I travagli di questo lavoro cominciarono il giorno cinque del mese di Zilka dell' anno 303. e non fu

se non allorquando Obeid-Allah li vide terminati, che si credette tranquillo sulla sorte futura della sua dinastia.

Abou Ibrahim Ben El Kassem Ben Er Rekik storico Arabo, racconta che questo principe partì da Tunisi nell' anno 300. dell' Egira percorrendo tutto il littorale onde rinvenire una località sul lido del mare, propria a fondarvi una Città assai forte per difendersi contro i suoi nemici, e per assicurarne il possesso ai suoi discendenti: che dopo lunghe esitazioni si decise pel luogo che oggi occupa la Cittá di Mehedia, dove piantò la sede dell' Impero. Fece pure fabbricare a un tiro di freccia altra Città chiamata Zouila, corredata di Bazar e fonduchi, e circondata di molte fosse per l'acqua piovana. Zouila era destinata a servire di sobborgo della Mehedia, e di baluardo militare.

La sede dell' Impero durò a Mehedia fin dopo la sconfitta di Abou Jezid fatta da El-Mancour, quale avendo circondato di Baluardi nell' anno 337. una Cittá nominata Cabra a poca distanza dal Kairouan, volle trasferirvi la sede dell' Impero, chiamandola col nuovo nome di Mancouria. Colá rimase fino a che El Moez figlio di El Mancour si impadronì dell' Egitto dove trasportò la sede della sua dinastia, lasciando Ziri Ben Menad Es Sahagii Amministratore delle Provincie d'Affrica, e questi risiedette colà fino al 444. in cui El Moez Ben Badis scosse il giogo degli Obeiditi. Allora questi riportò la sede a Mehedia mandandovi suo figlio Temin nell' anno 445. come Governatore, e preparandosi egli pure a recarvisi colla sua famiglia e i suoi tesori. Più tardi El-Moez vedute queste provincie invase dagli Arabi, fece fortificare maggiormente i baluardi di Zouila. Al giorno d'oggi di questo antico sobborgo non ne rimangono neppure le traccie.

El-Moez risiedette a Mehedia fino alla sua morte, e quindi gli succedette il figlio Temin quale regnò fino allo sbarco dei Pisani e Genovesi che se ne impadronirono l'anno 1087. della nostra Era.

Fatta la pace coi Cristiani col pagamento di 100. mila denari, e colla concessione che potessero portare con loro tutto il bottino fatto, e come schiavi tutti i prigionieri, siano uomini, donne, o bam-

bini; Temin tornò a soggiornare a Mehedia fino alla sua morte che avvenne l'anno 501. dell' Egira, succedendogli il figlio Yehya.

Sotto questo principe vi fu un nuovo attacco per parte dei Cristiani. Il Regno di Yehya durò otto anni, e morì nel 509. succedendogli il figlio Alì.

Questi ruppe guerra col Rè di Sicilia, e la sostenne fino alla sua morte che avvenne l'anno 515. e gli succedette il figlio El-Hassan di appena 12. anni.

Trovandosi questi fra tante guerre chiamò in ajuto l' Emir degli Almoravidi, Alì Ben Youssef Ben Taschefin, che gli spedì una flotta sotto il comando del Generale Alì Ben Mimoun, e che andò fino in Sicilia a incontrarsi col Rè Ruggero, ed a saccheggiare diverse Cittá. (1) Allora il Rè Ruggero chiamata una guerra Santa, e posta in ordine una potente ed agguerrita flotta la spedì l'anno 517. sotto Mehedia, di dove dopo diversi inutili attacchi, e molte perdite sofferte dovette di nuovo far vela verso la Sicilia.

Costretto Ruggero alli patti vergognosi di una pace per lui disonorevole propose di vendicarsi a prima occasione, molto più che da quella sconfitta in poi erano continui gli assalti, ed i massacri dei Mori sulle coste della Sicilia.

In questo frattempo essendosi El-Hassan disgustato col suo cugino Yahhia Ben el Aziz Ben Badis Ben el Mancour Ben en Nacer Ben Alnas Ben Hamed Principe di Bugia, questi fece assediare la Città di Mehedia per terra e per mare. Hassan credendo vera e stabile l'alleanza conchiusa con Ruggero, lo domandò di ajuto, e questi gli spedì sei vascelli: alla notizia di tale rinforzo il Generale nemico levò l'assedio, e si ritirò a Bugia (2).

(1) Qui si parla della spedizione dei Sarraceni contro la Sicilia, che ebbe per funesto risultato la presa di Siracusa, e gli atti orribili, e le sanguinarie crudeltà che l'accompagnarono. Gli Autori Cristiani portano questo avvenimento nell' anno 1127. Vedi l'Istoria della Sicilia, di M. de Bazancourt, pagina 165. e seguenti.

(2) Vedi El-Kairouâni l'istorico.

Ma l'ajuto dato da Ruggero era stato colle sue seconde mire; ed avendo saputo che molti navigli carichi di grandi ricchezze stavano per salpare da Mehedia onde portare al Sovrano d'Egitto ricchi presenti in nome di Hassan, ordinò al suo Ammiraglio Georgi di impadronirsene, locchè eseguì nello stesso porto, mandandoli tutti catturati in Sicilia. In seguito di questo fatto, le vessazioni, e le aggressioni parziali dell' Ammiraglio Siciliano contro Mehedia, continuarono fino all'anno 543.

In quest' anno Georgi seguito da 300. legni si impadronì inaspettatamente della Mehedia e di Zouila dove trovò un immenso e ricco bottino. Hassan che si era veduto impossibilitato a resistere fuggì colla sua famiglia, coi suoi amici, ed aderenti, dapprima presso Mahrez Ben Ziad Signore di Malka (1), quindi pensò d'imbarcarsi e portarsi in Egitto presso quel Califfo Fatimida in allora regnante; ma dovette rinunciare al suo progetto perchè seppe che Georgi aveva preparato ventisei bastimenti per inseguirlo, e farlo prigioniero.

Allora Hassan decise di portarsi presso il suo Cugino Yehia a Bugia, col quale si era pacificato; e questi lo mandò immediatamente in Algeri con piccolissimo assegnamento, facendolo custodire come un prigioniero. Colà dovette vivere per molto tempo, fino a

(1) Il nome di Malka è dato oggi giorno a un miserabile e piccolo villaggio situato frammezzo alle ruine di Cartagine. Vi si vedono tuttora i resti delle vaste cisterne che in oggi servono di stalle e di magazzeni agli Arabi, ma che altra volta erano il deposito del grande acquedotto di Cartagine, all' epoca in cui l'Imperatore Adriano volle condurre entro la Città le acque della sorgente di Zuncar, o Schoukar, a due leghe circa da quel luogo. Sembra che alla fine del VI secolo dell' Egira, un centro considerabile di popolazione si fosse stabilito a Malka, sulle ruine di Cartagine, giacchè il capo che le comandava era tanto potente da poter lottare col Rè di Tunisi. Può anche essere che in Cartagine vi fosse una popolazione Cristiana. Noi sappiamo d'altronde che sotto il Pontificato di Gregorio VII la Chiesa d'Affrica contava ancora dei Vescovi, e un Primate di nome Ciriaco, la cui sede era a Cartagine, e che il Papa stesso scambiava una corrispondenza col Principe Mussulmano d'Affrica nell' intento di ottenere certe concessioni in favore della Religione Cristiana.

Vedi Aperçu sur l'Eglise d'Afrique etc. par Mr. l'Abbé Bargès. Paris. 1843.

che Abd-elMoumen Califfo del Marocco si impadronì di Bugia, e fece prigioniero Yehya.

Hassan, dopo avere seguito Abd-el-Moumen nelle sue spedizioni sempre vittoriose, e contro i Tunisini, e contro diversi altri Principi Barbareschi ottenne di farlo decidere ad assediare Mehedia che si sostenne per sei continui mesi: infine dopo mille sofferenze, e massacro di molti Cristiani, dovette questa cedere e capitolare: gli avanzi di quei valorosi si rimbarcarono per la Sicilia, di dove li respinse una furiosissima tempesta, e fu ben piccolo il numero dei fortunati che poterono ritornare alla loro patria.

Il comando della Mehedia fu dal Califfo confidato a un certo Abou Abdallah Mokamed Ben Fredj el Koumi, e la Città di Zouila fu assegnata ad Hassan per residenza. Ivi dimorò 10. anni, fino a che morto Abd-el-Moumen e succedutogli il figlio Abou Yakoub nell' anno 566. dell' Egira, ebbe ordine di portarsi al Morreb (Marocco) con tutta la sua famiglia: si mise in viaggio, ma arrivato ad Abou-Zelou nel paese di Termassena morì, ed ivi fu seppellito.

Ebbe in seguito Mehedia a soffrire molte altre guerre, e rivoluzioni: cadde in potere di diversi padroni: fu da tutti saccheggiata e rovinata, fino a che pervenuta sotto il potere del Bey di Tunisi è rimasta come lo è al giorno d'oggi, una località appena meritevole del nome di Città, e di pochissima importanza.

A 11. kilometri al sud ovest di Mehedia, si trova il Borgo di Ksourressef. Il territorio è molto fertile di olio, e cereali. La sua località è una delle più ricche della Reggenza.

Un poco più lontano di Ksourressef vi è il villaggio di Ourdissa che ha qualche centinajo di abitanti. Fra questi due villaggi, si trova la kouba del Marabutto Sidi-Abdallah-el-Sciakali, celebre in questa contrada.

Selecta a 11. kilometri al sud della Mehedia, ed a quattro miriametri all' Est del Giem è un gruppo di giardini ed abitazioni rurali che si stendono su una piccola catena di colline lungo la costa.

A 22. kilometri al sud ovest di Ksourressef, si trova il villaggio di El Giem, celebre per le ruine di un magnifico Anfi-

teatro. In questa localitá non si trova che un solo pozzo di acqua salmastra.

A 15. kilometri al nord d'El-Giem, vi é un piccolo villaggio chiamato Bou Merdes, all' ovest del quale comincia una grande Sebka, che si stende fino alle colline di El-Ank, sulla rota da Susa a Kairouan. Si chiama la Sebka di Sidi-el-Hani.

Zamerdin e Beni Hassan sono due villaggi situati al nord di Bou-Merdes e d'El Giem. Si vedono vicino al primo che è a destra della rotta di Bou Merdes a Giemel, due banchi verticalmente sollevati, e paralleli di conchigliagi fossili di due a tre metri di altezza, figurando le rovine di qualche vecchio edificio. Presso di Beni Hassan si trova una sorgente d' acqua corrente chiamata Ain Zerghina.

Fra il Giem, Bou Merdes, Beni Hassan, e Ksourressef, accampa la tribù di Amira, che è sottomessa al Kaid di Monastier: essa conta quasi 2000. anime di popolazione.

Il distretto di Sfax si stende sul littorale al sud di quello di Monastier, in una lunghezza di 128. kilometri, ma il suo territorio si avanza poco nell' interno. Questo territorio si compone di aride pianure, frastagliate di lontano in lontano da qualche piega di terreno, che merita appena il nome di collina. La prima località abitata che si incontra, penetrando al nord, si è il villaggio di Cheba.

Esso è situato a 28. kilometri al sud est di Selecta. Compreso il Casale di Sbia, che vi è unito, ha poche centinaja d' anime di popolazione. Il territorio è assai produttivo, e coltivato in cereali ed olivieri. Vi é pure qualche giardino.

Vicino a Cheba si trova il Capo che gli Arabi chiamano Ras Caboudia piantato sulla parallela di 35°. 6.' e sul meridiano di 8°. 42'.

Fra Cheba e Sfax che ne è lontano 61. kilometri, si trova sulla stessa direzione, il villaggio di Louza, e un'poco all'interno Meloulesse, Azeque, Giebeniana, El-Keriba, Inchila, e Belliana. Questi piccoli centri di popolazione possiedono tutti, belle piantagioni di olivetti, e molte terre arrattive.

Questi luoghi sono sotto la protezione di molti Santi che vi hanno la loro Kouba. I principali sono: Sidi Akmed vicino a Belliana Sidi Maklouf vicino ad Inchila, e Sidi Mansour sulla costa a 11. kilometri da Sfax, vicino a una torre abbandonata chiamata Bors-Sidi-Mansour. Vi sono due Sante; Lella Sbia, e Lella Saiada che si traducono alla lettera—" La Signora Vergine, e la Signora Beata."

Sfax Capo luogo dell' Outhan o distretto, è situato alla distanza di quindici leghe da Mehedia ed a 200. metri circa dal mare. Si presenta con quella uniformità rimarcabile che è il vero tipo delle Città tutte della Barbaria e della Siria: si vedono delle bianche muraglie a merli più o meno alti; dei minareti che si innalzano fra la cima di qualche palmizio, delle piccole case aventi i loro bianchi terrazzi ed una Cassba nel punto più elevato della Città.

Sfax ha due porte, delle quali, quella verso il nord scopre la campagna, e quella verso il sud guarda il sobborgo o *Rebat*. Questo stesso sobborgo ha tre porte. L'una all' est, l'altra all' ovest, e la terza al sud. Nel sortire da quest' ultima si trova il luogo di imbarco, che è difeso da una buona batteria esteriore di una dozzina di canoni. Tutta la Città é circondata di baluardi. Essa possiede cinque Moschee, delle quali una è Koteba per gli Hanefis, e l'altra per i Malekis, otto Zaouia, una Medressa, e molte scuole elementari.

Sfax è residenza di un Kaid, di un Cadi e di un Mufti. Ha un colonello per capo militare, ed una guarnigione di 800. uomini.

L'acqua essendo per natura molto rara a Sfax, la necessità ha obbligato di costruire e mantenerè numerose cisterne. A un kilometro fuori delle mura verso il nord, ne esistono due molto spaziose della specie di quelle che gli Arabi chiamano *Foskia*. Queste sono grandi serbatoj disposti in maniera da ricevere tutta l'acqua delle pioggie dai terreni circondanti. Si trova pure sotto le mura di Sfax, un vasto spazio tutto coperto di cisterne di grandezza e di forme diverse costruite dalla carità pubblica, e che si chiamano per questa ragione, *Nsriah*, cioè a dire " ajuto, o soccorso". Egli è raro che un abitante un poco ricco, muoja senza lasciare qualche mo-

nata a questo stabilimento, o senza averlo in sua vita aumentato di qualche altra cisterna.

Anticamente i Governatori di Sfax erano nominati dai principi della dinastia dei Sanhadias. Quest' ordine di cose durò fino a che El-Moez Ben Badis nominò Mancour-el-Berr'-outhi. Mancour, che era un uomo di coraggio e di azione, concepì il pensiero di rivoltarsi contro i suoi padroni. Riunì a quest' effetto intorno a se molti dei suoi partigiani Arabi; ma fu prevenuto da suo cugino Hamou Ebn Melil, che lo fece perire per tradimento in un bagno, l'anno 451. dell' Egira.

In seguito Hamou stesso pensò di rivoltarsi, e lo manifestò inalberando lo stendardo della ribellione contro i Beni Menad (1). Nel 454. alla morte di El-Moez ben Badis, al quale succedette il figlio Temim, Hamou risolvette di effettuare la rivolta rendendosi padrone di qualche altra piazza forte.

A quest' effetto riunì i suoi alleati delle tribù degli Adi, e dei Latih, ed altre molte, e si portò con queste forze unite alle sue truppe sopra diverse piccole Città confinanti, delle quali si impadronì; quindi si pose in viaggio verso la Mehedia, intendendo di assediarla. Ma Temin corse ad incontrarlo ed Hamou ed i suoi vennero disfatti ed obbligati a rientrare in Sfax. Hamou rimase nell' inazione fino a che Temin gli mandò contro il figlio Yehya coll'ordine di assediarlo nel suo ritiro. L'assedio non durò che qualche giorno, dopo il quale Yehya si ritirò.

Nell' anno 493. Temin si portò di persona in Sfax con un forte numero di truppe, e ne fece la conquista. Hamou dovette abbandonare la Città, e porsi sotto la protezione di Meken Ben Kamel Er Riahi principe di Gabes.

(1) Questo nome è dato alla dinastia dei Ziriti, o Sanhadjiti in Ifrikia, perchè il fondatore di questa dinastia fu un certo Balkin Youssef Ben Ziri Ben Menad es-Senhadij. Beni-Ziri, Sanhadjas, e Beni Menad sono dunque tre nomi di una medesima dinastia, che regnò dal 361. al 555. circa dell' Egira. Si contano otto principi di questa famiglia.

Dall' epoca in cui Temim, si rese padrone di Sfax, i governatori di questa Città vennero nominati da questo principe, e così fino alla sua morte, che accadde nell' anno 501. Suo figlio Yehya (1) gli succedette, e nominò Governatore di Sfax il suo proprio figlio Aboul-Fetouh; ma la popolazione si rivoltò contro questo nuovo capo, si impadronì del suo palazzo e lo massacrò. Yehya pieno di collera contro gli abitanti di Sfax, li punì di una maniera terribile, disperse le loro forze, e non cessò dai massacri e dalle prigionie fino a che la sua vendetta non fu ben soddisfatta. Allora solamente accordò loro il suo perdono.

Yehya dopo tale avvenimento nominò a questo Governo, altro suo figlio di nome Alì, che aveva destinato per suo successore Allorquando morì Yehya nell' anno 509. Alì si trovava a Sfax. Così tosto apprese questa notizia, che assunse le redini del potere (2), e continuò a nominare al governo di Sfax le persone che erano a lui affezionate, e così proseguì fino alla sua morte. Suo figlio Hassan gli succedette e fu l'ottavo ed ultimo principe di questa dinastia. A quest' epoca cominciarono le male intelligenze fra Hassan e Ruggero Rè di Sicilia, che produssero la conquista di Mehedia, ed in seguito delle altre piazze della costa per parte dei Siciliani (3).

(1) Sesto principe della dinastia Zirita o Sanhadjita: aveva 43. anni allorchè succedè al padre. Si impadronì della Galibia che era in possesso dei Cristiani. Dopo un regno di otto anni e mezzo, morì di 52. anni il giorno primo di Dzilk'ada dell' anno 509. lasciando trenta figli, e ventisei figlie.

(2) Settimo principe della sua dinastia. Prevedendo le prossime aggressioni del Rè di Sicilia contro i suoi stati, Alì come si è detto ricercò l'alleanza dell' Emir Youssef Ben Taschefin, che regnava nel Marocco. Alì morì nell' anno 515. e le ostilità dei Cristiani cominciarono sotto suo figlio Hassan.

(3) Il Rè Ruggero portò per la prima volta le sue armate in Affrica sotto il regno di El-Hassan. Una flotta forte di 300. navigli andò ad attaccare Mehedia, ma dovè ben presto allontanarsi da terra in seguito di una violenta tempesta, lasciando a terra un distaccamento che aveva già sbarcato per dar principio alle operazioni dell' assedio. Questo distaccamento fu attaccato ed ucciso dagli Arabi, e la flotta si ritirò nei porti della Sicilia. La pace, sollecitata da Hassan, accordata da Ruggero, e giurata dalle due parti, non doveva tardar molto ad essere rotta dai Siciliani. Qualche anno appresso e senza alcun motivo, Ruggero mise in mare una novella flotta, si impadronì

Allorquando Ruggero, nel 543. dell' Egira, si rese padrone della Mehedia, e vi stabilì il suo Governo, spedì dei vascelli contro Sfax che dovette aprirgli le porte, e fu occupata dalle sue truppe. Avanti di ritirarle, Ruggero volle due ostaggi che garantissero la sicurezza dei Cristiani che si stabilivano in quella piazza; l'uno dei quali era lo *Sceik-el-beled* o Prefetto di pulizia chiamato Aboul Hassan el Feriani : l'Amministrazione del paese fu da Ruggero confidata al figlio di questo medesimo Sceikh di nome Omar Ben el Hassan. Questi, uomo coraggioso, e di spirito severo e riflessivo, ricevette da suo padre al momento della partenza per Sicilia, la seguente raccomandazione. " Io sono vecchio e mi avvicino alla tomba. Ho dato " la mia vita in favore dei mussulmani; così dunque se l'occasione si " presenta, sollevatevi contro i Cristiani, scuotete il loro giogo, e " massacrateli."

Quest' esortazione del padre fu puntualmente seguita dal figlio, l'anno 551. Si rivoltò assieme agli abitanti contro i Cristiani dimoranti nella Città, e ne fece un orribile massacro. Alla novella di questo avvenimento, il Rè di Sicilia, Guglielmo, figlio di Ruggero, fece tosto gettare in ferri lo Scheikh Aboul-Hassan, lo fece rinchiudere in una prigione, e spedì un messaggio a suo figlio Omar, per

dell'isola di Gerbi, dove l'autorità del Rè di Sicilia fu accettata e riconosciuta dagli abitanti, e vi pose una guarnigione. Nel 1141. Ruggero prendendo per pretesto il non pagamento di una somma di argento da esso prestata al principe mussulmano, inviò la sua flotta contro Mehedia. Questa spedizione ebbe per risultato di far riconoscere El-Hassan come vassallo e tributario del Rè di Sicilia. Nel 1147. El' Hassan avendo attaccato Hakem Youssef, Governatore di Gabes, vassallo e tributario di Ruggero, questi inviò il suo ammiraglio Georgi con una flotta considerabile contro Mehedia. El-Hassan non attese l'inimico, fuggì a Tunisi, abbandonando la piazza della quale s'impadronirono i Siciliani. La presa di Mehedia precedette, e condusse naturalmente l'occupazione di Susa, Sfax, Zouila, etc. per parte delle truppe Siciliane. Circa tredici anni dopo, sotto il Regno di Guglielmo, figlio e successore di Ruggero, i Siciliani perdettero tutte le conquiste che avevano fatto in Barbaria con tanta perdita di gente e di denaro. Memoires historiques et geographiques de Mr. Pellissier. T. VI. de l' ouvrage de la Commission Scientifique de l'Algerie, pag. 179. a 186.

minacciarlo di fargli perire il padre se immediatamente non rientrassè all' obbedienza.

Il messaggiere al suo ritorno in Sicilia, raccontò quanto segue : " Io non potei discendere a terra il giorno stesso del mio arrivo a " Sfax. L'indomani si vedeva gran movimento nella Città, e dopo " qualche tempo si aprì la porta della Marina. Ne sortì una folla " numerosa, gridando questo moto : *Allahou Akebar!* " Dio è gran- " de"! ed esaltando e lodando il nome del Signore. In mezzo di " essi eravi un cataletto portato sulle spalle da diversi individui. " Dopo qualche cammino deposero questo cataletto in terra, ed " Omar essendosi avanzato, alzò la voce, e pronunciò su di esso " qualche preghiera. Il cataletto fu seppellito, ed Omar si ritirò " dopo di avere ricevuto le condoglianze degli assistenti alla funzio- " ne. Avendo in seguito fatto domandare Omar per qualche ri- " sposta, venne alcuno a dirmi : " Lo Sceikh è occupato a ricevere " le condoglianze degli amici all' occasione della morte di suo padre " che è in Sicilia : il cataletto che tu hai veduto ne è il simulacro, e " questa è la risposta al tuo messaggio."

Appena il Rè fu informato di questi dettagli, che ordinò venisse levato dalla sua prigione lo Sceikh Aboul-Hassan, ed appiccato. Il disgraziato Sceikh cantò lodi a Dio fino al momento in cui rese l'estremo sospiro.

La rivolta di Sfax contro i Cristiani portò con se anche quella di tutte le altre Città del littorale, che in tal modo si liberarono dal giogo straniero.

Omar continuò ad amministrare la contrada fino all' arrivo in Ifrikia del Califfo Abd-el-Moumen, che pose l'assedio davanti Mehedia (1). Subito Omar si presentò a lui con molti Capi di Sfax, e gli fece l'atto di sottomissione. Abd-el-Moumen diede loro uno dei suoi aderenti quale consigliere negli affari, ed invitò Omar a ritornarsene

(1) Abd-el-Mounien-El-Koumi Ez-zenati. Gli autori Arabi portano nell' anno 555. la presa di Mehedia dalle truppe di Abd-el-Moumen contro i Siciliani.

in Sfax incaricandolo dell' amministrazione suprema del paese. Conservò questa carica fino alla sua morte, e suo figlio Abd-er-Rakman Ben Omar gli succedette in queste alte funzioni.

Allorquando più tardi El-Mayorki si rese padrone di Sfax, Abd-er-Rakman lo supplicò di permettergli che potesse fare un pellegrinaggio alla Mecca: avendo ottenuto il favore che domandava, partì per l'Oriente con la sua famiglia, e non fece più ritorno. Qualcuno dei suoi figli era rimasto a Sfax, ed i loro discendenti vivono ancora ai nostri giorni.

A 15. kilometri al di sotto di Thina vi è il piccolo villaggio marittimo di Nekta, di appena 200. abitanti.

A 20. kilometri all' ovest di Sfax nel circondario della Kouba del Marabutto chiamato Sidi-Agherb accampa la tribù degli Agherba, che coltiva un territorio assai fertile in cereali ed olio: essa conta circa 2500. anime.

Il distretto di Sfax è intieramente privo di corsi di acqua permanente. Egli non ha che dei torrenti, i principali dei quali sono, l'Oved Hassessa che sbocca nel mare vicino a Sidi Mansour; l'oved-Sserssar al di sotto di Thina; l'Oved Soufflar e l'oved el Seridik, vicino a Nekta ed a Makres. L'espressione Oved-Sserssar significa la riviera colante; in effetto, ha un corso costante durante qualche mese dell' anno, mentre che gli altri non ne hanno che accidentalmente, ben anche nell' inverno. Sembra pure che abbia un corso d'acqua perenne sotterranea, giacchè si trova l'acqua a qualche piede di profonditá in tutta la lunghezza del suo letto.

Ora veniamo a parlare della Marea. Si sà che è quasi insensibile in quasi tutto il Mediterraneo; nulla meno è estremamente sensibile dal Capo Capoudia fino alle frontiere di Tripoli. Essa monta a Sfax fino a quattro piedi, e si innalza ancora di più in tutto il golfo di Gabes che è la piccola Syrti. Le maree delle Syrti che eccitarono a un sì alto punto lo stupore degli antichi, dovrebbero essere profondamente studiate. Una serie di buone osservazioni in questi paraggi, coincidendo con osservazioni della stessa natura che venissero fatte nel Golfo di Venezia, ove il medesimo fenomeno

si riproduce, darebbero nuovi schiarimenti, e dilucidazioni sull'idrografia del Mediterraneo.

In faccia di Sfax sono le due isole Kerkeni che ne dipendono. Sortendo dall' Outhan di Sfax, si entra, sempre seguendo il littorale, in quello dei Mahedebah, che, su un territorio di 48. kilometri di lunghezza e di oltre 15. di media larghezza, non conta più di 4000 anime di popolazione. I Mahedebah formano una tribù privilegiata, esente da imposta, essendo tutta composta di discendenti di un Santo personaggio, Sidi-Mahedeb, la di cui tomba si innalza al centro della tribù, in una Zaouia, che viene ad esserne come il Capoluogo. Intorno di questo stabilimento religioso vi sono diverse cattive capanne ed un fonduco dove i Mahedebah sono obbligati di ricevere ed albergare tutti i viaggiatori che si presentano. La Zaouia di Sidi-Mahedeb è la più triste stazione che si incontri nell' Affrica, a causa della sucidezza colla quale è tenuta, e degli insetti parassiti, e disgustosi che vi abbondano.—L'Oukil, ossia Intendente della Zaouia l'abita rare volte, e solo qualche povera famiglia vi ha continua residenza coll' obbligo di prestarsi al servizio della Zaouia. Il resto della tribù abita sotto le tende nella parte meno disgustevole di questa contrada.

L'Outhan dei Mahedebah termina all' oved Akeret. Il Kaid dei Mahedebah non si porta giammai al suo distretto, dove non ha nulla a prendere, a causa dell' esenzione di cui gode la tribù. E' un titolo puramente onorifico di cui viene rivestito qualche Grande della Corte del Bey. Una piccola tribù, differente dai Mahedebah, vive sul loro territorio, mescolata ad essi. E' quella d'El-Ouata, la cui popolazione non sorpassa 1000. anime.

La Costa che dal Capo Capoudia, corre verso il sud ovest, si rivolge presso i Mahedebah per prendere la direzione di sud est. Il punto d'inflessione si trova a 4. kilometri all' est della Zaouia. Vi è colà una vecchia torre abbandonata chiamata il Nadour. Essa si alza su una linea di alte spiaggie di qualche kilometro di sviluppo. Al di sopra e al di sotto di queste alte spiaggie, la costa è bassa e vagamente disegnata. Le acque del mare penetrano nell' interno

nei grossi tempi, e nelle forti maree, e si mescolano a quelle dei torrenti, formati dalle Sebke, o stagni salati, uno dei quali, quello dell' Oved-Dram, è coltivato.

Presso a poco sotto la parallela di questa Sebka, sono le quattro piccole isole Keneis, frequentate dai pescatori di Sfax; ma non vi esiste nessuno stabilimento permanente.

Tutta questa parte del littorale forma il fondo del golfo di Gabes la di cui entrata è fra le isole Kerkeni, e l'isola di Gierba.



Si è detto che la regione dell' Est della Reggenza di Tunisi, si divide naturalmente in due Zone: La prima è già descritta; la seconda comincia al sud delle montagne di Zaoughan.

Da queste montagne si stacca uno sperone assai prolungato, all' est e al sud del quale abita la tribù degli Oulad-Saïd. Questa tribù, già un tempo molto potente, fu una di quelle che lottarono con maggiore accanimento contro la dominazione turca; essa fa ora parte del Makhsen, e non conta che circa 500. Cavalieri.

Gli oulad-Saiid si suddividono in sei frazioni, che sono gli oulad-Daoud, al nord di Sidi Bou Alì, e delle ruine di Zembra;

Gli oulad Aoun, all' ovest dei precedenti, verso la Kouba di un Marabutto detto di Sidi-Ben-Min;

Gli oulad-Amer, che abitano una località fertile chiamata Satour, al nord est degli oulad-Aoun.

Gli oulad-Messaoud, al nord degli oulad-Daoud, nella pianura di Bir-Hagiar. Si trovano sul loro territorio gli avanzi di un borgo considerevole chiamato Menzel, che è sulla strada da Sidi Bou Alì a Tacherouna;

Gli oulad-Abdallah, al di sotto di Takerouna. Il cantone che abitano, chiamato Nefida, è il più ricco del territorio degli oulad-Saïd, ed ivi il Kaid ha la sua *Smala*:

Gli oulad-Tiba, all' est dei precedenti, sulle due sponde dell' oved-Boul Quest' oved, il cui corso è dall' ovest all' est, comincia al monticello di Saouaf; traversa il cantone di Nefida, dove forma

diversi corsi, ed entra, per il nord, nella pianura della Gieriba, sotto il nome di oved Seloum. Al di sotto del ponte che si trova in questa località, la riviera si divide in diverse braccia, delle quali i corsi vagabondi gettano sulla Gieriba, la più gran parte delle acque che ne fanno una sorta di lago nel tempo delle grandi pioggie.

La tradizione che corre in questo paese si è che i Maltesi, la cui origine Araba non è daltronde affatto quistionabile, discendono dagli antenati degli oulad-Said. (1)

(1) Malta benchè vicina alla Sicilia, benchè Cristiana come quella, non è punto Siciliana; senza dubbio essa ha subito più di una volta le vicissitudini politiche della Sicilia, sia quando i Greci ed i Cartaginesi se ne disputavano il possesso, sia allorquando, divenuta romana, essa aveva un Procuratore sottomesso al Pretore di Sicilia, sia infine allorché fu conquistata dai Principi Normanni per essere unita al loro novello reame. Così d' altra parte Malta appartenne ai Fenicj fondatori di Cartagine, i Cartaginesi l'avevano unita al loro reame di Affrica, i Mori a loro turno se ne impadronirono; infine, venne smembrata dall' Impero di Carlo quinto per stabilire ai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme un dominio indipendente in compenso della perdita di Rodi, che poi, durante le guerre della rivoluzione francese divenne preda dell' Inghilterra che se la conservò, e si fece confermare a suo favore dalle potenze di Europa, il possesso di questa nuova Gibilterra.

Così, al giorno d'oggi, sentinella perduta della possanza Inglese e poco fà baluardo della Cristianità durante una gloriosa indipendenza di quasi tre secoli, Malta aveva precedentemente sui confini promiscui dell' Europa e dell' Affrica, bilanciato fra le dominazione Affricana, e quella dei diversi Stati Europei. Fra tutte queste vicissitudini Malta è rimasta continuamente Affricana: i conquistatori stranieri sono dispersi l'uno dietro l'altro, ed i padroni Inglesi che si sono stabiliti alla cima di questa roccia non hanno potuto ottenere che ramificazioni esotiche; i Maltesi indigeni, che crescono sì prodigiosamente su questo scoglio; i veri Maltesi sono Affricani: il loro aspetto, i loro costumi, la loro lingua, lo proclamano altamente: invano essi invocano come fondamento di altra origine qualcuno di quei monumenti che per convenzione vengono chiamati ciclopici, e pelasgici: la disposizione degli uni mostra una costruzione fenicia, gli altri portano un nome Arabo. La prima popolazione conosciuta nell' isola è stata fenicia; sia, venuta direttamente d'Oriente, sia dalle Colonie Fenicie dell' Affrica; in qualunque caso poi, i Cartaginesi vi si assomigliano perfettamente. Sotto il dominio Romano che venne sostituito al Cartaginese, così come al giorno d'oggi sotto il dominio Inglese, il fondo della popolazione conserva la sua nativa fisonomia, le sue abitudini proprie, il suo parlare nazionale, e l'Apostolo San Paulo che la

Il monticello di Saouas, dal quale discende l'Oved-Boul, è precisamente al sud del grande picco di Zaoughan. Il centro è occupato dalla Kouba del Marabutto Sidi-Bel-Atis. Si arriva su questo

burrasca gettò sulle sue coste; e piuttosto San Luca istoriografo di questo naufragio li chiama in conseguenza *barbares*, cioè a dire stranieri alla lingua dei Greci, ed a quella dei Latini (a). Quando gli Arabi divennero a loro turno padroni di Malta, essi non ebbero alcuna pena a sostenere per insegnare agli indigeni il linguaggio Arabo, giacchè parlavano un idioma della medesima famiglia, in modo che dopo l'espulsione dei Mori, sette secoli e mezzo

(a) Alcuni pongono in dubbio che San Paolo abbia approdato a Malta.

Analizzando quella parte di racconto fatto da San Luca che riguarda l'Apostolo, ecco quanto ne dice: ' San Paolo arrivato alla punta orientale di Creta, a Capo di Salmonè continua la sua rota lungo la costa Meridionale fino ad Assos, dove la rada sembrò più conveniente per svernare; malgrado le dimostranze dell' Apostolo, che prediceva una prossima tempesta, pensarono di guadagnare il porto di Phocnin coperto al sud ovest e al nord ovest, dove lo svernaggio sarebbe più comodo: Phocnin è situato verso il nord-ovest di Assos; un legger vento di sud, che si levò, parve al Capitano del naviglio ben favorevole pel suo progetto; ma appena furono alla vela, il bastimento venne assalito da un vento typhonieno, cioè a dire turbinoso, conosciuto in quei paragi sotto il nome di euroclydon; invece di guadagnare Phoenin come avevano sperato, appoggiarono al sud verso la piccola isola Klauda, e continuando ad essere trasportati dalla tempesta credevano di essere entrati nella grande Syrti, e dovettero gettare in mare mercanzie ed effetti; infine dopo tre giorni di tormenti sul mare Adriatico si trovarono in vicinanza della terra, e vennero ad ancorare su una punta che il mare bagna da due parti. Guadagnarono come poterono la spiaggia, dove furono accolti con molta ospitalità da quei *barbares*, ed allora seppero che erano arrivati all' Isola di Malta, vicino ai dominj di Publio il *primo* dell' isola. Quivi passarono l'inverno, e riprendendo il mare dopo tre mesi, sopra un nuovo bastimento chiamato Castor et Pollux, toccarono Siracusa, Reggio, Pozzuoli, e finalmente arrivarono a Roma. Le tre parole greche *euroclydon Adriatique* e *barbares* che si trovano nel testo, servono d' argomento all' ipotesi annunciata: si pretende che il vento Euroclydon sia un vento di sud-est, e si allega a questo effetto l' autorità di Plinio, di Vitruvio, di Aristotile, e di Strabone; in secondo luogo che il mare Adriatico non ha giammai avuto che il golfo conosciuto al giorno d' oggi sotto questo nome; infine che gli abitanti di Malta, allora sotto la dominazione romana, non avrebbero potuto giustamente essere appellati barbari. Il punto che la tradizione indica a Malta come quello del naufragio di San Paolo non è affatto il primo Porto Maltese che si incontri nel venire da Creta, nè il movimento marittimo e commerciale di Malta avrebbero obbligato ad attendere tre mesi la partenza del bastimento

Anche per questi argomenti la risposta è facile. I tre mesi di soggiorno durante l'inverno non hanno nulla di straordinario. Il luogo che anche al giorno d'oggi viene chiamato il Porto di San Paolo, anzichè su un punto orientale dell' isola, non ha niente di sorprendente se si considera che il bastimento vi fu gettato dai flutti durante la forza della tempesta, e che fu nel mezzo della notte che i marinaj si avvidero di essere vicini a terra. In quanto all' epiteto di Barbari, ossia stranieri applicato ai Maltesi, è superfluo il

monte, dalla parte di Takerouna, per la Kouba del Marabutto Sidi-el-Garsi, e se ne sorte per una gorgiera che conduce sul versante

sono scorsi senza alterare la pronunzia Araba del dialetto Maltese, quando invece dieci secoli di dominazione romana non avevano potuto naturalizzare su questo suolo il minimo germe latino, al quale poteva in seguito essere sostituito il Romano della Sicilia, o delle altre popolazioni neo-latine dell' Europa Meridionale.

Anchè la nomenclatura Geografica del gruppo delle isole Maltesi è tutt' affatto Moresca, da Marsa Scirocco, cioè a dire Porto di Oriente che si vede all' estremità est di Malta, fino a Casal Garbo, cioè a dire il villaggio dell' occidente, ultimo paese all' ovest dell' isola del Gozo ; senza dimenticare al sud la rocca di Zolfola che per placenteria fu trasformata in principato onde infeudarvi ironicamente i titoli dei Cavalieri troppo superbi di una importanza che il loro Ordine più non aveva.

Scylace attribuisce Malta all' Affrica, e Ptolomeo la conta espressamente fra le Isole Affricane ; Pomponio Mela, e Plinio il naturalista la descrivono piantata verso l'Affrica, Ovidio la mostra battuta dalle flotte nella direzione di Lybia (a): il principe degli Oratori Romani, nella sua brillante aringa contro Verre, avendo a parlare di Malta, fa rimarcare che un braccio di mare assai largo e pericoloso la tiene separata dalla terra (b). Gli scrittori moderni dell' Affrica, come Oliviero Dapper, e Delacroix, hanno compreso Malta e le sue dipendenze nelle loro compilazioni geografiche; non è dunque fuori di luogo, il credere Malta di origine Affricana.

ricordare che il comune del popolo parlava il dialetto punico, per cui questo epitteto è bastantemente giustificato. Per quanto è della denominazione di Mare Adriatico data a tutta la porzione di Mediterraneo compresa fra la Siria, e il distretto di Libia, è una questione risolta incontestabilmente da tutti i geografi ; e senza accumulare qui citazioni sul preposito, basta ricordare Mr. Letronne. Infine, tornando al primo e principale argomento, è permesso di dire che, ben lungi dal trovare in Plinio, Vitruvio, Aristotele, e Strabone la spiegazione del vento euroclydon, non si è ancora incontrata questa denominazione se non nel racconto della navigazione di San Paolo fatto dall' Autore degli atti degli Apostoli ; la Vulgata lo traduce per un vento di nord-est come se il testo greco dicesse "Euroukilon," non essendo etimologicamente l'euroclydon che un vento d'est soffiante a raffoli : e per di più un vento di sud-est ha condotto il naviglio precisamente da Assor a Phoenix, dove volevano svernare ; ma la direzione presa verso Klauda e l'essere appoggiati verso le Syrti escludono evidentemente questa direzione di sud-est. Infine la rota tenuta dal " Castor et Pollux," allorquando si pose in mare dopo l'inverno, è precisamente quella che doveva prendere nel partire da Malta, locchè non avrebbe fatto se fosse partito da Mélèda.

(a) Fertilis est Melite Sterili vicina Cosyrae
Insula, quam Libyci verberat unda freti.
Fasti. III, 567.

(b) Insula est Melita satis late ab Sicilia mari, periculosoque disjuncta.
In Verre IV. 46.

occidentale dello sperone del quale si è parlato. Gli Arabi chiamano questo stretto Ras-el-Rasel " la testa dell' uomo" a causa di una roccia che si vede ben da lontano, e che si direbbe esservi infatti, scolpita la testa di un uomo.

Il Fahs-er-Riah si stende sulle due spiaggie dell' Oved-Milian, al di sotto della parte già descritta del bacino di questa riviera. Egli si prolunga al nord ovest di Zaoughan fino alla collina di Sidi-Yahya. E' un paese fertile, ben irrigato, però incompletamente coltivato. La parte situata alla diritta dell' Oved-Millian è traversata dell' Oved-Tella, che dapprima corre dall' est all' ovest, quindi prende la sua direzione verso il nord, e dopo aver corso lo spazio di una ventina di kilometri parallelamente a questa riviera, si prende il nome di Oved-el-Mellah.

Sul versante dello sperone montagnoso che confina all' Est di Fahs-er-Riah, si trovano il Casale e la Zaouia di Lella Bent Saida; ed un poco più lontano, la località di Giougar, dove comincia il grande acquedotto di Cartagine.

Il quartiere di Bent Saida, e di Giougar è coperto di belle piantagioni di olivetti, e di giardini. E' il più pittoresco, ed uno dei più ricchi dei Fahs-er-Riah. All' ovest si sviluppa una pianura che viene traversata dall' Oved-Millian, e dall' Oved-Tella. Le principali località di questa pianura sono, un antico mulino ruinato, ma ancora circondato di belle coltivazioni sul ruscello che discende da Giougar; Bir-Labri; Ensir Doumda; ed Ensir-Gasbat, dove sono delle ruine romane, e la Kouba del Marabutto Sidi-Ali-Bou-Hamda vicino alla quale passa la rota da Tunisi a Kairouan, e Bou-sà.

Bou-sà è al nord della pianura all' ovest dell' Oved-Milian. E' un ammasso di ruine romane situato al piede di una piccola collina conica isolata, e vicino ad un piccolo lago. A qualche kilometro più lontano, si trova una altra collina conica, un altro piccolo lago, ed un altra riunione di ruine. Lo stesso nome si applica a queste due località.

Al sud ovest di Bou sà, all' est di Zaoughan, ed a una dozzina di kilometri sulla destra dell' Oved-Millian, è la piccola Sebka o stagno,

chiamata El-Koursia, dove termina il Fahs-er-Riah. Questo fertile cantone, che ben coltivato, potrebbe nutrire più di 50,000. abitanti non conta più di 4000. anime di popolazione. Sono originarj di Tripoli, di Gjeras, del Drid, ed Arabi mescolati.

L'Oved Millian prende la sua sorgente in una delle vallate della montagne trasversali, all' est delle quali è necessario che il lettore ora si supponga. Il viaggiatore così piantato, e dirigendosi verso il sud avrà per qualche tempo alla sua destra le alture di Gjougar, ove, oltre questa località, e quella di Lella Bent-Saida, troverá " la fontana del Leone."

Ain-el-Said, che è così chiamata in Arabo questa fontana, ha nel suo dintorno eccellenti pasture. Da questa fontana fino a Kairouan non si trova più che la pianura degli Oulad-Said. A una trentina di kilometri prima di arrivare al Kairouan si trova un luogo molto coltivato chiamato El-Alem, avente a poca distanza dalla parte est, un altra localitá pure coltivata chiamata Sifsef, ed un poco all' ovest la Zaouia di Sidi-Ferath. Questa località é ben conosciuta, per essere una delle stazioni della strada che tiene ciascun anno la spedizione militare del Gierid. Diversi Oved, o corsi mal tracciati rendono questo cantone quasi impraticabile in inverno. Il più considerevole di questi Oved, è *l'Oved-Nabhan*, che và a perdersi nella Sebka Kelibia, lago salato assai considerevole situato a dritta della rota da Susa a Kairouan.

La Sebka Kelibia è pure nominata Fekira Fatima dal nome di una Santa che ha la sua Kouba in questa località. Essa si avvicina molto, verso il sud, a quella di Sidi-El-Hani, e al nord est, a quella di Herglea, che comunica col mare. Ora, osserva Mr. Pellissier, se si considera che la Sebka di Sidi-el-Hani è vicinissima a quella di Grèou, che si unisce ai bassi terreni del littorale al sud di Cheba, sarà permesso di congetturare che una buona parte dei distretti di Susa, Monastier, e Sfax fu un isola nei tempi passati. I commovimenti conchiglieri di Zeremdine, le lunghe linee di sconvolgimenti rocciosi che si trovano tra Sifsef, e Sidi Amer-Ben-Min, tendono a

provare, che la trasformazione si sarebbe operata per rivoluzione superiore del terreno, e non per interramento.

A metá circa del cammino da El-Alem a Kairouan la strada lascia sulla diritta, in una gorgiera di montagne una località chiamata Gjeloula, della quale è sovente questione nell' Istoria della conquista d'Affrica fatta dagli Arabi, dove si trova una bella sorgente.

A 30. miglia da Susa é piantata la Città di Kairouan, un tempo fiorente, e per lungo tratto, baluardo delle forze mussulmane nel nord dell' Affrica, Capitale della Sardegna, della Sicilia, e per qualche tempo anche della Spagna Maomettana.

Al giorno d'oggi questa Cittá è circondata da un muro merlato in assai buono stato, con diverse fiancate e batterie. Lo sviluppo di questo muro forma un esagono irregolare, di cui le due più grandi fiancate fanno faccia al sud e al nord. Il perimetro della piazza è di metri 2400. circa; ma egli ha dei sobborghi assai considerevoli all' ovest e al sud ovest.

I geografi europei hanno molto esagerato la popolazione del Kairouan che non si eleva a oltre 12,000. anime comprese quelle dei sobborghi. Vi abbondano le fabbriche religiose: si contano 54. Zaouia, o Koube di Marabutti, e ventisei Moschee, sei delle quali sono Khotebe. La moschea principale, che in tutto il mondo mussulmano gode di una celebrità proverbiale è un bellissimo edificio, ma bisognoso di immense riparazioni.

In generale Kairouan è assai bene fabbricato; i Souk sono belli e ben forniti, le strade sono proprie, e l'aspetto della Città è meno desolato di quello di alcune altre Città della Reggenza. In assieme la vista di Kairouan, considerata verso la parte ovest, dove si trovano disseminati molti palmieri, è graziosa e pittoresca.

L'Ingresso al Kairouan è interdetto a tutti i non Mussulmani, ed occorre un Amar-Bey per avervi ingresso.

Vi è a Kairouan un Kaia che riunisce le funzioni di Capo militare, o di Máksen a quelle di Governatore Civile o Kaid. Vi è pure un Mufti, un Kadi, e come in tutte le Città un Sceik-el-Medina.

Le mura della Città demolite dai conquistatori che a varie riprese

se ne impossessarono, furono riedificate dalla stirpe dei Beni-Abbas-el-Aseaath-Ben-Ucba-el-Hazzai con una specie di pietra chiamata *Tub*, che è un mattone molto grosso posto in forme di legno, e seccato al sole. Queste mura dell' altezza di 17. braccia furono principiate, secondo el Kairouani autore Arabo, nel mese di settembre (Rabia-el-Aul) e terminate nel mese di Ottobre (Rabia-el-Farad) dell' anno 731. dell' Egira.

La gran Moschea all' eccezione del Makrab che è quella nicchia che si trova in tutte le Moschee, e che guarda la Caaba o Mecca, fu distrutta da Yezid-Ben-Katem-Ben-Kabissa-Aben-el-Mohelleb-Ben-Abi-Safra-Governatore spedito dal Califfo El-Mansour: quindi la rifabbricò di nuovo più splendidamente, ponendovi una colonna monalita di verde antico, la quale gli costò immense ricchezze.

La prima fondazione di Kairouan provenne da Ukba Guerriero e Missionario, che dopo essersi reso padrone di questo paese volle assicurarsene il possesso fondando una grande Città che rendesse il suo nome immortale, e servisse ai Mussulmani di piazza d'arme per ampliare le loro conquiste, e ricoverarvisi negli incerti avvenimenti della guerra. La Città fu circondata di un muro di mattoni, e fiancheggiata con torri sopra un circuito di una lega e mezzo. Destinata ad essere la residenza del Governatore d'Affrica, fu in breve popolata di Sarraceni, ai quali serviva di Cittadella per mantenere gli affricani obbedienti e soggetti. Fortificata secondo l' uso di quei tempi, e tanto lontana dal mare da non temere l' insulto delle flotte nemiche, divenne una Città di grande importanza non solo per le sue ricchezze, ma ancora per lo studio delle scienze e delle lettere. Fu una delle celebri accademie dei Mussulmani: diventò la Sede reale, e la capitale degli stati che i Califfi Fatimiti possedettero in Affrica.

La sede dell' Impero vi durò fino all' anno 838. dell' Egira, in cui sotto Abou-Ishak-Braham venne abbandonato Kairouan per trasportare la residenza del Governo in Tunisi.

La religione ha reso questa Città sacra agli occhi degli Affricani: i Rè di Tunisi hanno voluto esservi seppelliti. L'opinione generale si è che il Profeta affezioni più che le altre, le anime dei corpi che

ivi riposano, e che le conduce direttamente in Paradiso. I grandi ed i ricchi non fanno alcun risparmio per avervi degli avelli; l'orgoglio di mischiare le loro ceneri a quelle dei loro padroni vi ha forse tanta parte, quanto la loro divozione.

La maggior parte dei Mussulmani non entra in Cittá senza levarsi le scarpe, non volendone calcare la terra che coi piedi nudi. La superstizione ha arricchito Kairouan con una folla di fondazioni che accuratamente cerca di mantenere.

Al nord della Città vi è una casa di campagna chiamata Dar-Aman posta a 1500. metri; e fra Dar-Aman, e la Città stessa si trova una grande Zaouia detta di Sidi-Sahab, dove, dicesi, che si conserva, i corpo del barbiere di Maometto.

Al sud-est, ma più vicino alla Cittá si trova una fabbrica di salnitro. In prospettiva di questa localitá, e nell' interno della Cittá, si vede una cupola le cui proporzioni armoniose sono ammirabili; però non bisogna esaminarle troppo da vicino, perchè vi si troverebbero molti diffetti nei dettagli di architettura. Lá Zaouia alla quale essa appartiene si chiama di Sidi-Youssef.

La contrada di cui Kairouan occupa il centro è abitata, dopo El-Alem, da una frazione dei Gjelas chiamata gli Oulad-Idir. Vi si trovano pure vicino a diverse Zaouia, dei casali agricoli dipendenti dal Kaid di Kairouan. Queste Zaouia sono, dopo Sidi Ferrath di cui si è già parlato, Sidi Akmed el Galani, Sidi-el-Ferragi, e Sidi-Alì-Ben-Selem, al sud della Città.

Si trovano egualmente al sud di Kairouan, circa a un kilometro dalle mura una località chiamata Sabra, dove esistono delle ruine di antichità. Gli Emir di Kairouan ebbero colà una casa di piacere della quale è sovente menzione nella loro storia.

A poca distanza dal Kairouan vi è una montagna chiamata Giendar. E' rinomata per una battaglia ivi datasi fra le truppe di El-Moez in numero di 30. mila, e gli Arabi in numero di soli 8000.— L'armata di El Moez fu completamente disfatta, e quelli dei soldati che poterono sfuggire alla morte furono intieramente spogliati. Questo fatto accadde circa l'anno 400. dell' Egira.

Pure poco discosto dal Kairouan si trova il Giebel Ousselat, anticamente *Mons Uselatus*, che è una delle più elevate montagne della Reggenza. Questa catena di montagne, lunga di circa 4. leghe corre da nord est a sud-ovest. Essa contiene un gran numero di villaggi e di abitanti di origine berbera, che sono sempre stati rinomati pel loro spirito turbolento, per la loro tendenza all' insommissione, e pel loro carattere vendicativo.

La Cronaca Araba racconta che questa montagna è stata dagli Arabi chiamata "*Mamethour*", perché allorquando Mo'aouia Ben Khodejdi, si arrestò dinnanzi ad essa colla sua armata, una forte pioggia venne a sorprenderlo, per cui si mise a gridare—Questa montagna è Mamethour (piovosa, uraganosa), seguitemi verso quest' altro punto. Da allora la montagna prese il nome di Mamethour, e il luogo verso il quale si diresse, conserva l'altro di El-Kara.

Fra Kairouan e Gafsa prima Città del deserto, la catena di montagne proveniente da Zaoughan, ed i suoi contrafforti formano una serie di bacini aperti verso l'est, i cui torrenti servono più ad indicarne il cammino che all' inaffiamento.

Il primo di questi bacini è quello dell' Oved-Merkelil che ha sempre acqua nella parte superiore del suo corso; acqua che dopo avere servito all' irrigazione di qualche poco di coltura, sparisce nelle sabbie del letto di questo fiume, locchè bene spesso accade alle deboli riviere di questo paese. L'Oved-Merkelil si perde, in gran parte, nella pianura del Kairouan, dove si suddivide in una infinità di Canali che terminano per non essere più raccoglibili, uno solo eccettuato, che passa al nord della Città, e va ad unirsi all' Oved-Zeroud, gettandosi con esso lui nella Sebka Kellbia. Il bacino dell' Oved-Merkelil è formato dal Giebel-Scerscira, dal Giebel-Grab, dal Giebel Troza, dal Giebel Ousselat, e dal Giebel-Aouareb.

Il secondo bacino è quello dell' Oved Zeroud, torrente considerevole, che nella parte superiore del suo corso, porta successivamente il nome di Oved-Roukia, ed Oved-Katab. La parte del suo bacino che traversa la rota da Kairouan a Gafsa è formata dal Gie-

bel-Mekhila, dal Giebel-Troza, dal Giebel-Hagieb-el-Aiioun, e dal Giebel-Touila.

Il terzo bacino è quello dell' Oved-Giilma. Egli è allineato dal Giebel-Hagieb-el-Aiioun, dal Giebel Shaïtla, dal Giebel-Merkeba, dal Giebel-Rakmat, dal Giebel-Amera-Khamouda, e dal Giebel-Souda. L'oved-Giilma si getta nell' oved-Zeroud. Egli ha il doppio carattere di riviera e di torrente. Dalle roccie che ne fiancheggiano il letto vicino a Sbaïtla, sortono molte sorgenti di un acqua tiepida, che si spandono per una lunghezza di 3. kilometri. Quest' acqua sparisce in seguito nelle sabbie per ricomparire fredda a qualche kilometro più basso.

Il quarto bacino è quello dell' Oved-Fehka, il più considerabile dei torrenti del mezzogiorno della Reggenza. Egli comincia sotto il nome di Oved-Akerouf al nord di Feriana, segue la direzione del Meridiano fino a Ksarin, ove riceve l'oved-Derb, piccola riviera che non manca di acqua in nessuna stagione. Da Ksarin egli torna verso l' oriente, ed alla sua sortita dalle montagne, si suddivide in due braccia, di cui il meno considerevole, corre sotto il nome di Oved-Agiar, a perdersi nella Sebka di Sidi-Alì-el-Azerague, l' altro si unisce in parte all' Oved-Zeroud; ma il letto principale forma sotto il nome di Oved-el-Bekkal, di Oved-el-Laya, e finalmente di Oved-el-Hammam, il corso d'acqua del Sahel di Susa.

Il Bacino dell' oved-Fekka è formato dal Giebel-Sambi, dal Giebel-Samani, dal Giebel-Selloum, dal Giebel-Nouba, dal Giebel-Bou-Katen, dal Giebel-Rakmat, dal Giebel-Khamouda, dal Giebel-Amera-Khamouda, e dal Giebel-Souda.

Il quinto bacino è quello di Bir-Hafey. Egli è tracciato dal Giebel-Hafey, dal Giebel-Alì-Ben-Aoun, dal Giebel-Khamouda, e dalle alture di Souinia. Diversi torrenti senza nome lo traversano, e corrono verso l'est. Bir-Hafey è un abbondante pozzo di buonissima acqua, in mezzo alle ruine di un antica Città.

Il sesto bacino è quello dell' Oved Souinia. Egli è formato dal Giebel-Sidi-Aïsse, dalle alture di Souinia, e del Foum-el-Felgie, dal Giebel Megjoura, e dal Giebel-Arbet. L'oved Souinia è un tor-

rente al quale una sorgente mediocre fornisce un poco d'acqua nella parte superiore del suo corso. Egli vá a gettarsi nell' oved-Draa.

Questa tristissima contrada è abitata da quattro tribù arabe, che sono dal nord al sud, i Gielas, i Maggier, i Frassiss, e gli Hamema. I Gielas, sono divisi in quattro frazioni o berada; cioè: gli oulad-Idir, i Seudassin, i Kaoub-ou-Kouazin, e gli oulad-Khalifa.

Gli oulad-Idir; abitano il nord del Kairouan, e si stendono fino presso a questa Città. Dopo di essi, andando verso il mezzogiorno, si trovano gli Sendaasin. Dietro il Giebel-Oussalat sono i Kaoub-ou-Konazin. All' est dei Sendassin, discendendo dall' Oved Zeroud, sono gli oulad-Khalifa. E' calcolato a tre mila il numero dei Cavalieri che i Gielas possono mettere sotto le armi. Questa grande tribù che altre volte non aveva che un solo Kaid, ora ne ha tre: uno per gli oulad-Idir, uno per gli oulad Khalifa, ed il terzo per gli Sendassin, ed i Kaoub-ou-Konazin riuniti.

I Megier si stendono da Hagieb-el-Aioun, fino all' Oved-Fekka; Essi sono tre *Berada* che obbediscono ad un solo Capo o Kaid. Queste Berada sono gli Oulad-Mana, che abitano lungó il fiume Giilma, i Fad che vivono nelle montagne di Mekila, ed i Seekenna, che sono più all' ovest, verso Sbiba. E' sul territorio degli oulad-Mana che si trovano le magnifiche ruine di Sbaitla, la Suffetula degli antichi. I Magier possono dare due mila Cavalieri.

I Frassiss sono divisi in tre frazioni, ed una sola abita questa contrada: è quella degli oulad-Nagii che accampano sulle spiaggie dell' oved Fekka superiore, e dell' oved Derb. Le due altre, che sono gli Oulad Alì, e gli Ouazaz si stendono verso le frontiere dell' Algeria. I Frassiss non hanno che un solo Kaid, e non possono dare che mille guerrieri a Cavallo. Si trovano presso gli oulad-Nagi, al confluente dell' oved Fekka, e dell' oved Derb, le ruine di Ksarin, assai estese, ma ben meno belle di quelle di Sbaitla.

Gli Hamema accampano al sud dei Magier, e dei Frassis, fino al Gierid. La Smala del loro Kaid è ordinariamente stabilita sotto le mura di Gafsa.

Questa tribù può mettere 4000. uomini a cavallo, e si divide in

tre Berada, cioè: Gli oulad-Azir al sud di Giebel-Megioura, e gli oulad-Mamera, nei bacini di Bir-Hafey, e di Souinia, ed in quello dell' oved-Baits rimontando verso Feriana.

Le grandi divisioni o Berada di questa tribù, si suddividono esse stesse in un gran numero di frazioni; sarebbe però inutile il darne la nomenclatura specificata.

I costumi di tutta questa parte di territorio sono turbolenti, e predatori: gli Hamema sopratutto godono a questo riguardo di una pessima riputazione. Questi Arabi estendono il loro brigandaggio fino nel Sahel di Sfax e di Susa.

In mancanza di centri fissi di popolazione, cioè a dire di villaggi che non esistono, segneremo i luoghi di accampamento della colonna che fa ciascun anno il viaggio del Gierid col Bey di campo. Questa colonna partendo da Baten-el-Korn, vicino a Kaironan, dove riposa dopo cinque giorni di marcia dalla sua partenza da Tunisi, passa per i seguenti luoghi.

Prima giornata. Ain Beida. Posta al piede di Giebel Aouareb, montagna che non è se non un sollevamento di roccie calcaree, lunghe, sottili, scoscese, ma poco elevata, e di faccia a Giebel-Troza. Da una parte di Giebel Troza, verso il nord, esiste una curiosità naturale che merita di essere segnalata: è una grande screpolatura in fondo alla quale si trova una specie di cratere, da cui esala continuamente un vapore acquoso della temperatura di una stufa. Un rumore sordo, rassomigliante a quello dell' acqua in ebollizione, si fa sentire dal fondo del cratere, conosciuto nel paese sotto il nome di Hammam, cioè a dire Bagno di Troza.

All' altra estremità della montagna, sono assai vaste piantagioni d'olivieri; vicino alla Kouba di un Marabutto detto Sidi-Ali-el-Zeituni.

Seconda giornata. Hagieb el Aïoun che è una località sulla sponda dritta del fiume Zeroud.

Terza giornata. Oved Giilma. Il fiume Giilma è un torrente, il cui letto quasi tutto l' anno è secco; ma a poca distanza, sulla via di Sbaïtla, esistono in questo stesso letto, più fonti a temperatura

elevata che forniscono una quantità assai considerevole d'acqua.— Questa dopo avere corso per lo spazio di qualche kilometro nel letto del fiume, sparisce nelle vicinanze di Sbaïtla, per ricomparire completamente fredda, a quattro leghe più basso. Un canale di derivazione faceva arrivare nel centro della Città l'acqua di queste fonti all' altezza convenevole, relativamente alla pianura sulla quale sono costruite. Di più: un' acquedotto traversando il fiume, ne conduceva una parte sopra una pianura della riva sinistra che era senza dubbio coperta di giardini.

Quarta giornata. Oved Fekka, o Bir-Haffey.

Quinta giornata. Sidi Alì Ben Aoun. A 15. kilometri al di là di Bir-Haffey è posto Sidi Alì Ben Aoun: vi si trova la Kouba del marabutto, e diverse ruine. Le montagne di Bir-Hafey, e di Sidi Alì Ben Aoun sono coronate di una cintura di roccie calcaree, a pareti frastagliate. Si trova un cammino naturale di una corsa assai facile al piede di queste roccie, che seguono la cresta delle montagne con una grande uniformità di livello.

Sesta giornata. Oved Souinia, ultima stazione prima di arrivare a Gafsa.

Passando per Sbaïtla; si abbandona la strada fin qui tracciata, alla terza stazione, cioè all' oved Güilma, e si và da Sbaïtla a Ksarin dove non si vede che qualche tenda d'Arabi *Frassiss* che lavorano una parte del territorio di questa antica Città: da Ksarin a Feriana, riunione di capanne vicino alle ruine di una antica Città Romana. La giornata sarebbe troppo forte da Feriana a Gafsa; si rende quindi necessario tagliarla, e riposare in qualche Douars degli oulad-Mamera.

Rimontando ora verso il Sahel di Susa e ridiscendendo in seguito al sud, è necessario conoscere la contrada che si stende fra quella sopra descritta, e l'altra che forma il littorale, che pure è stata descritta prima. Noi prenderemo per punto di partenza la posizione di El-Ank, sulla strada da Susa a Kaïrouan.

Al sud ed a poca distanza di El-Ank comincia il territorio dei Souassi, tribù che accampa sul confine della Sebka di Sidi-el-Hani

Questo lago salato, il di cui sale viene raccolto per conto del Beylich, prende il suo nome dal Marabutto Sidi-el-Hani, la cui Zaouia è nella vicinanza. Questa Zaouia è un assai ricco stabilimento religioso, centro della piccola tribù degli oulad-Sidi-el-Hani.

La Sebka si stende dal nord al sud in una lunghezza di più di 40 kilometri, su 20. a poco presso di media larghezza. Le saline sono al di sotto delle colline di El-Ank in una località chiamata Mokta-Sidi-el-Hani.

I Souassi contano 4. a 5000 anime di popolazione, divisa in molte frazioni, di cui la principale è quella degli Oulad-Ameur, all' ovest del lago. Presso questi vi sono due belle ed abbondanti sorgenti, di eccellente acqua, Aïn Ksab, ed Aïn Sultan, sullo stesso confine della Sebka. Più al mezzogiorno esiste un altra sorgente chiamata Aïn-Nekdan circondata da paludi salate; però l' acqua, sebbene bevibile, non ne è tanto buona. Più al mezzogiorno ancora sono le koube dei Marabutti Sidi-Zid, Sidi-Nacer, e Sidi Hag-Mokamed, nel mezzo delle migliori terre dei Souassi; e là pure abita il loro Kaid colla sua Smala.

Al sud dei Souassi, sono i Methelith, il cui territorio si stende all' ovest del distretto di Sfax. Questo territorio è assai fertile in cereali, e ben proveduto di Olivetti.

La popolazione dei Methelith, si divide in sei frazioni o Berads, che sono :

Gli oulad-Nagiem, nei dintorni di Sfax, fino vicino a Makres:

Gli oulad-Merah, fra Sfax ed El Giem. Essi hanno sul loro territorio la Zaouia di un celebre marabutto, chiamato, Sidi-Salah, a qualche kilometro al nord di Teniour. Più lontano ancora, è la Kouba di Sidi-Aïssa, ed al nord ovest di questa, si trova quella di Sidi-Abdallah-Bou-Gierbou, vicino a un considerabile ammasso di ruine romane.

I Belatah, nella parte occidentale dell' Outhan, toccando al nord coi Souassi. Essi hanno sul loro territorio la Sebka di Sidi-Ali-el-Azerague, che dicono fornisca il più bel sale della Reggenza. Essa porta il nome di un Marabutto che ha la sua Kouba a qualche di-

stanza dalla riva settentrionale, su un piccolo monticello roccioso. Si vedono nelle vicinanze, la tomba di un altro Santo, Sidi-Alì-Ben-Rebah, e quelle di due Sante, Lella Scirka, e Lella Saida.

La Sebka di Sidi-Alì-el-Azerague è di forma quasi rotonda, ed ha una dozzina di kilometri in tutti i sensi: essa è al sud di quella di Sidi-el-Hani.

I Meraiah, all' est degli oulad-Merah, verso Giebeniana. Sul loro territorio vi è una Zaouia considerevole detta di Sidi-Merouan, molti ammassi di ruine romane, fra le quali si distinguono quelle di Rouga, nonchè una piccola Sebka detta di Greou.

Gli oulad-Zid, verso Ksar-Bit-Riab, e Ksar-el-Fedda. Una suddivisione di questa Berada, gli oulad-Soliman, si dicono discendenti di un rinnegato Francese, ed è perciò che trattano coll' appellattivo di *Uld Ami* ossia " Cugino " tutti gli Europei Francesi viaggianti in quelle località.

Gli oulad-Nacer, al nord dei precedenti. Hanno sul loro territorio la Zaouia di Sidi-Alouan.

I Methelith vivono sotto le tende, e non hanno villaggi fissi; ma le loro abitudini sono più laboriose, e meno vagabonde di quelle delle altre tribù nomadi.

Partendo da Sidi Alì el Azerague, e dirigendosi verso il sud ovest, si traversa una vasta pianura deserta e nuda, e dopo avere percorso 55. kilometri, si arriva a Sidi-el-Hag-Cassem, bella Zaouia, centro della piccola tribù dei Gouassem, che non conta che 3. a 400. abitanti, ed è soggetta al Kaid di Kairouan. Vi è qualche centinajo di ettari di buona terra, e qualche olivo. Il paese nutrisce molte gazelle, che gli abitanti cacciano per mangiarne la carne. Essi attendono questi innocenti animali alla trappola, dove una donna li attira contrafacendo il loro bellato.

La grande pianura di Gouassem è limitata all' ovest dal Giebel-Kresem-el-Arthouma, prolungamento di Giebel-Souda. Questa montagna è sul territorio dei Gielas-Oulad-Khalifa.

Discendendo da Sidi-el-Hag-Cassem verso il sud, vi sono alla diritta gli Hamema-Oulad-Redouan, ed a destra ma ad una certa

distanza i Methelith-Oulad-Nagiem. La Zona percorsa è, del resto, deserta fino alla *ratba* (Ratba è una espressione generica dimostrante una riunione di venditori) sorta di villaggio mescolato di tende e di capanne, dove vivono i Taifa, frazione distaccata dei Mahebda. Non lontano di là, ma più all'est, è la Kouba di Sidi-Alì-Ben-Abed, uno dei punti della strada da Gafsa a Sfax, dal quale è lontana 75. kilometri. Gli altri punti di questa strada sono verso Sfax, Ksar Marouka, ammasso di ruine romane, e Sidi Agherb; verso Gafsa, sono Kriana, Zeimet-el-Nam, e Hamera luogo di accampamento.

Al sud della Ratba di Taifa, si trova la tribù dei Nefat. Essa percorre un vasto territorio; ma accampa di preferenza nella vallata dell' Oved-Dram, in quella dell' Oved-Souinia, ed in quella dell' oved-Tarfouni, torrente che ha la sua imboccatura al di sotto di Mahrez. I Nefat trovano là un poco di acqua, forando dei pozzi nel letto di questi fiumi; ma allorquando le grandi siccità tolgono loro questa risorsa, sono obbligati di abbandonare momentaneamente il paese. Il terreno di questa contrada è leggero e sabbioniccio; nulla ostante allorquando le pioggie sono abbondanti, si copre verso la fine dell' inverno, di assai buoni pasturaggi. Vi si trovano molte ruine saracene, e diversi resti romani.

A una quindicina di kilometri all' ovest dell' oved-Dram si innalza il Giebel-Mazouna, che si unisce al Giebel-Arbet. Al nord di Giebel-Mazouna è il Giebel-Goulah che si unisce al Giebel-Megiourah, ed anche al Giebel-Arbet; finalmente al sud si trova il Giebel-Oulad-Mansour, altra ramificazione di Giebel Arbet. Queste tre ramificazioni formano tre vallate assai spaziose. La rota da Sfax a Gafsa segue quella del nord; quella del sud ha la sua parte meridionale coperta da una Sebka detta Sebka di Noail, di circa 18. kilometri di lunghezza dall' est all' ovest. Questo piccolo lago riceve dal nord, una piccola riviera a corso permanente che discende dalla catena di montagne alla quale appartiene il Giebel-Mazouna. Si chiama Oved-Bou-Heudoua, ed è pieno di sanguisughe. La gorgiera in fondo della quale essa cola fra le montagne è molto bella, e

ben selvosa; ma non ha nè coltivazione nè abitanti, e non è frequentata che dalle bestie selvaggie. Vicino ad una sorgente che è un poco più all' est, i Mahedeba hanno dei piantamenti di fichi, dei quali vanno a raccogliere le frutta nella stagione. Nella gorgiera di Bou-Heudona si trova una sorgente di asfalto.

Alla diritta di questa riviera vi è una foresta di alberi gommiferi che si stende a più di 30. kilometri verso l' ovest. Nella sua parte occidentale si trovano le ruine di un vasto castello saraceno innalzato su basi romane. Gli Arabi lo chiamano *Thala*, che è pure il nome che danno alla gomma nella loro lingua.

Al sud della Sebka di Noail, comincia la Provincia dell' Arad.

PARTE SUD DELLA REGGENZA

All' estremità meridionale della deplorabile contrada che si è descritta, la grande Catena Atlantica, per così dire, spirante, sembra rianimarsi per formare il Giebel-Beni-Younnes che è il punto più considerevole del paese. Esso si divide in seguito in due catene, delle quali una (di cui il Giebel Arbet è il primo anello) corre verso l'est ramificandosi come abbiamo veduto; mentre l'altra, sotto il nome generico di Giebel-Telgj si avanza verso il sud ovest, e va a perdersi nelle pianure sabbioniccie del Sahara. Fra il Giebel-Beni-Younnes, ed il Giebel-Arbet, esiste una gorgiera di 8. kilometri di apertura. Le sabbie refluenti in questa gorgiera come i flutti dell' Oceano nello stretto di Gibilterra, si avanzano fino a due ore di cammino dalla posizione di Souinia; ma il viaggiatore non ha ancora avuto il tempo di stancarsi del loro monotono corso che si presentano ai suoi occhi le oasi di Gafsa.

Gafsa ha un muro di cinta in parte distrutto, un castello in passabile stato di difesa, ed un vicino villaggio, o sobborgo, chiamato Ksar. Il Governo Tunisino tiene nel castello una guarnigione dei suoi vecchi Turchi. Si trova nella Cittadella una sorgente di acqua calda, come quasi tutte le acque del Gierid. Questa sorgente, e

quattro altre che sono al di fuori alimentano i canali per i quali sono irrigate le oasi. Ciò che sovrabbonda ai bisogni della irrigazione si scola nell' oved-Baiss, largo torrente che viene dal nord ovest, e che passa sotto le mura di Gafsa. Però quest'acqua non è sovrabbondante che nella stagione delle pioggie; fuori di quell'epoca non ne sorte una goccia dall' oasi, rimanendo tutta consumata.

Gafsa è sotto di un Kaid la cui giurisdizione si stende, tanto fino al villaggio di Lala, situato nella medesima gorgiera della Città, al piede di Giebel Arbet, e centro di una piccola oasi, come su i villaggi di Bou-Aneran, Guetar, Saquet, Aïassa, Nesciou, Senad, Nessaria, tutti situati nelle montagne che sono all' est di Gafsa.

Sotto il governo di El-Mançour, nei passati tempi, questa Città venne dalle sue truppe regolarmente assediata; cosichè gli abitanti dovettero capitolare, ed implorare la clemenza del vincitore. El Mançour non garantì loro senonchè la vita salva; quanto alle loro proprietà, essi non le poterono più conservare se non a titolo di *Massakat* (1). A riguardo dei forestieri che si trovavano in Gafsa al momento della capitolazione, dovettero essere numerati per fare la scelta. Queste condizioni essendo state accettate, sortirono gli abitanti di Gafsa dalla Città, non lasciandovi che le femmine. El-Mançour facendoli allora porre su i ranghi, ordinò che rientrassero in Città tutti quelli del paese, non rimanendo che gli stranieri, nel numero dei quali si trovava Ibrahim Ben Fraketin, più conosciuto sotto il nome di Selah' Dar, che era da qualche tempo colà rifuggiato. Dopo avere El Mançour terminata la preghiera del *Dohor* (2) e presieduto alla distribuzione del soldo alle truppe, si fece condurre innanzi tutti i prigionieri, e li fece appiccare dal primo fino all' ultimo sotto li suoi stessi occhi.

El Mançour, ordinò in seguito che le mura di Gafsa fossero

(1) Questo termine significa, dare una proprietà da coltivare a qualcuno, non assicurandogli se noncbè una parte dell' utile sui prodotti.

(2) Sono le due dopo mezzogiorno.

demolite. In due giorni le truppe eseguirono quest' ordine, e non rimase più una sola pietra intera dei baluardi della Città.

E' a quest' epoca che le dattoliere di Gafsa furono distrutte quasi nella loro totalità, avendo El-Mançour fatto giuramento, durante l'assedio, di far gettare a terra ogni giorno un numero di dattoliere fino alla dedizione della Cittá.

La più grande larghezza del Gierid o Sahara Tunisino si deve prendere dal nord-est al sud-ovest: da Gafsa fino ai pozzi di Bou-Nab essa non è che di 130. kilometri. La rota che si deve seguire per arrivare dall' una all' altra di queste estremità percorre, fino ad Hammam, un terreno rinserrato fra il Giebel Telgj a dritta, ed a destra un' unione di piccole montagne, i cui punti principali sono il Giebel-Atra, ed il Giebel-Tarfaoni. Questa piccola catena secondaria, distaccata da Giebel-Arbet, si unisce al Giebel-Hadifa, situato al sud della Sebka di Nail. Il fondo della vallata che essa forma col Giebel-Telgj, ricevendo le acque delle parti superiori, e quelle dell' oved-Baiss, presenta un terreno non sabbioniccio, che sarebbe fino ad un certo punto, suscettibile di cultura; ma che non essendo punto coltivato, diviene paludoso nella stagione delle pioggie. Non è lo stesso del terreno situato fra il Giebel-Arbet, ed il Giebel-Atra; Si è formato colà una Sebka di una mediocre estensione, chiamata Sebka di Gafsa.

Da Gafsa ad Hamma, che è lontana circa 70. kilometri, non si trovano punto luoghi abitati. Le Caravane, e le colonne spedizionarie del Gierid, accampano abitualmente a metà cammino, in un luogo chiamato Gorbata, dove si trova un poco di acqua in tutte le stagioni, forando nel letto dell' oved-Baiss. Questa stazione però è moltissimo temuta, a causa del gran numero di scorpioni, e di vipere che vi si trovano. Di là ad Hamma non vi è che una sola sorgente, l'Ain-Hassissina, vicino a una collina chiamata Dromès, ma l'acqua ne è detestabile, e pericolosa.

Hamma è una piccola oasi la di cui popolazione ripartita fra due villaggi, non arriva a 2000. anime. All' altura di questa località, la vallata dell' Oved-Baiss, aprendosi completamente, dà l' ingres-

so a quell' immensità di pianure sabbioniccie che si stendono al sud.

A 9. kilometri al sud di Hamma è l'oasi di Touzer, la più grande e la più bella del Gierid. Essa contiene una Città e sei villaggi, che sono

El-Sceurfa	Bled-Kadera
Zaouiat-es-Seraoui	Abbas
Giem	Sidi Bou Lifa.

Touzer è una Città aperta dell' estensione di quella del Kairouan. Essa ha due sobborghi:

Guetna, e Sidi-Akmed-el-Rout.

Il Bey vi ha un palazzo in pessimo stato.

Anticamente Touzer era la Capitale del Gierid. La sua popolazione è discendente di un resto degli antichi Greci che si trovarono in Affrica avanti la conquista dell' Islamismo. Così pure quelli della maggior parte degli altri luoghi del Gierid. Allorquando i Mussulmani si impadronirono di questa contrada, quelle popolazioni per salvare i loro giorni pensarono di abbracciare l' islamismo. Vi si trovano ancora individui discendenti dai primi Arabi che si stabilirono nel paese dopo la conquista. Vi si vedono pure dei discendenti dei Berberi che occuparono il paese nei tempi antichi, all' epoca in cui emigrarono dalla loro patria, la Palestina, e i suoi contorni. Dice Et-Tigiani, che allorquando il loro Rè Gjalout (Golia) del quale si fa menzione nel Corano (1) fu ucciso da Davide, i Berberi si sparsero per diversi paesi, ed il più gran numero di essi venne a stabilirsi nell' Ifrikia, e nel Marocco (Morr'eb.)

L'Ifrikia appartenendo ai Greci, allorquando se ne impadronirono i Berberi, dovettero rifuggiarsi nelle isole del Mediterraneo, come la Sicilia, la Sardegna ed altre. Più tardi, in seguito di un trattato coi Berberi, i Greci ripresero il possesso dei loro paesi. I Berberi si riservarono le montagne, i deserti, le campagne; i Greci si fissarono nelle Città, nelle borgate, e nei villaggi. Questo stato di cose durò fino all' arrivo dei Mussulmani in cui conquistarono il paese. Tutti

(1) Corano. Cap. II. Versetti 250. 251. 252.

quelli che non vollero convertirsi all' islamismo, o che, conservando la loro fede, non vollero assoggettarsi a pagare i gravosi tributi impostigli, dovetterò prendere la fuga, dinnanzi alle armi mussulmane. Gli abitanti del Gierid furono di quelli che preferirono di rimanere.

E' affatto impossibile di fissare un epoca alla fondazione di Touzer. Qualche istorico pretende che essa rimonti all' epoca del diluvio di Noè.

Nei primi anni dell' Islamismo, questo paese fù conquistato senza incontrare resistenza da Hassan-ben-el-Nòmân, nell' anno 79. dell' Egira.

Secondo un Autore Arabo chiamato Abou Thaher es Selsi la prima conquista di Touzer sarebbe dovuta a Ok'ba-Ben-Nafe'-el-K'arschi. Questo sarebbe un fatto sorprendente giacchè la nomina di Okba al governo dell' Affrica avvenne l'anno 46. dell' Egira. Se il fatto riportato da questo autore è vero, questa conquista ebbe luogo sotto il regno del Kaliffo Moaouia Ben Abi Soffian, e la prima che si è accennato, al tempo del Califfo Abdelmalek. Può essere quindi, che quando Hassan sottometteva il paese di Touzer, non facesse che conquistarlo per la seconda volta.

La prova che questo paese fu conquistato senza resistenza si è, che le Chiese dei Cristiani, benchè in ruina, esistevano ancora da pochi anni, non essendo state demolite dai conquistatori, che si erano contentati di fabbricare le moschee di faccia ad alcuna di esse.

Touzer fu assediato da Ali Ben Ishak-el-Mayorki, e da suo fratello Yehya. Per ordine di questo capo di rivoltosi, la maggior parte della foresta di datteri che circondava Touzer fu tagliata; e certamente senza la disunione degli abitanti, El-Mayorki e suo fratello, non si sarebbero tanto facilmente resi padroni della Città. Allorquando Touzer cadde finalmente in lore potere, essi accordarono perdono e sicurezza a coloro degli abitanti che li avevano ajutati ad impadronirsi della Città, e spogliarono tutti gli altri dei loro beni, imponendo inoltre una gravosissima imposizione a titolo di tassa di guerra. Si procedette alla vendita all' incanto di ciascheduno di questi infelici abitanti. Colui che trovava una persona che si offri-

va di acquistarlo, veniva immediatamente posto in libertà; nel caso contrario era posto a morte, e il suo capo gittato in un pozzo che si trovava poco discosto dalla Città, e che ancora al giorno d'oggi si chiama Bir-es-Schohadâ (pozzo dei martiri) in commemorazione di quelle vittime sfortunate. Questi avvenimenti ebbero luogo nell' anno 582. dell' Egira, circa l'epoca in cui El-Mayorki e suo fratello, battuti da El-Mançour, dovettero fuggire precipitosamente a Bugia.

A Touzer vi è la tomba del Giureconsulto Mokamed Ben Yakoub. Questa è situata in un luogo destinato specialmente alle persone di distinzione: la tomba di questo personaggio è pure separata dalle altre.

A 21. kilometri all' ovest-sud-ovest di Touzer è l'oasi di Neftha, e a nove al nord, è quello di Oagiana.

Neftha è una Città circa due miglia lontano dal lago salso, El-Sibbah; essa si innalza su un seguito di colline sabbioniccie a destra della piccola riviera che ne inaffia l' oasi. E' divisa in più quartieri, dei quali una Carta recente ha fatto tante Città distinte, mentre in realtà non sono che una sola. Due quartieri soltanto, Sidi Alì el Gierid, e Sidi Alì Kedim formano due villaggi separati alquanto distante dalla Città. Al centro dell' oasi é la Kpuba di Sidi Bou Alì el Edris, personaggio Santo e celebre del XI. secolo, che gli Arabi chiamano "Il Sultano del Gierid". I suoi palmizii danno i frutti più squisiti del Beylich, così pure vi si trovano magnifici melaranci e limoni. E' rinomata per i suoi Bornous, ed i suoi Sefsars che gli danno un certo movimento commerciale. In generale le case sono fatte colla mota e con rami di palma: il paese è intersecato da profonde valli, e bagnato da varii ruscelli la cui acqua è eccellente per la tinta delle stoffe.

Al nord vicino alla Kouba del Marabutto Sidi-Merzouk, e una piccola oasi abbandonata dalla gente di Neftha, a causa della rarità d'acqua, ma di cui si sono impadronite diverse famiglie della tribù Algerina dei Nemensa che vi hanno stabilito le loro tende. Questi sono ladri determinati, ed assai incomodi vicini per i pacifici abitanti di Neftha.

Ougiana che porta anche il nome di Taguious, è un oasi assai estesa, ma meno bella delle precedenti. Vi sono molti olivetti, ed il suo olio è il migliore della Reggenza. Essa contiene sei villaggi, che sono:

Degasse	Zourgan
Zaouiat-el-Arab	Kris
Oulad-Magied	Teada.

Tutte queste oasi sono irrigate della stessa maniera di quelle di Gafsa. Tutte le sue sorgenti sono calde; la loro temperatura è di 22. gradi del termometro di Reaumur; ciò che fa dire erroneamente agli abitanti che l'acqua del loro paese è calda in inverno, e fredda in estate. Questa temperatura è la stessa dapertutto eccettuata quella di Gafsa, che ha 31. gradi e mezzo.

Al sud di Touzer, di Ougiana, e di Neftha, si stende una vasta Sebka chiamata Sot-el-Gierid (la spiaggia del Gierid) o Sot-Meta-Pharaoun. Questo lago salato non è del resto, come tutte le altre Sebke, che un terreno bassissimo, dove si riuniscono le acque del torrente, e dove il sale di cui il terreno è quasi per ogni dove impregnato, in dissoluzione nelle acque, si cristallizza in grandi letti sulla sabbia, allorquando nella stagione calda esse sono assorbite dalla evaporazione. La Sebka è allora quasi per tutto a secco; ma il cammino ne è faticoso per quelli che non conoscono bene i passaggi. La sabbia vi è in certi luoghi, tanto fina e poco consistente che dei Cavalieri vi sono spariti assieme ai loro cavalli. I passaggi praticabili sono indicati da pietre, da tronchi di palmizii, e da altri segnali, che hanno fatto dare a questa Sebka, da qualche viaggiatore, il nome di *Lago dei Segnali*, appellazione perfettamente sconosciuta in paese. Si chiama in Arabo *Aoud* una trave, o un tronco di albero tagliato, di cui il plurale è *Aouad*, o *Aïdan*. Da questa parola, il viaggiatore inglese Mr. Shavv ha giudicato a proposito di fare *lougiah*, di cui si è servito per tradurre *Segnali (marques)*, e di cui in seguito da altri si è fatto *Aougiah*, nome che si vede figurare su una Carta del nord dell' Affrica, pubblicata al deposito della guerra in Francia nell' anno 1810.

al di là del Sot di Gierid, che ha presso a 120. kilometri di lunghezza su 20. di media larghezza, si trova, in faccia ed all' est di Ougiana, il paese di Nefzaoua. E' un arcipelago di oasi, occupante un territorio di una giornata di marcia in tutti i sensi. Vi si contano 36. villaggi, che sono:

Al Nord

Kebar-el-Haggi	Oum-el-Soma
Magz	Zaouiat-el-Ard
El-Mechia	Reeberi
El-Giezira	Zaouiat-el-Namous
El-Gleah	Bou-Abdalla
Zaouiat-el-Kerfa	Fatnassa, sul bordo stesso del Sot-el-Gierid.

Al Sud

Nega	Bachek	Tembarah
Kebilli	Tembib	El-Kabi
Heubenes	El-Aouanet	El-Guetaia
Badma	El-Blidat	Ramat
Zerzine	Touiba	Sariah
Nouil	Telemine	El-Fortassa
Bapta	Stabilinia	Giemma
El-Ghelat	Ksar-Amar	El-Mansour
		El-Berkontia.

Quest' ultima località, la più considerevole di tutte, è la residenza del Kaid di Nefzaoua.

Al piede della catena di Giebel-Telgj, a 16. kilometri di Hamma, esiste un villaggio chiamato Scebikat, centro di una piccola oasi. Più lontano nella stessa direzione, sono due altri villaggi, Tamarsa, e Midas, abitate come Scebikat, da Berberi, o Sciaouia. Questi tre villaggi sono presso a poco indipendenti; giacchè all' eccezione di un lieve tributo, il cui ammontare fu fissato in tempi remoti, essi non hanno alcuna relazione col Governo Tunisino, e si governano a Repubblica. Ciascun anno portano al Bey di Campo, la somma dovuta; ma non intendono dare un centesimo di più, e non soffrono fra di loro alcun Agente del fisco.

Fra Neftha e Scebikat, esiste una Sebka di una ventina di kilometri di lunghezza, detta Sot-el-Kersan. Essa riceve l'oved Baiss. Più all' ovest si stende la pianura di El-Mita, che viene percorsa da qualche frazione dei Nemensa, e dove la frontiera dell' Algeria è incerta e varia, sebbene senza necessità di essere fissa. Però, volendola assolutamente determinare, si potrebbe assai naturalmente arrestare all' oved-Hellal, torrente che discende da Tebessa. Da Midas al villaggio Algerino di Negrine non vi è che una giornata di marcia. Fra questi due villaggi, accampano per una parte dell' anno, gli oulad-Sidi-Abid, piccola tribù indipendente.

Al sud, il Sahara Tunisino termina a Bir-Bou-Nab. Questo punto è a una giornata di marcia da Nefta, dall' altra parte del Sot. Di là a Souf, prima oasi del Sahara Algerino, vi sono due altre giornate di marcia. La tappa è ai pozzi chiamati Oudaja. I viaggiatori sono esposti a incontrare su questa strada delle bande di ladri Nemensa. Ma nella primavera, si formano delle grosse caravane nel tempo che il campo del Bey è a Touzer, ed allora si viaggia colla più grande sicurezza. Tougourt non comunica con Neftha che per *Souf*: tutte le altre strade sarebbero più lunghe, e meno sicure.

La popolazione del Gierid è molto mescolata a sangue nero. Non è punto una bella razza: le femmine soprattutto sono antipatiche per la loro laidezza, e per la negligenza della loro tenuta. Esse depoetizzano le oasi, quando si ha la disgrazia di incontrarne. Se però gli abitanti del Gierid non sono belli, sono altrettanto dolci, laboriosi, e benevolenti, e più illuminati di quelli di tutte le altre parti della Reggenza, senza pure eccettuare Tunisi. Essi parlano la lingua Araba in tutta quella purità che questa bella lingua da lungo tempo ha perduto lungo il littorale. Il gusto dell' occupazione dello spirito, e degli studj letterarii, che si è un poco conservato fra di essi, spiega questo stato di cose. Gafsa sopratutto è una Città letterata, e gode a questo riguardo di una riputazione ben meritata. Gli spiriti non hanno senza dubbio di molto sorpassato il livello ove si arrestò il genio arabo nel medio Evo; sarebbe forse anche temerità il dire che si sono avanzati; ma finalmente, essi si

sono, meno degli altri lasciati trasportare da quel declivio che ha trascinato, tanto fortemente, il mondo mussulmano al di sotto del suo punto di partenza.

Non si può dire che il cammino del deserto sia realmente e costantemente cattivo sotto il punto di vista del saccheggio e del latrocinio; ben sovente non vi ha da combattere che quell' abbattimento morale, quella commozione quasi invincibile, che si impadronisce dell' uomo errante nelle tristi e vaste solitudini dell' Affrica, e che è più mortale per lui di tutte le privazioni, di tutte le sofferenze materiali, alle quali si può trovare esposto. Il deserto è magnifico da contemplare, allorquando seduti su una onda di sabbia, di faccia ad un sole che tramonta, si sente a poca distanza da se l'oasi dove devesi trovare la frescura ed il riposo. Il deserto allora è bello, e maestoso; ma si comprende che non comparisce affatto in questo aspetto dopo più giorni di cammino, allorquando gli occhi gonfi pel calore del giorno, non vedono fra le nubi d'oro in mezzo alle quali sparisce l'astro bruciante, che l' avviso del calore, e della fatica dell' indomani. Egli è vero però che le sabbie non offrono per tutto la stessa aridità; hanno esse pure la loro vegetazione come il mare. Vi esistono senza dubbio, degli spazii considerevoli dove tutto è muto, e morto; dove il vento, secondo la bella espressione di Chateaubriand, non trova pure un filo d'erba ove formare una voce; ma su altri spazii crescono assai larghi tappeti di *fetusca*, eccellente foraggio per tutte le specie dei bestiami. Si vede sopratutto nel Gierid molto *paganum-harmala*. Queste due piante sono le sole che si trovano nel deserto: dove non sono esse, nulla vi esiste.

Il passaggio dal terreno del deserto a quello delle oasi si fà senza transizione: niente avvi di più deciso, di più tronco. Una cinta di terra battuta, sormontata da una siepe di palme secche, forma la linea di demarcazione: da una parte è la vita, dall' altra la morte, ed il silenzio.

Queste siepi o chiuse di terra battuta chiamate *tabia*, circondano tutti i numerosi viali che conducono alle oasi, e che le dividono. Si trovano sovente nei giardini dei rustici kioschi a tronchi di palma·

Delle famiglie intere vanno colà a passare i giorni più caldi dell'anno.

Le case delle città e dei villaggi del Gierid sono in pietre cotte al sole; i tetti sono di legni di palma. Esse non sono affatto prive di una certa eleganza, ma hanno poca solidità. Non sono imbiancate all' esterno, ciò che, vista la natura dei materiali di cui sono fabbricate, dà loro un aspetto cupo, e disaggradevole.

Gli abitanti delle oasi sono attaccatissimi alle località che li hanno veduti nascere.

Si trova nelle Città del Gierid qualche famiglia ebrea; anticamente ne era proibito il soggiorno anche per una sola notte.

Si è detto che le montagne che limitano a destra la vallata dell' oved-Baïss si riuniscono al Giebel-Hagifa, al sud della Sebka di Noaïl. Questa catena si prolunga in seguito verso l'est, per il Giebel-Sekrat, ed il Giebel-Ourak-el-Hama, fino a Giebel-Akerit, che la termina a una quindicina di kilometri dal mare. Da quest' ultima montagna sorte l'oved-Akerit, dove comincia l'Arad, il più meridionale dei distretti della Reggenza di Tunisi. Verso il Giebel-Sekrat, ed il Giebel-Hagifa, abitano i Beni-Yacoub, tribù di 2000. a 2500. anime di popolazione.

L'Oved-Akerit non è già un semplice torrente, ma una piccola riviera che ha dell' acqua in tutte le stagioni, e il di cui letto palesa questa rianimazione della natura che è il carattere distintivo delle regioni delle oasi. Al sud della catena che termina il Giebel Akerit regna un altro sistema di montagne completamente separato dal precedente. Egli forma una catena che si stende fino al di là di Tripoli, e di cui la linea della più grande altura è parallela al littorale; mentre che quella della prima è perpendicolare, nella parte che ora ci occupa. Fra i punti più vicini dei due sistemi, regnano dei terreni bassi, ben sovente coperti dalle acque, e che stabiliscono una soluzione completa di continuità, unendosi al grande Sot di Faraone per una serie di Sebke. Ora, se si considera che questo medesimo Sot si unisce ai terreni della stessa natura che sono più all' ovest; che il grande deserto non sembra essere che un terreno di questa specie, frastagliato di lontano in lontano da linee di

dune; che ivi si trovano dei grandi ammassi di sale, circostanza giá segnalata da Erodoto; se si considera tutto questo, si sarà naturalmente condotti a pensare che potrebbe ben essere, che nei tempi primitivi un vasto braccio di mare, penetrando in questo che ora è un continente per il punto indicato sulle Carte sotto il nome di Teref-el-ma, abbia interrato la porzione di globo che forma oggi giorno gli stati di Tunisi, l'Algeria, ed il Marocco, comunicando coll' Oceano, verso l'oved-Noun, al sud di Mogador. Sarebbe in tal caso la famosa isola Atlantica di cui parla Platone, dietro le tradizioni egiziane; solamente in luogo di sparire, come si suppone, per una rivoluzione geologica, essa non avrebbe cessato di essere un isola che per divenire un continente. Questa non é senza dubbio che una congettura fatta da Mr. Pellissier, ma che potrebbe benissimo avere un fondamento.

Le basse terre che comunicano col Sot di Faraone cominciano, sul littorale, a Teref-el-ma. Esse formano colá una spiaggia paludosa dove corre a perdersi il letto dell' oved-Redir, torrente che discende da una sebka superiore, ed il cui corso è parallelo all' oved-Akerit, allineato solamente da 8. a 9. kilometri. Prendono un poco più di consistenza nel luogo dove si traversa la rota da Sfax a Gabes; ma all' ovest di questo punto, al di sotto del villaggio di Ouderef, costituiscono una sebka che si unisce più o meno intimamente a un altra sebka più considerevole che si chiama Ourak-el-Hama. La parte occidentale di quest' ultima è più prolungata del Sot di Faraone. Allorquando nel partire da Sfax per penetrare nell' Outhan dell' Arad si è traversato queste basse terre, si trova dapprima un gruppo di villaggi, e di oasi, che senza avere tutta la bellezza di quelle del Gierid, ci si rassomigliano di molto. Queste oasi sono:

Metouia,—Ouderef,—Aïounet.

Tutte tre hanno delle acque correnti ed un territorio ricco e fertile. A 28. kilometri al sud-ovest di Ouderef, si trova l'oasi anche più considerevole di Hamma, che contiene quattro villaggi, ed un piccolo castello occupato da una cinquantina di soldati Tunisini.

Ivi sono degli avanzi assai considerevoli di ruine, confuse le senza connessione, all' eccezione dei resti delle terme. I villaggi sono :

Ksar,—Dabdaba,—Soumbat.

Zaouiat-el-Magiebak.

Hamma è inaffiata da tre sorgenti ben calde, ed abbondanti. La temperatura della prima è di 37. gradi di Reaumur, quella della seconda di 36. e quella della 3a. di 32. e mezzo. La sola acqua fredda che si trova ad Hamma è quella delle cisterne, giacchè gli stessi pozzi sono caldi.

A dieci kilometri al sud-est di Metouia si trova la piccola oasi ed il canale di Bou-Semma. A 6. kilometri più lontano, si arriva ad un magnifico gruppo di oasi che porta il nome generico di Gabes.

La più considerevole di queste oasi è Giera capo luogo dell' Outhan dell'Arad. Il Bey vi ha un palazzo. Gli altri villaggi sono :

Menzel,— Sidi-Boulbaba,— Menara,— Metresse,— Zerik-el-Dakhlania,—Scemini,— Nala,—Heurssa.

Essi sono piantati a qualche kilometro gli uni dagli altri, a dritta e a destra dell' oved-Gabes, che dà il suo nome a questo gruppo di villaggi.

L'Oved Gabes il cui corso non ha che qualche kilometro, prende la sua sorgente al di sotto del villaggio di *Heursa,* vicino alla kouba del Marabutto Sidi-el-Heurisse, in un ruscello estremamente pittoresco. Egli si getta nel mare al di sotto di *Giara,* formando un piccolo porto utile soltanto ai sandalli del paese, e la cui entrata è difficile anche per essi. Il mare, sempre tranquillo a Gabes, diviene in questa località furioso al menomo vento. I pochi navigli che frequentano questo pessimo passaggio vanno ad ancorare a Teref-el-ma, dove trovano un asilo che la spiaggia di Gabes, loro assolutamente rifiuta.

Anticamente però, Gabes era una grande e bella Città: baluardi costruiti di grosse pietre la circondavano, e possedeva vari sobborghi. Sotto le mura eravi un largo fosso che gli abitanti facevano empire d'acqua quando temevano l'avvicinarsi del nemico.

All' epoca degli Schi'iti (1) il Governo di Gabes era ereditario nella stirpe dei Beni Lok'man, i Kètamiti.

In seguito gli Schi'iti essendosi resi padroni dell' Egitto vennero rimpiazzati nell' Affrica dai Sanhagjass e da questi i Governatori di Gabes ne ricevettero l'investitura.

L'ultimo di tali Governatori fu El-Moez Ben Mokamed es-Senhagii; e la sovranità degli Arabi sopra Gabes datò da quest' epoca.

Rafé uno dei Governatori di Gabes nominato dagli Arabi, vedendosi disturbato dal Principe Alì che comandava la Mehedia ricercò la protezione di Ruggero di Sicilia; e di qui ebbero principio tutti i fatti succeduti fra i Cristiani e questi Stati; fatti di cui già abbiamo tenuto parola.

Medou e Tebelbou sono due piccoli villaggi, centri d'oasi, vicinissimi al gruppo di Gabes, e che, però si considerano come se non ne facessero parte, probabilmente perchè non sono irrigati dallo stesso corso di acqua. Medou passa per molto malsano: in generale tutti i villaggi di Gabes lo sono chi più chi meno.

A 11. kilometri al sud di Gabes, sono le oasi ed il villaggio di Zerik el Berania, vicino a quello di Ketana, e a 25. kilometri più lontano, quello di Zerat. Fra questi due ultimi villaggi, colano due piccole riviere, l'oved-el-Fered, e l'oved-Bou-Zerguine. A una dozzina di kilometri da Zerat si trova, al sud ovest, il villaggio di Merat, e al sud di questo, la zaouia degli Hamerna.

Le popolazioni che abitano questa contrada, sono di due specie: parte sono a dimora fissa, e questi sono gli abitanti delle oasi; parte sono nomadi e vivono nelle pianure intermediarie: questi sono i Beni-zid al nord, gli Alaya e gli Hamerna al sud. Questi ultimi sono mescolati con molti negri, che però come i bianchi, sono membri della tribù.

Al sud di questa contrada, la più bella dell' Outhan dell' Arad, si trova la tribù degli Ourghema che abita la pianura e la montagna. Essa ha un gran numero di villaggi circondati da giardini, che abita

(1) La dinastia dei Fatimiti.

nella stagione dei frutti. Il resto del tempo essa pasce le sue mandre nelle pianure, e vive sotto le tende, e il più sovente sotto delle capanne portatili fatte in stuoja ed ingegnosissimamente costruite. I villaggi d'altronde sono pochissimo custoditi.

Ksar-el-Medenin è il capo luogo di questa tribù. La costruzione ne è ben singolare: le case, molto elevate, si compongono di molti ranghi di volte sovraposte, formanti altrettanti piani, ai quali si perviene dall' esterno col mezzo di pietre sovraposte le une alle altre, o di qualche pezzo di legno in salita.

Il villaggio di Ksar-Metmar che gli è vicino, e molti altri, sono costruiti sullo stesso genere. Del resto, questo nome di Ksar, dato a questi villaggi, indica che gli Arabi li considerano meno come abitazioni che come luoghi di difesa, ove rinserrano le loro provigioni durante il tempo che errano lontano.

Si tiene tutte le settimane un grande mercato a Ksar-el-Medenin. Le mercanzie non sono assoggettate ad alcuna specie di diritto. Questo villaggio e quello di Ksar-Metmar sono situati sulla riva dritta di una piccola riviera, che sotto il nome di oved-Semar, si getta nel mare, all' ovest del distretto di Gerba, a una cinquantina di kilometri al di sotto del primo. Si trova a qualche distanza più basso di Ksar-el-Medenin, un gruppo considerevole di giardini, in luogo chiamato "i pozzi di Medénin" Hassi-el-Medenin.

Gli Ourghema essendo limitrofi di Tripoli, sono esposti alle invasioni degli oulad-Naïl, tribù predatrice di questa provincia; così hanno la previdenza di proteggere i loro campi seminati, e le migliori loro pasture con piccoli ridotti in pietre secche, nei quali pongono delle guardie. I loro villaggi sono più numerosi nella montagna che nella pianura. Fra gli altri, i principali sono Demer, Tougiana, e Beni-Zelten.

Tougiana è situato a 25. kilometri, all' ovest di Ksar-Metmar, in una posizione circondata da roccie e precipizii che ne rendono l'accesso difficile. Non vi si può arrivare che a piedi.

Le montagne degli Ourghema fanno parte di questa catena Tunisi-Tripolitana di cui si è già parlato. La sua direzione è da nord-

est a sud-est; essa è poco unita, di modo che da molte delle sue sommità, la vista si stende e sul Mediterraneo, e sul deserto che ne sono poco lontani. E' questo un magnifico spettacolo, e che parla potentemente all' immaginazione. Da una parte questo bel mare dai flutti azzurri, sulle cui spiaggie si sono schiusi i giorni della vera civilizzazione, di dove si sono slanciati i vascelli di questi popoli ingegnosi che sono stati i nostri padri, ed i nostri maestri nella vita intelletuale; dall' altro, questo mare di sabbia dai flutti pesanti, e giallastri, che ci chiude tanti misteri, e che la civilizzazione non ha potuto ancora affranchire.

Gli Ourghema hanno per vicini gli Akara che abitano il littorale da Zerzis a Biben.

Zerzis è un piccolo villaggio marittimo il cui territorio assai fertile produce molti olivi e palmizii. Egli ha un piccolo castello con qualche uomo di guarnigione. Questa località ha uno Sceik come tutti gli altri villaggi.

A qualche kilometro da Zerzis, si incontrano nell' interno i casali di Loumansa ed Hamadi.

Nel gettare un colpo d'occhio sulla Carta si vedrà che la parte dell' Arad dove è situato Zerzis è circondata da paludi che col mare ed il distretto di Gerbi, ne fanno quasi un isola. La tradizione del paese é, che, allorquando i Cristiani erano padroni di Gerbi, tentarono di farne un isola completa, tirando un canale a traverso le paludi dal fondo dello stretto fino alla caletta detta Marsa-el-Laif. In tutto questo cantone vi sono molti resti di antichità.

A 33. kilometri al sud di Zerzis si vede Ksar Naoura, dagli abitanti chiamato Biben, dove si trova l'ultima frontiera. Dall' uno all' altro luogo vi è un lago considerevole separato dal mare per due lingue di terra che vengono all' incontro l'una dell' altra, dal territorio Tunisino l'una, l'altra dal Tripolino. Il termine della continuazione di queste due lingue di terra è sparso di roccie, ed isolette, fra gli interstizii delle quali si trovano le porte (Biben) che stabilivano la comunicazione fra il lago ed il mare: da questo ebbe derivazione il nome di Bors-el-Biben (Il forte delle porte) dato ad un

piccolo castello innalzato sulla più grande di queste isolette, ed occupato dai Tunisini.

Al nord della parte montagnosa del paese dagli Ourghema, si trova la tribù di Matmata che abita la stessa catena dalla sua origine. Essa ha per capo luogo il villaggio o Ksar di Khala situato su un picco elevato che domina tutte le vallate del territorio. Gli altri villaggi in numero di sette, sono Matmata, Hadagi, Taougioute, Zeraoua, Beni-Aïssa, Tamezert, e Techine. Questi villaggi non sono punto fabbricati; essi sono scavati nel tufo di certe eminenze di un calcareo tenero, e terroso che rende facile il travaglio. Si comincia per porre in ordine e pulire un quadrato di dieci á dodici piedi di profonditá, che forma il cortile della casa; quindi sulle parti di questo quadrato, si scavano le camere. L'entrata consiste in un corridojo inclinato come i covili degli animali scavatori. Questo corridojo è orizzontale allorquando le depressioni naturali del terreno lo permettono. Queste abitazioni di troglodyti sono aperte a tutti gli sguardi, giacchè le strade sono sopra i tetti.

Il territorio di Matmata sarebbe fertilissimo se potesse essere inaffiato; ma l'acqua corrente manca completamente (1). I pozzi stessi vi sono rari; gli abitanti vi suppliscono colle cisterne, dove ricevono in inverno l'acqua delle pioggie. Essi stabiliscono pure, come si fà nelle Indie, delle barricate a traverso le vallate, per fermare l'acqua del Cielo. Ma questa operazione non facendosi che su una piccola dimensione, non serve che a dare un poco più di umidità al terreno della vallata per un soggiorno più prolungato delle acque.

Al sud delle montagne degli Ourghema sono quelle degli Ouderna, che confinano col pascialato di Tripoli. Gli Ouderna hanno molti villaggi, di cui i principali sono Ghemarhassan e Kala che ne è il capo luogo. Lo Sceik che vi risiede è indipendente dal Bey di Tunisi, al quale non paga alcuna contribuzione. Il Governo Tuni-

(1) Egli è da rimarcare che i corsi di acqua non sono che torrenti fra le montagne. L'acqua che hanno nella pianura proviene da sorgenti inferiori.

sino gli fornisce pure il mantenimento di 300. Spahis, perchè veglino alla sicurezza della frontiera da questa parte. Noi abbiamo veduto nel Gierid la catena di Giebel-Telgi terminare con uno stato indipendente, e cioè la picoola tribù di Scebixat, e Tamaraa. Presso gli Ouderna si riproduce lo stesso fenomeno politico sotto una forma monarchica: tanto è vero che la forza del governo centrale va sempre affievolendo dal centro alla circonferenza, nei paesi ove essa è tutta nelle mani di un solo uomo. Non vi ha che l'impero regolare delle leggi che, come i liquidi, agisca egualmente su tutti i punti della superficie sulla quale si stende.

La Catena Tunisi-Tripolitana si riattacca al nord, al Giebel-Aziza, montagna vicino all' Hama dell' Arad. Da Hama a Mags vi ha una trentina di kilometri di un paese arido, e pressochè altrettanto da Hama a Gabes. La strada traversa l'oved-Sciasciou, che si getta nella Sebka di Ouderef, e taglia il Giebel-Keroua, piccola montagna che dà la direzione di Gabes ai bastimenti che navigano sul golfo. E' per questa linea che Gabes comunica con Touzer e Nefthà; le sue comunicazioni con Gafsa hanno luogo per Giebel-Keroua, Hama, Giebel-Hagifa, Aïessa, ed El-Guetar.

L'Arad comunica con Tripoli, sia pel littorale, sia per l'ovest del lago di Biben. I pedoni seguono di preferenza la prima linea. Ma le grandi caravane, alle quali mancherebbero i mezzi di passaggio dello stretto di Biben prendono la seconda. Vi sono tre giornate di cammino da Biben a Tripoli.

L'Arad comunica assai facilmente con Gadames. Non vi sono più di sei giornate di marcia nel deserto, dai confini di questa provincia, fino a Gadames, che ha Biben per punto marittimo il più vicino. Il mare è sempre calmo a Biben, in una estensione di una quindicina di miglia da nord-ovest, a sud-est, ciò che è cagionato da certi bassi fondi che mettono questa situazione al sicuro delle onde. E' un buon ancoraggio, ma non conviene che a bastimenti che peschino poca acqua.

Le tribù dell' Arad sono sovente in guerra fra di esse. Vi sono pure dei vecchi odj fra i villaggi i più vicini, e ciò che è più forte,

fra quelli dello stesso gruppo; così, per esempio, le genti di Giara sono nemiche di quelle di Menzel, benchè ambedue appartengano al gruppo di Gabes. Questo spirito di antagonismo, che qualche volta scoppia in fatti sanguinosi, regna, con più o meno forza in tutto il Sahara, benchè sembra che non abbia più tanto vigore quanto nei tempi andati. Egli è a credere che l'Arad si sia particolarmente fatto rimarcare per le sue guerre intestine, giacchè il nome di questa Provincia, significa in Arabo "discordia, opposizione." Gli Ourghema da una parte, ed i Beni-Zid dall' altra, sono alla testa delle due principali fazioni che tengono diviso il paese.

La provincia dell' Arad ha per primo Capo un Kàla, che per la più gran parte dell' anno abita in Tunisi. Un Khalifa, o luogotenente lo rimpiazza durante le sue lunghe assenze. I Nefath, e gli Oulad Yacoub dipendono da lui.

In faccia dell' Outhan dell' Arad si trova l'isola di Gerbi, di cui parleremo a suo luogo.

PARTE OVEST DELLA REGGENZA

Tracciando la configurazione generale della Reggenza di Tunisi, si è fatto conoscere qual carta giuochino nella armatura del paese le montagne trasversali che si stendono fra le due Catene Atlantiche del nord e del sud; e si è pur detto quali siano le degradazioni successive del prolungamento dei piani del Tell Algerino. Risulta da questa circostanza geologica che le cime di queste montagne si innalzano molto al di sopra dei terreni che lasciano dietro di se, cioè a dire all' occidente, anzichè di quelli che hanno davanti, cioè a dire all' oriente.

La prima di queste catene trasversali passa per la Città di El-Kef, e seguita presso a poco il Meridiano della Calle. Se di là lo sguardo si porta all' ovest verso l'Algeria, tutto sembra piano; non si scoprono più le linee delle montagne, ma solamente delle ondulazioni, e qualche picco isolato.

Questi piani, o piuttosto questi monticelli spianati, formano una stessa e sola regione col paese degli Hanensa. Colà non vi sono affatto frontiere naturali; non vi si può avere che una frontiera politica. Tutto quello che è Hanensa è Algerino; quello che non lo è punto, è Tunisino.

Allorquando si sorte dalla vallata della Meserda per il paese degli Oulad-Sedira, e che si segue la frontiera discendendo verso il sud, si trovano dapprima gli Ouark, ed in seguito gli Sciaren. L'Oved-Mealegue separa il territorio di questi ultimi da quello degli Oulad-Bou-Ghanem.

Gli Oulad-Bou-Ghanem hanno in faccia di essi dalla parte dell' Algeria l'outhan d'El-Dir, o degli oulad-Yahya-Bou-Teleb, dai quali sono separati per una parte dal corso dell' oved-Serrat, affluente dell' oved-Mealegue. Presso di essi vengono gli Zeralma, ed infine i Frassis. All' est degli oulad-Bou-Ghanem sono gli Ouartan ed i Doufan, coi quali vivono confusi gli Ilmansa.

Il territorio di tutte queste tribù è fertile e di facile cultura. Il paese è ben popolato, e quasi per ogni dove coltivato. Vi regna in generale un aspetto di bene stare, e di attività agricola che, in tutte le altre parti della Reggenza, non esiste che nello stato di eccezione. Queste popolazioni sono Arabe e vivono sotto le tende, ad eccezione di quella degli Ouartan che è di origine Sciaouia, ed ha le sue abitazioni in pietra. Il principale dei Casali degli Ouartan si chiama Marif, e quivi abita il loro Kaid. Non lontano da questa località esistono i resti di una grande Cittá Romana, che gl' indigeni chiamano Medeïna.

Al sud ovest di Medeïna, ed a una quindicina di kilometri di distanza, si trova presso gli Zeralma il Giebel-Zerissa, vulcano estinto, di un grande interesse mineralogico e gealogico. Nella pianura che è al piede del monte, e che viene irrigata dall' oved-Serrat, si trovano dei considerevoli tronchi di una strada Romana. Si conosce perfettamente che ne è esistito una, passando per questo punto, che si trova su una delle linee naturali di comunicazione fra l'Algeria, e la Reggenza di Tunisi. Questa linea rimonta fino alla sua origine

la vallata dell' oved-Serrat, passando fra il Giebel-Zerissa, ed il Giebel-Slata, e circondando il Giebel-Bel-Hanesa. Essa discende in seguito nella vallata dell' oved Rouhia.

Il Giebel-Bel-Hanesa si accerchia al Giebel-Zerissa. Questa montagna, si dice, sia la culla della grande tribù degli Hanensa, che non fu in sua origine se non una riunione di rifugiati ai quali un marabutto rinomato, abitante questa contrada, aveva offerto un asilo, sia per sottrarli alle conseguenze di qualche misfatto, sia per metterli al sicuro dalla tirannia dei dominatori del paese. Questa è l'istoria di Roma, riprodotta su una più piccola scala.

La parte della vallata dell' oved-Serrat, che è al sud di Giebel-Zerissa, è abitata dai Zeralma. In questa porzione di territorio, dove per lo più abita la Smala del loro Kaid, si trovano ruine assai considerevoli conosciute sotto il nome di Ensir-Fourna. Al di sopra, la vallata dell' oved-serrat è abitata dai Magier-Sciaketma, il cui capo ha una bella casa in pietre fatta costruire vicino a delle ruine romane conosciute sotto il nome di Ensir-el-Hammam, a causa di un abbondante sorgente di acqua termale. Questa località daltronde offre un grande interesse archeologico.

A una trentina di kilometri al sud ovest di Giebel Zerissa, sono sul territorio dei Frassis-Oulad-Alì, le grandi ruine d' Haïdra, interessanti pure sotto il rapporto archeologico. Esse vengono traversate da una piccola riviera che si getta nell' Oved-Serrat, dopo avere ricevuto essa stessa un piccolo corso d' acqua che ha principio in un quartiere fertile e ben piantato chiamato Aïoun-ed-Defali.

A una dozzina di kilometri d'Haïdra, è il Giebel-Kala-es-Senab, montagna isolata sormontata da uno spianato ove si trova un piccolo villaggio dello stesso nome. Questo punto, faceva sotto i Turchi parte dell' Algeria.

Al sud d'Haïdra e dei Frassis-Oulad-Alì, si trova un altra montagna isolata chiamata Giebel-Sidi-Bou-Ghanem. Vi esiste una Zaouia celebre che fu il luogo di origine degli Oulad-Bou-Ghanem, ai quali si assegna un origine della stessa natura di quella degli Hannensa. In questa regione vi sono molti leoni.

A una quindicina di kilometri al sud di Sidi-Bou-Ghanem, si trova la vallata dell' oved Fouçana presso gli Frassiss-Ouazaz. Essa principia in quella dell' oved Fekka al di lá di Giebel-Sciambi, al di sotto di Ksarin, e forma così una delle linee di comunicazione naturale fra l'Algeria e gli Stati Tunisini; linea il cui punto di partenza è la Città Algerina di Tebessa.

Rimontiamo ora verso il nord per arrivare a El-Kef, Capo luogo di tutta questa parte della Reggenza. Questa Città, come si è detto, è fabbricata sul pendìo di una montagna vulcanica, delle cui eruzioni la tradizione del paese ha conservato il ricordo, giacchè oltre il suo nome di Kef, che significa "Roccia" si chiama ancora qualche volta "Scekeb-en-Nahr." cioè a dire "la spaccatura del fuoco". Essa è circondata da un muro poco forte, ma ancora in assai buono stato fiancheggiato da qualche piccolo bastione con batterie. Il perimetro ne è un quadrilatero di cui la più gran parte può avere 400. metri: questo è al mezzo giorno, e nel punto più basso della Città. Verso il mezzo di quello del nord che è nella parte la più elevata, si trova la Kasba, ed ivi vicino un Castello più piccolo: questi due forti sono solidamente costruiti in buone pietre, ed assai convenevolmente armati. Verso l'ovest della Città, al di sotto della Kasba, la cinta fà una piccola salita per coprire un gruppo di case, che sembra essere stato in origine un sobborgo. E' da questa parte che sono i giardini. Daltronde dapertutto non si trovano che roccie, e ruscelli, che renderebbero difficile l'avvicinarsi alla piazza. Però al nord della Kasba, l'origine del ruscello che esiste in questa direzione è coronata da una piccola spianata dove il terreno è mobile, e vi si potrebbero per conseguenza piantare delle batterie. El-Kef viene riguardato dai Tunisini come una piazza-forte importante, che difatti non è senza valore.

Questa Città è la residenza abituale del Kaja o luogotenente delle frontiere, che porta il titolo di Kaja del Kef, o della Rakba, nome generico che si dà qualche volta a tutta questa contrada.

Si trovano al nord di El-Kef, vicino ad una fontana chiamata Aïn-Abbassia delle ruine romane e saracene. Più lontano è il villaggio

di Neber, che possiede dei bei giardini, e dei vasti piantamenti di olivi. Fra Ain-Abbassia e questo villaggio, il cammino taglia due linee di roccie verticalmente sollevate in forma di muro, ciò che i Geologi chiamano " Dikes". Gli Arabi li indicano sotto la denominazione di "Sour-en-nar" I baluardi del fuoco; locchè ne accenna la forma, e l'origine vulcanica. Queste "Dikes" sono composte di calcareo marnoso, ed appartengono ad uno strato di questa sostanza che si stende fino ad Haïdra. Qualche volta si trova orizzontalmente a nudo nelle parti pietrose dello spianato; daltronde, la sua presenza sotterranea è palesata dai laceramenti dei torrenti.

I dintorni immediati d'El-Kef, e lo spazio compreso fra questa Città e Neber sono occupati qua è là da qualche douars d'Arabi, fra i quali sono mescolati molti Drid e Trabelsia.

L'Hamada degli Oulad-Ayar è il punto più elevato delle montagne trasversali: egli è situato al sud-sud-est d'El-Kef. Al nord di questa montagna comincia l'oved-Kheled, formato dalla riunione dei diversi corsi d'acqua, di cui i principali sono l'Oved-Ain-Zerga, e l'Oved-Zanfour. Il primo comincia presso del casale d'Ain-Zerga, rimarcabile per la sua posizione pittoresca sul pendìo boscoso dell' Hamada degli oulad-Ayar. Il suo letto, incassatissimo, si congiunge a quello dell' Oved-Zaufour all' ingresso della pianura d'El-Sers, al di sotto della Kouba del Marabutto Sidi-Said.

La pianura di El-Sers, che ha presso a poco 12. kilometri in tutti i sensi, è circondata, al sud dall' Hamada degli Oulad-Ayar, all' est dalla catena che separa il bacino dell' Oved-Kheled da quello della Siliana chiamato Giebel Trissa. E' essa composta di eccellenti terre arrabili, e di fertili, e belle pasture. Il Kaid della grande tribù dei Drid vi abita colla sua Smala la maggior parte dell' anno. I Drid, dei quali si trovano frazioni considerevoli in Algeria nel territorio di Costantina, non hanno territorio determinato. Essi sono sparsi in tutto il nord e l'Ovest della Reggenza; gli uni pascolano le mandre a loro appartenenti, o che prendono ad affitto; altri coltivano, come Khamas o Coloni a parte, delle terre appartenenti ai particolari, o ai dominj del Beylich. Essi sono tribù di Maksen-

Nella primavera, accompagnano il Bey di Campo nella sua spedizione del Gierid.

I Drid, malgrado l'essere così dispersi, ed in qualunque luogo della Reggenza che abitino, sono tutti sottoposti al medesimo Kaid, vicino al quale si radunano in gran numero all' avvicinarsi l'epoca del viaggio al Gierid. Questo capo vede allora più di 500. tende attorno alla sua, e nelle epoche ordinarie dell' anno, pur anche, egli non ne conta mai meno di 300. vicino a se. E' il più magnifico douar Arabo che si sia mai veduto tanto per l'aspetto delle ricchezze che presenta, per la proprietà e l'ordine che vi regna, quanto per la vigorosa beltà degli individui che l'abitano. Vi si trova un numero assai considerevole di Ebrei che vivono precisamente della stessa vita degli Arabi, armati e vestiti come essi, montando come essi a cavallo, e facendo la guerra. Questi Ebrei sono talmente, per così dire, fusi col resto della popolazione che è impossibile distinguerli.

Dopo avere traversato le colline di Trissa, si entra nella pianura di Gorfa, grande come quella di El-Sers, ma meno bella e meno fertile. Essa è abitata dalla piccola tribù dei Melita la cui popolazione si eleva a 300. anime. Sulle montagne che la circondano all' est è il villaggio di Meissa, abitato dagli Ousselata.

Al sud della pianura di Gorfa si traversa l'Oved Tossa, principale affluente dell' oved Kheled, ed un piccolo bosco di olivi selvaggi; si entra in seguito nella pianura di Kerib, che è molto più rinchiusa delle due precedenti. Al piede delle montagne della destra si trova la Kouba di Sidi-Abd-er-Rebou, vicino alla quale sono le ruine di Musti.

Un poco al di sotto ma più all' interno delle montagne si trovano meno importanti ruine al miserabile casale di Kerib. Continuando a discendere la vallata dell' oved Kheled, si incontrano ruine a ciascun passo, e principalmente nelle località chiamate Kern-el-Kebs ed Heugia. Infine si arriva a quelle di Douga l'antica Thugga che offrono un grande interesse.

Non vi sono che 6. kilometri dalle ruine di Thugga alla Città di Tebboursouk, situata sulle stesse montagne a destra dell' Oved-

Kheled, a una ventina di kilometri dal suo congiungimento colla Meserda.

Teboursouk è mal fabbricata, ed in uno stato di rovina. Una fontana abbondante sorge nel mezzo della Città. Questa è posta in una situazione molto avvantaggiosa; il territorio è ricco, e ben piantato di olivi. La sua posizione dominante, e l'abbondanza delle sue acque, ne farebbero un soggiorno molto aggradevole, se gli abitanti potessero tirar partito da tutti questi doni della natura.

Teboursouk è all' est di Giebel-Korra. Questa montagna è rimarcabile in quanto che essa è coronata da roccie scoscese sormontate da un vasto spianato, ciò che gli dà molta rassomiglianza colla famosa montagna della Tavola del capo di Buona Speranza. Al piede di questa cintura di roccie, sul versante inclinato verso la Meserda sono i casali di Sidi Abdallah-el-Meliti, e di Koussebatia dove si scoprono molte ruine. All' ovest di Koussebatia è la località di Gieba, dove si trova una magnifica sorgente, meno considerevole, ma del resto quasi somigliante in tutto alla famosa fontana di Valchiusa. La disposizione e la natura delle roccie, i luoghi circondarj, il casale di Gieba, gettato sul pendio come il villaggio di Valchiusa, nulla manca, perchè il ricordo poetico di Petrarca e di Laura possa rimpiazzare quello di Apulejo, la cui patria, M'adaure, non deve essere molto di là lontana.

Sono diversi anni che si è scoperta a Gieba, una miniera di piommo, che il Governo Tunisino fa scavare. Il corso di acqua che fornisce la fontana di Gieba, unito a un ruscello che discende da Koussebatia, forma l'oved-Tibar, che si getta nella Meserda. I casali di Giebel-Korra dipendono dal Kaid di Teboursoukh. Così è pure di un piccolo casale fabbricato sulle ruine di Douga, di quelli di Zouabia, Touzin, Oulad-Bel-Cassem, ed infine di qualche Douar staccato dagli Oulad-Ayar stabilito nella vallata inferiore dell' oved-Kheled.

Ora resta da esaminare la Vallata dell' Oved-Kheled, al sud della pianura di Gorfa. Essa forma nella sua origine, al sud d'El-Kef, ed al nord-ovest della Hamada degli oulad-Ayar, una larga e fertile

pianura abitata dalla tribù degli oulad-Yakoub. Vi si trovano egualmente i villaggi di Zouarin, di Heuba, e di Ksour, che possono avere due cento abitanti fra tutti tre. Zouarin è un punto conosciuto in tutto il paese, a causa del suo mercato, che è considerevole. Il corso d'acqua che si conosce generalmente sotto il nome di oved-Tossa comincia al nord d'Heuba, sotto quello di Oved-Lorbès. Egli passa più lontano vicino ad una sorgente chiamata Aïn Termata di cui riceve le acque, così anche quelle di un piccolo Oved che viene da Zouarin: vi sono diverse ruine ad Aïn-Termata. Più basso, vicino alla Kouba del Marabutto Sidi-Nacer, egli prende il nome di Oved-Tossa. Si chiama così, al di sopra del suo confluente Oved-Melah, a cagione di un ruscello che vi si getta, e che proviene dalle sorgente salata di Beïda, casale situato non lontano da Gieba.

La rota di Tebourșouk, e per conseguenza da Tunisi al Kef, passa per Sidi-Abd-er-Rebou, e segue le alture della destra della vallata dell' oved-Tossa. Essa passa per le ruine di Hanout-el-Hagiem, ed Aïn-Kedim.

Tutta la contrada fin qui descritta è di forma vulcanica. L'antico cratere della montagna d'El-Kef lascia ancora ben nettamente distinguere i suoi coni, ed il suo spazioso circolo. Il Giebel-Zerissa sembra estinto, da ben poco tempo.

La tribù degli oulad-Ayar occupa la parte superiore della vallata dell' oved-Roukia, le montagne che formano dallà sua origine quella della Siliana, e l'Hamada che porta il loro nome. Il loro territorio è abbondantissimo di essenze resinose, sopratutto del pino di Aleppo chiamato in Arabo *Senouber*, dal quale essi ritirano del catrame di cui fanno un gran commercio. In inverno il freddo è estremamente forte nelle loro montagne. Le località che meritano di essere segnalate nella parte di vallata dell' oved-Rouhia abitata dagli Oulad-Ayar, sono il casale di Gioaf sulla spiaggia di un ruscello dello stesso nome, la Kouba di Sidi-Merzouk, e la fontana detta Ain-Trezza. A ciascuna di queste località si trovano ruine romane. Al nord dell'ultima, nel punto il più elevato dell'Hamada

si vedono quelle di una grande Città conosciute sotto il nome di Ensir-el-Hamada.

Da questo punto si discende sempre fino a Zanfour. Così questa Città si trova piazzata all' origine delle vallate dell' Oved-Khelad, e dell' Oved-Roukia. Il passaggio dalla vallata dell' Oved-Serrat a quella dell' Oved-Roukia ha luogo al di sotto di Giouf, al nord di Giebel-Reukaba. Il terreno, dalla pianura dei Zeralma fin là, monta continuamente, ma con una salita piuttosto dolce. Si discende in seguito fino all' Oved Roukia per un altro pendio della stessa natura. Vi sono diverse ruine romane su questo punto, vicino ad una fontana chiamata Aïn-Keriba. E' fra queste località che passa la linea di comunicazione fra la Reggenza di Tunisi, e l'Algeria, sulla qual linea si vedono dei tronconi di strada romana. Questa linea, la più facile dopo quella della vallata della Meserda, sfoga nella pianura del Kairouan seguendo la vallata dell' Oved-Roukia, che è lo stesso corso di acqua dell' Oved-Zeroud.

Di faccia ad Aïn Kebira, si vede sulla destra dell' Oved-Roukia, una montagna rimarcabile per i suoi fianchi rocciosi e scoscesi chiamata "Kef-el-Raï" La Roccia del Pastore. Più basso si trovano le vaste ruine di Sbiba che occupano quasi tutta l' estensione della vallata, ma che però non hanno nulla di rimarcabile. Questa località è al nord-ovest di Giebel-Mekila, ed al nord-est di Giebel-Tiouass, abitata da una suddivisione dei Magier, chiamata gli Oulad-Amran facenti parte degliOulad-Mana. Il Kaid dei Magier ha ordinariamente la sua Smala vicino a Sbiba. La vallata dell' Oved Roukia è assai ben coltivata in questa parte. Un abbondante corso d'acqua che viene da Giebel-Tiouass, ne assicura la fecondità per mezzo di irrigazioni regolari. Quanto allo stesso Oved-Roukia, non può essere a questo riguardo di alcuna utilità, perchè è raro che egli abbia dell' acqua.

Ritornando ora all' Hamada degli Oulad-Ayar che forma un seguito di colline spianate alquanto estese; su uno di questi spianati situatoall' Est di Ensir-Hamida, si vedono le vaste e belle ruine di Makter, nel cui circondario si trovano su molti punti, altre ruine

considerevoli. Questo cantone sotto il rapporto archeologico, è uno fra i più interessanti della Reggenza di Tunisi.

A qualche kilometro al nord di Makter è il villaggio di Megraouah, residenza del Kaid degli Oulad Ayar. Dallo spianato di Makter discendono l'Oved-Zafat, e qualche altro corso d'acqua la cui riunione forma la Siliana. Il bacino superiore di questa riviera è tracciato a destra dall' Hamada degli Oulad-Ayar, e dall' Hamada degli Oulad-Aoun; a dritta dal Giebel-Kissera, dal Giebel-Belota, e dal Giebel-Sergi.

Gli Oulad-Aoun formano una tribù numerosa che occupa quasi tutta la vallata della Siliana, al nord degli Oulad-Ayar. La sua popolazione è ripartita in tre frazioni, o Berada, e cioè: Gli Siliana, che abitano il fondo della vallata; gli Sfin che occupano le montagne della diritta, e gli Oulad-Sameth che vivono parte nelle montagne della destra, e parte nella vallata. Questa è fertilissima, ed assai bene coltivata dagli Oulad-Aoun che si stendono fino al di là della Zaouia di Sidi-Giaber. Al di là di questa località, situata verso il mezzo della lunghezza della vallata, essa si restringe, e si copre di un bosco assai spesso di Pini di Aleppo. Alla sortita di questo bosco, si trova la Zaouia di Sidi-Ib rahim-Riah la quale essendo esente dalle tasse del fisco, è ben coltivata e molto popolata.

La vallata della Siliana è molta aperta da Sidi-Ibrahim-Riah fino al confluente di questa riviera colla Meserda, a 24. kilometri al di sotto, vicino a Testour. La Siliana ha molti piccoli affluenti, che sono: a destra, l'Oved-Senouber, l'Oved-Giiama, l'Oved-Temerid, l'Oved-Messoutgia, e l'Oved-Karauba, sulle cui sponde è stabilita la Smala del Kaid degli oulad-Aoun. I principali affluenti della dritta sono l'Oved-Tarfa, e l'Oved-Rouba.

Le due vallate dell' Oved-Kheled, e dell' Oved-Siliana sono parallele. Si trovano dal sud al nord, nelle montagne che le separano, i villaggi, o Dassera di Kala-el-Oulad-Aoun, di Giiama, e di Kaba-Açouda, così pure le grandi ruine di Tunga sulla rota di Testour, a Teboursouk.

L'Oved-Rouba è l'affluente il più considerevole della Siliana. Egli

scorre dall' est all' ovest e discende dalle montagne che separano il bacino di questa riviera dalle vallate dell' Oved-Miliana, e dell'Oved-Boutis. Il suo bacino particolare è fortemente in declivio, di modo che il corso dell'Oved-Rouba offre delle frequenti cascate. Il terreno di questo cantone è eccellente, ed uno dei più addattati della Reggenza alla coltura dei cereali, come è pure dei meglio coltivati.

Il bacino della Rouba è abitato dagli Oulad-Yahia, tribù tranquilla ed agricola. Non bisogna confondere questa tribù colla popolazione dello stesso nome del distretto di Teboursouk. Questa tribù, oltre i douars, possiede due piccoli villaggi, Seugia e Mezeta, fabbricati tutti due in belle posizioni, vicino ad abbondanti sorgenti al piede di Giebel-Zilah. Gli Oulad-Yahya quasi perduti nelle montagne, lungi dalle grandi linee di comunicazione sono felici e contenti della loro sorte, e posizione.

Al di là di Mezata si aprono due vallate, l'una verso il nord, che è quella dell' Oved-Milian; l'altra verso l'Est, ed è quella dell' Oved-Boutis, che sfoga nella pianura del Kairouan all' altura di Sidi-Ferath. Il cammino che conduce da Mezata a questa Zaouia non è uno di quei sentieri che sono soltanto tracciati dall' azzardo, e dalle frequenti comunicazioni; è una strada i cui punti sembrano essere stati calcolati, e che in molti luoghi offre delle traccie manifeste del travaglio dell' uomo, per cui si può giudicare per un antica comunicazione romana. Essa corre senza interruzione fino all' entrata della pianura, per una lunghezza di 44. kilometri. A 8. kilometri circa da Mezata, lascia a destra il villaggio di Boutis, ed a dritta quelli di El-Ghar, e di Sceurfa. Tutto il resto della contrada fino alla pianura, è completamente deserto. Oltre quanto si è detto del suo terreno è necessario particolarizzare il fondo stesso della vallata dell' Oved-Boutis, bella ma piccola riviera piena di pesci, le cui rive sono ombreggiate di bellissimi alberi di essenze diverse, come alberetti, sicomori, olmi, olivi, carube, e tamarisco. Si trova su una roccia, alla spiaggia di questa riviera, un piccolo oratorio del genere di quelli che gli Arabi chiamano, a causa della loro forma, Hanout-el-Hagiem, "Bottega del Barbiere". Al di là, nella distan-

za di sei kilometri, le acque dell' Oved-Boutis spariscono sotto terra, e non ricompariscono che all' ingresso della pianura, ove formano l'oved-Nabhan.

Al sud della vallata dell' Oved-Boutis è il Giebel-Bigou, dove si trovano diversi casali amministrati da un piccolo Kaid, dal quale dipendono pure Boutis, El-Ghar, e Sceurfa giá menzionati. Al sud di Giebel-Begou ed all' est dell' Hamada degli Oulad-Ayar, si trova l'Hamada o Giebel di Kissera, che è di certo una delle località più curiose della Reggenza. Questa è una gran montagna ovale sormontata da uno spianato a due piani, se è possibile così esprimersi, e coronata quasi da tutte le parti di roccie scoscesi; il primo piano è al sud ed il secondo al nord est. E' all' ingresso del primo, e sul pendìo che fa fronte alle ruine di Makter, le quali non sono lontane che una dozzina di kilometri, che si trova la grande Dassera, o la piccola Cittá di Kissera, capo luogo di questo distretto. Kissera è un ammasso confuso di gruppi di case piantati senz' ordine su dei punti di roccie, e separati meno dalle strade, che dai torrenti, dove colano dei ruscelli le cui numerose cascate riempi ono l'aria di un incessante rumore. Nei grandi freddi, non è più che una ghiacciaja inclinata, dove si corrono rischi mortali a ciascun passo; ma in estate è un soggiorno bello, aggradevole, pittoresco, e molto ombreggiato. Nelle stagioni intermedie, il cambiamento della temperatura che si prova nell' andare da Kissera a Makter è immediato e disgustoso.

Esistono molti casali sulli due spianati di Kissera; questi sono: Gheria, Beni-Abdallah, Zaouia, ed Ain-Gienoua. Il primo è al sud; egli è situato all' alto della cintura rocciosa di dove si precipita con fracasso un corso d'acqua che è uno degli affluenti dell' Oved-Merkelil. Nel venire da Kaïrouan, vi si arriva per un sentiero che è quasi una scala; ma il cammino è più facile quando si và per Makter.

La montagna e la piccola Città di Kissera sono ricche in vestigia dell' occupazione Romana. Al rovescio della montagna, verso l'est è il villaggio di Mansoura. Ivi pure si trovano ruine romane.

L'Oved-Merkelil comincia all' ovest di Kissera per la riunione di

diversi ruscelli che discendono dalla montagna. Nella parte superiore del suo corso, egli porta quello di Oved-el-Kerd; lascia a dritta il Giebel-Berberou, e riceve l'Oved-Zebas, che discende dalla montagna di Trozza, all' altura della quale prende il nome di Oved-Merkelil. Il cammino di Gheria ad Hammam-Trozza passa vicino alle ruine di un antico castello chiamato Ksar-Ksiba, e per una località chiamata El-Alia, riunione di seminagioni, e di giardini, dove pure si vedono diverse ruine, e capanne abitate dai Gielas-Kouassin. Un poco più all' ovest é la località di Blida della stessa natura di El-Alia.

Al nord di Trozza, fra Giebel-Kissera, ed il Giebel-Ousselat, abitano gli Kauab, che sono dello stesso Kaidato degli Kouassin. Il Giebel-Ousselat si stende fra il territorio, e la pianura del Kairouan. Questa montagna, di cui già abbiamo fatto parola, è molto rinomata nelle istorie per la lotta sostenuta dagli Arabi contro il dominio Turco. Abitata da una popolazione di origine berbera, unita e bellicosa; essa ha opposto per lungo tempo ai Bey una resistenza eroica, e loro fece molte volte provare delle sconfitte. Solo verso la metà dell' ultimo secolo gli Ousselatia, completamente vinti, e ridotti in numero, furono costretti di sottomettersi alle più dure condizioni. Essi dovettero abbandonare interamente il loro paese, che da quell' epoca è rimasto deserto: ora i loro discendenti sparsi su tutta la Reggenza sono stati incorporati fra il corpo militare dei Zouava.

Il Giebel-Ousselat, tutto frastagliato da torrenti, e da roccie scoscese, è di difficilissimo accesso. Egli contiene molti villaggi, o Dassera, di cui i principali sono, Oulad-Moualoum, Oulad-Manes e Tifes residenza del Kaid. Attualmente questo cantone, abbandonato alle bestie selvaggie, ed alle irruzioni dei torrenti, non è più che un inestricabile laberinto. Però si traversa senza molta difficoltà verso la parte nord, seguendo una vallata che sfoga nella pianura del Kairouan ad Ain-Gieloula. Questa vallata forma il bacino dell' Oved-el-Berka.

Torneremo a parlare delle contrade fin ora descritte, quando arriveremo alla Parte Archeologica. Questa parte storica, qualun-

que essa si sia, unita alla seconda, proveranno quanto questa nazione sia degenerata da quei tempi in cui si faceva temere dai padroni del Mondo, e quanto gli sarebbe indispensabile l'appoggio morale e materiale di una forte e potente Nazione Europea a ridonarla alla vita civile.

La confinante Algeria è il testimonio parlante della necessitá di un tale appoggio, delle ottime conseguenze che ne derivano.

PARTE III.

ISOLE DELLA COSTA
E LORO NARRAZIONE ISTORICA

TABARCA

Tabarca detta volgarmente, Tabrouq, o Tabruco, o Trabuchh, é un porto sicuro contro tutti i venti, fuori di quello dell' est, per una lingua di terra che la unisce al nord, formando un bel bacino il cui fondo biançastro di sabbia è coperto da un letto di alga. E' la località dell' antica Anti-Pyrgos, di cui il nome *Thabrouq* sembra avere conservato un impronta etimologica. (1).

Però non eravi ad Anti-Pyrgos che una rada per la dogana, con ancoraggio, e di facciata, un isola, dalla quale la Città opposta traeva il suo nome, perchè in quest' isola era stato innalzato, in onore del Dio Ammone, un piccolo tempio chiamato Pyrgos, cioè a dire la Torre, ed infatti il portolano di Giovanni d'Uzzano segna ancora a Trabuchh l'esistenza di una torre, dalla parte dell' est.

Al giorno d'oggi non si vede più un isola separata, e la semplice rada è divenuta uno stabile porto. E' bastato un qualche interramento, o scuotimento spontaneo del suolo per unire alla terra ferma dalla parte dell' ovest, quest' isola altre volte separata, e che Pacho ci rappresenta, come un prolungamento roccioso della costa che assicura il porto attuale.

In quest' isola vi è un bellissimo e ben conservato castello di costruzione romana. Allorquando Muley-Ahssen passò in Europa per implorare la protezione dell' Imperatore contro suo figlio Hamida, ebbe per primo luogo di rifugio quest' isola.

(1) In-Brouq per Anti-Pyrgos, come in Siria I-Artousah per Anti-Arados.

Nel XVI. secolo fu ceduta dal famoso Corsaro Hiar-el-din detto Barbarossa, alla famiglia Lomellini di Genova, come ricompensa per essersi interessata ad ottenere il rilascio del non meno celebre Corsaro Dragut. I Lomellini vi fondarono una piccola colonia che vi conservò la sua oscura esistenza fino verso la metà dell' ultimo secolo. Vollero allora, in seguito di qualche disguido nei loro affari, vendere Tabarca alla compagnia francese de la Calle; ma la guerra essendosi dichiarata nello stesso mentre fra la Francia e la Reggenza di Tunisi, il Bey allora regnante temendo di vedere caduta nelle mani dei Francesi questa posizione, se ne impadronì egli stesso per sorpresa. Le famiglie genovesi che si erano colà stabilite furono trasportate a Tunisi. Esse sono come una popolazione intermediaria fra i Cristiani venuti in seguito di Europa, ed i Mussulmani.

LE DUE ISOLE ZEMBRA

A 15. kilometri all' ovest di Capo Bon esiste un arida roccia che gli Arabi chiamano Giamour-el-Sghir; a 5. kilometri all' ovest di questa se ne trova altra di una dozzina di kilometri di circonferenza suscettibile di cultura, e con una bella sorgente d'acqua dolce.

Le vecchie Carte Geografiche chiamano queste due isole assieme *le Zimbre*, o ben distintamente *Zimbra*, e *Zimbretta;* le Carte più moderne hanno senza dubbio preteso di essere più esatte scrivendo *Zembra;* Livio Sanuto dice *Zemola* nel suo libro, e *Zimbala* sulle Carte; il Portolano di Giovanni d'Uzzano, ci parla di Giemol, e di Giemolino; la Carta Catalana della Biblioteca di Carlo V. le chiama *Zemal*, ed il libro delle spiaggie *Gimari*. Lo Sceriffo El-Edrysy ci da la chiave di queste denominazioni chiamando Giamour-el-Kebir l'isola principale, Giamour-el Seghir, l'isola secondaria, e riunendole tutte due sotto l'appellazione plurale di *El-Giouamer;* e queste forme stesse hanno la loro etimologia naturale nel nome antico, scritto in greco, *Aigimouros*, o *Aigimores* da Strabone, To-

lomeo, Stefano da Bisanzio, ed in latino *Aegimurus* da Tito Livio, da Plinio il naturalista, e dal compilatore Ethicus.

Però avanti di questo nome, che per noi non rimonta che a Tito Livio, od almeno alla data degli avvenimenti da lui riportati, cioè a dire a due secoli avanti la nostra Era, noi ritroviamo in Periple di Scylace, anteriore a questa data presso a poco di un secolo e mezzo, un altra denominazione che non esitiamo punto di applicare ad Aegimurus.

"In faccia del promontorio di Hermès, dice Scilace, si trovano " delle piccole isole, cioè, l'isola Pontia, e Kosyros". Senza qui discutere la questione d'applicazione del nome di Kosyros, sia a Korsoura o isola Piana, sia a Kossoura o Pantelleria, si può almeno constatare che, in seguito della disposizione generale di Periple, dopo averci condotti, dal golfo di Hammamet in quello di Cartagine, a traverso l'istmo che le separa, l'autore enumera retrospettivamente le isole che la scielta di questa rota gli ha fatto trascurare, e che riprende in seguito il suo cabottaggio per portarsi dapprima a Utica, quindi a Biserta, e di là all' occidente; ciò che sembra escludere un indicazione anticipata dell' isola Piana sotto il nome di Kosyros, indipendentemente da altri motivi che danno luogo a pensare, avere egli voluto parlare della Pantelleria. A più forte ragione dobbiamo respingere l'opinione che identifica l'isola *Pontia* di Scylace con un isola più occidentale ancora dell' isola Piana, tale quale è la *Drakontias* di Tolomeo; giacchè Scylace parla di due isole vicine del promontorio di Hermès, cioé a dire di Capo Bon, e che nomina dapprima *Pontia*, ed in seguito *Kosyros* egli è naturale di riconoscere che si tratta delle isole situate di facciata a questo capo, senza interposizione di altre isole, e che quella che è nominata la prima deve essere alla sua volta la più vicina del capo, e la prima nella direzione versa la quale il navigatore greco chiama i nostri sguardi. E' così, che dal porto di Cartagine, avanti di riprendere la sua rota al nord, ed all' ovest, egli si gira ancora verso la rota dell est, e ci mostra schierate Pontia, Kosyros, e le tre isole Cartaginesi di Melita, Gaulos, e Lampas: così si rende ben chiaro di rico-

noscervi Giamour, la Pantelleria, e la triade di Malta, Gozo, e Lampedosa.

Così, Pontia, fu il nome antico dell' isola, più tardi chiamata Aegimurus: dietro una tradizione raccolta da Plinio, queste isole, o piuttosto questi scali, che egli chiama gli Altari di Aegimore, erano un tempo abitati, e si erano sprofondati in mezzo alle acque. E' senza dubbio a questi Altari di Aegimore che fa allusione Virgilio, quando mostra Enea, sorpreso dalla tempesta al sortire di Drepane (1), spinto su le roccie, dalle quali fu in seguito costretto guadagnare Cartagine. " Gli Italiani, dice qui il poeta, chiamano *Altari* queste " roccie situate in mezzo dei flutti" (2), e lo Scoliaste Servio, venendo in nostro ajuto, ci spiega che si tratta qui di queste roccie situate fra l'Africa, la Sicilia e la Sardegna, chiamate *Altari* dagli Italiani, perchè i Cartaginesi ed i Romani vi avevano concluso un trattato, e vi avevano fissato i limiti comuni ai due Imperj. "Qualcuno, aggiunge egli, dice che è un isola che si sprofondò tutto ad " un tratto, e al luogo della quale sono restate queste roccie, dove " i Preti di Cartagine vengono a quanto si assicura, a celebrare le " loro cerimonie religiose; altri le chiamano *Altari di Nettuno*.

Fù vicino ad Aegimurus che l'anno 245. avanti la nostra Era, il Console Marco Fabio Buteo, incontrando la flotta Cartaginese che prendeva la rota d'Italia, riportò una vittoria navale segnalata, di cui una tempesta venne a rapirne i frutti ai Romani spingendoli nelle Sirti, ove i loro vascelli, e le loro prese provarono un deplorabile naufragio.

Il vecchio istorico delle guerre puniche, Lucio Celio Antipatro citato da Tito Livio, raccontando il passaggio di Scipione in Affrica, l'anno 204. avanti la nostra Era, racconta che mancò poco non fosse la flotta romana, tutta inghiottita dal mare, e che provò tutti gli orrori di una fortissima tempesta, e fu respinta dalla costa

(1) La Trapani attuale, Città marittima della Sicilia.
(2) Saxa vocant Itali, mediis quae in fluctibus aras.
Virgilio. Eneide. Lib. I, V. 108.

di Cartagine all' isola di Aegimurus, dove ebbe a soffrire molta pena per riguadagnare la sua rota.

L'anno seguente, durante la tregua accordata ai Cartaginesi per negoziare la pace con Roma, delle provigioni erano inviate da Sardegna e da Sicilia, al campo di Scipione; Gneo Ottavio che comandava il convoglio di Sicilia, fu assalito da una tempesta in vista dell' Affrica, guadagnò la costa coi suoi trenta vascelli da guerra, ma i duecento navigli di carico furono per la più parte spinti sull' isola Aegimurus, ed i Cartaginesi, testimoni di questo disastro, essendosi ammutinati, forzarono Asdrubale di recarsi con una flotta di cinquanta vascelli ad assalire ad Aegimurus i navigli abbandonati, e di rimurchiarli fino a Cartagine: atto di pirateria che Scipione non tardò punto a far loro pagare ben caro.

Sembra che le Giouamer non abbiano potuto trovar posto nella memoria degli uomini che col favore dei disastri di cui sono state il Teatro. Savary de Breves che viaggiava nel Levante con una missione diplomatica, al cominciare del decimo settimo secolo, ci ha conservato il racconto di un fatto storico, la cui scena fu a Giouamer, o, come le chiama, le Zimbre, ed è ancora di un naufragio che qui si tratta: tre galere di Malta avevano quivi fatto naufragio poco tempo avanti che l'autore arrivasse in Tunisi, dove diede i dettagli di questo sinistro. Essi sono abbastanza concisi per essere riprodotti senza inconveniente.

" Fu, dice il narratore, il settimo giorno di Aprile 1606. che un gran levante e scirocco, le portò sugli scogli. I Cavalieri vedendo i loro vascelli cacciati su una costa nemica, ritirarono le loro munizioni, e le loro artiglierie sulla sommità della grande Zimbra, e si fortificarono nei precipizii di questo isolotto, assai di difesa per la sua natura. In seguito le galere di Biserta, tutte le galeotte, le fregate, ed i brigantini del paese essendo venuti per impadronirsene, si difesero valentemente, ed obbligarono i Turchi a ritirarsi con una perdita di più di 300. uomini. Qualche giorno dopo arriva un vascello da Sicilia, che getta l'ancora a cinque o sei miglia, mette la sua barca in mare, e malgrado le onde ed il vento furioso, trasporta

in più volte a dispetto della milizia di Tunisi, tutti i Cavalieri, ed i soldati che vi possono prendere posto, e fà vela verso Palermo.

I Maomettani veduta la Piazza indebolita ripresero coraggio, e l'attaccarono di nuovo. Siccome non vi erano rimasti che i feriti, e quelli che non si erano azzardati di saltare nella barca, trovarono poca resistenza, e fecero un gran bottino tanto di prigionieri, che di armi, e di munizioni da guerra. Questo non sarebbe accaduto senza il soccorso che portò ai naufraghi il naviglio Siciliano; giacchè 24. ore dopo, l'oragano essendo cessato, ed il mare tornato calmo, le galere di Sicilia, che sarebbero venute in loro ajuto, avrebbero potuto spingere i loro speroni, fino sullo scoglio, ed avrebbero trasportato a piacere Cavalieri, soldati, ciurma, cannoni, munizioni, cordaggi, vele, in breve tutto l'attiraglio, e non avrebbero avuto di perduto, che il corpo dei vascelli".

L'ISOLA PIANA

L'isola Piana è una roccia bassa, a 4. kilometri all' est di Sidi-Ali-el-Meki, ed a 40. all' ovest di Zembra. I bastimenti possono passare fra questa roccia, ed il continente, ma il passaggio essendo stretto, è necessario conoscerlo a perfezione per azzardarvisi.

Quest' isola è volgarmente chiamata per la sua forma, bassa ed eguale, *Isola Piana* dagli Italiani, *el-Gexyreh-el-Ouathyeh* dagli Arabi, ed *Ile Plane* sulle Carte Francesi : ma questa è un appellazione moderna.

Livio Sanuto la chiama *Restantina,* ed il Portolano di Giovanni d'Uzzano *Rastalin.* Nell' antichitè essa porta il nome di *Korsoura,* come insegna Strabone, che la porta come Aegimurus, all' ingresso del Golfo di Cartagine.

L'ISOLA PILAU

Un altra roccia situata all' ovest di Sidi-Alì-el-Meki si è l'isola Pilau conosciuta sulle Carte di Smith, e su quella di Falba sotto il nome di *Pila* ; nel Portolano di Giovanni d'Uzzano è chiamata la *Camalera*, e con pochissima differenza, *Gamalera*, nella Geografia di Livio Sanuto, che la dice ben conosciuta dai marinaj.

Più al largo di quest' isola, e dell'isola Piana, ve ne è una terza circondata di scogli e di roccie a fior d'acqua che porta sulle carte moderne il nome di *Cani*; il Libro delle spiaggie, la Carta Catalana di Carlo V., il Portolano di Giovanni d'Uzzano, gli danno, salvo qualche leggera variazione, lo stesso nome: Livio Sanuto la chiama *Chelbi*, ed è facilissimo riconoscervi il moto Arabo *Kelb* che significa *Cane*. E' l'isola Drakontias di Tolomeo, e Drakontos di Alessandro Polyhistore a seconda del rapporto di Stefano da Bisanzio.

I DUE FRATELLI

Ancora più all' ovest, fra Capo Bianco ed il Capo Serrat, si innalzano dal seno delle acque, a qualche kilometro dalla costa, due roccie piramidali conosciute dai marini sotto il nome di *Due Fratelli*. Sono pure stati dai moderni chiamati *Sore*, o *Sorelle*, e se gli antichi li avessero segnalati, non avrebbero mancato di nominarli Didymi, tanta si è la loro uniformitá.

SIDI-EL-GHEDAMSI, O LA TONNARA DI MONASTIER

Al nord est della Città di Monastier, a circa 1000. Metri di distanza, e separate da un canale di circa 100. Metri, si trovano tre piccole isole. Questo gruppo è generalmente conosciuto col nome

di *Tonnara*, essendo stabilita sulla maggiore una pesca di tonni. Vuolsi in paese che anticamente fossero unite alla terra ferma, ed abitate dai Saraceni. La più grande delle isole è al capo, di 200. metri circa di circuito su 10. a 12. di altezza ; viene chiamata dai Mussulmani Sidi-el-Ghedamsi, dal nome di un Marabutto la cui tomba e capella ha centro nella stessa isola. Quivi si trova qualche vestigio di antichità. Si rimarca fra le altre nella parte che ha piena vista dal mare, una sala da bagno scavata nella roccia, in una deliziosa posizione : viene chiamata—*Hammam--Bent-el-Sultan*—" Il Bagno della figlia del Sultano". Pero questo termine è proprio dei Mori per qualificare con precisione qualunque cosa, o luogo, sia atto à disporre il corpo alla voluttà, con unito una tinta di poesia per lo spirito. Le grotte delle isole secondarie della Tonnara, e quella vicino alla residenza di campagna del Generale, posta sul Continente, e che forma come una specie di *tunnel*, sono perfettamente nel caso descritto, e possono bene appropriarsi il qualificativo indicato : a 35. gradi di latitudine si comprendono assai bene gli amori delle Nereidi.

EL-QOURIAT O CONIGLIERE

Il piccolo gruppo delle isole dette El-Qou riat a 12. miglia da Monastier Est ¼ Nord-Est, e di fronte al villaggio di Touboulba, si compone.

1. Di un isola principale di forma rotonda, avente due miglia circa di diametro.

2. Di una seconda isola triangolare, avente due miglia di lunghezza, e piantata a due miglia di distanza al sud-ovest, 6°. sud, della prima.

3. Infine di una piccola roccia stretta e lunga, quasi contigua all' isola precedente, al sud ovest.

Questo gruppo anticamente non formava che una sola isola. Strabone nel parlare di queste isole posta nelle vicinanze di Adru-

meto e Thapso gli dà il nome di Tarikleiaii, o le saline: quindi sotto i Romani presero il nome di Conijeras, Coniglieri, Conillieres, ciò che dimostra l'abbondanza dei Conigli, o piuttosto delle lepri, che si erano moltiplicate in questi luoghi.

Queste isole sono assai basse, contando la grande al più un altezza di sei metri sopra il livello del mare. Nel centro della grande isola, a cento metri est si trovano le ruine di una piccola ed antica cisterna. L'acqua ne è assai buona e se ne può cavare da 12. a 15000. litri per giorno. Questa specie di fenomeno sopra un isola così bassa, non è cosa rara in Affrica. Allorquando si facevano le belle spedizioni che hanno distrutto del tutto le grandi tane dei pirati del Mediterraneo, i soldati si procuravano l'acqua potabile facendo sulla spiaggia di Sidi Farrouk, un piccolo scavo fra le sabbie a poca distanza dal mare. Anche nella parte nord di Susa, si vedono lungo la spiaggia dei pozzi nei quali l'acqua è assai buona; così pure a Capo Dimas ed al Capo Mesurat, lungo la parte occidentale delle grandi Syrti.

Nella parte nord della grande Conigliera si trova un fondo di pietre che ha fatto parte della Diga di Capo Dimas.

La piccola Conigliera ha un basso fondo quasi a fior d'acqua che contribuisce a formare il golfo di Monastier. Questo basso fondo si stende senza interruzione, pure fino al Capo Dimas, e si incammina fino al villaggio di Touboulba, situato non lontano da una collina sulla cui sommità si vede il Marabutto di Sidi-Fardelino. Il medesimo basso fondo continuava in seguito alla distanza di un miglio e più per la direzione del littorale fino alle vicinanze di Keneiis piccolissimo villaggio che si incontra a una lega al sud dell' ancoraggio.

ISOLE DI KERKENI

Kerkeni diversamente scritto e pronunciato a seconda del capriccio dei geografi, e dei viaggiatori è il nome di diversi isolotti a cinque leghe all' Est di Sfax, a 13. leghe da Gerbi. Sono come la

sommità d'una montagna rocciosa la cui scesa dolcemente inclinata si nasconde gradatamente sotto le acque, di maniera da non trovare che una mediocre profondità ad una distanza considerevole della parte bagnata dall' acqua.

Il gruppo nel suo assieme, presenta alla superficie delle acque una terra capricciosamente tagliata, stendendosi da sud ovest a nord est in una lunghezza totale di 24. miglia geografiche, su una larghezza che varia da mezzo miglio a cinque, sei, ed anche dieci. Si compone di una serie di isole, o isolotti di importanza, che si possono numerare come segue nel loro relativo ordine di grandezza.

1. Un' isola principale, alla quale appartiene propriamente il nome di Qerqeneh, Kerkeni, Karkenna, Karguena, Querquens, Querkiness, Chercheni, Cercani, Cercina, Cercare, o tali altre forme che ha potuto inventare la fantasia, e l'inattenzione dei copisti: essa occupa il mezzo del gruppo.

2. Un isola triangolare, lunga da nove miglia da ovest in est, larga di cinque in circa dal nord al sud, situata al sud ovest dell' isola principale, e separata da essa per uno stretto canale sul quale altra volta era stato gettato un ponte per comunicare dall' una all' altra: questo ponte antichissimo che si trova menzionato nel primo secolo della nostra Era, sussisteva ancora sotto gli Arabi, e la denominazione di El-Kantharah che gli diedero, resta al canale sulla riva del quale si vede ancora qualche vestigio dei fondamenti, ed è riprodotto sulle Carte di Smyth, Elson, e Slater, sotto l'ortografia figurata all' inglese di Al-Guntrah: l' isola medesima chiamata Zera in queste Carte, porta nelle Carte più antiche, il nome di Gamalera, o Gamálèra, che sembrerebbe tirare la sua etimologia dai Camelli che l'abitano.

3. Un isola più piccola e rotonda, avente due miglia e un quarto di lunghezza su un miglio e mezzo di larghezza, e formante l'estremità Nord-Est di tutto il gruppo; la Carta di Smyth la chiama *Isola Kusha;* nelle Carte più antiche è ricordata sotto il nome di *El-Beyt*, cioè a dire la *Casa*; può essere perchè vi si trovasse fabbricata una sola Casa: è assai curioso di vedere che l'antico Portolano di Giovanni di Uzzano chiama *lo Secch del Beitt* tutto il banco

sul quale è piantato il gruppo isolato di Chercaui, e che nomina quindi tutto il gruppo col nome di quest' isola che è quasi la più piccola.

4. Un altra isola che è ancora più piccola, la cui lunghezza non arriva a due miglia, e la larghezza ad uno formantesi da se stessa, così bene, che, per il prolungamento delle roccie che innalzano all' est una moltitudine di teste rossastre, l'estremità orientale dell' intero gruppo, nonchè l'isola principale hanno il nome appellativo di *Scheràgah* caratteristico di questa popolazione orientale, e che può benissimo confrontare col nome di *Shraga* portato dalle Carte di Smyth.

Qualche altra roccia si mostra in qualche punto dei contorni dell' isola principale, ma non vale la pena di essere descritta.

Queste isole sono visitatissime dai viaggiatori Europei. Da Sfax con una barca moresca a vele latine, chiamata Sandallo si fa questo piccolo viaggio. Con qualche raccomandazione si ottiene sempre dal Caid di Sfax una tiscara (ordine) di accompagno per il suo Klifah (Vice Governatore) di Kerkani onde conceda ospitalità. Se all' arrivo in Kerkani le acque sono basse bisogna discendere a terra sulle spalle dei marinaj per quasi mezzo miglio, e questi avvezzi a simile inconveniente rendono questo servizio con molta disinvoltura e capacità. Dopo avere camminato lungo tempo fra gli alberi di palmizii dei quali l'isola è coperta, si comincia a trovare qualche rara e diroccata abitazione. Arrivati al punto di Oulad-Boali, si trova la casa dello Sceikh, quale per lo più riceve gentilmente : la sua residenza è a Kalabinna, per arrivare alla quale, dal punto di Oulad Boali, vi è un cammino di due ore. La cacciagione è rara a Kerkani; vi sono molte tortorelle, molti Colombi selvatici, moltissime Civette, ma pochissime lepri : il paesaggio é assai pittoresco e bello.

Vi sono in quest' isola, olivetti centenarii, boschetti di palmizii, piantagioni di viti, campi ben coltivati, e, ciò che più sorprende, da femmine. Si vedono belle giovani, ornate, di *kolkal* d'argento ai piedi ed alle braccia, di pendenti agli orecchi, con barracani cremisi elegantemente attillati intorno al corpo, e leggiadramente portati sopra il loro capo, scortare l'asino, il mulo, il cavallo, nel faticoso

lavorio di arrare la terra. Sono esse, donne disgraziatamente trovate in orgie notturne coi Cristiani, che da tutte le parti della costa, e da Tunisi stesso, vengono inviate in esilio a Kerkani.

Evvi pure il villaggio di Reummala: a mezzo quarto di lega da Kalabinna, alla spiaggia del mare, si trovano sempre quattro o cinque barche colle quali si potrebbe transitare all' isola piccola; ma queste barche sono senza padroni, trovandosi essi alla campagna per attendere all' agricoltura, o come marinaj a bordo dei bastimenti Tunisini. Nella parte orientale dell' isola si trovano i villaggi di Labassia, Elataya, Elrayeb.

Il piccolo tratto che separa Kerkani da Melita, chiamato El-Kantara, può avere dodici a quindici metri di larghezza: il mare in questa località è così poco profondo che si possono perfettamente distinguere gli enormi avanzi di pietre bianche che formavano il ponte già esistente fra le due isole, e sulle due sponde, i resti di antiche costruzioni marcanti ancora le due teste di questo ponte.

Il *legmi* (ossia acqua proveniente dall' albero del dattero) si trova spessissimo in queste isole tanto abbondanti di dattogliere: egli è dolce, bianco come l'acqua, di una dolcezza e freschezza squisita: mezza giornata dopo levato dall' albero, inacidisce, e dopo bevutone un poco, rende ebri, come se si bevesse qualunque famosissimo vino navigato.

Il villaggio di Melita, o Malito non può dirsi propriamente villaggio, essendo senza strade. Le sue case sono tutte piantate sopra giardini ben coltivati, e fra mezzo agli olivi, e alle dattogliere: l'isola è molto piccola, ma benissimo coltivata. A qualche distanza dalla spiaggia si trova un castello che devesi giudicare di costruzione Spagnuola.

Nella grande isola si contano dieci villaggi, e cioè:

Oulad-Bekas	Elataya
Oulad-Boali	Elreyeb
Reumlah	Scerki
Kalabinah	El-Settour
Labassie	Oulad-Ianghia.

Nella piccola isola non vi è che Melita (1)

Sotto la loro moderna denominazione di Kerkani, colla quale vengono queste isole chiamate dagli Arabi, hanno, come si è detto, presso a poco conservato intatto il nome antico di *Kerkinna, Kerkina*, o *Cercina* datogli dai Greci e dai Latini.

Erodoto parla di queste isole dando loro il nome di Kyranis, e descrivendole piene di Olivieri e di Vigne. Isacco Vossio ed altri eruditi, nel descrivere queste isole poste vicino a Gerbi, combinano con quanto ne ha detto Erodoto.

Polibio disegna queste isole col nome dei loro abitanti: Hirzio, Diodoro, Tito Livio, Strabone, Prisciano, Mela, Plinio, Tacito, Plutarco, Tolomeo, Servio lo Scolastico, Ethico nel suo Itinerario, e tanti altri, danno a queste isole il nome di Kerkina, o Cercina.

Bochart, il celebre etimologista, non ha mancato di trovare nel nome di Qerqeneh una etimologia punica: egli la scopre da Kerakyn, o i *forti*, denominazione che suppone poter essere stata propria dell' antica Città; l'Edrysy dice che quest isola era bene fortificata, ciò che farebbe confermare la spiegazione data da Bochart, se questa spiegazione non sia piuttosto stata suggerita precisamente dall' indicazione che ne danno i geografi Arabi.

Di antica tradizione Omerica ricordata da un allusione di Virgilio (2) e spiegata da Servio, Cercina o Kerkeni era popolata dai Locriensi Ozoli, che Ajace figlio di Oilèo ivi condusse dopo l'assedio di Troja.

Cercando però il principio degli annali di Kerkeni, dopo i tempi di Erodoto, quest' isola non era in quell' epoca tenuta dai Cartaginesi a titolo di proprietà sebbene molti di essi vi possedessero e l'abitassero; non tardarono però a stabilirvi il loro domicilio, egual-

(1) Alcuni hanno voluto appropriare il nome dei villaggi a quello di qualche famiglia ricca dell' isola, però senza alcuna certezza: p. e. Ouled-Abou-el-Qasem, Ouled-Abou-Aly, Ramlah, El-Abbasyeh, El-Rahib, Scerqy etc.

(2) Regna Neoptolemi referam?

. , ... Lybicore habitantes littore Locros?

Virgilio. Eneide XI. 265.

mente che tutti i Fenicii d'occidente che ove avevano banchi e case di commercio, proibivano l'approdo ai navigli stranieri: è questo il periodo al quale si rapporta la descrizione data molto tempo dopo, da Diodoro Siculo nella Biblioteca Storica, che a noi rappresenta Kerkina, o le vicinanze della Lybia, come aventi una piccola Città ed un porto non solamente comodo per i navigli mercantili, ma anche addattato a ricevere i vascelli da guerra.

Più tardi, allorquando Roma venne a disputare a Cartagine l'Impero del Mondo, il Console Gneo Servilio Gemino si era avanzato nelle Syrti (l'anno 217. avanti della nostra Era), ed avendo fatto de guasti nell' isola di Gerbi, si presentò davanti a quella di Kerkani colla sua flotta di 120. vele. L'isola in quell' epoca era ricca e fertile, e diede dieci talenti d'argento (1) perchè non fossero abbruciate le sue abitazioni.

Quindi, allorquando i Romani divennero potenti a Cartagine, e i loro deputati poterono recarsi in questi luoghi (l'anno 195. avanti G. C.) per fomentare una rivoluzione che ponesse in loro mano Annibale; quest' illustre guerriero risoluto di cercare un asilo presso Antioco di Siria, si rifuggiò dapprima a Kerkeni. Avendo al suo arrivo, trovati nel porto diversi navigli mercantili, e vedendo molta gente sulla spiaggia curiosa di assistere al suo sbarco, fece spargere voce dal suo seguito che il motivo del viaggio era di andare Ambasciatore a Tiro: ma sul timore che alcuno dei navigli durante la notte partisse per *Thapso*, o per *Acholla*, e raccontasse di averlo veduto a Cercina, fece preparare sulla spiaggia un sacrificio al quale invitò tutti i mercanti, avvisandoli di portare con se le loro vele, e remi per innalzare delle tende, e starsene all' ombra, essendo in quella stagione nel cuore dell' estate. Il festino fu preparato e solennizato meglio di quanto lo permettevano il tempo, e le circostanze; e mediante il vino, la veglia si prolungò d'assai durante la notte. Così tosto Annibale trovò il momento di deviare l'attensione della gente del porto, levò l'ancôra, lasciando gli altri a dormire;

(1) Dieci talenti d'Argento, sono più di 45. mila franchi di nostra moneta.

ed allorquando l'indomani si svegliarono ancora spossati degli eccessi della veglia, e dovettero inoltre perdere qualche ora a levare le tende, ed a rimettere le vele a loro luogo; Annibale era sparito lasciando a Cartagine tutto l'agio di congetturare dove se ne fosse andato, prima che gli pervenisse la notizia della sua breve appoggiata a Kerkeni.

Queste isole dovevano un secolo più tardi (l'anno 88. avanti la nostra Era) servire egualmente di rifugio a un altissimo disgraziato: Cajo Mario, al quale da un venduto Pretore era stato proibito di vivere fra le rovine di Cartagine, ed il cui figlio non si era salvato che per la generosità ospitale di Giempsal; partitosi con una barca di pescatori, e seguendo il littorale, poco dopo vide una squadra di Cavalieri Numidi che lo inseguivano per farlo prigioniero, per cui fece prendere il largo, e bordeggiare fino a Kerkeni dove trovò un sicuro asilo fino a che il ritorno della sua fortuna permise al vecchio generale di lasciare il suo nascondiglio per recarsi scortato da un buon numero di Mori, e di Italiani fuggitivi a soddisfare la sua vendetta, ed entrare implacabile in Roma.

Nella guerra civile fra Giulio Cesare, e gli avanzi del partito di Pompeo, allorquando il vittorioso Dittatore perseguitava in Affrica Metello Scipione, e gli ultimi avanzi dei suoi avversarj (l'anno 46. avanti G. C.); riconobbe il bisogno di assicurare l'approviggionamento dell' armata, ed inviò a Kerkeni con una parte della sua flotta, il Pretore Cajo Sallustio Crispo, celebre istorico, per sloggiarne il nemico, ed impadronirsi dei grani ivi depositati. Cajo Decio, antico questore, senza altre forze che i suoi propri clienti, era stato incaricato di sorvegliare e provedere per la spedizione dei viveri ai Pompejani. All' arrivo di Sallustio, monta sulla prima imbarcazione che trova, e cerca salvezza nella fuga. Il Pretore ben ricevuto dai Cercinati, trovò presso loro grande quantità di grano, del quale caricò un buon numero di navigli riuniti nel porto, ed al suo ritorno recò l'abbondanza nel campo di Cesare.

Quando la vittoria ebbe coronato l'intrapresa, Cesare lasciò lo stesso Sallustio come Proconsole nella Numidia divenuta

Provincia Romana, e contò Kerkeni fra i dipartimenti del suo Governo.

Augusto dopo qualche anno rese al Rè Giuba il giovine, il Governo degli Stati di suo padre, cosichè la Numidia sortì nominalmente dalla dominazione Romana; ma Augusto stesso gliela fece di nuovo ritornare col riprenderla a Giuba (L'anno 23. avanti G.C.) per unirla al resto dell' Affrica; e Kerkeni passò così a mano a mano da Sallustio a Giuba, e da Giuba ai Proconsoli d'Affrica.

Quando la scandalosa condotta di Giulia (un' anno avanti la nostra Era) forzò Augusto irritato, ad essere inflessibile, e ad inveire contro una figlia che lo aveva disonorato e contro gli amanti che avevano provocato ed assecondato questi disordini; Kerkeni fu destinato a luogo di esilio di uno di questi imprudenti.

Cajo Sempronio Gracco, distinto per la sua nobile origine, per il suo spirito vivace, per la facilità del suo parlare, era stato l'amante di Giulia; e quando essa divenne moglie di Tiberio, il nuovo sposo trovò un incognito rivale, e pericoloso che tramava contro di lui: una lettera che Giulia scrisse a suo padre contro Tiberio col fine di nuocerlo, fu dettata da Gracco; egli venne dunque rilegato a Kerkeni dove subì quattordici anni di esilio fino all' avvenimento di Tiberio al trono. Allora questo inviò soldati incaricati di ucciderlo, e lo trovarono su un punto elevato della spiaggia ad aspettarli, immaginandosi già la sorte che lo attendeva. Al loro disbarcarsi domandò un istante di tempo per scrivere alla sua donna Alliaria le sue ultime volontà, quindi presentò la testa all' esecutore, mostrando colla sua fermezza nell' incontrare la morte di essere degno del nome di Sempronio che aveva disonorato durante la sua gioventù. Tiberio fece spargere voce che questi soldati non erano stati inviati da Roma, ma bensì dal Pro-Console d'Affrica, Lucio Asprena; ma invano, che nessuno volle crederlo, conoscendosi bastantemente i motivi che avevano procurato tale disgraziata fine a Cajo Sempronio Gracco.

Alla fine del terzo secolo della nostra Era, quando la Provincia Byzacena, o come si nominava allora, la Valeria, fu da Diocleziano staccata dall' Affrica Pro-Consolare, Kerkeni fu compresa in queste

novelle provincie, rimanendo soggetta ai Presidenti e Consoli che risedevano ad Adrumeto. In quell' epoca forse Kerkeni era giá Cristiana, o forse ha tardato qualche poco ad abbracciare il Cristianesimo. In una contrada ove il titolo di Vescovo era in qualche maniera prodigato, Kerkeni Cristiana doveva avere il suo Vescovo, ed infatti nella lista dei Prelati che la persecuzione dei Vandali levò dalla loro sede (l'anno 484. della nostra Era) si vede figurare il Vescovo *Athenius Circinitanus*. Sovente però i Vescovi Affricani non avevano che una durata effimera: la sede oggi innalzata, domani più non esisteva, e la vita di San Fulgenzio sembra darci luogo a credere che l'isola di Kerkeni nel sesto secolo era divenuta una dipendenza del Vescovo di Ruspa: quivi il Santo Pàdre aveva fatto costruire un Monastero, e sentendosi appressare la sua fine, scelse un piccolo numero dei suoi Religiosi del Convento di Ruspa, e con quelli si portò a Kerkeni (l'anno 532. dopo G.C.) dove innalzò un nuovo Convento su una piccola roccia chiamata *Chilmi*: in esso si occupava in un pietoso ritiro, alla lettura, alla preghiera, ed ai digiuni, facendo penitenza dal fondo del suo cuore in attesa della vita eterna; ma richiamato a Ruspa per l'amore dei suoi simili, lasciò Kerkeni ed il suo Convento di *Chilmi* nel mese di ottobre dello stesso anno per andare a morire sul continente nella sua Cittá Vescovile.

Kerkani passata col resto dell' Affrica dal possesso dei Vandali a quello dei Bizantini, cadde in seguito sotto il dominio degli Arabi, che ne vennero alla conquista nel 7°. secolo. Essa soggiacque come il continente, al quale era annessa, a tutte le variazioni di Governo. I Governatori ora venivano nominati dai Califfi; ora erano appartenenti agli indipendenti Aglhabiti, ora ai Fatimiti, in seguito ai Zeyryti: però, tra per la negligenza per parte dei Governanti, e la resistenza passiva degli abitanti di Kerkani, l'isola resistè più lungamente dei suoi vicini Gerbini nell'opposizione che i Zeyryty fecero ai Zènèthah; nondimeno l'istoria non ricorda la presa di Kerkani fatta dai Zeyryty che sotto il regno di Temim-ebn-el-Moèz, sesto Rè di questa Dinastia (l'anno 1098. della nostra Era). Egualmente

trascurata da Ruggero di Sicilia nelle sue prime conquiste di Affrica, essa non cadde in potere dei Cristiani che all' epoca della seconda spedizione di questo principe contro Gerbi, l'anno 1153.

Però Kerkani fu levata ai Cristiani nell' istesso tempo che gli altri possedimenti Affricani dagli Almoadi l'anno 1160., che avevano per loro le simpatie delle popolazioni Zenyte: più tardi, agli Almoadi succedettero gli Hhafssyti, quindi semplici Governatori, e finalmente si regolarono da loro stessi.

Nel considerare le spedizioni dei Catalani, si è costretto giudicare che se Kerkeni non fu presa nel medesimo tempo di Gerbi dall' Ammiraglio Ruggero di Loria, l'anno 1284, deve almeno essere stata conquistata nel suo ritorno sulle coste di Barbaria, l'anno 1285: tutta volta qualunque sia l'epoca, essa faceva però parte della Signoria che questo grande uomo di mare si era creato in queste località, e che la sua vedova, ed i tutori del giovine suo figlio avevano impegnato al Rè di Sicilia (l'anno 1307), per garantirlo delle spese che sarebbe costata la ripresa di Gerbi per la rivolta dei suoi abitanti. La torre di Kerkani è formalmente nominata nell' atto di Capitolazione (anno 1308) nonchè nella dimissione del Comandante Simone di Montolieu, e nell' atto di possesso di Raimondo Montanero, che tenne per sette anni questo Governo, e che infine lo rimise al Rè di Sicilia l'anno 1315. per seguire in Morea l'infante Ferdinando di Arragona.

Nel 1333. gli abitanti delle due isole insorsero contro i Cristiani, e si resero indipendenti.

Dopo la disastrosa spedizione di Gerbi dove perì Gargia di Toledo. Duca d'Alba, accaduta alla fine di Agosto dell' anno 1510., Pietro di Navarra, Conte di Alvetto, ritornato a Tripoli coi resti dell' armata, e della flotta, risolse coraggiosamente di tentare la sua rivincita, e si preparò con 60. vascelli, e 8000. uomini ad una nuova spedizione che sortì dal porto il 6. ottobre dello stesso anno 1510. Una tempesta disperse la sua flotta, e distrusse una parte delle sue galere. Ritornò a Tripoli per riunirsi, e ne ripartì ben tosto con 30. vascelli, e 5000. uomini; ma una novella tempesta gli portò via

dieci navigli che si affondarono, e solo dopo infinite sofferenze si trovò a traverso di Kerkani il 20. febbrajo 1511.

L'isola era in allora senza abitazioni, nè aveva luoghi fortificati, solamente vi si trovava qualche fabbricato che serviva ai Mori per raccogliervi i loro raccolti, e qualche capanna di Beduini: quivi disceso il Conte per fare acqua, l'indomani scortato da un avanguardia si avanzò fino a riconoscere tre pozzi di buonissima acqua, e quindi tornò ad imbarcarsi. Il Mercoledì 24. Febbrajo, il Colonello Girolamo Vianelli domandò la permissione al Conte di scendere a terra colla sua gente, e col bisognevole per fare acqua, locchè gli venne permesso stante l'urgente bisogno che se ne provava a bordo. Dietro tale consentimento sbarcò 450. uomini dei migliori della flotta, si recò ai pozzi, e lavorò con tale sollecitudine che a mezzogiorno tutto era pronto ed in perfetto ordine : li fece quindi circondare di un distaccamento per garantirli contro un attacco del nemico. Nella serata il Conte si recò a visitare i pozzi, e con grande piacere del Colonello permise che la truppa rimanesse tutta la notte a guardia dei pozzi, avendolo egli pure giudicato necessario.

Accadde però, che mentre si lavorava, Vianelli ordinasse a uno dei suoi ufficiali alcuni dettagli di servizio, pei quali non prendendosi esso molta premura, il Collonello non contento di maltrattarlo con parole, e di rimproverarlo a più riprese, passò anche alle minaccie prendendolo per la barba.— L'officiale pieno di giusto risentimento, ma pur sempre traditore, invece di vendicarsi verso il Colonello che lo aveva offeso, sulla sera abbandona il campo, e se ne và a ritrovare i Mori, che si erano ritirati all' estremità opposta dell, isola ; loro dichiara di volersi fare mussulmano, e promette di far cadere nelle loro mani tutti i Cristiani incaricati della guardia dei pozzi. I Mori si rallegrarono per tale proposizione e quando fu passata la metá della notte, guidati da questo indegno, si avvicinarono in silenzio ai trincieramenti, uccisero le sentinelle, e piombarono improvisamente sulla truppa che riposava tranquilla per la fiducia che aveva nelle sue sentinelle, arrivarono fino al centro dei pozzi, nè lasciarono la vita che a due Cristiani, l'uno che inviarono

al Rè di Tunisi, l'altro allo Sceykh di Gerbi; un terzo che era carico di ferite fu lasciato per morto.

Avvenne nel frattempo che una ventina di soldati Cristiani che la sera erano stati inviati a bordo delle navi per portare provigioni per la truppa, ritornasse nel momento che i suoi compagni stavano gridando feriti a morte dai Mori: allora questi si ritirarono alquanto e nascondendosi dietro gli alberi si inviarono frettolosamente verso la spiaggia per dare avviso dell' avvenimento. I Mori avendo terminata la loro carnificina, si misero a tirare qualche colpo di fucile per riconoscersi, e si diressero alla spiaggia: intanto i Cristiani vi erano già arrivati, ed avevano avvertito il Conte dell' accaduto: questi scese a terra che già cominciava ad albeggiare, con tutta la sua truppa, attaccò i Mori con grandissimo impeto sì che poco dopo li obbligò a ritirarsi: allora il soldato che era rimasto ferito, si strascinò con precauzione e come meglio potè, fino ai Cristiani, e loro raccontò tutto quanto era avvenuto. Il Conte non volendo credere a si trista novella, manda il Collonello Diego Pacheco verso i pozzi, ivi riconosce il luogo dove gli infelici, erano stati uccisi e ne fà rapporto. Il Conte ordina immediatamente l'imbarco e dopo qualche altro fortunale, e tempesta di mare, arriva coi resti della sua flotta all' isola di Capri dove termina di disperdersi, e congedarsi.

Allorquando dopo la conquista di Mehedia contro Dragut, il Vice Rè di Sicilia conduceva le sue genti con venti galere lungo il golfo di Gabes per esigere tributo dalle vicine popolazioni, Kerkani si sottomise come Gerbi a questa apparente dimostrazione di vassallaggio. Attaccata in certa qual maniera alla fortuna di Gerbi, Kerkani pagava i tributi, e sottostava al giogo che quella si imponeva. Nell' epoca della spedizione di Giovanni Della Cerda Duca di Medina Coeli, Kerkani (l'anno 1560) servì di punto di riunione alla flotta ottomana, che ivi si ancorò il 17 Maggio, per di là andare ad incontrare la flotta Spagnuola tosto distrutta e dispersa.

Ed egualmente come Gerbi, Kerkani restò ormai senza ostacolo sotto la dominazione dei Turchi, prima come unita al Governo di

Tripoli, quindi sotto la dipendenza di quello di Tunisi, dopo la conquista di questa Reggenza fatta da Sinan Pascià.

Questo è lo stato in cui si trova anche oggi giorno.

ISOLE SIRTI

ASPETTO GENERALE DELLE SIRTI PITTURA CHE DI ESSE HANNO FATTO GLI ANTICHI.

I poeti, e gli oratori, gli istorici, ed i geografi dell' antichità classica, si sono intesi per farci delle Sirti una pittura spaventevole.

Dapprima vi è Appollonio di Rodi, che ci mostra gli Argonauti spinti dalla tempesta sulle spiaggie della Libia, che non hanno, per sfuggire al disastro di essere inghiottiti in mezzo agli stagni, ed alle onde della divorente Sirti, altra risorsa che di caricare sulle spalle il loro naviglio arrenato, per trasportarlo, per lo spazio di due giorni, e due notti di cammino, a traverso le sabbie fino al lago Tritone, vicino al giardino delle Esperidi, e riguadagnare di lá sotto gli auspicj degli Dei, le spiaggie opposte del Peloponneso.

Quindi vi è Denys il Periegeto, vi è Orazio, Virgilio, Properzio, Seneca il Tragico, Silio Italico, Valerio Flacco, che stimatizzano queste Sirti fangose, gonfie, agitate, incerte, barbare, inospitali, crudeli, feconde di naufragi.

E ben anche vi è Lucano che racconta la marcia di Catone (dopo la disfatta di Farsalia) dalla Cirenaica fino alla Numidia, e che ci dipinge in versi pomposi le formidabili Sirti che il Generale Romano ha dovuto attraversare.

In seguito vi sono gli scrittori più gravi, Polibio, Sallustio, Strabone, Mela, Seneca il filosofo, Plinio, Dione Grisostomo, Solin, Procopio, che ci raccontano nelle istorie, e ci segnano nella geografia, e ci ricordano negli oratori, i pericoli imminenti che corrono i navigli in mezzo a questi banchi fangosi, dove capricciose maree li assali-

scono, o bene li opprimono all' imprevista, dove le acque sollevate dalla tempesta si caricano tutto in una volta di fango, di sabbie, e di selci enormi che strascinano nella loro corsa, dove la perdita dei vascelli è quasi certa se non inevitabile, venendo trasportati da turbini spaventevoli: da tutto ciò venne il nome di Syrti, che fa allusione a questo attiramento irresistibile delle onde irritate.

" Non ostante ciò, ci dice Strabone, l'audacia degli uomini che ha ottenuto tante cose, non ha punto temuto di proseguire ad avventarsi a navigare lungo queste spiaggie. Noi sappiamo d'altronde da Sallustio, che l'acqua era più profonda verso la spiaggia ; e Scilace, come pure lo Stadiasmo anonimo, i cui elementi sono forse anche più antichi, ci forniscono la prova che questo ardire esaltato dal Geografo di Amalia, era di vecchia data.

LE SIRTI SECONDO I MODERNI

Al giorno d'oggi, così osserva giustamente il Maggiore Rennell, il perfezionamento della navigazione ha tolto alle Sirti una gran parte del terrore che esse ispiravano; ed il capitano Beechey pensa che le istruzioni nautiche degli idrografi moderni le mostrano meno formidabili di quello che le rappresentano gli scritti dell' antichità.

Però questo stesso navigatore riconosce che anche attualmente ben pochi bastimenti vorrebbero rischiarsi di partire da Bengasi per traversare le grandi Sirti quando soffia nel golfo un vento un poco forte. E' in generale il vento vivissimo di nord che regna su questa costa, ed essa è in molti luoghi talmente circondata di alti fondi, che l'alluvione vi è estremamente difficile ed azzardosa. E' necessario riconoscere pure, che su tale porzione di littorale, dove una spiaggia unita, continuata, appena elevata al di sopra del livello del mare, presenta una estensione di cento miglia di lunghezza su una larghezza che va fino a cinquanta miglia, il flusso e riflusso delle acque è realmente considerevole.

Così il Conte di Sandvvich, nella relazione che ci ha lasciato dei suoi viaggi attorno al Mediterraneo confessa la forte paura da egli concepita durante la traversata delle Sirti. "Gli antichi, egli dice, consideravano con molta ragione la grande Sirti come il passaggio il più cattivo del Mediterraneo. Quello che ha reso questo golfo sì temuto agli antichi navigatori, e così pure ai moderni, sono i banchi di sabbia che si estendono a una grande distanza dalla costa, nello stesso tempo che le correnti da tutti i punti del Mediterraneo spingono con forte violenza alla spiaggia; dimodo che se un bastimento è sorpreso dalle calme o dai venti contrari, allorquando è un poco vicino al golfo, è necessario che sopravenga in suo favore un cangiamento di vento istantaneo per salvarlo dall' inevitabile distruzione.

" Favoriti dalla nostra solita fortuna, continua il viaggiatore, noi evitammo questa disgrazia; ma dopo una noiosa navigazione, noi ci trovammo nella calma, in una posizione che non era affatto senza pericolo, verso la parte occidentale della piccola Sirti, che si stende lontano nel lungo della costa, e che è della stessa natura di quelle, di cui veniamo di parlare. Per colmo di infortunio, noi cominciammo a trovarci mancanti le provigioni, non avendo più che qualche poco di bue salato, e dell' acqua solo per cinque giorni. Restammo due giorni in situazione, presi dalla calma alle viste di questa costa inospitale, e cominciammo, come ne avevamo giustissimo motivo, a concepire dei serii timori sulla nostra sorte, allorquando un vento favorevole, venne fortunatamente a toglierci da questi tristi pensieri, portandoci in poche ore, a una cinquantina di miglia al nord".

ESTENSIONE GENERALE DELLE SIRTI

Il posto delle Sirti è compreso di una maniera generale, in questo doppio golfo dove il Mediterraneo si interna nelle terre fra la Cirenaica all' est, e la Reggenza di Tunisi all' ovest. Le sue profondità estreme sono marcate, da una parte, dalla Città di Gabes, dall' altra

dalla piccola isola di Sidra: di là i nomi comuni di Golfo di Gabès, e di Golfo di Sidra, o della Sidra, comunemente dati a queste due aperture del littorale Affricano, dove gli antichi piazzavano la piccola, e la grande Sirti; e nell' ammissione usuale di queste denominazioni si considera come completa la sinonimia rispettiva fra il Golfo di Gabes e la piccola Sirti, e fra il golfo della Sidra, e la grande Sirti. Non vi è però un rigore di lingua in questa doppia corririspondenza, in quanto che, propriamente parlando, le Sirti non erano i golfi essi stessi, ma bene gli alti fondi di fango e di sabbia, dai quali i golfi traevano la loro triste celebrità; vi è più di giustizia a dire come i nostri Padri, che le Sirti degli antichi sono rappresentate dalle secche di Barbaria.

Questa distinzione non è punto il risultato di un vano, e futile purismo: essa ha una importanza reale per l'intelligenza di certe indicazioni che gli antichi stessi ci hanno lasciato parlando di queste famose Sirti. Senza dubbio egli è poco necessario di arrestarsi a distinguere le secche dai golfi che le circondano, allorquando è questione, di una maniera generale, della piccola o della grande Sirti; però egli è nei documenti antichi che noi troveremo menzionato nello stesso golfo della grande Sirti, due Sirti distinte: l'una che è la grande Sirti propriamente detta, l'altra, che è la Sirti Cirenaica; aventi ciascuna il loro dominio proprio, il di cui limite comune era marcato dagli Altari dei Fileni, monumenti fantastici forse nella loro origine, e la cui sola tradizione ne ha perpetuata l'esistenza, e che stabiliscono ancora, dopo tanti secoli di obblìo, i confini fra i Beylick, di *Sert*, e di Bengasi.

ESISTENZA DI DUE SIRTI DISTINTE NEL GOLFO DELLA GRANDE SIRTI.

Lo Stadiasmo anonimo del Mediterraneo, prezioso resto di antichità, arrivato fino a noi non ostante l'abbreviazione fattane del

Periplo di Scilace, e la tronca trascrizione che lo ha introdotto in una compilazione disordinata della quale non se ne conserva che un unico, e scorretto esemplare nella Biblioteca Reale di Madrid; lo stadiasmo anonimo solo ha fatto la distinzione formale della Sirti dei Cirenensi, e della grande Sirti, separate dagli altari dei Fileni. In nessun altro luogo questa distinzione è tanto spiegata; però essa offre soltanto la chiave di un passaggio di Strabone che ha imbarazzato i Commentatori, e che loro sembrava una contradizione manifesta di quello che questo sapiente geografo greco aveva egli stesso detto in altro luogo: giacchè, da una parte, egli segna con precisione il posto degli Altari dei Fileni sul punto stesso della costa, che corrisponde al fondo del golfo; e da un altra parte egli li dice situati *presso a poco nel mezzo fra le Sirti*. Evidentemente non è punto qui fra la grande e la piccola Sirti, che egli le vuol porre, mentre ciò porterebbe in effetto, una contraddizione palese, ma bensì fra la grande Sirti, e la Sirti Cirenaica, cioè a dire, sotto un altra forma di linguaggio, nel punto stesso che egli in altro luogo ha indicato in una maniera da non lasciar posto a veruna incertezza.

E' necessario comprendere esattamente questa distinzione antica delle tre Sirti, giacchè si è creduto vedere gli Altari dei Fileni marcati ancora fra la piccola e la grande Sirti, nella Tavola Peutingeriana, celebre monumento geografico. Però si può opporre, dapprima, che se in questa carta famosa, le linee itinerarie offrono, nella successione delle tappe, e nelle cifre di distanza che vi sono scritte, un documento preziosissimo, non è lo stesso nella delineazione delle forme topografiche, alle quali non si dovrebbe prestare una seria attenzione. Ma questa stessa delineazione, per quanto orridamente barbara che sia, non autentica punto, nella questione attuale lo sbaglio di posizione che un primo colpo di occhio troppo superficiale ha creduto scoprirvi. Egli è verissimo che vi si vede figurato da una parte un golfo nel quale è scritta la leggenda *Syrtes minores*, dall' altra parte un altro golfo nel quale è scritto *Syrtes majores*, mentre gli Altari dei Fileni sono indicati fra questi due golfi; ma si è dimenticato di rimarcare che le *Syrtes minores* non

rappresentano punto qui la piccola Sirti propriamente detta, la quale è tracciata ben lontana di là verso l' ovest, ad occidente dell' isola di Gerbi. Le *Syrtes minores* della Tavola Peutingeriana quivi sono portate molto all' est della grande Leptis, e dell' immensa Sebkah, o lago salato che caraterrizza la spiaggia occidentale del golfo della Sidra; e le *Syrtes majores*, figurate vicino a Berenice, rappresentano evidentemente la Sirti dei Cireenensi. La Tavola Peutingeriana piazza dunque, come lo Stadiasmo, e come Strabone, gli Altari dei Fileni (1) fra le due Sirti che confonde volgarmente sotto l'appellazione comune di grande Sirti, e non affatto fra questa ed il golfo di Gabes, come diversi geografi moderni se lo sono immaginato (2).

Le nostre vecchie carte ci presentano così una distinzione correlativa, a quella che noi veniamo di indicare, allorquando danno alla parte occidentale del golfo di Sidra, il nome di golfo di Zedyq (già menzionato dall' Edrysy, da Ebn Sa'yd e da Aboulfeda), ed applicano alla parte orientale il nome di golfo di Tini (3).

(1) Nell'Intinerario detto di Antonino (sebbene sarebbe meno inesatto chiamarlo di Ethicus, dal nome del suo Redattore) si vede figurare, al luogo della denominàzione *Arae Philaenorum*, la parola barbara di *Banadedari*. senza che ancora si sia potuto comprendere il motivo di questa singolare variazione. Sembra un errore di copista, che ha così sfigurato quello che nei primi manoscritti era probabilmente segnato *Bomi idest arae*, cioè a dire il nome greco (Bomoi) colla sua interpretazione latina.

(2) E' dunque a torto che sulla Carta pubblicata per intelligenza dello stadiasmo, nell' edizione dei piccoli geografi greci di Gail, si vedono gli altari dei Fileni trasportati a cento miglia all' ovest della loro vera posizione, ciò che trascina tutta una serie di doppio travaglio per i punti intermediarj.

(3) Malgrado questa specializzazione, che si può rimarcare nelle carte di Guglielmo dell' Isle. ed altri, il nome di golfo di Tiny è dato nel *Liber Riveriarum* al golfo della Sidra tutto intero.

SEPARAZIONE FRA LA GRANDE E LA PICCOLA SIRTI

Però se le due Sirti orientali comprese insieme nel golfo della Sidra non avevano, per determinare il loro limite rispettivo, che il solo punto degli altari dei Fileni; un grande spazio al contrario, si stendeva fra esse, e la piccola Sirti.

La grande Sirti, in effetto, si termina verso l'occidente al capo chiamato al giorno d'oggi, secondo le carte di Beechey, *Pointe Zorug*, o secondo la carta di Smyth *Pointe Karra*, e formando al sud-est un prolungamento del Capo di Mesrätah. Questo, rimarcabile per il suo piccolo promontorio, ha ricevuto dagli antichi la denominazione di *TrieronAkron*; la punta Karra, o Zorug meno elevata, coperta di datteri, segnalata da qualche isolotto piantato innanzi ad essa, prendeva da questo il nome *Kephalai* o le Teste, che Tolomeo e Strabone ci hanno ripetuto in seguito degli Stadiasmi antecedenti.

ISOLA KINYPS, O PORTO D'UGRAH

Nel punto appellato Tabia nelle Carte moderne, dalla parte d'ovest del triplo promontorio che gli antichi chiamavano Trieron Akrion, si trova l'imboccatura di una riviera in faccia alla quale è un piccolo isolotto roccioso, che offre un buon ancoraggio, e che i Mori chiamano porto d'Ugrah: il nome di Oved-Kahan che porta al giorno d'oggi la riviera, sembra conservare qualche resto di quello di Kinyps, o Kiniphos che gli davano gli antichi, e la piccola isola è precisamente quella che Scilace segnava in questa località, e che lasciava a destra per arrivare a Leptis la grande, riconoscibile da lontano per la sua bianchezza.

Nella parte più orientale del Sabrata terminano le piccole Sirti, e cominciano i nuovi secchi, che si prolungano lungo la spiaggia fino

verso Ehraqlyeh, abbracciando nel loro largo giro Gerbi, il gruppo di Kerkani, e molti altri piccoli isolotti.

ISOLA DEI FRISSOLI

Verso il fondo del Golfo di Gabes a egual distanza da Kerkani e da Gerbi, si trova una piccola isola dove l'acqua non presenta che un metro di profondità sull' estensione del banco di arena che la circonda. Essa è di forma rotonda, di un miglio e mezzo di diametro, accompagnata al sud ovest da roccie nella direzione delle quali si allunga il banco che serve di base a tutto questo piccolo gruppo.

Le Carte Inglesi di Smyth, Elson, e Slater, danno a quest' isola il nome di Surkenis. Gli antichi sembra gli dessero quello di Epichos, ma nulla si conosce della sua antichità.

Sembra che anticamente quest' isola ne avesse unita un altra più piccola, la quale si sia perduta coll' andare dei secoli, come lo provano i frammenti di terreno che ancora sorgono dall' acqua di tanto in tanto al sud ovest dell' isola principale.

Il fatto stà, che questo nome di Frixols, passato dai Romani nei Catalani del 3°. secolo, padroni di Gerbi, e Kerkeni, e conservato nel Castigliano moderno sotto la forma di Frissoles, addimostra li faggioli di Spagna, ed è la sola rivelazione che sia oggi giorno a nostra conoscenza sulle produzioni di quest' isola.

GERBA

E' sulla costa della Provincia d'El'Arad che si trova l'isola di Gerba, la Lotophagitis degli antichi. L'isola è a 35°. 51'. di latitudine, ed à 8°. 35'. di longitudine: secondo gli abitanti avrebbe la forma di un parallelogrammo equilatero, in ciascuna costa del quale

sarebbe un estensione di 18. miglia Arabe di 1500. metri l'una, le quali ridotte in miglia nostre di marina, darebbero un risultato di 57. miglia per l'intiera circonferenza dell' isola.

Essa è situata vicina al continente a traverso di un piccolo golfo, o lago semicircolare assai profondo, quale forma interamente l'ingresso, non lasciando a dritta e sinistra che stretti passaggi, coi quali corrispondono sotto le acque altri canali ancora più stretti incavati fra i banchi sottomarini che dal nome dell' isola medesima hanno preso la denominazione di *secche di Gerbi.*

Il canale orientale largo di cinque miglia alla sua apertura esteriore, si restringe insensibilmente a forma di imbutto, fin dove non offre più fra il continente e la punta opposta di Gerbi, che un miglio e un quarto di larghezza; sulla sua lunghezza è chiuso da una catena di isolotti di roccia: dalla parte del mare vi sono tre piccole isole chiamate Kaliat, delle quali la più grande è di forma allungata, e capricciosamente rigirata per cui porta il nome di " Akrab" ossia Scorpione: esse non sono che un prolungamento del vicino Continente, che si abbassa di due metri sotto le acque, al di là del quale sorge un punto avanzato dell' isola di Gerbi, col castello di Buchal chiamato anticamente Burgara. Più lontano evvi una linea di roccie, gettata a traverso fra l'isola e la terra ferma come una barricata di piccoli piuoli; esse sono in numero di sette sopra una sola linea, quattro al nord, e tre al sud del canale: cosicchè lungo di nove miglia geografiche, e largo di un quarto a tre quarti di miglio, offre una profondità di cinque a sei metri fra le due barriere. Questa profondità è meno di quattro metri alla seconda barriera, e di metà solamente all' entrata del lago; in un punto intermezzo essa non ha neppure un metro, e la spiaggia sott' acqua, nella quale è chiuso il suo letto, è appena coperta da due piedi di acqua: questo passaggio è facilmente guadabile nel bel tempo. Un ponte fu edificato anticamente nel punto il più stretto del luogo: è il Pons-Zita estratto dalla guida delle Provincie Romane, all' entrata del quale si innalza un villaggio della medesima natura, dove anno tappa i viaggiatori che camminano lungo il littorale: vi è pure

il Qantarah degli Arabi, che danno questo nome al villaggio più vicino dell' isola, nonchè a tutto il Canale.

Il Canale Occidentale, cioé a dire quello che separa l'isola dal Continente all' altra imboccatura del lago, presenta alla superficie dell' acqua due miglia e mezzo di estensione, su una larghezza di un miglio e un quarto a due miglia; però il Canale compreso fra il prolungamento sotto marino dell' uno e dell' altro corso offre una lunghezza quadruplicata, su una larghezza di un quarto a tre quarti di miglio, ed una profonditá che varia dai quattro metri e mezzo ai cinque metri.

Le coste occidentale e settentrionale di Gerbi non offrono grandi tagli; non è però così all' oriente, e a mezzogiorno, dove si scopre qualche punto avanzato, senza nome sulle carte geografiche: evvi il Ras-Trigamas verso il nord est al punto orientale dell' isola; il Ras-Tuggian nella parte più larga, ed il Ras-Kerin nella parte più interna.

Queste coste sono tutte circondate da banchi di sabbia, meno larghi all' ovest e all' est; nelle altre parti sono di considerevole estensione. Al nord, essi si avanzano a più di sei miglia dalla costa, e sono si poco profondi, che a questa distanza la profondità non è maggiore di cinque metri.

Quattro piccole baje offrono la sicurezza del porto: all' est vi è il porto *Saggia* come dicono gl' idrografi Inglesi, o di *Gargys* come viene chiamato dagli Arabi: all' ovest vi è il porto di *Agym* popolazione Berbera alla quale appartiene la parte occidentale dell' isola: al nord evvi il *Mersa-el-Souq*, o porto del Mercato; infine il *Mersa-el-qantarah*, o porto del ponte.

Dalla parte di mezzogiorno esistono importantissime ruine. Da qui a qualche anno non rimarrà però cha un ammasso confuso, giacchè si stanno perfino levando le fondamenta per fare nuove fabbriche, e case Moresche. Vi sono fusti di colonne, Capitelli, fregi riccamente ornati etc. Alcuni viaggiatori Inglesi vi rinvennero pochi anni sono, due statuè che figuravano un imperatore, ed un Imperatrice: esse erano senza testa, e la disposizione del collo che presen-

tava una cavità addattata a ricevere un perno, indica che la testa non era stata fabbricata in pari tempo del corpo.

Ecco un iscrizione trovata in un piedestallo:

ANNO Q. F........................
........................F. NATIA
.................................HON
PUN. I.......................ORD
OR...........................MAC
INDUS..........................AD
C.......................INTEGRE
DM..................NESTRATM
M...................ENS REMIS
..................ET PERTULIS
DEDICAVIT. (1)

Una diga gigantesca univa l'isola di Gerbi al Continente dalla parte di queste ruine. Ne esistono ancora parti considerevoli.

Gerbi si estende in lunghezza dall' Ovest all' Est: secondo alcuni la sua superficie è perfettamante piana, altri la vogliono coperta di qualche montuosità, altri di sole colline: gli Arabi credono vi siano montagne di marmo; tutto ciò però senza alcuna certezza giacchè le stesse Carte Geografiche in questo sono contrarie le une alle altre.

La popolazione si calcola a 30. mila anime circa, fra le quali, 6. a 7. mila neri. Le case sono isolate, fabbricate la più parte sulle piccole estensioni di terreno appartenenti alla famiglia, che coltivate, forniscono gli alimenti per l'annata: in tal maniera si trovano ben pochi villaggi.

Al nord vi è il capo luogo, semplicemente detto, il Castello, o la Fortezza di Gerbi, fabbricata nel 1284. dai Catalani padroni dell'

(1) Può essere—...... Annio Quinti Filio ..... Egnatia (tribu) .,... (omnibus) hon (oribus) fun (c) to ...... ordo ob (ejus summam?) indus (triam et) .... integre (a) dm (i) nistratam, (i) m (p) ens (is) remis (sis) et (s) portulis, dedicavit,—

isola: poco ivi lontano si trova il *Souq*, o mercato coperto, intorno al quale si sono unite varie abitazioni, per cui la località ha preso la forma di un villaggio. A qualche miglio verso oriente si innalza su la penisola che protegge il porto, una torre chiamata Bors-el-Bagar (Torre della vacca): gl' idrografi Inglesi chiamano questa località *Gama Ashah*, vocabolo ben applicabile per esservi vicino fabbricata una moschea.

Un forte è pure indicato al nord est; quindi sul Capo Trigamas una posizione col nome di *Rochetta*, quindi altra col nome di *Moschita*, in seguito altra ancora chiamata *Castelletto*, e anche *Burgara*: tutte queste indicazioni sembrano corrispondere a quelle di *Disdin*, *Menax*, un *Fort*, e *Chateau de Buchal* che sono portati sulle Carte Moderne appartenenti alla facciata orientale dell' isola. Dalla parte del castello di *Buchal* pongono pure *Gama Krah* che può essere anche una Moschea. Nella parte più meridionale fanno figurare col nome di *Tabilla* il punto più avanzato: più un villaggio col nome di *Cantara* (Qantarah) vicino al punto che unisce l'isola al continente.

La facciata ovest è quella che dà luogo a maggior numero di rilievi: vi sono dal sud al nord, *Agym* (anticamente *Agyra*) quindi *Sasouk*, in seguito *Schar*, un poco più lontano *Sidi Shmar*, che sembra dover essere *Sidi Agimar*, e corrisponde all' *Agimar* degli antichi; poi si presenta *Isa*, che non è sulle nuove carte, *Melita* che non si trova nelle antiche memorie; finalmente il punto nord-ovest occupato da un castello che gli antichi chiamavano *Torre di Val Guarnero*, le carte Inglesi *Fort Galie*, e gli indigeni *Gegri*. La storia indica poi fra questi due ultimi punti un luogo chiamato *Esdram*.

Nell' interno dell' isola, l'antico piano offre da ovest ad est, al nord delle montagne, i villaggi di *Canuzo*, *Zibibo*, *Zadaïca*, e verso il sud-est *Bors-el-rax* (Torre di Teste), monumento di ferocia mussulmana di cui parleremo in appresso.

Il terreno di Gerbi è di natura sabbioniccia, e secca: non l'inaffia nè ruscello, nè riviera: le pioggie sono rarissime, per cui il bisogno

per la coltivazione e per l'uso giornaliero è necessario procurarlo dai pozzi, quali pure ne hanno in piccolissima quantità.

In questa condizione l'isola sembra condannata a perpetua sterilità, eppure le braccia dell' uomo sono arrivate a vincere questa natura ribelle. Però i Cereali non arrivano giammai a perfetto sviluppo, ed il poco d'orzo che si ottiene esige delle pene infinite per farlo arrivare a maturità: così il pane è sempre costoso in Gerbi.—In compenso, l'olivo, i datteri, le carubbe, la vite, le pesche, le albicocche, le melagrane, i fichi, le amandole, che domandano poca acqua, e che maturano più facilmente del grano e dell' orzo, riescono a perfezione, e con abbondanza. Durante queste prolungate siccità, tanto frequenti, diminuiscono d'assai i raccolti degli olivi, cosicchè appena si conta una buona annata su dieci. Non è lo stesso dei datteri: questi sono di tre specie: i più piccoli che sono quelli del Gierid si disseccano, e conservano; gli altri di una straordinaria grossezza sono più che eccellenti da mangiare non si tosto spiccati, ma non si conservano; la terza specie produce un dattero rimarcabile per la sua forma: esso è verde, e assomiglia a un grosso olivo.

Quanto al loto, che nei tempi Omerici, godeva di una sì maravigliosa proprietà, e la cui abbondanza ha fatto dare a Gerbi il nome di isola dei Lotofagi, ossia paese dei mangiatori di loto, non se ne ha più alcuna notizia. Si vuol credere sia il Sidr (mbeg) degli Arabi che è abbondante nelle vicinanze del Sahara, e che è della grossezza di un olivo.

Le melagrane di Gerba sono acide. I frutti che produce l'isola sono maravigliosamente belli, e saporosi. Quanto al regno animale può dirsene egualmente bene. I Gerbini hanno Camelli, asini, e muli in gran numero, molte belle giumente, e pochi cavalli. Hanno anche cani leprieri di maravigliosa grandezza per inseguire le Gazzelle, lepri in grande quantità, e vi si trovano pure Camaleonti. Lo scorpione di Gerbi è rinomato per la sua grandezza, e per la mortale sua ferita. Di color giallastro, ve ne sono di quelli che contano perfino sei gruppi, o nodi nella loro coda. I neonati sono della grandezza dei nostri più grandi di Europa.

La popolazione di Gerbi è esclusivamente *Berbera* e la loro lingua è la *berbera*: evvi specialmente il dialetto *Schellouk*, così nominato a Gerba, eguale a quello delle montagne del Marocco, sebbene colla comunicazione continua cogli Arabi dei paesi vicini si siano introdotte molte parole ed espressioni Arabe.

Questa popolazione é composta di molte tribù distinte, fra le quali ha il primato quella di Agym alla parte occidentale dell' isola, e che non parla che il Berbero. Il capo luogo di queste tribù si chiama *Meguonnah*, nome anche dato ad una tribù affigliata a quella di *Dharysah*. Si nomina pure una tribù dei *Moabiah* affigliata a quella di *Benni-Moumen* e i *Duiches*.

Il loro vestimento è composto di un berretto rosso di lana con nappa turchina di seta sfilata, avvilluppato da una tela bianca a forma di turbante: quelli che sono stati Pellegrini alla Mecca portano la tela rossa, e per lo più anzi di lana, e i discendenti del Profeta Maometto la portano di color verde. Gli uomini si coprono di un mantello di lana fatto a coperta con frangie lunghe al basso, che si chiama *Harem*, portano uno schioppo ad armacollo, e la spada a budriere. Sotto la coperta sono per lo più affatto nudi, o con una semplice camicia di calicò detto *Malti*. Le femmine portano egualmente una coperta che loro copre la testa, il volto e tutta la persona, e discende fino ai piedi: le donne povere sotto questa coperta non portano che la camicia; le benestanti sono completamente vestite di lana con camicie di calicò.

Il loro nutrimento è di farina d' orzo qualche volta mescolata con miele, olio *(Zit)* e buttiro *(Smen)*, e datteri conservati: raramente mangiano carne: i ricchi fanno uso qualche volta della farina di frumento, tutti bevono acqua. Per dormire, loro basta la terra, a causa dell' eccessivo calore, e al più una stojà: nelle case l' unico mobiglio è qualche banco e uno o due bauli (1).

(1) Ecco la descrizione della maggior parte delle case abitate dai Gerbini ed in generalità anche dagli altri Mori della Reggenza.

Si entra dapprima in Cortile rinchiuso da muraglie di terra dette

Gli abitanti di Gerbì sono Mussulmani, ma non Ortodossi: questa qualità dei Gerbini è considerata negli stati Barbareschi come equivalente ad Eretici: tutti sono d'accordo su questo punto, benchè varianti nel motivo.

Abou-'Abayd di Cordova si contenta chiamarli *Khouaregj* cioè a dire Scismatici. Burchardt dice che essi vanno bensì al pellegrinaggio della Mecca, colle Caravane del Mor'reb, ma che si tengono in disparte dai loro compagni di viaggio, per cui sono fortemente in sospetto di appartenere alla setta di Alì. In Tunisi e Tripoli, parlando di Religione, e nominando i Gerbini è lo stesso come dire Scismatici, appunto perchè appartenenti alla suddetta setta (1).

tabie sormontate da piante grasse di questo clima: ogni casa consiste in una o due camere della lunghezza di otto a dieci piedi, e della larghezza di 4. a 5. al più; l'altezza della camera è di cinque o sei piedi, e la soffitta parte è rotonda a foggia di cupola, parte con travicelli. Ad uno degli angoli della camera stà la *tabouna* (forno) in cui le donne fanno cucinare il pane d'orzo, ed il rozzo loro cibo; nella grossezza dei muri vi sono dei vani in cui si collocano le *kandil* (lampade), il *metred* (piatto pel cousooussù), *l'ahbar* (giarra per portare acqua dalle cisterne), *l'arbia* (piccolo bocale di terra per bere, due stuoje, e pochi cenci, ed una o due casse. Tutta la famiglia, uomini, donne, fanciulli, è rinchiusa in queste camere, talvolta separate da tramezzi di canne, o da fusti di datteri. La luce entra dalla porta non essendovi alcuna finestra: molte volte manca pure la porta da chiudersi, essendo solo inchiodato sopra l'ingresso una lacera stuoja che per molti mesi ha servito di letto a tutta la famiglia. Il di sopra dell' abitazione è piano ed inclinato in modo che le pioggie cadono nel cortile (*driba*) per raccoglierle. Questo cortile in effetto non è che una stalla: il camello, il bue, le pecore, l'asino, le galline, vi sono alla rinfusa raccolti — i benestanti hanno nelle loro case ampii bacini sotterranei per l'acqua piovana, altri a forma conica, (matmoura) per tenervi raccolto il grano, ed orzo ed il pozzo d'acqua salsa. Il loro olio lo conservano nelle giarre, e queste pure assieme agli utensili fin qui descritti, vengono tenute nelle camere, da dormire.

(1) Lo Sceriffo Edrysy in una sua memoria scritta alla metà del passato secolo, dice su questo proposito. "Gli abitanti dell' isola di Gerbi, e di Zyrou " sono mussulmani scismatici della setta di *Él-Ouakabyeh*, Credono che i " vestimenti sarebbero impuri posti al contatto collo straniero: non si prendono la mano, non mangiano con lui, e lo fanno mangiare separatamente " nel locale a ciò destinato. Gli uomini e le donne si purificano ogni mattina: fanno uso di acqua, o di sabbia per le loro abluzioni. Se un viaggiatore estero si avvisa di tirare acqua dai loro pozzi per bere, o anche solo

Il carattere degli abitanti di Gerbi, è buono: essi accolgono volentieri, e sono ospitalieri: gli stranieri non possono che lodarsi di loro. Il disordine è però comune nei loro costumi: sono curiosi ed avidi del denaro.

L'Adulterio è punito di morte: se un uomo, che può avere fin quattro mogli legittime, è malcontento di una, la ripudia presenti tutti i parenti, e la rimanda alla famiglia. Portano grande rispetto ai loro capi, sia civili, sia religiosi: le loro questioni sono ben rare, occupandosi ciascuno del proprio travaglio (1).

Però presso i confinanti sono in triste riputazione: forse ciò proviene dalla differenza di religione. Il fatto è che all' esterno mostrano di essere quali si sono descritti: nessuno poi può giudicare dei loro sentimenti interni.

L'attività, e l'intelligenza, doti proprie dei Gerbini non si manifestano unicamente nella cultura dei terreni, bensì anche in diversi rami di industria. Gerbi è il centro di una grande fabbrica di stoffe di lana, di un tessuto fino e leggero, rassomigliante alla seta sfilata. I Mori di tutte le classi civili vestono di queste stoffe, ed alcuni soltanto le loro donne, giacchè almeno la metà degli abitanti non vestono che la callotta rossa, e la coperta.

Gli scialli di Gerbi sono di un tessuto così magnifico che sembrano Kaschmyr; i membri del Governo a Tunisi, ed i personaggi di distinzione ne fanno speciale uso; li tingono ordinariamente di vivi colori, e sono spediti in tutte le parti dell' Impero Ottomano. Si

" vi si avvicina, è maltrattato, lo scacciano dal paese, e disseccano il pozzo. " Il vestimento degli uomini impuri non deve essere posto al contatto con " quello degli uomini puri, e così reciprocamente. Sono però ospitalieri, " invitano lo straniero a riposarsi presso di loro, e lo trattano bene; rispet- " tano le proprietà delle persone che abitano presso loro, e sono giusti a loro " riguardo".

(1) Annottiamo che nel descrivere i costumi degli abitanti di Gerbi, non abbiamo inteso di renderli esclusivi di questi isolani; chè anzi con pochissime varianti sono gli stessi usi, e costumi degli altri abitanti della Reggenza; l'abbiamo fatto soltanto per rendere più precisa, e dettagliata la narrazione di quest' isola tanto celebre nelle storie.

fabbricano pure in Gerbi molte quantità di stoffe della qualità dei Bournous, specie di mantello comune al ricco, e al povero, egualmente che le coperte di lana dette *Bataniah* che sono lunghe, soffici, leggiere, e tinte a varii colori. La lana che serve a questi tessuti è della prima qualità, che non è per niente inferiore alla più bella lana delle Spagne. La maggior parte di questa viene dal Kairouan.

La principale occupazione delle femmine di Gerbi è la filatura delle lane che eseguiscono perfettamente. Esse ne ottengono un filo lunghissimo, e tutto eguale.

Oltre la fabbricazione delle lane, si fà a Gerbi, olio, calcina, e una quantità di vasi di terra. Le fabbriche date a quest' ultima industria sono specialmente nel villaggio di *Kallelah,* e numerose. Infine, la pesca delle spugne è pei Gerbini un industria di moltissimo profitto.

E' pressocchè inutile il dire che il commercio dell' isola è assai importante, avendo una tale abbondanza e superiorità di prodotti da darle il privilegio sulle altre. Le principali Caravane che si recano in Tunisi sono quelle di Gerbi; esse vi portano soprattutto delle lanerie: i ritorni sono di poco valore, consistono in qualche articolo di importazione tanto di derrata coloniale, che di oggetti di manifattura. Anche le esportazioni, via di mare, sono importanti: esse si fanno per mezzo di piccoli bastimenti mercantili che vengono dalle coste di Tunisi, e di Tripoli, e da qualche Città marittima dell' Europa meridionale. Questi bastimenti si ancoreggiano specialmente al porto del Nord, vicino al quale si trova la residenza del Kaid, ed un certo numero di fabbricati detti *fondouk* assai vasti, che servono di Magazzeno, e di alloggio provisorio ai mercanti. In questo luogo conosciuto esclusivamente sotto il nome Arabo di *souk* cioè a dire "Mercato", si tengono in effetto per ogni settimana due mercati sempre bene approviggionati, e frequentati che sembrano una fiera, Gli abitanti vi si portano da tutte le parti dell' isola coi loro olj, coi datteri, uva secca, vasi di terra, stoffe di lana, nonchè vi si recano gli Arabi del Continente che portano lane, buttiro, frumento, orzo,

ed altri generi agricoli. Dal tempo di Leone l'Affricano, l'importo dei diritti di Gabella, e Dogana si elevò a circa un milione di franchi.

Gerbi, come si è detto, non ha un solo borgo che sia di qualche importanza, essendo tutta sparsa, e non avendo alcuna Città moderna rimpiazzato quelle citate dagli antichi geografi. Essa ha un Kaid o Governatore civile, un Aga o Comandante Militare, e dodici *Scheiks* detti *Mkadmin* soprastanti ai dodici quartieri *(Khuma)* nei quali è divisa l'isola. Sì Mustafà Ben Ibraim persona di specchiata condotta, e ricco di famiglia, Algerino di stirpe, rappresenta come Agente onorario tutti i Consolati delle varie potenze estere che hanno residenza in Tunisi, onde proteggere tanto gli Europei che sono domiciliati nell'isola, come quelli che vi si recano per commercio, o di passaggio. Egli disimpegna le sue funzioni con generale approvazione.

L'antichità classica ha conosciuto sotto diversi nomi l'isola che noi oggi chiamiamo Gerbi. Erodoto nel parlare dei rapporti che avevano i Cartaginesi coll' isola di Kyranis, fertile in viti ed olivieri, e situata presso la terra ferma intende parlare di Gerbi.

Scilace gli dà il nome di Brakion, quale sembra verosimile esistendo ancora nell' isola, una laguna di questo nome. Qualche scrittore contemporaneo a Scillace gli attribuisce il nome di Menix.

Teofrasto nella sua storia delle piante parlando del frutto del lottò, dà a quest' isola il nome di Lotophagita e di Pharide. Bochard dice che il nome Pharide, o Faryd è Fenicio o Punico, appartenente alla pianta del dattero che cresce abbondantemente in quest' isola, e che i Greci chiamano *lotos*.

Eratoshene, e Tolomeo adoperano pure il nome di Pharide o isola dei Loti, e anche quello di Lotofagita, cioè isola dei mangiatori di loto.

Polibio, e quindi dopo lui una serie di geografi, come Strabone, Avieno, Prisciano, Plinio, Plutarco etc., gli danno il nome di Menix, e Meninx: questo nome alquanto corrottamente è stato conservato dagli Arabi che chiamano *Meriaqus* le rovine dell' antico Capoluogo. Questa parola dal grande cercatore di etimologia Bochart,

è stata tradotta "*mancanza di acqua*": però nel 4°. secolo della nostra Era il nome di Menix è stato rimpiazzato da quello di Gerba. Aurelio Vittore, parlando degli imperatori Vibio Gallo, e Volusiano, ne fa espressa menzione.

Si trova pure il nome di Girba e Girbe nella Cosmografia in quattro parti di Ethicus, e nell' Itinerario delle provincie redatto da Giulio Onorio, ed intitolato la Cosmografia di Giulio Cesare. Le "notizie delle dignitá dell' Impero Romano," Almanacco Officiale dei corsi di Roma e Costantinopoli nel 5°. secolo, segna un procuratore o intendente nella tintoreriá Girbitana; infine gli atti dei Concilii di Affrica ci forniscono nei secoli 5. e 6. una serie di Vescovi Gerbini, o Girbitani.

Il primo di questi Concilii, tenuto nel 255. sotto San Cipriano, porta un Vescovo di Girba: tutto ciò fa prova che questo nome era stato surrogato a quello di Menix fin dal tempo degli Imperatori Gallo e Volusiano.

Oltre la Capitale Menix, che come abbiamo detto ci viene rappresentata dalle ruine, gli antichi geografi ci hanno lasciato tanti altri nomi di Cittá e villaggi, di cui non ci rimangono affatto le vestigia.

L'istoria antica di Gerbi non è meglio conosciuta di quella di Cartagine, dalla quale sembra dipendesse dapprima: più tardi passò sotto il dominio dei Romani, ma la memoria dei fatti di cui fu teatro andò perduta nell' immensitá degli annali dell' Impero.

Se si deve credere a Strabone, la prima pagina istorica di Gerbi data dai tempi Omerici: quest' isola sarebbe la famosa terra dei Lotofagi ricordata dal divino Cantore, nella quale venne ad approdare Ulisse dopo la sofferta tempesta, ed in cui il Rè di Utica si fermò 10. giorni; nè ancora sono affatto cancellate dal terreno le traccie dell' eroe Greco, giacchè tuttora si mostra un luogo detto l'altare di Ulisse; e lo stesso frutto del loto viene a testimoniare l' identità di Menix, o paese dei loti descritto da Omero. Dopo lunghi secoli di obblio, si trova ancora nominato Gerbi nei dettagli delle guerre Puniche.

L'anno 253. avanti la nostra Era, i Consoli Gneo Servilio Cepio, e Cajo Sempronio Blesio si portarono a Gerbi con una flotta di 260. vele. Poco prattici di quelle acque ancorarono nei bassi fondi nel tempo del ritiro del mare per cui si trovarono coi loro legni in secco: in questo pericolo estremo stavano per far gettito in mare onde alleggerirsi, ma fortunatamente nel punto che disperavano di loro salute, ritornarono le acque, e si poterono liberare da un pericolo maggiore di tutti quelli che avrebbero potuto incontrare negli scontri della guerra.

L'anno 217. e cioè trent' anni dopo, il Console Gneo Servilio Gemino con una flotta di 120. vascelli si portò a devastare l'isola di Menix ricettacolo di pirati.

L'anno 88. avanti Gesù Cristo, in tempo della guerra civile, Cajo Mario strascinato dalla sua malvagia fortuna fra le rovine di Cartagine, sbarcò a Kerkani, e quindi alternativamente dimorò in quell' isola, ed in Gerbi per aspettare che suo figlio ed i suoi partigiani influissero a farlo ritornare sul continente.

Unita all' Impero Romano, Gerba fu dipendente dalla Numidia sotto il comando di Sallustio, quindi di Giuba il giovane, in seguito unita al Pro-Consolato di Affrica. Fu in questo tempo che venne descritta da Tolomeo. Sussiste ancora un monumento che ricorda quest' epoca : è un arco di trionfo assai bene conservato nel centro dell' isola, costruito come quello di Tripoli di Barbaria, in onore dell' Imperatore Antonino, e del suo Collega Vero, che furono Imperatori di Roma gli anni 252. 253. della nostra Era.

Negli ultimi anni del 3°. secolo, e nei primi del 4°., in seguito della formazione di queste Provincie ordinata dall' Imperatore Diocleziano, l'isola di Gerbi appartenne a Tripoli. In questa posizione ebbe a soffrire l'occupazione dei Vandali, la ripresa dei Bizantini, e la conquista degli Arabi. L'anno 665. Mòkâouyeh Ben Khodaygi sottomise Gerbi allo scettro dei Califfi, fino a che gli Aghlabyti Governatori dell' Affrica, ribellatisi all' Impero, fondarono al Kairouhan una Monarchia indipendente la cui sede fu quindi trasferita in Tunisi.

Agli Aghlabyti succedettero i Fathimiti, che fabbricarono Mehedia per farne la loro Capitale; quindi passati questi in Egitto, diedero l'investitura dell' Affrica ai Zeyryti d'Aschyr che dovettero combattere i Berberi Zeneti che disputavano il possesso del paese.

L'anno 1038. Abou-Terryn-el-Moezz-Scharf-el-Douleh-Zeyryta, quinto Rè di questa dinastia, conquistò l'isola di Gerbi.

L'anno 1098. Temim, figlio del suddetto, riconquistò l'isola che si era ribellata al suo genitore.

L'anno 1115. Alì Ben Yahhya piccolo figlio di Temim si reca con una flotta a riconquistare nuovamente l'isola di Gerbi. Queste rivolte non erano parziali, ma facenti parte della resistenza continua ed ostinata della razza dei Zènètah contro quella dei Ssenhêgâh; resistenza fomentata dalle potenze dell' Europa Meridionale, e specialmente da Ruggero di Sicilia, che con vascelli e truppe dava ajuto a Rafy Ben Makan Capo degli insorgenti.

L'anno 1135. Ruggero di Sicilia volendo agire per proprio conto, spedisce una flotta contro Gerbi. Trovando nei Gerbini opposizione per non volersi assoggettare a un principe straniero, fece uno sbarco di truppe, facendo nello stesso tempo circondare l'isola dalla sua flotta, per cui caduta in suo potere, fece schiavi tutte le donne ed i fanciulli, e si impadronì di tutte le ricchezze divenute bottino dei vincitori.

L'anno 1153. I Gerbini si rivoltarono dopo 18. anni di sottomissione a Ruggero, che con una nuova spedizione, li riconquistò, e prese gli abitanti come schiavi. In questo tempo gli Almoadi avevano estesa la loro potenza nell' Affrica, e non tardarono a togliere ai Franchi le conquiste che avevano fatto da Tripoli a Tunisi.

L'anno 1210. Gli Hhafssyti si stabilirono in Tunisi per governare la parte Orientale dei loro stati: gettarono le fondamenta di una nuova dinastia che ben presto si rese indipendente, e che continuò sino alla fine del II. secolo.

I Franchi in questa epoca tentarono varie imprese contro gli stati Barbareschi: noi ci limiteremo a seguire quelle contro l' isola di Gerba.

L'anno 1284. Il famoso Ruggero di Loria, Ammiraglio di Arragona e di Sicilia, si portò il 12. settembre di quest' anno 1284. alla conquista di Gerbi. Sbarcate le sue truppe di notte piomba all' improviso sulla popolazione, dá il sacco a un gran numero di abitazioni, fà due mila prigionieri di ambo i sessi che conduce in Sicilia, ne ricava infine tale bottino, che le spese di armamento della spedizione furono largamente ricompensate.

Dopo qualche corsa sulle coste della Grecia, l'ammiraglio torna di nuovo a Gerbi. e ne fa saccheggio: in allora i Gerbini col consentimento del Governo Tunisino che non li poteva difendere, mandarono ambasciatori al Rè di Arragona, e gli si dichiararono sudditi. L'Ammiraglio si impadronì dell' isola, e vi fece fabbricare un castello per sicurezza della guarnigione. (1)

(1) Ecco in qual modo Michele Amari nella sua " Guerra del Vespro Siciliano racconta il primo assalto dato a Gerbi, e quale descrizione fà dell' isola. " L' Ammiraglio non curandosi di ciò che avveniva dalla parte del " Tirreno, per invidia di quei Condottieri ed avarizia, disegnò un impresa "da Pirata, come se non ci fosser nemici più da combattere. In alto "mare chiama le altre navi intorno la capitana. e arringando le genti, "mette il partito di assalire l'isola delle Gerbe. impresa, dicea, al nome cri-"stiano gratissima, a loro utilissima, perché quei maumettisti, securi e im-" belli, nelle ricchezze nuotavano. Gli fan plauso le ciurme: invocan Dio e "la Vergine; e arsi di cupidigia navigano alle Gerbe. Isola è questa in fon-"do al Golfo di Gabes, sul confine attuale degli Stati di Tunisi e Tripoli, lun-"ga nove e larga sette leghe marittime, e tocca quasi la terra ferma, dalla "quale la divide uno stretto breve, e di basso fondo da potersi guadare a "cavallo quando il mare è in calma. Ferace di palme, ulivi, fichi, e uve squi-"site ben coltivate nel XII. XIII. e XIV. Secolo, quest' isola si arricchiva "altresì di belle manifatture di lana molto ricercate nel continente di Affrica, "ed era frequentatissima di popolo; della quale prosperità restano ancora le "vestigia, al pari che quelle di un arco di trionfo ad onore degli Imperatori "Antonino e Vero, che mostra la importanza del paese ai tempi romani. L' "agricoltura non vi è abbandonata in oggi, non ostante la barbarie turca che "ingombrò l'Affrica Settentrionale, nè sono spente le manifatture; e la po-"polazione si fa montare in fino a trentamila abitanti. Nel XIII. Secolo, al

Durante la costruzione del forte, e mentre l'Ammiraglio si era recato a Messina per calafattare le sue galere, viene a sapere che

"dire d'Ibn Khaldun, la abitavano tante frazioni di tribù barbara; nè loro "mancava, al dir di Edrisi, la tradizione di un origine particolare, forse un "miscuglio di sangue greco, se fosse da credere a un lungo racconto di Bar- "tolomeo da Neocastro. In ogni modo gli abitanti erano divisi dagli Arabi "e dai Berberi di terra ferma, per opinioni religiose, sendo parte Wahabiti e "parte Naccariti, che son due sette Eretiche di Mussulmani, e la seconda for- "temente anco sospetta di comunismo; e i Wahabiti occupavano la parte oc- "cidentale dell' isola, i Naccariti l'orientale, governati separatamente dai "loro Sceiki, o vogliam dire anziani.

" Le Gerbe occupate nel XII. Secolo dall' armata Siciliana, liberatesi al "par che tante altre Città della costiera, ripigliate e riperdute più volte dalla "Sicilia, ubbidiano adesso in nome ai Beni Hafs di Tunisi, e par che pagas- "sero tributo agli Arabi dei dintorni di Tripoli, capitanati allora da Margam "Ibn Sabir, ai quali stava di andare a dar il guasto all' isola al primo dì che "fosse tranquillo il mare. Margam avea tratto i Gerbini a parteggiare per "un pretendente al principato di Tunisi, il quale spento poco innanzi, essi "eran tenuti ribelli a Tunisi; ma Loria li assaltava forse col pretesto che "fossero sudditi di Tunisi, pretendendo il tributo dovuto alla Sicilia da quel- "lo Stato; o teneali come cosa di nessuno e proprietà del primo occupante. "Giunto all' isola la notte del 12. Settembre, pone una galea nello stretto, e "chiusa la via così all' ajuto ed allo scampo, le genti dell' armata agl' indifesi "abitatori dan di mano. Qual rimorso con infedeli? Ammazzato al par chi "resiste e chi fugge; quanti ascondeansi in cave sotterra, sbuccati come vol- "pi col fumo; i bambini, come inutile impaccio, gittati nei pozzi; gli uomi- "ni e le donne che si potean vendere menati schiavi: e d'oro, argento, e "masserizie fu grandissima preda. Due mila i prigioni, secondo il Montaner, "sei mila secondo il Neocastro, ed otto mila al dire di Ibn Khaldun; e gli "uccisi sommarono quattro mila, che è orribile a dirsi, ma forse vero, "perchè non credo il Neocastro sì insensato da cercar vanto qui nell' esage- "rare; e perchè Ibn Khaldun scrive con grande orrore di questo fatto, di- "cendolo una delle più gravi calamità che mai fossero intervenute ai Mus- "sulmani. Il bottino di questa, e delle altre scorrerie del medesimo tempo, "fu smisurato senza dubbio, e può argomentarsi dalle esagerazioni stesse del "Montaner; il quale scrive come tolte tutte le spese, si spartì tanto tesoro,

uno Scheikh dei Berberi delle montagne di Tripoli aveva unito delle truppe per recarsi a sollevare Gerba: corre ad incontrarlo, lo

"che i soldati, o forse i condottieri, sdegnavano poi a gioco tutt' altro conio "che d'oro; e appena avrian sofferto nella bisca chi ponesse mille marchi di "argento. Si riscattarono gl' isolani avanzati alla schiavitù o alla spada; il "paese prestò omaggio alla corona di Sicilia; le pagò, al dire di Ibn Khaldun, "il tributo di centomila dinari all' anno, che fa meglio che un milione "di Franchi; (a) e l'ammiraglio fabbricovvi una fortezza, e si ebbe poi l'isola

(a) Bart. de Neocastro, cap. 83. e 84.—Nic. Speciale, lib. 1. Cap. 30.—Ibn Khaldun, *Storia dei Berberi*, (†) Montaner, Cap. 117, 159, 249 e 251., il quale porta con anacronismo questa scorreria dopo il passaggio di Giacomo in Calabria, e la confonde con le altre che Loria fece di quel tempo in Levante.

Del resto, le minute descrizioni geografiche d'Ibn Khaldun, del Neocastro e del Montaner, il quale comandò per parecchi anni le Gerbe e Kerkeni per Federico d'Aragona, e vi si difese con gran valore rispondono esattamente coi ragguagli dei geografi antichi, del medio evo e moderni. Veggansi particolarmente, *Edrisi*, traduzione Francese, tom. I. pag. 281.; Aboulfeda, *Geografia*, trad. Franc. di M Reinaud. tom. II. pag. 273; e il *Recueil dc Voyages etc. par la Societè de geographie*, Paris 1825., tom. II., pag. 12.

(†) Estratto dalla Storia di Ibn Khaldun tradotti dall'Arabo pubblicato dal Barone M. G. de Slane a spese del Governo di Francia, Algeria 1847., in 4. T.I.

§ 1. (pag. 454. Segg. del testo Arabo)

Come sollevossi Ibn Wazir a Costantina, e come fu morto.

Ommesso.

§ 2 (pag. 463. del testo Arabo).

Come il nemico si insignorì delle isole delle Gerbe e Mairocca e come pose l'assedio a Mahdia, e infestò tutta la costiera.

Sotto il regno di questo soldano (di Tunisi, per nome Abu Hafs Mostanser billah, impadronitosi di Tunis nella State del 1384) seguirono grandissimi avvenimenti, gittandosi rabidamente il nemico sopra le isole e occupando con l'armata sua le Gerbe, del mese di rageb dell' ottantatrè (settembre ad ottobre 1284). Reggeasi allora questa isola per Mohamed Ibn Sammun Sceikh dei Wahabiti, e Iakhlaf Ibn Amghar, Sceikh dei Naccariti, che sono due differenti sette Scismatiche. L'assalì il Moracala (1) principe della Sicilia, vicario di Federigo figliuolo del Rè dacun (2) Re di Barcellona, con la sua ar-

(1) Moracala è senza dubbio un nome dato a Ruggiero Loria; ma non saprei trovarne l'origine. In Arabico si chiamano così genericamente gli Arbusti, le cui foglie amare si danno a mangiare ai cameli. L'analogia tra questa qualità d'arbusto e l'alloro o lauro, sarebbe troppo sottile: e d'altronde non credo che i Gerbini, gente di lingua berbera, avrebbero mai immaginato quest' arguzia in Arabo. Corruzione del nome o d'alcun titolo come il pronunziassero i Catalani o i Siciliani, non mi sembra nè anco. Bisogna dunque supporlo tolto dal dialetto degli isolani; ancorchè non si trovi alcuna voce simile negli scarsi dizionarj berberi che noi abbiamo.

(2) Ognuno s'accorge essere questo errore di trascrizione del titolo "Rey d'Aragona." L'autore con strana appellazione dà il titolo di "Saheb," che in questo caso vuol dire principe, al suo Moracala ossia Ruggier Loria, vicario, come egli dice, di Federico, il quale in questo tempo non regnava per anco sulla Sicilia.

fa cadere in un imboscata, lo prende prigioniero, e l'invia a Messina ove rimane per lungo tempo prigioniero nel castello di Matagrifone,

"in feudo (b). In questo tempo Margam Ibn Sabir, nominato di sopra Sceikh, "vogliamo dir capo della tribù di Gevvara Arabi della gente di Solaim "stanziati nei dintorni di Tripoli, cavalcando con grande stuolo alla volta di "Tunisi lunghesso la riva, fu appostato, e preso dalla gente di un galeone "catalano; e recato allo Infante, che il teneva, scrive Neocastro, come preda; "non come prigion di guerra, nel castello di Messina (c) per istrana avven-"tura compagno di carcere al principe di Salerno. Ma la cattività dell' Ara-"bo, nè nocente nè nemico alla Sicilia, fu trapasso di ladroneccio e atto d'a-"varizia de pirati, non gloria alle nostre armi.

"Noi fu tutto questo fatto dell' isola delle Gerbe ; so non che il malo ac-"quisto si mantenne poi con onor della nazione. Restò alla corona di Sicilia, "non ostante la ribellion dell' Ammiraglio che aspirava alla sovranità "di quell' isola, e non ostante le guerre e calamità in cui fu avvolto il paese; "nè si perdè che negli ultimi anni di Federico II., quando l'aristocrazia "sfrenata e parteggiante, consumò tutte le forze nella esecranda guerra ci-

(b) Neocastro, Speciale, e Ibn Khaldun, *loc. cit.* La concessione feudale a Loria non sembra fatta immediatamente dopo la conquista, perchè fino a gennajo 1285., i suoi titoli erano; Ammiraglio di Aragona e di Sicilia, Signor di Castiglione, Francavilla, Novara, Linguaglossa e Tremestieri. Da un diploma del 25. Gennajo 1285. nei Mss. della Biblioteca Comunale di Palermo, Q. q. G. 1. pag. 47.—

(c) Bart. da Neocastro, Cap. 85.—Veggasi anche Ibn Khaldun, *Storia dei Berberi*, testo Arabo, Edizione De Slane, tom. II. pag. 102. e 488.

mata marittima, composta, dicesi, di settanta tra corvette, e galee. Condotti allo stremo gli abitanti con varii assalti, alla fine i Cristiani si impadronirono dell' isola ; messerla a sacco, e si portarono via prigioni quanti vi trovarono, uomini e donne, fino al numero, come si dice, di ottomila, dopo aver gittato i bambini nei pozzi. Questa fu invero delle più orribili calamità che mai accadessero ai Mussulmani. I vincitori fabbricarono poi su la spiaggia una fortezza e ben la munirono d'uomini e d'armi. Posero finalmente sopra l'isola una taglia di centomila dinar all' anno. Così continuarono a tener le Gerbe fino alla morte del Maracaia, che seguì al principio del Secolo (IX. dell' Egira, e XIV. dell' Era Cristiana), e l'isola rimase in poter dei Cristiani finchè Iddio non la rese all' islam negli ultimi del settecento quaranta (1339) come narreremo (3).

[3] L'autore narra i varii assalti dei Mussulmani contro il presidio Siciliano delle Gerbe, e infine il riacquisto dell' isola in altri capitoli, pag 407. 541. e 576. Segg. del testo Arabo Vol. I. L'ultimo di questi capitoli contiene molte notizie geografiche e storiche su l'isola, e su le varie imprese dei Siciliani contro di quella.

Richiamato l'Ammiraglio sulle coste della Catalogna per difenderle contro la spedizione francese di Filippo l'ardito, si distinse con sì nuove prodezze che dal Rè Pietro venne investito per se e suoi dell' isola di Gerbi, oltre molte terre e castelli nel Regno di Valenza.

Nel suo ritorno da Aragona in Sicilia visitò la sua signoria di Gerbi, che pose in condizione di pagargli un tributo.

Nell' anno 1305. morì l'ammiraglio, e gli succedette nella signoria il figlio che aveva lo stesso nome del Padre, e che affidò ai suoi Ufficiali l'amministrazione di quest' isola.

L'anno 1310, per la negligenza degli Amministratori di Ruggero, scoppiò una rivolta fomentata da AbouYahhya Zakarija Ben Aby-el-Abbâs Akmed-el-Lahhyêny che disputava al Governatore di Bougia, Abou-el-Baqà Khâled Ben Zakarija, il trono di Tunisi, di dove aveva precipitato dopo un mese di regno, Abou-Bekr-Ben-Ebd-el-Rakman-el Schayd, Abd-Allah Mokamed-Abou-Assydah. Ruggero però coll' ajuto del Rè Federico di Sicilia, che gli diede sei galere, e molti altri bastimenti di minor dimensione pervenne a ridonare la tranquillità all' isola concedendo un generale perdono, e limitandosi a punire i soli capi della rivolta. Ritornò quindi in Sicilia per disposarsi con una figlia naturale del Rè, ma poco dopo il suo arrivo assalito da forte malattia se ne morì.

Carlo di Loria, succedette nei dominj del fratello, e fu terzo Signore di Gerbi. Egli aveva dodici a quattordici anni, assai buono ed istruito, e vero discendente dei Loria. Durante la sua minorità

"vile. Ruggier Loria, riducendo l'armata in Messina a svernare, empiè la "Sicilia di Schiavi Gerbini, e ripassò in Calabria con un grosso di Cavalli" "Quivi,si insignorisce di Agrataria e Roccella: combatte un Iacopo d'Oppido, "feudatario ; li rompe ; mette a sacco e a fuoco il paese. Voltosi a Nicotra "con altro animo, rifà le mura, afforza le castella, richiama gli sparsi abita-"tori ; e incontanente, come per ammenda di quest' opra di umanità, torna "in Sicilia a sfogare con altre enormezze quell'animo irrequieto, sanguinarie, "ambiziosissimo, e superbissimo oltre ogni dire. (d).

(d) Bart. de Neocastro Cap 86.

i Gerbini nuovamente si ribellarono. Si è già detto che questa gente versatile, ed impaziente era divisa in due fazioni, i Moabiah, ed i Misconah: per tenerli a freno, solo una mano di ferro ne sarebbe stata capace. Il Capo dei Moabiah, nominato Beny-Moumen era affezionato alla casa Loria, ma formatasi una suddivisione della sua grande tribù, si unì a quella dei Misconah per battere i Cristiani. Non ostante però fossero gli insorgenti soccorsi anche dalle truppe Tunisine, dovettero cedere alla forza delle armate collegate del Ré Federico di Sicilia, e del Rè Roberto di Angiò di Napoli. Col consiglio di Beny-Moumen perdonò Carlo di Loria ai suoi nemici, ed ai capi stessi della fazione dei Misconah. Finalmente per ristabilire l'ordine nella signoria di Gerbi, lasciò Governatore Simone di Montolieu, e ritornò presso sua madre in Calabria, dove poco dopo esso pure sorpreso da malattia cessò di vivere.

Ruggero III. di Loria fu il quarto signore di Gerbi: Egli avevà appena cinque anni quando succedette al fratello. Era stato battezzato col nome di Francesco, ma dopo la morte del fratello primogenito, per conservare in famiglia il nome del grande Ammiraglio, assunse quello di Ruggero. La tribù dei Misconah insorse anchë questa volta, ma fortunatamente Simone di Montolieu assistito da Beny-Moumen potè far fronte ai ribelli. In questo stato di cose però, Corrado di Lanca tutore del giovine Ruggero di Loria, supplicò il Rè di Sicilia, che permettesse a Giacomo di Castellar, intrepido marino che con quattro galere si preparava a scorrere le cos e di Romania, di recarsi a Gerbi per rinforzare quella guarnigione: non solo ottenne dal Ré quanto chiedeva, ma ben anche volle questi sopportare la sua parte di spesa nell' armamento delle galere.

Disgraziatamente Giacomo di Castellar non seppe eseguire la sua missione: vedendosi assistito dalla gente delle sue galere, dalla guarnigione del castello, e dai Moabiah partitanti di casa Loria, volle ingaggiare una battaglia contro quelli di Misconah: venne battuto; molti perirono al suo fianco, ed egli stesso rimase ucciso sul campo. Inorgoglito da questo funesto successo lo Scheik dei Mis-

conah chiamato Alef pensò di impadronirsi del castello, e farsi signore di Gerbi, quindi non lasciò più tregua alla guarnigione.

Simone di Montolieu vedendo le cose sì male incamminate, avendo i soldati che reclamavano il soldo arretratto senza poterli soddisfare; e privo delle risorse dell' isola in seguito della rivoluzione, pensò di confidare il comando del castello a suo Cuginó, il bastardo di Montolieu, e di passare di persona in Calabria per invocare ajuto di uomini e denaro dalla madre e dal tutore di Francesco Ruggiero Loria suo signore.

Disgraziatamente Severina d'Entenca, vedova dell' Ammiraglio, non era punto in posizione brillante; era anzi indebitata ed imbarazzata in seguito delle spese fatte dal suo secondo figlio Carlo nelle spedizioni contro Gerbi, nè dai beni delle Calabrie molto ricavava, essendo in gran parte ipotecati per i debiti dell' Ammiraglio, e del figlio primogenito Ruggero.

In tale stato di cose si indirizzò al papa, onde ottenere assistenza; ma ricevuto un rifiuto si rivolse al Rè di Napoli Roberto di Angiò, che pure se ne dispensò; ebbe infine ricorso al Rè di Sicilia Federico di Arragona, quale per onore di religione, e per non abbandonare la gente del castello di Gerbi, che era Catalana come lui, consentì di incaricarsi di ristabilire gli affari dell' isola, a condizione che Severina vedova dell' Ammiraglio, e madre di Francesco Ruggiero, Corrado di Lanca, ed Arriguccio di Loira tutori del detto Francesco Ruggero, gli cedessero il castello e l' isola, finchè gli fossero rimborsate tutte le spese della spedizione, e che fino a quell' epoca sarebbe riconosciuto come legittimo signore delle isole di Gerbi, e Kerkani.

Una convenzione fu stabilita su queste basi, e Simone di Montolieu, presente a tale accordo, ebbe ordine di rimettere il castello di Gerbi, e la torre di Kerkani: fece quindi omaggio al Rè, e si dichiarò pronto di consegnare sì il castello che la torre di Kerkani a chi si fosse presentato in nome del Rè alla cui disposizione da allora in poi li riteneva.

Così regolate le cose, il Rè di Sicilia fece armare diciotto galere

sulle quali furono imbarcati 100. cavalieri Catalani, e uomini 5000. di infanteria pure Catalana: a questi diede per comandante un Cavaliere Siciliano di nome Pellegrino de Patti di Messina, al quale fece consegnare molto denaro per pagare la guarnigione del castello, e della torre di tutto il soldo arretratto. Questi preso congedo dal Rè andò a sbarcare a Gerba nel luogo chiamato "Isola dell' Ammiraglio" a cinque miglia di distanza dal castello. Però invece di portarsi al castello a riposare le sue truppe ed i suoi cavalli per due o tre giorni, cominciarono queste ad internarsi senz' ordine nell' interno dell' isola come se tutta la Barbaria non avesse dovuto osare di far loro fronte. I Saraceni dell' isola che si erano ritirati (eccettuato il vecchio Beny-Moumen rifuggiatosi nel castello) vedendo i Cristiani avanzarsi così disordinati, e senza capi, piombarono sui primi che incontrarono, e li uccisero. Erano in allora a 25. miglia dal castello . . . . . . Il Comandante de Patti venne fatto prigioniero, ed i Cavalieri tutti uccisi, eccettuati soli 28.—Dell' Infanteria fra Italiani e Catalani ne perirono 2500. e la disfatta fu completa.

Allora i capi della tribù di Miseonah si resero padroni dell' isola, ed il loro Scheik si dichiarò Governatore: mandarono Ambasciatori al Rè di Tunisi che gli inviò 300. Cavalieri Sarraceni, ed assediarono il castello in modo che nessuno poteva sortire senza essere preso. De Patti si ricomprò col denaro che aveva portato per la gente del castello, e le galere ritornarono in Sicilia: l'annunzio di tale disfatta cagionò a tutti gran dolore, e specialmente al Rè. De-Patti, e i 28. cavalieri sopravissuti alla disfatta dimorarono dentro il castello; ma se mai gente fu malo accordata assieme, era questa di certo: essi erano tutti il giorno sul punto di battersi fra loro, e ciò a causa delle femmine che convivevano seco loro nel castello.

Simone di Montolieu tornò a presentarsi al Re di Sicilia, a domandargli per grazia di rimettere a qualcuno di sua confidenza il castello di Gerbi, e la torre di Kerkani, onde togliersi qualunque responsabilità. Ma il Rè non trovando presso di se la persona che voleva, gli fece dire che non aveva navigli da mandare a Gerbi. In

questo mentre Raimondo Montanero tornò dalla Romania in Sicilia (anno 1308) ed ottenne dal Rè il permesso di portarsi in Catalogna a sposarsi con una Madamigella alla quale era promesso da dieci anni; e dopo avere fatti moltissimi preparativi per questo viaggio, nel momento di presentarsi al Rè per prendere congedo si sentì pregare di portarsi alla ricupera di Gerbi con promessa di magnifiche reali ricompense. Non potè Raimondo negarsi a tale richiesta, e preso congedo si recò a Messina per di quivi portarsi a Gerbi; ma avendo trovato fra le truppe ingaggiate per questa spedizione di già il pentimento, ed il malumore; dovette sospendere ed aprire un nuovo arrolamento di volontarj.

Simone di Montolieu che aveva avuto ordine dal Rè di consegnare il castello di Gerbi, e la torre di Kerkani a Montanero, lo seguì in quella spedizione, e poco dopo furono con buon vento sotto Gerbi. Colà arrivati trovarono l'isola occupata da oltre quattro mila soldati Tunisini, nonchè da un forte numero di indigeni. Pervenuto a entrare nel castello, e fattosi riconoscere per nuovo Signore ricevette da tutti, atto di obbedienza, provide i soldati di munizione e denaro, e pacificò tutti i dissidii che erano insorti: nel frattempo essendo arrivati altri tre navigli spediti dal Rè in ajuto, li inviò a Gabes dove erano i capi della tribù dei Beny-Moumen, in un castello di un Arabo loro amico, gran signore di quel luogo, che si chiamava Yacoub Ben Athyah.

Appena ricevuto da questi capi l'avviso di quanto era avvenuto, si imbarcarono per portarsi a Gerbi, dove frattanto il Montanero aveva prese le opportune disposizioni per fortificare e difendere il castello, ed organizzare la guarnigione.

Mandò intanto il Montanero, Araldi ai capi delle fazioni perchè gli si presentassero promettendo loro il perdono di ogni misfatto. Infatti i Moabiah si recarono al castello colle loro donne e figli, ed ivi oltre al perdono, trovarono buona accoglienza, e il regalo di un abbondante porzione di farina, di legumi, e di formaggio per ogni individuo.

Non così i capi di Misconah, che non solo non vollero mai presen-

tarsi alle chiamate di Montanero, ma anzi si recarono sul continente per cercare soccorsi, quali infatti ottennero: dopo varie scaramuccie e combattimenti finalmente colla perdita di 200. uomini rimase Montanero padrone della spiaggia, e del campo di battaglia.

Dopo questo fatto accaduto come sembra nel 1310. i capi degli Arabi insorti, dimandarono un udienza nella quale chiesero la restituzione di molti uomini delle loro tribù che erano rimasti sull' isola, e questi ottenuti, promisero in iscritto di mai più portare le armi contro Raimondo di Montanero.

Quasi non bastando questa promessa, dopo qualche altro tempo i Misconah ed Alef mandarono a Montanero Ambasciatori per arrendersegli; ma egli rispose che ciò dipendeva dalla volontà del suo Signore, il Rè Federico, al quale avrebbe appositamente mandato per avere istruzioni.

Il Rè rispose alla richiesta di Raimondo collo spedire Lanca di Castel-Menarf uno dei tutori del giovine Francesco Ruggiero di Loira con ordine di prendere vendetta delle passate sciagure, e non concedere perdono. Egli aveva seco 200. onmini di arme di buona famiglia, e 2000. di Fanteria, oltre l'equipaggio delle due galere. Discesero in terra, entrarono nel castello, ed intanto che riposavano per qualche giorno, Alef uomo furbo ed astuto vedendosi esposto ad inutili combattimenti, si presentò e si arrese prigioniero.

La vigilia dell' Ascensione (anno 1310.) formando l'avanguardia il corpo di Raimondo di Montanero, si sortì dal castello, ad incontrare i nemici.—La perdita fu di soli 17. uomini, ed i nemici vennero tutti disfatti, ed uccisi nella giornata. Si fece un grandissimo bottino, nonchè si ebbero molti schiavi d'ambo i sessi, e di tutte le etá: finalmente Corrado di Lanca ebbe la soddisfazione di ritornare in Sicilia dopo di avere veduta completamente eseguita la volontà del Rè senza perdita di gente, ed anzi aumentando il numero con quelli che erano rimasti dalla disfatta di Pellegrino de Patti, e coi schiavi fatti nel combattimento.

Contento il Rè di Sicilia dell' operato da Raimondo di Montanero il quale col suo valore unito alla prudenza, aveva saputo por fine a

tante dissensioni, e gli aveva procurato dall' isola una rendita annuale, che mai fino a quell' epoca si era ottenuta; non solo gli permise di partire per andarsi a sposare, ma ben anche lo investì del dominio assoluto dell' isola per un triennio. Montanero godè tranquillamente in questo tempo del frutto delle sue fatiche vicino alla sposa che aveva seco portato in Gerbi, assistito dai cugini Giovanni di Montanero e Guglielmo di Sesfabrec che aveva preposti al comando, il primo del forte di Gerbi, l'altro della torre di Kerkani durante la sua assenza per gli sponsali.

In questo tempo però, avendo il Rè Roberto d'Angiò di Napoli, mosso guerra al Rè Federico di Arragona, Rè di Sicilia; il primo, nel 1312. pensò di mandare una squadra ad impadronirsi dell' isola di Gerbi sotto il comando del Nobile Berrengario Carros. Avvertito Raimondo di questa spedizione imbarcò la moglie con due figli che ne aveva avuto, a bordo della barca di Lamberto di Valenza chiamata la *Buona Avventura*, che aveva fatto appositamente venire da Gabes, e con essa tutte le donne e bambini esistenti nel castello, e tutti spedì a Valenza dove arrivarono dopo trenta tre giorni di navigazione.

Preparossi quindi alla difesa: chiamò tutti i capi Arabi che erano divenuti suoi amici, e li invitò a sostenerlo: questi gli promisero che nel giorno che verrebbe da egli stabilito, sarebbero pronti a prendere di mezzo l' armata di Carros, e non lasciarne uno vivo. Carros arrivato colla sua flotta in Pantalleria, mandò ufficiali per invitare Montanero alla resa, ed in seguito del di lui rifiuto si inviò per recarsi sotto Gerbi, mentre già, e Mori, e Cristiani erano pronti per riceverlo. In questo frattempo due barche spedite da Re Roberto lo raggiungevano per richiamarlo, avendo questi saputo che il Rè di Sicilia spediva a disposizione di Raimondo sei galere. Così tutti i preparativi per la difesa, e per l' offesa si resero nulli.

Firmatasi nel 17. Decembre 1314. una tregua fra il Rè di Napoli, ed il Rè di Sicilia; Montanero libero di allontanarsi da Gerbi, se ne partì per la Sicilia dietro il consentimento del Rè Federico, e prese

posto in Catania, lasciando in buono stato, il castello, e l'isola.—Di Catania passò a Messina, e di quivi a Piazza dove trovavasi il Rè; Seguitolo a Palermo, alla presenza di tutta la Corte, gli fece regolare consegna delle isole di Gerbi, e Kerkani.

Nel 1383. governando questi luoghi un Officiale del Rè nominato Pietro di Saragozza, nacque un insurrezione generale in tutti i possedimenti Affricani appartenenti alla Sicilia, a cagione delle grandi tasse, delle quali erano da costui aggravati. I Gerbini si diedero al Rè di Tunisi, quale spedì loro dei rinforzi per assediare il castello. A questa nuova il Rè di Sicilia malgrado le turbolenze esistenti nel suo Stato a causa delle rivalità fra le fazioni dei Clermont, e dei Ventimiglia, spedì Raimondo di Peralta suo Ammiraglio, con cinque galere ed altre piccole navi onde soccorrere il castello, e provederlo di munizioni e viveri; ciò che infatti gli riuscì di eseguire.

Mentre però Raimondo di Peralta si trovava nel castello, arrivarono due galere da Genova, e tre da Napoli che si portavano in soccorso dei Mori: predarono tutti i piccoli navigli, ne consegnarono le armi, e le proviste ai Mori, e quindi se ne ritornarono. L'ammiraglio vedendo non poter durare nella difesa del castello, se ne partì nuovamente per Sicilia: allora i Mori ricominciarono l'assedio, e finirono col rendersene padroni: tutta la guarnigione fu passata per le armi, e Pietro di Saragozza assieme ad un suo figlio che ivi seco lui si trovava, furono lapidati.

In tal modo le isole di Gerbi e di Kerkani rimasero in mano degli indigeni: anche della Sovranità del Rè di Tunisi presto si stancarono, e si resero affatto indipendenti, e solo governati dai loro Capi. Non però terminarono le guerre civili: questi capi, ognuno dei quali voleva essere superiore agli altri, vennero a speciali combattimenti l'uno contro l'altro, finchè finalmente la signoria rimase in un solo: allora le fazioni si formarono nella famiglia stessa del capo: il figlio tradiva il padre; il fratello, il fratello per aviditá di comando: nel corso di dieci anni si possono contare dieci Governatori rovesciati tutti per violenza da' loro seggio: insomma neppure coll' avere

ottenuta la bramata indipendenza, quest' isola pervenne ad essere perfettamente tranquilla.

Quest' inquieta indipendenza dei Gerbini fu interrotta nel 1432. da Alfonso di Arragona che per constatare i diritti che pretendeva avere sul reame di Napoli contro la casa di Angiò. intraprese una dimostrazione ostile contro i Barbareschi. Per togliere ai Mori il soccorso di terra ferma, fece fabbricare un forte nelle vicinanze del passaggio del canale. Egli aveva 26. Galere, 9. grandi navigli, e molti piccoli bastimenti. Il Rè di Tunisi, in allora Aboù-Fares unì una possente armata per difendere Gerbi. Alfonso andò ad incontrarlo, e gli diede battaglia il 1. settembre 1432., lo battè, gli uccise i principali officiali, e lo mise in completa dirotta, togliendogli 28. pezzi di cannone (artiglieria formidabile per quell' epoca) e impadronendosi dello stesso principe con tutte le sue grandi ricchezze. L'isola intera si rese allora in potere del vincitore, e divenne tributaria della casa di Arragona.

Dopo questa spedizione Alfonso si rimise in mare, passò per la Città di Mehedia, si impadronì di qualche naviglio, e quindi fece vela verso la Sicilia per attendere unicamente alle sue pretese sul Regno di Napoli. Gerbi per molti anni restò sottomessa ai Rè di Arragona, ma in seguito ne scosse il giogo, e si rese nuovamente indipendente.

Benchè Gerbi si fosse rivoltata, non perciò la casa di Arragona rinunciò al suo possesso, nè a quello delle altre Provincie Barbaresche. Non contento Ferdinando di Arragona di avere col potente ajuto del Cardinale Ximenes tolto agli infedeli quanto loro rimaneva nelle Spagne, pensò alla conquista dell' Affrica. Pietro di Navarra, Conte d'Alvelto, fu incaricato assieme al Veneziano Colonello Girolamo Vianelli, di continuare la serie delle vittorie cominciate colla presa di Orano dallo stesso Cardinale: si impadronì di Bougia, forzò Telemsèn, Algeri, e Tunisi a rendersi tributarj, e Vassalli del Rè suo Signore, si rese padrone di Tripoli, e decise quindi di portarsi a Gerbi distante 35. leghe da quest' ultima Cittá, credendo che l'isola gli si renderebbe senza alcuna resistenza.

Il Lunedì 30. Luglio 1510. direttosi pel canale d'Alcantara con otto galere, e quattro navigli, pose a terra tre uomini conoscenti la lingua Araba, e portanti una bandiera in segno di pace: ma i Mori che conoscevano i fatti di Tripoli, veduti dei navigli in alto mare, si erano armati e posti in guardia. Visto tre Cristiani scendere a terra, diversi Cavalieri che guardavano la costa, gli corsero sopra: il primo che era davanti fu preso, e gli altri due si gettarono prontamente in mare, di dove li raccolse uno schifo, e li portò ai Vascelli. Quindi appressatisi alcuni Capi alla sponda del mare fecero intendere non essere essi creduli come i Tripolini; essere pronti a dare la vita per difendere le loro mogli, i loro figli e beni; nessun Cristiano dover sbarcare pena la vita; i capi e tutti gli abitanti dell' isola insieme, essere fermi in questo solo ed unico pensiero, di voler piuttosto morire, anzichè perdere il benchè minimo della loro indipendenza.

Udita tale superba bravata, il Conte ordinò che si mettesse alla vela: volle però prima di partire prendere conoscenza di tutta la spiaggia circondaria dell' isola, e specialmente del Ponte che era stato costruito sul canale, e che i capi Mori avevano fatto demolire allorquando avevano ricuperato la loro indipendenza, per non essere esposti al nemico per via di terra ferma. Così ispezionata tutta la costa di Gerbi e postosi a cognizione dei luoghi facili ad uno sbarco, se ne partì col proponimento di ben tosto ritornarvi.

In queste disposizioni il Conte se ne ritornò a Tripoli, ove arrivò il Sabbato 9. Agosto. Il Giovedì 15. giorno dell' Assunzione, passò in rivista le sue truppe che ascendevano a 15,000. uomini, ne lasciò 3000. a guardia della piazza, ed il rimanente fece imbarcare per ritornare a Gerbi.

I tempi contrarii lo impedirono fino al giorno 23. di sortire dal Porto: e mentre la flotta stava attendendo il momento della partenza, si scoprirono in alto mare quindici grossi navigli, e tre vascelli, a bordo dei quali era Gargia Alvarez di Toledo, Duca di Alba, Padre del famoso Vice Rè dei Paesi bassi, con uno dei suoi fratelli, e suo zio Ferdinando, con molti altri nobili Cavalieri; quali tutti si recavano a far parte della spedizione. Avevano pure Diego di

Viera Capitano di artiglieria, ed il Colonello Francesco Marquez con 3000. soldati della guarnigione di Bougia. Riposatisi fino al giorno 27. rimisero alla vela con tutta la flotta: la calma li ritenne ancora un giorno in Tripoli, ma con tutto ciò il Giovedì mattina (29. Agosto) si trovarono innanzi l'isola di Gerbi.—Preso ancoraggio vicino al punto di terra che è all' entrata del canale si diedero durante la notte tutte le disposizioni perché le truppe fossero pronte allo sbarco.

Il Venerdì 30. Agosto alla punta del giorno, i soldati cominciarono a sbarcare non aventi in mano che le loro armi. Terminato questo, si celebrò la messa, quindi il Duca d'Alba vestito d'armi dorate, e cavalcando un cavallo grigio pomellato, seguìto da due paggi l'uno colla picca, l'altro con una lancia, si presentò all' esercito. Don Ferdinando Alvarez di Toledo, vedendo suo nipote à cavallo, benchè debole e malaticcio chiese le sue armi per seguirlo, locchè non gli venne concesso. L'esercito era composto di undici squadroni che formavano un totale di quindici mila uomini di bella truppa senza contare la marina: due grossi cannoni, due pezzi di buon calibro, e due falconetti, il tutto portato a braccia dai soldati. La marcia verso l'interno dell' isola cominciò circa le 10. del mattino con un sole ardentissimo, e per un terreno secco, brucciante, sabbioniccio. Molti soldati di quelli che trasportavano le munizioni, e le artiglierie caddero morti, ed altri si sbandarono senza che i loro capi potessero ritenerli.

Il Colonello Vianelli che comandava l'avanguardia si vide in tal modo abbandonato dai suoi che cercavano acqua per dissettarsi, ed alberi per ricoverarsi dagli ardenti raggi solari. In tanta disgrazia non si perdette d'animo il Duca, che anzi incorraggiandoli col promettere loro di condurli sotto palmizii dove avrebbero trovato pozzi di acqua dolce freschissima, riuscì a farli camminare per lung' ora senza rinvenire mai nè un nemico, nè un amico, la qual cosa sempre più li rendeva timorosi.

L'armata si era avanzata fra mezzo antiche fabbriche, e vaste piantagioni di olivetti, e di palmizii, dove si trovavano molti pozzi. I Mori si immaginavano bene che i Cristiani in quel luogo avrebbe-

so preso riposo, per cui messisi in imboscata 3000. Cavalieri, e una quantità di Fanteria, appena colà arrivate le truppe, e scioltesi dai ranghi per procurarsi acqua e riposo, sortirono i Mori, che gli si gettarono sopra, e ne fecero macello.

Il Duca d'Alba combattè per molto tempo a Cavallo, ma in seguito di due ferite ricevute, ne discese, e con una picca levata dalle mani di un soldato morto, correndo or qua or lá sempre combattendo, procurava di animare i suoi soldati a far fronte ai nemici. Ma pur troppo riuscirono vani tutti i suoi sforzi: egli combattè da valoroso soldato, il suo corpo fu crivellato di ferite, e finalmente senza volersi arrendere cadde morto sul campo di battaglia, impugnando ancora l'arma insanguinata da tanti nemici che aveva uccisi. Morte gloriosa, e bastante essa sola per rendere famosa l'isola che ne fu il Teatro.

Accortosi il Conte d'Alvelto dell' accaduto, volle con le truppe che gli erano rimaste andare loro in ajuto, ma troppo tardi, ed inutilmente. Vedutisi dai soldati, fuggire i compagni tanto spaventati, voltarono faccia essi pure, e non ascoltando le esortazioni del Conte, gettarono le armi per essere più liberi nella corsa, e prendere la spiaggia del mare prima di essere raggiunti dai nemici, che nel loro spavento si figuravano avere alle spalle. Dopo avere aspettato per qualche tempo il Duca d'Alba, avuta la certezza della di lui morte, e colla perdita di quasi 3000 uomini fra uccisi, prigionieri, e morti dal sole, e nelle acque, fecero vela verso Tripoli il Sabbato 31. Agosto. Credevano a bordo di essere almeno provisti d'acqua, ma le donne che erano sui bastimenti, giudicando l'isola già conquistata, si erano servite dell' acqua dolce per lavare le biancherie: insomma dopo moltissimi patimenti, arrivarono finalmente in Tripoli, dove si separarono, e ciascuno prese la via che più loro conveniva.

Tale deplorabile esito ebbe la spedizione del Conte d'Alvelto contro i Barbareschi. Il Ré Ferdinando ne fu vivamente afflitto, fece grandi preparativi, e dichiarò di voler andare in persona a prenderne vendetta: ne fu però distolto da Luigi XII.—Carlo V. suo successore volle vendicare l'affronto ricevuto dai Gerbini: una

flotta comandata da un Cavaliere di Rodi partì da Messina e si recò a Gerbi; ivi si condusse con tanta abilitá che ridusse i Mori a trattative, ed acconsentirono a pagargli tributo: quindi inviarono nell' 1521. all' Imperatore in Allemagna, un Ambasciatore incaricato di portargli la loro sommissione: l'imperatore ratificò le Capitolazioni, e stabilì in 5000. denari d'oro il tributo annuale che i Gerbini dovevano pagare al Rè di Sicilia: queste condizioni sussistevano ancora nel 1526. allorchè Giovanni Leone l'Affricano scriveva queste memorie.

In quest' epoca i famosi Corsari Turchi Hiar-el-din, e Horruck cominciarono a corseggiare nel Mediterraneo, e scelsero Gerbi per loro punto di riunione. Gerbi non tardò a divenire preda, e nido di pirati, ove si radunavano i navigli corsali: nel 1524 vi si riunì una flotta di 40. legni tutti appartenenti a questi ladri di mare, dove Hiar-el-din detto Barbarossa teneva il primo rango, e dopo di lui il famoso Sinan-Rais, Ebreo rinnegato che aveva di sua proprietà 24. legni, ed una galera. In seguito Sinan Rais si stabilì nell' isola, di dove continuò ad armare in corsa, in modo che nel 1531. potè fornire a Barbarossa un rinforzo considerevole da opporre ad Andrea Doria nella sua spedizione di Scherschel.

Il rinomato Dragut pure, fece Gerbi suo luogo di rifugio e dimora, fino a che nel 1540. Giannettino Doria nipote del celebre Ammiraglio, se ne impadronì nei porti della Corsica.

Dopo essere stato Dragut per quattro anni incatenato sulle galere di Andrea Doria, ottenne di essere liberato, e tornare a Gerbi, dove a forza di credito e di amici, riuscì a porre insieme una nuova flottiglia di 14. bastimenti, coi quali tornò nuovamente a scorrere i mari, e a desolare le coste di Europa. Carlo V. gli spedì contro, Andrea Doria che riunite nel 1549. quarantatrè galere gli diede la caccia. Dragut passò l'inverno a Gerbi, ma deciso di fare una resistenza forte e terribile, si recò a Mehedia per farne la sua piazza d'armi, ed il suo arsenale, lasciando Gerbi nel mese di Febbrajo 1550. con 36. bastimenti a remi. Scorse tutta la costa Tunisina da Sfax a Monastier, quindi ritornò a Mehedia per reclamare i diritti

di conquistatore: avutane una negativa, se ne impadronì per sorpresa, ma le flotte Cristiane sotto il comando di Jeàn de Vega, Vice Rè di Sicilia essendosi quivi recate per disputargliele, dopo un assedio che durò fino al 10. Settembre, dovette cedere e ridursi nuovamente a Gerbi.

Lo Sceikh dell'isola avendo sentita la disfatta di Dragut, mandò a domandare istantemente ai Cristiani delle forze in ajuto onde cacciarlo, promettendo di dare la libertà ai molti schiavi Cristiani che erano nell' isola, di pagare tributo all' imperatore, e di fornire tutto il materiale necessario per innalzare un forte o due, nei punti dove lo credessero conveniente per porvi una guarnigione Spagnuola. Il Vicerè di Sicilia Giovanni De Vega, lasciando Mehedia con 20. galere si portò a ricevere il tributo da Gerbi, e così da Sfax e da Kerkani, e presi gli ostaggi promessigli, fra i quali, uno dei figli dello Sceikh, e qualcuno dei principali dell' isola, Vega se ne ritornò in Sicilia

In quest' intervallo Dragut si rifuggiò nuovamente a Gerbi, e prima appoggiò a Mehedia per togliere ai Cristiani tutte le loro provigioni. Ma Carlo V. ordinò ad Andrea Doria di recarsi a batterlo, ed impadronirsene: partito infatti il Doria da Genova il 16. Marzo 1551. e arrivato a Napoli il 31. caricò altre 22. galere di grani, e munizioni per portarle a Mehedia, quindi fece vela verso Gerbi, dove aveva saputo che in allora si trovava Dragut.

All' imboccatura del canale di Alcantara (Qantarah) Andrea Doria trovò infatti la squadra di Dragut parte in ordine, e parte in disarmo, Dragut vedendosi preso così alle strette unì il maggior numero di seguaci che gli fu possibile, e cominciò a far fuoco sulla flotta di Doria, quindi in una notte pervenne a piantare un fortino alla punta dell' isola che molestava continuamente i soldati di Doria. Questi veduta la cattiva posizione in cui si trovava, nè volendo faticare la sua flotta, pensò spedire avviso a Pietro di Toledo, Vice Rè di Napoli, perchè gli mandasse le galere che ancora gli rimanevano con truppe e munizioni: scrisse pure a Giovanni De Vega Vice Rè di Sicilia, e a Marco Centurione, che aveva lasciato a Genova di andarsi a unire alla sua squadra.

Il Capitano Giovanni Vasquez Coronado incaricato di questa missione si portò a Trapani dove eseguì la commissione con Giovanni De Vega, quindi se ne passò a Napoli presso Pietro di Toledo, e di là spedì un corriere a Genova a Marco Centurione. Pietro di Toledo fece immediatamente preparare sette galere con fanti Spagnuoli, viveri, e munizioni, sotto il comando dello stesso Giovanni Vasquez Coronado, e di Pietro Francesco Doria: Marco Centurione si mise in pronto di ubbidire agli ordini avuti; e Giovanni De Vega finalmente, fece imbarcare sulla galera Capitana che aveva condotto Coronado quantità di viveri, munizioni, e soldati, nonchè Abou-Beker figlio di El-Hassen Rè di Tunisi, che era stato seco lui in Affrica, e aveva preso parte alla spedizione di Mahediah. A questo, diede ordine di fare in modo appena arrivato a Gerbi di avere un colloquio con Sshalehh Ben Sshalehh Scheikh dell' isola, e gli rammentasse la promessa fatta di essere obbediente all' Imperatore; che era venuto il momento di adempirvi, facendo di tutto per dargli in mano Dragut.

Questi però in tale lasso di tempo aveva ben pensato alla sua posizione, molto più che vedeva i continui apparecchi di Doria per prepararsi ad un assalto vigoroso appena i rinfo rzi fossero arrivati. Dragut allora pensò ad uno strattagemma per fuggirsene dall' isola: chiamò tutti i suoi dipendenti, ed una quantità di Gerbini, ed in pochissimo tempo fece tracciare un canale a traverso i secchi dell' isola, ed a forza di braccia colà condurre i suoi legni, sopra i quali di notte tempo imbarcati i suoi compagni se ne fuggì. Navigando verso le isole di Kerkeni scoprì la nave Capitana che conduceva Abou-Beker, l'assalì e se ne impadronì; fece prigioniero il principe Tunisino, e lo mandò carico di catene in regalo al Gran Signore Solimano, che per punirlo di avere favorito i Cristiani lo fece rinserrare fino alla morte nella torre del Mar nero.

Scoperta da Andrea Doria la fuga di Dragut ne rimase assai sorpreso, e mortificato. Mandò subito a prevenire i due Vice Rè che non facessero più spedizione essendogli fuggito Dragut, e dopo qualche giorno fece vela per la Sicilia, lasciando Dragut nella più

grande riputazione, vittorioso, e padrone di molte galere, prese in varie volte ai Cristiani.

Gerbi non era stato che il luttuoso teatro delle guerre di questi due grandi uomini di mare. Sebbene l'isola avesse promesso sommissione all' Imperatore, era non ostante rimasta indipendente, e solo governata dai suoi capi: la fortuna di Dragut divenuto uno degli Ammiragli della flotta Ottomana e Governatore di Tripoli, li preservò da nuovi tentativi di conquista per parte dei Cristiani. Dragut volendosi impadronire di Gerbi, e trovando opposizione nello Scheikh chiamato Solimano lo invitò a Tripoli, dove arrivato lo caricò di ferri, e quindi impadronitosi di Gerbi, lo fece appendere. Un piccolo figlio di questo disgraziato prese allora il titolo di Scheikh di Gerbi; però l'isola rimase ai Turchi con gran dispiacere della popolazione che la perfidia di Dragut aveva esasperata, e che sopportava la sua odiosa tirannia con concentrata impazienza.

Filippo II. successore di Carlo V. nel trono di Spagna, conservando profondo risentimento contro l'audacia dei pirati che avevano fatto tanto soffrire i Cristiani, risolse nel 1560. di spedire Giovanni di Corda, Duca di Medina Coeli contro Tripoli di Barbaria. L'Armata era composta di trenta battaglioni di fanteria Spagnuola sotto gli ordini del generale Don Alvaro de Sando, 35. battaglioni Italiani, comandati da Andrea Gonzaga, e 14. Compagnie Alemanne aventi per Colonello Stefano Leopat, più due compagnie d'infanteria Francese, 400. Cavalieri, 600. Archibugieri, e molta Artiglieria confidata a Bernardo d'Aldana: in tutto più di 30. mila uomini: la flotta era composta di 28. grandi vascelli, quattordici di minor dimensione, e cinquanta galere, tutti sotto gli ordini di Giovanni Andrea Doria, Nipote, e Luogotenente del Vecchio Ammiraglio: fra le galere, quattro erano del Pontefice, quattro del Gran Duca di Toscana, cinque dell' ordine di Malta, i cui Comandanti erano, Anguillara, Nicola Gentile, e Tessieres Generale delle Galere dell' Ordine. I viveri erano per quattro mesi.

Tripoli era il punto centrale della spedizione essendo quella Città la residenza, o piuttosto il riparo di Dragut. Arrivata la flotta sui

secchi di Palo fra Gerbi e Tripoli il Sabbato 10. Febbrajo 1560. con venti contrarii, mancando d'acqua, pensò di portarsi nel punto Orientale dell' isola per procurarsene; ma essendo tempo cattivo furono i legni costretti di rifuggiarsi quasi sotto il piede della torre del canale di Qantharah, costeggiando la spiaggia, dove videro molti Cavalieri Arabi in guardia.

Il giorno dopo circa 3000. uomini sotto gli ordini di Don Alvaro de Sando discesero per fare acqua, con ordine assoluto di non attaccare scaramuccie: ma dopo qualche ora cominciarono ad essere molestati dai Mori, quali erano istigati da Dragut che si era portato nell' isola con 1000. Turchi, 100. Cavalieri, e 10,000. Mori.

Si attaccò un fuoco che durò sette ore, e terminò colla ritirata dei Cristiani lasciando sette uomini morti, e trenta feriti. Rimbarcata la truppa si ripartì nuovamente per le secche di Palo.

In questo frattempo alcune galere che per cagione del cattivo tempo non avevano potuto stare unite alla flotta, ignare dell' accaduto, ed abbisognando esse pure di acqua, si ancorarono alla Rocchetta, e cominciarono a sbarcare: ma non erano ancora a terra che vennero furiosamente assaliti dai Mori, che ne uccisero, e fecero prigionieri da 80. fra i quali erano compresi cinque Capitani Spagnuoli: Alfonso di Gusman, Adriano Garcia, e Pedro Vanagas morti; Antonio Mercado, e Pietro Bermudez, prigionieri: ciò avvenne il 17. Febbrajo.

Arrivate le galere a Palo, e fatta conoscere al Duca di Medina Coeli la perdita da essi sofferta, convocò un Consiglio pel 1° di Marzo, dove si decise di sospendere la spedizione contro Tripoli, e recarsi a fare uno sbarco generale a Gerbi.

Presa questa risoluzione, il 2. Marzo si pose alla vela, e la sera medesima si diede fondo davanti il castello. Sospeso lo sbarco per qualche giorno onde riposare le truppe, finalmente il 7. a mezzogiorno si diede principio allo sbarco a due leghe all' ovest del castello, presso la torre di Valgecamera, in un luogo chiamato dagli Arabi Gigri dove era qualche pozzo, e cisterne d'acqua piovana: gli squadroni erano formati, e tutta la truppa sotto le armi.

Ivi ricevette il Duca diversi Messaggi dello Scheikh di Gerbi che gli prometteva fedeltà ed obbedienza: egli rispose che quando gli fosse piaciuto di sottomettersi, si fosse presentato in persona in un luogo circondato di pozzi e di palmieri, dove il Duca stabiliva per l'indomani di condurre le sue truppe; e che ivi tratterebbero di affari.

Nella notte però venne avvertito da due schiavi Cristiani che erano riusciti a fuggire, che lo Scheikh tramava un tradimento contro di essi. Intanto l'armata guadagnava il posto stabilito, e sul far del giorno scoprì a mezzo miglio di distanza una numerosa truppa in imboscata, locchè fece certo il Duca sulla mala fede dello Scheikh, e mise la sua armata in rango di battaglia per essere pronto a far fronte ai nemici.

Attaccatisi infatti poco dopo, le prime ore furono favorevoli ai Mori essendosi i Cristiani ritirati fino quasi alla spiaggia; ma incoraggiati in seguito da nuovi rinforzi attaccarono impetuosamente i nemici, e li obbligarono a ritirarsi. Bartolomeo Gonzales, Alfonso Padilla, il Capitano Frias e molti altri ufficiali rimasero sul campo. I Cristiani allora si rinforzarono, e barricarono, e poterono star tranquilli fino al giorno dieci riposando delle sofferte fatiche.

Il 10. si presentarono alcuni Mori a parlamentare per parte dello Scheikh e dei Gerbini. Essi promisero di pagare al Rè di Spagna il medesimo tributo che pagavano al Turco, e di consegnargli il castello, purchè ne lasciasse prima sortire le loro mogli e figli. Il Duca accettò la Capitolazione che venne fatta mediante un certo El-Mansour figlio di un rinnegato che era stato Alcade di Biscaja, e Balthazar Fago, portoghese, che sapeva la lingua Araba. Questo permesso di asportare effetti, donne, e figli, fu di tanto dispiacere agli uomini d'arme che uno Spagnuolo per collera si tagliò la gola.

Il giorno 12. i Mori stessi avvisarono che il castello era libero; per cui, Michele Barcona, Girolamo De la Cerda, e Stefano Monreale Maestri di campo, con tre compagnie Spagnuole, si recarono a prenderne il possesso.

Il 5. Maggio, lo Scheikh con molti altri capi si portò a rendere omaggio al Duca, a rassegnare lo stendardo di Dragut, ed a ricevere

la bandiera di Spagna: si obbligarono a pagare un tributo annuo di 6000. scudi d'oro. un camello, quattro falconi di Nubia, quattro struzzi, e quattro gazzelle. Poco dopo arrivò Mokamed-el-Refà, Rè del Kairouan, per congratularsi della vittoria, e per rinnovare le sue proteste di fedeltà al Rè di Spagna; arrivò pure il principe Tunisino Mokamed-Ben-Hamydah, con molto seguito.

Mentre avvenivano tali cose, il Duca di Medina Coeli aveva dato mano ad innalzare quattro nuovi bastioni per sempre più rinforzare il castello. Andrea Doria fù incaricato colla sua gente di costruire quello a sud ovest: il Duca assunse quello di mezzogiorno cogli Spagnuoli: Gli Italiani condotti da Andrea Gonzaga intrapresero quello d'est; ed i Cavalieri di Malta comandati dal Generale Tessieres innalzarono quello dell' ovest. I Gerbini si obbligarono di somministrare tutti i materiali per questi lavori.

Dragut però non aveva perduto tempo: aveva anzi immediatamente spedito a Costantinopoli Uluk-Alì-el-Fartas detto *Occhiali* per domandare pronti soccorsi. Il Gran Signore spedì subito 60. forti galere con 60. giannizzeri per ciascuna galera, comandate da Pjr-Alì-Pacha, che bentosto, via di Malta, si trovò sotto Gerbi. Radunatosi Consiglio dai Cristiani alla notizia che il 15 Maggio la flotta Ottomana si trovava vicino al Gozo di Malta, si decise che il Duca di Medina Coeli non lascierebbe Gerbi che colla sua truppa; che Giovanni Andrea Doria anderebbe alla scoperta, e ritornerebbe a caricare la guarnigione se l'inimico non fosse in vista. Benchè contrario a tale risoluzione, l intrepido ammiraglio fece vela, e andò ad incontrare il nemico.

Pyr-'Aly-Pacha arrivato sui secchi di Kerkani spedì due Galeotte a Sfax per informarsi della posizione del nemico, dopo di che spedì per avanguardia della flotta i due corsari Uluk-Alì, e Kara-Mustapha. Veduta da questi la flotta dell' Ammiraglio ne fecero avvisato il Pacha che corse ad incontrarla. A questa vista i Cristiani spaventati non seppero come condursi; molti si gettarono in mare dove trovarono, o morte, o schiavitù; qualche galera si rifuggiò nei porti di Malta e di Sicilia, e perfino di Napoli. Doria abbando-

nando la nave ammiraglia arrenata sui bassi fondi, prese terra su un bastimento mercantile. La perdita di questa disfatta, fu di 19. galere, e 14. bastimenti, il numero dei prigionieri fu di 5000. fra i quali Sancio di Leyva, Berengario di Requesens, Gastone di La Cerda figlio del Vice Rè, e molti altri distiuti personaggi.

Doria che aveva presentito la sciagura, era in grande collera: il Vice Rè riconobbe il proprio torto, andò a trovarlo, e gli domandò consiglio. Doria ancora esasperato gli rispose che come Comandante delle truppe di terra doveva conoscere il suo fatto, chè in quanto a se, uomo di mare e Generale di galere, sarebbe passato su qualche legno a Messina per raccogliervi gli avanzi della sua flotta. Il Vice Rè pure si determinò a partire, lasciando nel forte cinque mila uomini fra Italiani, Francesi, e Spagnuoli, con qualche squadrone di Cavalleria, sotto il comando di Alvaro di Sande che si offrì a questa perigliosa commissione; e quindi fece vela assieme a Doria con sette galere, promettendo alla guarnigione pronto soccorso.

La flotta dei Turchi che era stata raggiunta da Dragut con 11. galere portanti truppe di Cavalleria, arrivò a Gerbi, e sbarcò i soldati e l'artiglieria vicino alla Rocchetta: di lá si portò ad assediare il castello cha per tre mesi fu vigorosamente battuto in breccia da dieciotto pezzi di cannone, e sostenne moltissimi assalti.

Fra i molti scontri che vi furono tra le due parti durante l'assedio, alcuni meritano particolare menzione.

I Turchi avevano riunito tutte le barche della loro flotta per attaccare nove galere Cristiane che si erano salvate dal disastro, e rifuggiate sotto il forte; ma quando si furono avvicinati trovarono che i Cristiani avevano piantato intorno alle loro galere, numerosi puntoni incatenati l'uno coll' altro che li impedivano di avanzare, nè poterono più ritirarsi senza essere fulminati dall' artiglieria, e moschetteria delle galere, e del forte. Quest' attacco, costò ai Mori una perdita di oltre 1000. uomini, fra i quali molti Capitani, e molte barche pure furono colate a fondo.

In altra circostanza, (il 7. Giugno,) i Cristiani fecere una sortita, penetrarono nei trinceramenti dei Turchi, saccheggiarono le loro

tende, ne uccisero una quantità, fino a che accorse Uluk-Alì con un rinforzo, che li obbligò alla ritirata.

Intanto però giornalmente diminuivano nel castello l'acqua ed i viveri; cosìchè erano ridotti a bere l'acqua del mare distillata: molti soldati eziandio perivano pel gran sole, e molti ancora incapaci di sopportare tante pene si erano resi al nemico. Ridotto a questa estremitá, e vedenda smontata la maggior parte della sua artiglieria, Alvaro di Sande, decise di fare una sortita disperata, e di vincere o morire. Prevenuti però i nemici da qualche disertore, dello stato in cui si trovavano i Cristiani, e delle risoluzioni del loro Generale, presero le loro precauzioni perchè nessuno potesse sortire, e facevano tanta buona guardia che tolsero ad Alvaro di Sande di poter eseguire il suo progetto, a meno di volerlo fare colla certezza di essere battuto, o fatto prigioniero.

Il giorno seguente gli assediati si decisero di mandare ad offrire al Pacha una Capitolazione a condizioni onorevoli; ma egli non volle loro promettere che la vita salva, e che fossero obbligati di rendersi ai Turchi nel medesimo tempo che la fortezza. Allora Alvaro di Sande e i suoi compagni di infortunio decisero piuttosto morire combattendo anzichè arrendersi al Pacha che aveva già loro preparato le catene di una durissima schiavitù; ed egli tutto crivellato di ferite, restò l'ultimo per andare a gettare la sua spada ai piedi del Generale Mussulmano. Fù coi Cranii dei Cristiani morti in questa gloriosa sortita, che fu innalzata la torre di Cranii (Bors-el-Raz) esistente ancora pochi anni sono vicino al castello di Gerbi. (1.)

(1) Erano necessarie le premure del Reverendo Padre Gaetano Maria da Ferrara Missionario Apostolico Cappuccino, Fondatore e Presidente dell' ospizio Cattolico di Gerbi per undici continui anni; premure assecondate da Monsignor Fedele Sutter Vicario Apostolico in Tunisi, e Vescovo di Rosalia, perchè si ottenesse da Sua Altezza il defunto Akmed Bey l'ordine di far atterare questo mostruoso trofeo di vittoria mussulmana.

Il primo ordine che venne emanato non fu rispettato da quella popolazione fanatica che prese le armi per opporsi apertamente ; e solo dopo nuovi ordini rigorosi sostenuti dal Generale Osman Comandante militare dell' isola che si protestò deciso ad opporre forza alla forza perché venissero rispettati gli

Tale fu il disgraziato esito della spedizione del Duca di Medina Coeli della quale restò a Gerbi simile mostruoso monumento. La piramide aveva 25. a 30. piedi di altezza, e 130. piedi di circonferenza. I Cranii non erano visibili che dalla parte del mare.—Dopo la presa del castello le fortificazioni vennero interamente distrutte, all' eccezione della vecchia torre. La flotta Turca lasciando a Gerbi Dragut colle sue truppe, fece vela per Tripoli, e di lá per Costantinopoli, conducendo prigionieri Alvaro di Sande, Sancio di Leyva, e Berengario di Requesens che erano stati presi vivi nella sortita con molti altri Cavalieri e soldati. che tutti servirono al trionfale ingresso del Pacha in Costantinopoli.

Così Dragut conservò Tripoli e Gerbi fino a che nel 1565. morì a Malta con un colpo di cannone. E' probabile che l'unione di Gerbi al Governo di Tripoli sia stata una conseguenza del possesso a vuto dai Turchi di questi due luoghi nello stesso tempo, fino a che Tunisi fu nelle mani dai Principi Arabi Vassalli, o tributarj dell' Europa Cristiana. Ma allorquando nel 1574. Sinan Pacha stabilì la dominazione Turca a Tunisi, l' isola di Gerbi che dopo la conquista degli Arabi era stata sempre considerata come una dipendenza di questo Stato vennegli effettivamente unita, benchè i geografi abbiano ancora per due secoli continuato a portarla dipendente da Tripoli.

Nell' anno 1782. Hamouda Pacha asceso al trono di Tunisi come si é narrato nella storia di questo Bey, avendo avuto durante il suo

ordini Sovrani. si pervenne a demolirla dando sacro riposo a quei miseri resti nel Cimitero Cattolico dal lodato emerito Padre Gaetano pure istituito, dedicandolo a San Paolo. Tutto questo avvenne l'anno 1848. Si osservò che i corpi erano in numero assai maggiore dei teschi, per cui bisognerebbe dar fede alla tradizione del paese, che la metà dei Cranii degli uccisi venne mandata al Gran Signore in Costantinopoli quale trofeo di vittoria. Esistono ancora le sepolture dei soldati Mori uccisi in quella circostanza, nonchè quelle dei due Generali pure Mussulmani che erano rimasti morti sul campo. Hanno un Monumento simile a quelli che sono soliti fare per i loro Santi, essendo come tali considerati dai Mussulmani questi due Generali morti combattendo gli infedeli.

regno dei disgusti cogli Algerini; questi piccati dalle perdite fatte sotto Costantina, e dall' orgoglio di Hamouda, si decisero di conquistare l'isola di Gerbi: a tal fine fecero una spedizione, e si sbarcarono nell' isola, ma non conoscendo le località si impegnarono in paludose maremme senza poterne sortire. I Gerbini dal loro lato si difesero valorosamente, e fecero un fuoco vivo su gli Algerini per nove ore consecutive, senza che questi avessero potuto far uso delle loro armi, avendo gettato in mare tutte le munizioni da guerra e da bocca, affine di alleggerire le scialuppe di sbarco che erano quasi rimaste a secco sulla spiaggia per il riflusso del mare.

Sentitasi tale notizia da Hamouda Pacha, spedì subito un armata al soccorso dei Gerbini, composta di nove legni tra brigantini, corvette, e fregate, comandata da Mukamed-el-Muraly di Magone. Nel mentre che la flotta Algerina si era messa alla vela, vedendo l'impossibilità di danneggiare Gerbi, si riscontrò colla squadra Tunisina nel golfo di Hammamet, alla scoperta dell' armata nemica: Muraly tirò dal fodero il suo Yatagan, e giurò sopra di esso, morte ai nemici; indi fece segnale alla flottiglia di impegnare il combattimento; ma questa invece di seguire gli ordini dell' Ammiraglio si diede alla fuga, lasciandolo solo: gli Algerini vedendo che era solo a contendere con loro, gli imposero di rendersi, ed ammainare la bandiera Tunisina inalberando l' Algerina; la risposta sua non fu che un vivo fuoco dai due lati, e non si impadronirono di lui che quando la sua fregata non era che una Carcassa.

Gli Algerini lungi dal rispettare in Muraly un coraggio sorprendente degno di guiderdone, abbenchè nemico, e divenire magnanimi verso di un uomo il quale aveva disprezzato la morte, e sostenuto il fuoco di sette legni, da barbari e vili gli diedero la morte sul cassero del bastimento stesso che egli comandava.

PARTE IV.

ARCHEOLOGIA

PARTE NORD DELLA REGGENZA

Fù alle rive del Bagrada in oggi Meserda che Regolo uccise il famoso Serpente che faceva strage dei suoi soldati, e che si vuole appartenesse alla razza dei Coccodrilli.

Ghar-el-Melak, o Porto Farina, ed anticamente Utica, offre diverse vestigia di antichità : alcune esistono al suo posto originale, altre al di fuori in un luogo chiamato Bagiou, alla riva del lago.

Dalle vestigia di antichitá che si trovano a Porto Farina, si vede che questa località è il Porto Ruscinone del quale parla Tito Livio. Shavv ha fatto rimarcare nella sua opera che questa parola deriva dal Fenicio, e significa propriamente—*Promontorio di viveri*—per cui il nome attuale di Porto Farina ne sarebbe quasi la traduzione letterale. Nel piano dove è piantato Bagiou si vedono presso la Moschea del Marabutto Sidi-Akmed-Bou-Farez, le ruine ben considerevoli di un Castello romano, ma senza ornamenti d'architettura. Queste ruine sono a dritta del cammino che conduce da Ghar-el-Melak a Toubourba, e sembrano appartenere all' antica Membrone di Tolomeo, e dell' Itinerario di Antonino.

La Thinissa di Tolomeo, o la Tunisa dell' Itinerario di Antonino, devono essere sulle località di una di quelle piccole Cittá che si trovano fra Biserta, ed il Capo di Sidi-Ali-el-Meki. La distanza di 20. miglia, che l' Itinerario pone fra queste due località converrebbe assai bene a Ras-el-Giebel.

Di facciata a Bou-Sater, sulla riva dritta della Meserda, si trova

il villaggio di Kalah-el-Oved, che sembra certo essere stato il Campo di Scipione, chiamato *Castra Cornelii,* che nei tempi successivi fu una Colonia Romana.

Vicino alla tomba di Sidi Akmed Bou Fares a destra del Bacino della Meserda, si vedono le considerevoli ruine di un antico castello che si può ritenere per la *Saleca* di Tito Livio, dove Scipione uccise Annone. La distanza di 15 miglia che l' istorico latino fissa fra questa località ed il campo dei Romani concorda con questa opinione, ammettendo che il campo Romano fosse, come si è detto, a Kalah-el-Ovved. Egli è vero che il campo di Scipione chiamato *Castra Cornelii,* ó posto da Tolomeo a destra del Bagrada, come Kalah-el-Ovved è posto a dritta della Meserda che è la stessa riviera: ma questa ha di sovente cambiato direzione dopo questa epoca, come lo prova la sola ispezione dei luoghi. Giulio Onorio dice che essa si gettava nel mare per molti rami: uno di questi rami, era senza dubbio il fiume *Macar,* che al dire di Polibio, spandeva molto vicino a Cartagine.

Tutto porta a credere che le rovine di Utica siano quelle che si vedono a Bou-Sater sulla collina della riva sinistra della Meserda. Fra gli avanzi confusi di ruine, si notano:

1o. Una grande linea di cisterne a sei sistemi di 38. metri di lunghezza su 5. di larghezza.

2o. Un acquedotto del quale si possono seguire le traccie, e del quale si trovano le vestigia a molte leghe da Bou-Sater nella direzione delle montagne. I resti più considerevoli di questa grande opera consistono in tre piani di arcate gettate su un rivo a dritta della strada di Ghar-el-Melak a Toubourba, vicino ad una località chiamata El-Aouïd.

3o. Un Anfiteatro fabbricato fra le colline. La circonferenza è di 266. metri. Il grande asse preso dall' arena ha 41. metro. Un teatro le cui ruine benchè quasi scomparse sono ancora riconoscibili, deve essere stato costruito sul prolungamento di questo grande asse.

4o. Le ruine a grandi masse, di un castello situato al basso della

collina, avanzantesi dentro un palude che doveva essere il porto allorchè il mare arrivava fino a quel punto.

5o. Le ruine di un tempio, aventi una sorgente di acqua termale.

6o. Le ruine in massi confusi di un altro castello situato all' estremità orientale della collina dalla costa del mare.

Nelle ricerche delle rovine di Utica, Mr. Pellissier, trovò un piccolo rilievo in terra cotta rappresentante Enea ed Anchise. Sembrava avesse appartenuto all' ornamento di un urna, o di una vasca.

Si trova qualche piccolo resto di antichitá a Giedeida sulla sponda dritta della riviera al di sopra di Tahouna. Là vi sono in prospettiva i resti dell' acquedotto della Manouba. Giedeida deve essere la Thuraria della Tavola di Peutinger. (1)

Alla riva destra della Meserda, a una giornata di cammino da Ghar-el-Melak si trova la Borgata di Teoubourba. E' questa l'antica *Tuburbum Minus*, a distanza di sei leghe circa da Tunisi. Vi si trovano molti frammenti di architettura romana, ed un anfiteatro fabbricato su una collina, come quello di Utica, ma più piccolo. Quasi tutte le pietre dei gradini di questo edificio furono levate verso la fine del passato secolo, per la costruzione di un bellissimo ponte sopra la Meserda.

Sopra una pietra che serve di banco all' entrata di una casa, si legge la seguente iscrizione:

(1 La Tavola di Peutinger è, come ciascuno sà, una carta di rota di 20. piedi di lunghezza su un piede di altezza, conservata già nella Biblioteca di Corrado Peutinger di Augsbourg, e posseduta al giorno d'oggi dalla Biblioteca Imperiale di Vienna. La denominazione di Peutingeriana, che ricorda semplicemente l'antico possessore non ha punto l'inconveniente del nome di Teodosiana che gli viene frequentemente attribuito, nel pensiero che essa data dal tempo di Teodosio il grande, o di Teodosio il giovane. L'esemplare al giorno d'oggi esistente, materialmente eseguito a Colmar da un monaco domenicano nel 13. Secolo, è la riproduzione di un modello la cui redazione si rapporta ai tempi della divisione dell' Impero di Costantino il grande fra i suoi tre figli, Costantino, Costanzo, o Costante: è dunque *Tavola Costantina* che dovrebbe essere chiamata, nel caso che si vòlesse assolutamente attribuirgli una denominazione correlativa alla data in cui venne composta.

CROR... ... ...
O VIR S ... ...
JUNIOR ... ...
LEG. XIII ... ...
TR. ... ... LEG. VIII... ...
OB ABS ... ...
REMPUB ... ...
MERITA... ... ...

A otto kilometri da Teoubourba si trova il villaggio abbandonato di Tengar, che sembra sia la *Clucar* della Tavola di Peutinger. Esso offre ammassi considerevoli di ruine, fra le quali si scoprono le vestigia di un Teatro.

Ancora più basso di Tengar, in un luogo chiamato El-Amirah, si trovano i resti di una piccola Città, ed un torre Sarracena fabbricata con materiali romani. A poca distanza da quel luogo, si vede qualche vestigio d'antichità all' Ensir-Smidia sulla riva destra, e a Krich-el-Oved, sulla riva dritta. Si vuole che El-Amirah sia *l'Elephantaria*, e l'Ensir-Smidia la *Teglata* della Tavola di Peutinger. Krich-el-Oved, sembra essere la *Membressa* dell' Itinerario di Antonino, e di Procopio dove Belisario vinse Stoza.

Megiez, o Menzle-el-beb posto a breve distanza da El-Amirah è una piccola Città che si crede sia la *Vicus Augusti* di Antonino. Menzle-el-beb in arabo significa "il passaggio delle porte". Questa località è stata così chiamata da un piccolo arco di trionfo, o porta (in Arabo *Beb*) unico monumento dell' antica Città che abbia resistito all' azione distruttiva del tempo. Egli è assai semplice, e non vi si rinviene traccia alcuna di iscrizione. Due busti mutilati sono scolpiti al di sopra delle arcate delle due facciate. A Menzle-el-Beb, esiste un bellissimo ponte moderno: sopra una delle pietre dei parapetti esiste la seguente iscrizione, posta al di sotto di una figura di uomo in rilievo.

D. M. S.
ANNAEUS SATURNINUS APP.
LIANNUS VIX. AN.
NIS XXXI. H. S. I. (1)

Su una pietra che serve di limite in una strada, si legge in grossi Caratteri.

TITUS SATURNINUS.

A 5. kilometri al di sopra di Menzle-el-Beb, in un luogo chiamato Ensir-el-Rouierkat, esistono i resti di una mediocre Città, a sinistra della Meserda. Ciò che vi esiste di più rimarchevole, è un muro lungo e grosso, che comincia a una riunione di cisterne costruite a poca distanza dal fiume, ma molto al di sopra del suo livello.

Si deve credere che queste cisterne siano state alimentate dal Bagrada col mezzo di un apparecchio idraulico, e che lungo il muro vi fosse un canale di distribuzione delle acque. A qualche distanza da queste cisterne si trovano le ruine di un grande fabbricato quadro che gli Arabi chiamano Dar-el-Bakarin (la casa del Barbiere.)

Seloukia, povero villaggio della sponda dritta della Meserda, fabbricato su un monticello a 7. kilometri al di sopra dell' Ensir-el-Rouierkat, ed a 11. kilometri da Menzle-el-Beb, è ancora una di quelle località che presentano molti resti antichi: però all' eccezione di qualche cisterna, e degli avanzi di un ponte gettato su un piccolo torrente chiamato l'oved-Fech, non restano più monumenti riconoscibili.

Sembra che la Città di cui si vedono le ruine a Seloukia, venisse chiamata *Chidibbela*; però il *Municipium Chidibbelense* non è menzionato da alcun autore dell' antichità, a meno che non sia la stessa località che viene chiamata *Scilibba* nell' Itinerario di Antonino, e

(1) Diis manibus sacrum Annaeus Saturninus Appellianus (?) vixit annis triginta uno. Hic situs est.—Sir Grenville Temple. Excursions Vol. II. P. 307. No. 16.

Chilibria nella nota dei Vescovi della Chiesa d'Affrica. Si trovano a Seloukia diverse iscrizioni, delle quali ecco le principali:

... ...ORIS.. ... ...
...REVIT IDQUE ∞ DIC ...
...S OPERIS... ...ACIEM ...
GASE CIVIUM S.... ...V...

IM. CAE. ... ...
MAUR. ELIO.. ... ...
PROBO.. ... ...
FELICE ... ...
AUG ... ... (1)

IMP. CAES D ... ...
ANTONI ... ... P. ...
NEP. DIVI HADRI ... ...
PR. ... ...
TRAJANI PART. AB... ...
... ... DIVI NERVAE ... ...
SEPTIMO SEVERO ... ...
PERTINAC... ... ...
N. P. P. PONT. ... ...T ...
POT......TRAP......C... ... ...
... ...HIDIBELENS. (2)

(1) Imperatori Cae (sari) Marco Aurelio probo (pio) Felici Augusto. Fra gli anni 27—281. Data più precisa da Mr. Letronne nelle sue osservazioni istoriche, e geografiche su un iscrizione militare che esiste a Tunisi. (T. I. Pag. 827. Rivis. Archeolog).

(2) Imperatori Caesari, d (ivi Marci Antonini pii filio, divi) Antoni (ni) P (ii) nepoti. divi Hadri (ani) pr (onepoti, divi) Trajani Parthici ab (nepoti) divi nervae (adnepoti, Lucio) Septimio Severo (pio) Pertinac (i, Augusto Arabico.) patri patriae, pont (ifici maximo,) t (ribuniciae potestatis . . . . .) imp (eratori septimum,) c (onsuli iterum, muncipium c) hidibbelense. Shavv. Viaggi. T.I. Pag. 217. Maffei. Museo Veronese, p. 458. No. 2..—Il Mu-

... ...
CONS ... ...
NOBI ... ...
CAESARI ... ...
... ... EOR ... ...
... ...
... ... CUNIA ... ...
MUNICIP......CHIDDIB.... ... (1)

Testour è una picçola Città alla riva dritta della Meserda, e a 7. kilometri al di sopra di Seloukia: essa non offre alcun monumento antico che sia riconoscibile. Questa Cittá sembra avere rimpiazzato l'antica Bisica Lucana conosciuta solamente per iscrizioni (2). Dalla Malga villaggio che oggi marca il posto di Cartagine, fino a Testour, non si contano, è vero, che sessanta miglia Romane in linea dritta, in luogo di 71.; ma è probabile che l'antica via militare facesse alcuni giri, seguendo le rive allora popolatissime e fertilissime del Bagrada.

Le iscrizioni seguenti sono state trovate a Testour:

DEIS MANIBUS SACR.
ANTONIUS FELICX FRON
TONIS F. PIUS VIXIT
ANNIS XXIII. H. S. EST
VT ... ... BO ... ... HIS...(3)

nicipio di Chidibbela non è conosciuto se nonchè dalle iscrizioni; questa pure poco posteriore all' avvenimento di Settimio Severo, che si impadronì di Roma nel mese di Giugno 193.

(1) Galerio Valero Maximino et Flavio Valerio (Cons/(tantio) Nobi (lissimis) Caesari (bus numini) Cor(um dedicatissimi sua pe) cunia (statuas (?) ponendas (?) Municip (es) Chidibb (elenses decreverunt).

Voy. Shaw. T I. pag. 217.—Maffei Museo Veronese. pag. 459. No. 7. e l'iscrizione che precede, ibid. No. 6, Dove si trovano egualmente menzionati i due Cesari nel 292. Galerio Massimo, e Costanzo Cloro.

(2) Orelli. Inscri. ampl. coll. Vol. I p. 287. No. 1072.

(3) Diis manibes sacrum . . .*. . . . Antonius Felix, Frontonis filius, pius, vixit annos viginti tribus: hic situs est, et bonis (omnibus.) (? . . . .)

... ... CAESAR
... ... AUG ... ...
ANTONIUS ... ...
PIUS......MAXIM
US BRITTANICUS
... ... IMUS GER
MANICUS MA
XIMUS TRIBUNI
TIAE POT. XIX.
COS. III. P, PR. S. IIIV. T.
LXXI. (1)

......BAIKALLI CIVIUM SUORUM...........
......ATUIS MARMOREIS NS EXS ET C......
......ETOMEMMIO...RUF FORTU............
......RUNT ADO...M REMUM...................
... ...
... ...
......DERUM TITE............DEDIC......... (2)

Fra Testour e la penisola degli Oulad-Bou-Selem, devono essere le stazioni *Picus*, e *Noris Aquilianis* della Tavola di Peutinger. Quanto alla Penisola stessa è secondo tutte le apparenze, *le grandi*

(1) Evvi una colonna militare che fa testimonianza di una riparazione di strade fatta nell' Affrica Pro-Consolare l'anno 216. per ordine dell' Imperatore Caracalla. (Imperator Caesar (Marcus) Aur (elius) Antoni (n) us Pius (Augustus, Particus) maximus, Brittanicus (max) imus, Germanicus maximus, tribuniciae potestatis undevicies, consul quartum, pater patriae, restituit. LXXI. Sir Grenville Temple. Excurs. V. II. p. 308. N. 19, Mr. Letronne. Revue Archeolog. T. I. pag. 826.

(2) ...... Civium suorum ..... (cum sta) tuis marmoreis numero sex et o (peribus .....) et Quinto Memmio Ruto, fortu(nae Augusti (?).... consecrave) runt. Ad quorum remun (erationem ....). In quanto all' ultima linea anche in Sir Grenville Temple—Excursions. vol. II. pag. 307. No. 17. si legge—(fr) atri eorum et Caeciliae ....

pianure "magni campi" di Tito Livio, ove Scipione diede battaglia ad Asdrubale ed a Siface. Le indicazioni, date da questi due storici, soprattutto dall' ultimo, non permettono di dubitarne.

Sopra uno spazio assai elevato fra la riviera dell' oved-Siliana e l'oved-Kheled, si trovano le rovine di una Città che una iscrizione fa conoscere essere stata nominata *Thignica.* Essa ha una bella fonte che gli Arabi appellano Aïn-Tounga. Le ruine di questa località, sono:

1o. I resti di due tempii. Il contorno della Camera dell' uno dei due, nonché qualche colonna, sono ancora in buono stato.

2o. I resti di due teatri.

3o. Una grande Cittadella che sembra essere stata costruita, come molte altre di questa contrada all' epoca della denominazione bizantina coi materiali trovati sul luogo.

Le seguenti due iscrizioni sono state copiate da pietre connesse nel muro di questa Cittadella:

M. ANTONIN PII FIL......
IUG. ET CASTRORUM L...F...
RUM THIGNICA DEVOTUM
... ...
... ...
... ...VERO... ... ... (1)

(1) (Imperatori Caesari Marco Aurelio Alexandro, pio, Felici, Augusto) Marcii Antonii pii filio. (et Iuliae Mamaeae, matri) Augusti et castrorum e (t senatus et patriae, municipium libe) rum Thignica. devotum (numinibus majestatiq) ue eo(rum ..... dedicavit.). Pubblicato da Shavv. Viaggi. T. I, p. 219. della traduzione Francese. Donati. Suppl. ad Murat. Vol II. p. 348 No. 7. Sir Grenville Temple—Excursiones, Vol. II. p. 308 No. 20. La posizione della Città Romana, e l'ortografia del sue nome, scritto *Tignica* da Morcelli nell' Opera *Affrica Cristiana,* Vol I. pag. 321. *Tisnica* da Mannert, Geogr. de Gr. und. Römer, Vol. X. part. II. pag. 325. *Tionica* nelle Tavole Teodosiane pag. 293 si trovano stabilite per questa iscrizione.

IMP. CAES. DIVI. AUG.
JUL ... ... MA...
HERCU.........IGNI...
... ... (1)

Si è trovato su un piedestallo l'iscrizione che segue:

CAESAR AUG. SAC.
FABIUS CAECILIUS
PRAETEXTATUS FLR.
CUR REIP. POSUIT. (2)

Alla sinistra dell' oved-Kheled, si trovano in una pianura le rovine di una grande Cittá. I resti più conservati sono un arco di trionfo assai mediocre; la Camera di un grande e bel tempio, un gran corpo di loggie semplici, e senza ornamento al pari di una caserma. Il peristilio della Camera del tempio è ancora in buono stato; così anche gli stipiti della porta, e i muri del fondo e delle parti. Il peristilio si compone di 4. colonne corintie di facciata, e due dai lati.

Le colonne hanno 3. metri, e 2. centimetri di circonferenza, e sono distanti 4. metri l'una dall' altra. Lo stabilimento ed il frontone sono molto ornati. Si legge sul frontone:

IOVI OPTIMO MAXIMO......OMINE
PRO SALUTE............ERI AUG......
... ... IMP....... (3)

(1) Imperatori Caesari divi Mag. (ni pii filio. Marco Aurelio Severo Alexandro Pio Felici Augusto, et) Jul (iae Mamaeae Augustae) ma (tri Augusti nostri . . . . et) Hercu (li . . . . . . invicto (?) . . . . ,) Sir Grenville Temple, Excursiones. Vol. II. Pag- 308. No. 21 Si sà da Eskel, Doctr. num, Vol. VII. Pag. 281. che l'Imperatore Alessandro Severo aveva preso il titolo di figlio di Caracalla il quale sui marmi è chiamato divus Magnns pius.

(2) Caereri (sic) Augustae sacrum, Fabius Caecilius Praetextatus, flamen perpetuus (?) curator Rei pabblicae, posuit, Sir Grenville Temple. V' II p. 309 No. 23.

(3) Jovi optimo Maximo (et) Mine (rvae Augustae Sacrum.) Pro Salute. Imperatoris Caesaris Lucii Septimii sev) erii Augusti . . . . .

Al di sopra della porta si legge:

L. MARCIUS SIMPLEX ET L. MAR
LUS SIMPLEX REGILIANUS SPF. (1)

Eravi pure una pietra quadrata colla seguente iscrizione, dalla quale si potrebbe ricavare che questa Città anticamente venisse chiamata Thugga, nome che sarebbe molto consimile a quello di Duga che ha oggi giorno.

IMP. CAE PLICINIO AUG. PPP. MAX.
TRIB. P. X. IMP. X. COS. III. DESIC PROCOS.
RESP. COLLONIAE SE......AVRILLI......
THUGGA...VOTA NUMINI MAJSTATI OVETIUS. (2)

Si vedono ancora a Douga in un luogo chiamato Kern-el-Kebsc (corno di montone) le rovine di un grande castello di costruzione romana, e qualche altra rovina.

Sul territorio occupato dalla tribù di Giendouba, sempre nella vallata della Meserda, si trova un luogo chiamato Zouam che deve essere stato la Zama ove Scipione vinse Annibale. Vi si trovano molte ruine sparse, ed al piede di Giebel Korra che ne è poco discosto, ed il cui pendio fà confine alla vallata sulla riva dritta, vi sono gli avanzi di un antica Città.

L'opinione che Zouam e Zama siano la medesima località, è fondata:

(1) Lucius Marcius Simplex et Lucius Mar [c] ius Simplex Regillianus sua pecunia fecerunt. Shavv. Viaggi, T. I. p. 222.—Jacques Spon. Miscell. eruditae ant. p. 194. Maffei. Museo Veronese p. 463. No. 5. Sir Grenville Temple, Excursions Vol, II. p. 71. e 314. No. 44. e 45.

(2) Imperatori Caesari Publio Licinio Gallieno Germanico, pio, Felici Augusto, patri patriae, pontifici maximo, tribuniciae potestatis decies, imperatori decies, consuli quartum designato, proconsuli respubblica coloniae Septimiae Aureliae (Alexandrinae) Dhuggae (de) vota numini majestatique ejus Sir Grenville Temple. Excursions. Vol. II. pag. 311. No. 36. L'iscrizione sembra essere dell' anno 261. della nostra Era.

1o. Nell' essere il nome proprio consimile, e solo diversamente pronunciato.

2o. Che Annibale, il quale secondo le indicazioni degli storici, partì da Adrumeto (Susa) per portarsi nella Vallata del Bagrada (Meserda) ove manovrava Scipione, deve naturalmente essere sbarcato a Zaouan, e questi stessi storici ci dicono che egli arrivò a Zama.

3o. Polibio e Tito Livio contano cinque giornate di marcia da Cartagine a Zama, e una simile distanza separa Zouan da Cartagine.

4o. Che tutte le indicazioni topografiche date da Polibio e Sallustio sulla situazione e Circondario di Zama, convengono separatamente a Zouan.

Del resto, come fa benissimo osservare Mr. Dureau de la Malle, non fù già sotto le mura di questa Città che tale battaglia ebbe luogo, ma più verso l'ovest fra Zama e Naragarra, dove era accampato Scipione allorquando Massinissa, venendo da Cirtha (Costantina) si congiunse a lui. Questa località di Naragarra sembra essere indicata dalle ruine che si vedono su una collina chiamata Dra-el-Mealegue, vicino al confluente dell' Oved-Mealegue, e della Meserda.

Al sud della linea di divisione delle acque, posta nella contrada più settentrionale del nord della Reggenza, e precisamente all' ingresso di una vasta pianura, e sul pendio di una collina, si trova la Città di Begia, che è l'antica *Vacca* di Sallustio : ecco alcuni importanti iscrizioni ivi trovate da Mr. Pellissier : la Δ greca è quivi usata di sovente in luogo della L. latina.

M. IULIO. M. FILIO......
DECURIONI ADLECTO
SAC. AN. VIGI......PRAEF...
IIVIR. Q.Q.......P.P. CU......
ORDO SPLENDI......US
MERITA EJUS STATUAM P. P.
FIERI DECREVISSET.
OAGRIUS JULIUS MAXIMUS
FELIX AVONCULO SUO M...O

PRO PIETATE SUA DATO SIBI
AD ORDINE LOCO. S. P. FECIT. (1)

Vi si sono pure trovati i seguenti frammenti:

D. M. S.
JULIA MAJOR
H. S. E.

QUILIO JOCO......DEI SEMPER VIVIT

GALATEA.........
ELIS.........

Si trova qualche ruina romana all' Ensir-es-Seman, nella vallata dell' Oved-Teresse, corso d'acqua che discende dallo spianato di Begia, e se ne vedono pure nella vallata dell' Oved-Hammam affluente all' est della Meserda, in una localitá chiamata Griria. Ivi si trovano le ruine di un assai bella Moschea, ed a poca distanza, sul territorio degli Amedoun, si vede una sorgente di acqua termale con molti resti di ruine senza importanza.

I Romani hanno lasciato delle traccie della loro lunga occupazione a tutti passaggi un poco importanti delle montagne che si stendono tra il mare e la Meserda.

Le ruine che si trovano a Tabarca mostrano ancora dei tronconi di Colonne, e delle arcate, degli avanzi di marmo e di granito, che, testimoniano l'esistenza di antiche costruzioni, ed offrono secondo tutte le probabilità, i resti della *Pyrgos-insularia* dedicata a Giove Ammone, e più tardi consacrata al Dio dei Cristiani dai Vescovi *d'Anti-*

(1) Marco Julio Marci filio. Tro jmentina? ...j. decurioni adlecto, sacerdoti annos viginti duo praefecto duumviro quinquennati. patrono plebis. cu jm ordo splendi jdissimj us jobj merita ejus statuam pecunia pubblica fierj decrevisset. Quintus Agrius Julius Maximus Felix Avonculo suo m jagnj e pro pietate sua dato sibi ab ordine loco, sua pecunia fecit.

Pyrgos. Secondo Mr. Pellisier, e con più probabilità, era dessa la Thabarca degli antichi, che fu Colonia Romana, e dove i Cartaginesi possedettero uno stabilimento considerevole, a causa delle belle foreste che la circondano, e di dove ricavavano la maggiore quantità delle loro legna di costruzione navale. Bochart, il conosciuto etimologista, crede sia dalla vicinanza di queste foreste che la località ha preso il nome, giacchè in Fenicio ed in Ebraico, significa, *ombreggio*.

Il piccolo villaggio di Toukaber posto sul pendio di Giebel Haïdous, offre una troppo grande rassomiglianza di nome col Tuccabori di San Cipriano, di Sant' Agostino, e della lista dei Vescovi della Chiesa di Affrica, per non accertarsi che è la medesima località.

Fra Begia e Tehent si trovano delle rovine di poca importanza all' Ensir-Ensalou, ed al di sopra delle sorgenti dell' Oved Zerga: queste ultime sono assai considerevoli, e portano il nome di Ksar-el-Mezouar. Se ne vedono altre sullo spianato di Kada che congiunge il picco di Giebel-ben-dra a quello di Tehent: tutte queste però non offrono alcun interesse di architettura. Tehent fabbricato in mezzo ad altre ruine meno importanti, può essere la Theudale di Tolomeo. Quanto a El-Keraïb, che è un poco più lontano, non si sa quale sinonimia assegnargli. Ecco una iscrizione trovata in quest' ultima località.

THEODOSI. P.P. AUG. CAE
......URATOR. R. P. PRO λ λ.

A sessanta kilometri, al nòrd est di Begia è la piccola Città di Mater, che secondo tutte le probabilità è la Matera, o Oppidum Materanense di Plinio.

Tingia o Tengiss, casale posto vicino ad un Canale che comunica col lago di Biserta, ha diverse ruine senza importanza. Questa località può ben essere la *Canopissa* di Tolomeo.

L'Ensir-Damous posto in una gorgiera all' ovest del Dakhelat degli Ouled-Bou-Selem, può ben essere la Città di *Abba*, dove si ritirò Siface, dopo l'incendio del suo campo di Utica. Vi si trovano delle ruine, ma tutte senza importanza.

Esistono delle ruine romane presso i Grezouan tribù nella Vallata dell' Oved-Bou-Herteuma al sud di Khomir, vicino ad un piccolo corso di acqua chiamato la riviera della Gazella, "Oved-Grezala" che può essere la *Thunusda* di Tolomeo.

Altre ruine più considerevoli esistono presso i Grezara, in un luogo chiamato *Merigie,* e precisamente vicino ad una bella foresta. Questa località conviene perfettamente all' antica *Madaure,* o *Madaurus,* dietro le posizioni che dá Tolomeo a Tabraca, *Madurus,* e *Bullaria,* che è la stessa Cittá di *Bullaregia.* Così, Merigie sarebbe stata la patria di Apulejo, e di Arnobio, ed il luogo ove Sant' Agostino fece i suoi studj.

Il villaggio di Ariana, posto a 4. kilometri al nord della Città di Tunisi sembra essere la località chiamata *Decimum* da Procopio. Ivi comincia il primo troncone dell' acquedotto di Cartagine. La pianura che si stende di là fino alle colline di Cartagine fu per molte volte saturata di sangue umano. Ivi Agatole ha vinto i Cartaginesi, e Regolo fu vinto da essi; ivi Capelliano diede una disfatta ai due Gordiani; ivi Belisario riportò la sua prima e grande vittoria sui Vandali; ivi durante la spedizione di San Luigi vi furono molti combattimenti fra i Francesi e gli Arabi; ivi finalmente, Carlo Magno riportò vittoria sopra Hiar-el-din, detto Barbarossa.

Un poco al di sotto della Manouba, antico palazzo del Bey, si trova un lungo troncone del grande acquedotto di Cartagine, troncone che corre dal pendìo di Giebel-Akmar a un altro punto di colline situate al sud est.—Secondo la Tavola di Peutinger, e l'Itinerario di Antonino la Manouba potrebbe essere l'antica *Cigisa.*

E' assai difficile di ben comprendere sul racconto degli storici, il piano dell' antica Cartagine. Polibio e Tito Livio ne avranno senza dubbio parlato, ma noi manchiamo delle loro descrizioni. Siamo ridotti ai sunti latini, come Floro, e Valerio Patercolo, che non entrano punto nei dettagli dei luoghi. I geografi che vennero in seguito non conobbero che la Cartagine Romana. L'autoritá la più compita su questo soggetto, é quella del Greco Appiano, che fiorì circa tre secoli dopo questi avvenimenti, e che nel suo stile declamatorio

omette precisione e chiarezza. Rollin che ha seguito l'autorità di Strabone ne dà pur esso dei ragguagli nella sua storia.

Verosimilmente della primiera Cittá non restano che le cisterne pubbliche: esse sono di un ampiezza straordinaria e danno una grande idea dei monumenti Cartaginesi; si ignora però se l'acquedotto debba essere attribuito alla seconda Cartagine. Che la Città di Didone sia stata interamente distrutta lo sappiamo da Florio col seguente passaggio. "Quanta urbs deleta sit, ut de caeteris taceam, "vel ignium more probari potest. Quippe per continuos XVII. "dies vix potuit incendium extingui, quod domibus ac templis suis "sponte hostes immiserant; ut quatenus urbs eripi Romanis non po- "terat, triumphus arderet."

Appiano aggiunge che tutto ciò che sfuggì alle fiamme fu demolito per ordine del Senato Romano. "Roma, dice Vellejo Patercolo, "digià padrona del mondo, non credevasi sicura fintanto che sussis- "tesse Cartagine; "si nomen usque maneret Cartaginis."

La nuova Cartagine soffrì un incendio sotto il regno di Marco Aurelio, ma questo principe si occupò a riparare le disgrazie della Colonia.

Comodo, che mise una flotta di stazione a Cartagine per portare a Roma i grani dell' Affrica, volle cambiare il nome di Cartagine in quello di Alessandria Comodiana Togata (1). Ma questa follia indegna del figlio di un grand' uomo andò presto in dimenticanza.

I due Gordiani che vennero proclamati Imperatori in Affrica fecero di Cartagine la capitale del mondo, durante il momentaneo loro regno. Sembra pur tuttavia che i Cartaginesi gli dimostrassero pochissima riconoscenza, giacchè, secondo Capitolino, si rivoltarono contro i Gordianì in favore di Capelio. Zosimo dice ancora che quei medesimi Cartaginesi riconobbero i Sabini per loro padroni fino a che il giovane Gordiano succedette in Roma a Balbino ed a Massimo.

(1) Pietro Messia in Vita Imperat Roman. in quella di P. E. Adriano.

Molte iscrizioni provano che Adriano, cambiogli il nome in quello di Adrianopoli (2). Aureliano, e Settimo Severo, innalzarono monumenti in diverse Città dell' Affrica, e senza dubbio essi non trascurarono la capitale di questa ricca Provincia.

Il tiranno Massenzio portò fiamme e ferro in Affrica, e trionfò di Cartagine, come dell' antica nemica di Roma. E' inutile rammentare quella lunga serie di insensati, da Tiberio a Costantino, che vollero rendersi i mostri dei Bizantini.

Così quello che noi sappiamo dei monumenti di Cartagine, nei secoli che veniamo percorrendo, si riduce a ben poca cosa: noi vediamo solamente dagli scritti di Tertulliano, di San Cipriano, di Lattanzio, di Sant' Agostino, dai Canoni dei Concilii di Cartagine e degli atti dei Martiri, che a Cartagine esistevano anfiteatri, teatri, bagni, portici. La Città non fu giammai ben fortificata, cosicchè Gordiano il Vecchio non vi si potè difendere, e lungo tempo dopo, Genserico e Bellisario, vi entrarono senza difficoltà.

Molte monete dei Rè Vandali provano che le arti erano tutt' affatto perdute sotto il Governo di questi Rè: e così non è probabile che Cartagine abbia ricevuto alcun abbellimento dai suoi nuovi padroni. Sappiamo anzi in contrario che Genserico demolì Chiese e Teatri e che tutti i monumenti pubblici furono rovesciati dalla base; fra gli altri si cita il Tempio della Memoria, e la strada consacrata alla Dea Celeste. Questa strada era ornata di superbi edificj.

Giustiniano, dopo avere tolta Cartagine ai Vandali, fece costruire dei portici, delle terme, delle Chiese, dei Monasteri, come si vede dal libro De Aedificiies di Procopio. Quest' istorico parla ancora di una Chiesa fabbricata dai Cartaginesi sulla spiaggia del mare, in onore di San Cipriano. Questo è quanto si può raccogliere intorno ai monumenti di una Città che occupa un si grande posto nella storia.

(2) Banduri de num. Imp. T. 2. pag. 56. N. 4. succinto della Storia Cartaginese fino ai tempi di Costantino Magno.

Ora arrivando al porto di Tunisi, si getta l'ancora in faccia alle ruine di Cartagine: è impossibile credere che ivi siano i resti di quella famosa Città. Si vede qualche capanna moresca, un eremitaggio mussulmano sulla punta del Capo dove è posto il villaggio di Sidi Bou Saïd, e dei resti di mattoni che passano per ruine, ma ruine sì poco visibili, da distinguersi appena dal suolo che le porta.

Questa spaziosa solitudine che un tempo chiamavasi Cartagine, e sulla quale sembra che vada errando ai dì nostri il genio delle *ruine*, non è turbata che dal canto monotono dell' Arabo seminudo che conduce al pascolo il suo gregge fra gli avanzi dei templi e dei palagi, ignaro di Annibale e di San Luigi. Anima cotesta immensa Necropoli, e ricorda le crociate, la sola torre in cui morì San Luigi, la quale ai nostri giorni è stata cambiata in Cappella, ad esso dedicata.

Partendo dal forte della Goletta, quale è posto sul canale pel quale il lago di Tunisi corrisponde col mare, e camminando lungo la spiaggia in senso di est-nord-est, dopo mezz' ora di cammino si trovano delle saline che rimontano verso l'ovest fino a un frammento di muro vicino alle grandi cisterne. Passando fra le saline ed il mare, si cominciano a scoprire dei massi che si estendono molto all' interno dei flutti.

Il mare ed i massi sono alla dritta, ed a sinistra si scorgono sopra le alture molte ruine non consistenti quasi più che in rottami sparsi, in blocchi più o meno informi di fabbriche, ed in frammenti isolati di pezzi di architettura. Vi si distinguono.

1o. Le traccie di un anfiteatro, e di un circo.

2o. Un bellissimo sistema di cisterne, composto di quindici recipienti vuoti di 26. metri di lunghezza. Tutto il sistema è circondato da una galleria di servizio. Quest' opera, la meno maltrattata di Cartagine, è situata all' ovest di un piccolo forte moderno, chiamato Bors-el-Gielid.

3o. Qualche altra cisterna, più grande ma più rovinata a Mahelka, o Malga. Gli abitanti di questo casale se ne servono come di stal-

la per i loro bestiami. Delle famiglie intere ne fanno pure la loro dimora.

4o. Un ammasso di ruine sulla spiaggia del mare, chiamato dagli Arabi Dar-el-Senia, che sembra essere stato delle terme, e può essere le terme Gargiliane, dove si tennero, sotto il regno di Onorio, le famose conferenze di Cartagine sul soggetto dello Scisma dei Donatisti.

5o. Una basilica, situata egualmente sulla spiaggia del mare, al di sotto di Bors-el-Gielid.

6o. Due resti di Diga indicanti l'entrata dell' antico porto, la di cui posizione è perfettamente indicata da una laguna che non ha più che qualche piede di acqua. Questa laguna, divisa in due bacini, risponde esattamente alla descrizione che fa Appiano del doppio porto di Cartagine. Si ritrova pure nel bacino interno, che era il Cothon, o porto militare, quell' isolotto dove era piantato l'alloggiamento dell' Ammiraglio. Tutto questo sembra senza dubbio essere in troppo piccole dimensioni per uno stabilimento marittimo tanto celebre, quanto lo fu quello di Cartagine; ma è da considerare, che l'ingombro del porto essendo cominciato dalla spiaggia, la larghezza e la profondità sono diminuite nelle stesse proporzioni, e per le medesime cause.

Tutti gli autori antichi che parlano di Cartagine sono daccordo nel dargli un grandissimo sviluppo. Tito Livio lo porta a 23. miglia, e Strabone a 360. stadj che fanno più di 17. leghe. Queste ciffre sembrano però molto esagerate.

Si può leggere nella storia d'Affrica di El-Kaïrouani. tradotta da Mr. Pellisier, ciò che gli autori Arabi del Medio Evo, e principalmente El-Bekri, hanno scritto sulle ruine di Cartagine, ancora magnifiche al loro tempo. Essi fanno sopratutto delle pompose descrizioni del teatro, e dei bagni, e si mostrano assai meravigliati sulla prodigiosa quantità di marmi che vi si trovavano: "si è scoperto a "Cartagine, scrive Edrisi, dei marmi di tante specie differenti, che "sarebbe impossibile il descriverle. Un testimonio oculare riporta "di averne veduto estrarne un blocco di quaranta scioubras (circa

" trenta piedi) di altezza, sopra sette di diametro. Questi scavi non " hanno già un termine; i marmi sono trasportati lontano, ed in tut- " ti i paesi, e nessuno lascia Cartagine senza caricare delle quantità " considerevoli di questi marmi sui loro navigli; questo è un fatto " conosciutissimo. Si trovano alle volte delle colonne in marmo di " quaranta *Sciombras* di circonferenza." . . . .

Questo passaggio di Edrisi spiega benissimo come siano quasi completamente sparite le ruine stesse di Cartagine. Lo sviluppo che ha fatto Tunisi, dopo la conquista Mussulmana, ha dovuto necessariamente contribuire al loro annientamento. Sembra che dopo la presa della Goletta fatta da Carlo Quinto, Andrea Doria suo Ammiraglio, levasse da Cartagine e facesse trasportare a Genova *delle* grandi quantità di marmi, e si assicura che anche ai nostri giorni ne furono levati molti per la costruzione del palazzo di Costantina.

Alle cisterne di Mahelka, o Malga confina un acquedotto, le cui ruine formano una lunga linea, che si stende fino quasi al villaggio di Ariana. L'opinione generale è che questo acquedotto, di cui si perdono colá le traccie, traversasse il Giebel-Akmar e si riunisce a quello della Manouba che si prolunga fino a Giougar. Mr. Falbe che ha fatto su questa località un esteso e ben condotto lavoro nel 1833, pensa invece che l'acquedotto di Cartagine non cominciasse più lontano dello stesso Giebel-Akmar, e che trasportasse ai serbatoi di Mahelka le acque pluviali della montagna, o quelle di qualche sorgente oggi sconosciuta. Si vede però in El-Kaïrouani che gli autori Arabi non hanno giammai posto in dubbio che i diversi tronconi di acquedotto che si trovano fra Giuokar e Cartagine non appartenessero ad un solo, e medesimo lavoro, al quale danno 60 miglia in linea diretta, e 300 tenendo conto delle sinuosità, cioè a dire 300 di sviluppo. Essi del resto attribuiscono un antichità favolosa tanto a questo acquedotto, che a Cartagine. Tanto Mr. Falbe, che Mr. Pellissier credono quest' opera tutt' affatto romana, e che nulla esistesse di consimile sotto il dominio Cartaginese. Infatti Appiano, che entra in tanti dettagli sulla topografia della Cartagine fenicia, non ne fa per parola; e la vicinanza di questo braccio del Bagrada, di questo fiume

Maker, che al dire di Polibio, scolava allora ben vicino alla Città, danno la spiegazione del come abbiano potuto farne a meno.

A 6 kilometri dall' oved-Milian sulla strada di Susa, si trovano i Bagni di Hammam-el-Lif, che sono le *Ad acquas* degli antichi. Vi si vedono le ruine di antiche costruzioni, che possono essere resti di terme romane. Nel 1844 nel bagno particolare di sidi Mok-Ahmed-Ben-Ajed si trovò una pietra sulla quale era la seguente iscrizione.

AESCULAPIO.

F. JULIUS PERSEUS CQND. IIII. P. C.

Oudena posta al sud della pianura che si trova fra Giebel-er-Ressas, Giebel-Bou-Kernein e l'oved Milian, offre delle ruine molto considerevoli, occupando un vasto territorio che si stende sulle colline, e nella pianura. Vi si distinguono i resti di un Acropoli, degli archi di acquedotto, dei serbatoj scoperti, ed una riunione di sette grandi cisterne vuote, di 30 metri di lunghezza. Mr. Rousseau, primo interprete del Consolato di Francia in Tunisi, vi fece eseguire degli scavi che condussero alla scoperta di bellissimi mosaici, uno fra gli altri, rappresentante un Nettuno in una quadriga. La rassomiglianza del nome può far credere che questa località sia stata l' Uthina di Tolomeo, e della lista dei Vescovi di Affrica. Può essere anche che questa sia stata la Città di *Tricamara*, dove Belisario sconfisse Gelimero. La distanza di Cartagine ed i dettagli topografici dati da Procopio permettono di sostenere questa opinione.

All' intorno della Mokamedia posta a tre leghe da Tunisi, si vedono ruine assai interessanti: nel mese di Maggio 1850 si è scoperta una lapide di marmo, sepolta a un metro sotto terra, nella quale si legge l' iscrizione tumularia di tre Vescovi della Chiesa di Affrica:

ROMANUS-EXITIOSUS-RUSTICUS.

tutti tre compresi nelle misure di esilio prese dal Rè dei Vandali Unerico nell' anno 484 contro i Vescovi Affricani. Questa lapide al giorno d' oggi è depositata nella Chiesa Episcopale di Tunisi.

La fontana di Zagouhan, e quella di Zoungar fornivano acqua alla

antica Cartagine, mediante un acquedotto, le cui ruine tuttora sussistenti sono una delle più gigantesche opere dell' antichitá. Si estendono sopra un terreno svariatissimo; la loro lunghezza é valutata 70 miglia, e molte Centinaja d'archi sono tuttavia in piedi. Nel villaggio di Ariana, distante 5 miglia al nord di Tunisi, vedesi una fila di questi archi assai bene conservati; sono alti 70 piedi, e sostenuti da colonne, di 16. piedi quadrati. Il condotto per cui passavano le acque era fatto a volto. La Kasba, o il Tempio fabbricato sulla fontana che dava l'acqua a Cartagine è situato al piede del Giebel-Zovv-voan, o Zaghuan, ad una insigne altezza sopra il livello del mare, e ad una distanza di due miglia dalla Città dello stesso nome. La posizione di questa a 42. kilometri da Tunisi fa credere che possa essere la Colonia Couiina ricordata dalla Tavola di Peutinger. Il piano della Kasba ha la forma di un ferro da Cavallo, con un diametro di 118. piedi di larghezza.

Sul fregio della porta maggiore, vi è la seguente iscrizione.

ROVISII TOTIUSQUE DIVINAE DOMUS EJUS
CIVITAS ZACHARA FECIT ET DEDICAVIT.

Ad Aïn Tebernok posto al sud della Kanga o bosco di Hagiadj, all' Ensir-Kelbia, ed al piede delle montagne in faccia a Krombalia, si trovano delle ruine assai considerevoli.

Ad Ain-Tebernok si è trovata la seguente iscrizione.

......SOLIUM......STIBALIUM TH......
UTPURO..O..TI..VICT......RE REDDERETUR.

Fra le altre ruine di questa località, si vede un muro di prospetto con tre porte. Shavv crede che questa localitá possa essere l Oppidum Tuburcinense menzionato da Plinio. Esiste infatti qualche rassomiglianza fra i due nomi, e la suddetta iscrizione sembra composta di caratteri antichi.

Se da Phradise si entra fra le montagne che si stendono fino a Zaoughan, e che sembra abbiano servito a separare la Zeugitania dalla Byzacena, si trovano molte vestigia di antichitá a Takerounah,

e le ruine di un gran tempio vicino a Gierad, fra mezzo agli avanzi di una Città mediocre. Sembra che Takerounah sia la Srabasa di Tolomeo.

A poca distanza di Takerounah, si trova Gierad che si crede l'Uticna di Tolomeo, ma che stando alla Tavola di Peutinger deve piuttosto ritenersi la Tuburbominus. Gierad possiede fra le sue numerose ruine, gli avanzi di un tempio che sembra appartenere al buon tempo dell' architettura romana. La cella, il cui tetto più non esiste, ma di cui una parte dei muri è ancora in piedi, aveva 10 metri di lunghezza, e otto metri e mezzo di larghezza. Il loggiato era formato da otto colonne di granito di ordine corintio, di una dimensione considerevole, e quattro di queste sono ancora in piedi. A dritta e sinistra della porta della camera si legge una lista di nomi propri seguiti da ciffre indicanti delle somme di denaro, ciò che sembra provare che questo tempio fu fatto per sottoscrizioni, e che questa lista è quella dei sottoscrittori. I muri del coro del tempio cominciano sul prolungamento della facciata interna della cella. I due angoli di questo coro hanno 40. metri sopra 16. L'entrata è di fronte all' ingresso della Cella.

Ecco due iscrizioni del Tempio di Gierad:

A dritta della porta

SAR ... ...
AUREL...REST...VIUS...II .. ..
JULIUS TERTIUS......IICCC......T. M. M. ... ...
AUREL SEVERIANUS...IID...AERE P. XXM. ... ...
AUREL QUINTIANUS...II...V—C. S. SATURNIUS IICC....
O...C......DONATUS ... ...
TURPILIUS SECONDUS... ICC
JULIUS CHARITO... ICC

A destra della porta

CALPURNIUS FELIX...IC CORNELIUS, GRANIALUS...II
MAITIUS VENUSIUS...IIC HENRENTIUS CAMPATIUS...
LAELIUS LARGUS.........VA. FELIX... ... ...IV...
AURELIUS EROLIANUS......CC AEMELIUS LURANUS
AV... ... ... EROLIANUS AE... ... ...
... ...
SUI... ... ... AS ... ...

Il Capo Bon è il promontorio di Mercurio degli antichi. Non vi è il menomo dubbio su questo proposito. Vicino a questo promontorio, vi era una Città che aveva preso il nome di Hermes; Scilace ne fa menzione, e si trova in Procopio. Quest' ultimo nella sua qualità di Segretario di un Generale, è esatissimo in ciò che concerne le distanze, ed i dettagli topografici: egli dice, che dopo lo sbarco a *Caput vada* (oggi giorno Capoudia) Belisario seguendo il littorale, e dopo più giorni di marcia, arrivò a Grassa, borgo situato a 350. Stadii da Cartagine; che non era tutt' affatto alla spiaggia del mare, ma che delle roccie che si stendevano lontano le separavano, e che la Città di Hermes era su queste roccie. Mr. Pellisier dietro questi dati indica per Grassa il villaggio moderno di El-Aouinia, e per Aquilaria di cui parla Cesare nei suoi Commentarj, e dove sbarcò Curione, segna la piccola Caletta della Tonnara, vicino a Sidi Daoud.

Non si sà qual nome antico assegnare al villaggio di Giedejda posta al piede delle montagne che fanno catena al promontorio di Capo Bon. Vi sono molti resti di ruine romane confusi alle ruine Mussulmane, fra le quali si vede una Moschea con un bellissimo minaretto tuttora in piedi. La seguente iscrizione è stata trovata a Giedejda.

... ...US BALBUS CLAR ... ...
... ... CHO... ... ...ALBI.. ... ...

El-Arbain, località a poca distanza dall' oved Defa sulla rota di Susa, si crede sia la *Maxula Civitas* dell' Itinerario di Antonino.

Oltre a quaranta tombe Mussulmane che hanno dato il nome alla località vi si trova pure qualche ammasso di rovine Romane consistente però solo in qualche pezzo di fabbrica. Benchè si voglia che Hammamet posto a 17. leghe da Tunisi, sia l'antica *Putput*, pure al rapporto di Leone l'Affricano essa deve essere di costruzione moderna, mentre dice che si fabbricò ai suoi tempi. Mr. Pellissier vuole che sia invece Ksar-el-Begral.

La linea fra Solimano e Nebel chiamata Scerik dal nome di un antico Capo che la comandò nell' anno 51. dell' Egira, è la celebre Edrisi degli antichi, e Nebel ne è la *Neàpolis*, benchè le rovine che vi esistono, si trovino a qualche distanza dalla Città.

Ecco due iscrizioni trovate appunto nelle vicinanze di Nebel, e precisamente dove si crede fosse l'antica Neapolis.

MEMORIA M. NUMIS
CLODIANI DE...AUGUR
HO......ONDON......IC (1)

CAELIUS LAELIUS... ... ...
LAETUS. ET ... ...
M. CAELIUS SYLLA F ... ...
PACAJUS. AED.. ... ...
SUPER QUANTITATEM... ...
PECUNIA POSUERUNT.. ...
D. D. D. (2)

Il villaggio di Kourba posto a 12 kilometri da Mahmour è l' antica *Curubis*, di Plinio, dell' Itinerario di Antonino, e di Tolomeo. Vi si vedono le vestigia di un forte su un torrente che vi scorre vicino, dal

(1) Memoriae Marci Numis (ii) Clodiani, decreto (decurionum) augur (if creati .....

(2) Caelius Laelius (..... filius,) Laetus, et ..... Marcus Caelius, Syllae Filius, Pacatus, aed (iles,) Super quantitatem (promissam, e) x multis redacta pecunia posuerunt, donaverunt, dedicaverunt.

Nota di Mr. Hase.

quale Shavv ha copiato un iscrizione, in cui il nome di Curubis è scritto in tutte lettere, e rende senza discussione il suo antico nome.

Che la Gallipia situata sul littorale Est Tunisino sia l'antica *Clypea* lo provano ad evidenza le ruine che vi si trovano. La sua posizione, l'avvicinamento dei due nomi, e l'importanza marittima, sono pure, prove irrecusabili. La collina ove è fabbricato il moderno castello è piana alla sommitá, di modo che questo monticello così spianato rassomiglia ad uno scudo: questo è il motivo per cui questa localitá fu chiamata *Aspis* dai Greci, e *Clypea* dai Latini. Il Capo che la termina fu chiamato *Taphitis.* Clypea fu il punto di sbarco di Agatocle, ed in seguito di Regolo.

Verso l'estremità di Ras-el-Mustafa, e camminando sulla medesima via, si incontrano i resti di una diga, ed un antico porto di forma elittica che ha dovuto essere eccellente per i navigli dei passati tempi. Al giorno d'oggi esso è tanto interratto che appena può servire per una lancia d'imbarcazione.

La natura del suo terreno é vulcanica ; la montagna principale è una roccia trachytica piena di belle lave. E' un luogo di riposo per gli uccelli dì passaggio, motivo per cui vi si trovano anche moltissimi uccelli da preda. Vi è pure una quantità di Conigli, e di Gazzelle, la pesca procura un utile abbondante, come ne venne fatto rimarco da Silio Italico (1). Al dire di Plinio, lo Scorpione velenosissimo dell' Affrica, non potrebbe vivere alla Gallipia, ed i marinaj del medio Evo, di cui Livio Sanuto si fa l'eco, pretendevano che non solamente tutti gli animali velenosi da qualunque parte vi fossero portati, morivano alla Galipia ma che ben anche un poco di terra della Galipia stessa sparsa su qualche parte del corpo che fosse stata punta da un animale velenoso sanava immediatamente qualunque ferita. Tolomeo scrive *Calathe,* Silio Italico *Calacte,* Mela, e Plinio *Galata,* e così Hethicus nella sua Geografia, e così nei riassunti pubblicati sotto i nomi di Onorio, e di Giulio Cesare, e così nell' Itinerario di Antonino. Ora avvicinando questi nomi a

(1) . . . . et litus piscosa Calacte. Punic. XIV. 251.

quello Arabo di *Qala'h* che vuol dire fortezza, è a supporre che i primi siano semplici trascrizioni greche e latine di un origine punica analoga a quest' ultima.

Fra Ras-el-Addar, e Ras-el-Amar, si trova il villaggio di El-Aouria, ed a 2. kilometri al nord di essa, si vedono sulla riva del mare delle antiche cave che sono degne di osservazione. Formano esse una riunione nella quale si comunicano le une alle altre, molto alte, e tutte forate in quadrato a cielo scoperto: il numero ne è considerevole. Si trovano in molte di esse dei blocchi a mezzo staccati dalla mano dell' uomo; travaglio non terminato delle antiche generazioni. In uno di questi sotterranei, un pezzo di roccia caduto dalla volta imita la forma di un Camelo accosciato. Gli Arabi credendo di riconoscerne perfino il sesso, lo chiamano "la Camella". Queste cave sono probabilmente quelle di cui parla Strabone. Il Dottor Shavv sembra persuaso che questo luogo sia quello descritto da Virgilio, dove fa sbarcare Enea.

Vicino alla Zaouia di Sidi Daoud si trovano vestigia d'antichità poco interessanti. Devono essere quelle della *Nisua* di Tolomeo che Plinio e gli altri autori Latini chiamano *Misua.*

A 24. kilometri da Sidi Daoud si trova Kourbes, dove sono delle celebri acque termali. Questa località deve essere senza dubbio la *Carpis* di Tolomeo, che la Tavola di Peutinger indica col moto *ad acquas* che gli conviene perfettamente. Strabone parla egualmente di questi bagni caldi, ma senza un nome particolare. Egli parla anche di una Città di *Nepheris* che vi era vicino, e che segna su una montagna di fronte a Cartagine dall' altra parte della baja. Appiano che parla delle stesse terme, dice che questa Cittá, dove si riunirono i pochi alleati rimasti ai Cartaginesi fu presa dal secondo Scipione, dopo un assedio di ventidue giorni.

Al di sotto delle montagne di Kourbes esiste un piccolo casale, ed a poca distanza diverse ruine che possono bene essere quelle di *Nepheris.* Quelle che si vedono fra la Kouba di Sidi el Rais ed il mare a Mernissa, devono essere quella della *Casula* dell' Itinerario di Antonino.

PARTE EST DELLA REGGENZA.

Al nord della pianura detta la Gieriba, si trova una Sebka detta di Sidi-Khalifa dalla kouba di un Marabutto di questo nome situato sul pendìo delle montagne di Gierad. Si trovano presso questa località delle ruine romane assai considerevoli, che gli Arabi chiamano *Phradise.* Vi si distingue un arco di trionfo di piccole dimensioni, e di stile bizantino, una fontana, ed i resti di un castello che è sulla cima di una collina di gesso.

A 7. kilometri da Hammamet, nelle vicinanze del fondouk di Bir-Bouita si trovano delle ruine conosciute sotto il nome di Ksar-el-Zeitoun, ma senza importanza.

A. 4. miglia circa all' est di Bir-bouita sulla strada che va a Susa si trovano gli avanzi di una torre chiamata dagli Arabi Bors-el-Menara "Torre dei fanali." E' essa costruita in forma circolare, e fabbricata con grosse pietre di marmo. Come monumento antico essa offre qualche somiglianza colla tomba di Cecilia Metella che si vede a Roma a sinistra della Via Appia.

Al tempo di Shavv, sulla piattaforma di questa torre esisteva ancora qualche piccolo fabbricato in forma di altare, con iscrizioni portanti dei nomi propri di uomini tutti in dativo, ossia terzo caso. Questa torre che anticamente era posta al bordo del mare, ma che oggi ne è alquanto discosta, può ben essere stato un faro destinato a indicare l'entrata della rada di *Aphrodisium*, Cittá di cui parla Tolomeo, ed alla quale, come si è detto, devono appartenere le ruine considerevoli che anche al giorno d'oggi gli Arabi chiamano *Phradise.*

Susa, Capo luogo di distretto, sulla costa est di Tunisi, è fabbricata sul pendìo di una collina composta in gran parte dei resti ammontichiati dell' antica Adrumetum, Città ben sovente nominata nell' istoria romana, e che, come risulta da Sallustio, deve essere stata fondata allo stesso tempo di Cartagine, e dalle stesse Colonie dei Fenici.

Si trovano a Susa molti vestigi di antichità. Il castello quadrato, fiancheggiato di otto torri, di cui una, che è molto elevata è rimarcabile per l'eleganza delle sue proporzioni architetturali. Questo edificio è in assai buono stato di conservazione, ed ha ricevuto molte riparazioni, e modificazioni moderne; però è manifesto essere esso di origine antica. Un portico composto di quattro colonne di granito di un diametro considerevole, che ne orna l'entrata, non lascia dubbio su questo riguardo. I capitelli di queste colonne, gli ornamenti del fregio sono di uno stile bizantino il più pronunciato, e non devono per conseguenza, rimontare più alto del periodo della seconda dominazione romana.

All' eccezione di questo castello, non si trova entro la Città di Susa, in fatto di antichità, che qualche frammento di colonna, ed il Sarcofago di cui parla Peyssonel, il quale è ancora situato nel luogo indicato da questo viaggiatore, cioè a dire sotto la volta di una delle porte della Città. Il suddetto credeva avervi letto su questo Sarcofago le seguenti parole:

MARCELI. ALFONDI. EPISCOPI.

Non vi si trovano però queste parole, ma solo qualche lettera, di cui Mr. Hase ha composto il seguente frammento di iscrizione.

IL MARIAE. FI(LIAE)
(ANNO) RUM. DUORUM. DIGNI
SSIMAE.

All' esterno di Susa, il terreno fino ad una grande distanza dai baluardi, non è quasi che una riunione di resti di marmo, di granito, e di majolica.

Siccome si trovano frequenti segni di Mosaico, Mr. Pellissier vi ha fatto eseguire qualche scavo, ed infatti ha scoperto più di cento metri quadrati di Mosaico, alcuni dei quali sono assai belli. Di una parte di questi frammenti si è pavimentato uno degli appartamenti del Vice Consolato di Francia di Susa.

Le stesse ricerche condussero alla scoperta delle fondamenta di

una piccola casa, di cui si poteva seguire il piano sul terreno. Essa si componeva di una corte interna sulla quale si innalzavano quattro piccole camere. Le volte in marmo delle porte sono ancora sul posto, ed indicano per la loro posizione che queste porte erano costruite, e si chiudevano come quelle che sono ancora in uso nell' Oriente.

La piccola casa sopra descritta si innalzava su uno spianato al nord ovest della Città. Nella direzione opposta esisteva una casa più considerevole, o piuttosto un palazzo. Mr. Pellisier ne ha fatto perlustrare soli due appartamenti, il resto esigendo travagli troppo considerevoli. Il terreno di questi appartamenti, dal quale si sono levati dei belli mosaici, era intieramente coperto di tegole, ed altri avanzi di coperto, sotto i quali si trovarono sepolti due scheletri.

Nel sortire da Susa per la porta dell' ovest (Beb-el-Garb), si trovano a qualche centinajo di passi da questa porta, delle antiche cisterne divise in otto serbatoj paralleli, di 86. metri di lunghezza, e 6. di larghezza. Si vedono ancora su diversi punti, i resti dei canali che conducevano a queste cisterne le acque pluviali dello spianato di Susa. Non lontano da quella località sono due enormi massi di fabbricati, inclinati a 45 gradi dal terreno. La linea che scorre dall' uno all' altro è perfettamente tracciata da un seguito di ruine, che indicano un muro di fortificazione adiacente alle due torri, di cui questi massi sono senza dubbio gli avanzi. Queste ruine sono dagli Arabi chiamate *Hagiar-Meclouba* (la pietra rovesciata). Sembra vi fosse un forte destinato a difendere gli avamposti della piazza.

Prima di Hagiar-Meklouba, l' azzardo fece scoprire uu ipogeo nel quale si trovava un sarcofago di marmo bianco, ben conservato, e di uno stile elegante. Egli è stato spedito al Museo di Algeri, dove si trova ancora.

Nel distretto di Susa, alla parte nord da questo Capo luogo, ed a circa 6 leghe di distanza giace su una roccia pietrosa alla riva del mare il villaggio di Herglea, che si vuole sia l'antica *Horrea Cælia* dell' Itinerario di Antonino: altri credono che avesse il nome di *He-*

raclea, secondo le memorie di questo nome che si conservano al giorno d'oggi, benchè in modo corrotto.

A 5 kilometri all'ovest di Sidi Bou Alì, villaggio posto a 10 kilometri del sud ovest di Herglea, in una località chiamata *Zembra* si vedono le ruine di una città Romana. Esse coprono una grande estensione di terreno, ma tutte confuse. Sembra che l'antica Città fosse chiamata *Vacca*, quale fece sommissione a Cesare, dopo la presa di *Zeta*, della quale essa era confinante, come riporta Hirzio. Questa sommissione fu funesta a Vacca; giacchè Giuba istruito della diserzione di questa cittá, inviò a quella direzione un corpo di truppa che ne massacrò gli abitanti, prima che la guarnigione che Cesare gli destinava avesse il tempo di soccorrerla. L a Vacca d' Hirzio non può essere infatti quella del nord della Zeugitan ia, la Begia moderna, giacchè essa è ben lontana dalla *Zeta* di cui si era impadronito Cesare. Quest'ultima Cittá, infatti, non poteva essere che nelle vicinanze di *Ruspina* (Monastier) e *Adrumeto* (Susa.)

Al di là del villaggio di *Kenaïs*, in un luogo chiamato *El-Ank* si trovano delle vaste ed antiche cisterne fuori di servizio, sulla strada del Kaïrouan e si trovano altre cisterne di questo genere fra *El-Ank* e *Msaken* in una localitá chiamata *Bou-Remad.*

Le ruine di *Tègèa*, della quale fa menzione Hirzio, sono poco lontane dalla suddetta località, e sembra siano quelle numerose ed estese al bordo dell' Oved-el-Layà, al di sotto di Kala-el-seghira. Quanto a *Sursura*, come indica Shavv potrebbe essere Ksourressef, villaggio posto su una collina, a qualche miglio da Monastier.

Questa Città di Monastier detta dagli Arabi El-Mounoustir si vuole da Mr. Pelissier sia l'antica *Ruspina*, e secondo altri *Thapso*. Qualche antichità si trova nelle isole di cui tenemmo parola nella parte che le riguarda; nonchè è osservabile il Tunnel posto vicino alla casa di Campagna del Generale Osman.

Nel Capitello di una delle colonnette di marmo bianco sostenente uno dei pilastri della porta di Città che conduce alla Marina o *Scioth* si osserva una Croce scolpita, che ha potuto sfuggire all' occhio devastatore del fanatismo mussulmano.

Bembla, grosso villaggio posto alla dritta del torrente dell' oved-Melah, si vuole sia fabbricato sul luogo di un antica Cittá chiamata *Urita*, presso la quale ebbero luogo molti combattimenti fra Cesare ed i Pompejani. Mr. Pelissier, con Hirzio alla mano sembra abbia tolto qualunque difficoltà potesse insorgere su questa opinione.

Sulle colline del villaggio di Khenis posto sul littorale a 5. kilometri all' est di Monastier, e su quelle di Ksiba el Megiouni posta a tre kilometri da Khenis era accampato, secondo Hirzio, il partito di Pompeo, allorchè Cesare avendo piantata a Monastier la base delle sue operazioni per tutta la campagna, aveva posto un campo all' estremità del monticello che domina la pianura di Sidi-el-Zerouani.

In questo stesso villaggio di Khenis, dopo sconfitti i Pompejani, si portò Cesare, per fare vettovaglie, e sembra perciò che questo villaggio Arabo occupi lo spazio dell' antica Città di *Agar*; infatti vi si trovano molte ruine, ed un lungo tronco di via romana, che si stende nella direzione di Kairouan.

Lampta è un villaggio a 8. kilometri da Khenis anticamente conosciuto col nome di Leptis minor, dove sbarcò Annibale al suo ritorno d'Italia onde respingere l'armata di Scipione. In tutto il suo circondario si trovano sparsi grandi resti di ruine che attestano essere stata un tempo ivi fondata una grande Città marittima, forse a causa della bontà del suo ancoraggio. Questi resti però non presentano nulla di interessante.

Bokalta è un bellissimo borgo di 5000. abitanti, a 3. kilometri da Teubulba. Essa ha al sud ovest il lago salato di cui parla Hirzio che ha tre kilometri di lunghezza, e si chiama attualmente sebka di Sidi-Ben-Nour, nome di un Marabutto che ha tomba su queste rive.

Capo Dimas è a 4. kilometri da Bokalta. Vi si vedono le ruine di Thapsus, celebre per la vittoria di Cesare sui Pompejani condotti da Scipione e dal Rè Giuba. Le ruine di Thapsus, offrono qualche interesse. La diga che vi esiste, è in uno stato di conservazione ben sorprendente, se si consideri che più di 20. Secoli sono scorsi dopo che è esposta ai colpi delle due più formidabili potenze: il tempo ed il mare. La sua direzione è a sud-est, su una estensione

di quasi 146, metri, e sembra fosse destinata a formare colle isole Conigliere, un porto tanto vasto che sicuro per gli antichi navigli.

Il terreno al sud della Diga, è nell'estensione di un kilometro, coperto di ruine considerevoli, fra le quali si distinguono quelle di un anfiteatro, e di vaste, e belle cisterne. L'anfiteatro, il cui grande asse è di 43. metri, ed il piccolo di 32. non è formato che di un solo rango di gallerie. Le cisterne sono una riunione di 25. recipienti, di lunghezza ineguale fra 53. e 66. metri e di 2. metri e 62. centimetri di larghezza. L'entrata generale delle acque era al decimo quarto recipiente. Le altre ruine di Dimas non consistono che in un ammasso confuso di resti framezzo alli quali si trova una grande quantitá di framenti di marmi.

Hirzio parla di una Città chiamata *Uscita* vicinissima ad Adrumeto, della quale non ostante le molte ricerche Mr. Pelissier non ha potuto fissare con precisione la posizione. Questo distretto ha dovuto essere sempre molto popolato. Egli è a credere che un grande numero di località indicate da Tolomeo al di sopra di Adrumeto, ed alle quali egli assegna delle latitudini tanto strane, abbiano preceduto la più parte dei Borghi di Susa e di Monastier; ma le ricerche a questo riguardo sarebbero tanto inutili che fastidiose.

A Mehedia si trova qualche vestigio di antichità romane, e fra gli altri delle belle cisterne. Verso la costa sud, e fra la Cittadella e l'estremità Est dei baluardi caduti in rovina si vede un magnifico antico porto della forma di un quadrato lungo, e scavato entro la stessa roccia. E' quello stesso porto che dava tanto a pensare a Carlo V. allorquando seppe che il famoso Corsaro Dragut se ne era impadronito. Poteva al bisogno contenere da 60 a 80 bastimenti. Benchè questa bella ereditá degli antichi, dei quali attesta la previdenza, si trovi ancora, pressochè in uno stato di perfetta conservazione, pure non è quasi affatto frequentato, a causa di un sistema di abbandono proprio di questi popoli.

Ksourressef posto a 11 kilometri al sudovest di Mehedia è secondo Shavv la *Sursura* antica. La strada che vi conduce passa vicino ad un mausoleo Saraceno che si crede sia la tomba dell' Imam El-Ma-

hedi fondatore della Mehedia. Questo monumento è a 4 kilometri dalla Cittá, e viene chiamato Bors-el-Arifa. E' composto di una cupola sostenuta da quattro massi ben ornati, ed uniti fra loro con delle arcate. Non restano più di questo monumento che i massi, che sono elegantissimi. Il cataletto sepolcrale, al quale la cupola serve di baldacchino, è ricoperto di uno strato di soda e carbone polverizzato. Si legge sui resti della Cornice qualche moto Arabo in caratteri Neskhi, che può essere siano frammenti di qualche iscrizione.

Selecta posta a un miriametro e mezzo circa da Mehedia è una di quelle poche località che hanno conservato quasi senza alterazione, il loro nome antico. E' il *Syllectum* di Procopio, primo luogo di tappa di Belisario nella sua marcia da *Caput vada* (in oggi Capoudia). Vi si vedono dei grandi resti di muri romani, delle ruine di Cisterne, e delle vestigia di una diga che unisce qualche roccia quasi per formare un porto. Queste ruine sono comuni, a fronte di un magnifico mausoleo scoperto fra le sabbie, or fa qualche anno, da un abitante del paese. E' il fondo di un bacino di 6 metri quadrati circa, rappresentante con una grande eleganza di disegno, ed una ammirabile vivacità di colori, le più belle specie di pesci, e Crostacei. Questo bel pezzo è attualmente a San Luigi di Cartagine.

Al sud ed a poca distanza di Selecta vi è una pianura chiamata Bakir-el-Alia, che Mr. Pellissier ritiene sia *l'Achilla* d'Hirzio e di Tolomeo. Vi si trova un sotterraneo profondo che gli Arabi dicono conduca al Giem ed a Mehedia : qualche viaggiatore vuole invece sia una Cisterna di 150 a 200 piedi di lunghezza, su dieci a dodici di larghezza. Se fosse vero che vi esistesse un sotterraneo comunicante col Giem lo sarebbe coll'apertura che si trova nell'anfiteatro, sotto le arcate che formano la porta d'Est.

La parte di catacombe poi, visitabile nell'ipogeo, è vuota di tombe. Vedonsi solamente a dritta e sinistra, nicchie ove venivano depositati i Sarcofagi e le urne. All' esterno si trovano sparsi sul terreno molti avanzi di queste.

Al sud della linea dritta fra Bakir el Alia ed il Giem, a dodici ki-

lometri circa da quest' ultima località, si trovano in un luogo chiamato Rouga le ruine di un assai grande Città. Si distinguono i resti di un teatro, e quelli di un anfiteatro di mediocre dimensione, nonchè spaziose cisterne in buonissimo stato di conservazione. Esse sono così bene mantenute come quelle di Hippona in Algeria: di più si vedono a Rouga moltissimi frammenti di diversi pezzi di architettura, qualcuno dei quali in marmo. Le ricerche in questa località potrebbe essere assai produttive.

Più al di sopra di Bakir-el-Alia, si trovano molti resti antichi a Sidi Moussa, e vicino alla tomba di due altri Marabutti chiamati Ragiel-el-Giebelin. Quest' ultima località sembra essere quella designata sotto il nome di *Ruspes* in Tolomeo, e nella Tavola di Peutinger.

El-Giem posto a quattro miriametri da Selecta, era già la Città di *Thysdrus* dove i due Gordiani furono proclamati Imperatori. Dopo l' acquedotto di Cartagine nulla evvi in Affrica di più grandioso e sorprendente. Si scopre a venti e più miglia di distanza. Forma un lungo ovale che corre dall' est all' orest. L' interno dell' arena ha 83 metri di lunghezza su 33 di larghezza, e le muraglie 20 metri di grossezza. L' edificio è composto di quattro piani, o ranghi d'arcate, delle quali le più elevate non sono che un attico; ciascun piano è ornato di 64 arcate alla facciata esteriore, e ciascuna arcata è separata da una colonna di ordine Composito nel primo e secondo piano, e di ordine Corintio nel terzo. Ciascuno di questi due primi piani ha 9 metri e 30 centimetri di altezza, il terzo 8 metri, e l' attico 4 metri, e 50 Centimetri circa, locchè dá una totalitá di altezza di 31 metri, e 10 Centimetri. L'apertura di ciascuna arcata è di 3 metri, e 10 Centimetri; quella di ciascun pilastro, tre metri e 65 Centimetri. Nel resto della grossezza precitata di 20 metri, si trovano le arcate formanti le galerie circolanti dell' edificio. Di lá, 64 arcate danno 233 metri e 12 Centimetri, e 64 pilastri 240 metri, locchè fà 463 metri e 12 Centimetri di circonferenza per tutto il monumento.

Non è punto certa l'epoca in cui fu edificato questo anfiteatro: non si è trovata alcuna iscrizione fra queste ruine che possa precisarne la data. Si attribuisce generalmente a Gordiano il vecchio, ma questo

Imperatore non ha regnato che pochissimo tempo; per cui non è a credere che già ottuagenario pensasse all'impresa di questo gigantesco monumento, mentre doveva pur lottare contro i luogotenenti dell' Imperatore Massimiano in Affrica. Può essere però che questo edificio sia stato innalzato per suo mezzo durante il suo Pro Consolato in Affrica che precedette la sua elevazione all' Impero.

Nel 1842 vi si rinvennero due bellissimi resti di statue, l'uno rappresentante Giove, l'altro una donna: essi sono stati trasportati a San Luigi per cura di Mr. de Lagau, allora Console generale di Francia a Tunisi. All' ovest-sud-ovest dell' anfiteatro sono le ruine di una grande Città nominata *Tysdra.*

Una parte dell'anfiteatro attualmente è ruinata a causa delle guerre che hanno desolato l' interno di questo paese. L' altra parte ancora in piedi, viene tutto giorno devastata dagli arabi che si servono di quei materiali per fabbricare le loro abitazioni. Così la barbarie della ignoranza dei popoli, si unisce alla voracità dei secoli per anticipare la distruzione di un monumento che si può solo eguagliare al Colosseo di Roma

Dal Signor Tommaso Mattei di Sfax (1) si rinvenne or è qualche anno, una importantissima iscrizione.

(1) Non potiamo dispensarci di tradurre un articolo portato dall' "Observateur de la Corse" il 14. Gennajo 1853. e scritto da N. L. Borkovvski, riguardante una scoperta fatta dallo stesso Sr. Tommaso Mattei al Giem nel 1839. E' nostro dovere di farlo sì nel punto di vista Archeologico, come per dare maggiore pubblicazione ai meritati elogi diretti allo stesso Sr. Mattei, elogi ai quali tutta la costa della Reggenza di Tunisi, e tutto il Pascialato di Tripoli non possono che fare giusta e doverosa eco.

"Il Sr. Tommaso Mattei, figlio di un antico Ufficiale della Marina Francese dell' Impero, nativo di Ersa dipartimento della Corsica, ed antico artigliere dell' Impero, presentemente Negoziante a Sfax (Reggenza di Tunisi) persona stimabilissima tanto per i servizii che ha reso al suo paese, che per quelli che non cessa di rendere all' umanità, è un grande amatore delle antichità che egli ricerca con grande perseveranza. E' a lui, che il piccolo Museo della Cappella di San Luigi a Cartagine deve più di uno dei suoi belli pezzi di antichità Romana.

Le sue ricerche nell' interno della Reggenza di Tripoli di Barbaria, e nell'

Questa famiglia, di origine Corsa, e stabilita da molti anni in Sfax, dove forma una delle primarie case di Commercio, ha voluto

interno della Reggenza di Tunisi, gli sono costate molte fatiche, e moltissime spese. Ben sovente pure egli ha rischiato la sua vita traversando in compagnia di viaggiatori Francesi queste barbare contrade, dove gli indigeni sono estremamente feroci; ma nulla arrestava l'intrepido amatore, che durante le lunghe campagne dell' Impero aveva sovente esercitato il suo coraggio, e contratto l'abitudine, di superare gli ostacoli.

Un giorno, era il 15. Agosto 1839., egli si recava a Thysdrus antica Città Romana, al giorno d'oggi miserabile villaggio Arabo sotto il nome di El-Giem per cercarvi delle nuove antichità: l'azzardo gliene procurò una delle più belle; era una piccola pietra di diaspro sulla quale era incisa un' aquila Romana che teneva uno scettro fra gli artigli, ed alla punta del suo becco la lettera majuscola N. L'incisione era perfettamente conservata; la sua data rimontava, secondo tutte le probabilità, fino ai tempi di *Nerone*. Molti amatori vi avrebbero trovato il soggetto di una giusta ammirazione tanto per la sua antichità, che per l'arte colla quale era stata lavorata; ma l'antico soldato dell' Impero, benchè amatore ardente della bellezza dell' arte, vi trovò un tutt' altro soggetto di ammirazione; questo non fu più la perfezione dell' arte, non l'antichità della pietra che fissò la sua attenzione: fu l'impronta dell' aquila, quest' emblema di gloria sotto il quale egli aveva scorsa la sua più bella gioventù, e che attirò tutti i suoi sentimenti: egli la baciò, la strinse contro il suo petto, e si gettò in una serie di dolci e melanconiche meditazioni; la piccola pietra aveva in se sola rinchiuso tutto il suo passato, tutte le sue rimembranze.

Nel ritorno in famiglia, il Signor Mattei, colla sua aquila alla mano, riunì tutti i suoi cari, per far loro parte, disse egli, di una importante rivelazione, e presentando loro questa piccola pietra, egli disse essere quella un presagio di grandi avvenimenti per la Francia, e per le nazioni; che egli intravedeva in questa scoperta un visibile intervento supremo, ed il segnale manifesto di un vicino avvenimento di Napoleone al trono Imperiale di Francia. Siccome si trovavano in sua casa diverse persone di sua conoscenza, non si poterono esse esimere di ridervi sopra, credendo che egli stesso vi scherzasse; ma il Signor Mattei con un volto ben serio rispose loro essere questo il suo intimo convincimento; e come se avesse voluto autenticarlo, giurò in loro presenza che conserverebbe la pietra, per farne un regalo all' Imperatore Napoleone III: fece di più; assicurò che prima di morire avrebbe veduta avverata la sua predizione.

La nuova dell' accaduto correndo di bocca in bocca, non mancò di essere riportata a Mr. Delagau allora Console Generale di Francia a Tunisi, il quale nella sua prima conversazione con il Sr. Mattei, imprese di dimostrargli come impossibile, ed anche come assurdo l'adempimento di un simile fatto, e gli rappresentò quanto sconvenevole fosse di tenere tale linguaggio mentre

aumentare la raccolta esistente a San Luigi di Cartagine, e gli fece un regalo di questa lapide, alta 81. centimetri, e larga 90.

L'iscrizione è la seguente:

NIORUM V......CA......VE THYSDRUM
EX INDULGENTIA PRINCIPIS CUR
AT ET COLONIAE SUFFICIENS ET
PER PLATEAS L......US IN PERTITA
DOMIBUS E......M CERTA CONDI
CIONE CONCESSA FELICIS SAECU
LI PROVIDENTIA ET INSTINCTU
MERCURII POTENTIS THYSDRITA
NAE COL PRAESIDIS ET CONSERVA
TORIS NUMINIS DEDICATA EST. (1)

Luigi Filippo (era nel 1840) regnava lodevolmente. Però nè le piacenterie, nè le minaccie dei Consoli, intimorirono il Sig. Mattei; egli ripetè le cento volte gli stessi discorsi a Mr. Pellisier, Console di Francia a Susa nel 1846. ed a tutte le persone che lo vollero ascoltare; egli li ripetè a tutti i Viaggiatori Francesi che passavano per Sfax. e fra gli altri ai signori di Sainte-Marie Du Couret, ed al Sr. Barone di Chassiron.

Nel 1848., Allorquando la Repubblica venne come una Valanga cacciando i Rè, e distruggendo tutte le insegne della Monarchia, in questo momento, noi diciamo, di follia universale, (*a*) gli amici dell' ordine non si pensavano punto di vedere ben tosto la fine dell' anarchia; il ritorno della monarchia in Francia sembrava impossibile: ma tale non era l'opinione del Sr. Mattei, il quale considerava tutti questi cambiamenti come avanguardie dell' Impero; sono necessarii, diceva egli, simili rovesci, per fare risorgere la luce del prossimo trionfo di Napoleone, al quale è riservato l'onore di salvare la società, e di liberare la Francia.

Io considero come una cosa superflua di descrivere la gioja che prova il giorno d'oggi il Signor Mattei. Aggiungerò solo che fedele ai suoi giuramenti, così tosto egli conobbe che i voti unanimi della nazione Francese chiamavano sul trono imperiale di Francia Luigi Napoleone, egli si affrettò di spedire al Principe la sua aquila romana che aveva fedelmente conservato, e che fu per lui un oggetto di conforto lungo il periodo di tredici anni."

N. L, Borkovoski.

(1) Questa iscrizione stabilisce positivamente la sinonimia fra l'antica Thysdrus, ed El-Glem. Ex indulgentia principis curat (a), et coloniae suf-

(*a*) Noti il lettore che non è l'autore di questo lavoro,, ma il Signor Borkovoski quello che ha redatto il su riportato articolo.

Su altra pietra si sono trovate le seguenti dieci lettere:

......GERMAN. T. P. X. X.

In questa località Mr. Pellissier ha trovato su un piedestallo di marmo la seguente iscrizione:

L. AELIO AURELIO
COMMODO
IMPERATORIS CAESA
RIS T. AELI HADRI
ANI ANTONINI
AUG. PII. P. P. F.
D. D. P. P.

Nell' anno 1852. mentre appunto il sunnominato Sr. Tommaso Mattei faceva scavare, pel desiderio di scoprire nuove antichitá, si trovò una lapide sepolcrale che venne da lui spedita al Sr. Gasparin Vice Console di Francia alla Goletta per farla porre a San Luigi di Cartagine: essa è la seguente.

A † ⚓
RO-G' ATUS
FIDELhI -S- BI
XITINPA
cEANNO -S-
IIII. MN -S- II.
OP· -S- T. -S- R, RI
DIE KA'hEN
DA -S- APRI ☧
IN /A VII.

ficiens, et per plateas i (acub) us impertita, domibus e (tia) m certa condicione concessa, felici saeculi providentia et instinctu Mercurii, potentis Thysdritanae coloniae praesidis et conservatoris numinis, dedicata est.

Il Capo Capoudia posto poco lontano da Cheba è ricordato pel famoso sbarco di Bellisario, inviato in Affrica da Giustiniano per scacciare i Vandali che avevano invasa la provincia di Cartagine.

Egli era anticamente chiamato *Caput vada*. Si vedono tuttora le traccie del campo trincierato che servì di base d'operazione al Vincitore dei Vandali. Bellisario è stato imitato dai Francesi a Sidi Ferrouk nel 1830. occupando cioè il promontorio per farne un trinceramento. Questo è stato fortificato a dritta e sinistra, da due grandi opere in salita, in una delle quali è attualmente una torre chiamata Bors Khadidia dove il Governo Tunisino tiene una piccola guarnigione. Vicino a quella torre, al di fuori del trinceramento esiste una fonte che è senza dubbio quella di cui parla Procopio, e che gli operaj fecero sortire scavando un fosso (1). Il campo di Bellisario divenne dopo la conquista una Città, che prese il nome di Giustinianopoli.

Si trovano delle ruine romane assai estese a *Inchilla*. Vi si vedono pure i resti di una moschea alla costruzione della quale sono state impiegate sedici belle colonne bizantine di marmo bianco. Mr Pellissier nel visitare Inchilla aveva giudicato che potesse essere *l'Achilla*, o *Acholla* d'Hirzio e di Tolomeo; ma dietro un esame più stretto di questo geografo, e della Tavola di Peutinger ha creduto piuttosto giusta l'opinione di Shavv, essere cioè l'Inchilla, l'*Usilla* di Tolomeo.

Ksar Foddah e Ksar Betrariah sono due antichi Castelli al di sotto di *Louza* fra Kheba e Sfax, e vicino a Sidi Bel Aziz: essi sono di gusto Saraceno e sparsi di ruine: anche al villaggio di Giebelliana si trovano moltissimi resti, però di poca importanza.

A 11. kilometri da Sfax sulla costa vi è una torre abbandonata col nome di Bors-Sidi-Mansour. All' intorno vi sono molte ruine, e si vuole che questa località sia la *Taphrura* di Peutinger, e di Tolomeo,

A Sfax vi sono pochi vestigii di antichità: può essere che appartengano all' antica *Thebena*, che secondo il rapporto d'Hirzio era

(1) Procp. De Bello Vandal. I. 14. De Aedific VI. 6.

situata all'estremità degli Stati del Rè Giuba, ciò che non si può intendere se non per quella parte di quegli stati che confinava colla provincia romana verso il sud, nel venire da Cirta. Occupa il luogo della *Taphrura* di Tolomeo, e della Tavola di Peutinger.

A 12. kilometri al nord di Sfax sono le ruine di un castello che gli Arabi chiamano Teniour, ed ivi vicino alla medesima distanza al sud ovest, quelle dell' antica *Thenà* che essi chiamano Thina. Le ruine di quest' ultima sono assai estese. Plinio racconta che Scipione Emiliano, dopo la riduzione del suo territorio in provincia romana, fece scavare, per separare questa provincia dalle terre dei Rè del paese, un fossato che cominciava a Thena, e si stendeva ben lontano all' interno. Ai tempi di Plinio questo fossato serviva di limite fra l'antica provincia di Affrica, e la nuova, composta di questa parte degli stati di Giuba di cui si è parlato. Egli è a credere che più tardi la frontiera meridionale della Byzacena, fosse fissata nello stesso luogo, e che tutto quello che era al di là, appartenesse alla subventana o Tripolitana.

Al di sotto di Thina si trova l'oved-Sserssar che è il *Tanaïs* di Sallustio. Fù in questo luogo che Mario fece la sua provigione d acqua nella marcia su Capsa, ora Gafsa.

Nel terreno abitato dalla tribù dei Mahedebah si trovano molte ruine di Città che attestano essere stato un tempo questa località assai convenevolmente popolata.

Le più considerabili di queste ruine sono quelle di Ounga, a 10. kilometri al di sotto di Makress. A 25. kilometri più lontano sono quelle di El-Amat, ed a 8. kilometri al nord est, quelle di Sidi Mahedeb.

Le rovine di Ounga occupano una grande estensione di terreno; ma all' eccezione di qualche cisterna nulla presentano di interessante. In mezzo a queste ruine si innalza un grande castello Saraceno costruito coi materiali stessi delle ruine.

La Città rovinata che era ad El Amat, si presenta a resti confusi. Vi si rimarca però qualche Mausoleo perfettamente caratterizzato, che, sebbene costruito con materiali romani, tutto fa credere sia di

origine Saracena. A 10. kilometri al di sopra di Nadour si trova una piccola Cala o Marsa, che sembra essere stata il porto dell'antica Città di El-Amat.

A sette od otto kilometri da El-Amat si incontra sul littorale una vecchia torre, nel cui circondario vi sono molte ruine.

Passando alla seconda Zona della parte est della Reggenza; si trovano sul punto in cui l'oved Boul entrando nella pianura della Gieriba prende il nome di oved Seloum, le ruine di un ponte Romano, e quelle di un *praesidium*, che gli Arabi chiamano Ensir Seloum.

Si vedono delle ruine romane all' Ensir-Dem-Scerif al nord del Marabutto Sidi-Bel-Atis, ed altre anche più considerevoli all' Ensir-Bou-Ketoun, all' ovest delle prime.

Nella località di Giougar, sul versante dello sperone montagnoso che confina all' Est il Fahs-er-Riah, ha principio il grande acquedotto di Cartagine, da una magnifica, ed abbondante sorgente apparente dal mezzo delle ruine di un antico edificio che sembra avere subito diverse trasformazioni.

L'acquedotto è a fiore di terra da Giougar fino al di là di questa Zaouia, ed in tutto questo tragitto, è in un perfetto stato di conservazione. La larghezza del Canale è alquanto minore di un metro, e la volta che lo ricopre ha presso a due metri di altezza. Essa ha di distanza in distanza, degli sfiattatoi circolari. Non lontano da Bent-Saida, l'acquedotto traversa un profondo ruscello su tre ranghi di arcate. Se ne trovano in seguito molti tronchi sulla linea della sua vasta corsa, di cui i principali sono, quello della Mokamedia, che traversa la Vallata dell' oved-Milian, e quello della Manouba.

A Gieloula, localitá posta fra le montagne a metà circa dal cammino fra El-Alem e Kairouan si trovano molti avanzi romani, e le ruine di un gran castello Saraceno.

Innalzata sulle rovine di una Città Romana, la *Vicus Augusti* ora Kairouan, presenta qualche vestigio della sua antecedente esistenza: vestigi però poco importanti, e che consistono in qualche frammento d' architettura antica incastrato qua e là nei muri di moderna costruzione.

Mr. Pellissier già Vice Console di Francia in Susa, in un suo viaggio fatto al Kairouan nel 1846. rinvenne le due seguenti iscrizioni che erano incastrate nei minaretti della grande Moschea. Questi frammenti sembrano appartenere al Regno dell' Imperatore Caracalla:

......ANTONINI FILII...........
.........URELIA ANTONINI....
RELI......ANTON.................
DIVI NERVAE ADNEPOTIS
.........TEI DEDICAVERUNT.

HIC M.........XIMI.........I.........
RATORIS CAESAR...............
DIVI TRAJANI ADNEP.........
CAE......DM.'FECERU...........

La Città Romana, della quale Kairouan ha preso il posto, comunicava con Adrumetum per una strada della quale vi sono ancora resti considerevoli vicino al villaggio di Kenais.

Vi è pure una grande cisterna, dove le acque pluviali vengono raccolte dopo avere lasciato in due bacini di differente forma le materie che potessero averle seguite nel loro corso. Alcuni viaggiatori hanno voluto stabilire che le costruzioni di tal genere siano non di origine romana, ma Saracena. La grande cisterna su nominata, fu costruita secondo la tradizione del paese, da Ibrahim Ben Aglab, uno dei più celebri Emir della dinastia degli Aglabiti. Al di sopra del grande bacino di depurazione si eleva un piccolo monumento in forma di campanile, del quale gli angoli salienti indicano i quattro punti Cardinali. Questo bacino è poligono di 64. fianchi, e di 6 metri circa. Ciascun angolo come tutte le costruzioni di questa natura, è sostenuto da un masso di muro in forma di tronco di cono.

Al sud est della cisterna suddetta, si trovano le tombe ben trascurate, ed in ruina degli Aglabiti, ed un poco più lontano quella di Sidi-Shanoun, sapiente teologo mussulmano. Sempre al sud ed ad

un kilometro dalle mura, si trova una località chiamata Sabra, dove esistono delle ruine di antichità.

Ain Beida sulla riva dritta del fiume Merkelil, in un territorio che non é troppo cattivo ha qualche picciolo vestigio di antichità: fra gli altri, si vedono gli avanzi di un ponte ed un pezzo di strada Lungo il cammino dal Kairouan a questa località si trovano continuamente confusi ammassi di ruine.

Hagieb-el-Aïoun è una località della medesima natura della precedente, sulla sponda dritta del fiume Zeroud: presenta però delle ruine più considerevoli, che sembrano avanzi di un gran castello evidentemente di romana costruzione.

A 8. kilometri di faccia ad Hagieb-el-Aïoun, alla sinistra di Giebel Touila, si vede un castello di costruzione Saracena, ma edificato con materiali romani, somministrati dalle rovine ivi poco discoste.

All' oved Giilma si trova un canale ed un acquedotto che servivano anticamente ad irrigare una pianura posta sulla sinistra dello stesso fiume: questi sono ancora in buono stato.

A quattro kilometri più basso si trovano dei grandi ammassi di ruine, ed i resti di un vasto edificio caduto che gli Arabi chiamano "Fondouk di Beni-Aglab". Esistono altre considerevoli ruine fra questo punto e Hagieb-el-Aioun, a dritta del cammino.

A Bir-Haffey una estensione notabile di terreno è tutta coperta di ruine, fra mezzo alle quali si innalza una Capella funeraria del genere di quelle che si incontrano nelli contorni di *Selis* (Cittá Romana) in Algeria. Consiste semplicemente in una grande nicchia piazzata sopra uno zoccolo, e sormontata da una guglia triangolare. Questo genere di mausolei è stato imitato dagli Arabi, che nello stesso Bir-Haffey ne hanno innalzato diversi. Si vuole che questa località fosse la *Nara* degli antichi.

A Sidi Alì Ben Aoun posto al di là di Bir-Haffey, si vede uno dei suddescritti mausolei in proporzioni più considerevoli. La base è stata costruita con pietre di taglio romano, che sono ben facili ad essere distinte dal materiale di origine Saracena. Gli Arabi appellano queste pietre "*sandouk*" (Baule) a causa della loro grandezza.

Si trovano a Souinia, ultima stazione prima di arrivare a Gafsa, le rovine di una piccola Città, ma non vi è nulla che meriti particolarmente di essere ricordato. Fra Sidi Ben Aour, e Souinia, si passa vicino a un castello Saraceno, chiamato Bors-el-Araci. A otto kilometri all' est di Souinia in luogo chiamato Foum-el-Fegiie, si vedono le rovine di due cisterne Saracene del genere di quelle già descritte. Si crede che questa antica Città fosse chiamata *Madassuma*.

Sbaitla posta a circa 80. kilometri al sud ovest di Kairouan, è un antica Città Romana, fabbricata su una piccola altura alla riva dritta del fiume Giilma. Questa Città di una circonferenza mediocre, ma ricca di monumenti, si è per così dire, accosciata sopra se stessa, senza sparizione, nè confusione di materiali. Le strade, e le piazze pubbliche sono talmente fra loro distinte, che sarebbe facilissimo levarne il piano. Una grande e larga via la traversa dal nord al sud, ed è divisa all' angolo dritto verso la sua metá da una altra via assia larga, ma non meno lunga. Verso il nord questa via comunica con un arco di trionfo, del quale non esiste più che qualche vestigio, in modo piuttosto da indovinarlo,, che da vederlo: essa termina in due edificii quadrati dei quali non si distingue più che la base. Da questo punto una nuova strada, conduce a un secondo arco di trionfo, il quale, salvo qualche piccola degradazione, è ancora completamente in buono stato. Due strade parallele a quella del mezzo, tagliano la grande verso le due estremità; quella del nord finisce all' est e all' ovest con due piccoli tempii costruiti sulla direzione della via. Il tempio dell' ovest é completamente ruinato, ma quello dell' est presenta ancora un aspetto soddisfacente.

Questo monumento è a muro semplice, sormontato solamente da una cornice assai ornata, ed a grandi sporgenti di un gran buon effetto. La facciata che è crollata, doveva essere tanto semplice, quanto il resto dell' edificio, giacchè non si trovano vestigia di colonne nel vestibolo. Il terreno di questo tempio é stato più innalzato di quello della strada, e vi si ascende per un gradino.

Fra la strada principale, quella che la taglia verso il suo mezzo, e

la riviera, esistono verso la parte di mezzogiorno, le ruine importanti di un tempio magnifico. Si entra dapprima in un bel portico di ordine jonico in una periferia di 141. metri di lunghezza su 67. di larghezza. La Camera fabbricata sopra la facciata del portico, è della lunghezza di 11. metri e 40. centimetri, e della larghezza di 7. metri, e 90. centimetri. Il tetto ed i peristilli sono rovesciati, ma le facciate laterali, e i portici sono ancora in buono stato ed in piedi. I primi sono ornati da sei colonne di lavoro corintio, i portici da quattro. A dritta e sinistra della camera, a quattro metri di distanza, sono due altri santuarj più piccoli, ma del medesimo ordine. Il tetto, ed i peristilli sono crollati come nella camera: le colonne, ed i fregi, benissimo lavorati, dei tre peristilli sono ammonticchiati sul cammino che conduce a queste tre Capelle. A otto metri dal piccolo santuario, all' angolo in fondo del secondo portico, sono due costruzioni quadrangolari a muro semplice e senza colonne, che probabilmente facevano ufficio di sacristia, e che servivano di alloggio ai ministri del tempio. Infine la partita di muro del secondo portico dove si appoggia tutto questo è ornata a volte acute fra la cella, e i due piccoli santuarj. ed è posta fra questi, e le due costruzioni degli angoli, delle quali l'ultima è quasi interamente rovesciata. La parte più intatta di questo tempio è il secondo portico che forma un ammirabile linea architetturale avente i tre gruppi delle colonne, le costruzioni degli angoli, e le volte praticate nel muro, che uniscono tutte quelle sulla linea esteriore.

Un canale di derivazione faceva arrivare le acque dell' oved Giilma nell' interno della Città. Un acquedotto, come già si é detto, ne conduceva una parte nella pianura della destra riva che doveva essere coperta di giardini. Shavv trovò a Sbaitla un frammento di iscrizione che stabilisce la sinonimia fra questa localita, e Suffetula. Eccola :

IMP. CAESAR. AUG...........
......................ONIU.......
....
....
......SUFFETULENSIUM......
..HANC AEDIFICAVERUNT
ET. D.D. P.P.

Questa iscrizione era in fronte all' arco di trionfo che si è descritto.

Mr. Pellissier ha rimarcato che ben sovente, vicino a queste grandi iscrizioni dei monumenti romani, se ne trova una piccola. Egli pure vi ha trovato la seguente iscrizione:

D.D.N...............MAX...
INVIC....SAV...SITEM...E...CONSTANT....MAXIMIANO
LISSIMIS. CAESARIB...........DN...........UCUS........O...
STIC IN PROVIN....................IS.VA.................VTO...

Al di sotto del portico del tempio di Suffetula, si trovano diverse lettere formanti un frammento di iscrizione, però senza importanza.

Ksarin, a una piccola giornata di cammino all' ovest di Sbaitla, su la riva dritta del fiume Serb, corso d'acqua assai abbondante, era una Città importante al pari quasi di Suffetula, le cui rovine però sono tutte confuse. Vi si rimarca un arco di trionfo ben conservato, ma di cattiva architettura, e qualche mausoleo, uno dei quali che è in perfetto stato di conservazione, è un bellissimo edificio. Su uno zoccolo di quattro metri di altezza, a una delle facciate, dove si trova l'ingresso alle tombe, si innalza in rilievo un opera quadrata la cui base è sostenuta da otto colonne di ordine corintio: questa base è sormontata, egualmente in rilievo, da un cubo voltato verso la facciata principale di una nicchia, destinata senza dubbio a una statua che in oggi più non esiste. L'altezza totale del monumento può essere di quindici metri.

Si legge al di sopra dell' entrata delle tombe, la seguente iscrizione:

M. FLAVIUS SE
CUNDUS FILIUS
FECIT
T. FLAVIO SECUNDO
PATRITIO
VIXIT AN...LXII. H. S. E.
FLAVIAE URBANAE
MATRI PIAE VIXIT
ANN. L. V. H. S. E. (1)

Al di sotto di questa iscrizione, a dritta ed a sinistra della porta si trova tutta una elegia. Essa è benissimo conservata, e leggibile come l'iscrizione tumularia che vi è sopra. (2)

(1) Marcus Flavius secundus filius fecit Julio Flavio secundo patricio: vixit annos sexaginta duo: hic situs est. Flaviae Urbanae, matri piae: vixit annos quinquaginta quinquae: hic sita est.—Dietro una copia di questo stesso epitaffio data da Shavv nelle sue memorie al Tomo I. pag. 2:2 e da Sr. Grenville Temple, nelle sue *Corse nel Mediterraneo* Vol. II. pag. 330. No. 108. I parenti di Marco Flavio Secondo, avrebbero dovuto essere più che Centenarii; vi si legge: vixit ann: CXII. et ann. CV.

(2) Sir Grenville Temple, nell' istruttiva ed importante sua Opera, già citata, ha pubblicato al Vol. II, pag. 332. No. 112 questa curiosa iscrizione. Sono due poemi l'uno di 89. versi esametri, l'altro di 20. versi elegiaci, dove si trova l'iscrizione di questo medesimo mausoleo. Il poeta di Scillium (così bisogna scrivere, e non Cillium nome della Città Romana nell' Itinerario di Antonino, § XVI. A. p. 16.) non manca di eleganza, e di espressione, ne di scienza mitologica; ma disgraziatamente per essere amico, e cliente della ricchissima famiglia dei secondi, rapito, entusiasmato, alla vista di un monumento che abbelliva la sua Città natale, si è lasciato trascinare a delle iperboli che sorpassano tutto quanto è permesso alla poesia, e sopratutto alla ragione. L'occhio esercitato di Mr. Pellissier, ha giudicato di quindici metri la totale altezza di queste tombe consacrate dalla intelligente pietà di Marco Secondo alla memoria dei suoi parenti: ammettendo tutte le degradazioni possibili, l'altezza dell' edificio non poteva essere più grande; questo però non impedisce il nostro poeta di dire che questo superbo mausoleo sorpassa in altezza il Colosso di Roma (sarebbe forse quello di Nerone, che secondo Svetone aveva 120. piedi di altezza?) l'obelisco (quello di Sisto Quinto?) che orna il mezzo del circo, ed il foro di Alessandria:

Sopra l'arco di trionfo si legge la seguente iscrizione :

Non sic Romuleas extre collossus in arces
Dicitur, aut Circi medias obeliscus in auras,
Nec sic Sistriferi demonstrat pervia Olli,
Dum sua perspicuis aperit, pharos, aequora flammis.
Quid non docta facit pietas ?

L'Aggettivo *Sistrifer* manca nel dizionario, e non si trova in alcuno dei poeti latini che sono a noi pervenuti : tuttavolta noi non abbiamo punto esitato a trascrivere questi versi, anche dalla copia dataci da Sir Grenville Temple, dove si legge in questo modo:

Nec sic Sistriceri demonstra per via Nili.

Si sa da Vitruvio (I. 6. 4,) che l'architetto Andronico aveva posto sulla sommità della Torre dei Venti in Atene un Tritone di bronzo, che serviva di Banderuola : "Ita est machinatus uti vento circumageretur et semper " contra flatum consisteret. supraque imaginem flautis venti indicem virgam " teneret.—Sembra che invece di un Tritone, il mausoleo di Secondo fosse sormontato da un Gallo, posto dice il poeta, " al di sopra delle nubi, e così " presso del Cielo, che se la natura avesse a lui donato la voce, avrebbe for- " zato tutti li Dei, col suo canto mattutino, ad alzarsi di buon'ora ;"

In Summo tremulas galli non diximus alas,
Altior extrema, qui, puto, nube volat :
Cujus si membris vocem natura dedisset,
Cogeret hic omnes surgere mane Deos.

Sul di dietro dell' edificio. la via piega verso un boschetto che circondava il monumento, e sopra delle acque vive dilettevoli, condotte senza dubbio da qualche fonte abbondante delle vicinanze :

Circuitus nemorum, currentes dulciter undas.

Tutto il paesaggio visitato è descritto in uno stile pittorico, e con una semplicita ben preferibile all' esagerazione bizzarra che abbiamo riportata. Insomma, se il monumento di Ksarin, è ancora in buono stato framezzo un paese ogni dì più desolato, attesta un antica prosperità che confonde la nostra immaginazione : questi versi composti in una Città appena conosciuta nell' istoria provano assai bene che l'influenza civilizzatrice aveva dato vigore all'intelligenza, e natura morale della numerosa e ricca popolazione di una contrada in oggi senza letteratura, senza arti, e quasi senza abitanti: ciò deve a noi far supporre che ai tempi degli Antonini le Città fiorenti dei Bizantini, popolate di Affricani romanizzati, avessero stabilito delle scuole capaci di rivalizzare con quelle d'Italia. Certamente prima del III. Secolo della nostra Era, l'opera del poeta di Scitilum avrebbe figurato senza molto disavantaggio nell' Antologia latina di Burmann : Però, malgrado il suo stato di conservazione, ha nel testo riportato da Sir Grenville Temple molti passaggi che avrebbero bisogno di essere nuovamente esaminati sul luogo.

COLONIAE SCILITANAE
Q. MANLIUS FECIT C. FILIUS PA...RECEP.
TUS POST ALIA ARCUM QUOQUE CUM INSIGNIBUS
COLONIAE......IN PATRIAM LIBERALITATE
EREXIT OB CUJUS DEDICATIONEM
DECURIONIBUS SPORTULAS C......EPULA (1)

Questa iscrizione su riportata, dà come si vede, il nome della Città Romana, che era *Scillitana Colonia,* ossia *Sciilium.*

PARTE SUD DELLA REGGENZA

Non resta alcun monumento antico nè nella Città nè nell' oasi di Gafsa che è positivamente la *Capsa* di Sallustio presa da Mario nella guerra contro Giugurta. Si trovano fra i Muri di costruzione moderna, e fra quelli principalmente della Cassba o Cittadella, molti belli materiali romani, e un gran numero di iscrizioni; delle quali ecco qualcheduna.

(1) Coloniae Scilitanae. Quintus Manlius Felix, Caii. Filius, Pa (piria tribu) Receptus postalia arcum quoque cum insignibus coloniae (solita) in patriam liberalitate erexit : ob cujus dedicationem decurionibus Sportulas, c (uriis) epula (scumpoleo dedit.)

Pubblicato da Shavv, Viaggio Tom I. p. 261. della traduzione Francese; Maffei. Museo Veronese, p. 462. No.3. e Sir Grenville Temple. Escursioni etc. Vol. II. pag. 338. No. 113.

Si sà che nel secolo degli Antonini, ed anche più tardi, molte Città, per mostrare il loro patriottismo romano e la loro devozione all' Impero, si davano il titolo puramente onerifico di Colonie; che è quasi l'equivalente del greco *fileromaios* che si trova nelle iscrizioni, e nelle medaglie delle Città greche. Lione, sulle iscrizioni è chiamata Colonia Copia Claudia Augusta Lugdunensis.

D. M.
JULI......................
.................ORTIS
.........VIXIT
AN..........................
LVIV..............
OBI............................ (1)

......OR...M...NOSTRORUM
MAGISTRUM MILIT..........
......NIANAE CAPSE...C......
.... (2)

......AIANO HADRIANO.....
LOCUM STATUAM...........
NOB HONOR......................
COS....................................
PER ET DO........................
PLIFICARE......................RE
SQUIBUS F....................LUS (3)

D. TEMPORI B.........SS. NO
.........NE EXCELLENS......I
D.......VRIF.........CIF.........S. (4)

(1) Vedi Sir Grenville Temple. Escursioni etc. Vol. II. p. 323. No. 85.

(2) Può essere—(Beatissimo saeculo domin) or (u) m nostrorum (Constant. I. et Constantis Augustorum) ...... magnistrum milit (um praesentatem ordo Coloniae Antoni) nianae Capse (nsis aere) (c) onlato statua (??) honoravit.

(3) (Imperatori Caesari Tr) ajano Hadriano (Augusto Pontifici maximo) locum statuam (que ......) ob honor (em ...... ordo et populus? col (oniae Augustae Capsensis dedicarunt.

(4) Frammento appartenente alla dominazione Byzantina: Temporib (us beati) ss (imis) do (minorum nostrorum Iustini et Sofiae (??) Augustorum hanc munitio) nem excellent (issimus praefectus ..... cum ..... m) uri f(eli) cis (simae aedificavit.) Vedi Sir Grenville Temple Vol. II. P. 324. No. 87.

I seguenti frammenti sono stati presi sul muro di un grande bacino d'acqua termale.

CLENIUS
ACQUAE
SUA...P. (1)

In caratteri di sei pollici si sono trovati i seguenti frammenti:

R. U. 3. P.
R. U. M. A.
N. O. A. M. (2)

R. T,......V.
F. R...C. P.
ENTI

Non sembra che l'occupazione Romana si sia più estesa oltre il Gierid e Gafsa, giacchè non si trovano altre reliquie di antichitá passati questi due punti, a meno di pochissimi resti sopra le colline che sono vicine all'oasi di Ougiana, e di Taghious, e fra quelle di Touzer.

Il Gierid è l'antico Tisurus. Il *Sciot* del Gierid, o *Sciot* di Faraone, si vuole sia il *lago Tritone* o di *Pallade*. All'oasi di Hamma si trovano avanzi considerevoli di ruine, confuse, e senza connessione, all'eccezione dei resti delle terme, che la natura delle acque dell'oasi, che sono caldissime, ha fatto innalzare su questo punto.

Si trovano pure molti ammassi di ruine confuse presso le tribù dei Matmata, degli Eurghema, e degli Ouderna.

(1) Cajus Calerius (ductum) aquae sua p (ecunia refectum . . . . . dedi) cavit Sir Grenville Temple, Vol. II. Pag. 324. No. 88., Lo spiega in questo modo. Bisogna dire però che il nome di Calerio frequente nei marmi dell' Illiria, sia rarissimo nelle iscrizioni Affricane.

(2) Sir Grenville Temple ha fatto litografare questo frammento. Vol. II. No. 86. Al principio della prima linea poteva essere scritto praepositus, praefectus.

Vi sono a Gabes che è l'antica *Tacape*, molte vestigia di antichità. L'Hammam di Gabes è senza dubbio l'*Aequae Tacapitanae*. Anche a Sidi Boulbouba, e a Rursa si trovano avanzi, ma null' affatto rimarchevoli. Si vede pure qualche avanzo interrotto e sconnesso di iscrizioni latine, e qualche frammento di pietre con caratteri che sembrano Fenicj: cose tutte però che non valgono la pena di essere copiate.

Il golfo di Gabes è quello che gli antichi chiamavano le piccole Syrti, e l'oved Gabes il loro fiume *Cynips*. Ecco sul soggetto di Gabes e sul Sciot del Gierid, un curioso passaggio di Lucano:

" Syrtes, vel, primam mundo Natura figuram
Quum daret, in dubio pelagi terraeque reliquit;
(Nam neque subsedit penitus, quo stagna profundi
Acciperet, nec se defendit ab aequore tellus;
Ambigua sed lege loci jacet invia sedes:
Aequora fracta vadis, abruptaque terra profundo,
Et post multa sonant projecti littora fluctus;
Sic male deseruit, nullosque exegit in usus
Hanc partem natura sui): vel plenior alto
Olim Syrtis erat pelago, penitusque natabat:
Sed rapidus Titan ponto sua lumina pascens,
Aequora subduxit Zonae vicina perustae;
Et nunc pontus adhuc, Phoebo siccante, repugnat
Mox ubi damnosum radios admoverit aevum,
Tellus Syrtis erit: namjam brevis unda superne
Innatat, et late periturum defecit aequor."

Zerzis, piccolo villaggio marittimo, é certamento le Città di *Girgis*, ricordata da Procopio, nel libro De Aedificiis. VI. 4.

Le ruine più considerevoli che si trovino nella provincia dell' Arad sono quelle di Zian, a qualche kilometro all' ovest di Zerzis. Zian potrebbe essere la *Zita municipium* dell' Itinerario di Antonino § 18., della Tavola Teodosiana § 124. ove il testo che vi è impresso porta scritto *Liha*. A giudicare dall' estensione di terreno che viene coperto dalle ruine ammonticchiate su questo punto, do-

veva esistere colà una grande Città, ma nulla vi è fra tutti questi resti che possa farsi apprezzare come appartenente ad un monumento qualunque: tutto è confuso e sparso al suolo. Pochi anni sono vennero ivi scoperte dieci statue di cui non si poterono distinguere le sculture, ad eccezione di una Diana mutilata e senza testa, il cui corpo appariva molto bello. (1).

Fra la montagna ed il mare, sempre dal nord al sud est, si trovano degli avanzi romani a Gieref in faccia all' isola di Gerbi, all' Ensir—Semakr, a Sidi-Bel-Amour, a Sidi-Bou-Tefa, tutti presso Zarzis; a Zian, a Bir-Oum-Sam, a Ksar-Hammam fra Zarzis, e il borgo di Ksar el-Medenin, che può essere considerato come la capitale degli Eurghema.

Il lago che Tolomeo chiama di Libia, secondo Mr. Pellissier deve essere quello di Biben. Infatti si può congetturare da qualche avanzo antico, che anche i Romani abbiano occupato questo posto: si trovano altri avanzi nella lingua di terra dalla parte del nord. Gli Arabi assicurano che vi sono sul territorio Tripolino ruine assai considerevoli di antichi monumenti.

PARTE OVEST DELLA REGGENZA

Sembrava a Mr. Pellissier che l'ammasso di ruine che si trovano sul pendìo di Giebel-Korra potesse essere la *Naragarra* degli antichi, e gli era pure sembrato di intravedervi fra il nome di questa Città, e quello della montagna qualche analogia, potendo il primo essere un composto di cui la radicale sarebbe *Korra*, o *karra* a cagio-

(1) La superstizione che hanno i Mussulmani di credere che una statua domanderà un anima nell' altro mondo a colui che l'avrà fatta, gli ha indotti a distruggere tutte le antiche statue che hanno trovato, e nella Grecia e nell' Affrica.

ne della stretta accentuazione delle vocali: ma ha in seguito riconosciuto che *Naragarra* essendo, nell' Itinerario di Antonino e nella Tavola di Peutinger, una delle stazioni della rota da *Hippona reale* (Bona) a *Sicca Veneria* (El-Kef) doveva essere cercata più all'ovest, e che lo spazio occupato da Dra-el-Maelague gli può più convenire. La distanza da Narragarra a Sicca è molto più forte nell' Itinerario di Antonino, di quella che esiste fra Dra-el-Mealegue, ed El-Kef; però essa è perfettamente esatta nella Tavola di Peutinger.

A 10. kilometri all' ovest di Zouarin; sul territorio della tribù degli Ouartan, si arriva in mezzo alle ruine di una vasta Città che gli Arabi chiamano Medeïna. Queste ruine traversate da due ruscelli, o piccole riviere, occupano la vallata di questi corsi d'acqua, e le colline che la formano. Vi si vedono ancora in piedi:

1o. Un arco di trionfo semplice, ma però ornato di due colonne sulla facciata rivolta verso l'interno della Città.

2o. Un gran portico Corintio che sembra essere stato quello di un tempio.

3o. Un teatro la cui cinta è ancora ben tracciata, ma la di cui scena è completamente ruinata.

Mr. Pellissier vi ha trovato i seguenti due frammenti d'iscrizione, caduti dal portico sopra menzionato.

VERU
MA
RUC

IV
TH...BO. ITANUS M. P.

Nella vallata dell' Oved-serrat si trova un troncone di strada romana costruito con materie vulcaniche somministrate dal Giebel-Zerissa. Seguendo questa via dall' ovest all' est, Mr. Pellissier ha trovato tre colonne milliarie: la prima gettata vicino ad un ammasso assai considerevole di altre ruine chiamate dagli Arabi "Ensir-

el-Gheria," porta il numero CL., il resto dell' iscrizione è completamente cancellato.

Si legge nella seconda colonna, alla quale manca il numero, l'iscrizione seguente:

IMP. CAESAR
MARCUS AURELIUS
ANTONINUS
PIUS. AUG. PARTHI
CUS. MAXIMUS. BRI.
TANNICUS MAXIMUS
GERMANICUS
TRIBUNITIAE
....................VIIII
.....................AE. (1)

La terza colonna porta un iscrizione simile a quella della 2a. colonna, ed il numero CLII.—All' Ensir-Forna dove si trova un grande Castello, si perdono le traccie della detta via Romana. Ma è fuori di dubbio che questa vià non poteva che continuare a rimontare la vallata dell' oved-serrat, passando a Bors-el-Arbi, o Ensir-el-Hammam a 8. kilometri dall' Ensir-Forna.

Vi è all' Ensir-el-Hammam una sorgente d'acqua termale, e diverse ruine, fra le quali un piccolo arco di trionfo la cui iscrizione fa credere che questa località dovrebbe essere il *Saltus Massipianus*, antica Colonia non menzionata nè nell' Itinerario di Antonino, nè nella Geografia di Tolomeo. L'iscrizione è la seguente:

(1) Nota di Mr. Hase.—Imperator Caesar Marcus Aurelius Antoninus Pius Augustus, Parthicus, Maximus, Brittanicus Maximus Germanicus (maximus) tribunitiae (potestatis) undevicesimum.....

Noi supponiamo che prima della cifra VIIII. manca la X. Secondo Mr. Orelli, *Fasti consulares*, pag. XCVI. il 19o. anno della potenza tribunizia di Caracalla, che non regnò che sei anni, due mesi, e due giorni, risponde all' anno 216. della nostra Era.

PRO SALUTE IMP. CAES. M. AURELI ANTONI. LI
BERORUMQ. EJUS COLONI SALTUS MASSIPIANI AE-
DIFICIA VETUSTATE
CONLAPSA (SIC) S. P. ITEM ARCUS DUOS A. S. F. IU-
BENTE PROVIN
CIALE. AUG. LIB. ROG. EODEMQUE DEDICANTE. (1).

Ksar-oum-Nail, è una localitá che sembra dovessé essere la *Bulla Regia* degli antichi. Essa è sul territorio dei Sdira. Fra le sue considerevoli ruine, si distinguono :

1o. Un arco di trionfo semplice, su qualche pietra del quale sono scolpiti dei pesci ;

2o. Un castello ;

3o. Un Mausoleo del genere di quello di Ksarin, ma di uno stile meno buono :

4o. Una basilica;

5o. Un ponte in pietra, di un arcata, costruito su un torrente che si và a perdere nell' oved-er-Raik.

Sembra che questo torrente sia stato qualificato per Oved-Boul da dei pastori ai quali qualche viaggiatore Europeo ne avrà richiesto il nome, e che questi avrà esteso questa qualifica all' oved-er-Raik, ed all' Oved-soufi stesso, giacchè si vede su una Carta pubblicata nel 1838 la Bulla Regia indicata su una riviera di nome "Oved-el-Bull," in una posizione che è presso a poco quella di Ksar-oum-Naïl. Sebbene però sembri che i due nomi stessi abbiano qualche analogia fra di loro, pure è da osservare che questa espressione d'Oved-Boul, che viene dal verbo *Bal* "urinare" è applicato dagli Arabi a molti altri torrenti di poca importanza, e risponde assai bene alla nostra

(1) Nota di Mr. Hase.
Iscrizione di Marco Aurelio.
Pro salute imperatoris Caesaris Marci Aurelii Antoni (ni) liberorumque ejus coloni saltus Massipiani aedificia vetustate conlapsa sua pecunia, item arcus duos a solo fecerunt, iubentio provinciale Augusti liberto rogante eodemque dedicante.

espressione di "fontana," ad un luogo qualunque che manda fuori poca acqua. Le ruine di Haïdra sono a 20. kilometri all' ovest di *Saltus Massipianus*, Esse si stendono sulle due rive di un piccolo corso di acqua che si getta nell' oved-Serrat. Vi si vede:

1o. Una estesa Cittadella Bizantina, nell' interno della quale si trovano le ruine di un tempio con qualche colonna di marmo.

2o. La facciata di un gran corpo di loggie forata da sei finestre.

3o. Un piccolo tempio.

4o. Due altri tempii più grandi.

5o. Un mausoleo composto di una piccola capella funeraria portata su una base di forma esagona.

6o. Un altro mausoleo più grande, formato da una grande nicchia, e da una base cubica.

7o. Due altre colonne in pietra, lontane qualche metro l' una dall' altra, e che sembra siano state sempre isolate come si vedono attualmente.

8o. Molte piccole cinte quadrate che sembrano aver fatto parte di abitazioni particolari.

9o. Due larghi muri paralleli, forati nell' alto da piccole arcate.

10o. I resti di un molo in ismalto sulla piccola riviera.

11o. Un piccolo arco di trionfo semplicissimo sulla riva dritta.

12o. Un grande arco di trionfo sulla riva destra.

Quest' ultimo monumento é il più importante di Haidra. E' di ordine Corintio, a una sola arcata, con quattro colonne in isporto a ciascuna facciata, e quattro pilastri obbligati.

Egli porta la seguente iscrizione:

IMP. CAES. L. SEPTIMO SEVERO PERTINACI AUG.
P. M. TRIB. POT. III. IMP. V. COS. II. PARTHICO ARA
CICO ET PARTHICO AZIA CENICO. D.D. P.P. (1)

(1) Imperatori Caesari Lucio Septimio Severo Pertinaci Imperatori, pontifici maximo; tribunitiae potestatis tertium, imperatori quintum, consuli iterum, (patri patriae), Parthico Arabico et Parthico Aziabenico, decurionum decreto pecunia pubblica. L'iscrizione è dell' anno 193. dalla nostra Era.

Ciò che vi ha di singolare si è, che questo arco di trionfo è avviluppatto, a piccolissima distanza, da un grosso muro, le cui parti che fanno faccia agli ingressi, sono state rovesciate. Gli Arabi del luogo raccontano che esse furono rovinate per gli ordini di un Bey di Costantina, or circa un secolo, od un secolo e mezzo, e che prima di quest'epoca, l'arco di trionfo era intieramente nascosto. Egli è a credere che questa seconda costruzione, che nascondeva il monumento, fosse qualche opera di difesa dei tempi dell'occupazione Bizantina, e può anche essere di quelli dei Vandali.

Ecco qualche iscrizione isolata trovata in Haïdra. La prima ha una grande importanza, giacchè conduce sulle traccie della sinonimia antica che potrebbe avere *Haïdra* con *Ad Medara*.

Su un piedestallo:

DIVO PIO
M. ANTONINO
AUG. PATRI
CAEF. L. AELI AU
RELI COMMODI
PII FELICI AUG
......AR GERMA
BRITANNICI
AUGUS. MED......
PECUNIA SUA
POSUERUNT. (1)

Nota di Mr. Hase, pubblicata da Sir Grenville Temple, *Excursions* etc. vol. II. pag. 325. No. 92.—Questo sapiente viaggiatore suppone che Haidra, che scrive Agedrah, sia l'antica *Ad Medera* Colonia dell' Itinerario di Antonino, p. 10. l. 5. dell' edizione di M. Parthey. La stessa Città sotto il nome di *Arraidara* è menzionata da Tolomeo, p. 267. l. 25 edizione Wilberg.

(1) Nota di Mr. Hase

Divo Pio Marco Antonio Augusto, patri I (mperatoris) Caesaris Lucii Aelii Aurelii Commodi pii, Felicis, Augusti, (s) armatici, Germa (nici,) Brittanici, Augusti, (a) med (erense (?) pecunia sua posuerunt.

La data sembra essere dei primi anni di Comodo, proclamato imperatore il 17. Marzo 180. Sulle parole derivate dal nome *Ad Medera* (Ammedarensis, Amadarensis,) vedi Morcili, *Africa Cristiana* Vol, 1. Pag. 74.

Su una pietra tumularia cuba :

D. M. S.
MANILIA RUFIN
A VIXIT AN
NIS XXXXV
VINIUS FILO
UXORI PIISSIM
AE POSUIT (1).

A 3. kilometri in avanti di Haidra, sulla strada di Bors-el-Arbi si trovano i resti di un castello fra le ruine del quale si sono ritrovate le quattro seguenti iscrizioni, accoppiate due per due su due pietre divise:

D. M. S.
G. GABINIUS GENTILIS
VIXIT. ANNI LXV. QUI SIBI
ET JAN VARIAE UXORI SUAE CUM
ADVIVERE LUMULUM CURAVIT. H. S. E. (2).

D. M. S.
POMPEJA JANUARIA VIXIT.
ANNIS IXI. H. S. E. (3)

(1) Le quattro prime linee sono state pubblicate da Sir Grenville Temple, *Excursions* etc. vol. 2. pag. 337. No. 100.—Diis manibus sacrum Manilia Rufina vixit annis quadraginta quinque .... Vinius Silio Uxori piissimae posuit.

(2) Nota di Mr. Hase—D.M.S. Cajus Gabinius Gentilis vixit annis sexaginta quinque: qui sibi et Januariae uxori suae, cum advivere tumulum curavit. Hic situs est.

(3) D. M. S. Pompeia Januaria vixit annis sexaginta uno Hic sita est.

D. M. S.	D. M. S.
......FORTUNATA	M. AGRIUS VARIUS
VIXIT ANNIS XLIII.	...........L. V. II.
AGRIUS RUFINUS	UXOR CARISSIMA
......AE......ARISSIM	MARITO CARISSIMO
—...FECIT H. S. E. (1)	SUO POSUIT H. S. E. (2)

Un poco più avanti del luogo ove si sono trovate le suddette iscrizioni, si vedono altre ruine poco considerevoli fra le quali si rimarca un piccolo oratorio. A 9. kilometri al di sopra di Bors-el-Arbi, si arriva rimontando la vallata dell' oved-serrat, a delle ruine che gli Arabi chiamano Ensir-Giedoura. Esse sono assai estese, ma senza importanza. Più lontano ancora, si trovano delle ruine della stessa natura a Ain-Kriba. E' da questa località che si passa dal bacino dell' oved serrat a quello dell' oved Roukia.

L'antica Sicca Veneria, in oggi El-Kef, è sparsa di avanzi di ruine, meritevoli di osservazione. Queste consistono in archi, in cupole, in fondamenti di bagni, in cisterne, e vi si vede una strada selciata con marciapiedi, come quella di Pompeja.

Solin racconta che Sicca fu fondata dai Siciliani, che vi portarono il culto di Venere Erycina, dal quale gli è venuto l'epitteto di Veneria. Questa fondazione, se sussiste, deve avere avuto luogo ai tempi di Agatocle. Ciò che vi ha di certo è che Venere era molto onorata a Sicca, e che il suo culto, come si può vedere in Valerio Massimo, fu causa di gravi disordini nei costumi. L'antica Sicca doveva essere più estesa della moderna Città, giacchè si trovano molte ruine al di fuori della cinta attuale. Queste ruine non hanno di

(1) D.M.S...... fortunata vixit annis quadraginta tribus. Agrius Rufinus (marit) ae (c) arrissim (ae) fecit. Hic sita est.

(2) D.M.S...... Marcus Agrius, (Lucii (?) filius.) Varius (vixit annis) quadraginta septem. Uxor carissima marito carissimo suo posuit. Hic ita; est.—Facciamo osservare che i membri, i clienti, ed i liberti della famiglia equestre Agria, portavano ordinariamente i prenomi di Lucius, e di Cajus: quello di Marcus non si trova tanto frequentemente.

conservato che una riunione di assai belle cisterne situate al di fuori della cinta, al piede dello scarpamento di roccie, dalle quali ricevevano le acque.

D. M. S.
SEX. LAELIUS
HONORATUS
TERAMI
ANUS HON
......VIR VIXIT
ANNIS LXV.
......ORNATUS
......S. F.

Altra iscrizione sulla soglia di una casa.

IMP. CAE. DIVI. SEPTIMI. SEV......
.........DIVI MAGNIAN
...............TONINI......(1)

Su una pietra incastrata in un muro moderno:

Q. OCTAVIO RUFO ER
CIANO FOVIT REL. P. V.
PA...Q. OCTAVI FORTU
NATI FRUCIANI STUTAE
STRANONIACI
L. SALLUSTIUS SATURNINUS
OMNIR. HONORIB. FNNCTUS
TUSTO VIRO OB NOTISSI
MAM OMNIBNS IN SE BONIT
ATEM QUA IN PERPETU
UM EST RESERVATUS (2)

(1) Mr. Hasse la spiega come segue.
" Iscrizione in onore di Caracalla. Le linee mancanti possono essere così
" riempite: (Imperatoris) Cae (saris) divi septimi sev (eri pii Peatinacis Au-
" gusti filio), divi Marci An (tonini pii nepoti, divi Marci An (tonini pii ne-
" poti, divi An (tonini (pii pronepoti.)

(2) Quinto octavio Russo Eruciano, (ori) reipu (blicae) pa (trono) que Octavii fortunati Eruciani, stellat (ina), Stratoniaci, Lucius sallustius Saturni-

Se necessitassero prove che il Kef è l'antica *Sicca Veneria*, basterebbe l'iscrizione seguente, trovata nell' interno della Città.

VICTORI
CENTURIONI
LEGIONARIO
EXEQUITE ROMANO
OB MUNIFICENTIAM
ORDO SICCENSIUM
CIVI ET
CONDECURIONI
D.D.P.P.

Quasi a mezza strada dal Kef a Zouaria, vicino ad una sorgente chiamata Aïn Termata esiste un confuso ammasso di ruine che possono attestare l'esistenza dell' antica *Larès*. Sembra esservi qualche analogia fra questo nome, e quello dell' oved-Lorbes, piccola riviera che scorre al di sotto di queste ruine.

Il villaggio di Neber dove si trova qualche ruina, è posto fra il Kef, e Dra-el-Mealegue, e sembra sia l'antica Città di *Parthos*, di cui parla Appiano.

Le ruine che si trovano all' Ensir-Zanfour mostrano lo spazioso cadavere d'un' antica romana Città. Vi si vede un tempio assai bene conservato, ma non consistente che in un santuario quadrato, ornato agli angoli da pilastri corintii: nell' interno, una nicchia è praticata in faccia della porta, con due finestre a dritta ed a sinistra. Si vede anche a Zanfour i resti di un teatro, e tre archi di trionfo, due dei quali sono della più grande semplicità; il terzo è ornato da quattro colonne corintie, e porta un iscrizione di cui qualche lettera soltanto è riconoscibile. Questi caratteri, dei quali manca la miglior

nus omnibus honoribus functus, justo viro, ob notissimam omnibus in se bonitatem, qua in perpetuum est reservatus . . . . Le sei ultime linee di questa iscrizione sono state publicate da Sir Grenville Temple. Excursions. Vol. II. Pag. 348. No. 159.

parte, non forniscono alcuna indicazione; ma Sir Grenville Temple, che ha potuto vedere l'iscrizione di Zanfour prima della sua caduta l'ha copiata nella sua integrità; e ne risulta che questa Città è l'*Assura* dell' Itinerario di Antonino. Mr. Pellissier ha rimarcato che nell' iscrizione il nome *Assura* è al singolare, e non al plurale, e che è preceduto dalle *Olivi* abbreviazione dell'epiteto *Olivifera*.

Ruine Romane non però tanti importanti si vedono a Kerib, ed a Sidi Abd-er-Rebou. Quelle però dell' Ensir-Mest sono assai considerevoli. Vi si vedono i resti di due archi di trionfo, al basso di uno dei quali Mr. Pellissier ha trovato la seguente iscrizione che attesta la sinonimia fra Mustì ed Ensir-Mest.

.........CUM.........M
.........VAE PROMISERAT
.........TIONEM MUSTITANIS
.........DEDICAVIT DATIS
IS PO..........LARIBUS. (1)

A Kern-el-Kebs, al di sopra di Heugia, si vede un altro ammasso di ruine, fra le quali Mr. Pellissier ha trovato tre iscrizioni, di cui due colonne milliarie portanti i numeri LXXXVI. e LXXXVII. — Una di queste ultime iscrizioni merita di essere riportata; essa è così concepita:

D. N.
CONSTANTINO
PIISSIMO
NOBILISSIMO CA
ESARE
LXXXVI.

Ciò che secondo Mr. Hase, fà il merito di questa iscrizione, si è che essa giustifica pienamente gli autori che pretendono, Costantino

(1) Così spiegata da Mr. Hase.
.... Cum ornamentum statuae promiserat ob devotionem Mustitanis dedicavit, datis spatulis popularibus.

C. JULIO PROCULO FORTUNA... ... ANO PATER
FILII MEMORIAE... ... ULUM. SI.... ...REP......OR
IN ANNIS VIGINTI DUOBUS QUOS PARCE
IN NUMERIS VITAE LAUDIBUS OMNEM AETATEM
REDDIDIT
NAM PUER PUBERTATIS, EXEMPLA BENE VIVENDO
. . . . : . . .. DEDIT
PUBERTATIS INITIA IUVENILI CORDE EDIDIT
IUVENTUTIS VITAM MAXUMA EXORNAVIT
SIC NAMQUE... ... ... SUO TEMPORE MULTIS ANNIS
VIXERIT
PUER INGENIO VALIDUS PUBES PUDICUS JUVENIS
ORATOR IVIT
ET PUBBLICAS AURES TOGATUS STUDIIS DELECTAVIT
IN PARVO... ... ... TEMPORE... ... ... SPIRITUS
IN QUEIS... ... ... PATRIO OPERE
PERPETUA REQUIESCO... ... ...
... ... (1)

(1) Nota di Mr. Hase.

Cajo Julio Proculo Fortuna (tit) ano pater
Filii memoriae (tit) ulam si (bique (?) e (rex) it (?) . . .
In annis viginti duobus quos parcae (praefinierant ?(
In numeris vitae eaudibus omnem aetatem reddidit ?)
Nam puer pubertati exempla (optuma) bene vivendo dedit:
Pubertatis initia juvenili corde edidit:
Juventutis vitam maxuma oxornavit (gloria),
Sic namque (ut brevi (?) suo tempore multis annis vixerit.
Puer ingenio validus, pubes pudicus, juvenis orator fuit;
Et pubblicas aures togatus studiis delectavit (suis).
In parvo (itaque) tempore (magnis) effulsit laudibus ?
In que is (to) patrio opere . . . . .
Perpetua (quiescit) requie co(nditus . . . . . .

Quest' epitaffio ha qualche analogia con quello di Eucari, giovane attrice rapita nel fiore dell' età, ed ammirata a Roma sulla scena greca, dove non fece che mostrarsi. (Visconti. Iconografia Greca, t. I, P. 318.):

Quae modo nobilium ludos decravit choro,
Et graeca in scena (sic) prima populo apparuit.

Mr. Pelissier ha pure trovato a Makter altre iscrizioni.

Su un piedestallo :

... ... IMP.... ... ...
... ...
... ...
... ... HADRIANO AN
TONIO AUG. PIO PONT. MAX.
... ... B... ... ... POT. XXI.

Ma Eucari si fece rimarcare sui teatri della Capitale del mondo, mentre Giulio Proculo, probabilmente della stessa famiglia della sua concittadina Bassula Procula, di cui si parlerà in appresso, si dava in un oscuro municipio, a degli studii più elevati, e più serii. Abitante di una Città situata nell' interno dell' Affrica, a più di 40 leghe da Cartagine, egli coltivava l'eloquenza e la poesia latina ; e dopo avere preso la toga virile (togatus) seppe farsi applaudire, per le patrie lettere di Tucca, in una di quelle narrazioni, o letture pubbliche forte in voga nel secolo degli Antonini. Non è questo il luogo di analizzare verso per verso l'epitaffio sopra riportato : ci limiteremo a dire che vi sono molte espressioni insolite, di cui le consimili non si incontrano nè negli scritti di Tertulliano, e di Apulejo. Stranieri alla lingua poetica del secolo di Augusto, queste locuzioni richiamano un tempo vicine a quelle del decadimento, in cui a difetto di ispirazione ; e di forza creatrice, si cer- [illegible] produrre effetto con una affettazione di arcaismo, con costruzioni forzate, e con antitesi, che qualche volta, potevano divenire istruttive. Tale è, al verso 9., la distinzione graduata e sapiente fra puer, pubes e juvenis, essa riassume ciò che è stato detto ai versi 5. e 7. e se non ci inganniamo, questo è il primo esempio, che in tutto quello che ci resta delle letteratura latina, conferma di una maniera precisa, e giustifica completamente le giustificazioni date da Festus (De verborum significatione p. 250. edizione Müller.) *Pubes . . . . is incipit esse quatuordecim annis* e da Isidoro de Séville (orig. p. 369. edizione Lindemann:) *Eum puberem esse qui quattuordecim annos expleverit.* Insomma, sarebbe a considerare, che questo epitaffio il cui originale è in uno stato soddisfacente di conservazione, fosse conosciuto per intero. A giudicarne dai primi versi, visto i tempi ed il paese ove stato composto, vi ha nella Raccolta di Ferreti (*Musae Lapidaniae.* Veronae, 1672, in folio) o di Bonada) *Carmina ex antiquis lapidibus* etc. Roma 1751. in 4o.) dei saggi poetici che sotto il rapporto dell' estensione, della latinità, e può essere anche dei fatti storici, possono sembrare meno degni di essere pubblicati.

Su una pietra tumularia:

A. V. S. AN... ... ...
US. S... ... FRIS
VIXIT IN PA
CE ANNIS... ... ...
... ... (1)

Su altro Piedestallo:

COS... ... ...
BASSULAE ... ...
NUMISIAE... ... ...
PROCULAE ... ...
M. MUNA ... ...
PO ... ...
NI P. D... ... ...
P. P. (2)

Dallo spianato di Makter discendono l'oved-Zafat, e qualche altro corso d'acqua la cui riunione forma la Siliana. In questa località pittoresca si vedono le ruine di un grandissimo Castello che gli Arabi chiamano Bou-Zatha. Questo sembra essere stato costruito,

(1) Può essere: Aulus An (ni) us S (abino ?) fratri. Vixit in pace annis .. Iscrizione Cristiana.

(2) Sir T. Temple. *Excursions*. Vol. II. p. 343. No. 134. Coc (celae) Bassulae Numisiae Proculae Marcus Muna (tiuus) Po (pillia) ni filius (?) . . . , pecunia pubblica (?). Bassula Procula sembra avere vissuto poco tempo dopo il suo giovane, e letterato Concittadino, Giulio Proculo; giacchè fu verso il III. secolo della nostra Era che cominciò l'uso di aggiungere ai nomi e cognomi, quello degli antecessori della stessa famiglia, ed anche dei parenti collaterali, e questo spiega il motivo per cui, sui monumenti epigrafici dei secoli seguenti, lo stesso personaggio è qualche volta contrassegnato da quattro, cinque, o sei nomi. Quello di Coccia è stato portato da molti patrizii, liberti, e schiavi, di cui Glandorp (*Onomasticum historiae Romanae*, Col. 249.) ha dato una lista che sarebbe facile di aumentare considerabilmente, in seguito delle scoperte fatte dopo la pubblicazione della sua opera. I Numisii, sui marmi dell' alto Impero, appartengono quasi tutti alla tribù palatina; ma si sà che questo modo di riconoscersi terminò col terminare del Regno di Caracalla.

nell'epoca Bizantina,coi materiali presi dalle ruine ammontichiate dai Vandali.

Ecco le iscrizioni che vi si sono trovate:

... ... IMO SEVERO
ARABICO ADIA... ... ...
... ... OM... ... ...
... ... IMP. COS. II.
D. D. P. P. (1).

VENERIUS ... ... RIA
NUS NEDUB... ... ... ONC
UMQUA ... ... ERETUR
INER. O. ... ... QUIS... ... MOR
TA... ... ... PIIS ET CONDITU
S... ... MO... ... ... CTORIANUM
SCRIBERE C... ... ... MTUM.
VI... ... ... SOMNES PARTITUS
OPES.... ... ...POSTERITATIS AM. ... ...
... ...NA PIETATE RELIN
QUIT VIXIT (SIC) ANNIS
... ... X.... ... ... (2)

(1) Nota di Mr. Hase.

(Imperatori Caesari Lucio Sept) imio Severo (pio Pertinaci Augusto) Arabico, Adia) benico, Parthico Maximo, p (on) tifici maximo, tribuniciae potestatis . . . . . (imperatori . , . . . consuli iterum ;) patri patriae, cives reipublicae Tuccensis (?) decurionum decreto posuerunt. Dedica, la cui data deve essere fissata fra l' anno 195. in cui Settimo Severo ricevette dal Senato i titoli di *Arabicus Adiabenicus, Parthicus,* e l'anno 202. in cui fu Console per la prima volta

(2) Malgrado lo stato deplorabile al quale è ridotto questo documento, si riconosce che veniva esaltata in versi esametri, la liberalità di un ricco Cittadino di Tucca, chiamato Victorianus, che dopo avere diviso tutti i suoi beni. " *omnes partitus opes* " ne legò la riconoscenza alle generazioni future: Posteritatis am (ans al) ma pietate relinquint.

Degli atti simili di patriottismo, di umanità, o di ostentazione, erano frequentissimi nelle colonie, o nei Municipii Romani. Egli è possibile senza

Altre iscrizioni:

UMBRA VEIA
VIXIT (SIC) IN PACE
ANIS (SIC) XIII. M. S. (1)

UMBRIA C ... ... DO
IN PACE VICXIT
ANNIS XLIII.
MENSES III. (2).

P. ALLIAE SATURNINAE JULIUSMA XIMUS
HANC. ... ... EM DICAVIT SEMPER
QUE MEMORIAM PIAE CONJUGIS
MORE SERNET. ... ... (3)

dubbio. che l'influenza della moda, la vanità, e la rivalità delle famiglie opulenti abbiano qualche volta supplito alla mancanza di generosità; ma il risultato fu il medesimo, e molte iscrizioni che sono state raccolte nelle diverse provincie dell'impero ci hanno conservato delle disposizioni testamentarie simili a quelle di Cajus Faeseilius, della Città di Rimini, che destinò una somma considerevole "ad emptionem possessionis cujus de reditu, die natalis sui, sportularum divisio semper celebraretur." (Voy. Gruter, p. MXCIV. No. 2.; fleet wood *Inscr. Silloge*. p. 144, et Garuffi, *Lucerna lapidaria* (Ariminii, 1691. in 4o. p. 20,)

(1) Umbria Veia vicxit in pace anis tredecim, mensibus. . .

(2) Umbria C) heli (do) nia (?) in pace vicxit annis quadraginta tribus, menses (sic) tres. I nomi proprii di femmina; Apra, Asella, Chelidonia, Columba, Damalis, Felicula, o Felicia, Melissa, Palumba, Porcella, Tignis, Vitella, Ursa, Ursula, si incontrano sovente negli epitafii Cristiani.

(3) Sir T. Temple, *Excursions*, Vol. II. p. 342 No. 128 Palliae Saturninae Julius Maximus (quondam suae) hanc (operis stru) em dicavit, semper (ut . . . ' simul) que memoriam piae conjugis (recoleret (?). . . a) more semet) ipsum. . . . Si conoscono le discussioni animate, degli Eruditi del 16o. e 17o. secolo su la questione complicata se le femmine romane portavano realmente dei prenomi. Al giorno di oggi la critica ha riconosciuto che i sapienti che già trattarono di questo soggetto, Castalio, (*adversus faeminarum praenominum assertores*. Romae. 1594. in 4o.) Robortello; Panvini, Sigonio, e molti altri non hanno sempre bene apprezzato i cambiamenti introdotti a questo riguardo coll'andare dei secoli; che Plutarco in un passaggio (Vita Marii, Cap. 1.) non ha potuto parlare che dell'uso stabilito ai suoi

Sullo spianato inferiore di Giebel Kissera, vicino al piccolo villaggio di Gheria, si trova fra mezzo a molte ruine sparse, una fabbrica ancora in piedi, di quelle che gli Arabi chiamano Hanout-el-Hagiem. Il nome della località è Ghemana.

El-Alia dovrebbe essere, secondo Shavv, una Città Romana, di cui Mr. Pellissier, dice che nessuno scrittore dell'antichità ha fatto menzione, e che un frammento di iscrizione trovato da Shavv chiama *Cotusa*.—Ecco il frammento :

... ... REIPUBBLICAE SPLENDI
DISSIMAE COTUSAE SACRAE
VALERIUS IANUARIUS. ... ...

Mr. Pellissier non vi ha ritrovato la suddetta iscrizione: però qualche indigeno abitante del luogo ricorda di avere veduto una iscrizione fra le ruine che vi si trovano, e che questa fu copiata, sono circa venti anni. da un Europeo che visitò il villaggio.

L'Itinerario di Antonino, dando la rota che da Sufi conduce ad Adrumeto, porta una stazione, che chiama *Marzanae* o *Maratanae*, secondo le edizioni, fra Sufi, ed acque Regiae. Questa località non può essere che una delle numerose ruine che si trovano, sia sul Giebel-Kissera stesso, sia al piede di questa montagna.

Infatti alla Dassera, e piccola Città di Kissera, si trova un grande castello Bizantino, di cui molte pietre, provenienti da costruzioni antecedenti, portano dei frammenti di scultura, e di iscrizioni tumularie. Vi si vede un gran numero di resti antichi sparsi; come tronconi di colonne, Capitelli etc, ma però non si trovano le ruine di cui parlano Bruce e Peyssonel. Sullo spianato che domina la

tempi, e che, se qualche prenome non ha per autorità che le lezioni dubbiose, e ben sovente fallaci, quello, non ostante, di Publia si trova sopra iscrizioni la cui autenticità non dovrebbe essere contrastata, principalmente in quelle che sono state scoperte in Pannonia, ed in Dacia. Ci si potrebbe aggiungere questa, se si volesse leggere *Pubbliae alliae*. Si è qui seguito la trascrizione data da Sir T. Temple sud. Vi è un *Lucius Pallius*, *Lucii Filius*, *Sulpicianus*, nella raccolta di Reinesio p. 461. e di Fabretti p. 37. No. 180.

Cittá, si trova un gran numero di quelle pietre di confine tanto comuni nella vecchia Gallia. Mr. Pellissier crede che questa circostanza sia spiegata dal seguente frammento d'iscrizione, che sembra indicare, che una legione, reclutata nella Gallia, ha occupato questa alta localitá, dove ha ritrovato il clima della sua patria.

... ... JULIUS ... IIV. ... ... VO.... IN GALLIA M....
... ... NIS. ... VX. PATRIAE. ... ... M. VIR ... ...
GERMANIAE.... ... ...
LEGIONIS. ... ... NIV. ... ...

il grande avere diviso mentre era vivo, l'Impero fra i suoi tre figli; una parte dell' Affrica toccò a Costantino suo figlio maggiore, benchè l'opinione comune assegni questa Provincia per intero all' altro figlio Costante.

Mr. Pellissier crede che Kern el Kebs sia la localitá che Shavv chiama *Mestura*, nome di cui ha potuto trovare le traccie nel paese, e dove quest' ultimo dice di avere copiato un iscrizione concepita come segue:

SATURNO. AUG. SACRUM
CIVITAS II. TUGGENSIS
DEDICAVIT DECRETO
DECURIONUM

Questa seconda Città di Tugga che viene menzionata nella suddetta iscrizione non ha lasciato migliori traccie della prima presso i geografi e gli storici dell' antichitá.

Heugia, possiede le ruine di un grande castello che è stato il *Municipium Agbiensium*, indicato fra Thignica e Musti dalla Tavola di Peutinger sotto il nome di *Agbia*. Questa sinonimia è stabilita da una iscrizione che Shavv, e Sir Grenville Temple hanno riportato, ma che non esiste più. Mr. Pellissier ha ritrovato la seguente, su una colonna milliaria portante il numero LXXXII.

IMP. CAES.
C. JULIUS. VERUS. MA
XIMUS PIUS F.
AUG. GERM. MAX.
SARN. MAX. DAC.
... ... US MAX. PONT.
MAX. I. P. III. IMP.... ...
C. JULIUS VERUS M... ...
MUS NOBILI... ... CAES. P.
IUVENTUTIS GER... ... ...
SARM. MAX. DACICUS
MA... ... ... PARTHICUS.

Su altra colonna milliaria fra Heugia e Kern-el-Kebs.

... ...
... ... ESARI I... ... ...
... ... GERM... ... ... MAX... ...
SARM... ... MAX... ... ...
USQUE AD FI... ... ONGA
INCURIA CORRUPTA
ADQ... ... ... DILAPSA RESTI
TUERUNT
LXXXVI (1)

Altra iscrizione:

CAESARI
M. AURELIO
PROBO PIO
FELICI AUG.
PONTI... ... MAX
IMO TRI.... ... ...
... ...

Le rovine ehe si vedono a Douga, a poca distanza da Tebour-souk, devono essere contate fra le più importanti della Reggenza di Tunisi. Sono quelle di una grande Città, i cui resti coprono almeno uno spazio di 4 kilometri quadrati. Vi si distingue un arco di trionfo assai mediocre, la camera di un bellissimo tempio, un grande corpo di loggie semplici e senza ornamenti come una Caserma. *Il*

(1) Cajus Julius Verus Maximus nobilissimus C(aesa r, p(rinceps juventutis,) Germ (manicus) max (i) mus Sarmaticus max(imus, Dacicus maximus, viam a Karthagine (usque ad fi (nes Numidiae provinciae)onga incuria corrupta (m) adq (ue) (Sic) dilapsa (m) restituerunt . . . . . .

Si sono riempite queste lacuue dietro i riducimenti incontestabili di Mr. Letronne ; però nell' iscrizione attuale, vi è probabilmente errore nel numero delle miglia, giacché si legge la stessa cifra di LXXXVI. su un piedestallo miliiario scoperto a Cartagine dove venne trasportato, ed appartenente alla stessa via Romana che conduceva da Cartagine a Theveste.

pronaos della camera del tempio è ancora in piedi, così come gli ornamenti della porta ed i muri di fondo. e la parte della cinta. Il pronaos si compone di quattro colonne Corintie di facciata, e due dalle parti. Le colonne hanno 3. metri e 20. Centimetri di circonferenza, e sono spaziose di 4. metri. Il Cornicione ed il frontone sono molte ornati. Si legge sul frontone:

JOVI OPTIMO MAXIMO... ... ... MINE
PRO SALUTE... ... ... ERI AUG
... ... IMP.

Al di sotto della porta si legge:

L. MARCIUS. SIMPLEX. A. L. MAR.
... ... LUS SIMPLEX REGILLIANUS S. P. F.

Mr. Pellissier ha trovato l'iscrizione seguente su una pietra quadrata, dalla quale si vede che il nome della città era *Thugga*, di cui il nome moderno è la sinonimia.

IMP. CAE. P. LICINIO GALLIENO GER
MANICO PIO FELICE AUG. P. P. P. MAX
TRIB. P. X. IMP. X. COS. IIII. DESIG. PROCOS.
RESP. COLONIAE SE... ... ... AURELIAE... ...
THUGGA... VOTA NUMINI MAJESTATI
QUE EJUS... ... ...

Si sono pure trovate le seguenti iscrizioni.

IMP. CAES. DIVI. AUG.
IUL... ... ... MA... ...
HERCU... ... ... IGNI... ...
... ...

CAESAR... ... ... AUG... ... SAC...
FABIUS CAECILIUS
PRAETEXTATUS FLA... ...
CUR REIP. POSUIT.

Shavv, e sir Grenville Temple hanno riportato dalle ruine di Douga altre iscrizioni, nelle quali si vede egualmente il nome di Thugga. Sarebbe assai naturale di pensare, a cagione della rassomiglianza dei nomi, che è quì la *Tucca* di Tolomeo ; ma la Città che il geografo di Alessandria, nomina così, tanto da lui che dagli altri geografi è piazzata molto più all'ovest. Daltronde Douga non potrebbe essere la *Tucca Therebenthina* dell'itinerario di Antonino, che era ben più al mezzogiorno ; così non resta che a giudicare che una città dell'importanza di questa Thugga non fu giammai menzionata da alcun autore dell'antichitá. Si trova framezzo alle ruine di Douga, di cui Bruce, e Peyssonel hanno molto esagerata la magnificenza, una bella ed abbondante sorgente, che ha terminato col farvi stabilire un piccolo Casale Arabo, i di cui abitanti vivono miserabilmente fra le rovine dell'antica Thugga.

A 15 kilometri da Silliana, sopra una Collina della riva sinistra dell'Oved-Kheled, si trova le villa di Teboursoukh, che è piena di resti antichi, e sopratutto abbondante di belle fontane che sortono dalla terra quasi nel mezzo della cittá. Si vede in questo luogo una grande fortezza costruita sotto il regno di Giustino II. Come lo dimostra la seguente iscrizione, che si legge al di sopra della porta di questa fortezza byzantina.

SALVIS DOMINIS NOSTRIS XRISTIANISSIMIS, ET INVICTISSIMIS IMPERATORIBUS IUSTINO ET SOFIA AUGUSTIS HANC MUNITIONEM THOMAS EXCELLENTISSIMIS PRAEFECTUS FELICITER AEDIFICAVIT. (1)

Sopra una pietra incastrata nel muro dello stesso edificio, Si legge la seguente iscrizione, le cui lettere sono tutte senza intervalli come vengono qui rappresentate :

(1) Viaggi di Shavv, t. I. p. 221. Maffei, Museo Veronese P. 460. No. 7. Sir Grenville Temple, Excursions. Vol. II. P. 310. No. 31.

QACILIOCFPAPIR... ... ...
JUSCORFPROCAN... ... ...
... ... NONAENC... ... ...NN
... ... ENSIUMPROC... ... ...
RISHETRIPON... ... ...
FCADUOCATOC... ... ...
... ... THIONISERED... ...
... ... ETCOHAERENTIUM... ...
... AURENTIUMVICOAUGUSTNOR
SACEROTILAURETIMA... ... ...
... ... TIUM... ... ... RESP... ... ...
... ... CIPISFUEPIANI... ...
... ... HIBBURE... ... ...
PATRONO... ... ... (1)

Shaw ha trovato a Teboursoukh un altra iscrizione così concepita:

URBI ROMAE AETERNAE AUG.
RES. MUNICIPI SEVERIANI ANTO
NIANI LIBERI THIBURSICENSIUM
BURE

Il sapiente viaggiatore inglese ha pur dato un frammento incompleto nel quale si legge la parola:

THIB. BURE.

In tal modo il paragone di queste due iscrizioni farebbe credere che la Città sia stata in antico nominata *Thibursicumbure*, nome che

(1) Quinto Acilio Cali filio (tribù.) Tusco viro egregio (?), procuratori)... an (nonae Aug (ustorum) nostrorum . . . ensium. proc (urato) ri theatri Pom (pejani, advocato c (odicariorum, procuratori administra) tionis hered (italium) et coheredum (??) curatori (? L) aurentium vico augustinor (um) sacerdoti Laurentium (Lavina) tium. . . . . republica (muni) cipii Severiani) (Antoninlani liberi T) hibbure . . . . patrono. Shavv. Viaggi, t. I. p. 221. Maffei. Museo Veronese, p. 461. No. 1. Sir Grenville Temple, Excursions. Vol. II. pag. 310. No. 32.

figura nella lista dei Vescovi della Chiesa di Affrica, ma non vi è alcun documento che ne faccia menzione.

Le ruine di Sidi—Abdallah-el-Meliti sono quelle di una fortezza di mediocre importanza.

Le ruine di Koussebatia dimostrano che ivi ha esistito una città assai considerevole. Del resto, tutto è rovesciato, e non vi si trova più in piedi che due piccoli archi di trionfo dei più semplici, o piuttosto due porte. Mr. Pelissier ha riportato la seguente iscrizione:

D. M. S.
P. CREPEREIUS
SURIACUS AR
VENSIS V......AUN
XXXX (1)

Le ruine che si trovano a Gieba non sono che ammassi confusi senza importanza.

Le rovine che si vedono all' oved—Tibar sono riconoscibili, ma però senza importanza. E' impossibile di azzardare la menoma congettura sulla sinonimia di questa localitá, e delle ultime antecedenti.

Le rovine di Hanout-el-Hagiem, e di Aïn—Kedim, potrebbero essere quelle di *Drusiliana*, e di *Signese* della Tavola di Peutinger.

(1) Diis Manibus sacrum Publius Creperclus Syriacus Arvensis, p (ius (?), vixit annis quadraginta. Nota di Mr. Hase.

La *Gens Crepereia*, ed i suoi clienti sono di sovente menzionati dagli storici e sui marmi. Un *Marcus Crepereius*, *ex accerrima illa equestri familia et disciplina*, fu scielto per giudicare il celebre processo di Verre. (Ciceron in Verrem. I 10. § 30.) Arua, o Arva, che si crede essere al giorno d'oggi Alcole, fra Seville e Cordova, sembra essere stata una Città assai considerevole della quale esistono delle iscrizioni. Vedi Maffei. *Museum Veronese* p.CCCCXXXII. No. 3. *Huicordo* Municipii flavii *Arvensis Statuam et ornamenta decurionatus decrevit*. Nato sulle spiaggie del Guadalquivir, Crepereio venne a morire, ancora molto giovine, nell' Affrica Proconsolare, dove può essere l'avessero chiamato interessi di commercio, o di famiglia; e questa iscrizione è una nuova prova di questa associazione pronta ed intima dei popoli d'occidente, latinizzati per la trasfusione, per la mescolanza, e la politica abile alla quale l'Impero di Roma deve la sua grandezza, e la sua durata.

All' Ensir-el-Hamada si trovano le ruine di una grande Città; fra queste si distingue un piccolo tempio del genere di quello di Zanfour.

Più basso di Kef-el-Rai, si trovano le immense ruine di Sbiba che occupano quasi tutta l'estensione della vallata, ma non hanno nulla di rimarchevole. Questa località non può essere che la Sufi degli antichi; vi si trova qualche frammento di scultura. Mr. Pellissier vi ha trovato un piccolo basso rilievo rappresentante una donna nuda ed alata, e qualche avanzo di iscrizioni affatto illegibili. Vi si vedono pure i resti di una Moschea, di cui, la tradizione del paese attribuisce la fondazione al celebre conquistatore Okba.

La posizione di Tucca Terebinthina conviene giustamente a Makter. Questa antica Città è come si è giá detto, situata su uno spianato vasto ed elevato all'oriente abitato dall' Hamada degli Oulad-Ayar. Si può ancora, in molti luoghi, seguire l'allineamento delle sue strade, di cui le principali conducono a grandi e sontuosi edificj. Ecco quanto vi si trova di più rimarcabile.

1o. Un grande arco di trionfo a una sola arcata, di cui un piccolo corso d'acqua consuma le fondamenta. Vi sono delle nicchie vuote su ciascuna facciata. Si vede qualche traccia di lettere sul fregio, ma non si può distinguere nulla.

2o. Un lungo acquedotto, di cui una ventina di archi, sono ancora in piedi.

3o. Un Mausoleo di cinquanta piedi di altezza, formato da una base quadrata ed unita, ornato di una porta bassa, di un zoccolo ornato di sei pilastri corintii, e di una nicchia su una base di 3 piedi. La parte dove è piantata la nicchia è egualmente ornata da pilastri corintii, e coperta di un tetto a punta. Si legge in grossi caratteri, sulla base della nicchia:

D. M. S.

Al di sopra della porta vi era una lunga iscrizione che non è più leggibile.

4o. Un mausoleo cubico che sembra essere stato sormontato da una statua. Sulla faccia opposta alla porta si legge:

D. M. S.

C. VERRIUS POSATUS Q. QUINTII FILI. P. P. III. VIR.
OMNIBUS
HONORIB. FUNCTUS. PIE... ... VIXIT AN. LXV. H. S. E.

5o. Un piccolo anfiteatro scavato in un monticello, non avente che 200. passi di circuito, e molto degradato.

6o. Un grande edificio, romano per la sua base, che sembra essere stato la navata di un tempio. Delle costruzioni più recenti, in piccole pietre, sono state aggiunte sulle rovine del primo edificio, nella idea, a quanto sembra, di fare un opera di difesa militare.

7o. Le rovine confusissime, e molto deperite di un gran tempio.

8o. Un arco di trionfo a una sola arcata, ornato su ciascuna facciata, di due grandi colonne che sostengono il cornicione che è in salita. Al di dentro vi è un piccolo portico di tristissimo effetto. Si legge sul fregio di questo:

... ... TRAJANO OPTIMO AUG GERMANICO
PARTHICO P. M... ... E. P. XXI. IMP. XII. COS.
... ... S. DEDIC. DD. D. P. S. (1)

9no. Un piccolo mausoleo ornato di un basso rilievo rappresentante un Tarobulo, e portante una lunga iscrizione ben conservata:

(1) Mr. Hase ha seguito come segue la suddetta iscrizione.

Imperatori Caesari Divi Nervae filio, Nervae Trajano, optimo Augusto, Germanico, Parthico, Pontifici Maximo, (tribunici) ae potestatis vicessimum, Imperatori duodecimum, consuli (sextum, patri patriae, cives reipubblicae Tuccensi (s (?) dedicatum decurionum decreto posuerunt.

L'iscrizione di questo arco di trionfo è dell' ultimo anno del Regno di Trajano morto li 9. o li dieci di Agosto 117. di Gesù Cristo. La menzione di 21 tribunati di quest' Imperatore merita di essere rimarcata ; essa si trova pure sulle medaglie di Tyro pubblicate dall' Abbate Belley, ed in una iscrizione degli Antispitani di Spagna. Tuttavolta in questa iscrizione si è seguito la copia data da Sir Gronville Temple (Excursions etc Vol. II. p. 255.) che ha creduto leggere sullo stesso monumento .... *otest* XX: Mr. Raoul-Rochette (Giornale dei sapienti, anno 1824. pag. 246.) ha dimostrato che la durata del regno di Trajano non può essere estesa al di la del ventesimo anno.

PARTE V.

IDROGRAFIA.

CAPO TABARCA

A 3. miglia a Levante ¼ G. dal Capo Rosso evvi una grossa punta biancastra circondata di scogli. Questa fà il limite P. del golfo di Tabarca. La costa è alta e scoscesa dal Capo Rosso e forma molte grosse punte poco sporgenti, ma prolungate da scogli fuori e sotto acqua. L'oved—Faradge è al piede ed alla parte P. del capo Tabarca, ed è il limite Levante delle acque francesi nella parte dell'Algeria.

A Levante a piccola distanza dal Capo è l'isola di questo nome La sua parte O. finisce in punta. La sua costa P. è parallela a quella del continente, e la sua punta O. è per così dire legata alla costa da una catena di scogliere.

Quando si viene dal largo, sembra che quest'isola tocchi terra, tanto gli è vicina. Sembra che si possa ancorare fra Tabarca e la costa. Vi si deve stare al coperto di tutti i venti, eccettuato da quelli di M. T. a T. e G. T. che vi danno a pieno, e che vi cagionano un fortissimo mare.

Obbligati a cercare riparo contro i venti M. T. a M. è cosa migliore dar fondo a Levante dell' isola. Vi si stà al coperto di M. Il mare di questo stesso vento vi cagiona una ondata sorda ed incommoda, ma non pericolosa, e vi si stà in posizione di mettere alla vela al bisogno. Quest' ancoraggio è un eccellente riparo contro i venti da M. a S. passando da P. ed O. Dopo la punta del continente, alla

sommità della quale sono il forte e le batterie che hanno ridotto l'isola di Tabarca, comincia una spiaggia spaziosa, leggermente arcata, circondata da monticelli di arene, che vengono chiamati Capo Negro. La spiaggia riprende dopo questo Capo e rimontando verso G. va a terminare alla parte O. del Capo Negro, a 11. miglia a G. 1|4. Lev. dall'isola di Tabarca. Questo forma il golfo dello stesso nome. Il Capo Negro è troppo lontano dall' isola perchè possa riparare l'ancoraggio contro i venti da Levante a G., così non vi si deve ricorrere che per essere al coperto dai venti di S. O., P. fino a M.

L'ancoraggio posto a Levante dell'isola, a 1|2 miglio dalla sua costa ha 9. a 10. braccia d'acqua, con fondo di arena fina mescolata di qualche erba.

Da questo ancoraggio si rileva: il mezzo della Galita a T. 40o. Lev., a 13. leghe; il Capo Negro a 12. miglia a T. 65°. Lev., la Cittadella dell'isola di Tabarca T. 47o. P. e il forte sul continente destro a P.

CAPO NEGRO

La punta Lib. del capo Negro è bassa e poco sporgente; è circondata da alcuni scogli al di fuori e a P. dei quali si trova un piccolo banco di arena che si allontana non più di un miglio dalla punta. Il terreno del Capo si avanza a G. elevandosi un poco, e forma la punta T. del Capo Negro, che è circondata di scogli fuori dell'acqua.

Questo capo, che trae il suo nome dal suo colore, proviene da terre elevate. Discende in piano inclinato verso il mare, ove termina con una punta di mediocre altezza circondata di scogli nerastri.

CAPO SERRAT

A 15. miglia a G. dal Capo Negro è il Capo Serrat a 37o. 14' di latitudine T. e 6o. 48' di longitudine Lev. Questo capo sporgente

verso M. è di media altezza e termina con punte rotonde che da lontano sembrano isole. La costa forma un incavo poco considerabile fra questi due capi. Vi si osservano alcune spiaggie e grandi macchie rossastre, nei luoghi spogli di verdura. Il Capo Serrat è il punto del continente dell'Affrica il più vicino all'isola della Galita. Questa isola molto elevata è a 21. miglio a M. 1/4. T. del Capo. E, presso a poco a T. del Capo Negro, a 28 miglia di distanza. Situata in avanguardia davanti la costa, serve di riconoscimento per gli atterraggi da Bona fino a Tunisi.

I FRATELLI A BISERTA

A. 15 miglia a G. Levante dal Capo Serrat si trovano due scogli enormi, poco lontani dalla costa. Sono elevati, ripidi, assai vicini l'uno all'altro. Si chiamano i fratelli di Biserta. Non hanno alcuna somiglianza. Il più grosso è tagliato in piramide con una grande caverna al suo piede, e un piccolo scoglio accanto.

L'altro meno elevato sembra essere stato rovesciato. Da una parte discende in pendìo irregolare con tagli, dall' altra sembra rientrare su se stesso formando un principio di volta. Il più grande dei due può prendersi da lontano per un vascello a vele aperte. Il più Levante dei "Due Fratelli" è in 37°. 19'. di latitudine T. e 7°. 02' di Longitudine Levante.

CAPO BIANCO

A 20. miglia a Levante dei "Fratelli" è un Capo enorme, rotondo alla sua sommità, sul quale è una torre di guardia, e terminato con un grosso scoglio che fa corpo col Capo presentando da lontano una grande macchia bianca di forma triangolare. Questo capo, larghissimo, ma poco sporgente, chiamasi "Capo Bianco." E' in 37°., 21' di

latitudine T. e in 7o., 30' di longitudine Lev. Chiamasi ancora "Guardia di Biserta" a cagione della Città e Golfo di questo nome, a cui è vicino.

Dal Capo Serrat al Capo Bianco, la costa è quasi diritta, ed offre dei Capi poco sporgenti, che separano altrettante spiaggie. Tutta questa fronte di costa è assai elevata, e nel l'interno vi sono altissime montagne.

A qualche distanza a P. dal Capo Bianco vi è una punta nerastra, che dopo un piccolo picco sul quale è un castello in rovina, si prolunga per scogli fuor d' acqua e sott'acqua.

Il Capo che è il più vicino ai *Fratelli* presenta molte grandi macchie bianche formate dalle arene, e a circa 9. miglia a P. del Capo Bianco si osserva una grandissima macchia bianca e rossastra, la cui direzione è perpendicolare alla costa. Parte questa dalla riva e rimonta verso l'alto delle terre, in una larghezza presso a poco uguale per tutto. Può servire di riconoscimento nei tempi coperti che non permettono di vedere che una sola estensione della Costa.

CANI DI BISERTA

A Levante a 14. miglia dal Capo Bianco, sono i Cani di Biserta. E' un ammasso di scogli, dei quali due grandi e molti piccoli ad O. dei primi. Vi è buon passaggio fra i Cani ed il Continente. Si rade la costa più dei Cani, che sono vicini gli uni agli altri.

A circa 5 miglia a L. S. dalla punta T. del Capo Bianco è una grossa punta sporgente verso G. che si prolunga per degli scogli sott'acqua a più di mezzo miglio nella stessa direzione. E' riunita al Capo Bianco da una costa assai scoscesa che ha una leggiera curvatura verso O. Questa punta, che proviene dalle terre elevate del Capo Bianco, è l' estremità P. della baja di Biserta, ed è quella che prende realmente il nome di *Capo di Guardia di Biserta.* Vedonsi sulla sua sommità, e dalla parte di Levante alcune rovine che non

possono essere vedute quando si prolunga la costa venendo da P. Il Capo di Guardia è unito fino alla sua estremità che si termina con una piccola collina rotonda. Dopo questo Capo verso Levante trovasi una grande laguna formata dalla baja di Biserta. Questa baja ha 8. a 9. miglia di apertura da M. a S. e circa 6. miglia d'incavo da T. ad O.

CAPO DRAGONE O MARABOUT

Il Capo Dragone, chiamato ancora Capo Marabout, fa l'estremità Levante di questa baja. Questo Capo rassomiglia al Capo di Guardia, ma è molto più grosso di quest' ultimo. La sua latitudine è 37o. 41.' Lev. Questo Capo Dragone è chiamato da Smith Capo Zebibo, mentre che il Capo che noi chiamiamo Zebibo, è chiamato Capo Farina da questo Idrografo.

BAJA DI BISERTA

A partire dal Capo di Guardia, la costa abbassandosi prende una direzione verso O. fino alla Città di Biserta, situata alla riva del mare, in un terreno basso, ma dominato da una collina sulla quale è una Cittadella.

La città è quattro miglia di distanza dal Capo di Guardia. E' circondata di baluardi, ed unita alla Cittadella da una doppia muraglia, che segue il pendìo della collina. A T. sopra una punta di scogli è un altro fortino che viene chiamato *Forte della Marina*. Dal Capo di Guardia a questo forte la costa è malsana, e presenta delle cime di spiaggie separate da punte basse di scogli che si prolungano sotto acqua a quasi un quarto di miglio. Un vasto stagno, che è ad O. della Città comunica col mare per un canale stretto che divide la Città in due parti, Quella di T. è la più considerabile. Dall' estre-

mità O. della Città parte una bella spiaggia che senza interruzione è con una curva assai regolare va a raggiungere il Capo Dragone e forma il fondo della baja.

La rada di Bisérta è apèrta ai venti di G. ma offre un eccellente riparo per quelli di M. T. a S. passando per P. ed O. Si ancôra a Lev. del forte della Marina da 9. a 10. braccia d' acqua, fondo di arena fina ed erbe mescolate di conchiglie rotte. Si è pronti a far vela in ragione della poca profondità d' acqua, e si è in caso in seguito della posizione dei Capi Dragone e Guardia, a prontamente trovarsi libero, mettendo alla vela alla menoma apparenza di vento di G.

Ecco il rilievo del migliore ancoraggio di questa rada: il Capo di Guardia coprendo il Capo Bianco a T. 3°. P; il forte della marina T. 70°. P., la Cittadella che domina la Città a P; il Capo Dragone a O. 62°. Lev. L'áncoraggio è da 10. braccia fondo d'arena mescolata d'erbe e il bastimento è a un buon miglio di distanza dal forte della Marina.

La parte più bassa del golfo è quella ad ovest della Città dove è lo stagno. Si vede da questa parte una montagna altissima, che sembra isolata nell'interno. Dopo lo stagno il terreno si innalza in pendìo leggerissimo al di sopra della spiaggia; forma dapprima una bella collina di un bel verde, e raggiungendo il Capo Dragone, presenta verso Levante molte grandi macchie bianche. La spiaggia finisce ai contorni del Capo Dragone. La profondità é assai regolare in tutta la baja. Si trovano otto a dieci braccia di acqua a un miglio, e 15 a 20 a due miglia dalla spiaggia. Un molo pochissimo sporgente termina verso il mare col canale dello stagno. Si fa dell'acqua alle fontane della Città all'ingresso e alla destra del Canale.

Il capo Dragone è il punto della Costa il più vicino ai Cani. S trovano 12 a 15 braccia d'acqua fra questi scogli e il Capo.

CAPO ZEBIBO

A 15 miglia a S. ¼. Lev. dal Capo Dragone é il capo Zebibo, che forma l'estremitá P. dell'entrata della baja di Tunisi. Questo Capo è in 37o. 10' di latitudine T. e in 7o. 57' di longitudine Lev. Dall' uno di questi Capi all' altro la costa fa molti seni separati da punte. Quello di mezzo è basso e sporgente. Vi si osservano grandi macchie bianche formate dalle arene. Smith lo chiama Capo Farina.

IL PILAU

Innanzi alla sinuosità che è immediatamente a P. del Capo Zebibo, è uno scoglio enorme chiamato il Pilau. La sua base è poco elevata al di sopra dell'acqua, ma nel mezzo è scosceso, altissimo ed obbliquo. Veduto da T. ha la forma di una piramide, e si può prendere per un vascello alla vela.

Nelle sinuositá a P. del Pilau è una Città che si potrebbe prendere per Biserta, se non si sapesse che quest' ultima è alla nascita del terreno elevato che forma il Capo Bianco. Si può avvicinare il Pilau quanto più si vuole dalla parte di T. Vi sono da 10. a 6. braccia d'acqua quasi a toccarlo, ma è a presumere che vi sia poca profonditá d'acqua nella piccola baja che è ad O. di questo scoglio, perchè il fondo diminuisce assai rapidamente avvicinando la costa: si osservano grandi macchie bianche nel fondo di questa baja.

Il Capo Zebibo è osservabile per la sua massa, provenendo da un terreno elevatissimo; discende al mare per due gradini e termina in punta bassa. Ma solo quando si viene da Lev. o da P. ha questa apparenza, perchè quando si viene da T. la sua punta si confonde nella sua spessezza e apparisce sotto la forma d'una grande collina rotonda. Verso P. si osserva al suo piede una grande macchia triangolare e rossastra. Questo capo ha una grande grossezza. Termina il fondo delle alte terre, che, eccettuando il Capo Bianco che

esce da questa direzione, corre da P. verso Lev. per quasi venti leghe dal Capo Serrat.

Dopo il Capo Zebibo vedesi una grande lacuna che forma la baja di Tunisi, e molto lontano a Lev. si scuoprono le terre che sono dall'altra parte di questa baja, e che termina al Capo Bon.

ISOLA PIANA

Il Capo Zebibo ha una punta sporgente verso G. Lev., e questa è bassa e prolungata sott'acqua per dei bassi fondi. Nella stessa direzione, e tutt'al più a due miglia da questa punta, è un isola bassissima, tutta di scoglio, arida, nerastra e circondata da bassi fondi egualmente di scogli. Si chiama isola Piana.

Quest'isola ha un piccolo miglio di lunghezza Lev. e P. sopra ½ miglio di larghezsa. Le catene di scoglio che portono dalle sue punte Lev. e P. si estendono più al largo delle altre, in modo che il canale fra l'isola e il Capo si trova ridotto alla sua mezza larghezza apparente, cioè a un buon miglio. Si trova da 5 a 8 braccia d'acqua in questo passaggio ; le acque vi sono si chiare, che si distingue benissimo il fondo, la cui natura è di arena con grandi macchie nere che sono erbe. Non si deve tentare questo passaggio che con vento in poppa, con un gran bastimento, e prenderne presso a poco il mezzo. (1).

(1) Una gabarra ha toccato nel passo fra l'isola Piana, e il Capo Zebibo. Il Capitano di questo bastimento, che era entrato altre volte nella baja di Tunisi, prendendo questo passo senza aver mai osservato il basso fondo, assicurò che esiste uno scoglio presso a poco nel mezzo, che la sua breve estensione aveva involato alle ricerche.

Il Lamberti nel suo Portolano esternando la sua opinione su questo fatto, dice credere che questo scoglio non sia nel mezzo del passo, ma che deve esistere nelli contorni del Capo Zebibo, o dell'isola Piana, e che la differenza straordinaria delle altezze di questi due punti inganni l'occhio sì da supporre di essere nel mezzo del passo, mentre che realmente si è molto più vicino al Capo che all'isola.

La baja di Tunisi ha così un apertura di circa 50 miglia Lev. e P. il suo internamento è presso a poco 36. miglia da T. verso O.

PORTO FARINA.

Il terreno del Capo Zebibo si dirige verso O. Lib. abbassandosi fino a 7 miglia di distanza dalla punta di questo Capo. In tale intervallo vedesi un Marabutto, che non può essere scoperto, se non quando si entra nel golfo.

Il terreno bassissimo s'insinua in seguito in semicircolo per formare il Porto Farina che è vasto ed al coperto di tutti i venti; ma manca di profondità d'acqua. Una fregata vi era nel 1826, ma interamente arenata. I grandi bastimenti sono obbligati di ancorare al di fuori a Levante di un forte che è sulla punta sinistra entrando; vi si stá da 5 a 6 passi d'acqua, fondo di arena, fino a un buon miglio della spiaggia.

La Città di Porto Farina partendo dal piede del terreno del Capo Zebibo estendesi fino alla spiaggia del fondo del porto. In seguito il terreno si dirige ad O., poi ad O. S. formando diverse sinuosità. Alcuni monticelli che rassomigliano da lontano ad isole, dominano di distanza in distanza questa continuità di spiaggie sì basse, che si scoprono al di sopra delle alberature dei bastimenti ancorati alla Goletta, e i forti che proteggono quest'ancoraggio. Si trovano 5, 6, 7. passi d'acqua, fondo di arena grigia, a un miglio e mezzo dalla riva, e si può ancorare al coperto dei venti di P. a Lev. di un villagio fabbricato sopra una piccola collina nera, a circa 6 miglia all'O. di Porto Farina.

CAPO CARTAGINE.

Il Capo Cartagine che è a 19 miglia ad O. 1/2 Lev. del capo Zebibo, termina tutte queste terre basse. Questo Capo è elevato, ro-

tondo alla sua sommità, sul quale si osservano antiche fortificazioni, e discende al mare per un pendìo dolce e regolare. La sua latitudine è 8o. 01' Lev. Apparisce sotto la forma di una grossa isola. Una di queste punte è sporgente verso Levante; in seguito si spande ad O. Lib. per 5 miglia, sempre elevato, ciò che gli forma una punta O. sul rovescio della quale si vede un bel villaggio, e molte rovine.

Tutto lo spazio compreso fra il capo Zebibo, ed il Capo Cartagine potrebbe essere chiamato Baja di Porto Farina, e la baja di Tunisi comprenderebbe tutto ciò che è ad O. del Capo Cartagine; il suo limite verso Lev., sarebbe il Capo Ras-Afran, che resta 15 miglia a G. Lev. dal Capo Cartagine.

Al Capo Cartagine avvi un fanale a girare le cui rivoluzioni succedono di 30'' in 30'' secondi. Indica l'ingresso della baja di Tunisi. Si vede da 15 miglia lontano. Latitudine 36o. 52' T. longitudine 7o. 58! Lev.

GOLETTA

A circa 6 miglia a Libeccio ¼ O. dalla punta O. del Capo Cartagine, è un forte quadrato, circondato di batterie rasenti, che chiamasi forte della Goletta. Difende la rada dello stesso nome e le vicinanze della Città di Tunisi. Questa Città è dall'altra parte di un lago spazioso, che comunica col mare per un Canale stretto e sinuoso, il cui ingresso è alla Goletta. Questo Canale circondato di quartieri, forma una specie di porto, o di arsenale con alcuni stabilimenti e un borgo. Il lago dopo il Canale della Goletta, si allarga verso T. ed O., è di forma circolare, e la lingua di arena, che lo separa dalla rada è si bassa, che su di essa si scopre tutta la Città di Tunisi al fondo del lago, e un isoletta chiamata *Scikli*, sulla quale è una fortezza.

Il fanale della Goletta è situato sopra un albero; esso serve, per indicare con più sicurezza l'ancoraggio della Goletta. E' a fuoco fisso, e si vede da 6 miglia lontano.

Il lago ha pochissima profondità di acqua. Non si giunge alla Città che per un Canale indicato da segnali. A T. della Città si vede un superbo acquedotto.

La Cittá è dominata da un forte situato sopra una Collina.

La costa che unisce il Capo Cartagine e la Goletta, è bassissima con delle spiaggie coperte di rovine. Non bisogna troppo avvicinarvisi, sopratutto ai contorni del Capo, a cagione di molti scogli, gli uni apparenti, gli altri sotto acqua.

MONTAGNA DI PIOMBO

Dopo la Goletta, la costa continua a seguire una direzione verso O. Lib. per ancora 5. miglia ; questa è estremamente bassa in questo intervallo, poi gira elevandosi e viene a formare un Capo, al di sopra del quale nell'interno, sono le alte montagne di Piombo. Una di queste ha due grandi picehi puntati; l'altra tagliata in piano inclinato alla sua sommità, discende in pendìo ineguale e rapido da una parte mentre che l'altra è tagliata a picco. Il colore grigiastro di queste montagne, ha fatto senza dubbio dar loro il nome di Montagne di Piombo. E' un ottimo riconoscimento per la baja di Tunisi. Si scuoprono molto da lontano, e governando su queste non si tarda a riconoscere il Capo Cartagine che è a T. ¼ G. di quella che ha due picchi. A P. e al piede del Capo che proviene da queste montagne, osservasi una bella moschea.

Coi grandi bastimenti si ancôra in grande rada, ad O. del Capo Cartagine e a Levante della Goletta, da 6 a 8 braccia d'acqua, fondo di arena e di melma, ma coi piccoli bastimenti uno si pone a S. dalla Goletta, da 3. a 4. braccia d'acqua, fondo di melma.

CAPO KORBES

A circa 13 miglia. a Lev. della Goletta, è il Capo Gurbos, ineguale alla sua sommità; questo Capo forma una salita assai considerabile verso P.—Proviene da terre elevate, e delle spiaggie in seMicircolo incavatissime in S. l'uniscono al Capo che proviene dalle montagne di piombo. Si vede in questo incavo la sommitá degli edifizii delle due Città di Hammam-el-lif, e di Soliman, che sono a qualche distanza dalla riva del mare. Questa baja non è frequentata; vi si trovano 8. 6. e 5. braccia d'acqua.

CAPO RAS-AFRAN

A 13. o 14. miglia a G. T. dal Capo Korbès è il Capo Ras-Afran che proviene da alte terre. E' una grossa punta circondata da scogli che aumentano il suo rialzo verso M. Fra questi due capi la costa è elevata con alcune sinuositá poco pronunziate.

Dal Capo Ras-Afran al Capo Bon,le terre prendono una direzione verso G. Lev. per 21. miglio senza presentare incavo rimarchevole. Quasi alla metà di questa distanza, ma un poco più vicino al Capo Bon, che al Capo Ras-Afran, vedesi al di sopra d'una punta un poco sporgente verso T. un villaggio chiamato Sidi Daoud. Questa punta è circondata di scogli.

Tutta la costa di Lev. della baja di Tunisi è in generale elevata, e le montagne dell'interno sono altissime.

CAPO BON

Dal Capo Bon a Rab-Ghaddar, punto ove finisce la costa occidentale del nord dell' Affrica, il Mare Mediterraneo abbandonando la direzione dall'ovest all' est, prende ad un tratto quella dal Nord al

sud, ed è questo nuovo corso che bagna la costa occidentale della Reggenza di Tunisi, compresa fra le parallele 37o. 05'. e 33o. 35' di latitudine settentrionale; locchè presenta una estensione di littorale di 75 leghe marittime circa. Le Città e i Villaggi rimarcabili sul littorale li abbiamo giá descritti, così pure gl'isolotti della Tonnara, le Connilliere, le isole di Kerkani *visavis* di Sfax. Infine, all' estremitá sud-est della parte Sirti, o Golfo di Gabes, si trova la grande isola di Gerbi, qualche miglio al sud della quale, il piccolo luogo chiamato El-Biben indica il punto limitrofo fra il paese di Tunisi, e quello di Tripoli.

Il Capo Bon é dunque l'estrema parte del promontorio chiamato *Dakelat*, o *Dakla* in lingua araba, cioè a dire " *che entra*, " gl'indigeni volendo così esprimere che il promontorio dá nel mare. La sua elevazione al di sopra delle acque è di 550. a 600. metri. Per una leggera caduta si unisce a una catena di montagne, che, alla distanza di una lega circa dal mare, percorre la costa fino alli contorni di Hammamet, e che allontanandosi dalla sua prima direzione, prende quella di sud-ovest, e si va a riunire a un grande parapetto di montagne che circondano la vasta pianura del Kaïrouan.

Importantissimo per la sua posizione sul grande passaggio del centro del Mediterraneo, questo Capo si trova alla latitudine di 37o. 5.' e nella longitudine di 8o. 55.' Est del meridiano di Parigi. Il suo colore è vicino allo scuro con certe macchie rosse sparse qua e là su i suoi fianchi i quali sono separati, e inaccessibili in tutta la parte settentrionale.

Sulla sua sommitá, che inclina un poco verso l'oriente, si scuopre un castello che per la sua posizione, può essere veduto a una grande distanza. La sua alta spiaggia è tutta di roccie, e ha i suoi contorni assai profondi, di sorta che i Bastimenti possono nel bisogno approdare un miglio da terra, La sua elevazione, ancorchè poco considerevole, basta perchè possa essere veduto alla distanza di 10. a 12. leghe. Così dunque la maggior parte dei navigli possono vedere in un medesimo tempo la costa di Barbaria, la Pantelleria, ed il Capo

Bon, colla facilitá di stabilire un eccellente punto di partenza su le loro Carte; e loro permette di navigare tranquillamente sia che abbisognino di evitare i secchi così terribili per i navigatori, come volendo essi entrare nel Canale di Malta.

Nel venire dall'ovest ed appena arrivati nella parte Est del Meridiano di Capo Bon, un naviglio discopre il principio della costa, la quale si prolunga al sud sud Est fino al Ras-el-Mustafa, presentando la prima vista del littorale su una estensione di cinque leghe, composte di roccie, e di sabbia, formanti gli avanzamenti del terreno, conosciuti sotto il nome di Ras-Iddah,Ras-Assunah, e Ras-el-Melka vicinissimi a Ras-el-Moustafa. Su questo ultimo punto esiste un castello avente una mediocre dimensione; essa è tale che il navigatore venendo dal Nord prende a primo colpo d'occhio, per una piccola isola, l'unione di questi punti che si innalzano in forma di monticelli, e il forte che è innalzato sopra la sommità. Ma nell' appressarsi si riconosce ben tosto la punta di Ras-el-Moustafa, al sud Est della quale si trova il porto della Ghalibìa. Per un di più di precauzione é conveniente girare questo Capo a un buon tiro di lega fino a che il Castello di cui si è parlato, resti a Nord-Ovest ¼ Nord; che l'occhio sia allineato a due tiri di lega dal Castello, e che il villaggio della Ghalibia resti al nord. Si può allora gettar l'ancôra in sei, ed otto braccia di buon fondo. Una fregata ed anche un Vascello che ancorassero a un miglio più al sud dal punto indicato, sarebbero egualmente in una buona posizione.

La latitudine di questo ancoraggio, conosciuto sotto il nome di Ghalibia, o Gallipoli, dal nome del suo stesso villaggio, é di 36o. 49.' e la longitudine di 8o. 47.—Per una curiosa combinazione l'isola di Pantelleria si trova precisamente allo stesso paralello di 36o. 49.' ed allineato di 13. leghe: in conseguenza piantata in modo che quest'isola resta dritta al Levante e si può dire che l'occhio è alla vera latitudine di Gallipoli, e che, stringendo giusto all'ovest, non sarebbe per mancare il buon luogo dell'ancoraggio a uno e due terzi di miglia di distanza dalla terra. I naviganti devono essere ben prevenuti che allorquando si presentano a questa rada, sarebbe

tutt'affatto imprudente di lasciarsi sedurre dalla vista della curva che descrive la spiaggia fino al punto di Ras-el-Mustapha. Tutti quelli che si avanzano di più, credendo essere più in sicurezza, sono forzati di tagliare i loro cavi, e di abbandonare le loro ancôre imbarazzate nel fondo che è tutto formato di roccie cavernose. Questo leggero inconveniente di non poter ancorare nell'interno della rada, è largamente compensato dalla bontá del fondo, che,dal punto voluto si prolunga fino a Ras-el-Mahmour, cioè a dire per un estensione al sud di otto leghe marittime. Risulta da queste considerazioni che non solo l'occhio si può dispensare di internarsi fra il castello e la terra, ma ancora che i bastimenti che si trovano qualche poco sotto il vento di Gallipoli, e che vogliono ivi ancorare possono liberamente gettar l'ancôra a un mezzo miglio da terra, alla lunghezza della costa fino a Ras-el-Mahmour, ed evitare di fare (come avviene sovente) una ventina di leghe per rifuggiarsi nella rada di Monastier, o una trentina per andare alla ricerca dei bassi fondi di Kerkani. Ciascuno comprenderà perfettamete che Chi si mette a navigare verso questo eccellente asilo, lo fà solo allorquando soffiano i venti fortissimi di Ovest e di Nord-Ovest, e quello stesso del Nord; ma appena questo dominatore del Mediterraneo è cessato, si può immediatamente mettere alla vela, alfine di non lasciarsi sorprendere dai venti nel luogo.

A piccola distanza dalla Galipia, o Galipoli, a seconda della varia sua denominazione, sono tre grossi scogli, uno rotondo alla sua sommità, quasi quadrato alla sua base, e l'altro altissimo e piramidale. Il terzo piccolo e quasi spianato trovasi fra i primi due. A G. e a poca distanza dalla stessa isola sono tre altri grossi scogli chiamati i Cani: quello di mezzo che è il più piccolo è uno scoglio terminante in punta ma poco elevato.

A 14. o 15 miglia a P. 20o. O. dalla Galipia vi è un banco di scoglio di poca estensione, ma pericoloso, sopratutto nella notte. Non è ricoperto che da 4. piedi d'acqua nella sua parte più elevata. Il mare vi si frange al più piccolo vento. Si chiama banco di Sorelle, o Fratelli : gli si suppongono due teste lontane una dall'altra di poco

meno di due miglia da G. a Lib. La testa di G. non è che di 4 a 5. piedi sopra acqua. Vi sono quattro braccia sulla testa di Lib. Si evita serrando da vicino gli scogli che sono a P. della Galipia, o meglio ancora passando fra questo banco e la coste d'Affrica che allora si prolunga ad una distanza ragionevole.

Su molte carte viene portato un banco a 10 o 12 miglia a G. T. dalla estremità Lev. della Galita. Sebbene sia in dubbio, sarà bene evitarlo, e perciò si dovrà mettere il più grosso dei *Cani* per la punta Lev. della Galipia perchè posto in questo allineamento.

GHALIBIA

Il villaggio della Ghalibia, visibile come si è detto, alla dirittura dell'ancoraggio, si trova piantato su una piccola elevazione di terreno ad una distanza di circa mezzo miglio della riva del mare, che non è altro che una vasta spiaggia bassa e sabbioniccia. Il suo nome dimostra chiaramente che questa località ha dovuto offrire in tutte le epoche, le risorse di un buon ancoraggio. Ed infatti, verso l'estremità di Ras-el-Mustapha, e camminando sulla medesima via si incontrano i resti di una diga ed un antico porto di forma elittica che ha dovuto essere eccellente per i navigli dei passati tempi : al giorno di oggi, esso è tanto interrato che appena può servire per una lancia di imbarcazione. Chi và a sbarcare di faccia al forte ed alla distanza di qualche passo, trova un pozzo che contiene acqua di sorgente, ben preferibile a quella di cui si provvedono i Navigli sui diversi punti della Reggenza. Evvi colà una fonte conosciuta soltanto da qualche Capitano pratico della rada.

Dall'ancoraggio di Ghalibia, la costa si prolunga al sud-Ovest per una estensione di otto leghe, presentando ovunque la stessa catena di montagne indicata, e al di sotto di questa catena una spiaggia bianca e sabbioniccia che segue la sua direzione fino alle roccie poco

numerose di Ras-el-Mahmour, cioè a dire all'estremità del Golfo di Hammamet. (1).

NABEL

Il piccolo villaggio di Nabel, rinomato per la fertilità del suo terreno, e la puritá della sua aria, è situato a un miglio di distanza da mare, fra Ras-el-Mahmour, e la piccola Città di Hammamet. La costa compresa fra questi due punti, è tutta di sabbia, ed abbraccia un terreno di tre leghe e due terzi che si estende all'Ovest ¼ sud. Avendo il vento di ovest, di Nord ovest, e Nord, i Bastimenti possono ivi ancorare liberamente, tanto di facciata al villaggio di Nabel che alla distanza di un piccolo miglio dalla riva, in sei od otto braccia di buon fondo di sabbia. Non ostante affine di avere più facilitá nell'ancorare, è prudente tenersi di preferenza verso Ras-el-Mahmour.

HAMMAMET

Nella latitudine di 36o. 24'. e nella longitudine di 8o. 24'. questa piccola Città ò situata su un punto bassissimo, che presenta all'Est una rada formata da roccie, ed all'Ovest una Spiaggia di sabbia.

Si potrebbe benissimo ancorare a tre, o quattro cavi dalla Città; ma è assai difficile che un Bastimento vada a cercare un asilo in questo luogo, sopratutto se si consideri che, in seguito della direzione della costa contigua, non sarebbe in tanto buona posizione per allontanarsi prontamente da terra. In conseguenza questa rada non è frequentata che dai piccoli battelli della costa, che camminano quasi sempre lungo la spiaggia.

(1) A 8. miglia al Nord di Ras-el-mahmour, ed uno e mezzo nell'interno si trova il villaggio di Kourbu, ed a 500. metri, o poco presso al Sud-Est del medesimo, un porto antico come quello di Ghalibia, ma più grande, ed il cui interno ben mantenuto è convertito in giardino.

A dieci leghe Ovest, 5o. Sud-Ovest da Hammamet, si inalza al di sopra di tutte le altre, la montagna di Zaouan, la quale in seguito di molte osservazioni fatte, sarebbe di 1343. metri al di sopra del livello del mare. La sua forma è voluminosa e molto estesa dalla parte Nord; ma la sua cima piglia l'apparenza Conica. Per un tempo chiaro, si distingue molto bene a 22 leghe di lontananza, e siccome le terre di questo littorale sono ordinariamente chiarissime, la montagna di Zaouan può ben di sovente servire di buona guida ai navigli che traversano Hammamet, e che navigano in vista della costa.

La pianura che esiste nella parte occidentale di Hammamet, può essere riguardata come il principio della pianura arenosa che si stende fino al villaggio di Ergleah, traccia curva al Nord Sud, che non è altra cosa che il centro della baja conosciuta sotto il nome di Golfo di Hammamet. Queste dieci leghe di pianura sono bassissime in tutta la loro estensione, e più particolarmente verso il centro della Baja, la quale non ha altro parapetto che la palude di Giebar; o per meglio spiegare, il vasto lago che si perde di vista a Sud-Ovest, fra le montagne di Sidi Kalifa dalla parte Nord, e le colline di Sidi-Bou-Ali dalla parte Sud. Solamente fra la nominata Giebar, e il mare, di tempo in tempo si vedono delle dune alcun poco elevate, e dei boschetti la cui altezza è tutt'al più di 5. piedi. Avendo un tempo forte, e durante la bella stagione se l'utile della navigazione volesse che si prolungasse il cammino nella baja fino a mezza lega di distanza dalla terra, si può sicuramente fare senza alcun timore; il mare essendo in questi paragi tutt'affatto tranquillo.

ERGLEAH

Il villaggio di Ergleah, situato sul parallelo di 36o. 58'. e sul meridiano di 8o. 22'. può essere ben sovente riconosciuto dai navigatori, che da settentrione fanno rota per Susa e Monastier. Non è lontano dalla prima di queste due Cittá che di sei leghe marittime.

Benchè la pianura della Gierba si prolunghi fino a una grande prossimità del villaggio, e che dalla parte di terra il cammino sia tutto disseminato di sabbia, Ergleah si trova però su una prominenza di terreno di roccie, e sui resti di una antica Città Romana ; e siccome questo avanzamento di terreno è battuto tutto all'intorno dalle onde del mare, ne proviene una rovina che si sarebbe tentati di prendere per una catena di scogli disposta naturalmente all'Est del villaggio. Con un tempo chiaro si può ben distinguere questo punto a sei leghe di distanza, ed i dettagli propri a farlo riconoscere sono tanto più necessarii, che ben molte volte questo punto è stato preso per quello di Susa.

Dalla costa Sud Est di questo villaggio ben meschino, e di apparenza miserabile, nel punto più elevato si scopre, quasi isolata, la bianca cupola di un marabutto mussulmano. Dalla parte nord la pianura è bianca e bassissima, e dalla parte Sud essa è coltivata in tutta l'estensione di un buon tratto di lega. Al di dietro del villaggio, un immenso campo di olivi dà a questa località un aria di fertilità che disgraziatamente è contrariata da una siccità quasi permanente. Come ad Hammamet, non vi è affatto ragione, che autorizzi i navigli di andare a cercare un ancoraggio nella rada di Ergleah. Possono bene i Bastimenti essere forzati in certe circostanze a ricoverarsi colà ove il mare é assai profondo, ma a 200. metri al Sud del villaggio si trova un buon fondo di sei od otto braccia di acqua. Ma è a considerarsi che avendosi venti contrarii, avrebbero da fare molta fatica a tenersi fermi, e non potrebbero affatto conservare speranza, giacchè a qualche centinaja di metri dalla spiaggia, il mare è di una profondità ben più considerevole, che in qualunque altro punto della costa. Così dunque, a meno di una forza maggiore, non é da ancorare in questa località.

Da Ergleah fino a Susa il mare è senza pericolo, ed i Bastimenti si possono appressare alla terra. La parte del littorale compresa fra questo villaggio e la Città é una pianura bassa e sabbioniccia che si manifesta a poca distanza dal mare per ondulazioni di terreno che a due leghe al Nord di Susa, formano le due colline di Kouda, assai

vicine l'una all'altra e di una grande uniformità nella loro forma. La sua elevazione è quasi di 80. metri al disopra del livello del mare. Le loro vallate sono talmente piane ed unite, ed i loro fianchi si poco obbliqui che si sarebbe tentati di prenderli per due figure eguali di geometria. La loro altezza è tale che si scoprono a 6. o sette leghe di distanza, di maniera che venendo dalla costa Nord, si distinguono quasi prima della Città di Soussa, e servono per conseguenza di buona indicazione per dirigere i Bastimenti all' ancoraggio.

Tutti questi dettagli in apparenza prolissi, sono non pertanto indispensabili, considerando bene le circostanze della navigazione che le hanno suggerite.

SUSA

Situata al 35o. e 48'. di latitudine, e 8o. 25'. di longitudine, la Città di Susa, piccola, bianca, bagnata dal mare, ha la forma di un trapeso più che di un parallelogrammo perfetto, occupa il pendio di un monticello composto in gran parte dei resti dell'antica Città.

Molti geografi dei più accreditati di questi ultimi tempi si accordano col dire che Susa è un buon porto. Intanto, questo ancoraggio sicuro non esiste più dopo il 1785. epoca in cui la Reggenza di Tunisi si trovava in guerra coi Veneziani, questi antichi, e valorosi nemici dei Mussulmani, aventi una squadra comandata dall' intrepido Emo, ultimo ben degno ammiraglio di questa marina, che per molti secoli, aveva servito di diga insormontabile fra una parte di Europa, e l'orgoglioso, e minacciante Ottomano. I fatti d'armi dei Dandolo, dei Morosini, dei Barbarigo, dei Pisani, dei Zeno sono là per provarlo. Ma facciamo come un poeta inglese del nostro secolo, domandiamone le loro flotte immortali che sono state testimonj dell'orribile disfatta di Lepanto.

I resti dell'antico porto di Susa dimostrano ad evidenza la sua

antica origine, e provano che gli abitanti di Adrumeto avevano saputo, seguendo le migliori regole dell'arte, costruire una diga eguale a quella che al porto di Civitavecchia è stata donata dalla natura. Nel corso dei secoli, Adrumeto, è sparito sotto i colpi dei Goti e dei Vandali, e sotto la scimitarra ed il fuoco dei successori di Maometto. Sembra pertanto ben certo che il porto Cartaginese o Romano abbia esistito lungo tempo vicino all'antica Città cambiata in Susa Mussulmana. Infine, gli abitanti di Susa non sapendo come resistere ai Vascelli di San Marco, si occuparono della costruzione di due batterie, e nel pensiero di aspettare più facilmente il nemico, ancorato nella gran rada, si decisero a costruirle all' estremitá della diga, di giá completamente guastata. E' permesso di congetturare che prima e pendente l'opera delle batterie, le sabbie mobili avessero di già interratto il vecchio porto, locchè diede senza dubbio ai difensori l'idea di far comunicare i due forti colla terra a mezzo di due istmi-corridori. Da ciò, la sparizione completa dell' entrata del porto. Tuttavolta, i piccoli bastimenti che erano capaci di passare framezzo agli argini delle dighe, profittarono ancora per qualche tempo di questa bella sicurezza offerta dai resti di un bel capo d' opera dell' arte. Ma negli ultimi quaranta anni, la noncuranza mussulmana ha lasciato che dune di sabbia convertissero insensibilmente questo magnifico porto in un Campo di Marte dove i soldati Tunisini vanno a fare le loro manovre.

Così il solo ancoraggio conosciuto stabile in Susa, è la sua propria rada situata al Sud dell'ex-porto, e per conseguenza alla costa del mare, a sinistra delle due batterie, e precisamente di facciata ai baluardi della Città. I più grossi bastimenti mercantili possono senza alcun timore avvicinarsi fino a due tiri dalle batterie, ed in tutto il golfo di Susa arrivare tranquillamente fino a un tiro di lega da terra. A una mezza lega all'Est di Susa, dovrebbe, secondo qualche Carta, esistere un basso fondo che non avrebbe che mezzo braccio d'acqua. Però molti Capitani e persone di fiducia conoscenti a fondo queste località, assicurano quest' inconveniente non essere giammai esistito. Insomma, i Capitani possono seguire la loro rota

in retta linea, e cioè a dire evitare degli inutili bordeggiamenti che sono costretti sovente volte di fare quei Capitani che seguono la direzione di tali Carte.

Siccome alle ricerche fatte nell'interesse della marina mercantile, appartengono gl'insegnamenti riguardanti i legni da guerra destinati a proteggerla, e difenderla, non è fuori di proposito di dire che a una lunga lega da terra, e sul punto dove la torre della Cashba (fortezza) ed i baluardi della costa Sud non fanno che una sola linea, la spiaggia dà dieci braccia di fondo, e che seguendo esattamente questa linea, allorquando la spiaggia dà 7 e 6 braccia si arriva fino a un tiro di lega dai baluardi della Città. Delle Corvette e dei grossi Brik potrebbero dunque avvicinarsi ben d' avantaggio, e durante il bel tempo, ammainare vicino all' ancoraggio dei bastimenti mercantili, a tre o quattro tiri al Sud ¼ Sud Est della seconda batteria, ed in quattro e mezzo, a cinque braccia di fondo di sabbia ed alega.

I venti contrari che dominano la rada di Susa, sono l'Est, ed il Nord-est: bisogna aver cura di ancorarsi sempre a Nord-est. Non è prudente il gettar l'ancôra mentre stá soffiando il primo. Gli altri venti non danno alcun timore ai Capitani. Il vento traversale il più temuto dai marini, sta sovente molti anni senza farsi sentire. Del resto, se vi fosse un fortissimo tempo cattivo si riconoscerebbe dalla grande oscillazione delle onde, che ha principalmente luogo nelle dieci, nove, e perfino otto braccia di fondo. Si vede con piacere arrivare sulla rada delle onde che invece di essere forti e pericolose sono bianche e battute, locchè fa conoscere che le corde dei bastimenti che sono all'ancoraggio faticano poco. Ma allorquando questo vento soffia in modo da tormentare i bastimenti, quelli che sono ben guerniti, ed armati a dovere resistono quasi del tutto ; e quelli che sono obbligati di venire alla costa e soffrire avaria, per evitarla, o almeno diminuirne il danno, tentano ordinariamente di scagliarsi a terra davanti un palmiere all'estremità Sud dei baluardi della Città. Quest' albero è in effetto un eccellente segnale, giacchè i navigli che fanno una buona manovra e che riescono di ancorare colà convenientemente, trovano innanzi a questo palmizio una spiaggia molle

e spesse volte algo-sabbioniccia. Non ostante, siccome l'alta torre della Chasba si trova sulla stessa linea del palmizio, è conveniente di indicarla di preferenza come punto di direzione assai più soddisfacente, per la triste circostanza che un Bastimento fosse obbligato di fare questa manovra. In questa disezione non vi è assolutamente nulla a temere per la vita dell' equipaggio, e quasi sempre, dopo passato il cattivo tempo si torna a gettare in mare il bastimento che non ha sofferto che leggerissimi danni, in confronto della gravità della circostanza. Così molti dei navigli, dopo essersi scagliati sulla spiaggia di Susa, continuano tranquillamente il loro viaggio per Marsiglia, Algeria. Per terminare i dettagli sul cambiamento fattosi nell'ancoraggio di Susa, ci resta a dire che fino verso il 1825 etc. Bastimenti Mercantili della portata di cento tonnellate, venivano ad ancorare a costa del corridore Sud della Batteria, al modo d'un grelliere che si attacca alla terra. Eravi ancora un eccellente asilo perchè i resti dell'antica diga impedivano di entrare in questa specie di apertura.

Disgraziatamente questo piccolo asilo non esiste più: là dove ancoravano i navigli non si trova in oggi che un mezzo metro di fondo. Le dune di cui si è parlato più sopra fanno causa comune coi venti di Nord-Ovest. Allorquando questo soffia, si direbbe che le sabbie si preparano a ricevere tutto l' impulso, ed a stabilire quivi le loro correnti, affatto soggette alla forza motrice, sparse e disseminate fino a certa distanza dalla rada di Susa.

Nel medesimo golfo di Susa, a 8 miglia precise Sud-Est ¼ 1 ¼ Est dalla Città, si trova una specie di Callanca, formata dal punto Nord, e dai bassi fondi del Promontorio di Monastier. Nella vera linea di rota, chi si trova a due miglia da terra, trova 4. a 5. braccia di acqua, in un eccellente fondo. Nell' entrata del golfo, il più sicuro modo per arrivare a quest'ancoraggio è di far rota verso il punto ove la terra è più bassa che altrove. Così camminando, i navigli di sovente prendono la direzione di un piccolo bosco di palmieri, che devono abbandonare a qualche grado della loro dritta, dovendo solo aspettare per gettare l'ancôra, che l'ultima isola Nord della Tonnara

vada ad essere coperta dal punto di Scannez. Il piano del golfo è là per schiarire sufficientemente la descrizione di questo ancoraggio, in modo che i bassi fondi che si vedono stendersi dalla parte Nord, potrebbero servire di rifugio ai bastimenti, e secondo quello che dicono i pescatori che vi si trovarono durante un cattivo tempo garantire dalli fortunali i bastimenti che ivi rifuggiassero, togliendosi dalla rada di Susa.

MONASTIER

Monastier, a tre leghe e mezzo Est 20o. Süd di Susa, a 35o, 45'. latitudine, ed a 8o. 35'. di longitudine, é una Città un poco più grande di Susa situata a metà della costa Nord-Est del piccolo promontorio collaterale al golfo di Susa, ed a quello di Monastier. Da 400. metri, a 1000. circa al Nord-Est della Città, e separati da un Canale di circa 100. metri, si vedono tre isolotti formanti una linea Nord-Sud. La più grande isola è al centro, di 200. metri circa di circuito su 10. a 12. di altezza ; le altre due sono circa della medesima grandezza.

Benchè Monastier sia situato su un terreno tanto poco elevato, e quasi orizzontale, nullameno allorquando il tempo é chiaro, si riconoscono i suoi abitanti e la sua Kasba a 4. o cinque leghe di distanza. I naviganti diretti verso terra scorgono tutta la Città circondata di un numero assai considerevole di palmizii che formano un colpo d'occhio assai grazioso, principalmente allorquando l'occhio tanto stanco dalla monotonia del mare, guarda con entusiasmo pur anche un arido scoglio.

Il piano del golfo di Monastier fa sinceramente confessare che questo golfo è diffatti un tesoro, una vera provvidenza marittima, e che la vasta estensione del suo ancoraggio meriterebbe di essere meglio conosciuta dai naviganti. Dietro le verifiche fatte colla sonda sarebbe fattibile di accomodare gl' isolotti della tonnara fino alla portata di un tiro di pistola, in modo che un vascello vi potesse

arrivare. La costa del promontorio che volta verso l'Est potrebbe essere così accostata sino a un cavo da terra dai navigli mercantili che praticano questa costa.

Allorquando sono Bastimenti in rada è cosa ben facile a un Capitano che arriva per la prima volta di trovare l'ancoraggio. Ma senza questo indizio, e privo di pratica, è ben difficile il riconoscerlo in un sì vasto bacino. E' necessario dunque, dopo avere montato la parte Est del promontorio di far attenzione al castello chiamato Bors-el-Kalb, e sorpassarlo di mezzo miglio, in modo da essere piazzato parallelamente alla baracca in pietra fatta all'uso di Ufficio della Dogana per la caricazione degli Olj. Colà è l'ancoraggio dei bastimenti mercantili a quattro o cinque braccia di buon fondo; colà possono liberamente gettar l'ancôra, seguendo la loro immersione, fino a piccola distanza da terra.

In generale i Capitani preferiscono la rada di Monastier a quella di Susa; ma questa preferenza gli è dovuta piuttosto per una vaga riputazione che per una sufficiente conoscenza del luogo. E' però impossibile di passare fra gli isolotti della Tonnara e il Continente; esiste dal terzo isolotto Sud alla piccola roccia che tocca la terra, un apertura di circa 100. metri, in mezzo della quale è un fondo sufficiente per permettere a una fregata a Vapore di arrivare alla prossimità di cento metri dai baluardi della Città.

L' Entrata della rada di Monastier non ha meno di tre leghe marittime di larghezza su presso a quattro di lunghezza. Una simile estensione offre evidentemente una navigazione facile e tranquilla ai navigli che stabiliscono di ancôrare a Monastier.

La sua estremità orientale è formata dalla grande Connilliera, situata all' Est ¼ Nord-Est dalla Città. La piccola Connilliera che resta a Sud-Ovest 60. Sud della grande, si trova allineata alla distanza solamente di mezza lega marittima, e forse anche meno. Queste due piccole porzioni di terra che in lingua Araba, ed in numero plurale, vengono chiamate "El-Qourriat," sono disgraziatamente troppo basse, talmentechè i navigli non arrivano a riconoscerle che allorquando gli sono ben vicini. L'altura della grande

dal punto più elevato è tutt'al più di sei metri al di sopra del livello del mare. La sua circonferenza è di tre miglia, e quella della piccola di due miglia circa. Però a mano a mano che la bianchezza delle mura di Monastier si va scoprendo, è facile vederle ed evitarle, se per caso fosse necessario navigare nelle loro vicinanze. Solamente bisogna guardarsi di apressarsi troppo dalla parte Nord della grande, giacchè in questa parte si trova un fondo di pietre, e siccome questo fondo non è esteso al di là dell'isola che per tre quarti di miglio, non bisogna dimenticarsi che una volta riconosciute le Connilliere, diviene affatto inutile di prolungare la rota. Del resto una indicazione sicura e positiva per discoprire le Connilliere, è di sapere che dal centro della grande isola si rileva la Città di Monastier all'ovest ¼ Sud-ovest, e le montagne di Zaouvan al Nord-Ovest ¾ Ovest preciso. Con un tempo chiaro, si può così dall'altura degli alberi dei bastimenti, distinguere la linea, alla distanza di 7. a 8. miglia.

Dopo avere lungamente parlato del modo di avvicinarsi ed approdare, resta da indicare i passaggi esistenti fra le isole. Il Canale piu vicino alla costa della piccola Conilliera, offre alla sonda circa 4. braccia di fondo su almeno sessanta a ottanta metri di larghezza. La sua direzione è a Sud-Est ¼ Est della costa, e per corrispondenza naturale Nord-Ovest ¼ Ovest dell' altra. Però di tutte le guide, per coloro che si decidono di navigare per questi luoghi, la migliore è la medesima vista. Così un naviglio che durante un buon tempo, vuol guadagnare da 10. a 12. miglia di cammino, perdute coll' andare da dritta a sinistra, e da sinistra a dritta, non ha che a seguire attentamente il passaggio mostrato da un mare chiaro, ben colorito, quando invece le coste sono annunciate da un mare torbido, e fangoso.

Il basso fondo della piccola Conilliera quasi a fior d'acqua, che forma si ammirabilmente il golfo di Monastier si stende senza interruzione alla parte esterna fino al Capo Dimas, e si incammina interiormente fino al villaggio di Touboulba, situato non lontano da una collina, nella cui sommità si vede il Marabutto di Sidi-Fardelino.

Il medesimo basso fondo continua in seguito alla distanza di un miglio e più per la direzione del littorale fino alle vicinanze di Keneïs, piccolissimo villaggio che si incontra a una lega al Sud dell' ancoraggio mercantile. Di lá, a Bors-el-Kalb, la riva, i cui bassi fondi sono formati dall'accumulamento di una quantità grandissima d'alga e sabbia, di natura pressochè fangosa.

Il golfo di Monastier, considerato infine nel suo assieme, presenta tre specio di fondo, ben distinte. La prima specie che comincia al Nord della grande Connilliera, è un fondo di pura sabbia. La seconda che prende origine sulla parallela della piccola isola a una estensione di tre miglia nell'interno del golfo, contiene un eccellente fondo di alga, e di sabbia. Infine la terza parte che comprende tutta l'estremità interna del golfo, non è che un fondo limaccioso.

Così dunque, qualunque sia il tempo non bisogna per godere della più grande sicurezza in questo golfo, altro che entrare, e scegliere il luogo che si crede più convenevole per gettare l'ancôra, e supposto anche che in un tempo burrascoso, o per qualche accidente, un bastimento venisse ad arrenarsi, tutto il risultato sarebbe di rimetterlo all'acqua col mezzo di un ancôra estesa, e tornando al cabestano in quella direzione.

E poichè per un tempo violento di Nord-Ovest, i navigli che sono all'ancoraggio Mercantile, sono esposti a ricevere dei forti colpi di mare ; sarebbe bene nella cattiva stagione di essere ben pronti a levar l'ancôra, o per meglio dire di lasciar tranquille le corde, ed andare più avanti nel golfo. gettando l'ancôra in questo buon sito e così economizzare in corde e catene.

I venti contrarii della rada di Susa, sono come si è detto, i venti di Nord Est ed Est: quelli invece della rada di Monastier sono piuttosto i venti di Nord, e Nord-Est, di modo che, se a Susa i venti del Nord non sono molto a temere, in questo senso che prolungando parallelamente la costa non commovono per niente il mare, si può dire che all'ancoraggio Mercantile di Monastier, i venti di Est sono impotenti perchè le Conilliere sono naturalmente poste per opporsi alle onde commosse da questo vento principale. In rias-

sunto, si può ripetere quanto si è detto per la rada di Susa: questi tempi tanto contrarii fortunatamente non si fanno sentire che a lunghi intervalli di anni.

Così dunque, considerata l'eccellente disposizione delle Conilliere circondate dalla terra con una magnifica diga di basso fondo; considerando anche che 8 a 9. ½ braccia d'acqua dà la sonda al Sud-Est 6o. Sud. della piccola isola, si capirà facilmente che anche una squadra di più vascelli vi troverebbe un ancoraggio sicuro, senza che i Comandanti debbano sentire le impressioni che deve loro naturalmente ispirare l'ancoraggio di Capo Cartagine.

In quanto all'estensione e sicurezza che offre il golfo ai bastimenti di tutte le grandezze, si può essere certi che alla parte Sud vi sarebbe spazio per un migliajo di legni.

Assai interessante per i bastimenti, è un piccolo pozzo d'acqua dolce esistente nel centro della grande Connilliera, e a cento metri Est dalle ruine di una piccola ed antica cisterna. L'acqua ne è assai buona e secondo le informazioni degli indigeni praticanti queste isole, dà 12. a 15,000. litri per giorno.

I medesimi venti che obbligano i navigli di doppiare il Capo Bon, e rilasciare alla Ghalibia, contrariano anche la navigazione di quelli che si trovano sotto il vento delle Conilliere. Una delle prime regole di marina prescrive di guadagnare sempre cammino e non perdere giammai tempo inutilmente: ora, per evitare di trovarsi in quest'ultimo caso tanto dispiacente, è molto utile conoscere la direzione ove l'occhio può fissarsi per diminuire il proprio cammino. I bassi fondi, che, quasi a fior d'acqua, uniscono come si è detto, le Conilliere al continente, dopo avere sì ammirabilmente contribuito a formare il golfo di Monastier, offrono anche esteriormente, in tutta la parte Est, una estensione di ancoraggio che conta più di due leghe marittime. A 500. metri al Sud-Est della piccola Conilliera, si trovano da quattro a cinque braccia d'acqua, e un eccellente fondo di sabbia argillosa che arriva senza interruzione fino al Capo Dimas, di modo che avendo tutti i venti Occidentali, si direbbe spirare solo quello del Nord, tanta si é la sicurezza dj questo ancoraggio.

Il punto dove devesi di preferenza gettare l'ancôra è a un tiro di lega Nord Est dal Capo Dimas, che é particolarmente riconoscibile per il Marabuto di Sidi-Fadelino fabbricato sulla parte più elevata della collina, e per il palmizio che è tutt'affatto vicino alla bianca capella. Dalla costa Nord di questo Capo fra mezzo ai bassi fondi, e vicinissimo della terra vi sono due isolotti, che hanno ancora meno di elevazione delle due Connilliere. Con tutto ciò dal più grande, malgrado la sua poca altezza, si può ottenere dell'acqua bevibile, solo formando un piccolo scavo nella sabbia argillosa.

E' a poca distanza dal Sud di Capo Dimas che si trova una magnifica diga antica alla direzione di Sud Est su una estensione di 146 metri. Siccome però vi sono stati cambiamenti, ed alterazioni nella primitiva disposizione della costa, questa diga è rimasta colà priva di utilità per la marina, e solo, testimonio di quanto seppero costruire i nostri antichi per la sicurezza dei Naviganti.

MAHEDIAH

Seguitando la Diga di Capo Dimas, e percorrendo al Sud una spiaggia bassa, compresa in uno spazio di terreno di due leghe marittime, si arriva quasi vicino all isola della Mahediah dove esiste la Cittá dello stesso nome, a 35o. 31'. di latitudine. ed 8o. 45'. di longitudine, ed a 5. leghe precise dalla grande Conilliera.

Egualmente come le Città di Susa e di Monastier, Mahediah, anticamente *Africa*, può essere veduta a quattro o cinque leghe di distanza. La ricognizione di questa Città, è d'altronde ben facile per la veduta di tutti i frammenti di muraglie antiche che occupano tutto all' intorno il davanti della penisola, e per il bianco Castello della Ghasba, fabbricato nel punto più elevato della Città. E' al Sud-Est dello stesso Forte, ed a quattro o cinque lunghezze di cavi da terra, che i Bastimenti possono ancorare in cinque, o sei braccia di buon fondo di sabbia.

Non sono molti anni, che i Capitani Mercantili, esitavano nel segnare le loro Carte per questa località, e ciò, perchè era un punto assai esposto ai venti traversieri del Nord-Est, Est, e Sud-Est. Al giorno d'oggi però, che per una fortunata combinazione venne da un Europeo stabilito nel paese, scoperto uno stretto ma sicuro asilo per i Bastimenti fino alla portata di cento tonnellate, i Marini vi si recano con piacere essendo liberi da qualunque pericolo.

Ecco i dettagli più necessarj per riconoscere la situazione, e conformazione di questo piccolo porto. Dopo essere sortiti da Mahediah per la porta della Marina, e seguendo il bordo del mare per la lunghezza di circa 400. metri, si arriva a una baracca di pietra eguale a quella di Monastier, che serve di ufficio alla Dogana per le caricazioni di Olio. Di lá, continuasi lungo la spiaggia ancora un 200. metri circa fino a che si è di poco oltrepassato tre, o quattro case, fabbricate a qualche passo dal mare. Di facciata a questo punto in quaranta, o quarantacinque metri di acqua si trova il primo dei tre bassi fondi. Questi sono composti di un misto d'argilla, di piccole pietre, e di sabbia, sormontati da una quantità di alga, lunga e grossa; in meno di un metro di acqua. Fra questo cattivo posto e la terra, si trova l'ancoraggio, perfettamente sicuro contro. tutti i venti della bussola. Puossi introdursi per mezzo ai due bassi fondi, dal di fuori, e si va ad arrestarsi poco distante dal piccolo basso fondo e dalla spiaggia. Nel passaggio si trovano 9. a 10. piedi di profondità, e dentro, da 11. a 12. Si attacca ordinariamente Est-Ovest, cioè a dire col mezzo di una o due ancôre in quella spiaggia algo-sabbioniccia, e di un corpo morto sul bordo della spiaggia. Se vi hanno dato fondo molti navigli insieme, si deve attaccare a Nord Sud, affine di tirar partito da tutto lo spazio, che non può contenere che otto bastimenti ; ma che del resto è ben sufficiente, in proporzione al maggiore sviluppo Commerciale che potesse avere la localitá di Mahediah.

Da Mahediah la bassa spiaggia continua per lo spazio di due leghe, colla sua direzione al sud; fa una piccola curva che forma

l'avamposto di Selecta. Verso il Nord-Est da questo punto, si distinguono le colline assai elevate di Koussouressef, grande villaggio a una lega nell'interno. Questa grande collina può servir di guida per porsi nella via del buon ancoraggio sulla rada di Mahediah, vista la quale, alla miglior direzione, devesi rilevare dal Sud-Ovest ¼ Sud.

Dopo il punto di Selecta, la costa meridionale si presenta più montuosa, e continua tale per sette leghe, fino alla prossimitá del Capo Capoudia, conosciuto maggiormente fra questi mori sotto il nome di Bors-Kadija, castello fabbricato sul capo medesimo, a 300. metri dal mare, e circondato da una spiaggia bassissima, ingombrata d'alga. In questa continuità il terreno essendo evidentemente bassissimo, la Bors-Kadija, vista dalla parte Nord, sembra a primo colpo d'occhio tutt'affatto isolata, ed in mezzo al mare come la torre di Planier, vista dalla parte di Marsiglia.

Il Capo Capoudia, piantato sulla parallela di 35o. 6'. e sul meridiano di 8o. 42'. deve essere considerato sotto tre differenti rapporti.

1. Che da questo Capo prendono origine tutti i bassi fondi della costa di Sfax.

2. Che le sue parallele possono essere riguardate come linee di demarcazione, al sud delle quali comincia la regione dei bassi fondi di Kerkani.

3. Che finalmente, a un tiro di lega al sud di questo medesimo Capo, si trova uno di quegli spaziosi e sicuri ancoraggi, che i Capitani sarebbero ben contenti di trovare nelle infauste circostanze della loro navigazione.

La sonda è la più sicura, la più spedita decisione che si possa avere in questo ancoraggio, giacchè in questo modo tutti i Capitani conoscono il fondo che più conviene al loro bastimento.

Dalla dilatazione dei bassi fondi di Sfax verso quelli di Kerkeni, e da quelli di Kerkeni verso quelli di Sfax, ne riesce un passaggio assai largo che inclina piuttosto alla parte delle isole, che a quella della terra. Sarebbe una ben grande intrapresa quella di volere

indicare con esatezza questo immenso, e profondo Canale. Bisognerebbe eseguirne il piano in tutti i suoi dettagli, e per conseguenza su una grande estensione, ciò che esigerebbe un lunghissimo, e dispendioso travaglio sul luogo. Però siccome potiamo assicurare che non si trovano più di 10. a 15. piedi di profondità, così si comprenderá che questo passaggio non può essere percorso che da navigli di 120. tonnellate incirca. I Capitani che hanno per le prime volte ricorso ai piloti del luogo, navigano in seguito in questo Canale con molta abilità.

Col Capo Capoudia, il littorale prende la nuova direzione di sud-ovest, e dopo un estensione di costa di 12. leghe, si trova la Città di Sfax che presenta la stessa uniformità di tutte le altre Città della Barbaria, e della Siria.

SFAX

A 34o. 44'. di latitudine, 8o. 22'. di longitudine, e a 200. metri dal mare, comincia il lungo sobborgo che dalla parte Est và ad unirsi alla Città, la quale, circondata di mura, e bianca come Susa e Monastier si stende sul pendìo di una collina, e le cui fortificazioni occupano un estensione di terreno alquanto maggiore di quelle di Susa.

Tutto quanto si é fin qui detto, basta per far riconoscere Sfax; giacchè a Chi arriva dalla parte Nord navigando nel Canale, è impossibile di non scoprire la Città ; ed a chi si dirigge verso di essa per l'altro passaggio, ed arriva a sei o sette leghe dal Continente, si manifestano i bassi fondi di Kerkeni per dieci, nove, otto braccia di acqua, per cui in allora il navigatore può colla sonda riconoscere pienamente il paese.

L'ancoraggio solito dei bastimenti Mercantili è al sud-est, ed Est della Città. Le navi da guerra sono obbligate di gettar l'ancôra a una lunga lega di distanza da terra in sei, o sette braccia di fondo,

ed i bastimenti mercantili, solamente a un miglio, a tre braccia e tre braccia e mezzo di acqua.

E' necessario lasciare acqua bastante sotto il bastimento a cagione della marea che a soliti intervalli, fa in queste località delle oscillazioni di quasi cinque piedi. Nonostante ciò, i navigli tutti, chiamano questo vasto e buono ancoraggio, l' ancoraggio per eccellenza. Colà si è al sicuro da tutti i venti, essendo il mare di una continua tranquillità.

ISOLE DI KERKANI

Precisamente di fronte a Sfax ed a cinque leghe all' Est, si vede il famoso gruppo delle tre isole di Kerkani in senso parallelo alla costa, e che occupa in lunghezza un estensione di otto leghe, mentre la sua maggior larghezza non é che di una lega e mezzo. E' ben conosciuto il motivo pel quale queste isole si reputano di qualche importanza alli naviganti ; l' utile cioè dei suoi bassi fondi che si stendono, con una leggera declività,ed offrono a grande distanza tutte le risorse di un buon ancoraggio.

Nella parte sud-est, si può essere a 3. o quattro braccia di fondo e non vedere punto la terra. Più all' Est, e al Nord-Est si arriva a riconoscere le isole. Così, i bassi fondi di Kerkeni si girano tutto all' intorno delle isole su un circolo di molte leghe, ed offrono ai navigatori uno spazioso e sicuro ancoraggio che non ha meno di venti leghe in lunghezza. Da qualunque punto della costa è permesso accostarsi senza alcun timore, eccettuato la estrema parte Nord, la quale sebbene non presenti molto pericolo pure deve essere evitata. Da questo punto, si rileva dal nord-ovest il Capo Capougia o la torre di Bors-Kadidia alla distanza di sei leghe marittime.

Allorquando un naviglio si avanza verso l' inalterabile calma di questi bassi fondi, non si deve affannare per iscoprire la terra. La sonda deve essere la sua miglior guida ; quindi il mare biancastro e

pieno di materie fangose; infine, allorquando vi si ricovera per essere in sicuro del cattivo tempo, la subita calma nella quale si trova il bastimento, appena entrato nelle regioni dei bassi fondi. Evvi un punto che dopo otto o dieci braccia di profondità, il capitano di un bastinento è tutt' affatto libero di scegliere l' ancoraggio dove creda più conveniente alla propria sicurezza. Il fondo che è di natura argilloso, limaccioso, e coperto di alga è quello che devono più desiderare i marini in fatto di buon ancoraggio. Ciò è tanto vero, che i bastimenti che causalmente vi si ancoreggiano non solo non soffrono alcun danno ; ma ben anche se sono arrenati, nel tempo del riflusso tornano a gala senza obbligare i marinaj al faticoso travaglio di scagliare il bastimento.

In questi paragi il flusso e riflusso non è così regolare come in quelle località dove esiste di una maniera affatto periodica. Però osserva la regola della nuova, e della piena luna, non chè degli equinozii. E' poi a rimarcare che non si deve far caso di questa bassa ed alta marea che esiste nelle acque di Gerba, Sfax, e Kerkani fino a Capo Kapougia ; giacchè più verso al nord di questo ultimo punto, questo movimento del mare è di pochissima conseguenza, e ben meno regolare. A Sfax e a Kerkani si può calcolare su quattro piedi di oscillazione, e così su cinque durante l'equinozio, cosicché a Gerba il movimento ordinario é di 5. e di 6. piedi ; e di dieci piedi nelle due epoche principali degli equinozii.

GABES

Da Sfax, la spiaggia bassa ed argillosa seguita per dieci leghe la sua direzione al Sud-Ovest, dopo di che dà al littorale una forma sermicircolare, descrivendo il centro della piccola Sirti, o Golfo di Gabes, così chiamato a causa della Cittá di questo nome, situata nel suo mezzo fra 33o. 54'. di latitudine, e 7o. 45'. di longitudine. Questo borgo piuttosto che Città non ha punto mura, nè presenta

quella certa apparenza di bene stare, che si crede vedere, a primo aspetto, nelle altre Città della costa.

La sua distanza da Sfax in linea dritta é di 55. miglia marittime e di 30. solamente dall' isola di Gerba. Il davanti di Gabes è una spiaggia areno-argillosa che si estende di molto, e si inclina leggermente, e che durante il riflusso, si può percorrere a piede secco per un ora di cammino. I Bastimenti lasciano adunque ai piccoli batelli della costa il vantaggio di appressarsi a Ghabes nel montare dell' alta marea, e si approffittano medesimamente di questa circostanza per entrare nel piccolo fiume chiamato Oved-Ghabes, dalla cui sorgente si ha dell'acqua quasi calda, che dá ai circostanti villaggi una grande fertilità pei loro giardini.

Allorquando un bastimento si deve recare a Gabes per operazioni di Commercio, và a gettare l' ancôra a cinque leghe più al nord, in una dirittura chiamata Tarf-el-Mèe. Una buona guida per arrivare al giusto punto di questa rada è l' antica torre " El Madour" situata a otto miglia al nord di Tarf-el-Mèe, e che le carte del Deposito di Marina indicano così : " *T. dei Romani* ". Del resto, siccome è ben raro che i bastimenti arrivino su questo punto della costa, puossi loro consigliare in tal caso, di prendere un piloto che è ben facile procurarsi a Sfax, o a Gerba.

Le comunicazioni fra Ghabes, e Tarf-el-Mèe si tengono per mezzo di sandali che fanno il tragitto per l' imbarco, e lo sbarco delle mercanzie. Infine, chi per uno dei mille casi imprevisti del mare, si trovasse all' entrata delle piccole Sirti, la cui lunghezza è di 20 leghe marittime, farà direttamente la sua rota conservando la propria posizione, o verso i bassi fondi di Gerba, o verso quelli di Kerkani. Sará ben difficile di non potere arrivare all'uno dei due punti. Da Ghabes, il littorale continua il suo corso semicircolare nella direzione Est sino di fronte all' isola di Gerba, detta anticamente dei Lotofagi".

PARTE VI

ELEMENTI DELLA POPOLAZIONE--STATISTICA USI--COSTUMI--RELIGIONE EUROPEI STABILITI NEL PAESE LORO CATEGORIE.--CONSOLATI ESTERI VICE-CONSOLATI ED AGENZIE DA ESSI DIPENDENTI E LORO ATTRIBUZIONI.

I Tunisini sono i meno crudeli e fanatici degli abitanti dell' Affrica. Sonovi fra essi molti discendenti dei Mori dell' Andalusia, e vi sono pure in Tunisi diverse famiglie Mussulmane che vantano la loro discendenza da Annibale.

Come tutti i Mussulmani in generale, i Tunisini sono pieni di venerazione per i vecchi genitori, e di pietà e raccoglimento per gli estinti. Per ogni dove si vedono innalzate fontane, moschee, scuole, ove il misero ed il mendico, si nutre, ed alloggia col solo obbligo di preghiera per il fondatore. Il beneficato, abbenchè rozzo, ed altamente rozzo, nel fondo del suo cuore eleva un grido di gratitudine verso il Creatore, ed una benedizione per l' anima di colui che ha eretto quel monumento di pubblica utilità.

I Tunisini imparano a leggere e a scrivere, abbastanza solo da poter leggere l' alcorano, e per saper fare un atto notariale: la gente più istruita è il clero ed i pubblici Notari, ed anche questa istruzione è ben lontana dall' essere raffinata.

Di tutta la popolazione della Reggenza i più indocili sono gli Arabi. Le imposte che si pagano per tribù, è il Bey costretto di mandarle ad esigere con un corpo di truppe, e molte volte è necessario

assoggettarli al bastone, alla prigionia, ai ferri, per farli decidere a sborsare la loro tangente.

E' da credere che i Mori siano fra la popolazione, i più ricchi, giacché si occupano nello stesso tempo dell' Agricoltura, del Commercio, delle Manifatture etc. quando invece gli Arabi non pensano che all' agricoltura : le orde erranti molte volte piantano le loro tende sulle terre di proprietà dei Cittadini, e quivi pascolano le loro greggie, e i loro Camelli. Il pelo di questi, filato, serve per vestirsi : il latte e lo stesso animale servono al nutrimento.

Fra gli Arabi, quelli a tenda sono per la maggior parte dediti al brigandaggio e molto energici : quelli delle tribù sebbene meno dolci nei suoi costumi, delle popolazioni di dimora stabile, non si danno a grandi eccessi. Nullameno hanno sempre qualche guerra fra loro, e non sopportano con molta pazienza il Governo Tunisino; e siccome le tribù vengono tutto giorno aumentate dagli Arabi delle campagne che si rifuggiano sotto le tende, così questo malcontento divenendo giornalmente maggiore, può riuscire d' inquietudine al Governo Tunisino. Prova ne sia la non ancora sedata rivoluzione degli Arabi di Tripoli comandata da Gouma, che ormai ha preso proporzioni ben vaste e complicate.

In generale anche fra le tribù più inquiete, gli stranieri sono ricevuti con benevolenza, e cordialità. Il fanatismo di religione è più intenso, e l' intelligenza meno sviluppata nelle Città che nelle Campagne, e sopratutto fra le tribù nomadi. Ciò proviene dal genere d' istruzione al quale sono ora ridotti i Mussulmani ; istruzione tale, che il più letterato, deve necessariamente essere il più abbruttito, a meno che non sia dotato di una organizzazione più che superiore. Si può però fare un eccezione a questa regola in favore delle popolazioni del Gierid, senza dubbio le migliori della Reggenza. L' islamismo fondato dalla forza, cominciò a far dubitare di lui, da quando si è reso evidente che la forza lo ha abbandonato. Nella religione stessa vi sono diverse sette stabilite recentemente. Egli é una ventina d' anni che un *Wabita* dell' Hegiaz, chiamato Sidi-el-Arabi, vedendo la sua setta vinta e dispersa dalle truppe di

Mehemet Alì, abbandonò il suo paese, e dopo molte avventure, arrivò a Fez con qualcuno dei suoi, e vi si stabilì. Ivi cominciò a fare proseliti fino a che lo sorprese la morte. I membri della piccola Chiesa da egli creata, essendo stati perseguitati, abbandonarono il Marocco, sotto la condotta di Mukamed el-Medani, uno dei compagni di El-Arabi, e si diressero verso la Reggenza di Algeri, nel corso dell' ultimo anno del dominio turco. Siccome in quel paese erano riguardati con aria di sospetto, non fecero che traversarlo, ed arrivarono a Tunisi, dove non furono punto meglio ricevuti: infine terminarono col trovare nella Reggenza di Tripoli quel riposo che cercavano. Mokamed el-Medani si stabilì a Mezurate; di là si occupò a propagare la sua dottrina, che estendendosi di mano in mano, ha invaso in poco tempo gli Stati Tunisini.

Gli Webiti d' Affrica, o Medianali professano il deismo, ma un grado più del deismo filosofico. Essi hanno lo Spirito religioso, cioè la credenza dei rapporti dell' uomo con Dio, manifestati dalla preghiera, e dal culto, e sviluppati dalla contemplazione; solamente essi non tengono molto alla forma. Non ammettono altro dogma che l unità di Dio, l' immortalità dell' anima, e le pene e le ricompense dell' altra vita. Essi negano che Dio prescrive all' uomo altra cosa che l' adempimento dei doveri morali; così riguardano l' osservanza delle religioni come inutile; ma pensano che non vi è alcun male a sottomettervisi, quando si vedono persone che credono alla sua efficacia. Predicano la tolleranza la più completa, e condannano tutti gli atti di violenza, ben differenti in questo dai loro antecessori di Arabia, che impiegavano il ferro ed il fuoco per obbligare gli uomini a non credere, e volevano distruggere la tomba del Profeta come un monumento di superstizione. E' in seguito della loro indifferenza per la forma, che dopo di avere dapprima respinta la seconda parte della famosa professione della fede Musulmana: " Maometto è l' inviato di Dio, " hanno finito per consentire a pronunciarla, sia per togliere qualunque pretesto a persecuzioni, sia che abbiano creduto che Maometto, essendo stato l' apostolo delle verità fondamentali che insegnavano essi stessi, può

sotto questo rapporto, essere considerato come un ispirato dell' altissimo. Qualunque sia, per constare però una differenza fra essi, ed i poveri mussulmani, non è che dopo avere detto 99, volte nelle loro preghiere : " Non vi ha di Dio, che Dio " che recitano come per concessione. " Maometto è l' inviato di D o. " I Medeniah sono in gran numero nella Reggenza di Tunisi, sopratutto nel distretto di Susa, dove si sono costruito un piccolo tempio sulle ruine di Zembra, vicino a Sidi Bou Alì.

L' istruzione è ristretta alle persone che si destinano alle funzioni di giurisprudenza, ed al servizio delle Moschee. Essa del resto si limita allo studio del Corano, e dei suoi Commentatori, ed a qualche principio di Grammatica : ben poche persone vanno più avanti. Allorchè un giovine ha terminato la lettura del Corano, si fa palleggiare con gran pompa sopra un cavallo ; la famiglia fa festa, e crede avere nel suo seno un tipo di scienza la più astrusa.

Girovaganti per le Città e per le campagne si incontrano molti chiamati Santi, quasi affatto nudi, o vestiti nelle foggie le più bizzarre, divorati dagli insetti, insozzati di lordure, che mangiano insolentemente il pane della Carità. Questi sono sotto la protezione immediata di Maometto, giacchè la giustizia umana non può colpirli per qualunque fallo commettano.

Si contano tuttora nella Reggenza molti Rinnegati (la più parte, un tempo, schiavi.) Molti sono impiegati col Governo, coprendo cariche eziandio di primo rango tanto nell' esercito che nell' Amministrazione Civile.

Gli Hanefis (termine generico dei Turchi e Mameluchi) che muojono senza figli, o altri Eredi legittimi, possono secondo la legge, disporre dal terzo dei loro beni, e pel resto ne è Erede il fisco.

L' Agente del fisco incaricato a quest' operazione si chiama Ben-el-Meugi : egli fa vendere i beni mobili e stabili, e ne versa il prodotto nella Cassa del Demanio. Anche i beni di tutti i grandi che vengono colpiti di disgrazia nel favore del Bey, sono immediatamente devoluti al Governo.

La Religione dominante in Tunisi è la Maomettana ; però i Cat-

tolici vi hanno un ospizio di Padri Capuccini, i Greci vi tengono una Chiesa con due *Babbass*, gli Ebrei le loro Sinagoghe.

La Missione Cattolica data dal 1219. In quell' epoca S. Francesco d' Assisi stabilì di inviare Missionarj in Affrica: Tunisi fu assegnato ai Padri Gille ed Eleu e vi si portarono nell' opoca in cui il paese stanco della tirannia di El-Neher era sorto a ribellione sotto la direzione di Ganamazau-Ben-Zilu (1).

Dopo qualche anno di predicazione, Frate Eleu, e Fr. Gille, vennero martirizzati dai Mori. Non perciò si scoraggirono i Francescani che anzi zelatori indefessi delle Missioni, riuscirono a fissarsi nella Barberia formando una Provincia del loro Ordine in modo che Gregorio Nono veduto il bene che si poteva ritrarre da questa Missione, nel 1235 scrisse al Re di Tunisi Abou-Ferez raccomandandogli Fr. Giovanni Provinciale delle Missioni di Barbaria onde venisse trattato con rispetto, e riguardi dagli indigeni (2).

Dopo la morte di San Luigi di cui tenemmo parola nella Parte II. di quest' opera (3), Filippo Re di Francia, Carlo Re di Sicilia, e Tibaldo Re di Navarra conchiusero una tregua coi Tunisini comandati da Omer-el-Muley-Moztanca, e nei patti di capitolazione vi inclusero la libertà ai Francescani di poter predicare il Cattolicismo senza venire molestati dal Governo Tunisino (4).

Così durarono le cose fino al 1597 epoca in cui Gregorio XIII. commosso dalle brutalità che venivano usate dai Barbareschi contro i loro schiavi, obbligandoli a forza di persecuzioni e martirii ad apostatare, ed abbracciare il Maomettanismo, inviò al loro riscatto i Padri Cappuccini, Pietro di Piacenza e Filippo della Rocca-Contrada. Vuolsi che l' uno di essi venisse martirizzato, senza però che si conosca precisamente quale dei due cogliesse la palma del martirio (5). In seguito vennero questi due Padri sempre surrogati

(1) V. Wadingo. Istoria. Anno 1219 No. 17.
(2) Annali dei Frati Minori Osservanti anno 1219 No. 18, ed anno 1235 N.23
(3) Vedi Pag. 33.
(4) Fontana. Monum. Dom. Anno 1274.
(5) Annal. Cap. Tom. pag. 279.

da altri dello stesso ordine che con inestimabile senso di carità cristiana si trasferivano da una parte all' altra d' Europa mendicando l' obolo, onde accumulare le somme che dovevano essere impiegate a saziare l'avidità Mussulmana, e liberare tanti miseri caduti schiavi di quei barbari.

La dinastia dei Mrad essendosi impadronita del Governo nel 1615 ed essendo essa discendente di una famiglia Cattolica di Elbi in Corsica, fatta schiava dai Barbareschi, vide con minore ripugnanza le Missioni Cattoliche nei suoi stati; per cui Urbano Ottavo con suo breve del 20 Aprile 1624. che incomincia—*Ex omnibus charitatis officiis*—Spedì di nuovo i Cappuccini in Tunisi sotto il titolo di Procuratori degli Schiavi. I primi ad assumere questo titolo furono quattro Padri della Provincia di Palermo che sotto la Presidenza del P. Angelo da Coniglione o Corleone, vi dimorarono fino al 1638.

In questa epoca i Cappuccini Palermitani si ritirarono dalla Missione, senza che dalle istorie finora pubblicate se ne possa rilevare il motivo; e furono rimpiazzati dalla Provincia di Genova per Decreto della Sacra Congregazione di Propaganda del 30. Gennajo 1636. col titolo di Prefetti, il primo dei quali fu il P. Alessandro da Genova.

Questi Padri furono stabiliti nell' Isola di Tabarca, e di là si dirramavano ai varii punti della Costa Tunisina, Tripolina, ed Algerina per visitare i poveri schiavi, consolarli, soccorrerli, e quando i mezzi pecuniari lo permettevano, spezzare le loro catene: così proseguirono fino al 1651. e quindi vennero rimpiazzati dai Padri Cappuccini delle Provincie Romane che godettero pure del titolo di Prefetti, e Provicari fino al 1841.—Il primo Prefetto Provicario fu il P. Carlo d'Ancona, a lui susseguirono 32. altri Prefetti, fino al Padre Luigi da Saggia, della Provincia di Roma, il quale fece passare la Missione ai Cappuccini di Malta nel 1841, e questi la governarono fino al 1842.

In quest' anno Gregorio XVI. innalzò la Prefettura di Tunisi a

Vicariato Apostolico (1). Il primo ad essere investito di tale dignitá si fù il Rmo. Padre Fedele Sutter da Ferrara ex-Provinciale della Provincia di Bologna, che in seguito venne consacrato Vescovo di Rosalia *in partibus in fidelium* nella Cappella della Sacra Congregazione di Propaganda il 29. Settembre 1844.

Dal 1843. fino ad oggi S. E. Rma, Monsignor Sutter è riuscito coll' indefesso suo zelo a fondare nuovi stabilimenti di Missione lungo il littorale, a confermare quelli che per altri motivi erano cessati o trascurati, a stabilire un sistema d'organizzazione assai ben concepito, e che si deve sperare potrà riuscire duraturo e fruttifero ; molto più che il governo Tunisino ed i Mussulmani dei tempi nostri non sono più gli orribili Barbareschi, i terribili Corsari dei primordj di questo secolo.

Le localita del Vicariato della Reggenza di Tunisi che in oggi portano meritamente il titolo di Parrocchia, sono le seguenti :

Tunisi, fondata nel 1624. Capo luogo della Missione e residenza Vescovile—Vicariale : Popolazione Cattolica di differenti nazioni circa 9000. assistita nello spirituale da sei a otto sacerdoti Missionarj Italiani, Francesi, e Maltesi.

Susa. La di cui Chiesa fu fondata nel 1836. con un Padre Missionario, investito del titolo di Presidente. titolo che si é conservato fino ad oggi anche per tutte le altre Parrocchie. La popolazione Europea è di circa 600, anime. Vi esiste pure una scuola privata per Ragazzi, ed un Collegio per l' Educazione delle zitelle diretto dalle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione, state introdotte nella Reggenza da Monsignor Sutter ; queste Suore si incaricano di assistere gl' infermi al domicilio.

Goletta. La Chiesa fù fondata nel 1838, con un Missionario Presidente. Vi è scuola privata pei fanciulli. Nel 1853. Monsignor Vescove vi comprò una comoda abitazione per le sorelle di San Giuseppe sopra citate onde si occupassero all' educazione delle ragazze. Si era pure dato principio alla fabbrica, di un locale a

(1.) Con Breve 21 Marzo 1843 —*Ex debitis pastoralis*.

ricovero dei marinaj infermi indigenti ; ma questo progetto è rimasto sospeso trovandosi la Missione sprovista di fondi.

Sfax. La Chiesa venne nel 1841. stabilita in una casa moresca concessa in dono alle Missioni dal defunto Bey dietro le preghiere di Monsignor Vescovo : ma nel 1845. venne tale casa distrutta sorgendo dalle sue ruine una bella e comoda Chiesa con annessa abitazione del Padre Missionario Presidente e suo laico servente. Da cinque anni vi sono pure le suore di San Giuseppe per le zitelle. La popolazione Europea ascende a circa 500. anime.

Gerbi. Questa Chiesa fu fondata nel 1848. dal Rdo. Padre Gaetano Maria da Ferrara. Sostenuto questo degno ministro del Santuario da uno spirito ardente di Carità Evangelica, seppe in pochi anni ed a forza dell' obolo ottenuto conquestue personali, e col sacrificio dei propri averi fondare una bella Chiesa con una navata principale e due laterali, annessi locali al servizio della Confraternità del Santissimo da egli pure istituita, casa non solo necessaria al ricovero di un Padre e suo inserviente ma anche di forestieri che potessero sbarcare in quest' isola, e cercare ospitalità alla porta del Padre Comune della popolazione Cristiana, un bellissimo annesso giardinetto che vi ispira devozione, rispetto, desiderio di solitudine, ed un Cimitero con sua Capella mortuaria dedicato all apostolo San Paolo.

Oh si, lo confesso : allo sbarcare in quell' isola tanto famosa nelle istorie passate per le sue guerre d' indipendenza, guerre di cui ancora presenta le sanguinose vestigia ; allo stendere lo sguardo su quel pugno di ardente arena perduto nell' immensità delle acque epopolato da trenta mila uomini abbruttiti da una religione di ignoranza, e da appena 200. Europei che vivono colà di privazioni ed isolamento col solo fine di assicurarsi un' avvenire indipendente e sicuro; mi si stinse il cuore, quasi discendesse nella più tetra segreta della più tirannica fortezza, e debbi a piangere la mia patria perduta, la bella Italia dalla quale i tristi suoi destini mi avevano strappato.

Ma qual fu la mia maraviglia, la mia gioja, il mio conforto, allor

chè nel nominare la diletta mia Ferrara, la culla del mio nascere, la sentii benedetta per aver dato a quell' isola un Padre, un benefattore, un amico, in chi ?......nel Padre Gaetano Maria da Ferrara, Missionario Apostolico Cappuccino ! !

Oh si ! in quel momento obbliaci le mie sciagure, dimenticai i miei patimenti, soffrii in pace il mio esilio. La sabbia che calpestavo mi sembrava coperta di fiori ; i raggi del sole d' Affrica che mi percuotevano, mi erano lievi come il nostro sole d' Italia ; la palma, il fico d' India, l' olivo, uniche piantagioni di quel deserto, si erano ai miei occhi scambiate nelle più belle piante del nostro clima : sognavo la mia patria, la sentivo benedetta, udivo gli elogi dei miei Concittadini, ed in quel momento di felicitá insperata di estasi dolcissima, mi balenò al cuore un raggio di ferma, incancellabile certezza di un avvenire men triste, e doloroso. Grazie dunque a Voi, Reverendo Padre Gaetano Maria, Grazie a nome mio e dei miei Concittadini. Voi avete colle vostre virtù assicurato un' aureola di ricordo ben grato a voi ed al vostro paese in quella isola finchè durerà una pietra di quell' edificio innalzato dalla vostra inesauribile carità, ed abbiatene in queste poche righe quel monumento di affettuosa riconoscenza, che mi é dato potervi offrire nella debolezza delle mie forze.

In oggi la Chiesa è diretta dal Rdo. Sacerdote Missionario francese Don Andrea Bois, Savojardo di nascita, e giovine di appena sei lustri. Ben comprendendo la Santa Mission e affidatagli si è fatto emerito e distinto imitatore del suo fondatore, e nel breve giro di due anni ha giá tanto meritato di quella popolazione da essere certo che al suo allontanarsi da quell' Isola, verrá il suo nome accoppiato a quello del Padre Gaetano Maria da Ferrara, per unirli con una sola affettuosa e sincera benedizione dai 300. suoi Amministrati.

Portiamo in appendice due articoli riguardanti questo degno pastore che furono stampati gia da un' anno, nei fogli di Malta (1)

(1) Estratto del Portafoglio Maltese del 3 Ottobre 1855.

Gerbi 12. Settembre 1855.

Il molto Reverendo Signor Don Andrea Bois, Missionario Francese, [illegible]

Mehedia. La sua Chiesa fu fondata nel 1848. dal Padre Giuseppe Filippo da Ferrara che ne fu il primo Presidente. La popolazione Europea è di circa 200. anime. Il Padre Felice da Ferrara ne tiene oggi la direzione, e questi ha pure una Scuola pei piccoli fanciulli Cristiani.

or sono cinque mesi in questa nostra isola, spedito da Monsignor Fedele Sutter a rimpiazzo dell' antecedente Vice Curato. Poco pratico al suo arrivo della Lingua Italiana, con assiduo studio è pervenuto a rendersela facile e corrente, sì che non solo può predicare, ma sostenere qualunque più famigliare conversazione. Affatto imperito nella lingua maltese oggi colla sua indefessa applicazione si è reso abile a poter intendere le confessioni ed a comprenderne il discorso. Ben compreso del suo Santo Ministero, se ne sta lontano dalla società, ritirato nella sua Parrocchia, occupato all' istruzione religiosa dell' infanzia, alle preghiere, al comporre sacri discorsi, all'ornare la Chiesa, alla confessione, allo studio di pacificare e rendere migliore questa già abbastanza lodevole popolazione. Da qualche tempo si erano introdotti varj abusi ed egli li ha saputo estirpare senza dispiacere; si erano formati debiti nella Parrocchia, e con saggia economia li ha pareggiati; si erano trascurate le sacre funzioni, e le ha rimesse in fiore con tutto quel lusso e quell' apparato proprio della liturgia Cattolica. Or sono due domeniche che pubblicava dall' altare di essere pronto, e sempre disposto non solo a rendere gli estremi uffici alla classe povera di questa popolazione senza il minimo compenso; ma benanche ad applicare quelle messe votive che la devozione ispirasse desiderio di far celebrare ai devoti, desiderio reso impotente dalla loro mendicità. In somma colla sua condotta, colle premure, col zelo e coll' affabilità dei modi si è reso degno dell' amore e del rispetto dei suoi Parrocchiani. Il sottoscritto deputato di questa Chiesa Parrocchiale si fa un pregio di essere interprete dei sentimenti di questi Cattolici verso il loro ministro, e del desiderio che nutrono, che la di lui dimora in quest' Isola, di interinale come lo è attualmente, divenga stabile e duratura

Firmato—Dr. Giovanni Attard.

Estratto dal Corriere Mercantile di Malta No. 75. 3. Maggio 1856.

Nel Portafoglio Maltese del 12 Settembre 1855 il deputato di questa Parrocchia di Gerbi, Sr. Dr. Giovanni Attard, faceva inserire un Articolo a lode del benemerito nostro Parroco Reverendissimo Signor Don Andrea Bois—

Noi suoi Amministrati facemmo eco di tutto cuore a quelle lodi: ed ora anzi ci pregiamo di rendere pubblici anche i nuovi beneficj che questo amatissimo nostro Padre ha fatto alla Parrocchia, ed a noi suoi figli spirituali.

La Chiesa di Gerbi si può dire rinnovellata nel breve giro di un anno mercè le cure, e le privazioni personali del nostro Padre: le funzioni sono più frequenti, e trattate con un lusso, e con una divozione degna dei paesi i più Cattolici. Abbiamo avuto il Presepio ed il Sepolcro figurati, cosa non

Biserta. In Biserta anticamente vi era una Cappella ed un Missionario il quale fu costretto di abbandonarla per mancanza di mezzi necessarii per vivere. Monsignor Sutter vi fondò una nuova Chiesa nel 1851. con un Missionario che si occupa pure all' istruzione della gioventù. La popolazione Cristiana ascende appena ad un centinajo di anime.

Porto Farina. Anticamente in questa Città vi era l' Arsenale nel quale si impiegavano molti schiavi Cristiani per la costruzione di quelle tanto temute galere Tunisine che servivano alla pirateria. Erasi perciò istituita una Cappella, ove un Missionario amministrava i soccorsi spirituali ai poveri schiavi. Quando l'arsenale fu trasportato alla Goletta, non avendo quel Missionario più occupazione, si ritirò in Tunisi. Però nel 1851. Si fondò nuovamente la Chiesa con un Missionario Presidente che fa pure da Maestro di Scuola alla piccola sua popolazione Cristiana di appena 60. individui la più parte Maltesi e Sardi, che si dedicano all' Agricoltura. Il Presidente attuale è il Padre Francesco Maria da Rimini.

conosciuta non solo in Gerbi, ma in tutte le Parrocchie di Barberia : abbiamo avuto gli Esercizii spirituali, e questi con vero frutto della popolazione, con miglioramento ben sensibile nei costumi e nella condotta sociale persino delle più infime classi. La voce del Sacro Ministro si elevava dal nuovo pulpito, pure frutto di sua economia, ora amorosa pel peccatore convertito, ora minacciavole pel vizioso indurito nel male ; ora promettitore delle celesti benedizioni ora qual degno rappresentante di un Dio di giustizia e di misericordia. Le lagrime sgorgavano dagli occhi degli astanti commossi : gli odj si estinguevano, le male pratiche si abbandonavano, i vizii di giuoco, di ubbriachezza divenivano oggetto d' abborrimento ; ed ora questa popolazione benedice ad una voce il suo Padre Spirituale, il suo benefattore, il cui nome durerà imperituro nei loro cuori.

Fra i numerosi beneficii fatti alle missioni Cattoliche di questa Reggenza da Monsignor Fedele Sutter, non ultimo si è certamente quello di averle provedute di degnissimi ministri Lungi da noi il Municipalismo quando si tratti di Religione, lungi da noi quelle intestine discordie fomentate da pochi cattivi che intendono servirsi del popolo per le loro odiose mene, e grazie sieno all' ottimo superiore che ci ha proveduti di tanto degno Ministro del Santuario, di un sì affettuoso, integerrimo, e specchiato Padre Spirituale.

Gerbi 28 Aprile 1856.

I Parrocchiani di Gerbi.

Vi sono pure in Tunisi diversi stabilimenti d'istruzione per la gioventù Europea d'ambo i sessi. Fino al 1855, vi esistevano soltanto Scuole particolari, ed un Collegio detto di San Luigi che però era egli pure tenuto come una Scuola privata. Ma nel Settembre 1855. in seguito di replicate domande fatte da M. Fedele Sutter al Rdo. Fra Filippo Generale dell'ordine dei fratelli delle Scuole Cristiane, arrivarono in Tunisi sei Religiosi, che situati nell'antico Ospizio Cattolico, di proprietà della Missione per essere stato comprato dal suddetto Monsignor Vescovo, aprirono le loro Scuole nel 22. Ottobre dello stesso anno insegnando Letteratura, Aritmetica, Calligrafia, Geografia, Disegno, Musica vocale ed istrumentale. In ora questa Scuola conta da 300 allievi.

Per le fanciulle vi sono le sorelle di San Giuseppe dell'Apparizione. Esse hanno pure un piccolo Ospedale per gli infermi. L'affitto dei locali a Collegio, ed Ospedale è pagato coi fondi della Missione ; e la manutenzione di quest' ultimo è dovuta alla pietà degli Europei risiedenti nel paese mediante annue sottoscrizioni.

I Cristiani che vivono nella Reggenza sono divisi in due Cattegorie : gli uni sono venuti di Europa per darsi all'industria ed al Commercio, e benchè abitino Tunesi da due o tre generazioni, pure godono sempre dei diritti della loro primitiva nazionalità : gli altri sono i discendenti di quella Colonia Genovese stabilita nell'isola di Tabarca, che venne trasportata in Tunisi nell' ultimo secolo, e questi si chiamano Tabarchini.

Questi ultimi furono per molto tempo considerati come sudditi del Bey non ostante le reclamazioni fatte in loro favore dai Consoli Europei, e solamente nel 1816. dopo la riuscita di Lord Exmouth, venne convenuto che sarebbero trattati come sudditi Sardi, e questa è la loro posizione attuale. Il numero dei Cristiani stabiliti nella Reggenza si puó calcolare di 15.000. Essi abitano unicamente le Città del littorale ; è ben raro che se ne trovi qualcuno nell' interno. I Maltesi sono il numero maggiore, ma tutti operaj ed industrianti. Le Case di Commercio sono quasi tutte Sarde o Francesi.

Gli algerini che si trovano nella Reggenza sono considerati come

sudditi francesi, e come tali soggetti alla giurisdizione del Consolato di Francia. Essi sono assai numerosi.

Le potenze estere hanno in Tunisi i loro Rappresentanti; la Francia e l' Inghilterra però con trattati particolari. Le Capitolazioni della Francia, sono le più antiche: esse datano dal 1685.— Quelle d' Inghilterra vennero fatte cinque o sei mesi dopo, e quelle dell' Olanda dopo qualche anno. I trattati delle altre nazioni non contano più di 100. anni. I Consoli di Francia, di Inghilterra, e di Sardegna, hanno il titolo di Consoli Generali e Incaricati d'affari, perchè da una parte possono amministrare la giustizia alle case di Commercio ivi stabilite, e proteggere i Bastimenti che ancoreggiano in questi scali, e dall' altra possono trattare degli interessi delle potenze che rappresentano.

Sotto il Regno di Hussein Bey vennero rinnovate le Capitolazioni di tutte le Potenze. Nel 1832. la pesca del Corallo fu ceduta esclusivamente alla Francia. Nel 1851. sotto Akmed Bey si rifecero nuovamente le capitolazioni, fissando fra le altre condizioni, che tutti i sudditi Esteri di qualunque nazione si fossero, non dovessero più pagare al Bey pei diritti di dogana più del 3 per 0/0. si per l' entrata, che per l' uscita di qualsiasi mercanzia, *ad valorem.*

I Negozianti Europei hanno tutte le facilitá possibile per costringere i loro debitori indigeni. Oltre la prigione, possono ottenere un giudizio di espropriazione: però quando si ottiene una tale sentenza, é quasi come se nulla si fosse ottenuto, giacchè i Mori non acquistano per scrupolo di Religione, i beni di cui sono forzosamente spropriati i loro Correligionarj, e gli Europei non possono divenire proprietari diretti nella Reggenza. E' vero che vi è qualche possessore di beni immobili, ma questo non ha luogo che a mezzo di un presta nome mussulmano, del quale, una contro lettera, portante ipoteca sullo stabile, garantisce la fedeltà.

A Susa, risiedono vari Vice Consoli delle potenze estere: essi hanno il potere per piccole cause, e per questioni di lieve entita, ma per affari di conseguenza è necessario rimettano l' incarto in Tunisi al Console Generale.

A Monastier risiedono diversi Agenti Consolari, che però dipendono dai Vice Consoli residenti in Susa : se il potere attribuito a questi ultimi è ben limitato, si può pensare quanto lo possa essere quello deg i Agenti ; specialmente l' Agente Brittanico chiamato sindaco, ed in lingua Maltese " Uakaf " non è che l' ombra del potere, resa anche più umiliante dalla conoscenza di questa nullità che ne hanno i suoi dipendenti, quali essendo in gran parte gente rozza, anziché avergli rispetto, prendono questa carica a burla, e derisione.

La Città di Mehedia trovandosi sotto la giurisdizione del Governo di Monastier per gl' indigeni, ha però i suoi Agenti Consolari dipendenti dal Vice Consolato di Susa come Monastier, e colle stesse limitate attribuzioni. Il solo Agente di Francia è Rappresentante tanto per Monastier che per Mehedia, e risiede in quest' ultima località per i propri affari di Commercio, avendo ottenuto il permesso di tenere in Monastier un suo Incaricato. L' agente è però obbligato ad ogni più tenue circostanza in cui abbisogni l'opera sua di recarsi personalmente ad eseguire le funzioni addette alla sua Agenzia.

A Sfax vi sono dei Vice Consoli e degli Agenti colle stesse attribuzioni di quelli di Susa. L' Agente Vice Console di Francia è riconosciuto e pagato con un assegno annuale dal suo Governo.

A Gabes vi risiedono degli Agenti Consolari come a Mehedia, Monastier etc : questi però nominano altri loro rappresentanti, e risiedono abitualmente a Sfax : anche l' Agente Sanitario risiede in Sfax, e tiene con piccolo soldo un rappresentante sul luogo. Tutto ciò però non reca inconveniente, stante il limitatissimo movimento di questa località.

PARTE VII

AMMINISTRAZIONE GIUDIZIARIA DEL GOVERNO TUNISINO APPALTI--DOGANE--FORZE MILITARI TRUPPE REGOLARI AUSILIARIE IRREGOLARI MARINA.

La Reggenza di Tunisi può essere considerata di fatto, tanto indipendente dalla Porta, quanto l' Impero di Marocco. Nulla-ostante, la sovranità del gran Signore, vi è riconosciuta in diritto, piuttosto peró dal punto di vista religioso, che in quello della politica. La moneta si batte in suo nome e tutti i giorni al mezzodì, la sua gloria, e le sue alte virtù sono proclamate da un banditore dinnanzi una seggiola vuota, che rappresenta il suo trono.

Il Governo di Tunisi é il più semplice, ed il meno complicato che si possa vedere. Il principe che governa porta il titolo di Bey-Pascià, ed esercita il dispotismo puro, sciolto da qualunque freno. Non si vede divano vicino a lui, regolarmente organizzato per esaminare gli affari dello stato, od almeno per dare consigli. Allorquando crede di consigliarsi con qualcuno locché succede ben raramente, riunisce un Consiglio privato al quale vengono chiamate le persone che sono da lui stesso indicate. Si puó quasi dire che non ha punto ministri, giacchè vuol fare tutto da se.

Si vedono però alla sua Corte diversi personaggi che hanno il titolo di Ministri, e che lo sarebbero in effetto, se funzioni effettive fossero annesse ai loro titoli. Tali sono il Sahab-el-taba (guarda sigilli) il Kasnadar (tesoriere) e l' aga, o generale comandante le

truppe. Questi personaggi hanno il rango, ed il nome di ministri, ma in fondo non hanno che pochissima autoritá, giacchè, come si è detto, tutti gli ordini emanano direttamente dal Bey, ed è direttamente con lui che corrispondono i Comandanti delle Provincie, ed in generale tutti i Capi di servizio. In questo modo non vi é altro personaggio politico alla Corte di Tunisi, che il *Bass-Kateb*. o primo segretario.

Anche al giorno d' oggi si conserva in Tunisi un Bey chiamato Douhatli, e questo Bey che esercita in Città qualche funzione di pulizia, ha un divano. Egli é circondato dall' ombra di vecchie istituzioni, il cui realizzamento ha precipitato i suoi più antichi predecessori. Seduto su un vecchio fusto dorato, framezzo ai membri del suo divano, egli gode, coll' impertubabile gravitá di un Turco, di una commedia che non ha di male se non qualche colpo di bastone che fá dare, e qualche piastra che riceve.

La Polizia della Cittá e dei sobborghi di Tunisi é esercitata durante il giorno dal Douhatli. Egli ha per forza pubblica, cinquanta *hambe* comandate da un *Bass-hamba*, e cinquantacinque *Cobgtja* comandanti da un *Sciauss*. Egli ha di più, dieci *Schiauss* pel servizio interno dell' Uffizio.

L' *Aga* della Kasba esercitava nella Cittadella la stessa Autorità che il Douhatli nella Cittá. Non doveva giammai sortirne, fuori del Giovedì, in cui si recava a fare la corte al Bey. Ordinariamente mancando il Douhatli, veniva rimpiazzato nelle sue funzioni dall' *Aga*. Ora però dopo la morte dell' ultimo Bey questa carica è stata levata, e la Kasba è stata affidata alle truppe del Bey sotto il comando di un Ufficiale Superiore.

Un Magistrato chiamato *Sceik-el-Medina*, assistito da due *Sceikhs*, uno per ciascun sobborgo esercitano la pulizia durante la notte, a mezzo di pattuglie di *louagia* (Cacciatori.) Questi *louagja* sono presi fra i Cittadini, e somministrati a turno dai diversi quartieri, E' una specie di guardia nazionale. Anche le truppe di fanteria regolare fanno la pattuglia.

La giustizia Civile è amministrata da due Kadis Maleki, e due Kadis Hanefi. In tal maniera vi sono d ue Mufti.

Il primo Mufti Maleki porta il titolo di Bass-Mufti, e di Sceik-el-islam. E' un personaggio di grande importanza.

I diversi distretti, o outhan degli stati Tunisini, sono amministrati dai Kaids, fra i quali si distinguono quelli delle Città, e quelli delle tribù. I primi risiedono nel loro rispettivo distretto, ma i secondi sono di sovente Officiali della Corte del Bey, che non si recano se nonchè raramente sul luogo, e che delegano al potere dei loro rappresentanti, o Khalifa. I Kaïa sono capi militari comandanti le truppe irregolari del Makhzen, che però possono a queste funzioni, unire quelle di Kaid. Vi sono quattro Kaïa, le cui residenze sono a Gabes, Kaïrouan, Biserta, ed al Kef. Quello di quest' ultima Città è il più potente : egli amministra direttamente, o per mezzo dei suoi Luogotenenti, tutte le tribù della frontiera dell' ovest.

Il Makzen è a Tunisi, come in Algeria, la riunione delle forze fornite dalle tribù Arabe stesse per il mantenimento della tranquillità pubblica, e per l' esecuzione degli ordini che vengono emanati dall' Autorità.

Il primo Magistrato di ciascun Capo luogo, o Provincia è il Kaid. E' poco tempo che questi funzionari ricevono un assegno dal Governo.

Il Kaid nel suo distretto è Amministratore Civile, Capo di Pulizia, giudice dei piccoli delitti, e Ricevitore delle contribuzioni dirette. Ha sotto di lui dei Khalifa o luogotenenti nelle suddivisioni del suo territorio.

Le Città hanno dei Magistrati particolari chiamati Sceikh-el-Bled, che ne fanno la pulizia sotto gli ordini del Kaid. Secondo le antiche forme non ve ne dovrebbe essere che uno per ogni Cittá; ma ora ve ne ha sovente due e tre che regolano ognuno il proprio quartiere.

Ciascuna professione industriale ha un sindaco, o Emin che esercita sui suoi membri una giurisdizione Consolare.

I borghi, i Villaggi, e le frazioni di tribù sono amministrate a

mezzo dei Sceikhs nominati dal Bey, dietro la proposta del Kaid. Ciascuna località può avere più Sceikhs, secondo l' importanza della popolazione, e del territorio. Essi sono allora posti sotto la direzione di un Oukil o Rappresentante del Kaid, a meno che non vi sia già sul luogo un Khalifa, nel quale caso si centralizza in questo, ogni servizio. Una forza pubblica composta di un certo numero di Mekhasni, o gendarmi risiede appresso del Kaid per far eseguire i suoi ordini.

In regola generale, la giustizia, tanto Civile che Criminale dovrebbe essere fra le mani del Kadi, meno i casi politici che interessano direttamente il Sovrano. Ma questa restrizione ha bastato per far perdere ai Kadi la conoscenza della qualità dei delitti. Non restano loro se non quelli, nei quali è interessata la religione, e quelli che riguardano i matrimonii, come l' adulterio, o le sevizie dei congiunti l' uno riguardo all' altro.

In questo caso possono ordinare l' imprigionamento, e le bastonate. Quest' ultima punizione, quando è ordinata dal Kadi, deve essere applicata da un esecutore tenendo, durante l' esecuzione, un pane sotto il braccio, di maniera da non poter agire che con l' avanti braccio, e per conseguenza poco forte. L' adulterio della donna dovrebbe a rigore, essere punito di morte ; ma, da molti anni, l' usanza ha considerabilmente addolcito le leggi su questo riguardo. I Kadi hanno conservato la giustizia Civile ; non ostante, da qualche tempo, i Capi delle truppe regolari esternano la pretesa esorbitante di voler mescolarsi negli affari dove sono compresi militari posti sotto i loro ordini.

I Kadi hanno presso di loro degli assessori, chiamati *Adoul* " uomini di legge" che adempiono le funzioni del notariato. Si può appellare dalle sentenze dei Kadi ai Migieles, Corte di giustizia, presieduta dal Mufti,

I Kaid assistiti dai Kalifa, dagli oukil, e dai Sceikhs, si incaricano dei delitti ordinarii; gli altri li rimettono al Bey. Le pene per i delitti e crimini sono le bastonate, le multe, la prigione, i

travagli forzati, e la morte. Ma d'ordinario, se i delinquenti sono ricchi, pervengono facilmente ad assopire i processi.

Il Kaid è, come si è detto, è ricevitore generale delle contribuzioni dirette, che sono il *Canòn*, o imposta sulle olive; l' *orbò*, od imposta sull' industria, e l' *asciour*, o decime.

La Tassa del Canòn é la seguente:

Tutti gli oliveti in istato di produzione sono classati in tre Cattegorie, secondo la forza dell' albero.

Quelli della	1a. Cattegoria	pagano Carubbe	7 ½.
„	2a. „	„	5 ½.
„	3a. „	„	3 ½.

L' esazione è fatta dai Sceikhs, e dagli oukils, che ne versano l' ammontare a un funzionario chiamato Kaid-el-Ouga, o Capo del fisco. Questo, dà quietanza, fà tutti i lavori di Contabilitá, e versa nelle mani del Kaid del Capo luogo; che, ad epoche fisse, rimette a Tunisi.

L' *Orbò*, o imposta del quarto si percepisce da tutte le botteghe dedicate al Commercio di dettaglio, e da tutti gli industrianti.

L' *Asciour*, o decima, si percepisce sul raccolto dei grani, orzi etc.

Il diritto di sortita degli olj é di Piastre 3. 12. Carrube per Metallo: si pagano Piastre 15. per Caffisso di Grano, e Piastre sette e carrube otto per Caffisso d'orzo; le spugne pagano Piastre otto per quintale; gli altri prodotti non hanno tariffa.

Le pelli d' animali bovini morti per qualunque siasi causa sono devolute al fisco che le ha appaltate, ed ha con ciò dato adito a monopolj senza numero.

La fabbrica e la vendita del tabacco, un diritto stabilito sulla fabbrica del sapone, i pesi e misure pubbliche, sono tutti oggetti di monopolio. Tutti gli appaltatori sono in Tunisi: quelli delle Provincie non sono che sotto-appaltatori.

Le dogane, e le Regalie sono egualmente appaltate, però solo per i diritti di entrata. Quanto ai diritti di sortita, sono rilasciati in Tunisi per tutti i porti della Reggenza. E' il Bey stesso che

rilascia le tiscare, o biglietti di esportazione in seguito di completo pagamento.

Le imposte ed i monopolj non sono le sole branche di rendita pubblica. Lo stato o Beylich ha di più qualche dominio, due miniere di piombo, e molte saline che sono appaltate.

Oltre alle indicate rendite, il Bey ha pure molti beni *Habes*. Questa parola che vuol dire " imprigionato, ritenuto, vincolato" percuote un gran numero di proprietà nei paesi mussulmani. Il primo proprietario, che costituisce un immobile Habes, o H'ebes, cede per lui e suoi successori, il diritto di vendere questa proprietà, che, all'estinsione di Eredi, deve andare ad uno stabilimento religioso, od altro a seconda che avrà stabilito l' autore dell'H'abes. In tal modo gli Eredi non possono di quello stabile godere senonchè la rendita, non potendo mai alienare la proprietà.—In un immobile H'abes, il fondo e l' usufrutto appartengono a due diversi individui. Il dominio diretto appartiene allo stabilimento religioso, od al Beylich, secondo, come si è detto, ha stabilito il fondatore ; il dominio utile appartiene ai discendenti dello stesso fondatore, o a quelli che egli ha stabilito debbano godere di simile beneficio: alla loro morte, o alla mancanza assoluta di legittima discendenza, i loro diritti sono devoluti allo stabilimento che gode il diretto dominio.

La totalità delle rendite del Bey non sorpassa però i 12 millioni di piastre, circa 8 a 9 millioni di franchi.

Nel 1830. cominciò la riforma delle truppe della Reggenza, composte di 7. Reggimenti di infanteria, un reggimento di Cavalleria e due di Artiglieria; il tutto presentando un effettivo di 16 a 17 mila uomini di tenuta per metá Europea, e diretti da istruttori francesi.

Ciascun Reggimento d' infanteria è diviso in tre battaglioni di 8. compagnie ; il reggimento di Cavalleria conta sei squadroni. I due reggimenti di artiglieria hanno 24. batterie più o meno complete, delle quali due a Cavallo, due Compagnie di zappatori, e due Compagnie di operaj. In queste sono comprese quelle che fanno il

servizio di guarda-costa. L'armamento è ben tristo, sebbene il Bey possieda un Magazzeno pieno di fucili nuovi.

Le truppe tunisine sono ripartite fra le Città del littorale, Kaïrouan, il Kef, Tunisi e suo Circondario. Per tre quarti dell' anno, la maggior parte dei soldati è in congedo. Il reclutamento si opera di una maniera più che arbitraria ed estremamente vessatoria: a certe epoche, diversi Ufficiali superiori incaricati alla leva, fanno delle girate, si fanno presentare tutta la gioventù delle località ove passano e prendono chi vá loro più a grado. Non vi ha nè estrazione nè cambio: tutto dipende dalla volontà e dal capriccio del reclutatore. La durata del servizio non è punto determinata: essa è sottoposta all' arbitrio come il reclutamento.

Il soldo è meschino, anzi miserabile: Un semplice soldato non riceve che 4 piastre per mese—il Capitano 30. piastre, e gli altri officiali in proporzione fino al Collonello che ne ha 200. ma, tutti i soldati, e sott' ufficiali ricevono la razione di viveri, e l' abbigliamento.

Il servizio dei viveri, delle caserme, dell' abbigliamento è fatto per appalto. I Corpi non hanno che a ricevere. Il soldo è dato da un ufficiale pagatore per tutta l' armata. Ciascun mese, l' ammontare del soldo è spedito da questo officiale, ai Capi dei Corpi, ed essi stessi lo distribuiscono ai soldati.

Le leggi di disciplina sono estremamente deboli, i Capi subalterni hanno ben poco d' azione sù i loro subordinati; tutte le punizioni sono date dai Capi dei Corpi.

I Corpi regolari non costituiscono punto la sola risorsa militare del Bey; egli ha ancora: 1o. I Turchi ed i Coulougli: 2o. I Zouava, e gli Ousselatia: 3o. Le Ahmbe: 4o. Gli Spahis: 5o. La Cavalleria delle tribù di Maksen.

I Turchi ed i Coulougli formano la forza militare più compatta della Reggenza: non sono però che un effettivo di 2 a 3 mila uomini per la più parte risedenti a Tunisi, e forniscono la guarnigione delle fortezze.

Gli Zouava, originarj delle tribù Kabaile Algerine di Zouaoua e

di Flissa, offrono, cogli Ousselatia, o discendenti di Giebel Ousselat, una forza di 10,000 uomini, disseminati nei diversi punti della Reggenza, dove sono stabiliti, ed esercitano diverse professioni. Servono alla formazione delle Colonne mobili, che periodicamente si recano al Nord ed al Sud della Reggenza per l'esazione delle imposte (1).

Gli Spahis sono Cavalieri Arabi più particolarmente attaccati al Governo, e che abitualmente risiedono presso le tribù di cui fanno parte, e fra le quali godono di molti vantaggi e privilegi. Non si riuniscono che quando vi è necessità, ma devono essere sempre

. . . .

(1) Tutte le primavere il Bey di Campo eseguisce una spedizione al Gierid. Le sue truppe ordinariamente si compongono; 1o. di 500. vecchi Turchi a piedi, carichi di pessime armi, e trascinando al loro seguito tre pezzi di Cannone in assai buono stato, montati su dei fusti alla Gribauval accomodati a degli avanti—traino orribilmente pesanti; 2o. di tre a quattrocento Ahmbe o spahis; 3o di cinque a seicento Cavalieri della tribù dei Drid colle loro donne, loro figli, servi, e più di 300. Camelli; 4o. di una moltitudine di servi che scortano innumerevoli bagagli. L' unione di tutti questi elementi presenta un effettivo almeno di 5000. persone, ed ha piuttosto l'aspetto di una grande Caravana, di quelle che di un corpo di armata.

Il campo è disposto in circolo, all'uso orientale; la circonferenza è formata dalle tende dell' infanteria, la tenda del Bey di Campo occupa il centro. A dritta e sinistra di questa tenda bellissima, e ben riccamente ammobigliata, sono piantate quelle dei principali officiali. Vengono in seguito, senza molto ordine di apparenza, ma sempre disposti della stessa maniera, le hambe, gli spahis, ed i bagagli. I Drid accampano a parte, a certa distanza dal campo del Bey.

Il segnale della partenza è dato ciascun mattino, alla punta del giorno, da una trista musica turca, che pone in un batter d' occhio tutto il campo in piedi. Ciascuno si affretta di porsi in cammino, senza attendere il vicino, e senza osservare alcun ordine, cosicchè la colonna ha continuamente più di quattro leghe di profondità. Non resta unita che la Casa del Bey, e qualche Centinajo di Cavalieri formanti la sua scorta particolare, la quale ciascun mattino si và a porre in rango davanti la sua tenda. Il Bey di Campo dopo essere montato a cavallo, si avanza fra i due ranghi, che, operando in seguito un *a dritta* ed un *a sinistra*, lo seguono in linea spiegata lasciando al centro uno spazio considerevole per la casa del Bey e la musica Araba più sopportabile della Turca. Avanti del principe, marciano il Bass—sciaus, tre sciauss, e tre Cavalli da mano condotti da servi a piedi; dietro vengono le bandiere. Il Bey di Campo nelle sue spedizioni è rivestito dei più gran poteri, e gli viene ben anche dal Bey delegato il diritto di vita, e di morte.

pronti a marciare. Il Bey ne ha continuamente un certo numero intorno alla sua persona. Ve ne sono quattro Corpi di 500. uomini per ogni corpo, stabiliti sotto gli ordini del Kala, a Kairouan, a Begia, al Kef, ed a Gabes.

Le ahumbe sono la scielta degli Spahis, attaccate in tutti i tempi alla persona del Bey, del quale portano gli ordini, assieme ai Mamelucchi, che formavano una guardia brillante, ma che al giorno d'oggi è ben ridotta in numero, ed importanza.

La Cavalleria delle tribù di Maksen, delle quali, la più considerevole e la più fedele è quella dei Drid, presenta una forza irregolare di molte migliaja di Camelli. In caso di guerra, il Bey potrebbe inoltre chiamare a se, tutti i Capi delle altre tribù in generale.

Ogni Reggimento di truppa regolare ha un Comandante detto *Miralai*: i battaglioni hanno un *Bim-basci*, e due maggiori, detti *Sol-Agassi—Col-Agassi*. Ogni battaglione è diviso in sei compagnie dette *orta-lak*, ed in dedici pelutoni chiamati *bosluc*.

I distintivi della truppa sono i seguenti:

Tutti i gradi fino al Miralai sono indicati da stelle, e mezze lune diversamente foggiate e pendenti dal collo con un nastro dei colori del Bey. Il Caporale chiamato *On-basci*, ha una stella semplice d'argento. Il sergente, Sciaus, ha la stella medesima, più una mezza luna in argento, che le sta accanto lateralmente, colle punte da sinistra a dritta. Il Tenente, Muleazim, ha una stella semplice in oro.

Il Capitano, Jus-Basci, ha la stella e la mezza luna suddescritte, ambedue in oro. Il Maggiore di destra ha la stella in oro come il Tenente, più un diamante incassato nel mezzo. Il Maggiore di sinistra ha la stella e la mezza luna in oro come il Capitano, più il diamante suddetto nel mezzo della stella. Il Tenente Colonello, Caimakan, ha una stella in diamanti. Il Bim-basci, o Collonello ha la stella e la mezza luna ambedue in diamanti. Il Miralai ha la stella e la Mezzaluna circondate da una corona di quercia, tutte in diamanti. I gradi superiori a quello di Miralai fino al Bey si

distinguono con questi medesimi segni, ma con maggiori e più ricchi ornamenti in diamanti, e la loro forma non è determinata da alcun preciso modello.

L' abito delle truppe regolari, così detto all' europea, si compone di una *Scessia* che copre il capo del soldato ; di un *uniforme* o *divisa* rotonda, cioè senza falde pendenti, e di un pajo pantaloni rossi d' inverno, e' bianchi d' estate.

La scessia è un berretto di lana rossa, piatto in cima, alto, e senza alcun orlo o visiera. Egli è privo di qualunque ornamento, meno un fiocco pendente dal mezzo del piatto, di seta sfilata turchina. In tal modo sono essi esposti al sole, alla pioggia, ed ai colpi di sciabola.

L' uniforme, o divisa è essa pure in generale semplicissima, non avendo altra vaghezza che una lista rossa alle maniche ed al colletto. I Bottoni non sono molto a genio dei Mori che preferiscono servirsi, per chiudere i loro uniformi, degli uncinelli o fermaglietti cuciti internamente alla due estremità dell' uniforme che vogliosi congiungere.

I pantaloni in gran parte sono molto larghi fino al ginocchio, di dove scendono anche troppo stretti fino al piede.

Un enorme bisaccia, od ammontichiatura di rugoni, scende dietro al soldato, locchè quanto è inelegante alla vista, altrettanto è comodo per esso, potendo per mezzo di quel gran vuoto retrostante sedersi con libertà maggiore ed incrociare le gambe, giusta l' uso orientale, a suo piacimento.

La calzatura dovrebbe essere di scarpe all' uso delle truppe europee, ma siccome costumano scalzarsi ad ogni momento, e per le abluzioni, e per entrare in Casa, e per sedersi, ed altro, così nella maggior parte vanno calzati con pantofole gialle volgarmente dette *Balghe*.

Nell' inverno i soldati sovrapongono alla divisa un Capotto di panno di colore chiaro, tagliato a soprabito. La maggior parte di questi Capotti hanno il capuccio che si sovrapone alla scessia, ma però senza uniformità.

I Tamburi, Trompet-gi-ler, i zappatori, Baltà-gi-ler, ed i Musicanti hanno gli alamari di colore diverso ai loro uniformi. Ognuno di essi ha un sotto Uffiziale, chiamato, Trompet-gi-basci, Balta-gi-basci, e Cialghe-gi-basci. L' uniforme degli Ufficiali e dei Capi superiori è composta di una scessia eguale a quella dei soldati, ma più fina, di un soprabito a falde ricche, e piene di pieghe, e di pantaloni rossi con una striscia bleù.

Essendo tutti questi oggetti acquistati per mezzo di incaricati esteri, così vengono a costare spese immense con poco, o nessun buon esito. Ognuno intende ad arricchirsi in ogni menoma somministrazione, il Governo ignaro dei monopolii paga per oggetti scaduti e tristissimi, quanto basterebbe a formare somministrazioni regolari ed utili, e così ogni cosa và in soqquadro ed in rovina.

Le armi in uso, sono il fucile e la bajonetta. I bassi Uffiziali e gli Ufficiali soli hanno la sciabola. Tutte queste armi però sono in pessimo stato, e quasi inservibili. I fucili variano di forma, di capacitá, e di lunghezza ; pochi sono quelli che non siano tocchi da qualche difetto ; le bajonette sono per la maggior parte spuntate, di pessimi modelli, e quasi mai combaccianti colla Canna del fucile per cui al solo maneggiare questo, cadono a terra. L' Arsenale come si è detto è però proveduto di un buon numero di fucili che sono conservati quasi solo per mostra.

Le sciabole sono all' uso di quelle delle truppe Europee, ma anche queste senza metodo : il pesante squadrone della nostra Cavalleria con fodero d' acciajo, è stato assegnato ai sergenti d' infanteria che lo portano infilato nella tracolla o *budriè* ad uso sciabola, ciò che li rende ridicoli, ed imbarazza i loro movimenti ; i Caporali usano delle sciabole a manico di ottone che servono alle nostre truppe, ma con lame quasi inservibili, arruginite, addentellate, e tante volte dimezzate ; i soldati portano la sola bajonetta.

Gli ufficiali usano gli spadini a fodero di cuojo ad uso degli ufficiali Francesi ; gli ufficiali di Stato Maggiore, si servono di spadini a fodero di ottone eguali a quelli dei nostri Capi banda ; i soli

Generali usano lo squadrone ricurvo ad uso della nostra ufficialità, con fodero di acciajo, benchè malissimo conservato.

Gli oggetti di Buffetteria sono bianchi, ma pessimamente conservati. Le giberne sono piccole, mal lavorate, ed attaccate alla unica tracolla dalla quale pende la bajonetta. In questa tracolla consiste tutta la loro buffetteria da imbiancare, eppure è tutt' altro che bianca. Hanno pure gli Zaini, o sacchi da spalle, ma si può pensare come tenuti ed equipaggiati

L'artiglieria ha nella scessia una placca d' ottone simile a quella dell' artiglieria europea, ed i bottoni del vestito sono bianchi invece di gialli.

Alla Cavalleria del Makeen, la tribù dei Gielas può dare il numero di 3000. Cavalieri sotto le armi : I Magieb 2000. I Frassin 1000 : Gli Hamema 4000. in tutto 10,000. Cavalieri. Queste quattro tribù popolano la contrada posta fra Kairouan e Gafsa.

La Marina del Bey è ben limitata : ha pochi legni a vela ed a Vapore ; questi ultimi acquistati dalla Francia in questi ultimi anni. Tutto il personale della Marina non sorpassa le 300. persone.

STATISTICA
Della Popolazione a dimora Stabile esistente sul territorio della Reggenza di Tunisi, non calcolando le tribu' erranti.

La Popolazione della vallata inferiore della Meserda è di circa 85,000. anime, così calcolate :—Città e Villaggi 15,000.—Trabelsia 20,000.

La popolazione della parte superiore del bacino della Meserda può essere approssimativamente calcolata, a 14,500. anime ; cioè : Gli oulad-Bou-Selem 4000.—I Giendouba 2000.—Gli Hakim 2500, —Gli oulad-Sedira 3000,—Gli oulad-Bellil 1000,—Gli Zouaka, Kouka, oulad-Merah, oulad-Abdallah 2000.—Totale 14,500.

La popolazione della Contrada situata al nord del Bacino della Meserda, può essere calcolata come segue :—Città e Villaggi 20,000—Il Mogod 10,000.—Khomir. 8,000.—Beni-Mazen 1,000.—Oulad-Alì 1,000.—Merazna 1,000.—Ousselata 2,000.—Begiaoua 1,000.—Kouab, oulad-Souda, oulad-Mendil 1,500—Gli Adil, Gielagiela, e Nefsa 1,500.—Gli Amdoun 2,000.—Gli oulad-Sidi-Abid, e Khiaia 1,000.—I Grezouan, ed i Grezara 1,500.—Totale 51,504.

Popolazione della Città di Tunisi 70,000.—Popolazione del Circondario di Tunisi fino alla penisola di Capo Bon 30,000.—Totale 100,000.

La popolazione di tutta la penisola di Capo Bon, che potrebbe nutrirne il doppio, arriva appena a 21,000.

La Cittá di Susa contiene abitanti 8000.—Il Borgo di Kala-Kebira 7000—Il Borgo di Msaken 10,000.—Il Borgo di Gjemal 6000.—Il villaggio di Hergleah 1,000.—Il villaggio di Sidi Bou Alì 150.—Il villaggio di Kouda 3,000,—Il villaggio di Kala-Seghira 3,000,—Il villaggio di Hammam 2,000.—Zaoauia di Susa 300.—Ksiba 500—Zaouía el-fraiat 70.—Messadina 200.—Mouredine 300,—Kenaïs 180. Borgiin 150—Beni Rebia 150.—Beni Kalthoum 100.—Menzel Kemel 700.—Sidi Bou Othman 50,—Bir-Taïb 80.—Mestour 200.—Sahline 2000.—Sidi Amer 2000.—Tutta la popolazione del distretto di Susa soprasegnato ascende a 47,050.

La popolazione della Cittá di Monastier, ascende a 9000.—a destra dell' oved Melah, dipendente dal distretto di Monastier, esistono i seguenti centri di popolazione.—Maatmer 300.—Sidi el Mail 25.—Mesgied-Aïssa 200.—Menzel el Khaiir 400.—A dritta dell' oved Melah, si trovano :—Bembla 200.—Menara 100.—Damous 400.

Fra Monastier e Mehedia lungo il littorale, vi sono i seguenti centri di popolazione.—Khenis 600.—Ksiba el Magjouni 1000.—Lampta 500.—Saiida 500.—Teuboulba 4000.—Bokalta 5,000.

Moukenin 6,000.

Ksar-Helal 4,000.—Bou-Hagiar 200.—Benan 1,100.—Touza 1,000.—Bouder 100.—Tutta la popolazione del distretto di Monastier, ascende a 34,625.

La popolazione di Mehedia, compresa quella dei giardini di Zouila e di Kouass, che ne sono come i sobborghi, ascende a 9000. Borgo di Ksourressef 6000.—Ourdissa 200.—Selecta 600.—El-Giem 2000.—Bou Mendes 200.—Zeremdin 1000 —Beni Hassan 1000.—Tribù di Amira 2000.—Tutta la popolazione del distretto di Mehedia ascende a 22,000.

Città e sobborgo di Sfax 10,000.—Tribù degli Agherba 2,500.—Dipendenze di Sfax 3,000 —Villaggi del distretto 2,500.—Le Isole di Kerkani 7,000.—La popolazione dell' outhan di Sfax ripartita come sopra può essere valutata a 25,000.

I Mahedebah 4,000.—Tribù d'El-Ouata 1,000.—Cantone El-Koursia 4,000.—Cittá e sobborghi di Kairouan 12,000.—Popolazione del territorio fra Kaiirouan e Gafsa 50,000 in tutto 71,000.

Tribù dei Souassi 5,000.—Tribù dei Methelith 15,000.—Zaouia di-Sidi-el-Hag-Cassem 400.—Tribù dei Nefat 4,000.—Totale 24,400.

Gafsa e Villaggio di Ksar 4,000.—Villaggi posti nelle montagne all'Est di Gafsa 7,000.—Oasi di Hamma 2,000.—Oasi di Touzer 10,000.—Oasi di Neftha 12,000.—Distretto al nord ed al sud al di là del Sciot del Gierid 12,000.—Altri distretti del Sahara Tunisino 13,000. Totale della popolazione del Sahara 60,000.

Provincia dell' Arad—Tribù dei Beni Yacoub 2500.—Oasi di Hamma 2000.—Totale 4,500.

La popolazione dell' Arad propriamente detta si compone come segue:—Gabes 12,000.—Le altre Oasi 15,000.—Zerzis e dipendenze 1,800.—Beni-Zid 6,000.—Hamema 4,000.—El-Alayat 1,000.—Akara 4.000.—Ourghema 15,000,—Ouderna 5,000.—Matmata 5,000.—Totale 68,800.

Isola di Gerbi 30,000.

Popolazione di El-Kef 6,000.

Circondario di El-Kef 2,000.

Contrada soggetta al Kaija d' El-Kef sulla dritta della Meserda fino ad Haïdra.—Neber e suo Circondario 1,500.—Ouarka 4,000. Sciaren 3,000.—Oulad-Bou-Ghanem 4,000.—Ouartan 7,000.—Doufan 3,000.—Zeralma 3,000.—Totale 25,500.

Teboursouk 2,000.—Dipendenze da Teboursouk 10,000.—Tribù degli Oulad-Yakoub 4,000.—Zouarin, Heuba, e Ksour 200.—Tribù degli Oulad-Ayar 4,000.—Tribù degli Oulad-Aoun 10,000.—Tribù degli Oulad-Yahya 2,000.—Distretto di Giebel-Begou 2,000.—Totale 34,200.

PARTE VIII

Monete, Pesi, e Misure. Variazioni delle diverse Piazze della Reggenza. Cambj colle Piazze Estere Interessi della Moneta.

L' unità monetaria è la piastra. E' questa, una moneta d'argento di lega ben leggera, giacchè sopra un volume eguale a quello dei pezzi da due franchi, essa ha appena 65. Centesimi di valore intrinseco. La piastra si frasiona in 16. Carubbe, ed in 104. Bourbe o fels.—Due fels fanno un aspro.

La moneta d' oro è il Mahboub che anticamente valeva Piastre quattro e mezza, ma che ora ascende per fino a 10, piastre, essendo di buona lega : vi è pure il ½ Mahboub, ed il ¼ di Mahboub.

Il Bey attuale assecondando i desiderii esternati dai Negozianti Europei onde fissare gli abusi nelle monete d' oro, ha stabilito due nuove monete d' oro da 10. 20. 50. e 100, Piastre Tu[illegible] aventi lo stesso intrinseco dei pezzi da 2 piastre.

Nelle monete d' argento, vi è il pezzo da 5 piastre quello [illegible] da 1, da mezza, da un quarto, e da un sedicesimo, ed il nuovo Bey ha aggiunto quelle da 3. e da 4.

Le monete di Rame consistono nel pezzo da sei aspri, in quello da 3. da 1. nel fels, o bourba,

Il corso dei Cambj colle piazze estere per lo più è il seguente:

Londra	Pias,	35. 40.	£ 1. Sterlina.
Marsiglia	Pias.	1	Soldi 15. ⅞
Genova	Pias.	1.	do.
Malta	Pias.	2. 80.	Scudi uno Maltese
Livorno	Pias.	1.	Soldi 18 ½.

L' interesse del denaro che si esige dagli Europei sopra gl' indigeni, è perfino, del 4. e 5. per cento al mese ! !

L' unità di misura dei pesatori è il Rottolo, che si divide in tre specie.

L' Artal-el-Athari di 16. oncie, o oukia.

L ' Artal-el-Bekali di 17 „ „

L'Artal-el-Khedari di 18 „ „

Rottoli 100. formano un quintale o Cantaro Athari, Bekali, o Khedari, secondo la natura del Rottolo che serve di Unità.

I cento Rottoli Athari—Kilogrammi 49,623.

Per i Metalli preziosi, le perle, i profumi si conteggia per Miskel. o Miticale. che vale poco più di un ottavo di oncia, e si suddivide : in 24 Rouaîa—in 96, guema, ed equivale a circa Rottoli di Malta 0,0049.

L' unitá di misura linearia è il Drah, che gli Europei del paese chiamano pico. Vi sono tre sorta di Drah ; cioè:

Il Drah Arabo, che vale	0,484.
Il Drah Turco	0,637.
Il Drah Andalusio	0,667.

Il primo serve per le manifatture inglesi, e per quelle di Levante il secondo per le seterie e per le tele, il terzo per i drappi.

Il Drah Arabo è pure quello che si impiega per indicare le dimensioni degli edificj. La misura geografica è il miglio, che vale 3,000. Drah, ed è precisamente eguale al miglio romano.

La misura di Capacità chiamata Metallo è di 24. litri a Susa, ed

un quinto di meno a Tunisi. Il Metallo si divide in 2. Koule— in 16. Sah—in 64. Orboîah.

Il Ragguaglio più comune dell' olio fra le Piazze della Reggenza è il seguente.

Un Metallo di Tunisi—Caff. 1. di Malta.

Un Metallo di Susa e Monastier—Caff. 1. ¼. di Malta.

Un Metallo di Mehedia—Caff. 1. ½ di Malta.

Un Metallo di Sfax—Caff. 1. 2|5. di Malta.

Un Metallo di Gerba—Caffisi due di Malta.

Pei liquidi si usa la Mezzarola di Marsiglia che si divide in Mitri 6 ½, Litri 64. 33.

La misura di capacità per i Grani è il Caffisso che si valuta 533 litri. Esso si suddivide in 16. Ujbe—in 192. Sah.

L'Isola di Gerbi soffre anche nelle misure di capacità qualche variazione. Il suo Caffisso di 16. Ujbe, corrisponde a circa salme 1. 92. di Malta.

PARTE IX.

Manifatture nazionali
Commercio d' importazione, ed esportazione,
Dettagli di questo Commercio,
Fatturaggi per Olio e Lane,
Industria Agricola delle diverse località
Produzioni spontanee del suolo,
Dettagli di questa industria.

Fra le industrie manifatturiere che hanno ancora vigore nella Reggenza, è necessario contare dapprima i tessuti di lana, come, Batanie, Barracani, Bernous, scialli del Gierid, e belle stoffe di Gerbi. Si fabbricano delle Batanie anche a Nabel, e a Beni-Ayar ma questi tessuti sono bene inferiori a quelli di Gerba e del Gierid; a Sfax si tessono delle lingerie da tavola e da bagno in cotone. Le stoffe di cui gli indigeni fanno i loro vestiti comuni si tessono in tutte le località, e sovente in ciascuna famiglia. Qualche tessuto di seta viene ancora confezionato a Tunisi, Susa, Gabes, e molte altre località, ma in piccola quantitá.

Quasi tutti gli oggetti di lusso e di piacere sono portati dall'estero. Lione fornisce ai paesi mussulmani quei ricchi broccati che costituiscono principalmente, ciò che si chiama lusso orientale. Però, si fanno ancora in Tunisi belle guernizioni in oro e argento per i vestimenti, e per i fornimenti delle selle da cavalcare. Si fabbricano anche dei profumi rinomati, sopra tutto le essenze di rosa, e di gelsomino. Ma nelle provincie tutte le arti del lusso sono moltissimo in decadenza.

I Metalli, le armi, e quasi tutti gli utensili dei mestieri industriali,

specialmente dell' agricoltura, sono portati dall' Estero. Il Bey defunto ha stabilito a Tunisi una manifattura di armi, che fornisce una certa quantità di Canne da fucile; queste però sono riservate all' armata, e non si pongono in Commercio: d' altronde sono in piccola quantità. Si fanno nel paese dei fusti da fucile, e degli acciarini assai mediocri. La polvere si fabbrica in Tunisi. Il salnitro é comunissimo, e si lavora sopratutto a Kaïrouan. Si fà del sapone in molti luoghi, ma il più rinomato è quello di Susa.

I muratori Arabi fanno benissimo le volte e le arcate, di una maniera ferma, ardita, e quasi senza guarnimento di ponti. Si fanno pure dei muri con tubi cilindri di 20. centimetri circa di lunghezza, e chiusi alle due estremità. L' aria rinchiusa in questi tubi, chiamati akoum, presenta una resistenza sufficiente alla pressione, ed il muro riesce tanto solido quanto leggero.

Le arti accessorie al fabbricare, come l' arte del falegname, quella del Legnajuolo, del ferrajo sono ancora più in decadenza dell' agricoltura. Purchè un opera esiga qualche premura, bisogna avere ricorso a un operajo Europeo. Tutto il legno di costruzione viene dall' Estero, in molti luoghi vi sono fabbriche di terraglie grossolane. Le grandi Giarre da olio vengono fabbricate a Callela nell' isola di Gerbi, e le terraglie di qualità fina (relativamente) vengono lavorate a Nabel.

Il Commercio più attivo è quello dell' olio, la cui esportaziona annuale non sorpassa ragguagliatamente un millione di franchi.

Ecco come si fà il suo Commercio.

Esistono nel paese, certi industrianti indigeni, che gli Europe chiamano Olisti. I negozianti trattano con questi, che non hanno alcun carattere officiale, e che solo godono la fiducia pubblica, e gli anticipano somme considerevoli, tante volte anche da un' anno all' altro : quest' ultimo Contratto viene chiamato *Slem*.

Il diritto di Commissione degli olj è di due Carubbe per Metallo : Più un diritto di Magazzinaggio di due carubbe per Metallo e per trimestre : alcuni Negozianti accordano pure un piccolo utile pel colaggio dall' entrata in Magazzeno all' imbarco. Si vede che la

Commissione non darebbe che leggieri beneficj a chi non fosse che Commissionante ; ma colui che negozia nello stesso tempo per suo Conto vi trova il vantaggio di vedere assicurati i propri affari, ed una regola fissa per contenersi. I navigli che operano questi carichi portano con se i fusti necessarj. Il prezzo dei noli è di fr. 2, 40. a fr. 2. 50. la mezzarola di Marsiglia (64 litri), ed i Capitani accordano per fino due mesi di Stallìa.

L' olio che viene esportato serve alle fabbriche. Solo qualche rara volta all' olio soprafino Darb-el-mè si mescola quello della Linguadocca, e si pone in Commercio. Marsiglia a causa delle sue grandiose fabbriche di sapone, assorbe più di tre quarti dell' olio che si esporta dalla Reggenza di Tunisi. Se ne esporta pure per Genova, Livorno, Liverpool, Trieste, ed Odessa. Il prezzo medio dell' olio è di 15, a 18. piastre per Metallo. Susa e Monastier sono i punti che danno il miglior Darb-el-mè.

Gli articoli di esportazione, dopo l' olio, consistono in lane, sapone, tessuti, spugne, animali vivi, ossa di animali, cereali, e frutti; il tutto in piccola quantità.

La lana che è estremamente salata, e che perde due terzi del suo peso nel lavaggio, si vende per veli e per Cantara. Essa è poco ricercata a causa di essere troppo impregnata di sabbia : del resto questo raccolto é assai diminuito attese le perdite di bestiami che soffre annualmente la Reggenza a causa della mancanza sempre crescente di foraggio. La media esportazione annuale sorpassa appena 200,000. franchi. La lana più stimata é quella dei Frassisi.

Le spese per la compra di Lane sucide, sono le seguenti :

Spese per far entrare le Lane a Magazzeno, Carubbe due per Celiffo. (Un Celiffo sono 102. Veli che pesano per lo più da cantara tre e mezzo, a quattro).

All' Agente che l' ha acquistata, Piastre 5. per Celiffo.

Porto di Lana Amama da Kaîrouan a seconda delle distanze.

Corrieri spediti agli arabi.

Diritto di Casa di Cuoja a carubbe 4. per 0/0.

Pesatori, e suoi lavoranti a Piastre 5. per 0/0.

Le spese per la caricazione sono le seguenti:
Porto alla Marina a Carubbe 5. per balla,
Vitto ai facchini a Carubbe 3. per facchino.
Affitto della Lancia per portare a bordo, a Carubbe 3 per balla.
Vitto ai Marinaj a Carubbe 3. per Marinajo,
Diritto di Casa di Cuoja a Piastre una per Cantaro.
Diritto di Dogana a Piastre una per Cantaro.
Pesatore alla sortita a Piastre cinque per 0/0 cantara.
Affitto di Magazzeno a carubbe 2. per Cantaro.
Senseria a Carubbe 2. per Cantaro.
Qualche Corriere a Tunisi a seconda delle distanze, e delle somme.
Qualche porto di denaro da Tunisi.
Fatturaggio a mezza Piastra per Cantaro.

Il Sapone di Susa, che è molto stimato, è spedito a Livorno, che ne fa richiesta meno per la consumazione, che per fargli subire una trasformazione che, diminuendone la qualità, ne aumenta il volume ed il peso. Dopo questa trasformazione, egli può sostenere eziandio la concorrenza col sapone di Marsiglia.

I tessuti che forniscono la maggiore esportazione sono quelli di Gerbi. Da quell isola ne sorte per un valore di circa 600. mila franchi per anno.

Le spugne che si esportano tanto da Gerbi che da Sfax e Kerkeni ascendono annualmente in peso a circa 800. quintali metrici. Lavate e trasportate a Marsiglia esse vengono a costare cinque franchi circa per kilogrammo. Le spugne nere sono infinitamente a miglior mercato, e non ammontano che a 110, franchi circa per quintale. Si trova a Kerkeni, sopratutto presso il villaggio di Sergui, qualche spugna detta *gallina (gelines)*, che imita le spugne di Levante chiamate in Commercio. *fine-dure*, che si pescano a Latakiè nella Turchia Asiatica,

L'esportazione dei bestiami, e dei Cavalli (1) non si può fare sen-

(1) I belli Cavalli sono divenuti rarissimi; gli Arabi sono disgustati di allevarli, vedendo che il Governo si impadronisce a prezzi villissimi, perfino dei più mediocre Cavallo che prometta riuscita.

za uno speciale permesso del Governo. In tutti i tempi Malta riceve bestiami da Sfax, ed in diverse epoche si sono fatte nella Reggenza delle rimonte per la Cavalleria d' Affrica, e per l'Inghilterra.

I frutti che si esportano dalla Reggenza sono datteri, pistacchi, ed amandole. Le ossa di animali esportate a Marsiglia, per le raffinerie di zucchero, alimentano un Commercio poco esteso ma molto lucrativo.

La media annuale per l' esportazione delle cuoja è di 400,000. franchi.

L' esportazione dei Cereali, che ora è sempre proibita, è molto variabile, e sempre tenue, molto più se si paragona ai tempi antichi.

Le importazioni consistono principalmente in tessuti, seta greggia, spezierie, e drogherie, lane e cotone, mercerie, Chincaglierie, ferro, derrate coloniali, vino, acquavite, legno da costruzione, armi, ed utensili.

I tessuti formano l' articolo più forte di importazione: il valore annuale dell' importazione ascende alla media di tre millioni di franchi. Vi sono principalmente i tessuti inglesi e Svizzeri provenienti da Malta e da Livorno. La Francia fornisce drappi, e tessuti di seta: è pure dalla Francia che Tunisi riceve la più gran parte delle derrate Coloniali che si consumano in paese, nonchè tutti i vini scielti: il vino comune viene dalla Sicilia.

La media annuale del Commercio della Reggenza è di 14 a 16 millioni di franchi. I rapporti fra le importazioni, e le esportazioni sono comunemente di 7 a 5.

Il Commercio della Cittá di Tunisi non è molto considerevole,

In questo animale ho veduto a Monastier, un singolare Contratto. Gli Arabi per lo piu conservano ed apprezzano le femmine perchè gli producono figli: Quando conoscono che qualche Europeo è proprietario di un bello e rinomato Cavallo, gli accompagnano la Giumenta, obbligandosi se nasce un maschio di cederlo al padrone del Cavallo senza nessuna retribuzione di prezzo: se è femmina resta per loro, ben inteso, senza neppur pagare i diritti del proprietario del Cavallo Per lo più però questo contratto viene fatto fra gli Europei, e gli Arabi.

perchè le esportazioni si fanno piuttosto dalla costa: non ostante ciò la presenza della Corte del Bey, quella di qualche famiglia ricca, ed il personale dei diversi Consolati, richiamano importazioni da Europa, che non sono senza importanza.

Il Commercio della Città di Solimano, prima Città che si incontra nella Costa est di Tunesi è tutt' affatto agricolo, coltivato da due o tre famiglie Maltesi. Il Commercio di importazione vi è ben meschino.

Ad El-Hammamet vi abita un solo Maltese, che vivendo in mezzo agli indigeni fà con loro piccoli affari di Vino, acquavite, polvere, tabacco etc. a questo limitandosi tutto il Commercio di questa località.

Gli abitanti della Città di Nebel essendo molto industriosi tengono, per quanto è in loro, vivo, il Commercio di questa piccola Città. Oltre le terraglie, vi si fabbricano pure stoffe di lana, e coperte del genere delle Bathanie del Gierid, benchè meno belle. Queste terraglie tanto ordinarie, che verniciate, vengono in seguito trasportate nei diversi punti della Reggenza da piccoli battelli di 4. a 8. tonnellate, che gli indigeni chiamano *Sandals*. Diversi Cristiani ed Ebrei dimorano a Nebel, ma essi non possono certamente godere il nome di Case di Commercio. La loro esistenza è limitatissima, e passeggera, giacchè i prodotti sono dei più semplici, e appena bastanti al bisogno.

Il Commercio della Gallipia è nullo, giacchè la popolazione indigena non è che di 2500. anime Non vi si trova alcuno stabilimento Europeo, non essendovi che un Napolitano Agente di Sanità, ed un Maltese industriante.

Tutta l' importazione del Commercio di Susa consiste nell'acquisto ed esportazione dell' olio di oliva, del quale la maggior parte viene recata a Marsiglia, e a Genova.

Quando vi é convenienza nei prezzi, si esporta pure della lana, che però è meno stimata di quella che si imbarca a Tunisi. Per l' acquisto di questo articolo si incontrano grandi difficoltà e rischi, per

cui da qualche anno il suo Commercio è assai diminuito in Susa, e gli Arabi portano a vendere le loro lane in Tunisi.

Il grano e l' orzo, sono egualmente due articoli di esportazione, ma solamente allorquando vi abbonda ed il Governo ne permette l' estrazione, o che il Bey stesso ne vende forti partite : ben è vero che anche di Contrabbando se ne fanno molti carichi per Malta Vi sono pure fra gli articoli di esportazione, buon sapone in pietra, cuoja (il cui acquisto è riservato agli appaltatori del Bey) soda, datteri, straccia, ed ossa di animali.

Gli articoli di importazione sono, il caffè, lo zucchero, i tessuti di cotone di tutte le specie e qualità, il ferro in barre, Tavole di Venezia e di Fiume, Tavoloni di Svezia, vino, spiriti, polvere da fucile, e Vasi di Sicilia.

Tanto a Susa che sugli altri punti della costa, questo Commercio è tutto esclusivamente tenuto dai Maltesi che arrivano dalla loro isola con piccoli navigli detti " Speronara " di 8. a 16. tonnellate.

Vi sono a Susa da 8. a 10. Case di Commercio, quali si occupano pure di Commissioni. Oltre queste Case vi sono diversi Commercianti Ebrei indigeni che fanno speculazioni sui prodotti del paese, e specialmente sugli olj.

E' in questa Città che si fabbricano i fini vestimenti alla Moresca chiamati *Soussia.*

Il Commercio di Herglea posta ad otto leghe all' Est di Hammamet, ma dipendente dal Kaidato di Susa è tanto miserabile, che nè Cristiani, nè Ebrei, hanno trovato di loro interesse lo stabilirvisi. Solo rare volte vi si reca qualche maltese od Ebreo con piccole paccotiglie di oggetti adatti al bisogno degli Arabi. L' olio mangiabile e pregiato di molto, ma la raccolta ne è così rara,che bene spesso passano delle annate senza poterne gustare il suo eccellente sapore, pur anche pel consumo locale.

A Monastier, il Commercio di esportazione è più limitato di quello di Susa: da questa rada si imbarca Olio Darbelmè e Masseri, poche lane, qualche volta Bovi, e raramente Cereali. L' importazione è

eguale a quella di Susa, tanto in punto agli articoli, come ai mezzi che si impiegano.

Non vi sono che pochissime Case Europee che si occupino di Commercio, ed anche queste unicamente di Commissioni. La partita olio è quella che più viene calcolata da questi fattori.

A poche miglia di distanza da Monastier, vi sono due villaggi Mokenin, e Giemel, nei quali settimanalmente si tiene Mercato, ed ove accorrono tutti i possidenti dei circonvicini Villaggi. Se ne eccettui le partite d' olio e di lana nel tempo del raccolto, le mercanzie che si espongono alla vendita consistono in olive salate, datteri secchi, qualche legume, come coccomeri (*facùs*) o cipolle (*Psel*), qualche rozzo lavorìo d' oro e d' argento, utensili rozzissimi di legno per agricoltura, vasi ordinarii di terra per cucina, e simili. Le mercanzie sono spiegate sulla terra, e le copre la polvere. Qua e là pure qualche Montone e qualche capra in vendita. In tutto il mercato non vi si trova il valore di 100. franchi. Domina in questi mercati un triste silenzio: uomini mezzo nudi, e avvolti in cenci peggiori della nudità; faccie dal dolore e dalla fame solcate, triste gioventù abbruttita, donne cui l' indigenza ha cancellato le traccie del sesso, vi sono continuamente sotto gli occhi. Essi vengono per derubare qualche pane, qualche frutto, qualche guasto legume onde sfamarsi, anche al rischio di essere presi, e ricevere due, tre, e più centinaja di colpi di bastone sui piedi.

L' esportazione della piazza di Mehedia è limitata al solo olio d' oliva, ed a pochissime Lane: in seguito di buon raccolto d' olio se ne possono trasportare da quindici bastimenti, della portata di 100 tonnellate.

L' importazione é tutt' affatto conforme a quella di Susa e di Monastier.

Risiedono a Mehedia diverse Case di Commercio Europee che si occupano per la più parte di affari propri, assumendo in pari tempo il disimpegno di Commissioni nella qualità di fattori.

Il Commercio di esportazione della Cittá di Sfax è assai attivo, consistendo in olio, lane, datteri, pistacchi, polpi, ossa d' animali,

biscotto, cera, mandole, spugne, ed altri prodotti indigeni, come pesci secchi, tessuti di lana per vestiti, tessuti di cotone per biancheria da tavole e da bagno, comino etc. Quasi tutto il Commercio si fa con Malta e Marsiglia.

Il Commercio d'importazione è eguale a quello degli altri Capi luoghi della Costa, e cioè tessuti sopratutto inglesi, mercerie, Chincag'ierie, ferro, tavole, polvere, tabacco etc.

Mr. D'Espina Agente Vice Console di Francia in Sfax avendoci favorito di un lavoro da esso fatto sul Commercio di Sfax nell'anno 1853., lavoro che è stato presentato al Ministro degli affari esteri in Parigi, ed inserito negli " Annales du Commerce exterieur " e nel " Semaphore de Marseille " sotto la data 24. Novembre 1854, ci facciamo un pregio di inserirlo tradotto in questo nostro lavoro (1)

(1) „ In generale i bastimenti francesi che vengono a Sfax arrivano vuoti.

Non ostante, da tre anni, il commercio di Marsiglia, meglio calcolando, ha caricato, a titolo di prova i suoi bastimenti alla destinazione di Sfax, delle seguenti mercanzie, che hanno trovato da esitare con molto vantaggio in un lasso di tempo assai breve: Tavole di pino, e Tavoloni di Svezia, legno di campeggio, legno di santa Marta; barre di ferro, filo di ferro, latta, piombo, solfo depurato, allume, tartaro, gomma lacca, amito, spigo, zucchero raffinato, zucchero rosso, formaggi d'olanda, caffè Mocca e Martinica. Candelle stearische, incenso, canella, pepe, garofano, carte per tappezzeria, carte da scrivere, scarpe di cuojo, giocatoli da ragazzi, rame lavorato, bruschi, spazzole, penelli, oggetti di selleria, bigiotterie, vasi di terra e di Faenza, drappi di lana, mode, biancherie e novità da uomo e da donna, stoviglie, vetrami, quadri cristalli, specchi etc., bottiglie vuote, profumerie, Rhum di Giamaica, vino moscato, vino di Provenza, scialli a 18. a 150. franchi, sedie fine ed ordinarie, fazzoletti di colore in cotone, capelli, e berretti.

E' displacente non potere indicare il prezzo comparativo d'acquisto a Marsiglia e di vendita a Sfax; ma si può dire, che al presente, assai grandi beneficj sono stati realizzati dai Negozianti francesi, che sono così entrati in concorrenza coi negozianti di Livorno e di Malta, per troppo lungo tempo rimasti soli padroni del Commercio d'importazione su questa piazza.

Ecco la nota degli articoli dei quali le scunne, e le speronare maltesi sono ordinariamente più o meno cariche al loro arrivo a Sfax giacchè è ben raro che esse arrivino vuote: 1o Il Calicò di Malta, volgarmente chiamato Maltì che gli indigeni chiamano *Kham*, e del quale se ne distinguono in Commercio due qualità: il *Kham*, *Soukri* qualità fina, ed il *Kham kaloufi*, qualità ordinaria. Il *soukri* è preferito dagli Europei, perchè il filo ne è più fino,

All' est della Città, all' ingresso dei giardini, si trovano due Casali, o piccoli sobborghi, uno dei quali è abitato quasi esclusivamente da genti di Gafsa. Il Commercio fra Gafsa e Sfax è assai attivo, giacché quest' ultimo fornisce il Gierid delle importazioni di Europa. Il tragitto fra queste due Città è di tre e qualche volta di quattro giorni di cammino : egli non è senza rischio a causa della tribù saccheggiatrice degli Hamema, della quale è necessario traversare il territorio. Però i Mercanti prendono le loro precauzioni, e non viaggiano che in truppe, e bene armati.

e più unito ; l' *halouff* è più stimato dagli Arabi a causa del suo peso, benchè il tessuto sia più grosso del precedente, e che la larghezza della stoffa sia pure più piccola. Quest' ultima qualità si vende in maggiore quantità, ed a maggior prezzo dell' altra. Essa sembra più solida al tasto, e però, usata dagli Europei, solo per i servizii i più grossolani di famiglia, si sfila subito, e perde la sua consistenza dopo un servizio di corta durata. Il *Malti* è spedito a Sfax in balle di 125. pezze l' una, di un valore totale di 1500. piastre tunisine. Si calcola l' importazione annuale di questo articolo a 20. mila pezzi da cinque franchi. Questi ultimi anni, la pezza *halouff* si è venduta da 10 a 12. piastre tunisine, e quella *Soukri*. da 7. a 9. piastre tunisine, secondo i bisogni della piazza. Depositi di questo articolo sono stabiliti nella Città, e nel sobborgo europeo ed anche a Touzer, nel Gierid, dove una grandissima quantità di *Malti* si trova sempre in Magazzeno per esser spedita al momento favorevole, in Algeria, principalmente dall' Oved—Souf.

2. Il madapolam, chiamato dagli Arabi *Anbelguiz* ; è venduto da 12, a 16. piastre tunisine la pezza.

3. La mussolina, in Arabo *Miöret* ; la prima qualità è venduta da 6. a 7. piastre tunisine, la seconda qualità da 4. a 5. piastre.

4 Le indiane, in Arabo *Chemi*, vendute a una piastra e mezza tunisina la Canna maltese, ossia 2. metri,e 7. Centimetri.

5 I fazzoletti d' indiana, fabbrica di Gibilterra, colore rosso, da 5. a 6. piastre la dozzina ; da 3 a 4 piastre, quando il colore è giallo.

6 Del cotone filato in matasse, ed in gomitoli.

7. Della tela da imballaggio.

8 Della tela da vele.

9 Cordagi, funi, spago, chiodi,

10. Ancore, catene di ferro.

11, Ferro ed acciajo in verghe; letti di ferro, ferri lavorati per finestre.

12. Istrumenti di fabro, di legnajuolo, falci e coltelli.

13 Carretti, mobili di Casa e di Magazzeno.

14 Spezie, Zenzero, chiodi di garofano, pepe.

15 Derrate coloniali : caffè, Zucchero, Riso.

Mólte Case di Commercio Europee sono stabilite in Sfax. La più parte si occupa di Commissioni, ma molte anche di affari propri speculizzando negli acquisti per proprio conto. I negozianti di Sfax hanno Case figliali, o Corrispondenti al Gierid cioè a Gafsa, a Touzer ed altre località di quella parte, a Gabes, a Gerbi, e perfino a Kerkeni. Il loro Commercio è più esteso, e dettagliato di quello di tutte le altre piazze della Reggenza.

Pochissimi Ebrei, e uno o due Greci vivono a Kerkeni, trafficanti in Spiriti, Vino, Tabacco, Polvere, polpi, zibibo, e spugne, con tenuissimo movimento Commerciale.

Il Commercio del Gierid, si divide come presso a poco da per tutto in due branche : il Commercio di transito ed il Commercio lo.

16. Belzuino. in Arabo *Sembel*
17. Dolciumi, orzata. rosolio.
18. Frutti secchi. castagne, noci.
19. Pietre dette di *Malta*.
20. Rhum, spirito di vino.
21. Pomi di terra. fave, cavoli.
22. Allume. gomma lacca. Coparosa verde; sapone bianco.
23. Cerchi da setaccio (di Venezia o di Trieste)
24. Cristalli, vetrerie. bottiglieria. damigiane, colori.
25. Cuojo per calzatura. suole di Bue, esca.
26. Scarpe, Calze, sciälli.
27. Salsamentaria, sardine, tonina, merluzzi, arringhe.

Oltre il traffico permesso qui sopra dettagliato, vi è pure un Commercio anglo-maltese di contrabando. di assai grande importanza, che comprende la Polvere ed il tabacco. Le barche maltesi fanno questo traffico non solamente con Sfax. ma ancora con Chebba, e con Gabes, che è un vasto spaccio di questi due articoli, per il Gierid, e di là per la Provincia di Costantina, a mezzo delle Carravane che scambiano la Cera (oggetto proibito) contro la polvere di Malta.

Si calcola a 130,000, piastre Tunisine il prodotto annuale di questo Commercio.

L' importazione italiana a Sfax consiste nelle seguenti mercanzie : Vini di Sicilia (Marsalla) e Vini dell' isola d' Elba ; legno di noce, Calci da Archibugio, cerchi da botte, ferro vecchio ; stoviglie di Savona, Abiti fatti, capelli di paglia di Livorno, seterie e mode di Palermo.

L' importazione turca a Sfax è limitata dai seguenti (1) articoli.

(1) Questi diversi Articoli provengono da Alessandria, da Tripoli, Costantinopoli, Zouava, Bengazi etc.

cale. Il Commercio di transito è estremamente ridotto, da poichè il Bey di Tunisi ha proibito la tratta dei Negri, e sopratutto dopochè ha totalmente abolito la schiavitù. Altre volte, entrava annualmente per la Via di Neftha nella Reggenza di Tunisi, un numero assai considerevole di schiavi provenienti gli uni da Bournou, e gli altri in più piccola quantità, dal bacino di Niger. Essi erano condotti dai mercanti di Gadames, che portavano nello stesso tempo del *teber*, o polvere d'oro, dell'avorio, delle piume di struzzo, della sena, e dell'allume di Fezzan. Questi articoli non erano che per accessorio, gli schiavi erano il principale. Perciò ora che questo Commercio è tolto, ben rare volte i mercanti di Gadames si mostrano al Gierid, e ben anche in piccolo numero. Questa contrada del Gierid fornisce essa stessa al Commercio, dei datteri, degli aranci superiori a qualunque altra qualità, capelli di foglie di palma detti *Medelah*, altri lavori della stessa materia, coperte di lana dette *Betaniah*, Bournous, ed infine *haiks* in lana e seta che rivalizzano con quelli dell'isola di Gerbi. Essa riceve delle derrate coloniali, delle spezie, delle tinture, dei tessuti di cotone inglesi, e sopratutto quelli, detti tela di Malta; bigiotterie comuni, chincaglierie, mercerie, seta filata, lana scardassata, cereali, e pesce salato. Gli articoli di Europa arrivano da Tunisi, e da Sfax. Le tribù delle vici-

Tappeti, Stuoje, pimento. Bagole, noci di galla, sale di nitro, aranci, cedri, acque di fiore d'arancio da Tripoli, sale da Zouava, grano da Bengasi, lino, cotone, riso, pesci secchi, lenticchie di Alessandria, *gassaa* (piatti in legno di cui si fa un consumo considerevole), cucchiaj di legno, legno da bastimenti, da Costantinopoli.

Sfax riceve pure un buon numero di articoli d'importazione che vengono consumati dagli abitanti delle Città marittime, e delle Città interne del Beylick, e pur anche dalle tribù che popolano gli altri circondarj Tunisini."

Noi siamo ben riconoscenti alla gentilezza di M. D'Espina che ha procurato ai nostri lettori il piacere di prendere conoscenza, in tutto il possibile dettaglio, di questo suo studio ben apprezzabile e di tanto interesse.—Speriamo che i lavori che sta compiendo, e che con tanta nostra istruzione ci ha onorato di porci manoscritti sotto occhio, verranno presto alla luce, avendo essi un utile diretto, non solo coll'interesse del Commercio locale di Sfax, ma per quello anche di tutta la Reggenza.

nanze, tanto Tunisine che Algerine, gli forniscono, per le sue fabbriche, la lana di cui manca, giacchè non nutrisce che pochissimi bestiami, unicamente pel bisogno del consumo alimentario, ben ristretto a questo riguardo. I Cereali gli sono portati dai Drid. Questi Arabi formano una tribù di Makzen, cioè una tribù, che, mediante certi vantaggi, tiene tutti i suoi Cavalieri a permanente disposizione del Governo. Essa fornisce ciascun anno un forte contingente per la spedizione del Gierid, e mette questa circostanza a profitto per trasportarvi grani, e riportarne datteri. Questo Commercio si fa a mezzo dei Cambj, a ragione di un *Oujba* di grano per due o quattro *Oujbe* di datteri di qualitá mezzana, secondo il prezzo del grano su i mercati del paese.

Il Gierid non ha comunicazioni dirette coll' Affrica centrale che per Gadames. Vi sono undici giorni di marcia nel deserto da Nefiha a Gadames. Questa strada è qualche volta inquietata nella sua parte meridionale, dai famosi e rinomati *Touarek*, pirati, ben conosciuti di questo mare di sabbia.

Gabes fornisce al Commercio della Hennah, del Giedri (1), della Robbia, e qualche tessuto: questi prodotti vengono però consumati nella Reggenza. Fornisce di più qualche partita di datteri mediocri che si portano a Malta, via di Sfax. Vi si fabbrica dell' eccellente acquavite di palma di cui fanno moltissimo uso tanto gli Ebrei che i Mori. Ebrei vi sono in gran numero, e vi fanno buoni affari.

AGRICOLTURA,

I Douars, benchè non abbiano un carattere assoluto di permanenza, pel quale differiscono dai villaggi, non hanno però la mobilitá delle tribù nomadi. Le localitá dove questi Douars sono

(1) Il Giedri e una specie del genere *Mespilus*, la di cui radice tinge in rosso. Ciascuno sà ciò che è la *hennah*, tanto in uso in tutta la Barbaria.

stabiliti, sono centri di lavoragione agricola, chiamati generalmente nella Reggenza di Tunisi "Ensir". Gli Ensir posti nella parte Nord della Reggenza, appartengono per la più parte a famiglie Tunisine, od a stabilimenti religiosi della Capitale. Essi sono abitati, e coltivati dagli *khamas*, Coloni a parte del quinto, che sono generalmente detti Trabelsia perchè Tripolini di origine, stabiliti da lungo tempo nella Reggenza, ed appartenenti alle tre tribù di Troud, Silir, e Tahouan.

Questi Trabelsia, malgrado il loro lungo soggiorno nel paese, hanno conserváto la loro nasionalità, e sono governati da un Kaid particolare, indipendente da quello delle località da essi abitate. Oltre queste tre tribù tripoline, che sono dedite all' agricoltura, ve ne esiste una quarta, che è esclusivamente pastorale: è quella dei Fergien. Questi prendono in affitto del bestiame col quale viaggiano dal Nord al Sud, secondo la stagione, e lo stato delle pasture. Essi sono sotto la protezione officiale del Sahab-el-Taba del quale custodiscono i Camelli.

I migliori Ensir sono posti in questa parte della Reggenza. Siccome però la Meserda per la sua condizione attuale è quasi senza influenza su l' agricoltura della contrada che essa percorre, così ben poco interesse si può ottenere da queste terre. La Meserda non irriga che qualche giardino situato immediatamente sulle sue spiaggie, e nel quale si fa arrivare l' acqua a mezzo di un sistema tutto loro particolare che descriveremo altrove, Nell' interesse dell' utilità agricola del paese, sarebbe ben importante di moltiplicare le Chiuse sulla Meserda di maniera che tutto questo bacino potesse esserne irrigato. Questa vérità sembra essere stata compresa per il passato ; giacchè in una località chiamata Thaouna si trovano nel letto della riviera i resti in grandi massi di queste Chiuse. Quest' opera, al livello delle acque, ha dovuto essere utilissima al suo tempo. Anche il Bey che fece costruire il ponte di Toubourba l aveva assai ben compreso : questo ponte infatti era stato destinato a servire anche di chiusa in modo assai ben concepito, ma adesso

abbandonato. In questi Stati il bene ed i miglioramenti, non sono mai che un eccezione effimera.

Tutta la vallata della Meserda è fertile, ad eccezione dell'Ensir Rouierkat che è un poco pietroso. Però non è coltivata tutta la vallata, stantechè, come si è detto, la riviera scòla in un letto molto incassato, e non può irrigare tutta la contrada.

In certe localitá questo letto riesce talmente largo che la Meserda non lo riempie che nelle piene straordinarie : il resto è composto di alluvioni limacciose, e forma come una seconda vallata a livello inferiore, coltivata su qualche punto, e coperta di tamarisco e di lauro rosa. Un alluvione di questo genere si rimarca a Krich-el-Oved, il cui nome significa " *Alluvione della riviera.* "

A Begia posta nella parte Sud che divide la parte più settentrionale del Nord della Reggenza si è fatto in tutti i tempi un grande Commercio di grani. Egli è ora considerevole meno di altre volte, ma non ostante non lascia di avere ancora qualche importanza. Molte famiglie devono a questo Commercio uno stato di opulenza, che le esigenze del fisco non hanno ancora potuto completamente annientare.

I Contorni di Begia, le vallate che li uniscono al bacino della Meserda, e questo bacino stesso, sono conosciuti dagli Arabi sotto l' espressione generica di *Frikia*, cioè a dire di Affrica propriamente detta. E' come si vede, un ricordo della *Provincia Affrica* dei Romani.

All' epoca della raccolta che generalmente vi è abbondante, vi accorrono delle truppe di lavoranti da tutte le parti della Reggenza, e sopratutto dal mezzogiorno, che produce pochi grani. Ivi ricevono il loro salario in natura, e fanno dei ben lunghi viaggi per un compenso ben tenue, ma che pur serve alla loro cattiva esistenza per una gran parte dell' anno.

Delle frazioni considerevoli di tribù si mettono così in movimento ciascun anno, con uno Sceikh alla testa, colle loro famiglie, coi loro asini, e Camelli.

Tutto il paese al Nord del Bacino della Meserda è estremamente

fertile e ben irrigato. Le montagne sono generalmente coperte fino alle loro sommità più difficili, non di semplici cespugli, ma di alti fusti della più bella vegetazione.

La coltivazione degli Ensir è ben semplice : due piccole arature, ed alcune volte anche una sola data alla terra, ne fanno tutto il lavoro. I travagli cominciano dopo le pioggie di autunno, seguono le semenze, e si prolungano fino a Gennajo. Quando non si può avanti queste pioggie, aprire la terra, diviene un momento critico per l' agricoltura ; giacchè se le pioggie tardano troppo, le sementi pure sono tardive, ed i calori arrivano prima che la pianta abbia preso il suo pieno sviluppo.

La resa media del frumento è di sedici per uno ; ma i coltivatori sono sensibilmente diminuiti in seguito delle odiose vessazioni che vi si commettono nella prelevazione e ricevimento delle decime.

La raccolta dell orzo si fa in Maggio, ed in certi punti anche in Aprile : quella del frumento in Maggio e Giugno.

La coltivazione degli Ensir, che è la principale, differisce dalla piccola coltivazione degli abitanti dei borghi, e dei villaggi, nei quali quest' ultima è più frazionata. Generalmente la terra, riceve per queste, tre lavorazioni, delle quali la prima viene data dopo le pioggie della primavera. Quando vi si aggiunge la possibilità di inaffiare i terreni nel mese di Maggio, il raccolto è veramente favoloso : non è più di sedici sementi che bisogna parlare, ma di trenta e di quaranta. Questo però non ha luogo che per qualche località privilegiata.

I cereali coltivati nella Reggenza di Tunisi, sono, il grano, l' orzo, il Maiz, il miglio. Il grano e l' orzo, dopo la raccolta, viene riunito sulle aje, dove si separa il grano dalla paglia, battendo le manovelle coi piedi dei Cavalli, o dei muli, come nel mezzodì dell Europa. Qualche volta si impiega un rozzo tavolone ferrato, che questi animali trascinano nel loro movimento di circonvoluzione.

Il grano viene conservato nelle giarre come in tutto il Nord dell' Affrica.

Oltre i cereali, si coltiva il lino, la Canepa, il tabacco, l' indaco

lo zafferano, le grosse fave dette di orto, i piselli ceci, ed altri della medesima natura.

L' indaco è assai comune nel Sahel, sopratutto a Susa, Monastier e Mehedia. Così pure lo zafferano, in quantità assai considerevole.

La preparazione dell' indaco è assai semplice, e comune : si fanno macerare le foglie entro le giarre, si rimovono con spattole, si travasano, e se ne fa disseccare la pasta all'aria libera. Il prodotto è dei più mediocri. Gli Arabi chiamano l' Indaeo *Nil.* Siccome il clima non è tanto caldo da poter condurlo a riprodursi, bisogna far venire la semente dall' Egitto: sembra sia questo il motivo del suo nominativo. Lo zaff' rano cresce bene, e da un assai buon prodotto.

Un altra pianta tintoriale. la *henna (alheuna Arabum* di qualche Bottanico) si trova pure nel paese. E' un bell' arbusto, dal quale se ne estrae un colore di arancio che serve alla tintura delle stoffe, e di cui le femmine si servono per tingersi le unghie dei piedi, e delle mani.

Vi è pure un altro piccolo prodotto : é il *tebel,* qualitá di Achillea, le cui foglie bollite sono buone da mangiare, e la cui grana forma una pasta nerissima, che si impiega intorno alle giovani da marito, allorquando sembra non siano abbastanza belle, correlativamente all' idea che si ha in paese delle prerogative proprie di una donna veramente bella.

La Robbia si coltiva a Gabes : anche il dattero si trova in grande quantitá in questa contrada. Vi si fanno pure delle praterie artificiali. Esse si compongono quasi esclusivamente di una pianta che gli Arabi chiamano *Fas,* e che è una specie di trigonella : è la sola pianta da forràgio che venga coltivata dagli Arabi. La loro premura per il nutrimento dei loro Cavalli e delle loro bestie non va però fino al punto di raccogliere le erbe che crescono spontanee sui terreni non coltivati Essi hanno abbastanza paglia ed orzo pel mantenimento dei loro Cavalli.

Gli abitanti di questa Reggenza coltivano nei loro giardini più

sorta di legumi, e di alberi fruttiferi : i legumi sono, le rape, i cavoli, i cavoli fiori, la lattuga, le carotte, il melone, le pasteche, il Coccomero, la succa, i faggiuoli, le fave, i piselli, le lenticchie, le petronciane, i pomidoro, la melucchìa ; quest' ultimo legume è il *Corchorus Olitarius*, che non viene coltivato in Europa, ma di cui si fa grande uso nella cucina orientale.

Gli alberi fruttiferi sono : il fico, i pomi, il pero, l' albicocca, la pesca, la prugna, il cotogno, la mandorla, il noce, i pistacchi, l'uva, l' arancio, il cedro, il dattero. Nei giardini di Gabes si trova qualche banano.

Allorquando i giardini mancano di acqua corrente, locchè accade spessissimo, si supplisce coi pozzi.

La cultura dell'olivo è assai pregiata : il terreno è lavorato, l' albero è ingrassato, e molte precauzioni sono prese perché non perda una goccia d' acqua. Contuttociò è tale la siccità di questo paese che il raccolto è sempre incerto. Non si può calcolare su una buona raccolta che una volta ogni cinque anni.

La raccolta delle olive comincia in ottobre, e si prolunga fino all' inverno. Essa si fa per lo più col battere l' albero. Tutta la raccolta viene confusamente ramassata sul terreno, e trasportata al mulino. Siccome i mulini sono pochi in proporzione dei grandi raccolti, così allora è necessario prendere rango a mulino per macinare ognuno alla sua tornata. In tale attesa, le olive si conservano nelle fosse, e si salano per prevenire la fermentazione.

Il mulino si compone di un macinatore di pietra cilindrica, girante su un asse orizzontale fissato a un albero verticale, posto in movimento per mezzo di un maneggio. Le olive sono sottoposte all' azione di questo macinatore, che le riduce come una specie di pasta. Se si vuole ottenere da questa pasta l' olio di consumo alimentario, si passa per l'acqua, al di sopra della quale viene l' olio a galleggiare. L' olio ottenuto con questo metodo è detto Darb-el-mè ed anche Drob-el-mè. Se non si vuole che olio comune, la pasta viene sottomessa alla pressa, e l' olio che ne sorte si chiama *Masseri*.

Si chiama *Feddik* l' olio che viene prodotto sul principio della

pressura : qualche volta i venditori lo danno per *Drob-el-Meh*, ma i negozianti difficilmente si lasciano ingannare.

La feccia che ne risulta dalla prima di queste due operazioni è egualmente sottomessa alla pressa, e se ne ritira un olio inferiore chiamato Blebah, che all' eccezione del tempo dei grandi calori, è sempre in uno stato mezzo solido come burro, o grasso. L' olio che se ne estrae per una seconda pressione della feccia dell' olio Massri è ancora più grosso ; si chiama olio *Belba-Fittoura.* Infine si ritira dalle acque che hanno servito al *Drob-el-Meh*, una qualità di limo puzzolente, detto olio *El-Kourna*, che è l' ultima di tutte.

La feccia di olio *Drob-el-Meh* non è sempre passata per il pressojo. Sovente si conserva nelle giarre, per farne, e escolato con farina d' orzo, un abbominevole pane, triste prova della miseria del paese.

Le croste, dette fittura, provenienti da tutte queste operazioni servono a far fuoco, e mescolate con un poco d' orzo, si danno ai Camelli, allorqando manca l'erba.

Del resto, tutti gli olj descritti, non sono buoni che per le fabbriche. Il miglior olio della Reggenza di qualità Drob-el-Meh è quello di Susa, e di Monastier; in qualità Massri è quello di Gerbi, di Ougiana, e di Hergleah : di quest' ultimo però ne é quasi dimenticato il sapore stante la sua poca quantitá che non viene neppure posta in Commercio.

La razza bovina è in uno stato di degradazione che difficilmente può riabilitarsi per la mancanza sempre crescente di pascoli.

Il montone è alquanto migliore del bue ; egli appartiene a quella razza colla coda larga e grassa tanto sparsa nell' Affrica.

La Capra cresce assai bene ; ma di tutti gli animali domestici, il Camello è quello che si trova nello stato il più prospero. Questo animale è molto inclinato alla foglie di cactus, e può per conseguenza soddisfare largamente il suo appettito.

I cavalli sono diminuiti in numero avendone gli Arabi trascurate le razze. Gli asini sono di una bella portata, ed i muli si fanno rimarcare per le loro forme, e per la solidità del loro servizio.

Il prezzo di una giornata di travaglio nei campi, è per lo più di una piastra (80. centesimi) oltre il mantenimento, che in contanti forma altre tre, o quattro Carubbe. Al tempo delle raccolte bisogna pagare qualche Carubba di più.

Il prezzo d'affitto delle terre si paga in natura, o in denaro, secondo le convenzioni. Non è giammai alto, e varia da 30 a 60, piastre la macchia, che è la superficie di terreno che può essere coltivata con un animale. Allorquando un fondo è coltivato da un colono a parte degli utili, questo prende un quarto od un quinto secondo che la natura del terreno permette di variare più o meno i prodotti.

Il proprietario somministra le semenze, gli istrumenti e le bestie da lavoro, che sono bovi, muli, o Camelli. Il travaglio di un Camello ben regolato equivale a quello di due bovi. L'affitto del bestiame si stabilisce facendo parti eguali delle sementi, e dei prodotti.

Ora daremo un cenno su i prodotti naturali del paese. Il Governo Tunisino fa scavare due miniere di piombo a Gieba, e a Gielagila, ma i prodotti ben limitati di questi due scavi non sono in Commercio, essendo impiegati nell'arsenale del Bey. Queste miniere sono le sole che siano in esplorazione nella Reggenza. Non ostante si trovano le prove di minerale di ferro in diverse località, e specialmente a Gierad, al Giebel Zerizza, a Merigie, ed in quasi tutte le montagne di frontiera dell'Algeria.

Il sale marino, l'Idroclorato di soda, è incolto in molte sebkhe, e stagni, e si trova in grande abbondanza. Si ricava del sale gemma al Giebel Hadifa, che ne contiene una miniera considerevole.

Il gesso è conosciutissimo nella Reggenza, sopratutto dalla parte di mezzogiorno, dove se ne vedono delle masse rilucenti per le schegge cristallizzate. Egli è scavato in molti luoghi. fra gli altri a Zeremdina, nel distretto di Susa. Nel Gierid si conservano le provigioni in vaste giarre di gesso. La soda carbonata è sparsa per tutto, così come l'argilla da terraglia, di cui la più stimata è quella di Nabel.

La caccia fornisce al Commercio qualche pelle di leone e di leopardo, così pure qualche piuma, ed ova di Struzzo.

La pesca è assai produttiva, e fornisce al Commercio dei pesci e dei polpi salati, e sopra tutto delle spugne che si pescano da Capò Capoudia a Biben. Questa operazione si comincia in Decembre e termina in Febbrajo ; vi è pure la pesca così detta di estate, ma non tanto numerosa e proficua come quella di inverno.

La Salfola ed il salicorno producono eccellente sòda, specialmente nelle pianure del Kâirouan. Diverse essenze di legno resinoso forniscono il catrame, principalmente fra le montagne degli Oulad-Ayar, e nelle pianure di Kissera. Le foreste che producono queste essenze, sarebbero ben utili, se fossero tagliate in altro modo dall'attuale. Anche le magnifiche foreste di Tabarca, offrirebbero immense richezze alla costruzione navale. Infine si avrebbero molti profitti da ricavare nei grandi boschi di gomma del Jhala, di cui parleremo in seguito. I droghieri di Marsiglia che ne hanno ricevuti i Campioni, l'hanno trovata tanto di buona qualità, quanto quella del Senegal.

Anticamente, dicono gli autori Tunisini, si coltivava in questa Reggenza lo Zucchero, la seta, e il cotone. Citano sopratutto Gielouta per le canne di Zucchero, Gabes per la seta, Gierid, e Nabel per il Cottone. Tutte queste coltivazioni sono cessate; ora non si trova che qualche poco di Cottone a Nebel, e al Gierid.

Il Circondario di Tunisi è desolato, ed arido, però essendone eccellente la natura del terreno, se possedesse maggiori mezzi di irrigazione, non tarderebbe molto a cambiare di aspetto. Questo è un vantaggio che si potrebbe ottenere, conducendo sul luogo, mediante un Canale, una parte delle acque della Meserda. Questo progetto è stato avanzato da molti Europei.

La località di Solimano offre molti Campi alla semina, così pure Hammamet ; ma Nebel è rinomata per la sua fertilità ed abbondanza. Possiede vaste pianure che danno orzo, Grano, fave, cecì ha acque e frutti di ogni genere. Gli Aranci, le rose, ed i gelsomini vi abbondano, ed i campi sono assai bene coltivati.

La parte di sahel che da Nebel conduce al Kaidato di Susa è la contrada della Reggenza la più ricca in olio. Si può dire che, la

metá almeno di questo distretto non é che una foresta di olivetti dove questo albero, utile e prezioso, ma storto, e di aspetto poco aggradevole non soffre alcun altro vegetale. all'eccezione del cactus, di cui gli abitanti fanno delle siepi vive per separare le proprietá. Questa pianta grassa e spinosa, il cui frutto nutritivo, e rinfrescante è tanto prezioso in queste aride contrade, alla vista, riesce anche più noioso dell' olivetto. Così, egli é difficile, di farsi una giusta idea della triste monotonia che questi due Vegetali spargono sulla campagna dova regnano per assoluto. E' un caso se, dopo le pioggie d' inverno, qualche pianta erbacea, alza timidamente la testa destinata ad essere prontameute disseccata. Il sahel[1] di Susa è quasi completamente sproveduto di acque correnti. Non si conosce che una sorgente, di cui un acquedotto sotterraneo conduce le acque alla Città. Tutto quelle che viene chiamato fiume e riviera non consiste che in torrenti intermittenti quasi sempre a secco.

Non ostante, uno di questi torrenti, l' oved—Laya, chiamato vicino alla sua imboccatura Oved—Hammam, ha, come molte altre riviere del nord dell' Affrica, un corso sotterraneo permanente che dà qualche freschezza alla vallata che percorre. In tutto il reste della campagna non si trova che acqua di pozzo, ben sovente salmastra.

Anche i dintorni di Susa sono pochissimo aggradevoli. Gli olivetti circondano la Citta: ma non vi si trovano veri giardini. E' necessario, per trovare qualche cosa che meriti presso a poco questo nome, di avanzare a più di 4. kilometri al sud, verso la kouba di sidi—Bou—Hamida sulla strada di Monastier, ed a eguale distanza al nord, verso una località chiamata ksar—Mariam. Se ne trova pure qualcuno verso il nord ovest. I pozzi che esistono su questi tre punti sono più salmastri che altrove: il terreno quivi è migliore, e si presta bene all' orticoltura. Si trovano del resto, in molte altre località, delle ruine di case di campagna, che provano, che allorquando nel paese vi era più agiatezza, l' arte ed il travaglio erano pervenuti a crearvi dei giardini in assai gran numero. Queste case di campagna, tutte disposte

di maniera da essere al sicuro da un colpo di mano, ricordando la torre che il padre di famiglia dell' Evangelo aveva fatto fabbricare nella sua vigna. Quest' uso di fortificare le abitazioni dei campi sul littorale, è nato dal bisogno che si provava in altri tempi di premunirsi contro le sorprese delle galere di Malta, che sovente facevano crudelmente pagare, ai Barbareschi le loro corse contro i Cristiani.

La parte sud di Herglea, Villaggio dipendente dal distretto di Susa è coltivata per l' estensione di un buon tratto di lega. Al di dietro del villaggio, uno spazioso campo di olivi, dà a questo luogo un aria di fertilitá che disgraziatamente è contrariata da una siccità quasi permanente.

La campagna di Monastier è bellissima, decorata di molti olivetti e palmizii: i giardini di Scannez posti sulla strada di Susa a due miglia da Monastier su una piccola eminenza, offrono tutte le frutta della stagione, e molti erbaggi; specialmente albicocche pomi, rape, carotte: questi giardini servono a Villeggiatura estiva dei benestanti Mori di Monastier.

Il Circondario di Sfax è una zona sabbioniccia di quasi tre kilometri di larghezza, al di là della quale regna una zona più larga di buona terra coltivata in cereali ed in legumi. Questo luogo viene chiamato, i giardini di Sfax. Ciascuno di essi ha un abitazione di pietra a forma di torre, ed almeno un pozzo di acqua mediocre. Benchè questi giardini non abbiano nè frescura, nè beltà, il loro insieme, veduto a certa distanza, produce qualche illusione. Vi si coltivano dei legumi e principalmente i coccomeri o Fakus che ivi sono tanto abbondanti che si pretende la Città abbia da essi ricevuto il nome. L' olivo e l' Amandola sono ivi comunissimi. Vi si vedono pure dei pistacchi in gran numero, dei palmieri, degli alberi di pepe, dei fichi, e molti alberi fruttiferi di Europa.

Il paese compreso fra il Kairouan ed il Gierid è uno dei più desolati che si possa vedere. Il suolo é quasi generalmente di tufo, o marmo tenero, e non è che di tanto in tanto che si traversa

qualche piccola traccia di coltura. I corsi di acqua che lo traversano non sono generalmente, che torrenti intermittenti e devastatori : la popolazione è ben rara, la vegetazione è languente, e quasi del tutto mancante; infine gli stessi insetti sembrano contrarii ad abitare questa contrada ben triste, di dove diresti che il dito di Dio abbia cancellato lo spirito della vita.

Nel frattanto numerose ruine fanno prova che un tempo questi stessi luoghi godettero di una invidiabile prosperità. La mano dell' uomo é un potente ajuto alla natura, e questo disgraziato paese non è il solo, dove la barbarie, l' ignoranza, e la scarsezza della popolazione abbiano stabilito un tale contrasto fra il passato, e il presente, che la vista dell' uno farebbe dubitare dell' esistenza dell' altro, senza le traccie irrecusabili che le antiche generazioni lasciano sul terreno.

Nel dintorno di Kairouan vi é un vasto recipiente circolare la cui costruzione è attribuita all' Emir Ibrahim—Ben—Aglab : egli era destinato a ricevere le acque piovane ed a tenerle in serbo per l'estate.

Benchè vi esistano delle cisterne pubbliche più moderne al fianco del sobborgo dell' ovest, e che daltronde ciascuna casa abbia il suo serbatojo, pure vi ha bene spesso penuria di acqua al Kaïrouan. Gli abitanti, negli anni di grande siccità sono costretti ad andare a cercare l' acqua per fino nel sahel di susa, che pure ne è mediocremente fornito.

I dintorni della Città sono aridi e quasi completamente spogli di vegetazione, all' eccezione del salicorno, che cresce con abbondanza in questo terreno carico di sale. Però si trova un gruppo di poveri giardini verso l' ovest, ed un altro più considerevole verso il nord a 1500, metri della Città, al di là di un piccolo corso di acqua salmastra formata da una delle branche dell' oved-Merkelil.

Anche il paese fra Kaïrouan e Gafsa che é la prima Città del deserto, sebbene non sia mai stato propriamente fertile, non manca colle sue ruine di far conoscere che l' uomo civilizzato vi ha potuto vivere. I terreni non coltivati sono abbandonati al depredamento delle pioggie e dei torrenti; il tuffo è scoperto quasi per ogni dove;

è la desolazione più completa che si possa immaginare. I più magri pasturaggi sono tanto più rari quanto le terre arrattive. La più incoltivata parte dell' Algeria è un Eden in confronto di questo disgraziato paese. I principali luoghi coltivabili, ma non tutti coltivati, sono la parte sud e la parte ovest della pianura del Kairouan, la pianura che si stende fra il Giebel-Aouareb, ed il Giebel Troza, sulla riva dritta dell' Oved Merkelil, il Circondario di Hagieb-el-Aioun, qualche parte delle sponde dell' Oved-Giilma, e dell'Oved-Fehka, sopratutto verso Sbaitla, e Ksarin. i terreni situati al piede di Giebel-Nouba, e di Giebel-Sellourd, le vicinanze di Bir-Hafey, e di Sidi-Ali-Ben-Aoun, infine Souinia, e Foum-el-Felgie.

Queste località, le meno maltrattate dalla natura, offrono delle vedute assai pittoresche, ed un terreno di una certa fecondità; ma la sempre crescente spopolazione del paese ne ristringe di più in più la cultura, e la assoggetta progressivamente alle influenze disorganizzatrici che agiscono di una maniera tanto funesta sul resto della contrada.

Le montagne che si sono fin quì nominate sono tutte di una mediocre elevazione. La sostanza la più comune che vi si trovi, si è un scisto estremamente sminuzzevole, mescolato a stratti di tufo sabbioniccio. Al di sotto si trovano masse di soda carbonata, e di soda solfata che è molto sparsa. Questa disposizione, che mette le materie le più leggiere, e le più fragili al di sotto delle più pesanti, e delle più solide, ha portato nel seguito dei secoli dei lceramenti considerabili, i quali danno alle montagne lo stesso aspetto di desolazione che affligge gli occhi nella pianura.

Vicino ad una sorgente che è un poco piu all' est della rota da Sfax a Gafsa verso l' oved-Bou-Heudma, che è pieno di sanguisughe, vi sono grandi piantamenti di fichi, dei quali i Mahedeba vanno a raccogliere le frutta nella stagione.

Alla dritta della riviera si trova una foresta di alberi gommiferi che si stende a più di 30. kilometri verso l' ovest. Gli alberi, che in gran parte sono di grossezza rimarcabile, sono la *mimonosa gummifera* che produce la gomma Arabica. Questa foresta non è

punta coltivata; solamente gli Arabi che vi passano per azzardo raccolgono un poco di gomma, che vendono nelle Città per la fabbricazione dell'inchiostro. Questa gomma, di cui da Mr. Pellissier vennero spediti Campioni a Marsiglia, fu riconosciuta dai Negozianti di quella Città di perfetta qualitá.

Molte sorgenti irrigano la foresta di *Ihala*, che così è chiamata dagli Arabi; la più considerevole è quella chiamata Aïa-Kovares, che sorte dall'alto di un piccolo monticello sabbioniccio. Il terreno della foresta, ed in generale quello di tutta la vallata, è coperto di una vegetazione erbacea assai ruvida. Questa deserta contrada sarebbe suscettibile, oltre alla rendita della foresta, anche di un interessante rendita agricola.

Gafsa, prima Città del Sahara Tunisino, è fabbricata al piede stesso del Giebel-Beni-Younnes.

Il suo territorio si compone di una dozzina di kilometri quadrati di buonissima terra vegetale inaffiata da abbondanti sorgenti, di cui Centinaja di Canali diriggono le acque fecondatrici, secondo i bisogni dell'agricoltura. La più gran parte di questa superficie è coperta di ammirabili giardini, dove domina il dattero, ma nei quali crescono altresì molti altri alberi fruttiferi di tutte le specie, e di dove non sono punto esclusi gli arbusti di puro diletto. Il resto é coltivato a Cereali ed olive. L'assieme di questa ricca vegetazione forma l'oasi (1), che si innalza verdegiante, come un isola graziosa e profumata, fra mezzo al paese bruciato che lo circonda.

Egli è lo stesso di tutte le altre oasi del Gierid che si rassomigliano, con piccolissima differenza. Però quivi la monotonia é permessa, giacchè l'immaginazione la più ricca avrebbe della pena a creare qualche cosa di più incantevle, di questi deliziosi boschetti.

(1) Questa parola di oasi non è punto usitata al Gierid, che chiamano un oasi Gharbut, cioe a dire *Boschetto*. La parola *oasi* viene originariamente dall'Arabo *Ouah*, sostantivo mascolino Siccome però nella lingua Italiana, e Francese è stata da tutti gli scrittori usata in femminino, qui pure si è seguito la regola generale.

Non è punto una beltà relativa nata dal contrasto, ma bensì una beltà assoluta, che si rende tale da per tutto. Si direbbe che la forza vegetale della natura, avendo da annientasi nell' Oceano di sabbia del gran deserto, ha voluto mostrare tutto quello che sarebbe capace di fare.

I contorni dell' Oasi di Touzer sono coperti di un numero assai considerevole di dattogliere a cagione dell'abbondanza delle sue acque. Queste acque provenienti da molte sorgenti che sortono dal mezzo delle sabbie, si riuniscono al di dietro della Città, e formano una larga riviera dalla quale gli abitanti conducono le acque nelle rispettive proprietà sotto regolamenti fissi, e determinati. Questi corsi di acqua danno movimento anche a una grande quantità di mulini.

La principale cultura del Gierid è quella dei palmieri, dai quali il paese ha preso il suo nome; giacchè l'espressione di Bled-el-Gierid, significa propriamente il paese delle palme, ciò che sembra convenire a tutte le oasi del sahara. In effetto, fino agli ultimi tempi i geografi europei l'hanno esteso a tutte queste oasi, da Fezzan fino al Marocco, sebbene a torto, perchè è dovuto al solo sahara Tunisino

Vi sono nel Gierid ventidue qualità di palmizii datteri, in arabo *nakhel*, che si possono classificare in tre gruppi, che sono ben differenti in qualità e prezzo. La prima varietà del primo gruppo è il *daklah*: questo è il dattero più stimato; si vende sulla piazza perfino a 30. piastre il quintale. La prima varietà del secondo gruppo è quella dei *beufagous*, il cui quintale costa una ventina di piastre a prezzo medio. Le varietà dei gruppi inferiori si vendono a bassissimi prezzi. La qualità più stimata nelle qualità minime é quella dei *fetimi*, la terza del primo gruppo. La metá degli alberi appartiene a questa varietá, che mescolata ad altre, costituisce il dattero ordinario di Commercio. I datteri *daklah* sono spediti sotto un particolare loro regime, chiudendosene e pigiandosi la parte del ramo coperta di datteri in piccoli otri, lasciandone all' esterno la parte senza frutto. Si bagnano questi datteri con una sostanza

mielosa che si estrae mediante la pressione di altri datteri, e questa sostanza oltre al conservarne la qualità, rende il suo gusto squisitissimo.

Tutti sanno che il dattero è un albero dioico, e che è alle osservazioni alle quali egli ha dato luogo, che si deve l'origine della conoscenza dei sessi delle piante. Pontano ha composto un ingegnoso piccolo poema sugli amori di quest' albero tanto poetico che prezioso. L' individuo maschio può fecondare la femmina a una grande distanza, la *polla* arriva fino ad essa sulle ali dei venti, e forse anche col mezzo di una misteriosa attrazione. Ma i coltivatori non confidano punto le loro speranze di raccolto alla semplice legge di natura. Per un metodo conosciuto alla più remota antichità, e che gli Arabi chiamano *dekar*, cioè a dire fecondazione, essi inseriscono fra mezzo ai fiori delle femmine, i fiori maschi distaccati dall' albero. Questo metodo, che nulla lascia all' azzardo, ha di più il vantaggio di conservare ai datteri che portano il frutto, datteri femmine, la più gran parte di terreno ; giacchè è provato che per la fecondazione artificiale, un maschio basta per 25. femmine. Il palmizio vegeta nei luoghi aridi ; ma per essere produttivo egli ha bisogno di acqua e di coltura. Egli è moltissimo curato nel Gierid, dove gli si prodiga acqua, ed ingrasso, cioè a dire, da bere e da mangiare secondo l'espressione degli Arabi. Si circonda il piede di ciascun albero di uno strato di lettame ricoperto di una mano ben battuta di terra, ciò che forma altrettanti banchi circolari di bella apparenza. Il dattero si riproduce per semente, e per le polle che sortono dalle radici, e dal piede del tronco. Il primo mezzo è raramente impiegato nell'agricoltura, egli è troppo lento, e daltronde non perpetua punto le buone qualità. Le polle, al contrario, conservano le qualità, e producono dopo cinque o sei anni. Affinchè siano ben vigorosi al momento della traspiantazione, si ha cura di lasciare solo un piccolo numero di polle attorno di ciascun tronco.

Un dattero produce in medio, nel Gierid, da tre a quattro quintali di datteri. Si ritira pure da quest' albero una bibita assai

aggradevole chiamata *lagmi*, che gli Europei conoscono sotto il nome di Vino di palma. Si ottiene naturalmente per semplice incisione ; giacchè non è altra cosa che il succo dell' albero. Questa operazione potendo far morire il palmizio, non si azzarda il più sovente che sugli alberi di qualità inferiore, o di giá vecchi. Il *lagmi* non si può conservare più di 24. ore. Bevuto con eccesso, cagiona l' ubbriachezza come qualunque altra bevanda fermentata; nulladimeno i mussulmani non la credono proibita dalla loro religione.

I giardini di Gabes non sono tanto graziosi quanto quelli di Touzer, e di Neftha ; ma la maniera colla quale sono piantati da loro più magnificenza. Gli abitanti coltivano un gran numero di Vegetali che hanno bisogno dell' aria libera per sviluppparsi, e non curano tanto gli alberi, e gli arbusti come si fa nel Gierid. Eglino dividono le loro terre in quadrati, di cui l' interno, bene scoperto, è coltivato in cereali, legumi, trifoglio, hennah, e Robbia. Gli alberi formano la chiusa di questi quadrati, e delle magnifiche vigne, sospese in ghirlande fra i palmieri, costituiscono dei Kioski naturali di un ammirabile maestà.

Gabes ha un fiume che serve all' irrigazione delle sue campagne: esso ha diversi rami e varie direzioni ; la sua sorgente è ad Ain-Kherara situata in una montagna al sud ovest della Città, e dalla sorgente l' acqua si ha quasi calda ; i principali giardini sono fra il mare e la Città, ed è da questa parte che si vede la grande spianata chiamata Sah' el el' Ambor.

Si dà causa dell' aria malsana di Ghabes alla grandissima quantità di lauro-rosa che vi cresce : conservando questa pianta un principio velenoso, la quantità eccessiva di fragranza che sorte dai suoi fiori, riesce di danno alla salute degli abitanti, che per lo più hanno la faccia giallastra. Il terreno intermediario delle oasi di Ghabes è leggero, e spoglio di alberi, ma non completamente sabbioniccio come quello del Gierid ; egli è suscettibilissimo di cultura, e fornisce dei buoni pasturaggi. Le piccole riviere che lo traversano hanno in generale dell' acqua in tutte le stagioni ; inoltre,

l' acqua è dapertutto a poca distanza dal suolo, sotto una corteccia solida che non trattasi che di bucare per farne sortire l' acqua. La sonda artesiana sarebbe utilissimamente impiegata in questa contrada, di cui una saggia amministrazione potrebbe fare, in poco tempo, uno dei più ricchi paesi delle coste del Mediterraneo.

PARTE X.

MINERALOGIA, ZOOLOGIA, BOTTANICA, TEMPERATURA.

REGNO MINERALE

Vi sono nella Reggenza di Tunisi molte miniere di ferro, e di piombo ; molti strati di terra calcarea, marrosa, sollevata in molti luoghi, come la " Sours-en-Nar " fra Neber ed il Kef ; prodotti Vulcanici a Giebel-Zerissa ; molti sconvolgimenti di pietre coquilliere a Zeremdin. Si trovano molti Cristalli di Solfato di soda, molti Campioni di Talco, o pietra trasparente, di Amianto, e molte Corniole.

REGNO ANIMALE

Oltre gli animali domestici i più comuni, vi sono :

Fra i Carnivori: il Riccio, il sorcio, la donnola, lo sciacal, la volpe, la Mangusta o Icneumone, il leone, la pantera, e la jena.

Fra i Rosichianti ; i rati, dei quali ve ne ha qualche specie di grossezza rimarchevole, il porco spino, il lepre, ed il Coniglio.

Fra gli ingrassanti : il Cinghiale, e l' Elefante, che come si sa, ha esistito nel nord dell' Affrica a delle epoche poco lontane, e he è affatto sparito.

Fra i ruminanti ; le gazelle, delle quali se ne trova numerose truppe nelle montagne, e nei campi non coltivati ; il cervo chiamato *fortassa* dagli Arabi nel paese dei Frassiss ; il muflone nelle montagne che si stendeno al sud di Gafsa, ed in quelle dell' Arad, ed il bue salvatico.

Fra i cetacei : i Porci Marini, le cui numerose truppe si trovano principalmente nelle acque del golfo di Hammamet.

L' ornitologia è assai ricca. Vi si trova:

Fra gli uccelli di rapina, l' aquila ordinaria, l' avoltojo, *molte* specie di falconi, e di Nibii, il barbagiani, e la civetta.

Fra i pascolanti : la falcinella, delle lucertole interessanti, il merlo, la Capinera, fra cui, una specie che gli Arabi chiamano Bou-Kabibi è più comune nelle oasi, la Cutrettola, gli stornelli, i tordi, l' upupa, la gazza, e qualche altro.

Fra i gallinacci : il piccion domestico, e selvatico ; la tortorella, la pernice rossa che è comunissima, ed altre.

Fra quelli delle lunghe gambe vi è l' utarda detta *Oubara*, che è un eccellente selvaggina, il chiurlo, ed un uccello chiamato in paese, "Uccello del Kaïrouan", la Pavoncella, il piviero nankino, *o* del deserto, il combattente, la grue cenericcia, il francolino, la cicogna, il fiammante, la gallina sultana, e lo struzzo.

Fra i palmipedi; la greba cornuta, lo Smergo, il Gabbiano, ed altre.

L' erpeteologia presenta qualche oggetto malaugurato nel Gierid e nell' Arad, come la Cerasta, e la Vipera ; ma in fatto di serpenti, non si trovano che inoffensivi colubri.

Fra gli animali che vivono un anno, si trova una grande lucertola grigia chiamata *oural*, un altra specie a coda addentellata, il camaleonte, e qualche coccodrillo.

Fra i Batraciensi; dei grossi rospi e delle rane, che, dopo lunghi periodi di siccitá, appariscono come per incanto per tutto ove si forma il menomo deposito di acqua.

Fra i cetacei non si trova che la tartaruga terrestre, e qualche rara di mare.

La Ictiologia oltre i pesci più comuni ha le orade, la Sarpa,il pagello, il cefalo, le triglie, i dentici, il tonno, ed una piccolissima specie di pesci che gli Arabi chiamano *Ouscj*. Se ne fa abbondante pesca, il cui prodotto disseccato dal sole, e spedito al Gierid.

La generalità degli animali articolati, calcolate le proporzioni, è molto meno varia di quella dei Vertebrati. Gli annelidi terrestri sono rari in un paese tanto secco.

I crostacei sono poco numerosi.

L' aracnologia non presenta che poche qualitá di Aragni ; ma gli scorpioni, i più cattivi di questo genere, sono numerosi.

Fra i Myriapodi, sono comunissimi gli scolopeudri.

L' entomologia non è molto ricca : il più brillante dei suoi ordini, quello dei lopidopteri, non è quasi punto rappresentato, la qual cosa si rimarca anche in tutte le altre parti del nord dell' Africa, dove si vedono ben poche farfalle. L' ordine il più numeroso è quello dei dipteri; ma l' ordine degli orthopteri è quello che presenta le varietà le più belle, e le meno conosciute.

Fra i molluschi non vi sono che due specie molto comuni ; le grandi lumache e le piccole. Nei molluschi di mare si rimarca qualche Doride, un poco di conchiglie bivalve, pochissime univalve, calamari, seppie, e polpi rimarcabili per la loro grossezza, e per il numero delle loro ventosità.

REGNO VEGETALE
Bottanica

Piante che si rinvengono nella Reggenza di Tunisi.

Glautium luteum
Ranunculus bullatus
Globularia Alypum
Atropa mandragora
Silymbium amplexicaule
Salicornia fruticosa
Asclepias sericatus
Datura patua
Nigella Arvensis
Thapsia garganica
Paronchia Argentea
Artemisia
Gnaphanium Stoechas
Sium nodiflorum
Apium Graveolens
Rosa vulgaris
Statice monopetala
Zizyphus
Saccharum Cylindricum
Panicum Dactylis
Buplerrum plantagineum
Frankenia
Statice reticulata
Rhanterium suave olens
Ajuga ira
Thymbra ciliata
Salicornia Arabica
Gladiolus communis
Teucrium polium
Anchusa tintoria
Thuya articolata
Ferula
Solanum nigrum
Passerina hirsuta
Delphinium junceum
Moricandia Arvensis
Lathyrus augulatus
Othouna cheirifolia
Ornithogalum arabicum
Physalis somnifera
Melilotus parviflora
Antirhinum Orontium
Silene
Rosmarinus officinalis
Linum grandiflorum
Linaria latifolia
Anagallis arvensis
Convolvulus Althaeonides
Phoenix datifera
Erodium cicutarium
Spartium monospermum
Linaria reflexa
Anagallis Collina
Bryonia Dioïca
Convolvulus soldanella
Phelipaea lutea
Nonnea Alba
Cynoglossum stamineum
Adonis flammea
Anagallis
Anchusa italica
Mercurialis ambigua

Silene inflata
Ebenus pinnata
Cynomorium coccineum
Iris silyrinchium
Chrysanthemum coronarium
Heliotropium europaeum
Fedia discoïdea
Rumex tinginatus
Reseda alba
Hedysarum supinum
Peganum Harmala
Centaurea
Meliotus italica
Vella annua
Salvia
Solanum sodomaeum
Polypodium vulgare
Ixia Bulbocodium
Scolymus hispanicus
Iuncus foliosus
Mesembryanthenum cristallinum
Linaria
Allium roseum
Asphodelus fistulosus
Sempervivum arboreum
Schoenus molle
Alyssum
Globularia
Kahile marittima
Coriandrum sativum
Lavandula multifida
Carthamus tinctorius
Polygonum marittimum
Echium grandiflornm
Echinops
Parietaria judaica
Lycium Europaeum
Buphthalmum Spinosum
Thymus striatus
Coris monspeliensis
Emex spinosus
Asarum vulgare
Iunetus acutus
Frankenia laevis
Fagonia cretica
Croton tinctorium
Chenopodium urbicum
Armaria rubra
Convolvulus Arvensis
Grammitis ceterah
Suaeda
Scirpus mucronatus
Hyacinthus serotinus
Hesperis arenaria
Muscari comosum
Cynera acaulis
Statice aegyptiaca
Iris germanica
Lupinus hirsutus
Scabiosa atropurpurea
Sonclus tenerrimus
Elae agnus
Hyosciamus Albus
Sherardia Arvensis
Cynoglossum stamineum
Chrysantemum fuscatum
Samolus valerandi
Salicornia fruticosa

Salicornia fruticosa	Scilla italica
Cyperus pallescens	Gysophila compressa
Cynosurus phleoides	Nigella Damascena
Fetusea phleoides	Linaria Fruticosa
Bromus maximus	Alyssum Atlanticum
Cynoglossum clandestinum	Sinapis radicata
Borrago longifolia	Geranium Guttutum
Eryngium illicifolium	Spartium ferox
Daucus Grandiflorus	Astragalus lanigerus
Daucus parviflorus	Leontodon coronopifolium
Rhus pentphyllum	Senecio humilis
Narcissus serotinus	Centaurea nana

Temperatura della Costa Est della Reggenza

Tutte le Città e villaggi del littorale sono sotto l' influenza di un eccellente clima. Il villaggio di Nabel, e la Città di Mehedia sono particolarmente conosciute per l' aria salubre che vi si respira. Gli altri punti della costa sono egualmente sani, ad eccezione di Ghabes, che sotto questo rapporto non gode di buona riputazione, a causa delle esalazioni formate dagli stagni del piccolo fiume indicato; o come altri vogliono dalla acuta fragranza dei lauro-rosa.

La Temperatura media del mezzogiorno col termometro Centigrado rilevata a Monastier dal 1852. al 1855. è stata la seguente.

Gennajo	15	Luglio	39
Febbrajo	15½	Agosto	41
Marzo	16½	Settembre	34
Aprile	18	Ottobre	25
Maggio	20	Novembre	19
Giugno	33	Decembre	17½

Il vento che più si fa sentire nel littorale è il Nord-Ovest; la sua durata potrebbe essere calcolata di 8 mesi sopra 12. Allorquando questo vento si manifesta il tempo diventa fosco e secco.

Il vento di sud-est soffia assai raramente, ma allorquando questo comincia, il tempo è cattivo, e regna una umidità inquietante.

Il sud-ovest conosciuto in paese sotto il nome di *Scilli* è quello che porta dal deserto un calore soffocante, qualche volta delle nebbie rossastre, e qualche volta millioni di cavallette.

L' atmosfera di questa costa è dunque soggetta a tre distinti cambiamenti:

Secco col Nord-Ovest;
Umido col sud-est;
Caldo col sud-ovest.

Dal mese di Maggio a quello di Settembre, e qualche volta anche fino a Novembre, il Cielo è talmente libero di nuvole, che allorquando si vede oscurato, è un motivo di conforto per gli abitanti, stanchi di questa prolungata uniformita.

Le pioggie sono rarissime in tutta la parte del littorale che si trova al sud del parallelo di Kammamet. Un anno per l' altro si può calcolare su 40. giorni di pioggia sopra i 365. di cui è composto l' anno: al sud del parallelo di Mahediah non si arriva neppure ai quaranta. Allorquando la pioggia cade a rovesci dura al più mezza ora, dopo di che le nuvole sono dissipate dalla vibrazione dei raggi solari. Continua qualche ora quando cade a piccole goccie, oppure si riproduce a qualche ora stabile per alquanti giorni, sembrando che subisca gl' influssi lunarj. Insomma la mancanza di pioggia fà che il raccolto d' olio, e dei Cereali, siano ben di sovente mancanti in questi paesi.

La neve è tutt' affatta sconosciuta — Lagrandine è ben rara.

Di tempo in tempo si vede qualche nebbia nè troppo densa, nè di lunga durata. Essa sparisce perfettamente dopo poco levato il sole, e se dura anche dopo alzato, è segno che delle nuvole superiori mantengono il tempo alla pioggia. Si vedono dello stesso effetto i venti di sud Est. Quando queste nebbie si ripetono di sovente, portano molto male al frutto delle olive, che si copre di una specie di cotone.

La declinazione della bussola è a Susa di 16°. e questo, dietro le osservazioni fatte da Mr. Pellissier in un giorno di equinozio, e da Mr. Pistoretti in un momento di passaggio del sole sul meridiano della Città.

PARTE XI

NUMISMATICA,

La seguente Collezione di Medaglie è stata raccolta da Mr. Pellissier, nella Reggenza durante il suo soggiorno a Susa in qualità di Vice Console della Francia.

1. Constanzo. Diametro 5.—FL. JUL. COSTANTIUS PERP. AUGU. Busto di Costanzo.—Rovescio, GLORIA REIPUBBLICAE. Due femmine sedute, l' una armata d' elmo, e l' altra con una torricciuola, sostenenti uno scudo sul quale si legge: Vot. XXX. Mult. XXXX. All' esergo, CON.
2. Honorius—Diam. 5.—D. N. HONORIUS P. F. AUG. Busto di Onorio—Rovescio, VICTORIA AUGG. L' Imperatore in piedi calpestando un prigioniero, tenendo un insegna nella mano dritta, ed una Vittoria nella destra. Nel campo RU, e all' esergo. CONOB,
3. Zenone—Diam. 5.—D. N, ZENO PERP, AUG. Busto di Zenone, Rovescio. VICTORIA AUGGGA. La Vittoria tenendo una lunga Croce. All' esergo, CONOB,
4. Anastasio—Diam. 5.—D. N. ANASTASIUS PER. AUG. Busto di Anastasio. VICTORIA AUGGGA; una Vittoria ; una stella in campo. All' esergo, CONOB,

5. Giustiniano—Diam. 5.—D. N. JUSTINIANUS P. A. AUG. Busto di Giustiniamo. Rovescio, VICTORIA AUGGG. La Vittoria portante delle Armi ed un globo colla croce; nel campo una stella; all' esergo, CONOB.

6. Costantino—Pogonato. Diam. 1.—N. CONSTANTIN. Testa in facciata di Costantino—Pogonato.—Rovescio, VICTORIA AUGY. B. Croce su diversi gradini. All' esergo, CONOB.

7. Costante II.—Diam. 1.'......>......Due Busti di faccia che sembrano essere quelli di Costante II.e di Costantino Pogonato· Una piccola Croce nel campo—Rovescio, VICTORIA AUGY, S. Una Croce su diversi gradini. All' esergo, CONOB,

8. Incerto.—Diam. 1.—Testa di femmina—Rovescio, un Cavallo che guarda indietro.—Mancante di lettera.

9. " .—Diam. I.—Testa di femmina—Rovescio, un Cavallo ed un palmiere.—Mancante di lettera.

10. „ .—Diametro 6.—Testa di femmina riccamente coperta.—Rovescio, un cavallo.—Mancante di lettere.

MEDAGLIE DI ARGENTO

Medaglie Consolari dette delle famiglie Romane.

1. Accoleia.—L. ACCOLEIUS. LARISCOLUS. Testa di femmina· Rovescio, tre figure di femmina nella posizioue di Cariatidi·

2. Acilia.—Diam. 5.—Testa di femmina incoronata di lauro.—Rovescio.........I. R. VA......MV. ACILIUS. Femmina appoggiata ad un ceppo.

3. " SALUTIS. Testa di femmina. Rovescio, M. ACILIUS. Femmina in piedi.

4. " Stessa medaglia del No. 3. Vi si legge il moto SALFTIS, in parte cancellato.

5. " Stessa medaglia del No. 3. e 4. Vi si legge III. VIR. in parte cancellato nelle due altre.

6. Aemilia.—Diam. 4.—PAULLUS. LEAIDUS. CONCORDIA. Testa di femmina velata, e diademata. Rovescio, una figura in toga; tre prigionieri in piedi dinnanzi un trofeo, PAULLUS.

7. " Diam. 4.—PAULUS ....CONCORDIA. Testa di femmina diademata e velata. Rovescio, TER, PAULLUS. Figura in toga; tre prigionieri in piedi vici no ad un trofeo.

8. Antia.—Diam. 4. DEI PENATES. Due teste diademate, giovani abbracciate. Rovescio, C. ANTONIUS. C. F. Ercole in piedi.

9. " Diam. 4.—RESTIO. Testa virile, imberbe e vecchia. Rovescio, C. ANTIUS. C. F. Ercole in piedi, colla sua mazza ed un trofeo.

10. Antonia.—Diam. 9.—ANT, AUG III. VIR. R P. Una galera. Rovescio, il tipo ordinario delle medaglie dette delle legioni di Antonio. Questa porta il No. XX.

11. " Diam. 4.—Tipo delle legioni di Antonio. Il numero di questa è cancellato.

12. " Tipo delle legioni di Antonio. Il numero manca.

13. " Diverse dello stesso tipo, portanti i numeri X. XVII. V. VIII. III. XII. VI. II. XXII. XVI. XIII. XV. XX.

14. Aquilia.—VIRTUS III. VIR.—Testa coperta di casco. MAN. AQUIM MAN. F. MAN. Soldato in piedi armato di uno scudo che alza una donna in ginocchio, e sotto SICIL.

15. Caecilia.—Diam. 4.—Q. METEL. PIUS. SCIPIO. IMP. Femmina in piedi vista di faccia, con una testa di leone, tenendo nella mano dritta un triangolo; al di sotto C. T. A. Rovescio. P. CRA. ...PR. La vittoria in piedi.

16. " Diam. 4.—A. METELL. SCIPIO. IMP Testa di femmina, un aratro, ed una spiga. Rovescio, EPPPIUS, LEG, Ercole Farnese.

17 " Diam. 4.—Testa di femmina. Q. C. IM, P. Elefante.

18. Calpurnia.—Diam. 4.—Testa fregiata, e coronata di lauro; un' ape nel campo. Rovescio, C. PISO...F. F. R. Un cavallo al galoppo.

19. " La stessa medaglia: solamente la testa è più grossa'

ed ... si distingue il Cavaliere, la stella, ed il moto ROMA, cancellato totalmente nell' altra.

20. Cassia.—Diam. 9.—CASSIUS. Testa velata di Vesta. Rovescio, tempio rotondo, con una sedia curule. Nel campo un urna, e le lettere A. C.

21. " Diam. 9.—Testa velata, da una parte una lampada, Rovescio, LONGIN, III, V.......Figura virile in piedi.

22. " Diam. 5.—Testa giovine con una lunga capigliatura. dietro uno scettro. Rovescio, Q, CASSIUS. Aquila appoggiata sopra il fulmine.

23. Carisia.—Diam. 5.—Testa di femmina. S. C. Rovescio, CARISI. Vittoria in una quadriga.

24. " Diam. 4.—ROMA. Testa di femmina coperta di casco. Rovescio, T. CARISIUS. Istrumenti da battere moneta.

25. " Diam. 5.—Testa di femmina. Rovescio. I. CARISIUS, III, VIR, Sfinge.

26. " Diam. 5.—Testa di femmina.—Rovescio .... RISIUS. Istrumenti da batter moneta.

27. Claudia.—Diam. 5—Testa di femmina coronata di lauro. Rovescio. P. CLODIUS. M. F. Diana in piedi che tiene in ciascuna mano una face.

27. Considia.—Diam. 5—Testa di femmina. Rovescio. C. CONSIDIUS. Il lettisternio : al di sotto, PAETI.

29. " Diam. 4—PAETI. Testa di femmina. Rovescio. C. CONSIDI. Vittoria, una quadriga.

30. Cordia.—Diam. 5.—RUFUS. Feste dei Dioscuri. Rovescio. MAN. CORDIUS. Femmina in piedi con una Civetta sulle spalle, e tenendo una bilancia, e l' asta.

31. " Diam. 4.—Leggenda cancellata. Testa di femmina. Rovescio ...... N. CORD.......... Amore su un Delfino.

32. Cestia.—Diam. 4.—C. NORBANUS. C. XXXIII. (sic). Testa di femmina. Rovescio. Fasci, e Caduceo.

33. " Diam. 5.—C. NORBANUS....... IT. Testa virile. Rovescio. Spighe.

34. Cornelia,—Diam. 4. Testa Virile. Rovescio. CN. LENT.... Globo, scettro, corona, e timone.

35. Cornelia. Diam. 5.—Testa coperta di elmo. Rovescjo. C. N. LENTUL. La Vittoria in una biga.

36. Cornelia.—Diam 4.—L. MANIL.......Rovescio. L. SULLA. Sylla in una quadriga, coronato dalla Vittoria.

37. Crepusia.—Diam. 9—Testa di donna. Rovescio. P. CREPUSI. Uo : o a Cavallo al galoppo.

38. " Diam. 4.—L. CONSORIN. Testa velata di donna. Rovescio. C. LIMETAI. P. CREPUSI. Donna che conduce una biga.

39. Domitia.—Diam. 4.—Testa barbuta. S. C. al di sotto, M. Rovescio .... NOBARBUS. Una quadriga.

40. Egnatia.—Diam. 4—MAXUMUS. Testa di Venere. Rovescio. C. EGNATIUS. C. N. Giove, e Giunone.

41. Fabia.—Diam. 9.—C. ANNI. T. F. T. N. PRO. COS. EX. S. E. Testa di donna. Rovescio. La Vittoria in una guadriga. All' esergo. L. FABL. L. F,

42. " Diam. 4.—ROMA. X. LAI. F. Testa di Pallade. Rovescio. Giove in una quadriga. All' esergo. Q. FABI,

43. " Diam. 4. Feste dei dioscuri. Rovescio. M. FAB.... ...... Prora di galera.

44. " Diam. 4.—LABEO. Testa di Pallade. X. e ROMA. Rovescio. Q. FABI......... Giove in una quadriga; di sotto, una prua di vascello.

45. Farsuleia.—Diam. 4.—MENSOR, Testa di femmina, Rovescio. FARSULEIUS. Una biga.

46. Fonteia.—Diam. 4..........III. VIR. Testa di Marte. Rovescio. MAN. FONT. TR. MIL. Cavaliere alla corsa calpestando due nemici.

47. Fufia.—Diam. 5.—Leggenda cancellata. Due teste giovani abbracciate, l' una coronata di lauro, e l' altra coperta di elmo. Rovescio. CORDI, Donna in piedi, tenendo

un cornucopia, che dà la mano a un altra femmina che ha un piede sopra un globo.

48. Herennia.—Diam. 9.—Testa coronata di lauro. Rovescio. HERENNI. Ercole che alza Dejanira.

49. Hosidia.—Diam. 4.—GETA. III. VIR. Busto di Diana. Rovescio. C. HOSIDI. C. F. Cinghiale ferito da una freccia, ed attaccato da un cane.

50. Hostilia.—Diam. 6.—Testa del pallore. Rovescio. SASERNA. Una biga.

51. " La stessa medaglia. Al rovescio si legge. L. HOSTILIU,...... cancellato nell' altra.

52. Giulia.—Diam. 9.—Testa alata, un tridente. Rovescio. F. JULI. BURSIO. Vittoria in una quadriga. Al di sopra dei Cavalli. TI.

53 Junia.—Diam. 4.—Testa di femmina. Rovescio. O. SILANUS. L, F. Vittoria in una Biga; al di sotto ROMA

54. " Diam. 4.—LIBERTAS, Testa della libertà. Rovescio. Bruto che cammina seguito da tre littori. All' esergo, BRUTUS.

55. " Diam. 5.—PIETAS. Testa della pietá. Rovescio, ALBINUS. BRU....... due mani congiunte che tengono un caduceo.

56. Lollia.—Diam. 5.—LIBERTATIS. Testa della Libertá Rovescio. PALIKANUS. Ponte di molte arcate; di sopra, una tavola; di sotto, tre Vascelli.

57. Licinia.—Diam. 4.......... FIDES. Testa coronata di lauro della fedeltá. Rovescio .... Cavaliere che trascina un uomo per i Capelli.

58. Livinia.—Diam. 4.—Testa virile nuda. Rovescio. L. LIVINEIUS. REGULUS. Modio fra due Spighe.

59. Livinia.—Diam. 5—Testa virile nuda. Rovescio. S. REGULUS. Uomo che combatte degli animali.

60. " Diam. 4.—REGULUS. PR. .... Testa virile nuda.

Rovescio. REGULUS. F. Lettisterno. Al di sotto. PRAEF. UR. ....

61. Marcia.—Diam. 9—Testa coronata di lauro. Rovescio. CENSO Uomo che porta un fardello ; una colonna da una parte.

62. " Diam. 4.—AN,............ Testa di Anco-Marcio. Rovescio. PHILIP. .... statua equestre su un ponte.

63. Maria.—Diam. 4.—CAPIT. AT. Testa di Cerere ; una stella. Rovescio, Un aratro , AT. Nel campo. All' esergo. C, MARI. C. E. S C. Medaglia addentelata.

64. " Diam. 4—NITI. XXXXVIII. Testa di Cerere. Rovescio ....XXXXVIII. Un aratro. All' esergo. MARI, C. F,

65 Memmia.—Diam. 9.—C, MEMMI. C. F. Testa di Cerere. Rovescio, C. MEMMIUS, IMPERATOR. Figura che porta uno scudo. e due giavelotti, in piedi sulle spalle di un prigioniero in ginocchio.

66. " Diam. 9. Testa virile. ROMA. Rovescio. C. MEMI. Figura in una biga. Medaglia addentelata.

67. " VIRTUS. Testa di Pallade. Rovescio. M. T. AQUIL. MEMNI, Guerriero che trascina un prigioniero.

68. " Testa virile imberbe coronata di quercia. Rovescio. I dïoscuri in piedi vicino ai loro Cavalli.

69. Minucia. Diam. 9. COS TERT. Testa di Cesare. Rovescio, AUGUR. PONT. M. Istrumenti del culto.

70 " Diam. 5. Testa di femmina coperta di casco. Rovescio, Due soldati che combattono, armati di uno scudo, e di una spada; in mezzo, un terzo in ginocchio. Questa medaglia, indicata in Mionnet, p. 52. é troncata. La parte mancante portava Q. TERM. M. F.

71. Mussidia. Diam. 4. Testa di femmina. Rovescio, L. MUSSIDIUS LONGUS. Una Biga.

72. Naevia. Diam. 4 S. C. Testa di donna. Rovescio.......... NAE. BAB. La Vittoria in una triga.

73. Papia. Diam. 5. Testa barbara con un corno. Rovescio, L. PAPI. Pegaso.

74. Pinaria. Diam. 5. Testa di Pallade. M. A.......V. EL......Q..... MA...... Rovescio, SCAR...... Guerriero in una biga.

75. Publicia. Diam. 5. ROMA. Testa di Pallade. Rovescio, C. PUBLIC! Q. F. Uomo che combatte un leone.

76. Proculeia. Diam. 4. Testa di Giove incoronata di lauro, di dietro S. C. Rovescio, L. PROCULI. Giunone Sospita percuotendo colla sua asta nella mano dritta, e la destra armata di uno scudo, ed ai suoi piedi un serpente.

77. Plautia. Foggia quinaria (Quinario, la metà di un denaro romano che conteneva cinque assi.) AED. CUR. S. Testa turrita di femmina. Rovescio. Uomo a ginocchio tenente un Camello per il capestro, e che gli presenta un ramo di olivo. All' esergo, BACCHIUS.

78. " Diam. 5.—L. PLAUTIUS. Testa di Medusa. Rovescio. La Vittoria che vola, e guida due Cavalli.

79. " Diam. 4.—P. HUPSA....... AED. CUR............. Una quadriga. Uomo a ginocchio, ed un Camello.

80. " Diam. 4.—P. YPSAE....... Testa di femmina. Rovescio. P. YPSAFO.......... Quadriga.

81. Plaetoria.—Diam. 4.—MONETA, Testa di donna. Rovescio L. PLAET....... Uomo che corre. F. Q, S. C,

82. Plancia.—Diam. 4.—CN. PLANCIUS. Testa acconciata di un mangione. Rovescio. Un antilope.

83. Pomponia.—Diam. 9.—Testa di femmina. Una stella in campo. Q. POMPONIUS. MUSA. Numa in piedi.

84. " Diam. 5.—CÆLPO ≊ ꝺONI. (Sic) Testa di Pallade coperta di casco, ed alata. Rovescio. Guerriero in una quadriga.

85. " Diam. 4.—Q. POMPONI. MUSA. Testa giovine diademata. Rovescio. HERCULES. MUSARUM. Ercole Musagete in piedi.

86. Postumia.—Diam. 4.—HISPAN. S. C. Testa velata di Vesta. Rovescio, nel campo, M. S. un fascio: figura in

piedi; ASIN, Aquila N. All' esergo, POST. A. F. Medaglia dentellata.

87. Postumia. Diam. 4.—Testa di Diana. Rovescio. A. POST. A. F. S. N. ARIN. .... Sacrificio di un toro.

88. " Diam. 4.—Testa di donna. Rovescio, POSTUMI... ......Un Cane alla corsa.

89. " Diam. 4.—Testa di Pallade. Rovescio. POSTUMIU............

90. Procilia.—Diam 4....Testa velata. Rovescio..........PROCILI. Guerriero su una biga.

91. Pompeia.—Diam. 4.—POMPEI. Q. F. RUFUS. Lettisterno. Rovescio.........VILA. CO. altro Lettisterno.

92. Porcia.—Diam. 4.—LAECA, Testa di Pallade. Rovescio. Una quadriga.

93. Roscia.—Diam. 9.—Testa barbara cornuta. Rovescio. Femmina in piedi davanti un serpente. All' esergo. FABATI.

94. Rustia.—Diam. 9.—Testa di guerriero. Rovescio. Un battente. All' esergo. L. RUSTI.

95. Rutilia.—Diam. 4.—FLAC. Testa di Pallade. Rovescio. L. RUTIL..........Una Biga.

96. Satrienus.—Diam. 4.—Testa coperta di casco. VIII. Rovescio, una lupa, al di sotto ROMA; pure al di sotto P. SATRI..........

97. " Diam. 4.—L. REGULUS. PR. Testa virile nuda. Rovescio, REGULUS. F. Un Lettisternio: al di sotto, PRAEF. UR..........

98. Servilia.—Diam. 4.—Testa di femmina ...... A. SERVEIL. Castore e Polluce che si danno la mano.

99. " Diam. 4.—LEIBERT. .... (sic). Testa di donna. Rovescio, CAEPIO.......... COS. Una lira, ed un fiore.

100. Sestia.—Diam. 4.—L. SESTI. PRO. Q. Testa velata di donna. Rovescio, Q. CAEPIO. BRUTUS, PRO, COS. Un trepiede, Sciespita, ed il simpulo.

101. Sulpicia.—Diam. 4.—Testa velata di donna. Rovescio. Istrumenti del culto. P. GALB. AE. CUR.

102. Thoria....Diam. 5.—Testa barbara. I. SM....... Rovescio, L. THORIUS. BALBUS, Un leone.

103. Vettia.—Diam. 9.—SABIN. Testa Virile. Rovescio, Vittoria in una biga.

Questa medaglia ha pochissima differenza da quella che Mionnet indica come la sola conosciuta della famiglia Vettia.

104. Volteia.—Diam. 9.—Testa di Pomona. Rovescio, M. VOLTEI. Medea in un Carro.

105. Vibia.—Diam. 9.—PANSA. Testa di Pane. Rovescio, C. VIBIUS. C. F. Giove seduto.

106. " Diam. 4.—PANSA. Testa di Pomona. Rovescio. C. VIBUS. S.C. N. Figura di donna in un carro tirato da draghi.

107. " Diam. 4.—PANSA. Testa di Pane. Rovescio. C. VIBIUS. C. G. C. Figura di donna che cammina colle braccia stese in avanti.

108. " Diam, 4—Testa di Cerere. Rovescio, C. VIBIUS. Una quadriga

809. Valeria.—Diam. 4—ACISCULUS. Testa giovane diademata. Rovescio, L. VALERIUS. Testa di femmina.

MEDAGLIE IMPERIALI

1. Pompea.—Diam. 4—MAG, PIUS.......... Testa nuda di Pompea fra il lituus ed il praefericulum. Rovescio, CLAS. ET. ORAE. MARIT. EX. S. C. ANAPIUS. ed AMPHINOMUS.

Questa bella medaglia, disgraziatamente un poco malandata, non presenta più esergo ; però essa è in tutto il resto, simile a quella del Gabinetto di Mr. Gosselin calcolata 300. Franchi da Mionnet.

2. Pompea —Diam. 4.—M. POBLI. LEG. PRO. Testa di Pallade. Rovescio, CN. MAGNUS. IMP. Pompea in piedi sulla prua di un vascello, tenendo una palma ; davanti, una femmina in piedi, con freccie e scudo.

3. Antonio.—Diam. 4.—Testa di Giove Ammone. M. ANTONIO. COS. III. IMP. III. Rovescio. CARI......... AN. NIO. AUG. Una Vittoria.

4. " Diam. 4.—M. ANTONIUS. Testa di Marcantonio. Rovescio, III. VIR. R. P. C. Testa del Sole in un tempio.

5. Lucio Antonio.—L. ANTONIUS. COS. Testa di Lucio Antonio, fratello del triumviro. Rovescio, M. ANT. IMP. AUG. III. VIR. R. P. C. M, NERVA. PROQ .P. Testa di Marcantonio.

6. Cesare,—Diam. 5.—Un elefante—CAESAR. all' esergo. *Istrumenti diversi.*

7. " Diam. 5.—CAESAR. DICT. PERPETUO. Testa di Giulio Cesare. P. SEPULLIUS. MACER. Venere Nicefora in piedi, con uno scudo sotto i piedi.

8. " Diam. 4.—Testa di Venere. Rovescio, CAESAR. Enea che porta Anchise.

9. " Diam. 4.—III. Testa di Venere. Rovescio, CAESAR. Trofeo ed un ascia.

10. " Diam. 5.—Busto di donna alata. Rovescio, CAESAR. DIVUS. Figura virile appoggiata sull' asta, con un piede su un globo.

11. " Diam. 5—Testa coronata di lauro, Rovescio. IMP. CAESAR. Un colono che conduce due bovi.

12. " Diam. 4.—CAESAR. DICT. PERPETUO. Testa velata di Giulio Cesare. Rovescio, C. MARDIANUS. Figura di donna confusa. Uno scudo.

13. " Cesare.—Diam. 5,—Testa di Venere. Rovescio. CAESAR. Trofeo, ed un ascia.

14. " Diam. 4.—Testa di Venere. Rovescio. CAESAR. Un prigioniero ai piedi di un trofeo.

15. Cesare—Diam. 4.—CAESAR. DICT. PERPETUO. Testa di Giulio Cesare. Rovescio. L. BUCA. Un globo, due mani congiunte, ed un caduceo.

16. " Diam. 4.—CAESAR. III. VIR.......... Testa di Ottavia. Rovescio, BALBUS. PRO. PR. Una Clava.

17. Augusto.—Diam. 5.—Testa di donna. Rovescio CAESAR. DIVI. F. Un Guerriero che cammina.

18. " Diam. 4.—CAESAR. AUGUSTUS. Testa di Augusto. Rovescio. OB. CIVES. SERVATOS. in una Corona Civica.

19. " Diam. 4.—M. ANT. IMP. AUG, III. VIR. R. P. C. BARBATUS, Testa di Marco Antonio. Rovescio, CAESAR IMP. PONT, III, VIR. R. P. C, Testa di Ottavia.

20. " Diam. 4.—CAESAR. AUGUSTUS. Testa di Augusto. Rovescio, una corona Civica. SERVATOS.

21. " Diam. 4.—CAES. AUG. C ONS. S. C. R. P. CONS. Testa di Augusto veduta di facciata su uno scudo circondato da una corona di quercia. Rovescio. L. MESCINIUS, RUFUS. III, VIR. Marte su un ceppo sul quale si legge: S. P, Q R. V. S. P. S. ET. R. AUG.

22. " Diam. 4.—Testa di Augusto. Rovescio, Una Corona Civica. SERVATOS,

23. " Diam. 4.—......... LIANUS. III. VIR .... Testa di donna. Rovescio. CAESAR. AUGUSTUS. Prigioniero in ginocchio presentando una Bandiera.

24. " Diam. 4.—CAESAR. AUGUSTUS, Testa di Augusto. Rovescio......... ORINUS. III. VIR. MAC......... Testa Virile.

25. " Diam. 5.—CAESAR. AUGUSTUS. Testa di Augusto. Rovescio. M. DURMIUS. III, VIR. Cinghiale ferito da un dardo.

26. " Diam. 5.—CAESAR. III. VIR. R, P. C. Testa di Ottavia. Rovescio.......... IV......... COS. DESIG. .... Fiore del loto.

27. " Diam. 4.—Testa di Augusto, Rovescio. Un arco

di trionfo ; sul fregio. S. P, Q. R.......... IM....... Una quadriga al di sopra.

28. Augusto.—Diam. 5.—Leggenda cancellata. Testa di Augusto. Rovescio. COS. ITER......... Figura in un tempio tetrastile ; sul fregio, si legge : DIVO. IUL....... Vicino al tempio, un altare.

29. " Diam. 4.—CAESAR. AUGUSTUS, Testa di Augusto. Rovescio. RECEPTIS. Tutto il resto è cancellato.

30, " Diam. 5.—Testa di Augusto coronata di alloro. Rovescio. IMP. CAESAR, Colonna rostrale colla statua di Augusto.

31. " Diam. 5.—CAESAR. COS. VI. Testa di Augusto. Rovescio. AEGYPTO. CAPTA, Un Coccodrillo.

32. " Diam. 4.—Testa di Augusto coronata di lauro. Rovescio. IMP. CAESAR, Augusto Niceforo seduto.

33. „ Diam. 5.—Testa di Augusto. Rovescio. Trofeo in gran parte cancellato. Tutte le lettere cancellate.

34, " Diam. 5.—Testa di Augusto. Rovescio. CAESAR. DIVI. F. Apollo seduto su una roccia, e suonando colla lira.

35. " Diam. 5.—Testa di Augusto. Rovescio, IMP. CAESAR. Il Dio termine.

36. " Diam. 5.—Testa di Augusto. Rovescio. CAESAR. DIVI. F. L' Abbondanza.

37. Caligola.—Diam. 4.—CAESAR, Testa di Calligola. Rovescio cancellato.

38. Vespasiano.—Diam. 4.—CAESAR. VESPASIANUS, Testa di Tito. Rovescio. ANNONA. AUGUS. Figura seduta.

39. Marciana.—Diam. 4.—IMP. TRAIAN. GER, DAC. PM. TR. P. Testa di donna, che per la sua rassomiglianza con Trajano, sembra essere quella di Marciana sua sorella. Rovescio. COS, V. D, D. S. P. Q. R. OPTIMO. PRINC, femmina in piedi, col cornucopia, e la bilancia.

40. Marco Aurelio—Diam. 4.—ANTONINUS. ARMENIACUS. Testa

di Marco Aurelio. Rovescio. P. M. IR. P. XIX. IMP, II. COS. III. Prigioniero seduto a terra. all' esergo, ARMENIA.

41. Domiziano.—Diam. 5.—IMP. CAES. DOMI. AUG. GERM, P. M. IP. P. XV, Testa di Domiziano. Rovescio. IMP XXII. COS. XVII. CENS. P P. P. Minerva in piedi sopra una prua: ai suoi piedi una Civetta: sulla prua EA.

42. " Diam. 4.—DOMITIANUS............ Testa di Domiziano. Rovescio, leggenda cancellata. Figura di donna in piedi.

43. Faustina.—Diam. 4.—FAUSTINA. AUGUSTA. Testa di Faustina la giovine. Rovescio. DIANA AUGUSTA. Diana.

44. Settimo Severo.—Diam. 4.—SEVERUS. PIUS. AUG. Testa di Settimo Severo. Rovescio. FORTUNA. REDUX. Figura di femmina seduta.

45. Caracalla.—Diam. 5.—ANTONINUS. AUGUSTUS. Testa giovine di Caracalla. Rovescio. SUCURIT. ORBIS. Donna seduta vicino ad un altare.

46. Diadumeniano.—Diam. 5.—M. OPEL. ANT. DIADUMENIAN. CAESAR, Testa di Diadumeniano. Rovescio. SPES. PUBBLICA. La speranza che cammina.

47. Elagabalo.—Diam. 6.—IMP. CAES. M. AUR. ANTONINUS. Testa di Eliogabalo. Rovescio. MARS VICTOR. Marte che cammina.

48. " Diam. 5.—IMP. ANTONINUS. AUG, Testa di Eliogabalo. Rovescio. FELICITAS. TEMPORUM. Figura di donna coll' asta, e col corno dell' abbondanza.

49. " Diam. 5.—IMP. ANTONINUS. PIUS. AUG. Festa di Elagabalo. Rovescio. LIBERTAS. AUG. La libertà in piedi. Una stella in campo.

50. Graziano.—Diam. 9.—D. N. GRA.......... Testa di Graziano, e di Valentiniano.

MEDAGLIE REALI

1. Giuba.—Diam. 4.—REX. IUBA Testa di Giuba. Rovescio. R, XXXI. Il Capricorno, ed il cancro, un globo ed un cornucopia.
2. Ilderico.—Diam. 3.—D. N. HILDERIX. REX. Testa di Ilderico, Re Vandalo di Affrica. Rovescio. KARTC. FELIX. Una figura materiale di donna.
3. Guthamondo.—Diam. 5.—D, N. REX. GUNTHAMUNDUS. Testa del Re Vandalo Guathamondo. Rovescio. D. N. in una corona di Olivo.

MEDAGLIE DI BRONZO

1. Augusto.—Diam. 10......... MP. CAES. AUG. Testa che sembra essere quella di Augusto. Rovescio cancellato; vi si distingue ben confusamente una vittoria.
2. Livia.—Diam. 10.—TI. CAESAR. DIVI. AUG, F. AUGUS. P. M. TR. POT. XXIII, S. C. Nel mezzo del campo. Rovescio. S. P. Q. R. IULIAE. AUGUST, in iscrizione Un carro tirato da due muli.

   Questa medaglia, coniata per ordine di Tiberio, l'anno 775. di Roma, ricorda i sacrificii ordinati dal senato, durante una malattia mortale di Livia, sempre chiamata Giulia nelle Medaglie. Essa è rara, e non si trova in Mionnet.
3. Tiberio.—Diam. 9. TI. CAESAR. DIVI. AUG. F. AUGUSTUS. IMP. VIII. Testa di Tiberi o. Rovescio in Rame; vi si distingue confusamente una figura seduta che tiene l'asta nella' mano destra, e colla leggenda FE, IIX. AVICU......... G. H. AICASSIUS.
4. " Diam. 8.—TI. CAESAR. DIVI. AUG. F. AUG. Testa di Tiberio. Rovescio. IM. TRIBUN, POTES. XVII, ... A, A. SC. Donna seduta.

5. Claudio,—Diam, 8.—TI. CLAUDIUS. CONS AUG. P. M. TR. P. IMP. P. P. La testa di Claudio. Rovescio. CONSTANTIAE. AUGUSTI. figura virile appoggiata sull' asta. S C.

6. " Diam. 8.—......... CAESAR. AUG. GERM. IMP. P. P. Testa di Claudio. Rovescio. LIBERTAS. AUG Figura di femmina in piedi. S. C.

7. " Diam. 8.—......... AUG. GERM. IMP. Testa di Claudio. Rovescio completamente cancellato.

8. Nerone.—Diam. 7. IMP. NERO. CAESAR. AUG. GERM. La testa dell' Imperatore coronata di alloro. Rovescio, senza leggenda; figura alata che tiene un globo innanzi di se. S. C. Questa medaglia è ammirabilmente conservata, e perfettamente coniata.

9. Galba.—Diam. 10.— .... GALBA......... Testa dell' imperatore. Rovescio completamente cancellato.

10. Vespasiano.—Diam. 8,—VESPA......... COS. VIII. Testa di Vespasiano. Rovescio. Leggenda cancellata. Figura in piedi appoggiata sull' asta. S. C.

11. " Diam. 9.—......... VESPASIAN......... AUGT......... Testa di Vespasiano. Rovescio interamente cancellato; vi si distingue però in confuso, una figura in piedi.

12. Domiziano.—Diam. 7.—Leggenda illegibile. Testa di Domiziano assai distinta. Rovescio, figura armata in piedi appoggiata sull' asta. S. C. A, la leggenda VIR....M AUGUSTI.

13. " Diam. 8.—IMP. CAES, DOMITIAN. AUG, GE. La testa di Domiziano. Rovescio, SALUTI,......... UST. Un Altare. S, C,

14. " Diam. 8,—IMP. CAES. DOMIT. AUG. GERM......... Testa di Domiziano.—Rovescio. VIRTUTI. AUG......... Guerriero in piedi. S. C,

15. " Diam. 11.—CAES. DOMITIAN. AUG. GERM. COS. XI. Testa di Domiziano. Rovescio, completamente cancellato.

16. Domiziano.—Diam. 10.—CAES. DOMIT. AUG. GERM. .... La testa di Domiziano. Rovescio. Leggenda cancellata. Due figure in piedi, una delle quali alata.

17. " Diam. 7.—CAES, DOMIT, AUG. GERM. COS, XIII. CENS. PER. P, P. Testa di Domiziano, Rovescio.... ......FIDELI.......... LICAE. Figura di donna in piedi S. C.

18. " Diam. 7.—......... N. AUG. GERM. COS. XII. CENS. PER..........P. P. Testa di Domiziano. Rovescio........ A. AUGUSTI. L'abbondanza S. C.

19. " Diam. 8.—.........CAES. DOMIT. AUG. GER. .... Testa di Domiziano. Rovescio. MONETA.......... La Moneta in piedi. S, C.

20. Trajano.—Diam. 10.—......... TRAJANO. AUG, GER. DAC; P. M. IR- P. COS. La testa di Trajano in parte cancellata. Rovescio. S. ......R. O. ...... PRINCIPI. Uomo seduto davanti un trofeo S. C,

21. " Diam. 10.—......... AE. TRAJANO. AUG....... Testa di Trajano laureata. Rovescio. Leggenda cancellata. Figura in piedi appoggiata sull' asta.

La faccia di questa medaglia è indorata.

22. " Diam. 10.—IMP. AUG. DAC. PAR. .... Testa di Trajano. Rovescio. Leggenda cancellata, dove non si distinguono che queste lettere finali. Q. R. Figura di femmina in piedi appoggiata sull' asta. S. C.

23 " Diam. 9.—......... TANUS. AUG.......... Testa di Trajano. Rovescio. Leggenda completamente cancellata, Figura di donna in piedi, S. C.

24. " —Diam. 10.—IMP. C....... NERVAE. TRAJANO. AUG. GER. DAC. P. M, TR, P. COS. V. P. P. Testa di Trajano. Rovescio. S, Q. R.......... O. PRI. Figura in piedi in parte cancellata.

25. " Diam. 7.—IMP, CAES. NERVAE. TRAJANO. GER. DAC. La Testa dell' imperatore raggiante. Rovescio. S. P. Q.

R. OPTIMO. PRINCIPI. Una Vittoria in piedi davanti un trofeo.

26. Trajano.—Diam. 9.—.........AJANUS. AV, Testa di Trajano. Rovescio. Leggenda completamente cancellata. Figura di donna confusa. S. C.

27. " Diam. 10......... AIANO. AUG. GAR. DA.......... La Testa di Trajano, Rovescio. Leggenda cancellata. Figura confusa di donna in piedi.

28. " Diam. 9.—...... NERVAE, TRAJANO. AUG. GE. DAC, ... Testa di Trajano. Rovescio .... Q., R. OPTIMO.......... Figura in piedi

29. Adriano.—Diam. 7.—HADRIANUS. AUG. COS. III. Testa dell' Imperatore. Rovescio. ANNONA. AUG. L' abbondanza in piedi.

30. Antonino.—Diam. 7,—......... TONIUS. .... A. CT. Testa di Antonino. Rovescio. TR. POT,......... COS. Figura di femmina in piedi.

31. Faustina la madre.—Diam. 9.—Leggenda cancellata. Te-sta di Faustina la madre. Rovescio. Leggenda cancellata. Figura di uomo, e di donna in piedi, che si danno la mano.

32. " Diam. 9.—......... IVA. FAUSTINA. Testa di Faustina la madre. Rovescio cancellato, dove si distingue in confuso una donna in piedi.

33. Faustina la madre.—Diam. 10,.........D. V, ... FAUSTINA Testa di Faustina la madre. Rovescio, Leggenda cancellata. Figura confusa di donna in piedi.

34. Marco Aurelio.—Diam. 10,—AURELIUS. CU,.......... AUG ...... PII. F, Testa di Marco Aurelio. Rovescio. Figura che cammina appoggiata sull' asta. Leggenda cancellata C, S.

35. " Diam. 9.—M. ANTONINUS. AUG. Testa di Marco Aurelio. Rovescio, Leggenda cancellata. Figura di donna confusa in piedi, avente l' asta nella mano destra, ed una tazza da sacrifizii nella mano dritta; da parte un serpente, ed il modio. S. C.

36. Marco Aurelio.—Diam. 9.—.........C, ARM........Testa di Marco Aurelio. Rovescio. TR. PO..........COS. III. Figura della Vittoria alata. S. D.

37. " Diam, 9.—Cancellata. Si vede la testa di Marco Aurelio ; ed al Rovescio, una figura di donna seduta.

38. " Diam. 8.—M. AURELIUS, AUG. TR. P. XXXII. Testa di Marco Aurelio. FELICITAS. AUG.........Figura in piedi, con un caduceo. S. C.

39. " Diam. 8.—......... ANTONINUS. AUG. TR. P. XXII. P. P. Testa di Marco Aurelio. Rovescio......... AP. OIII. COS. III,...... L' Imperatore che fa un sacrificio.

40. Faustina la giovine.—Diam. 9.—......INA AUGUSTA.—Testa di Faustina la giovane.—Rovescio. MATRI MAGNAE (poco leggibile.) Cibele seduta fra due leoni.

41. " Diam. 9.—FAUSTINA AUGUSTA. Testa di Faustina la giovane.—Rovescio, SALUTI AUGUSTAE. Donna seduta, appoggiata col braccio destro al dorso della sua seggiola, e dando da mangiare ad un serpente colla sinistra.

42. " Diam. 7.—FAUS.......AUGUSTA.—Testa di Faustina la giovane. Rovescio. Leggenda cancellata. Donna seduta. S. C.

43. " Diam. 8.—FAUSTINA. AUGUSTA. Testa di Faustina la giovane.—Rovescio. Leggenda completamente cancellata. Figura seduta che poco si distingue.

44. " Diam. 7.—FAUSTINA AUGUSTA.—Testa di Faustina la giovane.—Rovescio. D......A. R.......figura di donna in piedi.

45. Crispina.—Diam. 5.—CRISPINA AUGUSTA. Testa dell' Imperatrice.—Rovescio, donna in piedi, che tiene colla mano dritta una tazza da sacrifizii, e nella destra un asta. S. C. La leggenda del rovescio è cancellata ; ma sembra che vi fosse scritto IUNONI REGINAE.

46. Giulia Domna.—Diam. 8.—......IA. PIA. FELIX. AUG.—Testa di Giulia Domna, moglie di Settimo Severo.—Rovescio.

JUNO. Giunone in piedi, un pavone ai suoi piedi. S. C.

47. Caracalla.—Diam 10.—M. AUREL. ANTONINUS. BRIT. Testa di Caracalla coronata di allero.—Rovescio. P. M. TR. P. XVII. COS. IIII. P. P.—Figura in piedi appoggiata sulla asta. S. C.

48. Eliogabalo.—Diam. 7.—......UR. ANTONINUS. . . Testa di Eliogabalo.—Rovescio. . . . COS. III. Il sole che cammina. Una stella in campo. S. C.

49 Alessandro Severo.—Diam. 8 —IMP. ALEXANDER. PIUS. AUG, —La testa dell' Imperatore coronata di alloro.—Rovescio, PROVIDENTIA. Una figura in piedi appoggiata su un asta.

50. " Diam. 8. IMP. SE. ALEXANDER.—Testa dell' Imperatore.—Rovescio—VICTORIA. AUGUST.—La figura della vittoria. S. C.

51. " Diam. 8.—IMP. ALEXANDER. AUG.—Testa di Alessandro Severo.—Rovescio.—MARS. UTTOR. Marte che cammina. S. C.

52. " Diam. 6.—IMP. ALEXAN. . . . Testa di Alessandro Severo.—Rovescio. P. M. T. . . . III. P, P.—Figura in piedi confusa.

53. " Diam. 8.—IMP. SEV. ALEXANDER.—Testa dell' Imperatore.—Rovescio. JUSTITIA AUGUSTI. Donna seduta con una tazza da sacrifizi ed un asta.

54. Mamea.—Diam. 8.—JULIA. MAMEA. AUGUSTA. Testa di Mamea.—Rovescio, FELICITAS. PUBBLICA. Donna seduta, col caduceo, ed il cornucopia.

55. " Diam. 8.—V. IA. MAMEA, . . . GUSTA.—Testa di Mamea. FELICITAS. PU. . . . . Figura di donna in piedi appoggiata ad una colonna. S. C.

56. Gordiano d' Affrica (il padre.).—Diam. 8. IMP. AL. S. M. ANT. GORDIANUS, AUG. Testa di Gordiano il padre.—Rovescio VICTORIA. AUGG.—La Vittoria che cammina, tenendo una corona, ed una palma. S. C.

57. Gordiano d' Affrica (il figlio)—Diam. 8.—IMP. CAES. M. ANT. GORDIANUS. AFR. AUG. La testa di Gordiano d' Affrica il figlio.—Rovescio—ROMAE ETERNAE—Roma. Niceforo seduto sopra uno scudo.

58 Tranquillina.—Diam. 9.—Medaglia di Tranquillina, calcolata 550. franchi, ma riconoscibile solamente nella testa, e nella figura del rovescio.

59. Filippo—Diam. 9.—IMP M. JUL. PHILIPPUS. AUG.—La testa di Filippo il giovane.—Rovescio. Leggenda cancellata. Figura virile in piedi, tenendo l' asta nella mano destra, e nella sinistra un oggetto che non si può distinguere.

60. Otacilia.—Diam. 8.—MARCIA. OTACIL. SEVERA. AUG.—Testa di Otacilia, moglie dell' Imperatore Filippo. Rovescio. CONCORDIA. AUGG.—La Concordia seduta; all'esergo S.C.

61. Decio.—Diam. 7. IMP. C. M. Q. TRAJANUS. DECIUS. AUG.—La testa dell' imperatore coronata di alloro.—Rovescio. La Concordia in piedi. Non si può leggere nella leggenda che queste lettere: EXERCI. Questa medaglia, nella cui leggenda del rovescio, vi era senza dubbio, CONCORDIA. EXERCIT., è in quanto alla forma, simile alla Medaglia d'oro calcolata cento franchi da Mionnet.

62. Probo.—Diam. 5.—IMP. C. M. AUR. PROBUS. AUG. Testa raggiante di Probo.—Rovescio—CONSERVATIO AUG.—Figura in piedi che tiene un globo. All' esergo, XXT.

63. " Diam. 5—PROBUS, P. F. AUG—Busto di Probo—Rovescio. FIDES MILITUM. Figura in piedi. Due insegne militari. R.

64. Costanzo Cloro.—Diam. 5.—IL. VAL. CONSTANTIUS, NOB. CAES.—La testa raggiante di Costanzo Cloro.—Rovescio, CONCORDIA MILITUM. Due guerrieri si danno la mano ed al di sopra una Vittoria nel campo D.

65. Diocleziano.—Diam. 7.—IMP. C. DIOCLETIANUS. P. F. AUG.—La testa dell' Imperatore.—Rovescio. GENIO. POPULI ROMANI.—Genio in piedi.

66. Diocleziano.—Diam. 5. IMP. C. C. VAL. DIOCLETIANUS. P. F. AUG.—Testa raggiante di Diocleziano. –Rovescio—CONCORDIA MILITUM. Due guerrieri che si danno la mano ; la Vittoria al di sopra ; e al di sotto K. T.

67. Massimiano.—Diam. 8.—MAXIMIANUS. NOB. CAES.—La testa di Massimiano.—Rovescio. GENIO. POPULI. ROMANI—Genio in piedi.

Questa Medaglia non figura nel Cattalogo di Mionnet; però essa deve essere ben rara, giacchè Massimiano non ricevette che il titolo di Cesare, che non ha dovuto precedere che di pochi mesi quello di Augusto, che prese allorquando Diocleziano lo associò all' Impero.

68 " Diam. 6.—IMP. C. M. A. VAL. MAXIMIANUS. P. F.AUG. La testa dell' Imperatore raggiante.—Rovescio. HERCULI CONSERVAT.—Ercole appoggiato alla sua clava: all'esergo—S. XX T.

69. Massimino Daza.—Diam. 8. IMP. MAXIMINUS. PIUS. AUG. Testa di Massimino Daza.—Rovescio MARTI. PACIFERO. Marte che cammina. S. C.

70, Massenzio.—Diam. 7. IMP. C. MAXENTIUS. P. F. AUG.—La testa dell' imperatore. –Rovescio......E. F......Due uomini in piedi tenendo dei cavalli per la briglia. All' esergo, MOSTT.

71. " Diam. 6. IMP. MAXENTIUS. P. F. AUG.—La testa di Massenzio.—Rovescio, CONSEN..........URB. S............figura di donna seduta in un tempio exastyle.

72. Costantino. Diam. 6.—Cancellata.—Testa di Costantino.

73. " Diam. 6. D. N. COSTANTINUS. P. F. AUG. Testa di Costantino.—Rovescio—HOC. SIGNO. VICTOR. ERIS. L' Imperatore portante il labarum.—La Vittoria.

74. " Diam. 4.—COSTANTINUS....AUG.—Testa di Costantino.—Rovescio, GLORIA. EXERCITUS. Due guerrieri in piedi, e due bandiere.

75. Magnenzio.—Diam. 5.—MAGNENTIUS. P. E. AUG.—Testa di

Magnenzio. Rovescio. VICTORIAE DOMI. V. AUG......—Due figure sostenenti un medaglione.

76. Magnenzio Diam. 6. D. N. MAGNENTIUS. P. F. AUG. Testa di Magnenzio.—Rovescio, CONSERVATIO. AUG.—Figura in piedi che tiene un globo.—All' esergo. XXT.

77. Constante.—Diam. 6—D. N. CONSTANS, P. F. AUG.—Testa di Constante. Rovescio. FEL. REPARATIO. Un guerriero col Labarro, in piedi su un bastimento, di cui la Vittoria tiene il timone.

78. Constanzo.—Diam. 6. —.........TIUS-AUG.—La testa di Constanzo Cloro.—Rovescio. SOLI. INVICTO. COMITI.—Immagine del sole in piedi.

79. Valente.—Diam. 5. R. N. VALENS. P. F. AUG.—Testa di Valente.—Rovescio. GLORIA. ROMANORUM. Guerriero che strascina un prigioniero per i Capelli.

80. Maurizio.—Diam. 9.—D. N. TIB. MAUR. C. P. P. A.—Busto di Maurizio.—Rovescio:



con

davanti un altare. S. C.

81. Gordiano III.—IMP. GORDIANUS. AUG.—Testa dell' Imperatore circondata di alloro.—Rovescio—MARS. PROPUGNAT.—Marte che cammina,

82. " Diam. 8.—IMP. GORDIANUS. PIUS, FEL. AUG.—La testa dell' Imperatore.—Rovescio.........Donna seduta sul cornucopia.

83. " Diam. 8.—IMP. GORDIANUS. PIUS. FEL. AUG. Testa dell' Imperatore.—Rovescio.—JOVI STATORI. Guerriero appoggiato all' asta. S. C.

PARTE XII

Vocabolario della nomenclatura di Citta' Villaggi ed altri Luoghi della Reggenza sotto i Romani, col confronto dei nomi moderni datigli dagli Arabi.
Traduzione dall' Arabo all' Italiano di molti nomi propri citati nella parte Geografica dell' Opera.

Thabraca, o Anti-Pyrgos	*Tabarca*
Tempio d' Apolline	*Capo Negro*
Altari di Nettuno	*I Fratelli*
Hippona-Zarita	*Biserta, o Benzerta*
Thinissa, o Tunisa	*Ras-el Giebel*
Membrone	*Bagiou*
Cotusa	*El-Alia*
Utica	*Bou-Sater*
Porto Ruscinone	*Ghar-el-Melak*
Saleca	*Sidi-Akmed Bou Farez*
Bagrada	*Meserda*
Macar, o Castra Cornelii	*Kalah-el-Orved*
Tuburbo Minus	*Teoubourba.*
Thuraria	*Giedeida*
Clucar	*Tengar*
Elephantaria	*El-Amirah*
Tegiata	*Ensir-es-Smidia*
Membressa	*Krich-el-Ovred*
Vicus Augusti	*Megiez-el-Beb.*
Chidibella, o Scicilibba, o Cilibia	*Seloukia*
Bisica Lucana	*Testour*
Magni Campi	*Oulad Bou-Selem*
Zama	*Zouam*
Picus	*Fra Testour, e*
Novis Aquilianis	*Oulad Bou-Selem*
Naragarra	*Dra el Mealegue*
Hippona Regia	*Bona*
Sicca Veneria	*El-Kef*
Bulla Regia, o Bullaria	*Ksar-oum Naïl*
Vacca	*Begia*
Tuccabori	*Toukaber*
Madaura, o Madurus	*Merigie*
Thunusda	*Oved-Grezala*
Abba	*Ensir-Domous*
Thandale	*Tehent*
Matera, o Oppidum Materanense	*Mater*
Canopissa	*Tengis, o Tingia*
Decimum	*Ariana*
Adés	*Rades*
Cigisa	*Manouba*
Pertusa	*Bors-el-Amri*
Unica	*Meraba*
Ad Gallum Gallinacium	*Kouba sidi Akmar*
Uthina, o Tricamara	*Oudena*
Catada	*Bou-Sà*
Municipium Giuf	*Meserga*
Promontorio di Mercurio	*Capo Bon*
Grassa	*El-Aouria*
Hermes	*Fra Capo Bon ed El-Aouria*

Acquilaria	*Vicino a sidi Daoud*
Nisua o Misua	*Sidi Daoud*
Carpis, o ad Acquas	*Hammam-Korbès*
Néphéris	*Vicino all'Hammam-Korbès*
Casula	*Meraissa*
Clypea	*Kalibia*
Maxula Civitas	*El-Arbain*
Maxula Prates, o Ad-acquas	*Hammam el-Lif*
Oppidum Tuburcinense	*Aïn Tebernok*
Civitas Siagitana	*Ksar-Zeitoue*
Neapolis	*Nabel*
Curubis	*Kourba*
Aphrodisium	*Phradise*
Chrabasa	*Takrounah*
Uticna, o Tuburbo Majus	*Gierad*
Couïna, o Colonia Couïna	*Zaoughan*
Civitas Zoucara, o Zougar	*Giougar*
Thignica	*Tunga, o Aïn-Thunga.*
Thibursicumbure	*Teboursouk*
Thugga, o Tuca	*Douga*
Municipium Agbiensium	*Heugia*
Mestura	*Kern-el-Kebs*
Musti	*Sidi Abd-er Rebou, o Ensir Mest*
Larès	*Aïn Termata*
Drusiliana	*Hanout-el-Hagiem*
Siguese	*Aïn-Kedim*
Adrumeto	*Susa*
Ruspina	*Monestir*
Horrea Coelia, o Heraclea	*Hergleah*
Putput	*Ksar-el-Begral*
Vina, o Praesidium	*Ensir-selloum*
Zambra	*Sidi-Bou-Alì*

Agar	*Keneiis*
Tegea	*Vicino all' oved-el-Laya*
Sursura	*Ksourressef*
Leptis minor	*Lampta*
Thapsus	*Dimas*
Syllectum	*Selecta*
Caput vada	*Capoudia*
Inchilla, o Usilla, o Achilla	*Bahir-el-Alia*
Ruspes	*Ragiel el-Giebelin*
Taphrura	*Sidi-Mansour*
Thenae	*Tina*
Mascliani	*Aïn-Beida*
Madassuma	*Souinia*
Tabalta	*Ksar-Selasla*
Caraga	*Rouga*
Tucca Terebinthina	*Makter*
Oppidum Usalitanum	*Giebel Ousselat*
Ad Medara	*Haidra*
Capsa	*Gafsa*
Aequae Tacapitanae	*Hamam-Gabes*
Tempio di Venere	*Sidi-Boulbaba*
Ad oleastrum	*Ensir-Lisse*
Lacene	*Alamat*
Ad Palmam	*Metouïa*
Agyra, o Fulgurita	*Ketana*
Zita municipium	*Zian*
Hecatontapyle	*Biban*
Lago Tritone o di Pallade	*Shot del Gierid*
Piccole Sirti	*Golfo di Gabes*
Isola Lotofagita	*Gerbi*
Isole Iarichie	*Connilliere*
Thebena	*Sfax*
Suffetula	*Sbaïtla*
Acquae regiae	*Kaïrouan*
Nara	*Bir-Hajey*
Septimunicia	*Ksar-Marouka*
Macomades	*Marès*
Assura	*Ensir-Zanfour*
Sufi	*Sbiba*

Marasanae	*Giebel-Kissera*	Siluani	*Ounga*
Saltus Massipianus	*Ensir-el-Hammam*	Macodama	*Makrez*
		Tacape	*Gabes*
Telepte	*Medina-el-Kedima*	Tisurus	*Gierid*
Thusarte	*El Guetar*	Cyrtha	*Costantina*
Cercina	*Kerkeni*	Edrisi	*La linea fra Solimano e Nabel*
Due Aegimure	*Zembra e Zembretta*	Vacca	*Zembra*
Cynips	*Oved-Gabes*	Uzita	*Bembla*
Lago di Libia	*Lago del Biben*	Uscita	*Vicino ad Adrumeto (Susa)*
Thala	*Aïn-Thala*		
Pisida Municipium	*Ksar-Nouara*	Africa	*Mehediah*
		Rouga	*Vicino al Giem*
Putea Pallene	*Gjeref*	Thysdrus	*El-Giem*
Liba Municipium	*Zerat*	Thebena	*Vicino a Sfax*
		Tanaïs	*Oved Serssan*
Gigli	*Zerik elBarania*	Naragarra	*Giebel-Korra*
Cellas Vieus	*Nadour*	Parthos	*Neber*

Traduzione dall'Arabo all' Italiano di molti nomi proprî citati nelle parti I. II. e III. dell'opera.

Aiassa	*La vivente*	Alaya	*Innalzamento*
Aïn Beida	*La fontana bianca*	Alem	*Scienza*
Aïn-ed-defali	*La fontana dei lauri*	Alk el-oved	*Golletta della Riviera*
Aïn-el-Abassia	*La fontana degli Abassidi*	Aouïd	*Piccolo Bastone*
		Aouînat-el-Kelb	*Piccola fontana del Cane*
Aïn el Hassissya	*Fontana della pastura*	Aouna	*Assistenza*
Aïn el-Halouf	*Fontana del Cinghiale*	Ariana	*Nudo, spogliato*
		Assiel Medenin	*I Pozzi di Medenin*
Aïn-el-Hanaïa	*Fontana dell'acquedotto*	Belad-Kadera	*Città forte*
Aïn-Kheriba	*Fontana delle ruine*	Belidat	*Piccola Città*
		Beni-Aïssa	*I figli di Gesù*
Aïn Kouarès	*Fontana acida*	Beni-Rebia	*Figli della Primavera*
Aïn Ksab	*Fontana dei Rosaj*	Biar-Refifia	*I Pozzi specchianti*
Aïn Mansour	*Fontana del Vittorioso*	Bir-bouita	*I pozzi delle piccole camere*
Aïn-Messad	*Fontana della Testimonianza*	Bir-Bou-Nab	*I pozzi del padre dei grossi denti.*
Aïn-Sultan	*Fontana del Sultano*		
Aïn-Termata	*Fontana dei bagni*	Bir-es-Scerif	*I pozzi dello Scerif*
Alamat	*I segnali*		

Bir-Hafey	***Pozzi degli scalzati***
Bir-oum-sam	***Pozzi della madre di Kan***
Bir-Merzouk	***Pozzi fortunati***
Bir-Messaoüd	***Pozzi feliki***
Bir-Thaib	***Pozzi buoni***
Bors Akmed Rais	***Castello d' Akmed il Capitano***
Bors-Gielis	***Castello delle assise***
Bors-el-Alouïn	***Castello delle due alture***
Bors-el-Amri	***Castello di Amri***
Bors-el-Biben	***Castello delle porte***
Bors-el-Castil	***Forte del Castello***
Bors-el-Giedid	***Castello nuovo***
Bors-el-Hadida	***Castello di ferro***
Bors-el-Harir	***Castello della seta***
Bors-el-Kebir	***Il grande Castello***
Bors-el-Oustani	***Castello del mezzo***
Bors-iin	***I due Castelli***
Bors-Khadigia	***Il Castello di Khadigia***
Bors-sidi-el Arbi	***Castello del Padre Arabo***
Bors-zouaoua	***Castello dei zuava***
Bou-Abdallah	***Il Padre del Servitore di Dio***
Bou-Ameran	***Il Padre di Amerän***
Bou-Sâ	***Il Padre delle Mandre***
Bou-Sater	***Il Padre dell'intelligenza***
Bou Scema	***Il padre delle lentiggini al viso.***
Bou-Hagiar	***Il Padre della pietra***
Bou-Heudma	***Il Padre delle demolizioni***
Bou-Tis	***Il Padre del vecchio Caprone***
Saad-Betel	***Il falso testimonio***
Sceurfa	***La Nobile***
Sot-el-Korsan	***La spiaggia dei Corsari***
Sot-el-Faraon	***La spiaggia di faraone***
Sussa	***Il ciuffo***
Dakhela	***L' Entrata***
Dakhelat-el Maouïn	***L' entrata dei Maouïn***
Damous	***Le Cave***
Dar-Cassem-el-Zera	***La Casa della divisione della semente***
Dar-el-Bhariin	***La Casa dei marinaj***
Giamour-el-Kebir	***Zembra***
Giamour-el seghir	***Zembretta***
Giara	***La Vicina***
Giebel-Aïssa	***La Montagna di Aïssa***
Giebel-Aziza	***Montagna della amata***
Giebel-Beïn-el-Giebel	***Montagna fra le Montagne***
Giebel-Bekour	***Montagna dei fichi***
Giebel-Ben-Hanesse	***Montagna del serpente***
Giebel Ben Draa	***Montagna del figlio del braccio***
Giebel Beni Younnes	***Montagna dei figli di Younnes (Giona)***
Giebel Berberou	***Montagna dei Berberi***
Giebel-Bou kerneïn	***Montagna del padre dei due Corni***
Giebel el Ahmar	***Montagna rossa***
Giebel el Ensar	***Montagna degli Ansarieni***

Giebel el Kantara	*Montagna del Ponte*
Giebel-el-Marsa	*Montagna del Porto*
Giebel-el-Rekaba	*Montagna dei Viaggiatori*
Giebel-erRessas	*Montagna di Piombo*
Giebel-es-Selna	*Montagna spelata*
Giebel-es-Sellom	*Montagna della Scala*
Giebel-es-Sergi	*Montagna della Scala*
Giebel-esSerirat	*Montagna delle piccole borse*
Giebel-Gral	*Montagna dei Corvi*
Giebel-Kheroua	*Montagna del Riccino*
Giebel el Kheroub	*Montagna delle carrube*
Giebel-Koluaa	*Montagna dei Castelli forti*
Giebel-Maina	*Montagna del soccorso*
Giebel Megioura	*Montagna di Rifugio*
Giebel Mensur	*Montagna della Sega*
Giebel-Merkeba	*Montagna di bella vista*
Giebel-Nacer Allah	*Montagna della Vittoria di Dio*
Giebel-Nouba	*Montagna dello alloggio della Dogana*
Giebel-Raiat	*Montagna dei Pediglioni*
Giebel-Saket	*Montagna silenziosa.*
Giebel-Sekhra	*Montagna sorda*
Giebel-Souda	*Montagna nera*
Giebel-Telgig	*Montagna della nere*
Giebel-Touila	*Montagna lunga*
Gierad	*Le Cavallette*

Gieref	*Le alte spiaggie*
Gierid	*La Palma*
Gieziret-el-Kerais	*L' isola delle Chiese*
Deuar el sot	*Villaggio della Spiaggia*
Draa-el-Mealegue	*Collina delle sanguisughe*
El-Agiilet	*I piccoli Vitelli*
El-Alì	*L' alto*
El-Alia	*L' elevato*
El-Alouïn	*Le due alture*
El-Amira	*La poplosa*
El-Arbain	*I quaranta*
El-Aroussia	*La fidanzata*
El-Bergoutia	*La piena delle pulci*
El-Giezim	*L' isola*
El-Fhad	*Il Gatto Tigre*
El-Fortassa	*La Tignosa*
El-Ghar	*La Grotta*
El-Glia	*Il piccolo forte*
El-Hamada	*La terra elevata*
El-Haouanit	*Le Botteghe*
El-Kef	*La roccia*
El-Kherib	*La rovina*
El-Kraib	*Le rovine*
El-Mansour	*Il vittorioso*
El-Marsa	*Il Porto*
Foum-el-felgia	*La Bocca della Separazione*
Ghar-el-Melah	*La grotta del sale*
Ghedir el Massoura	*Lo stagno di Massoura*
Ghelat es-senam	*Il forte degli idoli*
Hagieb el-Aïoun	*La sorgente*
Hammam	*Il Bagno*
Hammam Kourbes	*Il bagno di kourbes*
Hammam-el-Lif	*Il Bagno di Lif*
Hanout el-Hagiem	*La bottega del Barbiere*
Ensir-Bou Salah	*La fattoria di Bou Salah*
Ensir Damous	*La fattoria delle Cave*

Ensir Giadour	*La fattoria dei ceppi*
Ensir el Hamada	*Fattoria dell'altro paese*
Ensir-el-Hammam	*Fattoria dei Bagni*
Ensir-es-seloum	*Fattoria della scala*
Ensir-es-seman	*Fattoria delle quaglie*
Ensir-Makaleb	*Fattoria rovesciata*
Kalat-el-Kebira	*Il grande Castello*
Kalat-el-ovved	*Il Castello della riviera*
Kalat-el Seghira	*Il piccolo Castello*
Kebar-el-Hagi	*La tomba del Pellegrino*
Kef-er-Rai	*La rocca del pastore*
Kenaiis	*Le Chiese*
Krick-el-Ovved	*L'alluvione della Riviera*
Ksar-ahmar	*Il Castello Rosso*
Ksar-Bit-Riah	*Il Castello della Casa dei Venti*
Ksar-el-Araci	*Il Castello della fiducia*
Ksar-el-Begral	*Il Castello del Mulo*
Ksar-el-fodda	*Il Castello dell' Argento*
Ksar el Mezouar	*Il Castello del Capo*
Ksar-er-Riah	*Il Castello del Vento*
Ksar-er-Roul	*Il Castello dell' orco*
Ksar-es-Saad	*Il Castello della felicità*
Ksar-es-Selassa	*Il Castello delle Catene*
Ksar-es-zit	*Il Castello dell olio*
Ksarin	*I due Castelli*
Ksar Metmar	*Il Castello dei Datteri*
Ksar-Mharouka	*Il Castello bruciato*
Ksar-oum-Nail	*Il Castello della Madre di Nai-*
Lella Scirkha	*La Signora vecchia*
Lella-es-Saida	*La Signora avventurosa*
Lella-es-Sbia	*La Signora Vergine*
Louza	*L'amandola*
Medeina	*La piccola Città*
Mengiez-el-Beb	*Il passaggio delle porte*
Menara	*Il fanale o faro*
Menzel	*Luogo di riposo e soggiorno*
Menzel-el-Giemil	*Bel soggiorno*
Menzel-el-Harb	*Il soggiorno della guerra*
Menzel-el-Hour	*Soggiorno delle Hourris*
Menzel el Kamel	*Soggiorno perfetto*
Menzel elKhaiir	*Soggiorno del Bene*
Menzel er-Roul	*Soggiorno dell orco*
Meraiissa	*Piccolo porto*
Mesgied-Aiissa	*L' Oratorio di Gesù*
Nadour	*Il Belvedere*
Nega	*La Camella*
Nokta	*Il punto*
Ougian	*Le Riviere*
OvedBouHeudma	*La Riviera del Padre delle Ruine.*
Oved-Boul	*Il Pisciatojo*
Oved-Gieroudi	*La Riviera delle Palme*
Oved-Gijr	*Riviera della Calce*
Oved-Giouf	*Riviera del Ventre*

Oved-Draham	*Riviera dell' argento*
Oved-es-seb	*Riviera del giovine uomo*
Oved-el-Dalem	*Riviera del Tiranno*
Oved-ed-Defali	*Riviera dei Lauri*
Oved-el-ferd	*Riviera unica*
Oved el Hassesa	*Riviera della pastura*
Oved-el-Haouria	*Riviera delle Hurrí*
Oved-elKantara	*Riviera del Ponte*
Oved el Kharouba	*Riviera delle Carubbe*
Oved-el-Ksab	*Riviera dei Rosaj*
Oved-er Roumel	*Riviera della sabbia*
Oved-es-Sedria	*Riviera del giuggiolo*
Oved-es-Senouber	*Riviera dei pini*
Oved-es-Sourak	*Riviera dei ladri*
Oved-et-Tin	*Riviera del fango*
Oved-etThouma	*Riviera dell' accusa*
Oved-ez Zebougia	*Riviera dell' olivo selvatico*
Oved-ez-Zerga	*Riviera bleù*
Oved-Fekks	*Riviera della Separazione*
Oved-foum	*Riviera della bocca*
Oved-Ghesala	*Riviera della Gazella*
Oved-Halou	*Riviera dolce*
Oved-Hammam	*Riviera del Bagno*
Oved-Hatab	*Riviera del bosco*
Oved-Melah	*Riviera Salata*
Oved-Mitiana	*Riviera piana*
Oved Semar	*Riviera dei giunchi*
Oved-Soufi	*Riviera della lana*
Oved-Souinia	*Riviera dei piccoli giardini*
Oulad-Alì	*I figli di Alì*
Oulad-Aziz	*I figli dell'amato*
Oulad-Boughanem	*Figli del padre delle mandre*
Oulad-elHanesa	*I figli del serpente*
Oulad-Mansour	*I figli del vittorioso*
Oulad-Nacer	*I figli della vittoria*
Oum-es-souma	*La madre del Minareto*
Oum-Salah	*La madre di Salah*
Ragiel-elGiebelin	*L'uomo delle due montagne*
Ras-el-Akmar	*Il Capo Rosso*
Ras-el-Aiin	*Il Capo della fontana*
Ras-el-Giebel	*Il Capo della Montagna*
Rebath-Beb-el-Giezira	*Il sobborgo della porta della Isola*
Rebath-Beb-es-Souika	*Il sobborgo della porta del piccolo Mercato*
Sbabis	*Le fontane*
Sebbala	*La fontana*
Souinia	*I piccoli giardini*
Souk	*Il Mercato*
Souk-el-Khamis	*Il Mercato del Giovedì*
Souk es-sema	*Il Mercato del Cielo*
Souk-et-Telat	*Il Mercato del Martedì*
Sour-en-Nar	*I baluardi del fuoco*
Takouna	*Mulino*
Tartaoni	*Il Tamarisco*
Tletin Bir	*I trenta pozzi*
Zerik-elBeranie	*Zerik l'esteriore*
Zerik el Dakhelaria	*Zerik l'interiore*

FINE.

INDICE.

